

Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.1/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti
mediterranei per l'Europa**
di Jacopo Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica
nella Forza Armata**
di Cesare Dorliguzzo

Maratona e Salamina
di Paolo Feniello



Elenco pubblicazioni di "Rivista Militare"



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47359758)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE 2,10 €, UN NUMERO ARRETRATO 4,20 €

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 1/2004
(GENNAIO-FEBBRAIO)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa

Grafica Giorgetti - Roma

Fotolito

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© 2004

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

Nuovi rapporti mediterranei per l'Europa. 2
(*Jacopo Vittorio Rossi*)

Il rinnovamento riparte da Praga. 12
(*Sergio Giordano*)

La Logistica nell'Esercito. 24
(*Cesare Dorliguzzo*)

38 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La formazione. 38
(*Bruno Maietta, Maria Grazia Abbamonte*)

La componente femminile nelle attività
sportive-formative. 50
(*Riccardo Ubaldini*)

La cellula RSTA. 58
(*Francesco Gargaglia*)

66

ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito tedesco del XXI secolo. 66

80

ASTERISCHI

La filosofia della guerra. 80
(*Maurizio Stasi*)

92

STORIA

Maratona e Salamina. 92
(*Paolo Feniello*)

La medicina va alla guerra. 104
(*Michele Di Tria*)

118

ATTUALITÀ

An Nasiryah. Immagini, ricordo e memoria. 112

NUOVI RAPPORTI MEDITERRANEI PER L'EUROPA

Le relazioni tra Paesi avvicinano i popoli del bacino dove fiorirono le antiche civiltà contribuendo così alla stabilità dell'area e al recupero della comune identità continentale

di Jacopo Vittorio Rossi *

Pur in presenza di vari fattori d'instabilità presenti nel Mediterraneo, varie iniziative stanno fiorendo, attività sono state poste in essere per tentare di scongiurare crisi e minacce, innanzitutto approfondendo la conoscenza tra i popoli rivieraschi. Fitti sono i legami fra tutti i Paesi che si affacciano sul bacino dell'antico *mare nostrum* e molte sono ormai le intese che riguardano la sicurezza, l'aspetto militare, le attività culturali e quelle economiche. Tanto è stato fatto finora e molto altro ancora rimane da fare, per risolvere i problemi di un importante spazio marittimo. Che lambisce tre vasti continenti influenzandoli reciprocamente, ma esaltandone pure le ricche identità.

L'Unione Europea ha sempre rivolto una particolare attenzione alle vicende politiche ed economiche dell'area mediterranea. In particolare, sono degne di nota due iniziative, risalenti agli anni 70, legate alla «Politica Globale del Mediterraneo» e al

«Dialogo Euro-Arabo».

Queste sarebbero dovute consistere in concessioni commerciali, aiuti finanziari e tecnici, oltre a interventi sociali e politici, ma non della stessa rilevanza. Al contrario, i veri motivi sono più politici e di sicurezza che economici. Ma l'insorgere del terrorismo e la crisi petrolifera favoriscono le nuove problematiche della politica e della sicurezza euro-mediterranea. Con gli anni 90, arrivano nuove sfide alla sicurezza. L'Italia per prima richiama l'attenzione dell'Unione Europea verso i numerosi fattori d'instabilità che si presentano nel bacino mediterraneo (la pressione demografica, il divario economico, il processo di acquisizione di armi convenzionali e non, l'incremento del terrorismo internazionale, la rinascita del fondamentalismo e dell'integralismo islamico), sollecitando l'assunzione di responsabilità congiunte da parte dei Paesi membri della NATO nella Dichiarazione di Barcellona del 28 novembre 1995.



Il bacino del Mediterraneo.

Alla prima Conferenza euro-mediterranea, nella città catalana, partecipano i Paesi dell'Unione Europea e 12 Nazioni della riva sud ed est: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Siria, Libano, Giordania, Malta, Cipro, Turchia e Rappresentanza palestinese (la Libia è esclusa perché sottoposta a sanzioni ONU). La Dichiarazione finale segna una svolta nei rapporti fra l'Unione Europea e l'area mediterranea. Infatti, a una serie di accordi bilaterali privi di un nesso strategico, si sostituisce un modello di associazionismo globale articolato su tre pilastri: politica e sicurezza, economia e finanza, società e cultura.

In Barcellona, dunque, si crea l'architettura del nuovo schema associativo, delineando le direttive d'azione e fissando due grandi obiettivi: la creazione – entro il 2010 – di u-

na zona di libero scambio e l'instaurazione di un'area di pace e di stabilità nell'area mediterranea.

Sostanzialmente, l'intesa euro-mediterranea avviata a Barcellona si prefigge di conseguire vari obiettivi: contribuire a realizzare un'area di pace e stabilità nella regione e affermare lo stato di diritto; consolidare il processo democratico nella regione come elemento del processo di pace nel vicino e medio oriente nato dagli Accordi di Oslo; creare un'area di prosperità, di crescita economica e di sviluppo sostenibile e avviare un processo di integrazione economica tra l'Unione Europea e l'altra riva del Mediterraneo, mediante la liberalizzazione progressiva del commercio tramite di accordi tra asso-



Pattuglia italiano del contingente di IFOR in Bosnia

ciazione di ogni Paese della riva sud con l'Unione Europea; il sostegno diretto alla bilancia dei pagamenti per accompagnare e sostenere il processo di liberalizzazione commerciale, di modernizzazione e di riforma; infine, rafforzare i rapporti economici, umani, culturali e sociali tra le due sponde.

UNA «CARTA PER LA PACE E LA STABILITÀ NEL MEDITERRANEO»

Alla riunione di Palermo del giugno 1998, i rappresentanti dei vari Paesi riaffermano le intese comuni nel raggiungimento dei suoi obiettivi. In par-

ticolare, viene accolto il principio della sicurezza globale, conosciuto anche con l'espressione anglosassone di *comprehensive security*.

È stato possibile ottenere questo risultato grazie al proficuo impegno dell'Italia, già illustrato e condiviso in occasione di una riunione a Palma di Maiorca con Italia, Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Malta e Turchia e al coordinamento realizzatosi con l'Egitto. Il concetto di sicurezza globale, codificato nella successiva riunione di Stoccarda del maggio 1999, diviene così una molla per elaborare una «Carta per la pace e la stabilità nel Mediterraneo».

Il documento redatto diviene lo strumento chiave per perseguire la prima delle tre finalità enunciate nella dichiarazione di Barcellona del 1995: la creazione di uno spazio co-



mune di pace e stabilità nella regione.

La Carta nata dall'intesa di Palermo, viene vista come un accordo quadro di natura evolutiva e flessibile, giuridicamente non vincolante, volto a stabilire un dialogo regolare fra i Ministri degli Esteri.

In linea con il mandato ricevuto dalla riunione di Stoccarda, viene condotto un intenso lavoro negoziale e, a Lisbona (maggio 2000), viene presentato un primo rapporto.

La presidenza francese (2° semestre 2000) avrebbe voluto concludere il negoziato in tempo utile, affinché la Carta fosse approvata in occasione della Conferenza di Marsiglia (novembre 2000), in un'apposita riunione dei Capi di Stato e di Governo.

Ma il lavoro svolto coagula solo un parziale consenso su una bozza di testo, per i segnali di disagio dei Paesi mediterranei che lamentano

«Centauro» italiana in movimento nei pressi della città di Tuzla in Bosnia.

una inadeguata attenzione ai loro interessi.

Gli sviluppi della situazione in oriente e la nuova intifada rallentano poi il negoziato e, alla vigilia della Conferenza di Marsiglia, il gruppo arabo dichiara di non essere disponibile ad adottare con Israele un documento di tale portata.

I Ministri approvano quindi, a Marsiglia, un nuovo rapporto limitandosi a dare mandato agli esperti di continuare i lavori, in attesa di ricostruire le condizioni politiche per il negoziato.

La fisionomia della Carta subisce, a Stoccarda, radicali modifiche rispetto al progetto originario francese.

La nuova ipotesi porta soprattutto



Un elicottero del contingente italiano in Bosnia.

l'impronta italo-egiziana, con un documento inteso ad assicurare una gestione più politica della «Dichiarazione di Barcellona».

La Carta è oggi destinata essenzialmente a rafforzare il quadro istituzionale e a coniugarsi con la parallela iniziativa della Strategia Comune dell'Unione Europea per il Mediterraneo.

L'assemblea ha quindi convenuto di non interferire con le crisi aperte nell'area, da trattare invece in fori negoziali specifici e di proporsi per contribuire a un loro superamento.

In questo quadro, un ruolo importante rivestono le Misure per la Costruzione di Fiducia e di Sicurezza (*Confidence and Security Building*

Measures), note anche con l'acronimo di CSBM, più tardi diventate Misure per l'intesa (*Partnership Building Measures*) che, sulla base di proposte dei vari Paesi, vengono discusse e approvate da esperti.

L'Italia ha contribuito con diverse iniziative, fra cui in particolare una per la prevenzione e la gestione delle calamità naturali e di origine umana (con l'Egitto) e una di diplomazia preventiva per la gestione delle crisi (d'intesa con Giordania ed Egitto).

Esistono però differenze importanti di impostazione non esclusivamente riconducibili agli europei e ai popoli del Sud. Molti Paesi del nord Europa, con interessi di sicurezza focalizzati nell'Europa centrale o nel Baltico, temono di essere coinvolti in crisi mediterranee.

I Paesi dell'Europa del sud, incluso



il nostro, oltre a favorire il principio della sopracitata sicurezza globale, tendono a prevenire e gestire eventuali crisi con CSBM articolate.

La difficoltà di proseguire i lavori è resa ancor più complicata dall'impatto che il processo di pace ha sulla sua elaborazione. I soci del sud non desiderano in alcun modo che il documento abbia un qualsiasi impatto sul processo di pace, che non solo deve rimanere un negoziato esclusivamente limitato alle parti in causa e agli americani, ma non deve essere turbato da iniziative o misure inserite nella Carta.

LE STRUTTURE EUROPEE DI DIFESA

Nel rapporto del 1992 sulle linee di sviluppo della Politica Estera di Sicu-

Colonna di blindo «Centauro» del contingente italiano di SFOR.

rezza e Cooperazione (PESC), sono indicati il Maghreb e il vicino oriente come due aree in cui i Paesi membri possono svolgere attività congiunta (*Joint Actions*). Con la conferenza di Barcellona, il dialogo euro-mediterraneo e il relativo processo di cooperazione politica e di integrazione economica, riprende slancio la prospettiva della creazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo.

Crescono, inoltre, le possibilità dell'Unione Europea con l'assorbimento dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) e delle sue capacità militari, e con la prossima operatività (entro il 2003) della Forza Europea di Reazione Rapida (FERR) di gestire autonomamente una crisi mediterranea, e-



Blindato tedesco impegnato nella missione in terra iugoslava.

ventualmente utilizzando mezzi della NATO con il concetto dei «Gruppi Operativi Interforze multinazionali» meglio conosciuto come CJTF (*Combined Joint Task Force*).

Vi sono, tuttavia, limiti imposti dalla mancanza di una reale Politica Estera di Sicurezza e Cooperazione (PESC) e dalle differenti politiche estere dei vari Paesi dell'Unione.

Allo scopo di prevenire la minaccia di attentati a matrice terroristica, è in atto un impegno su larga scala di USA e NATO, che hanno dislocato, in aree marittime a particolare interesse strategico forze navali in supporto alle operazioni *Enduring Freedom*, nel Mar Arabico e *Active Endeavour* nel Mediterraneo orientale. È lo scenario

che vede impegnata l'EUROMARFOR (*European Maritime Force*). Questa nuova presenza militare in acque extraterritoriali si colloca nell'ambito dell'impegno in un'operazione reale denominata *Coherent Behaviour*, che costituisce il primo impiego della forza in attività reali.

La difesa e la sicurezza comune europea sono i due obiettivi nella direzione dei quali l'Unione Europea si sta muovendo con impegno. Già dal 1995 con la «Dichiarazione di Lisbona», la UE affiancò l'EUROCORPO (un Corpo d'Armata multinazionale ed europeo, nato come progetto nel 1992 e sviluppatosi successivamente) altre due forze multinazionali impiegate nel Mediterraneo, una terrestre, EUROFOR (*European Rapid Operational Force*), e una aereonavale, la già citata EUROMARFOR. Quest'ultima, nata nel 1995 dalla collabo-



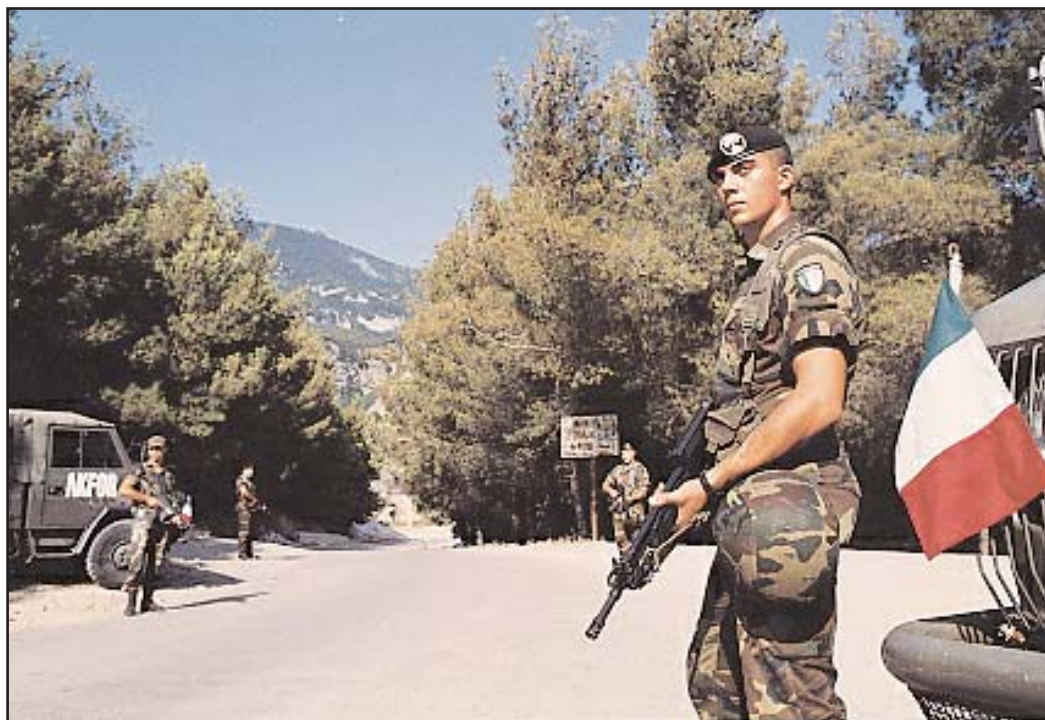
Militari francesi controllano esplosivi ritrovati in Bosnia.

razione tra quattro paesi membri – Francia, Italia, Portogallo e Spagna – con un potenziale operativo di circa 700 unità, è una forza non permanente che viene attivata su decisione comune, in grado di intervenire con breve preavviso a difesa degli interessi delle Nazioni partecipanti e per l'esecuzione di missioni di supporto umanitario, NEO (*Non-combatant Evacuation Operations*) e operazioni di mantenimento della pace (*Peace Keeping*) e imposizione della pace (*Peace Enforcing*). Il Comando di EUROMARFOR (COMEUROMARFOR) ruota ogni due anni tra l'Almirante della Flota (ALFLOT) della Marina spagnola, il Comandante della Zona Marittima del Mediterraneo (CECMED) della Marina francese, il Comandante della Squadra Navale portoghese (COMNAV) e il Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCNV)

della nostra Marina, che lo detiene dal settembre 2001. Le operazioni rientrano nelle iniziative che mirano a far fronte alle emergenze antiterrorismo, successive agli avvenimenti dell'11 settembre 2001.

Grecia e Turchia, in previsione di una eventuale adesione a EUROMARFOR, hanno inserito osservatori all'interno di una Cellula Permanente (*Euromarfor Permanent Cell / EMFPC*).

Sorveglianza e monitoraggio sono le funzioni del gruppo italo-franco-ispano-portoghese nell'area orientale: si tratta di prevenire azioni di traffico mercantile illegale in alto mare, in cooperazione con le forze navali statunitensi e della NATO, an-



Posto di controllo italiano in Kosovo.

ch'esse impegnate in simili attività nella stessa area.

CONCLUSIONI

L'instabilità caratterizza l'attuale quadro strategico del Mediterraneo: Dal 1956, infatti, due terzi dei conflitti regionali si sono verificati in quest'area con ripercussioni sulla sicurezza europea. Non vi è oggi una reale minaccia militare da sud, ma vi sono nel mondo minacce e rischi potenziali che comunque richiedono analisi, attenzione e politiche di gestione e di confronto.

È possibile, anche se non auspicabile, che crisi mediterranee si veri-

fichino tra membri della stessa alleanza e sul piano dei rapporti sud-sud, piuttosto che nord-sud.

In altre parole, l'instabilità politica e sociale di molti Paesi del Nord Africa, del vicino e medio oriente e dei Balcani per rivalità etniche, per cause politiche, religiose, per approvvigionamento idrico o dispute territoriali, sono i principali scenari di crisi che la NATO e l'Unione Europea dovranno affrontare e gestire. Tale instabilità interna potrebbe portare alla presa di potere di forze integraliste con ripercussioni dirette sulla sicurezza regionale. Ciò significa che non si può escludere il rischio che le crisi mediterranee possano tracimare dall'area di interesse all'area di responsabilità della NATO, facendo scattare meccanismi di risposta militare per la difesa collettiva.



Militare svedese in attività di sorveglianza.

Le minacce e i rischi rappresentati dal terrorismo, dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa e da altri fattori d'instabilità, potrebbero rendere necessario l'impiego delle forze militari, in particolare di unità speciali e forze aeronavali.

Nel vertice di Praga del 21 e 22 novembre 2002, il Segretario Generale Lord Robertson ha confermato l'evoluzione della NATO per affrontare le minacce attuali e, in particolare, il terrorismo internazionale. È previsto, inoltre, l'ulteriore allargamento dell'Alleanza (il 5° della sua storia) che, nel 2004, porterà i Paesi membri da diciannove a ventisei, con l'ingresso di Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia.

Il coordinamento tra NATO e UE sulle questioni del Mediterraneo ap-

pare oggi ancora più essenziale e determinante per gli evidenti rischi di sovrapposizioni e duplicazioni, soprattutto in termini di strutture militari.

L'Europa ha un ruolo politico ed economico molto importante da giocare nel Mediterraneo. Con l'operatività della Forza europea di reazione rapida, EUROFOR ed EUROMARFOR, l'Unione Europea potrebbe assumersi anche la responsabilità di ruoli militari, qualora però riuscisse a consolidare le volontà per un'effettiva Politica europea di sicurezza comune.

□

** Ricercatore universitario*

IL RINNOVAMENTO RIPARTE DA PRAGA

di Sergio Giordano*

La decisione di ammettere nuovi soci farà confluire nella NATO altri Paesi di grande storia e di elevata cultura, a conferma del valore degli ideali di collaborazione internazionale espressi dall'Alleanza Atlantica

La trasformazione del contesto di sicurezza euro-atlantico ha prodotto un profondo effetto sulla NATO imponendo un ampio processo di revisione necessario per rispondere alle nuove sfide della situazione geo-strategica, con particolare riferimento alla minaccia rappresentata dal terrorismo. Nell'ambito dell'Alleanza è stato pertanto avviato un ampio dibattito per la ridefinizione dei compiti, l'evoluzione del legame transatlantico e la definizione dei nuovi rapporti che si devono creare con le altre istituzioni, in particolare l'Unione Europea (UE).

Il Trattato del 4 aprile 1949 ha creato un'alleanza con lo scopo di assicurare la difesa collettiva dei suoi aderenti quale presupposto per preservare la pace e garantire la sicurezza internazionale nell'area del nord Atlantico. La NATO fornisce quindi, su richiesta, i mezzi ai singoli alleati, senza sostituir-

si agli Stati e senza che nessun membro rinunci al diritto di perseguire i prioritari interessi nazionali. Dopo l'unilaterale dichiarazione dell'art. 5 da parte del Consiglio Atlantico (NAC), a seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, emblematico è il fatto che gli Stati Uniti abbiano accettato il solo sostegno politico della NATO, rinunciando a quello militare nella campagna in Afghanistan.

Il 21 e 22 novembre 2002 i Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica si sono riuniti a Praga per quello che è stato definito dal Segretario Generale, Lord Robertson, il «Vertice del Rinnovamento». Nel *summit* è stato deciso, in particolare, l'allargamento dell'Organizzazione, invitando a farvi parte Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. L'ammissione dei sette nuovi Paesi verrà sancita con la firma di un apposito



«Protocollo di Accettazione» e sarà oggetto di ratifica da parte dei Parlamenti interessati entro maggio.

Altro aspetto qualificante del vertice è stata l'adesione, di principio, su un pacchetto di impegni riguardanti le capacità critiche della NATO, definito *Prague Capabilities Commitment* (PCC), per dare un rinnovato impulso all'Iniziativa sulle Capacità di Difesa (DCI) dell'Alleanza, avviata con il *summit* di Washington nel 1999 con scarsi risultati (1). Il PCC, considerato da tutti un esempio pragmatico di adattamento per superare l'attuale divario esistente tra Stati Uniti e alleati europei nel settore delle capacità operative, punta a convince-

Il Quartier Generale della NATO a Bruxelles.

re questi ultimi a sottoscrivere precisi impegni nei seguenti settori: difesa chimica, biologica, radiologica, nucleare (CBRN), informazioni sul campo di battaglia, acquisizione obiettivi, Comando, Controllo e comunicazioni, sistemi d'arma per il combattimento, rifornimento in volo, trasporto strategico aereo e navale, sostegno logistico. Gli interventi nelle aree di cui sopra sono stati oggetto di formale richiesta, da parte del Segretario Generale, per investimenti mirati e ripartiti tra le varie Nazioni. Nel momento in cui si scrive, solo



Pattuglia in addestramento in alta quota.

Francia, Norvegia, Portogallo, Ungheria e Gran Bretagna hanno confermato l'aumento dei rispettivi bilanci della difesa a partire dall'esercizio finanziario 2003. Altri alleati, tra cui l'Italia, hanno assicurato interventi nei settori di propria competenza non appena l'attuale congiuntura economica consentirà di dedicare specifiche risorse aggiuntive. Il nostro Paese si è impegnato: al generale miglioramento della protezione collettiva nel settore CBRN, in particolare con la realizzazione di un secondo battaglione per la difesa NBC (Nucleare Batteriologico Chimico); al potenziamento dei Supporti operativi (*Combat Support*) e dei sup-

porti logistici (*Combat Service Support*) per un Comando Divisione e tre Brigate proiettabili e con elevati requisiti operativi; all'acquisizione di 4 B747 cisterna per il rifornimento in volo e il trasporto; al contributo per la realizzazione del sistema radar di sorveglianza aerea del terreno (AGS) con altri Paesi europei; all'ammodernamento dei velivoli tattici mediante lo sviluppo di specifici sistemi (*pod jamming*). L'Italia ha altresì sottoscritto intese di cooperazione multinazionale nel settore del rifornimento aereo e del trasporto strategico marittimo ma non nel trasporto aereo strategico, nella considerazione che gli investimenti fatti per l'acquisizione dei nuovi C 130J e dei C 27 non consentono ulteriori sforzi.



Unitamente a tale «pacchetto» di impegni i Capi di Stato e di Governo alleati hanno preso la decisione di creare una Forza di Risposta della NATO (NRF) le cui caratteristiche sono: elevata capacità di condurre operazioni interforze; rapida rischierabilità, flessibilità di impiego; interoperabilità. La Forza dovrà essere approntata in tempi brevi (ottobre 2004) facendo ricorso al meglio degli assetti già esistenti o in via di costituzione (come l'ARRC, il Comando ad alta prontezza di Solbiate Olona). In ogni caso la piena operatività dovrà essere conseguita entro l'autunno del 2006.

In linea con questi concetti è stato altresì deciso di avviare gli studi per individuare una nuova Struttura di Comando dell'Alleanza, anch'essa più agile, flessibile e prontamente

Semoventi «M 109 L» statunitensi in Kosovo.

dispiegabile rispetto a quella attuale. La nuova organizzazione avrà sempre due Comandi strategici, uno operativo e uno funzionale (la vera novità) che si occuperà di ricerca e sviluppo, pianificazione, studio e addestramento, dottrina. Questo nuovo Comando continuerà ad avere sede negli Stati Uniti, per garantire il legame transatlantico e si avvarrà di Centri di eccellenza in Europa, ancora da individuare, presumibilmente ricavati per trasformazione di preesistenti Comandi statici non più necessari. La struttura, le competenze e le finalità di questi Centri sono attualmente in via di definizione. In particolare essi dovrebbero interessarsi, a livello interforze



La sosta di una unità carri britannici «Challenger» durante l'operazione «Desert Storm» nel 1991.

e multinazionale, dello sviluppo delle future capacità: di sperimentazione tecnologica, di valutazione in campo addestrativo e della formazione del personale, di implementazione dei requisiti e delle capacità necessarie all'Alleanza nel prossimo futuro.

In ogni caso le proposte finali per la nuova struttura della NATO saranno presentate al Consiglio Atlantico da un gruppo di esperti appositamente designati dalle Nazioni. Quest'ultimo, il *Senior Official Group* (SOG), dovrà tener conto, per quanto riguarda la componente operativa, di tre importanti esigen-

ze: la capacità dei Comandi ai vari livelli che deve far premio sul mero «bilanciamento regionale»; il contenimento dei costi che richiede la valorizzazione di quelle strutture esistenti sulle quali la NATO ha già investito ingenti risorse e sulle quali esistono dei programmi di potenziamento (es. AFSOUTH); la posizione geografica di alcuni Paesi del centro Europa (Germania) e del Mediterraneo (Italia) che favorisce inequivocabilmente l'accen- tramento delle poche strutture fisse individuate nella nuova architettura. Tale aspetto si fonda sull'esigenza di garantire una gravitazione baricentrica delle capacità di comando. Per quanto riguarda la struttura funzionale di nuova costituzione è necessario innanzitutto dare una chiara definizione dei



Centri di eccellenza, specificando cosa sono e come dovranno funzionare. Quindi, si dovrà sviluppare la struttura funzionale attraverso l'individuazione iniziale di una esigenza minima e, per passi successivi, arrivare a una soluzione finale. Sarà opportuno, inoltre, valorizzare sempre le strutture già esistenti per contenere i costi e non disperdere le capacità che vi operano. Infine, sarà saggio individuare l'organico di queste nuove strutture senza considerare prioritaria la necessità di riduzioni indiscriminate di personale dei Comandi su cui verranno incentrate. Per l'Italia si tratta di individuare il personale qualificato da dedicare a questa nuova, essenziale componente della NATO, ricercandolo tra coloro che hanno esperienza di gestione delle

Blindato 8x8 «Bison» canadese.

risorse e specializzazione nel campo della ricerca e sviluppo.

Lo sforzo per assicurare la sicurezza dell'Europa è stato oggetto di approfondimento al vertice di Praga. In particolare, è stato ribadito che tale processo passa attraverso il rafforzamento delle relazioni con l'Unione Europea, la cooperazione con la Russia e con l'iniziativa del Dialogo mediterraneo. In particolare, la NATO e l'Unione Europea continueranno nella condivisione degli interessi strategici e nell'ulteriore sviluppo della collaborazione tra le parti per il consolidamento della pace nei Balcani, mantenendo il contributo a SFOR, KFOR e all'operazione *post Amber Fox* (l'attuale *Al-*



Militari portoghesi e spagnoli in addestramento.

lied Harmony), in attesa che l'UE assuma in proprio l'intera responsabilità della missione in Macedonia. L'Unione Europea infatti, con l'iniziativa della PESC (Politica Europea di Sicurezza Comune) e della PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa) intende svolgere un ruolo di maggior rilievo nella politica estera e di sicurezza internazionale. Gli obiettivi della PESC sono quelli di una difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione, nonché il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali secondo i principi dell'ONU e la definizione di una politica di difesa comune.

Il summit di Praga, pur senza giungere a conclusioni, ha dato ampio spazio alle attuali dinamiche del rapporto NATO-UE. Tutti i partecipanti, infatti, hanno auspicato il rapido sblocco della situazione di stallo esistente tra le due organizzazioni, in modo da consentire l'avvio concreto di operazioni europee, a cominciare proprio dalla Macedonia. Attualmente il problema è riconducibile alla messa a disposizione dell'UE di strutture e assetti NATO per le missioni di Petersberg, il cosiddetto *Berlin Plus* (2). I lavori, sul piano politico, per lo sviluppo del citato pacchetto continuano a segnare il passo a causa dell'atteggiamento della Turchia, che con gli Alleati non EU della NATO reclama la partecipazione in ogni fase del processo decisionale per missioni a gui-



da europea con assetti e capacità dell'Alleanza, e per le preoccupazioni francesi circa la completa autonomia decisionale dell'Unione.

Dal punto di vista militare l'aspetto di maggior rilievo emerso a Praga è sicuramente la Forza di Risposta della NATO (NRF) su cui occorre soffermarsi. Presentata come risposta a varie minacce incluso il terrorismo, sotto forma di proposta degli Stati Uniti nella riunione dei Ministri della Difesa a Varsavia il 24 e 25 settembre 2002, essa si propone di migliorare le capacità dell'Alleanza attraverso tre direttrici: la nuova Iniziativa sulle Capacità della Difesa (DCI) mediante gli accordi sulle Capacità (*Capabilities Commitment*), lo snellimento della struttura militare, la forza di risposta al terrorismo.

L'intento era quello di esporre al-

Paracadutisti inglesi del Contingente ISAF a Kabul.

le Autorità alleate i lineamenti della Forza che gli americani vorrebbero rendere completamente operativa entro ottobre 2006 (IOC entro il 1° ottobre 2004 – FOC entro il 1° ottobre 2006). L'iniziativa degli Stati Uniti, che si coniuga con la richiesta del Segretario Generale della NATO di miglioramento delle capacità militari dell'Alleanza, porta all'attenzione degli alleati un progetto ambizioso, mirato a ottenere una forza autosufficiente, capace di penetrare in territorio nemico in presenza di contrasto. Il progetto integra le attività in corso di sviluppo presso il Comitato Militare sulla «nuova» struttura delle



Militari tedeschi in Bosnia.

forze e prevede l'impiego dei Comandi ad alta prontezza e di un *pool* di forze terrestri, marittime e aeree dirette da un CJTF HQ (3). La Forza dovrebbe essere costituita da circa 21 000 uomini pronti a intervenire su richiesta con idonei assetti/capacità di C2 in grado di gestire 200 sortite aeree/giorno, una Brigata terrestre, un dispositivo navale strutturato come una forza marittima permanente.

La NRF risponde quindi a due scopi distinti, tra essi complementari. Innanzitutto disporre di una forza ad alta prontezza in grado di svolgere tutte le tipologie di missioni previste dall'Alleanza e di rea-

gire, in tempi rapidi, alle crisi che possono manifestarsi sia all'interno sia all'esterno del territorio dell'Alleanza stessa. Quindi, costituire un meccanismo per promuovere gli indispensabili miglioramenti delle capacità militari e la continua trasformazione dell'Alleanza per fronteggiare le minacce che si presentano di volta in volta e che non sono più prevedibili come nel passato (con esplicito riferimento alla minaccia rappresentata dal terrorismo). Le potenziali missioni della NRF includono il suo rischieramento come forza autonoma in risposta a una crisi immediata (es. operazione di evacuazione di personale non combattente - NEO), per dimostrazione di forza, a premessa dell'intervento di successive unità



NATO, quale deterrente per scongiurare un'aggressione, come avanguardia (*initial entry force*) nell'ambito di un'operazione a larga scala.

Il Comitato Militare ha ricevuto, pertanto, il compito di sviluppare il concetto della Forza di risposta della NATO individuando quelle che dovranno essere le operazioni da compiere e le relative capacità da sviluppare, le risorse in termini di Comandi, unità e mezzi da destinare all'iniziativa e le conseguenti procedure di rotazione, la struttura di Comando, le interrelazioni con l'analoga proposta in via di definizione da parte dell'Unione Europea.

Quest'ultimo aspetto è di particolare rilievo in quanto la gamma

Tiratori scelti francesi.

delle possibili missioni prevede l'uso di un gruppo o di un insieme di unità terrestri, navali o aeree pre-designate (*pool*), altamente professionali, dai quali trarre la forza *ad hoc* per una determinata operazione. Ne consegue che il requisito della prontezza della NRF implica, di per sé, l'immediata disponibilità delle singole unità. Le forze in questione dovranno, pertanto, essere subordinate, in qualche modo, sia per l'addestramento sia per le operazioni reali, a specifici Comandi mantenuti anch'essi a un paritetico livello di prontezza. Il criterio della prontezza, unitamente al ruolo della Forza quale catalizzatore per il



Militari greci di scorta a un convoglio ferroviario.

miglioramento delle capacità, fa affidamento sugli impegni assunti dalle Nazioni circa la disponibilità, a turno, delle proprie unità nell'ambito di un impiego rotazionale. Poiché la NRF è una forza dedicata specificatamente al combattimento, il raccordo con le iniziative in ambito UE per creare una Forza di reazione rapida (al momento dedicata principalmente a operazioni di *peacekeeping*) è fondamentale per rendere realmente compatibili le due iniziative. Gli alleati europei infatti, con l'esclusione della Francia che non partecipa alla struttura militare integrata, dispongono di

un solo set di forze (e di risorse) da destinare a entrambe le iniziative. In sintesi, pur riconoscendo il fatto che le Nazioni possono sempre disporre in ogni momento delle proprie forze assegnate alla NATO, diventa difficile o perlomeno imbarazzante ritirarle, con o senza preavviso, per dedicarle a una missione dell'Unione non coordinata con l'Alleanza.

Il tema della prontezza, con gli alti costi a esso associati, evidenzia poi la necessità di avere un meccanismo di rilascio politico dell'autorizzazione di intervento dei contingenti nazionali, in molti casi legato a passaggi parlamentari, diverso o comunque più rapido di quello comunemente adottato fino a ora. Ciò potrà avvenire solo in presenza di un



Militare britannico effettua un rilievo nei pressi di Kabul.

accordo preliminare su un ventaglio di missioni individuate in precedenza, in modo da sviluppare una procedura di generazione delle forze pre-approvata dalle Nazioni, così da consentire al Consiglio Atlantico di gestire le crisi che rispondono ai requisiti concordati.

□

** Brigadier Generale,
in servizio presso
la Rappresentanza permanente
d'Italia presso l'Unione Europea*

NOTE

(1) Scopo della DCI era quello di superare il divario tecnologico emerso nel corso delle operazioni in Kosovo. Per fare ciò erano state individuate 59 «voci» su

cui intervenire per l'ammodernamento delle Forze Armate europee. Alla prova dei fatti il progetto è risultato troppo ambizioso e costoso, per cui è stato necessario razionalizzarlo individuando le priorità.

(2) Il *Berlin Plus* realizza quella complementarietà e non duplicazione (le cosiddette 3D: *no duplication, no decoupling, no discrimination*) prevedendo la possibilità di accedere alle risorse collettive della NATO comprese le capacità di pianificazione.

(3) Il CJTF è una Unità Operativa (*Task Force*) Multinazionale (*Combined*) e Interforze (*Joint*) organizzata e costituita per fronteggiare operazioni contingenti che richiedono un Comando e Controllo Multinazionale e Multi-Servizio attraverso un Comando dedicato (CJTF HQ).

LA LOGISTICA NELL'ESERCITO

**Una branca complessa
ma di eccezionale importanza**

di Cesare Dorliguzzo *

Lil processo logistico procede al pari passo con lo sviluppo progettuale dei sistemi d'arma, con il progredire della tecnica, i margini di miglioramento dei prodotti sono diventati più ristretti, concentrandosi specialmente su aspetti relativi all'operatività come l'affidamento, la facilità di manutenzione e riparazione, l'approvvigionamento e la distribuzione dei ricambi e, pertanto, si è dovuto ricorrere alla Logistica.

In questo articolo si porranno in evidenza quelli che sono gli aspetti più salienti del processo logistico applicato allo sviluppo di nuovi sistemi d'arma.

PERCHÉ LA LOGISTICA

Quando ogni giorno ci sediamo nella nostra automobile e andiamo al lavoro, non ci chiediamo perché queste macchine funzionino così bene e ci diano così pochi problemi, soprattutto se paragonate a quelle di solo 10 o 20 anni addietro. È certamente una questione di progresso tecnologico, ma forse non è chiaro che la tecnologia è progredita soprattutto per merito di una scienza

recente che si chiama Logistica, la quale, con i suoi elementi di sostegno, ha permesso di realizzare una visione globale dell'oggetto progettuale, della sua operatività e anche del suo costo. Varie sono le definizioni di Logistica. Cerchiamo di presentare, anche con esempi pratici, quelli che sono i problemi legati all'organizzazione logistica che opera articolata per fasce, denominate di aderenza (FLA) e di sostegno (FLS), ciascuna delle quali è finalizzata ad assolvere una specifica funzione nell'ambito del sostegno logistico alla Forza Armata.

In primo luogo si tratta di aumentare l'affidabilità (*reliability*) di una macchina, ossia far sì che essa non si rompa come viene comunemente detto. L'affidabilità è definita come la probabilità che un sistema o prodotto si comporti in maniera soddisfacente per un dato periodo di tempo quando usato sotto determinate condizioni operative. Come si vede una definizione molto puntuale che, resa in termini più semplici e comprensibili, lega l'affidabilità all'MTBF (*Mean Time Between Failures*), ossia al tempo medio tra i guasti, un valore



Autocolonna ruotata in movimento.

statistico oltre il quale è lecito attendersi un'avaria di entità tale da compromettere l'operatività del mezzo.

In teoria si vorrebbe un MTBF infinito, ma ciò non è chiaramente possibile, e allora, come ripiego, ci si accontenta di sapere quando, statisticamente, un apparato o un suo componente si romperà, per poterlo sostituire prima che ciò accada. È facile verificare, a titolo di esempio, come in pratica le automobili moderne non siano più soggette a guasti improvvisi, se si rispettano i previsti interventi di manutenzione.

Il secondo problema è di costruire un mezzo la cui manutenzione sia agevole e veloce, soprattutto se affidata a personale qualificato e addestrato, al fine di contenere i

costi e aumentarne l'affidabilità. Ai nostri giorni, molte sono le case automobilistiche che estendono il periodo di garanzia nel caso che i tagliandi di manutenzione vengano effettuati presso officine autorizzate. Questo perché conoscono esattamente chi eseguirà i lavori sul mezzo e la qualità della sua prestazione e, inoltre, mantengono in vita economicamente l'organizzazione di sostegno, creando anche un ritorno di immagine sul cliente.

Da ultimo, quando un pezzo si rompe o va sostituito per una prevista manutenzione, è necessario reperirlo nel più breve tempo possibile e, contestualmente, il livello delle scorte deve essere tenuto al mini-



Un magazzino di una unità mantenimento.

mo, in quanto i pezzi in magazzino sono improduttivi, oltre che di elevato costo. Un esempio banale è rappresentato dai filtri dell'olio, di cui un'officina non può rimanere sgarnita, ma nessun meccanico comprerebbe mai ricambi per 10 anni in una sola volta.

È abbastanza chiaro che si tratta sia di elevare al massimo la qualità sia, soprattutto, di contenere al minimo i costi. Per far ciò l'apparecchiatura viene vista come parte di un insieme ben più vasto, di cui essa non è nemmeno la componente più importante. Una visione, questa che spazia dalla gestione dei magazzini all'addestramento del personale. Inoltre le esigenze, che sono già pres-

santi in ambito civile, diventano assai più stringenti in campo militare, in cui sia la potenziale pericolosità di un'avaria sia gli elevati costi di gestione impongono un aumento dell'affidabilità e, di contro, un contenimento dei costi, caratteristiche tra loro in contrasto.

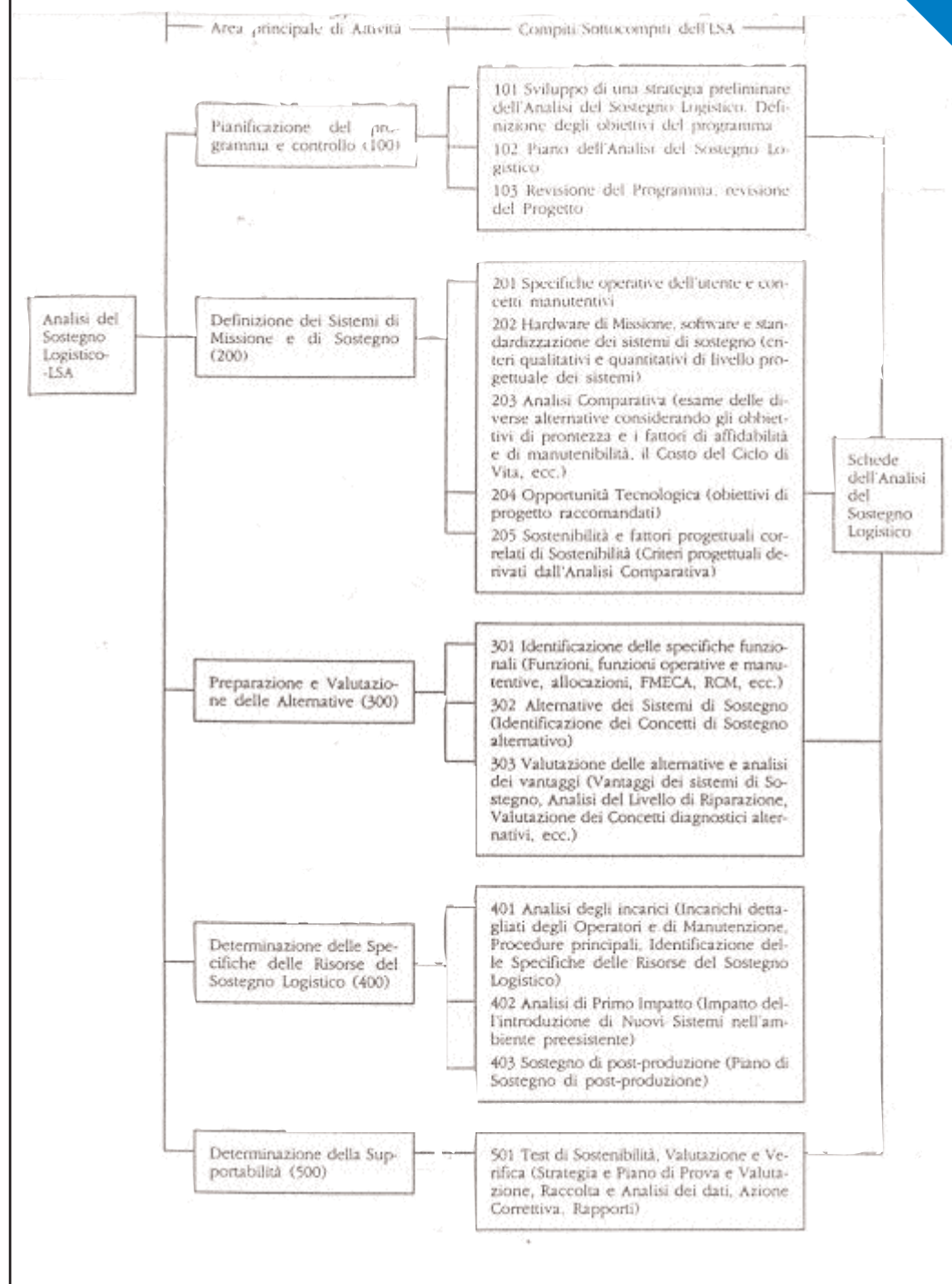
Pertanto il sostegno che viene fornito a un'apparecchiatura si definisce ora «integrato»; esso ha dato origine all'ILS (*Integrated Logistic Support*) o Sostegno Logistico Integrato.

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

Come effettuare la ricerca logistica in campo militare, ossia il modo di identificare i bisogni e le possibili soluzioni logistiche durante lo svilup-

Tab. 1

1. COMPITI DELL'ANALISI DEL SOSTEGNO LOGISTICO (LSA)





Riparazione e messa a punto di un elicottero A 129 «Mangusta».

po e l'acquisizione di un nuovo sistema d'arma è tratto dall'analisi del Sostegno Logistico (LSA-*Logistic Support Analysis*) di cui si riferirà ampiamente in seguito.

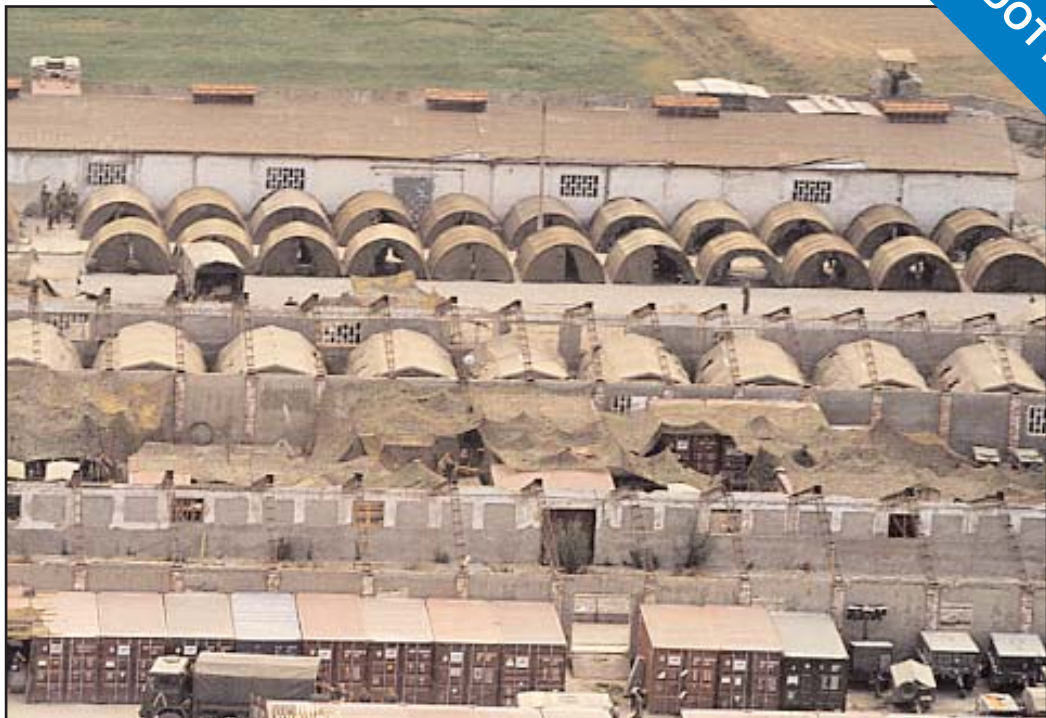
Analizziamo questo documento e in particolare le azioni da intraprendere per effettuare una ricerca logistica.

La Tabella 1 sintetizza quelli che sono i punti del sostegno logistico ed è divisa in una serie di attività che comportano un insieme di compiti e sottocompiti. L'area di Programmazione e Controllo (identificata dal numero 100) pianifica il processo logistico stesso, chiarendone gli obiettivi e le basi sui cui si fon-

da. Quindi si definiscono i sistemi di Missione e di Sostegno (200) e si fissano quelle che sono le necessità dell'utente, in termini di requisiti operativi e di manutenzione.

Soffermandosi su questo punto con un esempio pratico, per evitare di inoltrarsi eccessivamente nella teoria, l'acquirente della macchina in fase di definizione, per esempio un elicottero o un carro armato, precisa le sue esigenze dal punto di vista operativo e manutentivo, ossia qual'è la struttura dell'organizzazione che, destinata a gestire il mezzo, deve servire come riferimento tecnico-operativo per il previsto ingresso in servizio del mezzo stesso.

Ovviamente nessun utente vuole che la sua organizzazione preesistente sia sconvolta dall'entrata in linea di un nuovo mezzo e, a questo



scopo, viene preparato dall'acquirente e presentato alla ditta costruttrice un documento riepilogativo delle proprie esigenze dal nome *User Study*. Compito del progettista è di adeguarsi alle esigenze dell'utente, o dimostrare che il cambiamento dell'organizzazione comporta vantaggi in termini di operatività (direttamente legata all'affidabilità) o di costi di acquisizione e manutenzione o di entrambi.

La Preparazione e Valutazione delle Alternative (300) costituisce la terza parte del piano LSA. Un esempio pratico è la preparazione di un'analisi FMECA (*Failures Mode Extended Critically Analysis*).

Di un dato prezzo vengono esaminate a tavolino tutte le possibili modalità di guasto e tutte le possibili azioni da intraprendere per evitarlo.

Vista dall'alto di un centro logistico.

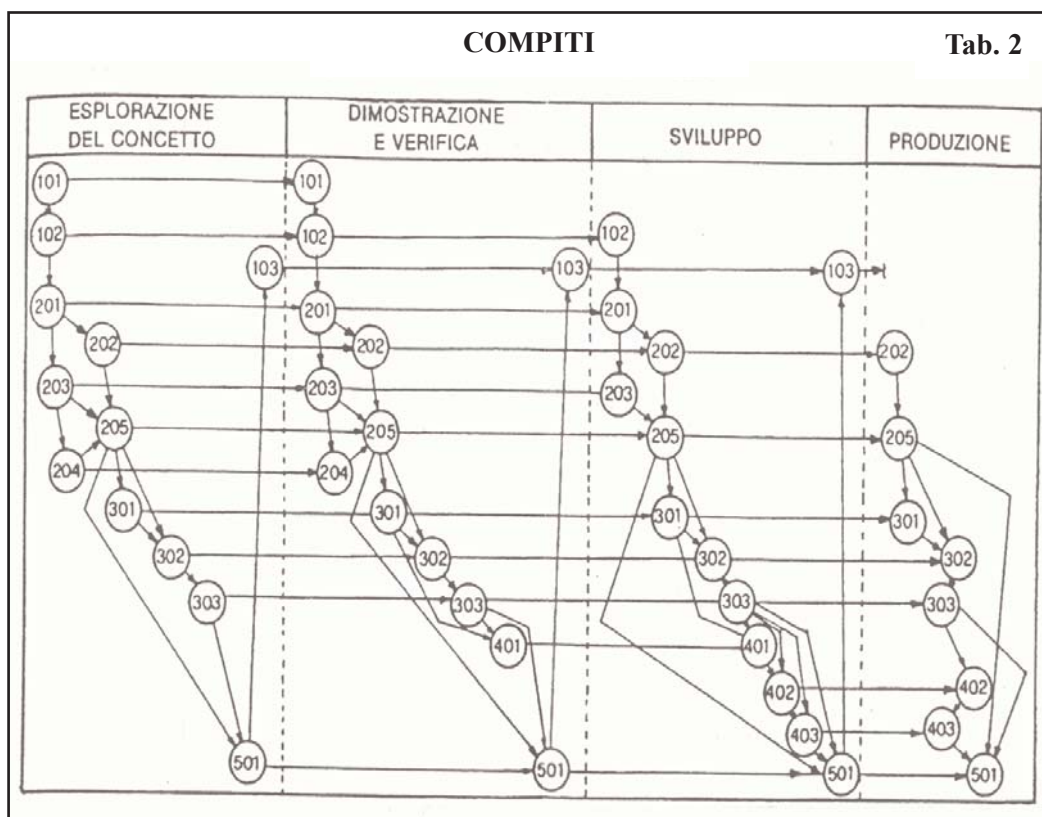
Si valutano, inoltre, gli effetti che questi guasti possono avere sull'operatività della macchina. Per esempio, è ovvio che nel caso di un elicottero non si accetterà che un pala si stacchi dal rotore e, pertanto, tutte le raccomandazioni emesse dall'analisi FMCA verranno adottate.

Invece, poiché i vari pezzi non hanno tutti la stessa importanza, sarà studiata la possibile avaria su un impianto ausiliario.

Determinate le richieste per le Risorse del Sostegno Logistico (400) esaminiamo cosa dovrà essere introdotto nella nostra organizzazione dal punto di vista logistico per sostenere la nuova macchina, soprattutto nella fase iniziale del suo impiego.

COMPITI

Tab. 2



Tornando al nuovo elicottero in progetto, al momento in cui viene introdotto in servizio nella linea di volo sarà necessario disporre di personale esperto, in numero adeguato e con idonee attrezzature. E se il mezzo entrerà in servizio dopo dieci anni, è probabile che il personale addetto al suo funzionamento debba essere assunto svariati anni prima, per un adeguato addestramento.

La Valutazione e la Verifica della Sostenibilità (500) ha lo scopo di accertare se l'analisi del Sostegno Logistico ha dato buoni risultati, evidenziando le lacune e permettendo una correzione delle deviazioni dalla linea di sviluppo prevista.

Attualmente lo sviluppo di un si-

stema d'arma è suddiviso in quattro parti principali, come illustrato nella Tabella 2, che mostra come i compiti e i sottocompiti prima citati, si leghino in tutte le fasi che riguardano i Requisiti Militari, la dimostrazione e verifica, lo sviluppo e la produzione.

In ognuna di queste quattro fasi l'analisi LSA viene eseguita spesso non per intero, ma seguendo una scaletta e iniziandola sin dal momento della stesura dei Requisiti Militari. Pertanto, possiamo affermare che l'analisi logistica comincia, interagendo, con il progetto stesso, mentre finisce anni dopo la sua realizzazione su scala industriale, acquisendo informazioni dalla



macchina in servizio che serviranno per i progetti successivi.

Per poter procedere con l'analisi logistica dobbiamo però possedere un certo numero di dati. Innanzi tutto la macchina è divisa in componenti e subcomponenti su cui si ricaveranno i principali dati logistici. Esistono vari modi per scegliere i principali apparati. Sempre sul nostro elicottero un motore ovviamente avrà un'importanza maggiore di una maniglia. È, inoltre, inutile collezionare dati di apparecchiature già in servizio. L'analisi logistica è un processo costoso, di cui entrambi gli estremi risultano però antieconomici. Infatti, il possedere pochi dati si ripercuoterà sul piano del sostegno logistico che sarà poco adeguato alle esigenze, ma anche l'averne troppi causerà inutili costi di ac-

Una officina campale.

quisizione.

Dei componenti selezionati si prenderanno alcune informazioni, anche qui scelte tra le centinaia disponibili, per esempio la frequenza con cui avvengono le avarie e il tempo che si impiega a ripararle, o il tempo medio occorso per eseguire le manutenzioni previste. Questi dati, raccolti mediante alcuni schemi prestabiliti, daranno un'idea su un determinato argomento. A titolo di esempio, il Data Record B1 FMEA «Analisi degli effetti delle modalità di guasto», ci permette di sapere quali pezzi si sono rotti, la frequenza e le modalità delle avarie, le cause inerenti, la gravità dei danni, come questi possono essere limitati e i provvedimenti al-



Imbarco di materiali vari su un aeromobile.

ternativi da prendere.

Così si tiene sotto controllo il comportamento della macchina e si monitorizza la crescita della sua affidabilità.

IL PROBLEMA DELLA MANUTENZIONE

Qualora si verificasse la rottura di un pezzo, è necessario decidere come mantenerlo e/o ripararlo. Inizialmente si stabiliscono i livelli di manutenzione su cui basarsi, e quelli generalmente accettati sono due; uno di «aderenza», con limitatissime capacità di manutenzione, paragonabili a quelle ordinarie

(controllo d'acqua e olio) l'altro di «sostegno», effettuando tutte le verifiche e le manutenzioni richieste nella normale vita della macchina, con la possibilità di poter far intervenire l'organizzazione specialistica, impropriamente detta officina autorizzata.

Impropriamente perché il paragone con le automobili, anche se efficace, non è proprio calzante. Un autoveicolo ha un costo neanche paragonabile a quello di un sistema d'arma. Pertanto, in caso di gravi incidenti, non è economicamente conveniente ripararlo. Al contrario di quanto avviene con i sistemi d'arma. In caso di rottura di un pezzo esiste tra l'altro la possibilità di ripristinarne l'efficienza nella FLS, rimandarlo in ditta o scartarlo.

La scelta di ricorrere alla FLS sem-



Un magazzino di stoccaggio..

brerebbe la più economica. Questo non è però sempre vero se si tiene conto dei costi sommersi. Per poter organizzare un servizio di riparazione si è dovuto assumere il personale necessario, addestrarlo e assicurargli una mole di lavoro adeguata, né eccessiva, che diminuirebbe l'operatività dei mezzi, né carente, per evitare dispendio di fondi. Inoltre, anche la frequenza delle avarie ha notevole importanza. Se, per esempio, una radio non si guasta mai, è inutile avere una persona in grado di ripararla. Tanto vale mandarla in ditta.

Oppure, per ripristinare le funzionalità di certi componenti servono attrezzature troppo costose o, ancora, il prezzo di un apparato è proporzionalmente così basso da rendere non economica la sua riparazione rispetto all'acquisto del pezzo nuo-

vo, per cui è preferibile scartarlo. In questo caso sarà sufficiente avere in magazzino la quantità di pezzi necessaria a coprire tutte le avarie che presumibilmente si verificheranno sino all'approvvigionamento di nuovi apparati.

L'analisi a cui affidare una riparazione è detta LORA (*Level Of Repair Analysis*) e sviluppa tutta la problematica sopra accennata tramite schemi predeterminati. Strettamente legata al LORA è l'LCC (*Life Cycle Cost*) ossia il costo dell'intero ciclo di vita di un apparato, che comprende gli oneri finanziari per sviluppo, produzione e vendita, percepiti dal cliente come voce «acquisizione», l'impatto in termini



Shelter con radar per la ricerca, l'identificazione e la designazione dei bersagli del sistema contraereo «Spada».

monetari che il suo ingresso in servizio avrà sull'organizzazione di approvvigionamento e manutenzione, il costo del suo utilizzo operativo, il prezzo e la quantità dei ricambi necessari per tutto l'arco di impiego previsto.

Un'attenta analisi dell'LCC rileva che esso è spesso composto solo in minima parte dal costo di acquisizione, mentre particolare influenza hanno l'operatività e la manutenzione.

Esistono programmi computerizzati che permettono di valutare l'LCC di un apparato a seconda delle politiche di manutenzione. L'e-

same dei dati di ingresso di questi programmi permette di capire le linee del loro sviluppo: periodo di impiego, MTBF, costi del personale e del suo addestramento, oneri finanziari di spedizione, numero di apparati posseduti e loro prezzo unitario. In pratica si valuta se è conveniente impiantare un'organizzazione di riparazione/manutenzione o meno. Il risultato tipico che contrasta con il senso comune è che a volte certi prodotti conviene scartarli, anziché ripararli. Inoltre è possibile effettuare l'analisi della «sensitività», variando un parametro e tenendo fermi gli altri. Si ottiene una serie di costi i quali, riportati in un grafico in funzione del parametro che varia, determinano una curva, di cui sceglieremo il valore più basso. Nelle organiz-



Autocarri portacontainer.

zazioni militari spesso le valutazioni operative sovrastano quelle di costo. In generale, infatti, si tende ad assumere tutte le capacità tecnico-organizzative tipiche del sostegno, al fine di essere indipendenti dalla ditta costruttrice, anche se la scelta può rivelarsi antieconomica. Un esempio chiarificatore si ha con gli apparati elettronici. Un radar di acquisizione bersagli è costituito da una serie di moduli detti *black-boxes*, controllati da un sistema (BITE – *Built-In TEst*), che ne verifica la funzionalità. In casi di avaria, il BITE è in grado di identificare quale modulo deve essere sostituito, un'operazione cui provvede il personale che opera nell'aderenza. Il modulo viene portato in laboratorio ed esaminato su un banco di prova, si trova la scheda in avaria

e la si sostituisce, compito precipuo del sostegno. Per la riparazione, la scheda viene inviata alla ditta che, però, si serve dello stesso banco di prova e spesso di altri più specializzati.

Ora il costo dei banchi prova è altrettanto elevato, e può darsi che sia economicamente conveniente non dotarsene, inviando l'intero modulo in ditta e approvvigionandone un numero sufficiente per far fronte alle avarie nel tempo previsto di lavorazione. Comunque, difficilmente sarà questa la scelta, in quanto ciò significa sia perdere la capacità di intervento su di un apparato sia lasciare alla ditta il controllo più o meno totale delle necessità.



IL LIVELLO DELLE SCORTE DELLA RICAMBISTICA

Il costo dei ricambi è elevato, e tenerli inutilizzati nei magazzini comporta l'immobilizzazione di cospicui capitali e la spesa di stivaggio.

I dati di base sono forniti dall'LSA, che determina quali sono i più fragili, con che frequenza si rompono e quali riflessi comportino.

Così come l'LSA è stato utilizzato in un senso, ossia per arrivare dal pezzo all'MTBF, una volta che il progetto è giunto alla realizzazione, è pensabile procedere al processo inverso. Anche in questo campo il computer ci permette di ottenere queste informazioni in tempo reale. Particolarmente problematico è l'ingresso in linea del nuovo mezzo, per cui previsioni erro-

Condizionamento per l'avio-lancio di una moto da ricognizione.

nee possono facilmente ripercuotersi sulla sua operatività ed efficacia.

CONCLUSIONI

La panoramica della logistica affrontata è stata, per forza di cose, rapida, incompleta e piuttosto lacunosa. In realtà, sono presenti numerosi altri fattori, come l'addestramento del personale, i contenitori per il trasporto, l'accessibilità alle manutenzioni e alle riparazioni, le procedure di controllo e di prova, le attrezzature di sostegno e di lavorazione, le pubblicazioni e altro. Tutti questi fattori sono però pre-



visti, studiati e analizzati dalla logistica, per far sì che l'intero spettro delle attività lavorative di un universo così complesso come un sistema d'arma non sia affidato al caso, ma accuratamente valutato e pianificato. In questo articolo è stato messo in evidenza come il progresso tecnologico abbia portato miglioramenti ormai possibili solo a prezzo di accurate e attente analisi dei prodotti e come la funzionalità di un progetto non dipenda solamente dalle sue caratteristiche intrinseche, ma anche, e soprattutto, dall'organizzazione circostante, dalla sua funzionalità e dal relativo costo.

A prima vista il processo logistico può sembrare complesso e interminabile. Numerosi documenti e lunghissime riunioni vengono effettuate per tutta la durata del progetto. Tan-

Approntamento di corazze aggiuntive su un carro armato.

to per rendere l'idea, prima ancora che sia stato realizzato un solo prototipo dell'elicottero NH 90, ben 40 riunioni internazionali di esperti di quattro Nazioni sull'argomento ILS si sono succedute nell'arco di 8 anni.

Ma il miglioramento del progetto è stato visibile e consistente.

Questi miglioramenti non casuali, ma sono frutto di quella scienza di nuovo sviluppo e di grande futuro che è la Logistica.

□

** Colonnello,
in servizio presso il
Comando Militare Regione Nord*

LA FORMAZIONE

di Bruno Maietta * e Maria Grazia Abbamonte **

Tra i vari obiettivi didattici che un'Organizzazione si pone nel momento in cui decide di promuovere Corsi di Formazione, spesso ne sono tralasciati alcuni molto importanti come la capacità di integrare le nuove conoscenze e competenze acquisite nella sfera cognitiva, negli atteggiamenti e nei valori dei discenti. Inoltre, molto importante è la modifica del comportamento nelle relazioni interpersonali. Infatti, molto spesso, il miglioramento di un determinato settore può avvenire proprio in seguito a miglioramenti delle relazioni tra il personale e i suoi leader.

Generalmente, quando si parla di formazione si pensa subito ad un addestramento finalizzato all'acquisizione di nuove competenze o al loro miglioramento, con lo scopo di aumentare l'efficienza del personale al quale il Corso è rivolto e, quindi, dell'Organizzazione.

Diversi sono gli obiettivi che un'Organizzazione si propone nel momento in cui decide di promuovere un Corso di Formazione ma, di solito, i responsabili propendono al miglioramento delle capacità tecnico-operative e delle capacità di risoluzione dei problemi.

I corsi di formazione aventi come obiettivo l'acquisizione o il miglioramento delle capacità tecnico-operative sono generalmente indirizzati a

operai, tecnici e personale specializzato in genere.

L'insegnamento di queste capacità non presenta grosse difficoltà e anche gli allievi sono facilitati nell'apprendimento: l'aspetto cognitivo è limitato mentre è rilevante l'impegno pratico, l'addestramento (training).

Di norma questi corsi di formazione si basano su tecniche didattiche costituite da lezioni teoriche seguite da dimostrazioni addestrative e da esercitazioni pratiche. Chiaramente l'apprendimento di queste capacità è direttamente proporzionale al numero delle esercitazioni pratiche svolte durante il corso.

La formazione avente per obiettivo il miglioramento delle capacità di risolvere i problemi è, generalmente, indirizzata a impiegati e quadri; cioè al personale che svolge compiti di concetto o manageriali; a coloro che si trovano quotidianamente nelle condizioni di dover decidere, di fare delle scelte, di affrontare e risolvere le varie problematiche che incontrano.

È un tipo di formazione un po' più complessa. Anche per questi corsi la didattica può essere strutturata partendo da lezioni teoriche svolte dal formatore e seguite da numerose esercitazioni di *problem solving*.

Le tecniche didattiche impiegate per l'insegnamento delle conoscenze sono, di solito, costituite da lezioni



svolte in modo tradizionale o con l'ausilio di sistemi audiovisivi, seguiti da esercitazioni nozionistiche o di problem solving. A volte le lezioni possono essere precedute dall'esposizione di esperienze fatte da qualche membro del gruppo, relative all'argomento da trattare, per poi passare alla spiegazione teorica, sottolineando le analogie e le differenze rispetto alle esperienze esposte precedentemente.

Anche se nella maggioranza dei corsi di formazione è presente un obiettivo didattico che assume un carattere prevalente, a volte l'obiettivo più importante può restare sullo sfondo, assumere un carattere secondario (anche se per l'Organizzazione costituisce il motivo principa-

Reparto di allievi dell'Accademia Militare durante una cerimonia.

le del corso). Ad esempio potrebbe essere organizzato un corso di formazione avente come obiettivo palese la conoscenza di specifiche procedure, mentre l'obiettivo più importante (che può apparire come secondario) potrebbe essere il miglioramento della comunicazione tra i partecipanti.

Un altro obiettivo importante che non deve essere tralasciato in un corso di formazione è quello di fare in modo che l'allievo, una volta acquisite nuove conoscenze e nuove capacità tecniche, acquisisca anche la capacità di integrare queste cono-



Ufficiale addetto al controllo delle operazioni di simulazione.

scenze e capacità nella propria sfera cognitiva, di atteggiamenti o valori.

Infatti, senza questa capacità l'individuo probabilmente non userà mai le conoscenze e le capacità che ha appreso e, pertanto, potrebbero rimanere solo un insieme di nozioni che andranno ad arricchire il bagaglio personale ma di nessuna utilità per l'Organizzazione.

Privo di questa capacità integrativa, l'allievo probabilmente userà (o sarà spinto ad usare) le nuove conoscenze, ma lo farà senza convinzione, senza coinvolgimento e, pertanto, senza trarne alcuna gratificazione personale e senza vantaggio per nessuno.

Questa esigenza, chiaramente, non si avverte per quei corsi di formazione rivolti al personale neo assunto, ma diventa di fondamentale importanza nella formazione di coloro che già lavorano da anni nell'organizzazione, che svolgono un'attività nella quale hanno acquisito una buona competenza e per essi può risultare difficile modificare quanto appreso in tanti anni di esperienza. Si pensa: «È sempre andato bene così, perché cambiare?».

Pertanto, nella preparazione di un corso di formazione bisogna tener conto dell'importanza del continuo «accomodamento» della precedente «costruzione» di pensiero negli allievi, alla luce delle nuove acquisizioni di capacità cognitive e tecniche.

È importante non sottovalutare la resistenza al cambiamento che crea



Una lezione nel laboratorio di fisica della Scuola Militare «Nunziatella».

difficoltà nell'integrazione delle nuove capacità: questa resistenza è sempre presente in qualsiasi tipo di cambiamento si dovesse richiedere a una persona. La resistenza al cambiamento è tanto più forte quanto maggiore è il consolidamento del comportamento che si vuole invitare a modificare.

Ecco perché il formatore deve cercare di rendere minime le difficoltà di integrazione delle nuove capacità acquisite, specialmente quando si lavora con persone che svolgono un certo tipo di attività da molti anni. Queste persone, generalmente, sono «affezionate» a determinati comportamenti e a certe modalità relazionali e, pertanto, trovano molto difficile abbandonarle o modificarle.

Non ci sembra che esistano tecni-

che specifiche che possano garantire questa nuova integrazione; cioè che i partecipanti ad un corso di formazione, oltre alle conoscenze, portino via anche la convinzione e la voglia di applicarle (capacità integrativa).

Si possono identificare alcuni accorgimenti che i formatori possono mettere in atto per facilitare l'apprendimento della capacità integrativa:

- lasciare spazio ai partecipanti. Agevolare la discussione dei vari aspetti delle metodologie presentate, in modo da dissipare eventuali dubbi e riserve mentali che potrebbero ostacolare l'applicazione delle conoscenze acquisite. Ascoltan-



Giovani Ufficiali seguono una lezione di informatica.

do le discussioni, il docente può conoscere quali sono le preoccupazioni e le ansie dei partecipanti i quali, proprio mediante il confronto possono avere la possibilità di dissiparle. Il coinvolgimento diretto associato ad un ampio e prolungato scambio di opinioni permette di ricostruire la propria realtà mentale alla luce delle nuove acquisizioni;

- affrontare i casi quotidiani (che si presentano) è un modo molto efficace proprio perché il coinvolgimento emotivo aiuta a tradurre la teoria in pratica, permettendone l'integrazione negli schemi mentali personali;

- stimolare le componenti emozionali. È la tecnica didattica più importante. Essa, infatti, consente di energizzare il gruppo, di mobilitare le tensioni emotive in modo da accelerare l'acquisizione delle conoscenze e delle capacità e, allo stesso tempo, di sensibilizzare le persone sull'importanza applicativa di quelle conoscenze e capacità.

L'obiettivo didattico più ambizioso e difficile da realizzare, in un corso di formazione, è la modifica dei comportamenti delle persone nelle loro relazioni interpersonali. Questo soprattutto, come ho già accennato, a causa delle naturali resistenze che ogni individuo adulto possiede nei confronti dei tentativi esterni di cambiarlo (vale a dire di presentargli possibilità diverse di scelte comportamentali, opzioni diverse...) ma



Bersaglieri effettuano una lezione di tiro con l'arma individuale.

anche a causa del modesto investimento di tempo impiegato in questo senso dalle organizzazioni.

Esistono varie modalità didattiche che generalmente vengono impiegate per la modifica dei comportamenti interpersonali.

Una modalità discende dalle teorie comportamentiste e si articola in quattro fasi:

- la prima fase consiste in una lezione introduttiva, nella quale si illustrano le componenti fondamentali del comportamento proposto e gli altri aspetti che possono permettere ai partecipanti di adottarlo senza difficoltà e resistenze;
- la seconda fase consiste nell'esempio dimostrativo, preferibilmente filmato. Queste due fasi possono anche essere fuse insieme, alternando la teoria con il filmato ed e-

ventuali discussioni chiarificative;

- la terza fase consiste nelle esercitazioni di verifica della comprensione di quanto precedentemente esposto. Questa fase si basa sull'esame di alcuni filmati riproducenti vari modi di attuare il comportamento in discussione, alcuni abbastanza giusti, altri discutibili alla luce delle precedenti esposizioni teoriche;
- la quarta fase dopo la verifica della comprensione e dell'acquisizione del modello di comportamento, si passa alla fase dell'applicazione pratica del comportamento in esame, mediante degli appositi *role play*.



Lezione durante un corso di Stato Maggiore

L'efficacia del metodo è in funzione della possibilità che ha ogni partecipante di sperimentare in prima persona quanto è stato discusso in modo teorico e quanto ha appreso. Quindi occorre prevedere che tutti, almeno una volta, possano giocare il comportamento esaminato. Ma prevedere più di una possibilità per partecipante sarebbe l'ideale, in modo da consentire a ciascuno una prima verifica soggettiva ed una conseguente autocorrezione, alla prova successiva.

L'inconveniente didattico legato a questa modalità è la noia, che può subentrare in coloro che non stanno sperimentando e che stanno aspettando la sperimentazione di tutti gli

altri partecipanti.

A livello organizzativo, l'inconveniente è che questo tipo di attività richiede tempi molto lunghi che difficilmente concordano con le esigenze dell'organizzazione.

Un'altra modalità didattica, utilizzata per la modifica dei comportamenti interpersonali, deriva dall'approccio gestaltico. Anche in questo si possono riconoscere quattro fasi fondamentali:

- l'esperienza comune;
- la lezione;
- l'esercitazione di verifica;
- la simulazione.

Questo tipo di approccio pone la lezione teorica al secondo posto, ad un secondo momento, iniziando con una fase di esperienza comune.

L'esperienza comune permette la strutturazione di uno stimolo didat-



tico che consente al gruppo di vivere una situazione dalla quale poter apprendere un comportamento generalizzabile. Gli stimoli didattici proponibili possono essere:

- un caso scritto;
- un'esperienza;
- un filmato;
- una simulazione dimostrativa (esercitazione psicosociale);
- una simulazione su un caso (*role play*).

L'aspetto interessante di questo approccio è dato dalla possibilità di far maturare prima un'esperienza comune sulla quale poi innescare una lezione teorica, una concettualizzazione più puntuale. In questo modo la lezione teorica diventa più interessante, più viva, perdendo quell'aspetto «asettico» e noioso che di solito ha.

Ufficiali, Sottufficiali, Allievi e volontari assistono ad una conferenza.

Il caso scritto dovrebbe essere breve e contenere un oggetto di discussione abbastanza ambiguo, in modo da consentire ai partecipanti di schierarsi a favore di tesi differenti tra loro, che potranno trovare sistematizzazione nelle successive lezioni teoriche.

Lo stimolo provocato dall'esperienza è quello che in genere ha un impatto maggiore sui partecipanti.

Anche i filmati sono molto efficaci come stimolo. Essi sono realizzati in modo da prospettare situazioni relazionali di vario tipo e tutte un poco ambigue. La successiva discussione teorica permetterà di fare emergere i punti di forza e le debolezze dei va-



Ufficiali subalterni durante una lezione.

ri comportamenti osservati.

L'esercitazione psicosociale dimostrativa indirizza gli allievi verso tesi predefinite ma ha il vantaggio di costare poco e di avere un impatto maggiore sui partecipanti, facilitando l'energizzazione dell'aula e, quindi, l'apprendimento.

Alcune esercitazioni hanno lo scopo di evidenziare fenomeni sociali («il dilemma del prigioniero», «l'avventura nel deserto», «comunicazione a una via, a due vie», etc.), altre favoriscono l'analisi delle relazioni interpersonali che si stanno sviluppando in aula («il sociodramma», «gli aggettivi», «le aspirazioni personali»).

L'esercitazione sarà adattata alle

esigenze didattiche e al tipo di personale partecipante.

La simulazione su un caso è la tecnica più coinvolgente ma anche la più minacciante, in quanto utilizza come dimostrazione i comportamenti degli stessi partecipanti che, inevitabilmente, saranno analizzati e criticati. Pertanto, questa tecnica può essere utilizzata con gruppi di persone molto disponibili e in una fase avanzata del corso.

Le fasi successive (cioè la lezione, la verifica e la simulazione) sono analoghe a quelle utilizzate nell'approccio comportamentista.

Un altro approccio che può essere utilizzato per modificare, nel senso di migliorare, il comportamento interpersonale è l'Approccio Centrato sulla Persona di Carl Rogers. Questo approccio non si basa



Un Posto di Comando durante una esercitazione.

su particolari tecniche specifiche ma principalmente sulla fiducia che ha il formatore nella tendenza attualizzante presente in ogni persona.

Il formatore che utilizza questo approccio si preoccupa principalmente di stimolare, nei discenti, lo sviluppo di alcune capacità che gli permetteranno una maggiore efficacia nelle relazioni interpersonali:

- capacità empatica;
- capacità di ascolto e di confronto;
- autenticità e congruenza;
- accettazione incondizionata.

Per capacità empatica si intende la capacità di vivere il mondo dell'altro, i valori dell'altro e sentire le emozioni dell'altro «come....se» fossero propri. Questo vuol dire tentare mettersi nei panni dell'altro, assumere il suo punto di riferimento ma

senza mai confondersi con lui. Sentire l'ira, la paura, il turbamento dell'altro «come se» fossero propri, senza però aggiungervi la propria ira, la propria paura, il proprio turbamento. Questa è empatia.

La capacità empatica discende direttamente da una buona capacità di ascolto. Un ascolto attento e rispettoso, un ascolto «attivo» che ci permette, mediante *feed-back* rivolti a chi sta parlando, di comprendere esattamente il contenuto e le emozioni espresse dall'altro, ci dà la possibilità di entrare in contatto con l'altro.

Congruenza o autenticità significa che la persona è trasparente, è in



Un istruttore durante una lezione ad alcune volontarie sull'impiego degli apparati di trasmissione.

contatto con se stesso, con le sue parti positive e negative, è sempre bene integrata nella relazione; è liberamente e profondamente se stessa, non assume atteggiamenti di circosanza. La genuinità si evidenzia nell'essere sempre se stesso: chi è genuino non nega la propria personalità ma la esprime.

Accettazione incondizionata vuol dire «accettare» con calore ogni aspetto dell'esperienza della persona che ci sta di fronte. La persona è accettata indipendentemente da ciò che pensa. Non sono poste condizioni per l'accettazione. Questo

implica l'accettazione di tutti i sentimenti espressi dalla persona, senza giudizi morali, né riprovazione. Questo, però, non significa che si debbano condividere le idee e le azioni dell'altro. Si può chiaramente non essere d'accordo con quanto l'altro pensa o agisce ma si può comunque accettare e comprendere il suo modo di essere.

Per sviluppare queste capacità nei discenti, il formatore userà in primo luogo la sua capacità di comprensione empatica, la sua congruenza, la sua capacità di accettazione positiva incondizionata. Egli orienterà poi, il lavoro sul gruppo dei discenti al confronto interpersonale, alla verbalizzazione e condivisione delle esperienze e dei vissuti interiori di ogni partecipante al gruppo di apprendi-



mento. Questo aiuterà i partecipanti percepire correttamente, riconoscere ed esprimere le proprie emozioni e, di conseguenza, a riconoscerle negli altri.

Programmerà delle attività relative all'acquisizione della capacità di ascolto che permetteranno agli allievi di padroneggiare la tecnica dell'«ascolto attivo» e l'acquisizione di un'adeguata capacità di «confronto».

Queste esperienze fatte in gruppo ma che vanno a toccare direttamente e personalmente ogni singolo partecipante, danno agli allievi l'opportunità di cambiare, di conoscere meglio se stessi e di modificare il loro modo di comportarsi nelle relazioni con gli altri. Ciò avviene quando vengono integrate direttamente queste nuove

Beraglieri della Brigata «Garibaldi» in Macedonia.

conoscenze e capacità nella propria sfera di personalità, dove atteggiamento, valori, modalità di pensiero e modelli relazionali si combinano secondo un processo evolutivo individuale. L'apprendimento va ad inserirsi in questa sfera mentale ed emotiva del soggetto e può, in modo contestuale e assolutamente individuale, produrre il cambiamento che ci si propone di ottenere.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il
Gruppo Selettori di Roma*

*** Psicologa, psicoterapeuta*

LA COMPONENTE FEMMINILE NELLE ATTIVITÀ SPORTIVE-FORMATIVE

di Riccardo Ubaldini *

Nel 2000, per la prima volta, le donne hanno avuto accesso alle categorie VFB e Allievi Marescialli.

Sono stati reclutati e addestrati 1 000 VFB presso il 235° RAV in Ascoli Piceno e 20 Allieve Marescialli presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo.

Gli studi analitico-specifici, con riferimento alla letteratura medico-sportiva internazionale, condotti dal Dipartimento di Educazione Fisica della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, portano a quantificare una differenza uomo e donna nelle componenti forza-resistenza-velocità di circa il 20%, «gap fisiologico prestazionale».

Tale differenza è dovuta alla componente morfologica-strutturale (altezza, peso e componenti corporee) e alla componente endocrina (ormoni testosterone ed estrogeni).

Quella morfologico-strutturale evidenzia differenze nell'altezza, che è pari al 90% (10-13 cm in meno nelle donne), nel peso corporeo, dal 15-

20% in meno, e nelle quattro componenti corporee (massa grassa, massa magra, ossa, acqua).

La donna presenta una percentuale media variabile di massa grassa compresa tra il 15-25% e una percentuale di massa magra compresa tra il 33-36% del peso rispetto all'uomo.

Le ossa sono più fragili, più piccole e meno dense e la percentuale dei fluidi è diversa per ragioni endocrine, con una spiccata ritenzione idrosalina in particolar modo nel periodo dell'ovulazione.

La componente endocrina evidenzia una presenza (di circa 10 volte inferiore) fortemente limitata del testosterone, che come noto nell'uomo consente la crescita della massa muscolare.

Tali aspetti rappresentano un punto di partenza scientificamente imprescindibile per una corretta analisi e comparazione delle attività sportive militari.

È d'uopo, considerare, per una corretta valutazione dell'inserimen-

Un'Allieva della Scuola Sottufficiali di Viterbo.

to femminile nell'Esercito, che per le attività sportive militari il sistema di reclutamento è stato diversificato secondo i ruoli di appartenenza.

Infatti, le allieve VFB sono state reclutate attraverso prove fisiche senza sbarramento parametrico nelle capacità di forza, resistenza e agilità, a differenza del reclutamento per Allieve Marescialli e Allieve Ufficiali.

Il personale femminile presentato presso il 235° RAV è risultato estremamente disomogeneo a livello fisico-strutturale, con elevati indici di obesità e con notevoli carenze nelle prestazioni fisiche, in particolare nella resistenza e nella forza.

In questo contesto il programma addestrativo svolto ha portato a dei miglioramenti, seppur limitati, in considerazione del tempo disponibile che, tuttavia, ha permesso il raggiungimento di sufficienti risultati nel relativo livello di preparazione fisica.

Per le Allieve Marescialli, viceversa, si è constatato un buon livello prestazionale nelle prove selettive svolte, rivelando un'ottima adattabilità alle prestazioni degli uomini.

Le ragazze, distribuite, in piccole aliquote, nei plotoni degli Allievi Marescialli, hanno svolto attività pratiche finalizzate al miglioramento delle capacità fisico-sportive indirizzate all'aspetto formativo-didattico con esaltazione dello spirito di gruppo e di sacrificio, specialmente in attività intense e faticose. Ciò ha stimolato un confronto continuo e positivo, che, seppur ovviamente impari, ha prodotto uno



straordinario impegno, soddisfazione, autostima, collaborazione e assistenza reciproca.

Le attività ginnico-sportive a Viterbo sono state sviluppate con un programma articolato in un anno di



corso, con tre lezioni settimanali di educazione fisica ed una lezione di nuoto, distribuito in tre fasi.

LA FASE INIZIALE

In questo periodo è stato previsto lo svolgimento di prove di forza e resistenza, al fine di individualizzare il lavoro specifico, sia in orario di servizio sia nel tempo libero. La scheda di al-

lenamento prevedeva un lavoro di base di circa tre mesi per la resistenza e di sei mesi per la forza, attraverso attività suddivise per gruppi di lavoro con intensità e quantità mirate.

Le attività articolate in due periodi sono state svolte con lezioni in pista, per il miglioramento della resistenza, e in palestra, con l'utilizzo di carichi e sovraccarichi con macchine isotoniche, per potenziare la forza muscolare nei distretti carenti.



Le metodiche usate nella preparazione organica in pista con le Allieve hanno avuto una pregressione graduale in base ai gruppi di lavoro (risultati buoni, sufficienti, ottimi) contestualmente alle varie attività propedeutiche.

Nell'allenamento muscolare ha assunto un ruolo di estrema importanza l'impiego dei sovraccarichi e delle macchine isotoniche. Questi strumenti consentono un rapido sviluppo

Sopra e nella pagina a fianco.

Un'Allieva si cimenta nel pugilato.

e una localizzazione dell'impegno muscolare, con la possibilità di monitorare costantemente i progressi mediante il superamento di carichi preposti, e permettono, dal punto di vista antropometrico, la riduzione della massa grassa (*body fat*) e l'aumento della massa magra (*body fat*).

RISULTATI				
Test iniziali	Test intermedio 3 ^o mese			Fine dei 6 mesi
Piegamenti sulle braccia	10		25	40
Flessioni addominali	10		15	40
Salita alla fune	1/2		3/4	Completa e ripetuta
Trazioni alla sbarra	0		2-3	10/13
Personale in sovrappeso lieve	3		2	0

La ricerca degli obbiettivi è resa possibile grazie all'intervento di processi di adattamento neurogeni e morfologici, che possono essere indotti e modificati sotto l'azione di determinate metodiche, a prevalente impegno muscolare, ripetute nel tempo.

Tali processi adattativi risentono delle innegabili differenze morfologiche-strutturali delle donne e hanno richiesto agli insegnanti uno studio scientifico-analitico continuo, al fine di ottimizzare la resa del patrimonio antropometrico (altezza-peso-componenti corporee grasso-muscolo-ossa-acqua) ed endocrino (secrezioni estrogeni e testosterone).

In sei mesi (tre in più rispetto alla resistenza), con tre periodi settimanali di incremento e sviluppo della forza, in riferimento ai tempi più

lenti di adattamento, ha avuto un presupposto iniziale la somministrazione di alcuni test di valutazione funzionale.

Sulla base di esperienze acquisite con le Allieve, si sono evidenziate, nel 1^o e 2^o mese, modesti incrementi dei livelli di forza, riferibili alle prove di trazione alla sbarra, di piegamenti sulle braccia e di flessioni addominali.

Tale fase ha evidenziato esigenze temporali doppie rispetto agli uomini nel reclutamento di unità motorie (legge del reclutamento motorio).

Nella ricerca degli adattamenti neurogeni e morfologici del 3^o e 4^o mese, utilizzando metodiche ad alto impatto neuromuscolare (piramidali, superserie, serie giganti, alternanze di carichi) con parametri quantità media e intensità alta, le

ATTIVITÀ ATTREZZISTICA	ARDIMENTO	LANCIO BOMBE INERTE
ESERCIZIO SUPERAMENTO DEL PLINTO	ESERCIZIO DI SALTO SUL TELO 6 METRI	ESERCIZIO DI LANCIO BOMBA DI PRECISIONE
20 hanno eseguito l'esercizio	18 hanno eseguito l'esercizio 2 non hanno eseguito l'esercizio	20 hanno eseguito l'esercizio
VALUTAZIONI	VALUTAZIONI	VALUTAZIONI
10 Ottime 26-28/30	3 con voto 30/30 Ottime	10 hanno centrato l'obiettivo in 3 lanci
6 Buone 22-26/30	5 con voto 26/30 Buone	18-25/30 Buone
4 Sufficienti 18-22/30	10 con voto 22/30 Sufficienti	7 hanno lanciato con 1 m. di errore
ESERCIZIO SALITA	2 con voto 16/30 insufficienti	16-18/30 sufficiente
FUNE 6 METRI		3 hanno lanciato con più di 3 m. di errore
20 hanno eseguito la salita a 6 m.		14-16/30 insufficiente
VALUTAZIONI		ESERCIZIO DI LANCIO
10 sotto i 10" 26-28/30		BOMBA DI POTENZA
5 sotto i 14" 22-26/30		20 hanno eseguito l'esercizio
5 sotto i 20" 18-22/30		VALUTAZIONI
		12 hanno superato i 25 m. 26-28/30 Ottimo
		5 hanno superato i 20 m. 24-26/30 Buone
		3 hanno superato i 15 m. 18-24/30 sufficiente

Allieve hanno evidenziato un evidente e incontrovertibile aumento dei livelli di forza, soprattutto nei piegamenti delle braccia e flessioni degli addominali, in crescita esponenziale rispetto all'inizio. Tuttavia la prova alle trazioni, per la difficoltà intrinseca della stessa, ha evidenziato un modesto ma non trascurabile aumento.

Nel 5° e 6° mese, inserendo metodiche ad altissimo impatto neuromuscolare, le ragazze hanno evidenziato risultati veramente soddisfacenti.

La diminuzione del tessuto adiposo e l'aumento (seppur contenuto) della massa magra ha sicuramente influito nella ricerca del livello prestazionale (28% in sovrappeso).

Tali risultati emersi dopo sei mesi

di lavoro muscolare, hanno evidenziato ottimi miglioramenti se comparati ai colleghi uomini. Inoltre, con un attento e mirato programma, si è visto possibile ridurre le innegabili differenze nei termini di forza assoluta.

FASE CENTRALE

Ottenuta una buona capacità organica e muscolare di base, le attività sportive per circa cinque mesi hanno previsto lo svolgimento didattico-valutativo delle seguenti attività:

- ardimento: esercizi inerenti il salto sul telo da mt 6 e superamento di un ponte a due corde verticali;
- lancio bombe e CAGSM (campo



addestramento ginnico sportivo militare);

- pugilato: corso di 30 periodi, 15 lezioni, mirato all'acquisizione di tecniche di difesa e attacco nel corpo a corpo senza armi;
- attrezzistica e acrobatica: esercizi a corpo libero, esercizi per il superamento del plinto, in lungo e frammezzo, con graduale allontanamento della pedana; salita alla fune a 6 mt, con tecniche alla marinara e a gambe incrociate.

Tra le attività addestrativo-sportive militari è da segnalare il corso di paracadutismo, svolto con un ulteriore addestramento fisico e muscolare specifico, per il raggiungimento dell'abilitazione al lancio militare, e

donne, che hanno partecipato su base volontaria, hanno tutte conseguito il brevetto di paracadutismo con tre lanci.

La donna soldato in queste attività, ha dimostrato una notevole capacità di adattamento. Al riguardo ha evidenziato particolare coraggio nelle attività di ardimento, con salti dalla torre che si sono rivelati elementi di training per i colleghi maschi.

Nell'attività di pugilato, nonostante le resistenze e i timori iniziali, le donne hanno raggiunto ottimi risultati tecnici, ma ciò che merita di essere segnalato è la ferma e univoca volontà di confronto con tutto ciò che è richiesto agli uomini. In particolare, in questa



Allieva alle prese con l'arrampicata sulla fune.

disciplina sono emersi coraggio e autostima nel voler comunque accettare il confronto. Nel CAGSM le Allieve hanno avuto bisogno di maggiore tempo per acquisire le tecniche per il superamento degli ostacoli, mentre nell'attrezzistica e nella salita alla fune non ci sono stati problemi.

LA FASE 3

Nella fase conclusiva, della durata di tre mesi, sono state mantenute le capacità raggiunte con test sulla for-

za e resistenza, che, confrontati con i dati iniziali ed intermedi, hanno ulteriormente riscontrato notevoli miglioramenti.

In questa fase vengono trattate anche materie teoriche (Teoria dell'allenamento, Scienze dell'alimentazione, Anatomia e Fisiologia applicata all'Educazione fisica, Traumatologia sportiva, Didattica e tirocinio di comando, Medicina sportiva, Psicologia dello sport) con un esame scritto per l'abilitazione alla qualifica di Istruttore e Aiuto Istruttore di Educazione Fisica. Le donne soldato hanno svolto, inoltre, attività di nuoto, nuoto per salvamento e nuoto in immersione, con le seguenti prove paritetiche agli uomini:

- stile libero;
- 50 metri S.L.;
- 25 metri recupero a 4 metri e trasporto del manichino;
- 25 metri recupero a 4 metri e trasporto del pericolante in superficie;
- nuoto in apnea in immersione;
- tuffo dal trampolino;
- nuoto in immersione con autorespiratore ad aria.

La percentuale di donne abilitate al salvamento è risultata maggiore rispetto alla percentuale maschile. A oggi, su 20, 18 sono risultate idonee.

□

** Maresciallo Capo,
Istruttore di Educazione Fisica
presso la Scuola
Sottufficiali dell'Esercito*

LA CELLULA RSTA

Gli specialisti della ricerca

di Francesco Gargaglia*

Presso il Raggruppamento Addestrativo RSTA (*Reconnaissance-Surveillance-Target Acquisition*) di Montelibretti, a partire dal 1999, viene condotta un'attività addestrativa di tipo procedurale a favore delle unità esploranti e di quelle incaricate di condurre la ricerca (unità di guerra elettronica, di sorveglianza e di acquisizione obiettivi).

L'attività, che costituisce la missione primaria del Raggruppamento (1), viene condotta dal Centro RSTA e Manovra attraverso l'esecuzione di Esercizi Procedurali di 1° e 2° livello, che hanno cadenza mensile e durata di 2 settimane.

Al primo livello partecipa l'unità di cavalleria esplorante che applica, attraverso attività addestrative di diverso tipo, le procedure connesse con la condotta dell'esplorazione tattica (sviluppata sia in ambiente WAR che CRO): esplorazione di itinerario e d'area, esplorazione palese, attività di osservazione di tipo strumentale (2).

Al secondo livello partecipano, oltre all'unità esplorante, anche assetti appartenenti al 33° «Falzarego» (Guerra Elettronica), al 41° «Cordeons» SORAO (Sorveglianza) e al 185° Reggimento «Folgore» (Acquisizione Obiettivi). Durante tale fase

viene condotta una esercitazione continuativa a partiti contrapposti con la tecnica del «gioco libero» (*free play exercise*).

Lo scopo di questa esercitazione, di norma condotta in aree esterne e lontane dal Raggruppamento, è quello di applicare le procedure comuni e favorire la necessaria sinergia indispensabile nell'ambito di un sistema di ricerca (sistema RSTA).

All'esercitazione continuativa, in relazione al supposto operativo, possono partecipare anche altre componenti che costituiscono comunque un ausilio all'attività di ricerca: unità NBC, unità cinofile per la ricerca di esplosivi, unità EOD (bonifica ordigni esplosivi) e IEDD (antisabotaggio), unità della Cavalleria dell'Aria. I Distaccamenti Acquisizione Obiettivi, in aderenza alle loro modalità di impiego, vengono di norma infiltrati ed esfiltrati con vettore aereo (vengono impiegati elicotteri «HH 3F» del 15° Stormo *Combat-SAR* di Pratica di Mare).

Dal 1999 ad oggi, presso il Centro RSTA, sono stati condotti 28 turni di Esercizi Procedurali che hanno visto la partecipazione di oltre 1 400 tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari.

Il Centro svolge inoltre, con cadenza annuale, un Corso per Ufficiali e Marescialli destinati ad operare nel-



le Cellule RSTA dei Comandi di Grande Unità: si tratta di un corso della durata di tre settimane il cui scopo è quello di qualificare i partecipanti quali specialisti della ricerca. In sostanza, Ufficiali e Sottufficiali devono acquisire la capacità di pianificare e condurre l'attività di ricerca impiegando in maniera corretta gli assetti disponibili.

La cellula RSTA, che opera nell' Area Funzionale *Intelligence* e Guerra Elettronica alle dirette dipendenze del G-2, è responsabile della pianificazione e condotta dell'attività di esplorazione e della definizione della priorità degli obiettivi che devono essere battuti dalle armi di maggior

Elicottero «HH3F» durante l'esercitazione «Occhi aperti».

raggio.

Il Corso per la Cellula RSTA è articolato su una fase teorica e una pratica, che prevede la condotta di una esercitazione continuativa; nelle prime due settimane i corsisti acquisiscono, attraverso lezioni teoriche e con il concorso di istruttori esterni, le necessarie conoscenze sulla funzione *Intelligence* e funzione RSTA; sull'organizzazione e funzionamento di un Posto Comando; sull'articolazione e compiti della Cellula RSTA (a livello Comando Operativo Inter-



Attività di esplorazione in concorso con un equipaggio di un elicottero «AB 206».

medio) e dell'Area Operazioni RISTA-EW di un Comando di Gruppo Tattico Informativo; sull' articolazione e sui compiti delle unità specialistiche (unità esploranti, EW, SORAO, Reggimento Acquisizione Obiettivi, Forze Speciali e *Ranger*); sull' istruzioni circa le attività HUMINT e l'interrogatorio dei prigionieri; sulla redazione di un Piano di Ricerca e di una Matrice di Sincronizzazione RSTA.

Le necessarie conoscenze tecniche sull'impiego delle unità specialistiche sono garantite attraverso l'inter-

vento di qualificati istruttori provenienti dalle unità del bacino RISTA-EW, i quali forniscono anche le necessarie «*lessons learned*» (lezioni apprese) sulle esperienze maturate in teatro operativo.

In tale fase sono anche condotte due visite conoscitive al Centro *Intelligence* Interforze (C.I.I.) e al Centro Interforze di Telerilevamento Satellitare (C.I.T.S.) che gestisce i prodotti del satellite «*Helios*».

Nella terza settimana, nel corso di un esercizio pratico, i partecipanti danno vita ad una Cellula RSTA e pianificano e gestiscono l'attività di ricerca di un complesso informativo che opera realmente sul terreno. Per fare ciò, presso il Centro, la terza



settimana del corso per gli Addetti alla Cellula RSTA coincide con la seconda settimana degli Esercizi Procedurali.

Nel 2003 il 5° Corso per gli Addetti alla Cellula RSTA di Grande Unità si è tenuto dall'8 al 26 settembre e ha visto la partecipazione di 12 tra Ufficiali e Sottufficiali provenienti prevalentemente dal bacino RISTA-EW e già operanti nella branca *Intelligence*.

Dal giorno 22 al giorno 26 è stata condotta l'esercitazione «Occhi aperti» che ha visto la partecipazione di una Direzione Esercitazione costituita da personale del Centro RSTA; una Cellula RSTA costituita dai partecipanti al corso; un com-

Cellula RSTA del posto comando durante l'esercitazione.

plesso Informativo costituito da un Comando batteria e 2 Distaccamenti del 185° RAO, un plotone esplorante del Reggimento «Lancieri di Novara», 1 velivolo «AB-206» del Raggruppamento Addestrativo Cavalleria dell'Aria e 2 velivoli «HH3F» del 15° Stormo; le OPFOR (*Opposing Forces*) fornite dallo Squadrone Blindo-Corazzato del Raggruppamento Addestrativo RSTA.

L'esercitazione, sviluppata in scenario CRO, ha interessato un'area ampia oltre 100 chilometri quadrati all'interno della quale hanno opera-



Una fase dell'attività di esplorazione palestese.

to prevalentemente nelle ore notturne le due unità di ricerca (purtroppo a causa degli impegni operativi non è stato possibile impiegare sensori elettronici di EW e SORAO).

I frequentatori del Corso, organizzati in turni di 8 ore, in maniera da garantire la funzionalità della Cellula sia di giorno sia di notte, hanno pianificato, sulla base di un Piano di Ricerca ricevuto dal Comando di TFOR (*Training Force*), l'impiego del complesso informativo. Per fare ciò, oltre al Pacchetto d'Ordini e alla

Matrice di Sincronizzazione, hanno provveduto a redigere le valutazioni informative sul terreno e la minaccia e, sulla base degli esiti di ricerca, a redigere l'apprezzamento informativo al termine esercitazione.

Allo scopo di rendere comunque più realistica l'attività, la Cellula ha potuto impiegare anche un Nucleo HUMINT costituito da due Ufficiali forniti dalla Scuola di Cavalleria.

Nell'esercitazione continuativa «Occhi aperti», alla Cellula RSTA è stato affidato il compito di condurre attività di ricerca nel settore Nord dell'Area di Responsabilità di TFOR al fine di accertare, attraverso l'impiego sinergico delle componenti



AO (Acquisizione Obiettivi) e R (Esplorazione), quali itinerari e con quali vettori veniva condotto un ipotetico traffico di armi da parte di formazioni paramilitari.

Il realismo dell'esercitazione è stato garantito dall'intensa attività delle OPFOR che, operando con modalità simili a quelle usate da formazioni irregolari (uso di abiti civili, impiego di apparati radio CB e di veicoli commerciali, attività prevalentemente notturne ecc.), hanno consentito agli assetti dislocati sul terreno di acquisire i necessari dati informativi. Questi, sotto forma di messaggi immediati (INTSPOTREP) venivano inviati via radio al Posto Comando.

Sistema per la radiolocalizzazione e l'invio dei messaggi.

I contenuti dei rapporti hanno consentito al Comandante del complesso informativo di redigere degli INTREP (*Intelligence Report*) che sono stati inviati successivamente alla Cellula RSTA che ha effettuato l'analisi di 1° livello (aggregazione e analisi tecnica dei dati). Per lo scambio della messaggistica è stato impiegato, per la prima volta, un sistema realizzato presso il Raggruppamento RSTA e attualmente in sperimentazione. Il sistema, che utilizza computer portatili con modulo



Sopra e nella pagina a fianco.

Blindo «Centauro» e «Puma» impegnati in attività di esplorazione di un itinerario.

GPRS, oltre a indicare su cartografia digitale la posizione degli assetti, consente anche l'invio di messaggi che utilizzano i formati della pubblicazione NATO APP-9.

La condotta di esercitazioni di questo tipo (partiti contrapposti, tecnica del gioco libero, aree di impiego ampie al cui interno vi sono centri abitati) è resa possibile dal fatto che il Raggruppamento RSTA è situato in una zona particolar-

mente favorevole sia per quanto riguarda il terreno sia per i rapporti con la popolazione civile. Sebbene vengano usate sovente anche aree molto distanti da Montelibretti (Monti Sabini, Monti della Tolfa, Monti Simbruini), l'ampia zona compresa tra la Valle del Tevere e i Monti Lucretili presenta un terreno ideale.

Attraverso una fitta rete viaria che consente, senza problemi, l'impiego di mezzi ruotati e blindati è possibile operare in aree montane molto simili a quelle della ex-Iugoslavia.

I rapporti con la popolazione civile, che spesso mette a disposizione terreni, casolari, aree da adibire a



ZAE (Zona Atterraggio Elicotteri) sono ottimi.

Le attività, che da oltre quattro anni vengono condotte al Raggruppamento Addestrativo RSTA, sono particolarmente importanti e in linea con il progetto di riconfigurazione della componente RISTA-EW di Forza Armata, che ha visto la costituzione del Raggruppamento di Anzio e la nascita della Brigata Intelligence italiana.

La necessità di disporre di una componente specialistica, in grado di condurre con visione unitaria la ricerca, implica la disponibilità di un Centro in cui addestrare e validare i complessi informativi.

Questa funzione oggi è svolta dal

Centro RSTA e Manovra che assolve pienamente la missione attraverso la condotta del Corso per Addetti alla Cellula RSTA e degli Esercizi Procedurali.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il
Raggruppamento Addestrativo RSTA*

NOTE

- (1) La missione secondaria è svolta dal Centro Militare di Equitazione.
- (2) L'osservazione di tipo strumentale viene effettuata oltre che con sistemi convenzionali (binocoli, visori IL e IR) anche con sistemi di videoregistrazione (videocamere, fotocamere digitali).

L'ESERCITO TEDESCO DEL XXI SECOLO

Base aerea di Bagram (Afghanistan), Settembre 2002. Una colonna di piccoli cingolati Wiesel, dopo aver lasciato Kabul, si avvicina all'aeroporto. E il 3130 battaglione paracadutisti tedesco, che fa parte della Forza Internazionale di Assistenza e Sicurezza in Afghanistan. Quest'oggi la consegna è di scortare una colonna di soccorsi arrivati via aerea, fino al deposito dell'ONU nel centro della capitale. E un'operazione di routine, ma gli uomini sono vigili, in quanto si teme una incursione dei talebani e dei loro alleati di Al Qaeda. La colonna è frequentemente sorvolata da elicotteri statunitensi Apache, quelli dell'Operazione «Enduring Freedom», che sorvegliano il convoglio nel suo viaggio attraverso il traffico caotico che la polizia locale stenta a controllare. Dopo aver preso in consegna giganteschi camion carichi di viveri e medicinali, il convoglio tedesco si rimette in moto per rientrare a Kabul, sempre protetto dall'alto da un nugolo di Apache.

Fortunatamente, non ci sono agitatori che provocano tumulti, e ter-

minata la missione i paracadutisti salgono sulle loro cingolette, che, scansando biciclette, asini e passanti, si dirigono verso la sede, semidistrutta, della vecchia Accademia Militare.

DOPO IL 1989

La Bundesheer della Guerra Fredda è una imponente struttura, con una fortissima componente corazzata, strettamente legata ai dettami della NATO della difesa elastica del territorio. Questo risponde alle limitazioni interne ed esterne, fortemente ostili a un qualunque impegno al di fuori dei confini politici e geografici della Alleanza Atlantica. Solo verso la fine degli anni 60, con il contributo alla Forza Mobile Alleata, piccoli reparti tedeschi iniziano a operare al fuori dei confini nazionali (Norvegia, Danimarca, Italia, Grecia e Turchia).

Il nuovo esercito tedesco nasce dopo la fine della Guerra Fredda e la riunificazione nazionale. Come è facile comprendere, in questi con-



Fanti in addestramento.

cetti sono contenute molte cose: modelli di difesa, dibattiti politici e discussioni sul carico finanziario che la nuova struttura richiederà per funzionare, inevitabili considerazioni di carattere politico e sociale, condizionamenti interni ed esterni.

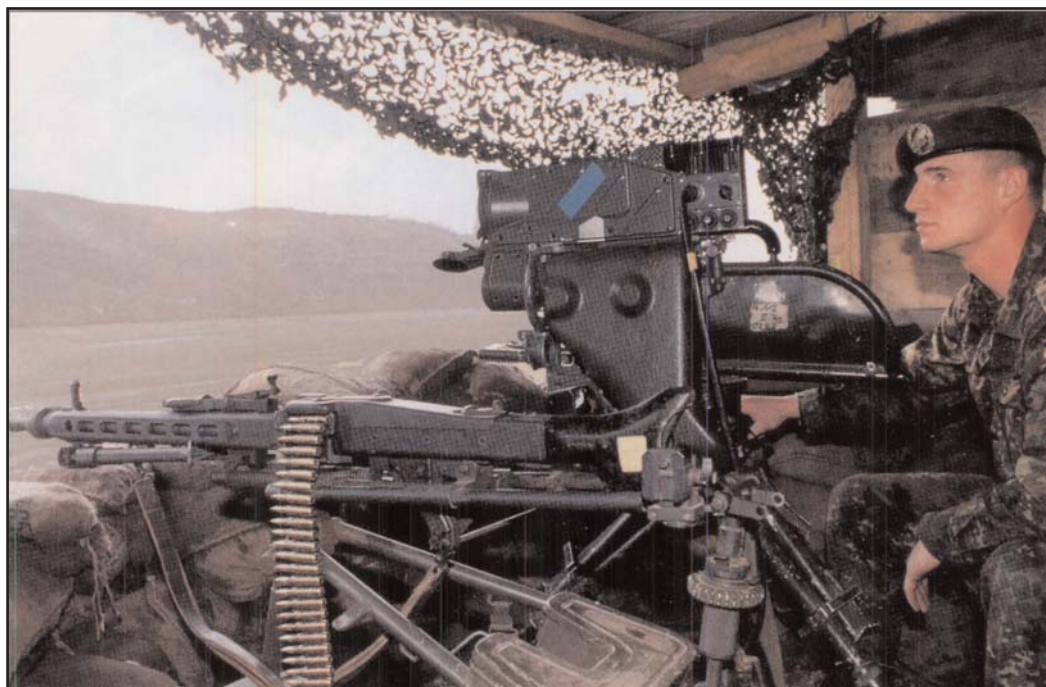
Come accennato, la nuova Bundesheer nasce nell'Ottobre 1989, quando la Repubblica Democratica Tedesca cessa di esistere. Immediatamente inizia un immenso processo di assorbimento e, contemporaneamente, di dismissione. Questi fatti coinvolgono le forze armate federali nel loro insieme, e le forze di terra sono le più coinvolte.

Vengono disciolte tutte le unità della Volksarmee e solo una parte del personale in servizio viene trattenuto, contemporaneamente inizia

il processo di riduzione della Bundesheer. Tutto questo viene fatto in ossequio alle disposizioni del trattato multilaterale per la riunificazione tedesca e alle diverse decisioni della NATO. Un'enorme massa di materiali di ogni tipo viene dismessa e, in alcuni casi, ceduta a nazioni alleate e amiche.

I vecchi scenari della sicurezza internazionale, legati agli schemi della Guerra Fredda, sono rimessi in discussione e le nuove minacce asimmetriche, figlie del nostro tempo, vengono analizzate e studiate. Lo strumento militare si prepara a rispondere a queste esigenze.

L'Esercito tedesco del futuro, che si sta modellando in questi anni, ri-



Postazione controcarri.

sulta omogeneo a quelli alleati per molti aspetti, ma ha un elevato dato di multinazionalità. È l'unico Esercito NATO a mantenere la presenza del personale di leva, anche se, è quanto ridotta rispetto al passato.

Il nuovo piano, definito «Difesa futura», è stato ufficializzato nel gennaio del 2001 (dopo un intero anno di studi e valutazioni da parte dello Stato Maggiore della Difesa) e, nell'estate dello stesso anno, ha avuto il via per poi essere completato nel 2003 (2004 se vi saranno restrizioni di bilancio). Il piano è rispondente alle esigenze della sicurezza euro-atlantica; mette a disposizione delle autorità politiche una forza di 50 000 uomini e consistenti forze navali e aeree, con capa-

cità di schierare contemporaneamente altre due forze di 10 000 uomini su altri scacchieri, per una durata di un anno.

Le ristrutturazioni di maggior peso sono quelle della componente di terra, che vede modificata sensibilmente la sua architettura complessiva, ma senza stravolgimenti.

LA MULTINAZIONALITÀ

La multinazionalità è l'eredità in diretta della Guerra Fredda, quando nella Germania divisa in due c'era quasi un milione di militari stranieri (americani, sovietici, inglesi, francesi, belgi, olandesi e canadesi). La Bundesheer ha mantenuto questa sua peculiarità, riuscendo a sfruttarla per favorire l'integrazione con le forze alleate. In fatti l'E-



sercito tedesco partecipa oggi a 6 Corpi d'Armata multinazionali in cooperazione con americani, olandesi, danesi, polacchi e all'Eurocorpo. Inoltre, nel quadro del contributo di Berlino all'ACE Rapid Reaction Corps (Corpo d'Armata di Reazione Rapida), si deve aggiungere che la 7 Divisione corazzata ha inserito una Brigata di Cavalleria Corazzata polacca e che nella Divisione Multinazionale Centrale angio-tedesca-belga-olandese (il cui comando, di stanza in Germania, è oggi in via di scioglimento) prevede una Brigata aero mobile tedesca. Infine vi è la Brigata franco-tedesca inserita nell'Eurocorpo.

Per completezza si deve citare che nel passato si è progettata la costituzione di altri due corpi d'armata multinazionali, quello belga-tedesco e quello tedesco-ceco. Il

Autoblindo «Luchs» in Bosnia.

primo progetto non è andato in porto in quanto il Belgio ha di sciolto la divisione che avrebbe dovuto far parte di questa grande unità (assegnando la restante divisione meccanizzata all'Eurocorpo). Il secondo, che avrebbe dovuto includere i reparti della Bundesheer stanziati in Sassonia, non ha visto la luce per le riduzioni che Berlino e Praga hanno imposto alle rispettive Forze Armate (recentemente la NATO ha inserito tra le proprie forze di reazione rapida, accanto all'ARRC, il Corpo d'Armata tedesco olandese e l'Eurocorpo ai quali si aggiungono il Corpo d'Armata Italiano di Reazione Rapida, quello spagnolo e il 3° Corpo d'Armata turco.



Marder-1 in Kosovo.

LA STRUTTURA

Anche la Bundesheer come gli altri eserciti NATO ha adeguato la sua struttura per renderla rispondente alle necessità della sicurezza che sono insorte a causa della nuova situazione europea e internazionale. Al vertice delle forze di terra vi è lo Stato Maggiore, che opera attraverso due comandi, ciascuno con una specifica funzione. Il primo è il Comando delle Forze Operative e il secondo è l'Ufficio dell'Esercito.

Il primo ha la giurisdizione sulle forze vere e proprie, mentre il secondo dirige la formazione attraverso l'Ispettorato delle Scuole, gli enti addetti alla formulazione della

dottrina militare e dell'intelligence militare. Il settore logistico, nel nuovo schema, è soppresso in quanto entità di una forza armata.

C'è un solo ente logistico della Difesa, così che Bundesmarine e Luftwaffe hanno un solo comando logistico responsabile dell'acquisizione e della gestione dei materiali.

Il Comando delle Forze Operative ha la giurisdizione sulle 3 Divisioni corazzate, 2 meccanizzate, i aero mobile, i Operazioni Speciali e sul Comando delle Forze di Supporto.

Il Comando delle Forze di Supporto riunisce 6 Brigate, che nelle loro differenti specialità, forniscono «pacchetti di capacità» secondo le necessità delle forze operative. Il Comando delle Forze di Supporto, che nasce dalla dissoluzione dei Comandi del 2° e dei 4° Corpo d'Armata è articolato su i Brigata di artiglieria



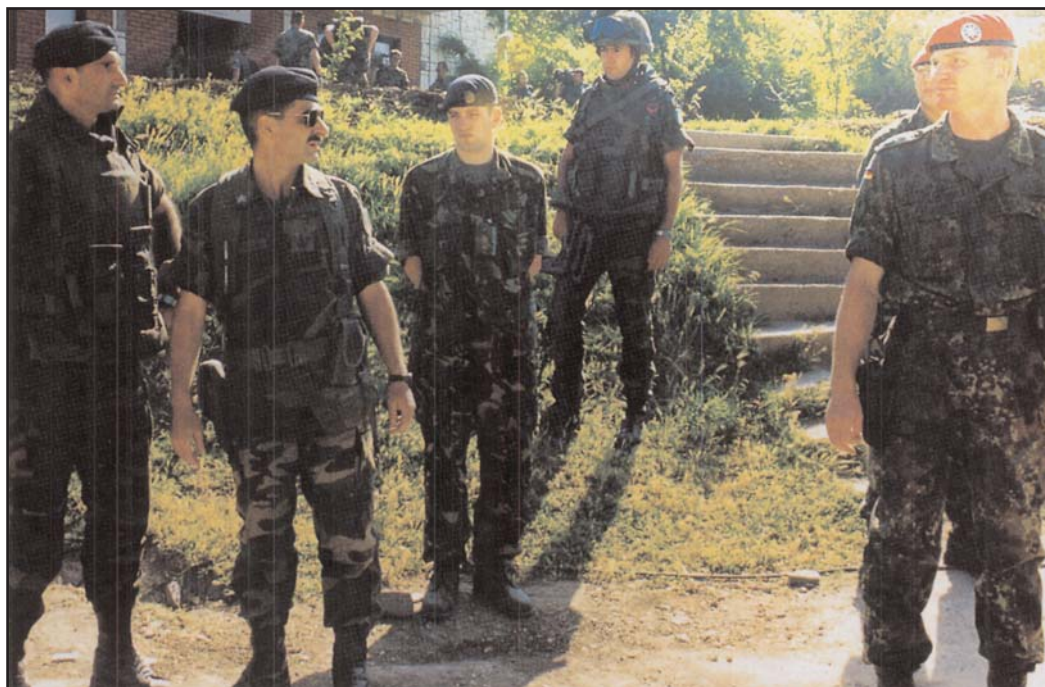
Un CH-53 in zona di operazioni.

campale (3 gruppi su sistema lancia razzi multiplo e 3 da ricognizione in profondità su «drones»), i di artiglieria antiaerea (su 3 gruppi di semoventi «Gepard», 2 gruppi missilistici equipaggiati con sistemi «Roland» e alcune batterie di sistemi portatili «Stinger»), 1 Brigata del genio (2 battaglioni genio pesante e 2 battaglioni pontieri), 1 Brigata difesa Nucleare Batteriologico e Chimico (4 battaglioni) e 2 Brigate logistiche (ciascuna con 2 battaglioni ripa razioni, 1 trasporti, 1 sanità, 1 rifornimenti). Tutto questo insieme di forze prevede un'ulteriore riduzione numerica, infatti dai 225 000 uomini (e 5 000 donne) del 2001, si conta di arrivare a 158 000 del 2004 (conseguentemente le Forze Armate che, contano su 310 000 individui nel loro insieme, nel 2004 dovranno scendere a 260 000. Gli 80 000 giovani di

leva possono svolgere il servizio, che è di nove mesi, o in un unico periodo o frazionandolo in due fasi, una da sei mesi e l'altra da tre. La riduzione del personale di leva è compensata dall'incremento dei volontari a ferma breve e lunga, in parte provenienti dai ranghi della leva (a regime sono previsti 30 000 posti per questa categoria) e dall'incremento del personale femminile, che dovrebbe raggiungere, intorno al 2010, una percentuale oscillante tra l'8 e il 10%.

LE FORZE DI REAZIONE E LE FORZE DI DIFESA PRINCIPALI

Anche la Bundesheer, analogamente a molte altre forze di terra,



Militari italiani, inglesi e tedeschi impiegati dalla NATO per pacificare i territori della ex Jugoslavia.

nel corso degli anni 90 ha strutturato le sue forze secondo un principio di prontezza operativa, dividendo le sue unità in due principali categorie, le forze di reazione e le forze di principali di difesa, alle quali si aggiungono le forze di riserva. Questo schema, che riprende l'articolazione NATO del tempo, è fonte di perplessità nei vertici militari tedeschi in quanto rischia di costituire due eserciti, uno che riunisce le forze di reazione rapida, che è al centro di tutte le attenzioni e riceve i mezzi e materiali migliori, e l'altro che è sempre sull'orlo dell'oblio, che riceve se è possibile mezzi e materiali adeguati e ha un livello addestrativo

inferiore. La nuova struttura adottata dalle Forze Armate federali mantiene un differente livello di prontezza operativa tra le due componenti (fanno parte delle Forze di Reazione, la Divisione Aeromobile, la Divisione Operazioni Speciali, 3 Brigate meccanizzate, la Brigata da montagna e la Brigata franco-tedesca). Ma allo stesso tempo evita che i difetti evidenziati nella struttura precedente mente adottata si ripetano. Infatti, sia nelle Forze di Reazione che nelle Forze di Difesa Principali, oltre al personale in servizio permanente, c'è una componente in servizio di leva (la cui durata è di 9 mesi e coinvolge annualmente circa 100 000 giovani, che non possono essere inviati all'estero in operazioni di pace, riserve, professionisti e volontari a lunga ferma). Questo nuovo sistema obbliga la costituzione



Veicolo tedesco da combattimento per la fanteria «Marder 1A3» facente parte della KFOR.

ne di unità di «marcia», assemblando reparti da diverse formazioni, e ha il pregio di rafforzare l'addestramento e la coesione tra unità differenti, mediante un'enfasi maggiore sull'addestramento.

Tuttavia resta, e non potrebbe essere altrimenti, una ripartizione di fatto tra le forze di reazione e le forze di difesa principali. Infatti nelle prime, e in particolare nelle unità di punta, la percentuale di professionisti è più elevata che nelle seconde; nelle forze speciali e aviotrasportate i volontari rappresentano la totalità del personale.

I NUOVI SISTEMI D'ARMA

In questa fase non sono previsti mutamenti fondamentali nella dotazione dei principali sistemi d'ar-

ma per la Bundesheer, salvo il completamento dell'ordine dei semoventi d'artiglieria «PZH 2000» e la definizione del programma per l'elicottero da combattimento «Tiger» («Tigre»). Sono in via di definizione i programmi per l'adozione di un veicolo da ricognizione ruotato «Fennek», unitamente all'Olanda, chiamato a sostituire gli 8x8 «Luchs» e per il nuovo veicolo da combattimento e trasporto per fanteria, che sarà scelto congiuntamente a Gran Bretagna, Olanda e Francia. Il «Fennek» è nella fase di pre-produzione, e recentemente la Bundesheer ha rivelato il suo piano di acquisizioni tra il 2003 e il 2007 (180



Semovente di artiglieria di costruzione tedesca «Pzh 2000».

nella versione da ricognizione ordinaria e 30 nella versione specializzata da ricognizione per le unità pontieri; dal 2007, se vi saranno le risorse finanziarie, l'Esercito tedesco vorrebbe ordinare altri 400 esemplari ottimizzati per le funzioni di collegamento, 120 veicoli di osservazione avanzata per l'artiglieria e 150 nella versione da sorveglianza del campo di battaglia). Il «Fennek» inoltre interessa a Belgio, Lussemburgo e Danimarca. Il secondo programma è in una fase di post-concettualizzazione e dovrebbe rimpiazzare i VTT 6x6 «Fuchs» e parzialmente anche i VCI cingolati «Marder». Per le operazioni di peacekeeping i blindati ruotati leggeri

«Dingo» sono operativi nei Balcani e in Asia occidentale. La massa dei «Leopard II» in servizio (1 800) è in fase di progressivo adattamento allo standard «A6», che ha diverse migliorie rispetto alla «A5». Il nuovo standard, disponibilità finanziarie permettendo, dovrebbe essere esteso a tutti i carri in servizio (gli Eserciti olandese, norvegese e danese hanno in servizio o stanno ugualmente adottando lo standard «A6» e l'Esercito polacco dovrebbe adottare questa versione del «Leopard» per la divisione assegnata al Corpo d'Armata trinazionale con Germania e Danimarca e per la Brigata inserita in una delle Divisioni tedesche dell'ARRC). I restanti 800 «Leopard I» sono in via di dismissione o di cessione/vendita all'estero. Il settore della artiglieria è uno di quelli che registra i mutamenti di



Il moderno «Leopard II» equipaggia i reparti corazzati dell'Esercito.

maggiore rilievo, con il recente ingresso in servizio dei semoventi «PZH 2000» (per 7 gruppi), il con temporaneo passaggio in riserva dei lotti più obsoleti di «M-109», dei quali restano operativi sistemi per tre gruppi. La sostituzione, ora mai completata, dei lanciarazzi semoventi ruotati «LARS» (di produzione nazionale) con i semoventi cingolati (italo-franco-anglo-tedesco-statunitensi) «MLRS», per i qua li sono in via di progressiva adozione i nuovi munizionamenti. Infine, per le armi individuali è in servizio il nuovo fucile d'assalto «HK G-36».

LE OPERAZIONI SPECIALI E L'AEROMOBILITÀ

La nuova struttura della difesa te-

desca assegna una grossa importanza alle forze e alle operazioni non- convenzionali con la costituzione di due specifici comandi, di livello divisionale, che sono dipendenti dal Comando delle Forze Operative.

La Divisione Operazioni Speciali, oltre al Comando divisionale vero e proprio (della forza di un Reggimento, articolato su compagnia comando, trasmissioni, ricognizione, genio, ereditati dalla 10° Divisione Paracadutisti, che in realtà era un contenitore di forze di emergenza da schierare secondo le necessità di contrasto per penetrazioni corazzate del Patto di Varsavia, più che una unità organicamente im-



Un veicolo cingolato «Marder».

piegabile nella sua interezza, come la II^a Divisione paracadutisti francese e la 82^a Divisione aerotrasportata statunitense) comprende la 26^a e la 31^a Brigata paracadutisti (che originariamente facevano parte della 10^a Divisione paracadutisti), forti ciascuna di due battaglioni di fanteria paracadutisti e di un battaglione logistico, con capacità di inserzione via paracadute e una formazione, grande come un gruppo di Brigata, che raccoglie le forze speciali.

Le Brigate dei paracadutisti sono formazioni con elevata capacità, la Divisione è parte delle Forze di Reazione, come la componente non convenzionale, la Divisione aeromobile.

Per anni, soprattutto per ragioni

di opportunità politica e percezioni in terne, le Forze Armate tedesche hanno ridotto al minimo le loro capacità non convenzionali, riducendole ad alcuni ridottissimi nuclei di sommozzatori per la Marina ad alcune compagnie di ricognizione in profondità per la Bundesheer.

Ora, la nuova enfasi su questo tipo di operazioni ha dato il via alla costituzione di un reparto simile a quello inglese. L'origine di questa nuova formazione della Bundesheer nasce dall'amalgama delle tre compagnie di ricognizione in profondità, assegnate ai Corpi d'Armata, e delle compagnie di commandos, inserite nei battaglioni della Divisione paracadutisti, soppressa nel 1994.

Questa formazione, che dovrebbe dipendere direttamente dal vertice politico-militare nazionale, unitamente alle forze speciali della Mari-



Un elicottero «NCH-90» in volo sperimentale.

na (attualmente potenziate) e del la Luftwaffe (in via di costituzione ma delle quali si sa pochissimo), si articolerebbe in tre battaglioni: il primo con funzioni di comando, supporto e addestramento, il secondo specializzato nelle operazioni di ricognizione in profondità e il terzo specializzato in azioni offensive. Il condizionale è d'obbligo in quanto è stata affermata in diverse occasioni l'operatività di questa formazione, ma poi è stata smentita. Sembra che alcune di queste unità abbiano operato in Afghanistan, di certo inserite nella Forza Internazionale di Sicurezza e Assistenza.

Accanto alla Divisione delle Operazioni Speciali vi è un'altra componente che raggruppa la restante Brigata d'arma base della 10^a Luftlande Division, anche essa di livello divisionale e che ha un analogo orientamento verso le operazioni aeromo-

bili, anche se di tipo più convenzionale; è la Divisione aero mobile che si articola sulla la Brigata meccanizzata di paracadutisti (largamente equipaggiata con i cingolati «Wiesel» e «BV-206» e che fa parte della Divisione Multinazionale Aeromobile dell'ARRC) e sulla 3 Brigata elicotteri, che dovrebbe ricevere gli «NH-90» e i «Tiger», con i quali sostituire gli «UH-1H» e i «Bo105» anticarro attualmente in servizio.

LE OPERAZIONI DI SUPPORTO ALLA PACE

Come è noto la partecipazione delle Forze Armate tedesche alle operazioni di mantenimento della pace è, rispetto a molte altre nazioni euro-



Un esemplare del veicolo sperimentale tedesco 8x8 «EXF».

pee e NATO, una realtà piuttosto recente. Questa situazione, dettata da vincoli costituzionali e da fortissime perplessità dell'opinione pubblica tedesca, è stata superata modificando la carta fondamentale. Oggi militari tedeschi sono presenti nelle operazioni della NATO nei Balcani. Nella S-FOR opera un gruppo tattico (2 000 uomini, con un reparto albanese), nella K-FOR opera una Brigata (circa 5 000 uomini e nella quale sono inseriti reparti austriaci, slovacchi, svizzeri, bulgari, turchi, georgiani, azeri, russi) e nella forza multinazionale «Fox» in FYROM sono presenti con una piccola unità. Un piccolo numero di ufficiali opera

con le Nazioni Unite in Georgia, con l'OSCE nell'ex Jugoslavia ed ex Unione Sovietica e con la missione di osservazione dell'UE, la EUMM (già ECMM). Il contingente operativo tedesco nel l'ISAF in Afghanistan è un battaglione nel quale sono inseriti elementi danesi, olandesi e austriaci. L'ISAF (livello Brigata), che è di retta attualmente dalla Turchia, ha una parte dello staff tedesco. Altri militari tedeschi fanno parte dei nuclei di polizia militare, bonifica ordigni esplosivi, sanità ed elicotteristico.

Precedentemente, militari tedeschi hanno fatto parte delle missioni ONU in Cambogia e Somalia, dove hanno inviato rispettivamente un ospedale da campo e un gruppo tattico. Infine in Iraq, un'unità di elicotteri ha coadiuvato gli ispettori del disarmo dal 1991 al 1994.



CONCLUSIONI

La Bundesheer del XXI secolo si sta rivelando come una protagonista, anche se, con un profilo di immagine non particolarmente elevato (ma non per questo meno efficace) nel sistema di sicurezza e difesa euro-atlantica. Saggiamente i vertici politici e militari tedeschi hanno mantenuto intatta la struttura portante delle forze di terra, dando il giusto peso alle forze proiettabili e leggere, utili per il peacekeeping, e, allo stesso tempo, lasciando una rilevante componente di forze convenzionali atte a operare in conflitti ad alta intensità. La multinazionalità, soprattutto a livello di comando e controllo, chiarisce quali siano gli indirizzi della politica di si-

Veicolo ruotato da ricognizione «Fennek».

curezza della Germania per gli anni a venire. Un solido legame con le due sub-architetture di difesa occidentali, la NATO e l'Europa, che non sono contrapposte ma modulabili secondo le esigenze e le opportunità. L'ampliamento della NATO ad Est (e prossimamente a Sud-Est), e dell'Unione Europea pone la Germania nel cuore geopolitico del continente. La Germania ha a disposizione uno strumento militare ben bilanciato, dotato di mezzi e materiali tra i più moderni, e questo non fa che aumentarne peso e rilevanza.

□

LA FILOSOFIA DELLA GUERRA

di Maurizio Stasi *

Prima di affrontare l'argomento in questione, occorrerà puntualizzare che la guerra è la negazione di ogni umanità; essa affonda le sue radici nel substrato più profondo della ferinità umana; per capire pertanto la sua essenza bisognerà spogliarsi, d'ora in avanti, di ogni cognizione morale e sociale sin qui acquisita.

La guerra non è nè buona nè cattiva, essa è solo sè stessa!

L'autore che più di tutti si è avvicinato all'essenza della guerra è stato Von Clausewitz che, partendo dal fondamento essenziale di lotta-contrapposizione, fornisce la seguente definizione: *La guerra è un atto di forza che ha per scopo il costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà ... scopo finale della guerra è la pace*; ma a questo punto occorrerebbe definire il concetto di pace!

Il pensiero di Von Clausewitz però va oltre ed arriva a definire la guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi. Questo però innesta l'altro problema di cosa sia la politica!

Se per politica intendiamo L'arte del realizzare il possibile, come sancito da C.G.Ritter («La politica è l'arte del possibile, l'ambizione militare quella di rendere possibile l'impossibile»), dovremmo aggiungere

quale possibile? Ovverosia il possibile di chi?

Come si vede bene per ogni definizione che tentiamo di fornire si aprono altri interrogativi in quanto tendiamo sempre a contrapporre la guerra a qualcosa d'altro e mai a cercarne l'essenza intrinseca.

Il problema può, tuttavia, essere risolto se considerassimo la politica come il campo della realizzazione del possibile ma aggiungere anche che è la scienza con cui, da sempre, il forte domina il debole. Dobbiamo infatti tener presente che, in ogni interazione umana, vi sarà sempre una delle parti che agirà da una posizione di predominanza rispetto all'altra e, questa superiorità, tenderà ad essere esercitata per imporre all'altra parte condizioni vessatorie.

Vista sotto questa ottica, la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi.

Questo ci porta ad osservare che la condizione di pace e guerra non sono altro che sinonimi di uno stesso problema, ossia esprimono entrambi il rapportarsi di una parte all'altra a fronte di un oggetto del contendere.

Potremo quindi parlare di pace quando la risoluzione delle controversie avviene in maniera per così dire «non violenta», ossia assogget-



tate a «regole del vivere sociale», e parleremo di guerra quando la risoluzione del Contendere sarà affidata alla «violenza» delle armi al di là di ogni vivere «civile»; pertanto, tanto più vi saranno regole nell'agire tanto più ci avvicineremo al concetto di pace, tanto meno saranno presenti queste regole, tanto più ci avvicineremo al concetto di guerra.

guerra e politica, tuttavia, possono essere assenti, pur sussistendo quella tensione che potrebbe sfociare in competizione ed in lotta (è il caso delle civiltà meno evolute organizzate a livello tribale in cui la lotta per il controllo del territorio di caccia è presente pur non essendovi una guerra vera e propria ed una assenza totale di politica. La lotta avviene come scontro accidentale e contin-

Raffaello, «Battaglia di Ostia», Città del Vaticano.

gente tra gruppi di cacciatori o tutt'al più sotto forma di razzia).

Bisogna infatti notare come il bisogno dell'offesa sia assente nel genere umano ma che, invece, esso tragga linfa vitale proprio dalla lotta. Ma da cosa nasce la lotta?

La Lotta, come detto, nasce dal desiderio di acquisire qualcosa da parte di qualcuno e dalla contrapposizione di qualcun' altro che intenda ostacolarlo. È quindi nella ricerca dell'appagamento che va ricercata l'essenza scatenante della guerra.

Occorre precisare che vi possono essere molteplici aspetti dell'appagamento, tutti riconducibili ad al-



Karl Von Clausewitz.

del proprio ego (parlo di ego e non di bisogno materiale perchè il più delle volte il bisogno materiale è servito a mascherare il vero scopo edonistico dell'atto).

Identificare la guerra come volontà di popoli è errato se non si considera il contesto socio-temporale in cui l'atto matura.

Per sussistere lo stato di Lotta, occorrono due contendenti, ossia occorre che qualcuno decida di opporsi all'altro.

Von Clausewitz osserva correttamente che la decisione della lotta non è atto dell'attaccante bensì è imposto dal difensore; sino a che non vi è il contendente, la lotta è impossibile; è nell'accettazione della sfida che risiede l'inizio del duello.

Paradossalmente, è l'aggredito che scatena la guerra!

Sono esistiti invero popoli guerrieri ma, questi popoli, non nascevano guerrieri sin dall'inizio, bensì essi erano il risultato di condizioni e tradizioni che si accumulavano e forgiavano una società bellicosa che si reggeva sullo sfruttamento di altri popoli; così come sono da sempre esistiti popoli pacifici per il solo fatto di essersi strutturati in maniera tale da soddisfare all'interno della società le pulsioni dei singoli elementi.

trettanti molteplici desideri.

Osservando attentamente la storia, possiamo in effetti notare come ogni atto di politica o di guerra non sia altro che un atto d'appagamento di un singolo o di un gruppo (quasi mai della totalità di una massa).

Se non comprendiamo questo meccanismo non potremmo spiegarci le molteplicità delle guerre. Esse sono il risultato di pulsioni di singoli o minoranze che avevano, al momento, il controllo dello «strumento» politico o militare e che lo hanno utilizzato per l'appagamento

Mao Tze Tung.

In sintesi è la cultura che genera la guerra (cultura intesa come modo di rapportarsi agli altri).

Dall'antichità sino ai giorni nostri, la Storia è piena di guerre sorte per appagare l'orgoglio di governanti o per proteggere gli interessi di ristrette oligarchie.

Se analizzassimo una per una delle guerre, per ognuna di esse, troveremmo che il motivo scatenante sia stato sempre lo stesso, l'appagamento di qualcuno.

La storia ci insegna come guerre siano sorte tra Stati ma anche tra comuni e tribù; per scendere sempre più nel piccolo potremmo ad arrivare alle faide familiari.

Viene da domandarci allora se anche questo ultimo tipo di lotte debbano rientrare nel contesto della guerra (tanto più che la guerra per bande, propria dell'insurrezione popolare, ne rappresenta, agli inizi, il caso più eclatante).

Quale è quindi la consistenza minima che deve avere un contendente per poter essere definito belligerante e non malvivente?

Per Mao Tze Tung il passaggio tra la guerra per bande e la vera guerra guerreggiata è rappresentato dalla liberazione del primo territorio in cui può esprimersi un governo rivo-



luzionario (territorio, definito e dotato di popolazione con un suo governo stabile).

Da questa definizione possiamo trarre la conclusione che per poter parlare di guerra occorre che i contendenti abbiano un territorio definito, un gruppo etnico residente ed un governo deliberante (non occorre che sia rappresentativo, occorre che sia autoritario); in carenza di questi presupposti si dovrebbe parlare di banditismo od altro (ma attenzione anche questa è una convenzione in quanto una qualsiasi organizzazio-



Giulio Romano: particolare de «La Battaglia di Ponte Milvio», (Città del Vaticano).

ne criminale ha un suo territorio di riferimento, un parte di popolazione da essa controllata, un esercito costituito dai malviventi ed un gruppo di potere che emana la sua legge).

Abbiamo già enunciato il principio che il motivo della lotta va ricercato nel contrasto all'appagamento di un desiderio pertanto solo se avremo ben chiaro l'appagamento e di chi sia l'utilità del contendere potremo dire di conoscere le cause vere di un conflitto.

Definito che esistono innumerevoli desideri e che ognuno di esso può trovare un ostacolo alla sua realizzazione, ne discende che esistono altrettante innumerevoli possibilità di

conflitto. Possiamo quindi affermare che: sino a quando l'appagamento di un desiderio può essere raggiunto con lo scambio, l'acquisto, l'accordo, ecc., noi potremo parlare di pace (in cui sarà la politica a dettare le sue leggi), quando tutto ciò non sarà più possibile ed insorgerà la resistenza verso chi impone la propria volontà allora dovremo parlare di guerra (con la sua assenza di leggi ma con i suoi immutabili principi).

Analizzare, a posteriori, le cause di una guerra è alquanto semplice, prevedere invece gli esiti di una Lotta da intraprendersi è invece molto arduo.

Primo punto da appurare nel contendere sarà l'oggetto del desiderio. Fatto ciò, occorrerà considerare quale risultato porterà, al contesto sociale futuro, l'appagamento di detto desiderio.



Nessuno più di Von Clausewitz ha sintetizzato il concetto di correlazione («... non si dovrebbe iniziare alcuna guerra senza domandarsi cosa si vuole realizzare con la guerra e nella guerra» – aggiungendo in un altro passo – «... la guerra non è mai un atto isolato, essa non consiste in un solo urto isolato ed il suo risultato non costituisce nulla d'assoluto»); bisogna infatti considerare che nessun atto umano è fine a se stesso, tutto è concatenato; l'utile di uno può essere danno di un altro ma anche beneficio indotto di un terzo; vi può essere il caso in cui molteplici interessi si concretizzino nell'azione di un singolo, onde ottenere un beneficio per il tutto (rivolte di Davide, di Spartaco, ecc.), così come vi può essere il caso in cui l'utile del singolo sfrutti gli appetiti di un gruppo

Christian Reder: «Battaglia» (Roma).

per ottenere un esito prettamente personale (Napoleone e la Rivoluzione francese).

Ammettiamo infatti che vi siano tre lottatori, due fortissimi ed un terzo relativamente debole. Lo scontro dei due più forti determinerebbe l'abbattimento di uno dei due ma ciò non toglie che il terzo lottatore, nel frattempo, potrebbe essere cresciuto e diventato più temibile di quello precedentemente sconfitto. Ora, se l'ascesa del lottatore debole fosse stata inficiata, sino ad allora, dal lottatore sconfitto, si vede bene come la scomparsa di quest'ultimo non fosse, per il vincitore, un risultato auspicabile (in tal modo si spiega, ad esempio, la strategica mancata eliminazione fisi-



Soldati italiani aprono il fuoco contro le truppe di occupazione.

ca di Gheddafi e di Saddam Hussein da parte degli americani).

Avere sempre presente l'oggetto del contendere e le ripercussioni che il possesso di questo oggetto possa ingenerare negli altri è alla base dell'approccio corretto alla materia.

Resistere ad una aggressione, ad esempio, può giovare ad una classe dominante che voglia mantenere la propria egemonia su un popolo che altrimenti sarebbe affrancato dal conquistatore (caso delle guerre rivoluzionarie); l'assurdo di questa guerra è che sarà il popolo sottomesso ad essere chiamato a combattere per quella «Classe» che continuerà, in caso di vittoria, a domi-

narlo (vedi II guerra Punica o campagna di Russia di Napoleone sulle quali molto ci sarebbe da dire).

L'oggetto è lo scopo della guerra (obiettivo strategico), le ripercussioni sono invece gli esiti della guerra, ossia tutto il contesto di mutamenti geopolitici e socio-culturali che la fine di una guerra determina e che sarà compito della politica gestire.

Perdere di vista l'oggetto del contendere significa vanificare la guerra, errare la previsione delle conseguenze significa o aver combattuto invano od aver posto le premesse per una nuova guerra.

Abbiamo sin qui visto l'importanza dell'oggetto e delle ripercussioni, occorrerà ora analizzare il mezzo con cui raggiungere lo scopo.

Innanzitutto occorre premettere che in guerra non esiste il limite.



Come detto dal Macchiavelli: È il fine che giustifica il mezzo. Parlare di umanità, pietà od altri sentimenti è fuorviante, credervi addirittura deleterio!

Come giustamente rilevato da Von Clausewitz («Colui che impegna la forza senza restrizione, senza risparmio di sangue, acquista il sopravvento sopra un avversario che non faccia altrettanto»), tutto avrà una sua ragione nell'esito; esso può anche non essere raggiunto, tuttavia deve rimanere valido il metodo con cui lo si è perseguito, per quanto disumano esso sia (questo non vuol certo dire che la crudeltà sia accettabile di per sè stessa, vuol dire che, se questa fosse un metodo valido per ottenere lo scopo, essa andrebbe considerata senza l'eccesso inutile che sarebbe deleterio, in quanto si

Postazione di artiglieria italiana inquadrata nell'VIII Armata britannica.

ritorcerebbe contro chi lo commettesse). Solo in questa ottica infatti possono essere spiegate le stragi dei prigionieri e delle popolazioni civili.

Il terrore che suscitavano i Mongoli nella loro conquista della Cina non era dovuto alle stragi delle popolazioni bensì all'uccisione della terra (i mongoli erano allevatori nomadi, loro scopo immediato era la razzia, esito della guerra quello di allevare il bestiame; dovevano quindi uccidere la terra, ossia riconvertire le zone agricole a pascolo per le loro mandrie, questo più delle carneficine determinava lo sconcerto dei contadini che erano rigettati allo stato di selvaggi prei-



Il lancio di un «Polaris» da un sommergibile.

storici. Solo in questa ottica si riscontra la tremenda logicità del loro modo di agire. I popoli vinti servivano al momento, come appagamento sessuale le donne e servile gli uomini, finito il momento, quando si trattava di tornare alle loro sedi, venivano tutti, sistematicamente, uccisi, non per crudeltà ma perchè avevano perduto il loro motivo di esistere. Nella loro economia nomade infatti gli schiavi non avevano ragione di essere in quanto non potevano essere sfamati, lasciavano in vita quindi solo quegli artigiani il cui sfruttamento giustificava l'impegno del cibo).

Il concetto di guerra/politica per-

mane valido sino a metà del XX secolo; con l'avvento delle armi nucleari, però, questo binomio si ribalta ed è la politica che diviene il proseguimento della guerra.

Nella guerra nucleare, infatti, non possono esservi più vincitori ma solo perdenti (questo se l'arsenale atomico dei contendenti è sufficientemente grande da resistere ad un attacco preventivo); è il teorema della dissuasione teorizzato in un altro contesto dal Beccaria («Non occorre che la punizione sia esemplare, occorre che sia certa»). Nella guerra atomica infatti i danni che eventuali forze avversarie superstiti potrebbero infliggere all'attaccante sarebbero tali da vanificare la lotta!

Questo stato di cose paralizza pertanto lo strumento guerra (ciascuna



Il primo stadio del missile ICBM sovietico «SS 6».

potenza ha le stesse possibilità di assorbire il primo colpo e di restituirlo), per cui non rimane che un'altra fase di guerra non guerreggiata, la cosiddetta guerra fredda in cui i contendenti cercano di colpirsi per interposta persona (Corea, Cuba, Vietnam, America Latina, Medio Oriente, Africa, ecc.).

Per rendere possibile allora nuovi scenari di guerra reale vengono pianificate nuove teorie come la risposta flessibile (scala dei 44 livelli del *limited nuclear option* di Nixon o del *Countervailing strategy* di Carter e Reagan o dei programmi *Strik* e *Deep od Airland Battle* della NATO o dei gruppi operativi di manovra sovietici.) nel quale, la limitazione dell'uso atomico, in casa altrui, consente di ipotizzare possibili scenari operativi.

Rimangono, purtroppo, valide sempre le stesse cause scatenanti ossia il desiderio e l'utile e sino a che il desiderio può essere appagato per altra via, e l'utile non è superiore alla perdita comunque da sopportare in caso di guerra, la guerra guerreggiata non ha modo di esistere.

Come correttamente osservava Norberto Bobbio («La dissuasione è efficace solo se la guerra è possibile ... dove la dissuasione finisce la guerra diviene possibile»), il programma di Reagan sulle guerre stellari (*Strategic Defense Initiative*) potrebbe mettere in discussione la «pax atomica» in quanto, al momento in cui un attacco preven-



Carri armati americani entrano in Bagdad.

tivo avesse messo fuori causa la massa delle armi avversarie, il possedere una difesa in grado di proteggersi dall'attacco delle residue armi avversarie renderebbe accettabile il rischio di simile aggressione proditoria e questo in perfetta sintonia con quanti preconizzavano da Von Clausewitz 200 anni fa («Se costruiamo un'arma l'avversario ci imita, se non la costruiamo avrà un vantaggio su di noi»).

Per finire resta da chiedersi se l'uomo possa fare a meno della guerra.

In via puramente teorica la risposta potrebbe essere affermativa.

Abbiamo già detto che sono esistenti popoli guerrieri e popoli pacifici, questo ci porta ad evidenziare

che per eliminare la guerra bisognerebbe sopprimere l'aggressività umana (ma dovremmo augurarci che altrettanto facciano tutti gli antagonisti).

La guerra è, come detto, soprattutto un fattore culturale che si trasmette di padre in figlio; si dovrebbe pertanto interrompere il legame di trasmissione culturale che avviene tra le generazioni; come lo stesso Von Clausewitz ha evidenziato, un lungo periodo di pace porta ad un decadimento dello spirito guerriero in un popolo, per cui la cosa migliore da fare sarebbe non parlare di guerra!

Questo non vuol dire che la guerra sparirebbe, in quanto resterebbero pur sempre da eliminare gli oggetti del desiderio, luogo del contendere; questo atteggiamento servirebbe so-



lo ad allontanare «l'emulazione del padre» (per chi si intende di psicologia sa quale importanza possono rivestire i racconti di guerra dei padri); e questo sarebbe pertanto già un notevole progresso!

Tutto questo è però pura teoria; nella realtà attuale resta ancora valido il principio che la guerra risiede nel supposto vantaggio che una parte crede di realizzare con essa; per cui nulla di più attuale del vecchio adagio: «*si vis pacem para bellum!*».



* *Esperto di strategia*

BIBLIOGRAFIA

Carl Von Clausewitz, Della guerra, Mondadori.
 Chu The, La Lunga Marcia, Editori Riuniti.
 Edward N. Luttwak, Strategia della Vittoria,

Missili lanciati dalla nave militare americana «Donald Cook».

Rizzoli.

Ernesto Guevara, La guerra per Bande, Avanti.

Ernesto Guevara, Hasta la Victoria Siempre, Sansoni.

F. Bandini, Tecnica della sconfitta, Longanesi.

John Fowler, Fall Out, Bompiani.

Henry Kissinger, Anni di crisi, Sugar Edizioni.

Loris Rizzi, Clausewitz. L'Arte militare. L'Età Nucleare, Rizzoli.

Mao Tse Tung, Il Libro delle Guardie Rosse, Feltrinelli.

Montgomery, Storia delle Guerre, Rizzoli.

Storia di Roma, Utet.

Storia di Roma, Gruppo Newton.

Storia della Seconda Guerra Mondiale, Rizzoli.

Storia delle rivoluzioni del XX secolo, Editori Riuniti.

Storia Universale, Utet.

MARATONA E SALAMINA

di Paolo Feniello *

Le «Istorïai» di Erodoto alme-
no per i fatti narrati nei libri
dal V al IX opportunamente
purga ti dei riferimenti epici e mito-
logici - si collocano a buon diritto
nell'ambito della storiografia mili-
tare più che in quella delle istituzio-
ni civili. La sintesi che segue si rife-
risce all'epopea di quel momento
storico in cui l'Occidente di fese la
propria libertà contro le mire di
conquista del regno persiano.

Maratona e Salamina sono nomi
or mai sfuocati dai molti anni che ci
se parano dai tempi del liceo, ma
non dobbiamo dimenticare che essi
rappresentano il primo baluardo -
in or dine di tempo - che l'Europa
oppose a un'invasione da Oriente,
che avrebbe potuto, se coronata da
successo, modificare il corso della
storia dell'Europa. Altre ne segui-
ranno: Attila prove niente dalla Pan-
nonia sarà fermato ai Campi Cata-
launici; l'Islam in due mo menti
successivi tenterà di attaccare la
fortezza Europa, penetrando prima
attraverso la penisola iberica e più
tardi, superata Costantinopoli,
spingendosi fin sotto le mura di
Vienna.

Per la verità, al momento in cui le
orde persiane muovono contro l'El-

lade, non esiste un'Europa nel sen-
so che noi diamo a questo termine.
Il concetto, l'idea di Europa, come
entità civile e morale è elaborazione
recente e risale al periodo dell'Illu-
minismo, ma già nell'antichità era-
no chiari alcuni tratti su cui si fon-
dava una precisa identità propria
dei popoli che vivevano nell'unico
Occidente allora noto: l'area di co-
lonizzazione greca. E la differenza
con gli altri Sta ti non implicava so-
lo l'aspetto geografico, bensì il regi-
me politico dei popoli dell'Occiden-
te. Si diceva: in Occidente, lo spirito
di libertà e la cultura; in Oriente, il
dispotismo asiatico; gli Spartani so-
no i più valorosi uomini del mondo,
poiché sono liberi, ma non del tut-
to, su di loro c'è un padrone, la leg-
ge, che essi temono più di quanto i
Persiani non temano il loro Gran
Re; ed è certo che ne eseguono il co-
mando, che è sempre lo stesso: di-
vieto di fuggire in battaglia e obbli-
go di rimanere al proprio posto per
vincere o morire. Erodoto aggiunge:
gli Europei sono i migliori combat-
tenti, più animosi, proprio perché
combattono per sé e non per un pa-
drone. Da allora all'idea di Europa
si assocerà quella di libertà, all'idea
del l'Asia quella di servitù.



MARATONA

Ciro il Grande, fondatore della dinastia degli Achemenidi di Persia, abbattuto il regno dei Medi si fa proclamare re dei Medi e dei Persiani (549 a.C.). Consapevole della sua potenza egli vuole assoggettare tutti i popoli stanziati a occidente del suo regno. I popoli della Mesopotamia e dell'attuale Asia Minore pagano il tributo al Gran Re. Babilonia cade nel 539 a.C. ed è solo il preludio della conquista di Siria, Palestina e Fenicia. Sarà più difficile ottenere l'obbedienza degli Sciti, stanziati nel territorio dell'attuale Russia meridionale, e meno fortunati saranno i suoi discendenti quando, volendo proseguire l'espansione verso ovest, invaderanno le terre di civilizzazione ellenica. Sopportare il giogo del Re persiano non era -

a quei tempi - traumatico. Ciro è ritenuto da Senofonte esempio di saggezza e civiltà. Ma il progetto persiano incontra grosse difficoltà di attuazione quando la civiltà orientale si scontra con quella occidentale. Se per i primi è assolutamente normale vivere in uno stato centralizzato con a capo un monarca assoluto, unico legislatore, per i secondi, che sono l'area di colonizzazione ellenica (Tonia, Eolia, e tutte le isole dell'Egeo), si vive nell'autonomia e nella libertà politica. Ogni città è uno stato dotato di costituzione, leggi e tradizioni sociali e religiose. Lo scontro fra le due civiltà sarà violento quando Dario (Gran Re dal 522 al 485 a.C.) nell'anno 500 a.C. affronterà la rivolta della Ionia.

In quel tempo i Persiani ricevono il tributo dai popoli della Tracia e della Macedonia, oltre che dell'Asia Mi-

nore, ma proprio allora le popolazioni rivierasche della Ionia innalzano la bandiera della rivolta antipersiana, dopo aver ottenuto solo dalle città di Atene e di Eretria un aiuto. La rivolta si allarga con qualche successo, tanto che gli Ioni occupano e incendiano Sardi, capitale persiana in Asia Minore. Contemporaneamente entrano in crisi i presidi persiani stanziati in Tracia e Macedonia. Il Gran Re riesce, nel 494 a.C., a infliggere una dura sconfitta navale alla coalizione ellenica e l'anno successivo riprende il controllo delle terre a Nord del Mar di Marmara. Di conseguenza egli ritiene che sia giunto il momento di infliggere una lezione agli Ateniesi ispiratori se non responsabili della rivolta.

Nell'anno 492 a.C. il giovane generale Mardonio, con l'intento di punire Atene e Eretria, marcia verso l'Europa alla testa di un esercito numeroso e di molte navi, e dopo aver costeggiato la Tonia, supera l'Ellesponto (attuali Dardanelli). La fortuna non lo aiuta. Durante il periplo della penisola del Monte Athos (penisola calcidica), a causa di una tempesta, perde trecento navi e ventimila uomini. La spedizione si conclude in modo inglorioso e il generale Mardonio è richiamato in patria. Dario, affidato l'esercito ai generali Dati e Artajerne, ordina loro di ridurre in schiavitù gli Ateniesi e gli Eretriosi. Seicento triremi sono impiegate per il trasporto di uomini, mezzi e cavalli, ma questa volta per evitare il ripetersi del disastro precedente, viene scelta come rotta quella che dalle coste dell'Asia minore punta direttamente verso l'Attica attraverso l'arcipelago delle isole Sporadi. Eretria, nonostante l'aiuto di quat-

tromila ausiliari ateniesi cade nelle mani dei Persiani, che per vendicare l'incendio di Sardi, saccheggiano i luoghi sacri dandoli alle fiamme e rendono schiavi gli Eretriosi.

L'obiettivo dei Persiani è Atene. Non è inutile ricordare che presso il re per siano si era rifugiato l'ateniese Ippia (figlio del tiranno Pisistrato) cacciato dalla città che amministrava da autocrate. Costui, considerato che la piana di Maratona è adatta a operazioni di cavalleria, consiglia ai generali persiani di dare battaglia agli Ateniesi in quella zona (490 a.C.). Gli Ateniesi sono in numero inferiore, ma Milziade convince gli altri generali ad attaccare ugualmente poiché loro difendono l'onore della Grecia. Gli Spartani, per motivi connessi con la loro legislazione rifiutano l'immediata collaborazione (una legge esigeva l'inizio delle operazioni con il plenilunio).

Ippia guida i barbari e dispone l'esercito in un'unica schiera con le spalle verso la costa dove sono ancorate le navi persiane. La scelta del luogo si rivelerà fatale, poiché la fanteria persiana ha alla sua destra il corso del fiume Caradra e alla sua sinistra una palude.

L'esercito ateniese rinforzato dai Plateesi è disposto su due linee. La linea avanzata è formata da un'ala destra costituita da Ateniesi e comandata dal polemarcho (Comandante in capo) e da un'ala sinistra costituita dai Plateesi e da una formazione centrale di soldati ateniesi disposta su poche file. La linea arretrata è costituita da un robusto rincalzo all'azione della prima linea e delle ali. L'azione si sviluppa secondo le seguenti fasi:

o gli Ateniesi della linea avanzata at-



Ricostruzione di una nave d'epoca.

taccano di corsa superando il breve spazio (1 400 m) che li divide dall'esercito barbaro;

o i Persiani, in parte sorpresi nel constatare che i Greci attaccano senza l'appoggio della cavalleria e senza arcieri, frenano la violenza dell'attacco e riportano un momentaneo successo;

o i barbari sfruttano il momentaneo successo ottenuto al centro dello schieramento e inseguono i soldati ateniesi;

o le ali dello schieramento greco, formate come detto sopra dagli Ateniesi e dai Plateesi, si chiudono alle spalle dei Persiani, lasciando fuori dalla morsa una parte dei barbari, ormai costretti a trovare scampo sulle navi;

o una parte cospicua dell'esercito persiano rimane intrappolata e successivamente decimata dalla linea

arretrata dell'esercito ateniese e dalle due ali.

Il conteggio delle perdite che ci propone Erodoto sembra abbastanza attendibile: 6 400 barbari, 192 Ateniesi. Dopo il plenilunio duemila Spartani raggiungono a marce forzate la piana di Maratona, quando ormai la battaglia è conclusa. Gli Spartani si accontentano di vedere i guerrieri medi (prigionieri) famosi per il loro valore non meno che per le loro variopinte uniformi.

TERMOPILI

La Battaglia di Maratona fa nascere in Re Dario il desiderio di punire in modo esemplare gli Ateniesi. Dal 490 al 487 a. C. l'Asia è posta in agitazione dagli ordini del Re persiano che impone ai popoli assoggettati contributi in danaro, navi da guerra e da trasporto, cavalli e frumento. Nel 486 a. C., senza essere riuscito a punire né



gli Egiziani ribelli né gli Ateniesi, Dario passa a miglior vita e il suo successore è il figlio Serse. Costui, dopo aver ridotto in schiavitù l'Egitto, riunisce l'assemblea dei nobili dell'impero per indicare il suo disegno strategico:

- gettare un ponte sull'Ellesponto per far transitare la spedizione punitiva contro la Grecia;
- incendiare Atene, per vendicare l'incendio di Sardi, dei suoi boschi sacri e dei templi;
- vendicare Maratona.

Il Gran Re crede nel valore dei Greci, sa che difenderanno le loro terre, e teme che potrebbero attaccare persino l'impero persiano; per ciò si lancia in una sfida estrema: o tutte le terre dei Greci cadranno sotto il dominio persiano o le terre dell'impero persiano cadranno sotto il dominio dei Greci.

Per quattro anni (484-480) l'Asia

ferve di preparativi per la più grande spedizione di tutti i tempi, superiore - secondo Erodoto - anche a quella condotta dagli Achei contro Ilio.

Il disegno di Serse relativo all'avvicinamento dell'obiettivo (Attica) prevede il movimento della imponente flotta lungo le coste dell'Asia Minore, il periplo delle coste della Tracia, della Macedonia e della penisola calcidica - senza la circumnavigazione della penisola del Monte Athos - la prosecuzione per l'Eubea e lo sbarco in Beozia. Per evitare la circumnavigazione del Monte Athos, di triste memoria, il Gran Re in tre anni di lavori fa costruire un canale navigabile di 2 300 m all'altezza della città di Acanto rendendo isola quella che prima era la penisola dell'Athos. Lo stesso disegno prevede per l'esercito il movimento lungo le coste dell'Asia minore, il passaggio dell'Ellesponto su due

ponti galleggianti e la prosecuzione per via terra attraverso la Tracia e la Macedonia.

Le unità dell'esercito provenienti dalle varie parti dell'impero si raccolgono nella città di Sardi, per proseguire con il Gran Re, il quale, come consueto, invia in avanscoperta nelle terre che saranno attraversate dalle spedizioni i suoi araldi col compito di chiedere sottomissione e obbedienza.

Purtroppo, i due ponti di 1 300 m gettati sull'Ellesponto all'altezza di Abido-Sesto vengono distrutti da una tempesta e vengono prontamente ricostruiti utilizzando - questa volta - non semplici barche, ma triremi e penteconteri: 360 navi per il ponte orientale, 314 per quello occidentale. La costruzione dei ponti prevede anche un'apertura fra le penteconteri per il movimento di piccole imbarcazioni da e per il Ponto Eusino (attuale Mar Nero). In corrispondenza della città di Abido, il Gran Re ha la possibilità di vedere i due grandi ponti e tutto l'esercito schierato nella piana adiacente. Al momento in cui l'imperatore persiano sta per invadere l'Europa si fa sentire la voce critica del generale Artabano, che sottolinea che una flotta così potente e numerosa come quella persiana non può essere con tenuta in nessun porto e ha la necessità di essere suddivisa in porti tra loro lontani e quindi avrà difficoltà di coordinamento per l'esecuzione degli ordini. Il generale sottolinea che il progetto del Gran Re comporta un abnorme prolungamento delle linee di rifornimento. Infine dissuade il sovrano dal far partecipare alla spedizione anche gli Ioni, poiché essi, di colonizzazione ateniese, non devono essere con-

dotti contro i loro progenitori.

Occorrono sette giorni e sette notti perché l'armata di terra (soltanto i fanti sono 170 000) superi l'Ellesponto sui ponti galleggianti. Erodoto si sofferma nell'enumerare i partecipanti alla spedizione, descrivendone sommariamente anche l'uniforme e indicando il nome dei comandanti.

Il comando della fanteria è assegnato ai generali Mardonio e Trintacme, ma a Idarme è attribuito il comando del corpo scelto degli «Immortali» (10 000 uomini). Fenici, Siri, Ciprioti, Cilici, Panfilii, Lici, Dori, Ioni hanno fornito 1 207 navi.

Superato l'Ellesponto ha inizio il movimento lungo le coste della Tracia. Le successive tappe sono Dorico, Dicea, Abdera, Eione, Acanto, Golfo di Terme, dove la flotta ha l'ordine di approdare, dopo aver attraversato il canale artificiale scavato nella penisola dell'Athos. Le navi gettano l'ancora alla foce del fiume Assio.

Intanto non tutti gli araldi invitati da Serse nelle varie Regioni per chiedere sottomissione e obbedienza hanno successo; Plateesi e Tespiesi disattendono la richiesta del Gran Re.

Sul fronte ateniese, intanto, prevale l'opinione e il consiglio di Temistocle, che convince gli Ateniesi a utilizzare delle giacenze monetarie per costruire 300 navi. I Greci consapevoli del pericolo imminente deliberano anche di sospendere le ostilità e le guerre intestine. Inoltre viene adottato il provvedimento di costruire altre 200 navi. Già da quando Serse palesa il suo bellicoso intendimento, i Greci si accordano considerando la necessità di aiutarsi a vicenda. A tale scopo vengono inviati degli



Raffigurazione pittorica di opliti.

Ambasciatori ad Argo, Corcira, Creta, Siracusa il cui tiranno sarebbe propenso a fornire 200 triremi, 20 000 opliti, 2 000 cavalieri e 2 000 arcieri, 2 000 frombolieri e 2 000 cavalleggeri e grano in abbondanza a condizione di assumere egli il comando della coalizione antipersiana o quantomeno quello della flotta. La condizione è considerata inaccettabile dagli Spartani. Neppure i Cretesi, so no dell'avviso di cooperare. I Tessali per conto loro si dicono disposti alla collaborazione, purché siano aiutati con forze sufficienti alla custodia del passo di Tempe, che costituisce l'ingresso in Tessaglia dalla Macedonia. Prevale però il consiglio di fermare l'esercito persiano in corrispondenza dell'angusto passo delle Termopili, che verso occidente è protetto da una montagna scoscesa, mentre a oriente dal mare. A vantaggio di tale scelta gioca il fatto che in un ambito così angusto i Persiani non possono avvalersi della cavalle-

ria né della grande massa dell'esercito. Intanto la flotta persiana raggiunge la spiaggia della penisola di Magnesia, priva di porti sicuri, tanto che a causa di un fortunale subisce gravissime perdite (non meno di 400 navi e un numero incalcolabile di uomini). Quel che rimane della flotta si sposta poi ad Mete, quasi in vista della flotta greca ancorata all'Artemisio. Intanto Serse si accampa nella piana della Malide, mentre i Greci sono a presidio delle Termopili. La coalizione greca ammonta a 5 200 uomini dei quali 300 al comando del Re spartano Leonida.

Un primo assalto dei Persiani non riporta alcun successo e altri due tentativi - questa volta ad opera degli «Immortali» - non hanno miglior fortuna. Un greco di nome Efialte conosce un sentiero che aggira il presidio delle Termopili. Egli, nella speranza di ottenere qualche grossa ricompensa da Serse, gli indica il tracciato di questa via tattica di scarsissima potenzialità, ma di elevatissimo rendimento. La coalizione greca, avvertito il pericolo si sfal-

da. Molti soldati tornano alle loro città, mentre Leonida con soli 300 uomini rimane sul posto, non ritenendo decoroso abbandonare il passo che si era impegnato a difendere. Rimangono a fianco degli Spartani i Tespiesi e i Tebani. Durante lo scontro cadono anche molti Persiani, ma i Greci, dopo essersi difesi con valore soccombono. Nel luogo dove furono sepolti, i Greci più tardi hanno posto una lapide: «Qui un giorno contro trecento miriadi combatterono 4 000 Peloponnesiaci». Ai valorosi eroi Spartani è dedicata la seguente lapide: «Straniero, annunzia agli Spartani che qui giacciamo in obbedienza alle loro leggi».

SALAMINA

La flotta della coalizione greca è costituita da 280 navi. Gli alleati impongono come condizione alla loro partecipazione che il comando su premo sia assunto dagli Spartani e gli Ateniesi accettano, poiché ritengono - ragionevolmente - che un contrasto interno alla coalizione non gioverebbe alla concordia e all'armonia che deve regnare in seno all'alleanza. Nonostante il parere contrario di Euribiade comandante della flotta, questa rimane nella zona del l'Artemisio in Eubea per intervento di Temistocle, fortemente sollecitato dagli Euboici.

La flotta persiana è ad Afete e in una situazione non molto chiara ha luogo uno scontro al quale partecipa solo una parte delle navi di ciascuna delle due parti. Le due flotte riparano poi presso le rispettive basi di partenza, dopo che gli Ateniesi hanno catturato 30 navi persiane e che queste ul-

time subiscono anche una tempesta, durante la circumnavigazione dell'Eubea, mentre i danni della flotta greca sono ripianati da 53 navi attiche giunte in soccorso. Durante questa scaramuccia la grande massa delle navi persiane di mostra di trovarsi impacciata e di mancare di lucidità durante la manovra, confermando così l'opinione che i Greci si sono formati sull'effettiva capacità di manovra della flotta persiana. Dallo scontro nei pressi dell'Artemisio non emerge un vero vincitore, ma per i Greci la dimostrata capacità di battersi alla pari con la preponderante flotta avversaria ha il sapore di un'autentica vittoria. L'episodio del l'Artemisio è contemporaneo alla resistenza opposta al passo delle Termopili, il cui risultato convince il comandante della flotta greca ad adottare una ritirata verso l'istmo di Corinto.

Serse, per rincuorare i suoi uomini, dopo aver fatto seppellire la maggior parte dei Persiani caduti, la sciando insepolti i Greci, consente, a coloro che lo desiderano di visitare le Termopili. Intanto i Tessali, da sempre schiera ti con il Gran Re, guidano l'esercito persiano verso la Focide. Devastazioni, incendi e stupri sono il risultato del passaggio dell'armata orientale. Serse divide le forze in due aliquote:

un'aliquota al suo comando si dirige verso Atene, una seconda si dirige verso il santuario di Delfi, che è derubato dei suoi arredi sacri nonché del suo ingente tesoro. L'azione empia e sacrilega è la risposta alla conquista e all'incendio dei templi di Sardi, capitale persiana in Asia minore durante la rivolta ionica.

Intanto la flotta greca riceve altri



apporti in navi dalle città alleate - ma il suo numero ammonta a sole 378 navi - ripiega su Salamina. L'avvicinarsi di Serse ad Atene convince gli Ateniesi a decretare l'evacuazione della città, che però viene puntualmente messa a ferro e a fuoco unitamente a Tespi e a Platea. La difesa dell'acropoli si conclude con l'incendio del santuario e con la strage dei supplici in esso presenti.

La scelta di Salamina - più verosimilmente la zona dell'istmo di Corinto - secondo gli strateghi navali era suggerita dal fatto che un'eventuale sconfitta avrebbe consentito il salvataggio dei superstiti sulla penisola peloponnesiaca, ma Erodoto avanza l'ipotesi che la decisione di schierarsi sotto l'istmo risaliva al comandante della flotta (stratega spartano) che riteneva, in caso di insuccesso in mare, di poter concorrere con i superstiti alla difesa del Peloponneso.

Per consiglio di Temistocle, la flotta

non lascia le acque di Salamina, poi ché alla flotta greca, costituita da un esiguo numero di navi fa gioco combattere in uno spazio ristretto contro la mastodontica flotta persiana, mentre la zona antistante l'istmo di Corinto è mare aperto quanto mai favorevole alla manovra di un grande numero di navi. A questo punto anche i barbari decidono di risolvere il conflitto con una battaglia navale.

Intanto i peloponnesiaci accorrono all'istmo di Corinto ed erigono una muraglia, lavorando notte e giorno, per impedire l'invasione della propria penisola.

La flotta persiana, approfittando del favore della notte tenta di attuare un dispositivo in grado di accerchiare la flotta ellenica. Lo stretto fra l'isola di Salamina e l'Attica viene occupato. Ma quando le navi persiane presentano ancora uno schieramento lineare, la battaglia navale ha inizio e si sviluppa con una manovra avvolgente da parte della flot-

ta greca. Un'aliquota di navi greche, superata l'isola di Ceo, piomba sul fianco destro della flotta persiana, mentre un'altra, maggiore, inizialmente fissa frontalmente e poi attacca le navi avversarie. I comandanti persiani vedendosi attaccati sul fianco destro e frontalmente, perdono il controllo della manovra. Lo speronamento delle navi persiane provoca una grande quantità di naufraghi che, non sapendo nuotare, diventano facili preda delle onde. L'atto conclusivo della battaglia si svolge sull'isoletta di Psittalia con il massacro - a opera degli opliti comandati dall'ateniese Aristide - di quei Persiani che vi erano stati precedentemente sbarcati e dei naufraghi in cerca di un approdo.

Dopo la sconfitta sul mare, Serse teme che i Greci raggiungano l'Ellesponto per distruggere i due ponti galleggianti, disegno effettivamente accarezzato dagli strateghi greci, ma non attuato per consiglio di Temistocle. Così il Gran Re raggiunge con una robusta scorta l'Ellesponto, ma non prima di aver ordinato al comandante dell'esercito d'invadere ancora una volta l'Attica e di seminare morte e distruzione, ordine che puntualmente viene eseguito dal generale Mardonio.

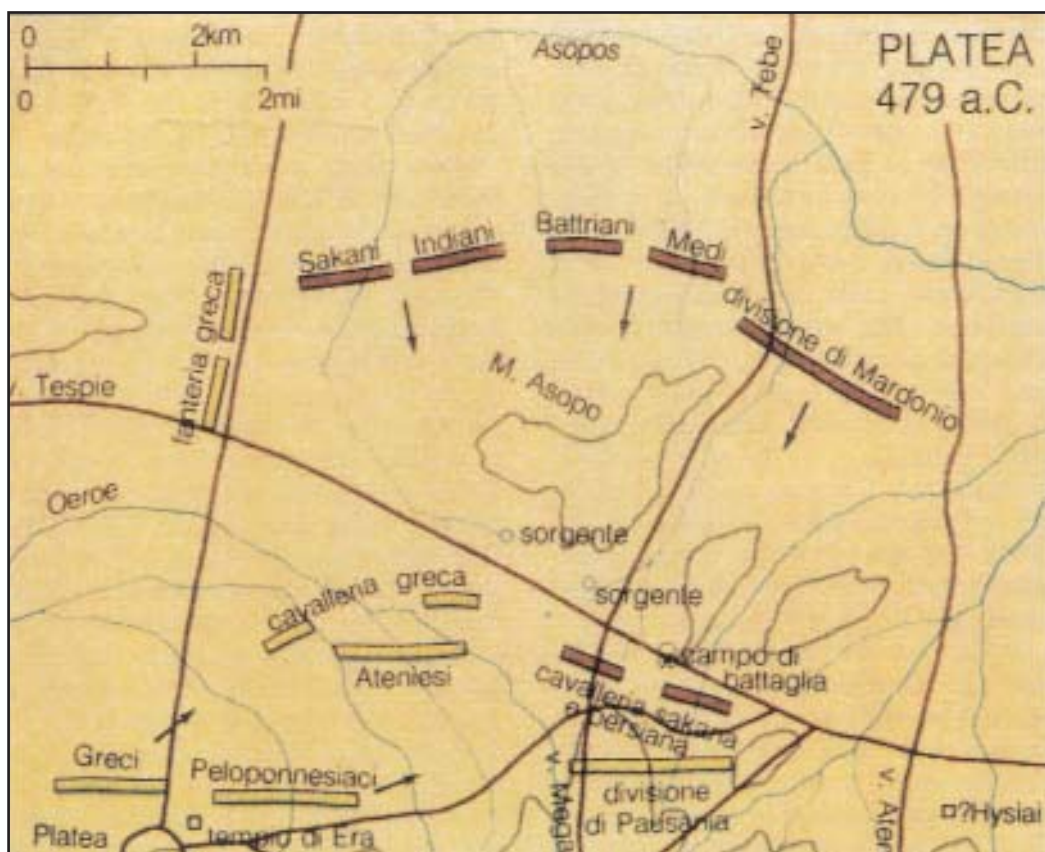
PLATEA

I Peloponnesiaci hanno ormai completato la muraglia in corrispondenza dell'istmo di Corinto, quando una messaggeria ateniese fa sapere agli Spartani che gli Ateniesi, qualora siano lasciati soli, potrebbero accordarsi con il comandante persiano. Il verifi-

carsi di tale ipotesi renderebbe vano il baluardo costruito sull'istmo. Pertanto gli Spartani decidono di collaborare e inviano un contingente di 5 000 guerrieri e 40 ausiliari al comando di Pausania. I reparti della coalizione ellenica si schierano di fronte ai barbari, ma su di un costone dominante la piana sottostante. La posizione occupata dai Greci li salvaguarda dagli attacchi della cavalleria nemica e consente loro di sorvegliare le vie di rifornimento dei viveri e delle armi dell'Attica. L'azione della cavalleria persiana si fa subito sentire mettendo in crisi i Megaresi schierati immediatamente a sinistra degli Spartani. La falla viene tamponata dagli Ateniesi. I Greci reggono l'attacco della cavalleria e si rinfrenano per averla respinta. La conclusione - priva di successo - di questa azione convince il comandante persiano a spostarsi verso il fiume Asopos. La coalizione ellenica si sposta di conseguenza per mantenere il contatto visivo con le formazioni avversarie. I comandanti greci, dopo una lunga discussione decidono che le due ali dello schieramento - la destra e la sinistra - saranno tenute rispettivamente dagli Spartani e dagli Ateniesi. Al centro si schiera la cavalleria, mentre un grosso contingente di Peloponnesiaci e di altri Greci costituisce la riserva in posizione arretrata. Opliti e fanti leggeri ammontano a 110 000.

Il comandante persiano, tenuto conto del diverso valore dei soldati greci, schiera i reparti persiani contro gli Spartani, mentre alla destra dei Persiani seguono gli alleati.

Gli eserciti contrapposti rimangono schierati per ben otto giorni l'uno di fronte all'altro, poiché il polemarch-



co greco e il comandante persiano, considerata la plastica del terreno - più che il responso degli oracoli - ritengono che la zona sia più propizia alla difesa che all'attacco. Intanto nuovi contingenti di soli provenienti dalle città amiche della coalizione ellenica rinforzano le file dello schieramento greco. Ciò impensierisce, il comandante persiano, tanto che al termine del decimo giorno - rigettando il parere di un suo consigliere, secondo il quale i Greci avrebbero potuto abbandonare la lotta di fronte a una robusta offerta d'oro - assume l'iniziativa dell'attacco. Di ciò i Greci sono subito avvertiti.

Pare che l'azione si sia sviluppata secondo i seguenti tempi:

- Mardonio comandante della coalizione orientale spinge la cavalleria contro i Greci, che subiscono gravi perdite durante tutta la prima giornata di combattimento;
- la notte consiglia ai Greci di arretrare lo schieramento; il comandante persiano si accorge di aver perso il contatto col nemico;
- il contingente persiano si lancia all'inseguimento degli avversari, ma gli Spartani e i loro alleati, in un primo momento frenano l'assalto e poi contrattaccano, finché si giunge alla lotta corpo a corpo;
- i Persiani si lanciano ripetutamente

contro i Greci, ma non hanno armamento pesante, non sono pari ai loro avversari per l'addestramento specifico e per tenacia di combattimento e vengono regolarmente massacrati.

Finché il comandante persiano riesce con la sua presenza a incitare alla lotta i suoi soldati, questi combattono valorosamente, ma quando anche il comandante persiano cade, ferito a morte, i soldati si danno alla fuga. L'esercito della coalizione ellenica è ormai padrone del campo e non rimane che spartirsi il ricco bottino di guerra.

QUALCHE BREVE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

Nell'impresa di Dario contro gli Sciti e in occasione dell'invasione della Grecia per opera di Serse sarà l'eccessivo sviluppo delle linee di rifornimento e la lontananza delle basi di partenza a mettere in crisi il successo dell'operazione. Erodoto attribuisce a una modalità tattica (assalto di corsa) la ragione del successo conseguito a Maratona. In verità quella modalità costituì in qualche modo elemento di sorpresa. Si aggiunga che i Persiani, non essendosi resi conto che Ateniesi e Plateesi formavano due robuste ali che potevano chiudersi a tenaglia alle loro spalle, s'illusero di poter inseguire impunemente quel velo di forze ateniesi che aveva dato inizio all'azione contro le schiere dei Persiani. Ma risulta abbastanza evidente che il vero fattore di successo era stato lo spirito che animava la falange ateniese. Era in gioco la libertà alla

quale gli Ateniesi tenevano più che alla stessa vita.

La forza dell'armata di terra persiana si basava solo sul numero e sulla cavalleria, mentre l'armata di mare era argomento con cui i Persiani avevano poca dimestichezza, ragion per cui furono costretti a fidarsi delle navi e dei comandanti dei popoli assoggettati, con particolare riferimento ai Fenici, ma anche di quelle popolazioni rivierasche che, per evitare mali peggiori, offrivano al Re persiano collaborazione. A favore dei Greci giocava il fatto che si battevano per la propria terra, mentre i Persiani erano spinti dall'idea di rendere schiavi altri popoli. Aristagora nel chiedere a Sparta sostegno alla rivolta ionica asserisce che i Persiani combattono con una tattica molto elementare e con armi di efficacia inferiore (corte lance) a quella delle armi spartane. Sarà lo zio di Serse a ricordare al Gran Re - il quale da poco ha espresso l'intendimento di punire i Greci - che tutto sommato l'esito della spedizione appariva incerto, visto che quella contro gli Sciti non aveva avuto successo e che era ancora vivo il ricordo del non brillante risultato conseguito a Maratona.

Per quanto attiene allo scontro di Platea gli alleati dei Persiani non hanno dato un valido contributo alla battaglia. Erano in gran numero ma poco addestrati. Secondo Erodoto la forza della coalizione orientale stava nei Persiani e quando questi hanno ceduto, le loro forze alleate si sono dislegate.

□

* *Tenente Generale (aus.)*

LA MEDICINA VA ALLA GUERRA

di Michele Di Tria *

Quando ci occupiamo di medicina di guerra e, più in generale, di quella militare, noi scorriamo un capitolo vasto e fondamentale dell'arte sanitaria e discorrendo della storia di questa parliamo di popoli, delle loro culture, usi, credi religiosi e persino di miti che hanno informato, per lunghissimo tempo, la vita degli uomini.

L'arte del curare per certo nasce con l'uomo; ne rinveniamo le tracce ben prima della storia scritta.

Ci documentano i materiali dell'archeologia, le fonti artistiche ricche di immagini significative, le fonti letterarie e persino i resti biologici, oggetto di studio della paleopatologia.

Ha fondamenti precisi in età preistorica, progredisce nelle diverse aree del mondo per percorsi differenti; prima avanza per dogmi, poi con metodi empirici.

Nella classicità greco-romana si appropria di un metodo, trova ampio spazio nella storia scientifica degli arabi, nel medioevo occidentale e nei centri di particolare valore come la Scuola Salernitana e poche altre sedi.

All'inizio ci imbattiamo in riti magici, associati ad empirismi variamente evoluti. Sono praticati da fi-

gure depositarie di conoscenze esclusive ed elette, in possesso di una sapienza infusa da divinità salutari.

Incontriamo sacerdoti, dotati dei carismi di una medicina sapienziale, capaci, a seconda delle circostanze, di elevare suppliche ed ottenere miracolose guarigioni, oppure obbligati a prestare cure palliative a morbi comunque inguaribili o finalmente costretti a consacrare agli dei benevoli una morte inevitabile.

Poi incrociamo la medicina pratica, quella delle culture sperimentali, ed ancora quella del secolo del razionalismo, permeato dalle idee di Bacone, Cartesio, Leibnitz.

È la medicina che smette di divinare e pregare e che invece procede per ipotesi e deduzione, che sperimenta e percorre strade originali, che non è più soltanto antica arte ipocratica ma che apprende il metodo della scienza galileiana.

Non si limita a celebrare una divinità e non è più praticata da figure ieratiche, evolve invece in una sapienza ed un'esperienza fattiva che si dispone a servire il singolo e la collettività in tutti gli ambiti in cui l'uomo agisce, con ciò conquistando il valore di bene sociale.

Questa medicina scende dalla cat-



tedra e va anche in guerra .

Proprio alla medicina militare e a quella di guerra limitiamo le nostre considerazioni e qualche ricordo storico. Ci tocca però stabilire in via preventiva se queste hanno il diritto di essere trattate come branca peculiare, se possono insomma godere della dignità di «specialità» a sé stanti.

La risposta è affermativa, le ragioni sono diverse, ma accenniamo solo ad alcune.

Tipiche sono le condizioni entro cui si svolge l'atto medico: l'ambiente è il più imprevedibile, l'emergenza è sistematica e i problemi sono estremizzati ed esigono soluzioni istantanee e spesso originali.

È un ambito entro cui favorevolmente si è costretti alla sperimentazione, con il risultato di applicare le più nuove tecniche ed allo stesso tempo acquisire inedite conoscenze pratiche, utili poi ad ogni altra branca della medicina e della chirurgia.

Un'altra particolarità è rappresentata dal destinatario di questa me-

dicina.

Si tratta di un soggetto dedicato all'esercizio delle armi, selezionato per età, dotato di uno standard psicofisico omogeneo e sufficientemente elevato. Quanto di meglio insomma possa chiedere la scienza medica per ottenere conoscenze epidemiologiche, per ricavare dati biostatistici, per fare esperienze di prevenzione

Questa medicina appunto opera tra le milizie. Poi però supera gli attendamenti ed attraversa le corsie degli ospedali militari e civili. All'origine accompagna e serve soltanto il condottiero, poi offre le sue cure anche al combattente ferito. Lo rassicura, gli risparmia l'abbandono sul campo di battaglia e così aumenta la sua sicurezza, migliora il suo rendimento e in definitiva incrementa l'efficienza in combattimento.

Va oltre; si applica a preservare la salute e a migliorare le condizioni di vita del soldato valido; si dedica all'igiene dei campi militari, si interessa di prevenzione.

Opera sui campi di battaglia e poi si dispone a favore di chiunque abbia bisogno. Subisce persino pubblica condanna quando asseconda la naturale vocazione a curare il ferito perché tale, non altrimenti distinguendolo che per il colore del sangue, incapace a discriminare il compagno dal nemico, inidonea a riconoscere una linea di confine.

Un esempio per tutti. Ferdinando Palasciano, chirurgo militare dell'esercito borbonico, partecipa nel 1848 alla spedizione in Sicilia. In tale occasione, in coerenza con il «principio di inviolabilità del ferito



di guerra», da lui stesso propugnato in seno all'Accademia Pontiana, presta la sua opera in soccorso di feriti, anche di parte avversa. Questo gli vale addirittura la condanna a morte, che gli viene comminata dal generale Carlo Filangieri; per fortuna guadagna l'affettuosa ammirazione di re Ferdinando, che pure conferma il reato di disobbedienza, ma commuta la pena in un anno di prigione.

Della medicina di guerra possiamo esplicitare e lontane testimonianze nel codice di Hammurabi, nel Talmud, nei codici cinesi e nei versi di Omero. Nel 4° libro dell'Iliade ad esempio si canta di Macàone, figlio di Asclepio, che cura Menelao,

colpito alla cintola da una freccia.

Aulo Cornelio Celso, contemporaneo di Tiberio, riprende l'argomento e nel suo trattato *«De Medicina...»*, conferma che guaritori erano «andati nell'esercito di Agamennone, alla guerra di Troia, non piccolo aiuto arrecando ai loro commilitoni».

Hanno un bel daffare a medicare le ferite descritte nell'Iliade.

Ne contiamo 147: 12 da freccia, 12 da fionda, 106 da lancia, 17 da spada; ne conosciamo persino la prognosi. Ad eccezione delle ferite da spada, tutte mortali, le altre vengono curate con risultati diversi.

Ben l'80% delle ferite da lancia hanno esito letale, mentre quelle da freccia e da fionda esitano in modo

infausto rispettivamente nel 42% e nel 66% dei casi. Poi arriva la storia romana. Leggiamo della ristrutturazione dell'esercito operata da Augusto dopo la battaglia di Azio, nel 31 a.C. e apprendiamo che trova sistemazione organica la figura del medico militare. Scompare il «*servus medicus*», infermiere personale del condottiero, e viene ammesso il «*medicus cohortis*». Ogni coorte ha in organico un medico (solo la prima ha diritto a due) ed è inquadrato nel ruolo di «*medicus legionis*». Al *prefectus castrensis* vengono assoggettati i medici della coorte pretoriana, della coorte urbana, dell'ausiliaria, dell'ala *equitum*, quelli del reparto dei volontari e degli *equites singulares*.

Viene loro assegnato il grado di «*principales*», vale a dire di sottufficiali. Non possono veder loro riconosciuto quello di ufficiali, non essendo combattenti secondo le regole imposte da quegli ordinamenti.

Incontriamo anche ospedali militari: i *valetudinaria*.

E' impossibile approfondire o anche solo elencare i modi con cui la medicina opera negli eserciti di popoli diversi in distinti periodi della storia di ciascuno.

È necessario quindi procedere in modo discontinuo e per eventi salienti.

C'è un fatto rivoluzionario che merita la menzione, per gli effetti sconvolgenti che ha sulla patologia di guerra. Si tratta dell'avvento delle armi da fuoco in genere e più precisamente di quelle portatili.

Pigoroff, trattandone molto tempo dopo, affermerà con ragione che la guerra diviene «un'epidemia di

traumi».

In Germania, a Grosseler, il monaco Bertold Schwartz comincia a fare pratico uso bellico della polvere da sparo e la tradizione storica assegna a lui la messa a punto delle armi da fuoco. Siamo nel 1330.

In verità sappiamo che il cannone viene costruito in Italia già nel 1200. Ce ne dà notizia Pietro l'Aretino quando narra dei Fiorentini che nel 1254 hanno ragione della «gente di Tizzano», che pur essendo «forte di sito», viene «vinta dalle bombarde».

Nuove le armi, nuove le ferite, incerta la terapia.

La dotta disquisizione impedisce la constatazione dell'ovvio e dell'evidente.

Occorrerà tempo infatti, prima che si capisca definitivamente e con certezza che sono i proiettili a nuocere e non la polvere da sparo.

È così che la medicina di guerra arranca affannosamente nella cura delle ferite da arma da fuoco nel vano tentativo di neutralizzare l'azione venefica delle polveri.

La polvere, ritenuta tossica, deve essere bloccata localmente con l'azione purificatrice del fuoco e del calore, ovvero deve essere rimossa inducendo la suppurazione.

Di qui la cauterizzazione delle ferite con ferro arroventato, l'applicazione locale di olio bollente.

Questa è la teoria insegnata e la pratica usata da Girolamo Brunschwig (Brunschweg) verso la fine del 1400, quando, scrivendo di ferite da arma da fuoco, consiglia la suppurazione locale, per lo spurgo dei veleni. Suggerisce anche, bontà sua, la narcosi ottenuta con l'impiego



della «spongia soporife», secondo le esperienze di Ugo e Teodorico Borgognoni.

Per fortuna arriva Enrico von Pfonspeundt, un medico militare tedesco; è un medico pratico, privo di riconoscimenti accademici, ma tanto esperto da meritare l'appellativo di «medico delle ferite».

Perfeziona le tecniche di estrazione dei proiettili, ma conserva le procedure di purificazione delle parti lese dalla polvere da sparo. Si impegna anche a migliorare l'estetica delle parti gravemente deturpate e si incammina sulla strada della chirurgia plastica.

Ammetterà di aver appreso quest'arte in Sicilia dai Branca ed in Calabria, a Tropea, dai Vianeo, fami-

glie di praticanti, esperti nell'esercizio della rinoplastica.

Sempre in Germania, nella prima metà del 1500, Giovanni da Gersdorf scrive un trattato: «Chirurgia castrensis», edito a Francoforte nel 1527. Tratta di ferite da arma da fuoco e descrive in dettaglio quelle del cranio con sfondamento della calotta, per il trattamento delle quali appronta egli stesso un «tirafondi per il sollevamento delle ossa craniche infossate».

Anche in Italia, nello stesso periodo, ci si occupa di chirurgia di guerra e di ferite da armi da fuoco.

Vi si impegnano, tra gli altri, Marcello da Cuma e Michelangelo Biondo di Venezia, entrambi medici militari. Si aggiunge Leonardo Botallo che avanza documentati sospetti sulla validità della teoria tossica delle lesioni da polveri delle armi da fuoco, per cui si dedica ad affinare le tecniche di estrazione di corpi solidi ed al trattamento locale della lesione traumatica.

Deve aver goduto di gran fama e grande successo se viene eletto medico di Carlo IX e di Enrico III di Francia. A queste pratiche dedica un'opera scritta nel 1560 «De curandis vulneribus scopletorum».

Della stessa materia tratta l'opera di Alfonso Ferri, contemporanea alla precedente essendo edita nel 1554 e molto vicina a quella anche nel titolo: «De scopletorum et archibuserum vulneribus liber», cui segue «Corollaria de sclopeti ac similium tormentorum pulvere». Riaffiora il tormentone delle polveri venefiche, ma non deve essere più un convincimento molto saldo se il Ferri più utilmente applica l'attenzione a pro-

gettare e ad utilizzare un tirapalle, che da lui prende il nome di «alfonsino».

Finalmente Bartolomeo Maggi abbandona definitivamente la teoria tossica e perfeziona le tecniche di amputazione, utilizzando il «lembo» per la copertura del moncone (pratica già in uso presso i chirurghi militari romani).

Con ciò migliora l'emostasi e la cicatrizzazione.

Il Maggi dichiara di aver messo a frutto le esperienze ed i consigli pratici dei più esperti carnefici, particolarmente di quelli veneti.

A questi era riconosciuta una particolare perizia nella emostasi e nella legatura del moncone, così come essi la praticavano dopo l'amputazione delle mani, inflitta come pena a ladri e spergiuri.

A metà del 1500 in Francia si ottiene l'emostasi con la tecnica di legatura dei vasi.

Ambrogio Parè vi ricorre facendo tesoro delle esperienze che Giovanni da Vigo, detto «il Rapallo», aveva già fatto in Italia, nella funzione di chirurgo militare di Giulio II.

Parè è un chirurgo-barbiere, attivo a Parigi nell'Hotel de Dieu, dove opera come infermiere; segue poi l'armata d'Italia, comandata dal maresciallo Montjeau, e qui gli viene assegnato il ruolo di «chirurgo-barbiere professionista». Finalmente viene confermato nell'incarico di «chirurgo stabile dell'armata di Francia» durante i regni di Enrico II, Francesco II, Carlo IX, Enrico III.

Nel 1542 scrive il trattato «Methode de traicter les playes par archibuses et autres baston à feu».

Sui campi di battaglia però non ci

sono solo ferite da curare, bisogna prima di tutto garantire l'efficienza dell'esercito e quindi assicurare e mantenere integra la salute dei combattenti.

Di questo si occupa l'igiene militare. Ne scrive il fiorentino Orazio Monti nel 1627 nella sua opera «trattato della consuetudine con il modo di governare l'esercito e i naviganti e dell'infermità loro e loro curatione».

Detta le norme di igiene degli accampamenti, quelle per prevenire i congelamenti, per potabilizzare l'acqua, per mantenere un corretto regime alimentare.

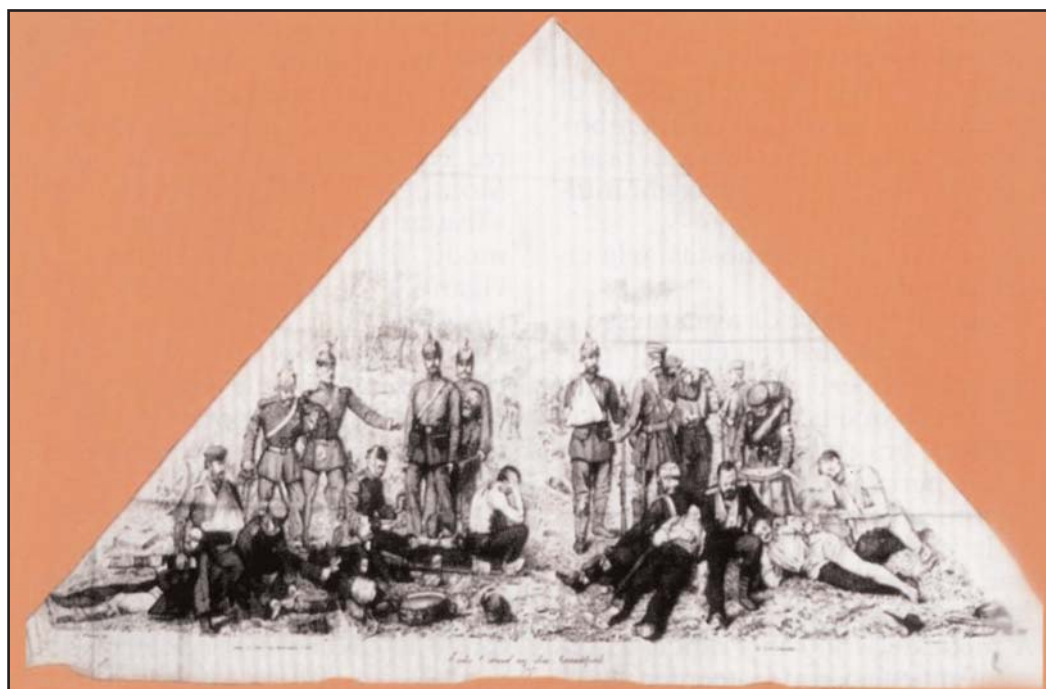
Anche Lucantonio Porzio di Positano, medico militare alla fine del 1600, scrive di igiene castrense nel «De militis in castris sanitates tuenda» e lo dedica a Leopoldo I d'Austria. Verrà diffuso e studiato presso gli eserciti di Francia e di Germania.

Il secolo diciassettesimo vede affermarsi molti chirurghi militari particolarmente distinti nella pratica bellica.

Domenico Anel, Francesco Desport, Francesco Dezoteux, che fonda una scuola di chirurgia militare, ed ancora Gian Louis Petit, che lega il suo nome allo strumento a pressione per l'emostasi preventiva in corso di amputazioni: il «*tourniquet*».

Tra gli italiani merita menzione storica Alessandro Brambilla, chirurgo dell'esercito imperiale austriaco e medico personale dell'arciduca Giuseppe, poi imperatore con il nome di Giuseppe II.

Siamo nella prima metà del 1700. La tecnica è sempre più raffinata e la pratica dell'igiene sempre più ac-



corta; questo modifica sensibilmente la prognosi di molti interventi chirurgici, anche di quelli praticati sul terreno di guerra.

Le possibilità di trattare con successo le ferite aumentano infatti significativamente quando si inizia ad assicurare una discreta antisepsi, a praticare una efficace emostasi e a disporre di un appropriato strumentario.

Si comincia poi ad apprezzare il vantaggio di intervenire sul campo, nei tempi più brevi, e provvedere al trasporto dei feriti solo nei casi più gravi.

Si arriverà a prevedere tempi e modi di intervento distinti e gradualmente; si organizzeranno servizi di truppa, sulla linea del fuoco, servizi divisionali e servizi d'armata.

Giovanni Goercke, in Prussia, alla fine del 1700, organizza un corpo di

infermiere volontarie, istituisce quello dei portaf feriti e progetta vetture speciali per il trasporto di feriti ed ammalati.

Fonda un istituto per la formazione di chirurghi militari ed ottiene risultati tali da vedere nel 1811, promossa la sua scuola ad «Accademia medico-chirurgica».

A questa scuola si formano Esmarch, Wirchow, Huentner.

Arriva poi Napoleone, la guerra diviene sempre più di movimento e le esigenze dell'esercito e dei corpi di sanità a questi associati, cambiano di conseguenza.

Domenico Larrey e Pietro Francesco Percy organizzano «*Hôpitaux roulants*»: unità mobili celeri specializzate nel trattamento di feriti appena colpiti. Larrey ne dà conto direttamente a Napoleone nel suo scritto «chirurgia delle battaglie».

Nello Schleswig-Holstein nasce Friedrich von Esmarch. Egli sarà poi un chirurgo militare particolarmente importante per le pratiche di pronto soccorso impiegate sui campi di battaglia.

Sperimenta fasciature di pronto intervento, efficaci nell'emostasi, utilissime in guerra e lega il suo nome alla maschera usata per somministrare etere e cloroformio per via inalatoria, a scopo narcotico.

Di queste ed altre tecniche scrive nel 1869 nel suo «Der erste verband auf dem schlachtfelde».

Non serve però insistere nella compilazione di un elenco di medici e chirurghi militari e di guerra distinguendoli pedantemente per epoca e per nazione; sarebbe operazione lunga e noiosa, oltre che necessariamente viziata dal carattere della incompletezza. È doveroso però prendere atto, una volta ancora, del fatto che la pratica di guerra apprende, modifica e trasfonde in continuo esperienze e conoscenze alla medicina tutta, senza distinzione di specialità.

Un riferimento alle vicende d'Italia comunque va fatto.

Il 4 aprile 1833 Carlo Alberto, con «Regio Viglietto», istituisce il «Corpo di Sanità Militare»; segue l'insediamento del «Consiglio superiore di Sanità Militare» ed il reclutamento e la formazione di un nucleo di 100 allievi medici militari.

Nello stesso 1833 a Firenze apre i battenti la «Scuola di Applicazione di Sanità Militare» ed Ottavio Baccarani è il primo generale medico direttore della stessa.

Nel 1838 vede la luce il «Codice Farmaceutico Militare».

Il «Comitato di Sanità Milita-

re» prende il posto del Consiglio Superiore e nel 1875 si insedia a Roma, finché non viene soppiantato nel 1887 dall'«Ispettorato di Sanità».

Altre variazioni si hanno nel 1920 quando viene istituita la «Direzione centrale di Sanità Militare»; poi le si dà nome di «Direzione Generale», fino al 1934, quando nascono le Direzioni di Sanità Territoriale.

Siamo arrivati alla soglia della cronaca e rigorosamente ci asteniamo dal varcarla, conservando la precisa consapevolezza, di non aver affatto esaurito la storia.

Possiamo concludere prendendo atto che il resoconto dei fatti di ogni giorno aggiunge costantemente riconoscimenti alla sanità militare, dando notizia di come essa generosamente operi in zone afflitte da guerre, sconvolte da disastri ambientali, avvilita da una miseria tale da non trovare altri che voglia dedicarsi all'assistenza interessata.

Resta fuori l'intero capitolo riguardante la Croce Rossa, che pur avendo identità del tutto specifica, trova le sue radici nella storia della medicina di guerra; resta fuori il ricordo dei meriti acquisiti dalla medicina militare nel campo del soccorso civile, né c'è spazio per approfondire il ruolo che essa ha come istituto dedicato a garantire la salute di tutti, anche di quelli senza stellette.

Ciascun argomento meriterebbe una trattazione a parte, e noi invece abbiamo concluso.

□

**Capitano
in servizio presso il 5° Reggimento
Artiglieria Controaerei*

AN NASIRYAH

Immagini, ricordo e memoria



Questo servizio speciale è dedicato ai colleghi, agli amici, ai commilitoni caduti in Iraq il 12 novembre 2003. Era dal 1945 che l'Italia non piangeva un così alto numero di Caduti.



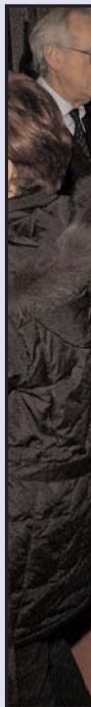
Capitano Massimiliano Ficuciello
Sottotenente Giovanni Cavallaro
Sottotenente Enzo Fregosi
Sottotenente Filippo Merlino
Sottotenente Alfonso Trincone
Maresciallo Aiutante Massimiliano Bruno
Maresciallo Aiutante Alfio Ragazzi
Maresciallo Capo Daniele Ghione
Maresciallo Capo Silvio Olla
Brigadiere Giuseppe Coletta
Brigadiere Ivan Ghitti
Vice Brigadiere Domenico Intravaia
Appuntato Horatio Maiorana
Appuntato Andrea Filippa
Caporal Maggiore Capo Scelto Emanuele Ferraro
1° Caporal Maggiore Alessandro Carrisi
Caporal Maggiore Pietro Petrucci
Dottor Stefano Rolla
Dottor Marco Beci

Le loro vite, uccise a tradimento da assassini che fanno della viltà la loro logica, contribuiranno a dare a tutti un mondo migliore. Il loro spirito è rimasto e ci accompagna giorno dopo giorno. D'altronde le stelle sono in cielo anche quando non si vedono.





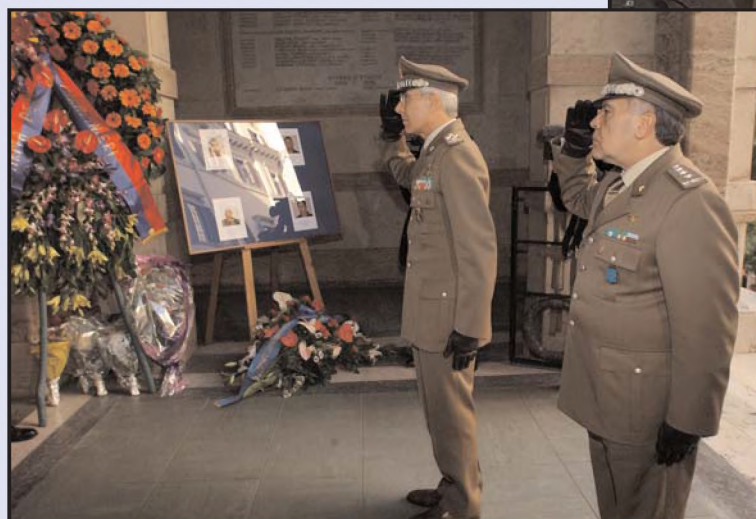




















CENTRO PAOLO BORSellino
Via Giacomo Lo Verde, 9/23 - 90145 - Palermo
Tel 091/6822455 - Fax 226117 - Email: Centrobors@tin.it
Site Internet: www.borsellinocentro.it

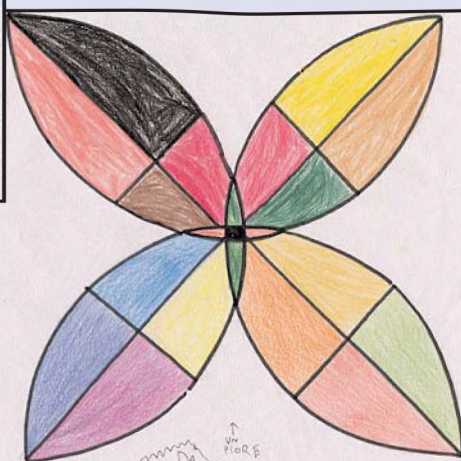
Al Tenete Generale
GIULIO FRATICELLI
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
Via Venti Settembre
Roma

La signora Agnese Borsellino, padre Giuseppe Bucaro, il Consiglio Direttivo del Centro Paolo Borsellino, Educatori e Ragazzi si uniscono al cordoglio della Nazione tutta per il massacro dei nostri eroi di pace, uccisi a Nissirya dalla cieca violenza di guerra.

Non parole ma la libera espressione artistica dei bambini e dei ragazzi, meglio di ogni altro modo, poteva esprimere tutti i nostri sentimenti e coinvolgere la nostra martoriata città di Palermo, per mezzo del canto e della musica.

Unirà all'Esercito e ai familiari delle eroiche vittime.

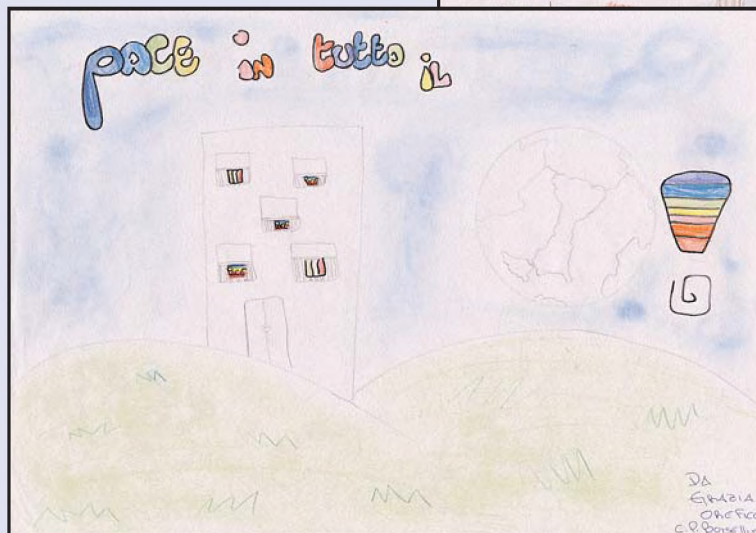
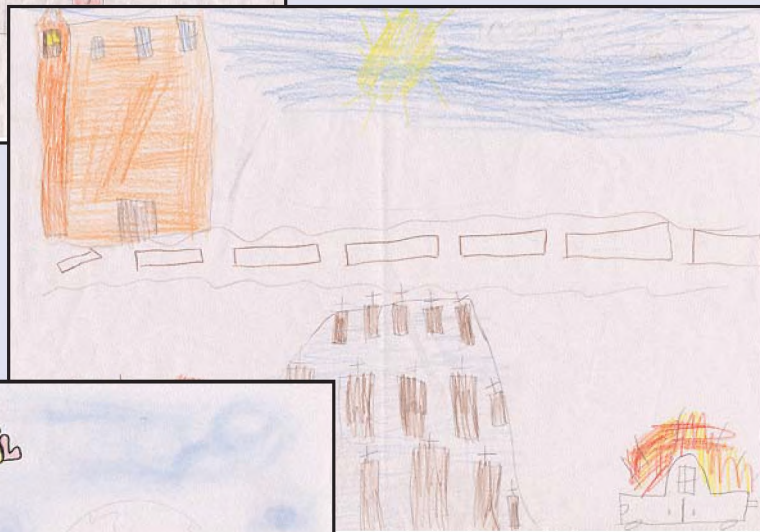
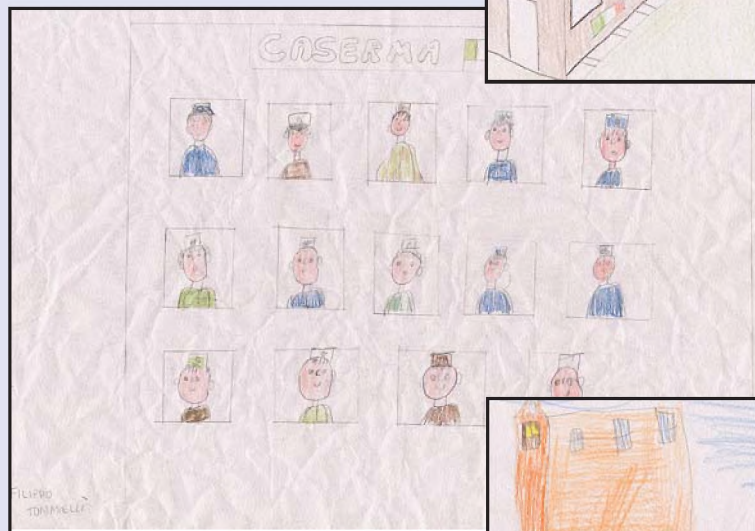
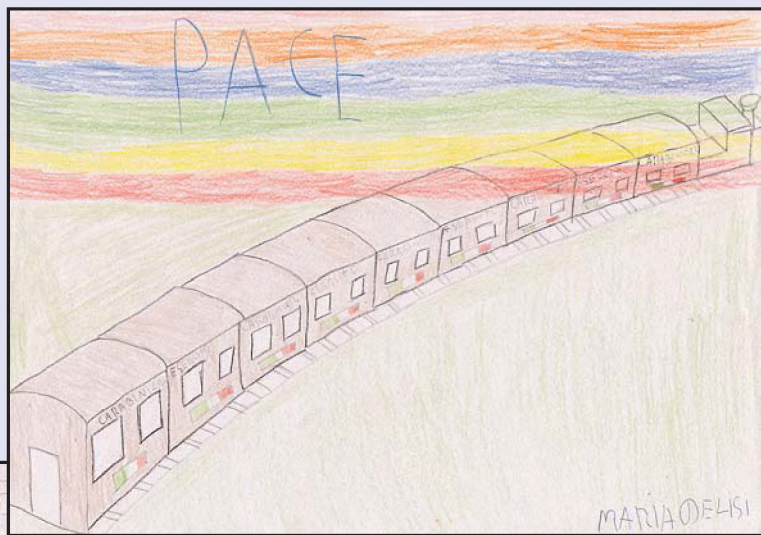
Agnese Borsellino
Ge. Giuseppe Bucaro



↑
DA LOPES
MONTAGNE
↑
MONTAGNE
↑
MONTAGNE



PER I NOSTRI
FRATELLI
CHE HANNO
COMBATTUTO
FINO ALLA
MORTE PER
LA PACE DEL
MONDO





Cara Persona che non conosco,
 Sono una mamma e una moglie col
 cuore pieno d'angoscia per la sorte
 omibile, toccata a chi ne aveva fece,
 dove c'era violenza, amore dove c'era
 odio; anche "Chi" insegnava a fargli l'altro
 guancia è stato ucciso e la sua mente,
 incapace di concepire tanta violenza,
 resta scuolta di fuori a tali crimini,
 verso chi donava se stesso con nobiltà e
 dignità e si chiede "perché", rimanendo senza
 risposta. Perché anche "gli altri" non vogliono
 capire che l'"Essere Supremo", comunque venga
 chiamato, chiede pace e fratellanza?

In Oloke, a Loude, sulla Touba di
 una giovane, tragicamente ferita, ho letto
 e tradotto una preghiera, per me meravigliosa
 che, forse, potrebbe filtrare tra le tendine
 di un dolore immenso. È per questo motivo
 che ne allego una copia, pregando, se

possibile, di inviarmi il recapito delle
 famiglie degli Eroi di Naminia, perché
 possa aiutarla personalmente, con la
 speranza di contribuire a radicare nei
 loro cuori la certezza che non sono soli:
 un più tenue raggio di sole può perforare
 anche il buio più nero.
 Se invece, paziente lettore, ciò non è
 possibile, Vi prego caldamente di farlo Voi
 e, qualunque sia la Vostra decisione, Vi
 ringrazio di tutto cuore per quello che
 potrete fare.

Grazie!

Muccia Quicheone Via Plava n. 4

13039 TRINO V.^{ss} (Vc)

TRINO 20.11.2003

UN CIELO UGUALE...

*Ti aspetto qui...nella mia cameretta
 Finchè ritornerai dalla "missione",
 mi hai sempre detto di non aver fretta
 e di pensarTi senza agitazione.*

*No! Non ci credo che sei stato ucciso!
 Tu sei immortale e so che quando vieni
 Mi abbracci col tuo solito sorriso
 Per dirmi che aiutavi gli irakeni...*

*...come hai fatto coi bimbi **Kosovari**
 e già in **Somalia**, in **Bosnia** e in **Mozambico**,
 con tutti gli orfanelli **Talebani**
 quando sei diventato un loro amico.*

*Certo, sei un Militare troppo buono,
 per dare aiuto rischi la tua vita,
 ma dici sempre: «È il prezzo del perdono
 perché ogni Guerra non è mai capita...*

*...solo l'Amore costruirà la Pace
 per chi è innocente e viene sopraffatto;
 devo aiutare ed essere tenace
 quando si compie un simile misfatto!»*

*Perciò sto qui, nel buio della stanza,
 prego perché finiscano le Guerre
 e vinca l'Uomo con la sua speranza
 di un Cielo Ugual... su tutte le Terre...
 ...e se il tuo sacrificio è un'altra Aurora
 torna insieme a quell'Uomo...Papà mio
 di giorno in giorno a ricordarmi ancora:
 «Io sono vivo e...non Ti ho detto addio...»*

Mar. Capo Paolo Chieco

... una giornata come le altre,
apparentemente tranquilla, tutto procede
come ogni giorno, un caffè, le carte
da seguire, il telefono, un sorriso,
si prepara la partenza di alcuni
e l'arrivo di altri....

... improvvisamente gli spari, un
fragore esultato, un boato tremendo,
il fumo, le urla, la morte....

... per noi il ricordo di giovani
anime volate in un mondo migliore
e più giusto, per voi la pace
eterna, quella pace che tanto avete
creato di diffondere e per la
quale vi siete volutamente sacrifi-
cati.....

segue

Grazie, combattenti, per aver
riempito l'esistenza di chi, perdendo
tutto nella vita, ha ritrovato
momenti di gioia e calore umano
con il vostro aiuto....

.... grazie a chi ha preso il
vostro posto e continuerà la vostra
meticolosa opera con coraggio, fer-
mezza e determinazione....

Spero che almeno questo pensiero
possa lenire la profonda lacerazione
nel cuore dei vostri cari..

BO 2



Da Sant' Agostino.....

La morte non è niente
Sono solo andato nella camera accanto. io sono io. tu sei tu.
Quello che eravamo uno per l'altro lo siamo sempre.
Dammi il nome che mi hai sempre dato.
Parlami come hai sempre fatto.
Non usare un tono diverso.
Non avere un'aria solenne o triste.
Continua a ridere di quello che ci faceva ridere insieme.
Prega, sorridi, pensa a me, prega per me.
Che il mio nome sia pronunciato in casa come sempre.
Senza alcuna enfasi, senza traccia d'ombra.
La vita significa quello che ha sempre significato.
E' quello che è sempre stato.
Il filo non si è interrotto.
Perché dovrei essere lontano dai tuoi pensieri, dato che sono
lontano dalla tua vista?
Io ti aspetto, non sono lontano, solo dall'altro lato della
strada. vedi che va tutto bene.

Lourdes, 18 Ottobre 2003

I nostri eroi: GLI ANGELI DI NASSIRYA !.....

Siete morti con onore,
è stata una morte ingiusta, violenta, tragica!.....
Desideravate solo portare la PACE, la gioia e
l'amore nel mondo, purtroppo questo sogno è stato
infranto da uomini crudeli pronti a
sacrificarsi, per uccidere!..
Volevate solo cambiare ciò che non amavate per
renderlo migliore; siete stati strappati alla vita
come un fiore reciso, ma avete dato gli ultimi e
soffocati momenti della vostra vita alla patria !...
È bastato un attimo, uno scoppio e tante vite si
sono spente!..

Da oggi sapremo però di avere diciannove nuovi
angeli custodi che ci proteggeranno da lassù!..
Sarete sempre nel cuore di tutti gli Italiani,
perché ci ricorderemo sempre dei nostri eroi
morti con onore: gli angeli di Nassirya!.....

Rossella Ferro

Rossella Ferro

**Nel prossimo
numero di**

**Rassegna
dell'Esercito 2** MARZO
APRILE
2004

SPECIALE FESTA DELL'ESERCITO

Roma

28 aprile - 4 maggio 2004

Rassegna dell'Esercito





EDITORIALE

Cari Lettori,

dal 28 aprile al 4 maggio, la plurimillenaria città di Roma, culla della storia, della civiltà, del diritto e della cristianità, farà da stupendo scenario alla prossima festa dell'Esercito. Molte sono le iniziative in programma nella città eterna, alle quali faranno eco altrettante manifestazioni in tutte le città sedi di Enti e Reparti, come pure in tutti i capoluoghi di Provincia del Paese. La festa avrà quindi una dimensione davvero di ampio respiro e darà risalto a origini, peculiarità e tradizioni di Armi, Corpi e Specialità. L'occasione fornirà un ulteriore momento di unione con gli italiani e con il nostro territorio.

La nostra Forza Armata celebrerà, così, il suo 143° anniversario. L'appuntamento è importante. I 143 anni da celebrare si collocano in oltre 4 secoli di storia — pre e post unitaria — tutti trascorsi al servizio della gente e delle Istituzioni. Mediante il gran patrimonio di ideali e di sacrifici, trasmessoci dai nostri Padri e tramandato per generazioni, è sorta la nostra Patria. Per fare questo ci sono voluti due Risorgimenti e immani sacrifici, per questo dobbiamo essere grati a coloro i quali si sono prodigati per questi ideali, molti dei quali hanno dedicato a tale fine anche la loro vita. Tante sono le tradizioni militari, culturali e sociali dell'Esercito Italiano. Esse si possono far risalire al XVII secolo, quando fu costituito il primo nucleo all'Armata sabauda, che si espanse sotto lo stimolo di sapienti statisti. Tale Armata, appartenuta al Ducato prima e al Regno di Piemonte poi, dopo l'Unità d'Italia subì notevoli mutamenti strutturali, sanzionati con la Nota Ministeriale del 4 maggio del 1861, a opera dell'allora Ministro della Guerra — il Generale Manfredo Fanti — con la quale si riunirono le Forze degli Stati preunitari. Dopo l'epopea risorgimentale e le due Guerre mondiali, l'Esercito Italiano iniziò un lungo processo di riadegua-

mento in termini di personale, mezzi e tecnologie, fino a essere considerato nel nostro tempo uno degli strumenti militari più affidabili dell'Alleanza Atlantica, come pure delle altre Organizzazioni Multinazionali delle quali fa parte. Attualmente sono tante le missioni mediante le quali le donne e gli uomini dell'Esercito Italiano sono attivamente impegnati per dare serenità e pace ai popoli: in Bosnia-Erzegovina, Albania, Kosovo, Fyrom, Afghanistan e Iraq.

L'Esercito concorre, inoltre, alla salvaguardia delle libere istituzioni e alla tutela della collettività nazionale nelle pubbliche calamità. Tali compiti sono assolti con entusiasmo e attiva partecipazione dalla famiglia grigioverde, che s'ispira ai principi tangibili di solidarietà e di altruismo. L'Esercito moderno punta alla totale professionalizzazione. Ogni giorno è valido riferimento non solamente per fronteggiare le nuove, oscure minacce terroristiche, ma è anche in grado di concorrere, con le Forze di Polizia, al controllo delle aree ad alta intensità criminale.

Per la sua festa l'Esercito metterà in mostra tutto questo, ma soprattutto farà ancora più conoscere il proprio personale, donne e uomini che quotidianamente, e spesso in silenzio, garantiscono a tanti prosperità e sicurezza nella democrazia.

Nella capitale il programma delle manifestazioni interesserà gran parte del tessuto urbano.

La cronaca dettagliata dell'avvenimento sarà pubblicata sul prossimo numero di "Rivista Militare".

L'Esercito Italiano si mostrerà, dunque per quello che è: un baluardo della sicurezza e della pace, formato da un gran capitale umano, in possesso di un enorme serbatoio di risorse scientifiche, tecnologiche artistiche e letterarie. Nei secoli ha favorito la crescita sociale, politica e democratica dell'Italia e, dopo tanto tempo, rimane sicuro riferimento istituzionale, in grado di interagire con altre organizzazioni, pubbliche e private, per creare sinergie con le risorse vitali presenti nella nostra società.

A Voi tutti, buona lettura.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 2/2004
(MARZO-APRILE)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Stilgrafica - Roma

Fotolito

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2004

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Editoriale	1
Le legioni di Roma. (Augusto Mastrofini)	4
La tecnologia e il soldato del futuro. (Giuliano Fontana)	22
La tecnologia a supporto delle operazioni. (Claudio Berto)	34
Forze di completamento e riserva selezionata. (Giuseppe Giannuzzi)	48
La Logistica. (Rocco Panunzi)	60
Un Esercito per lo sport. (Giangiacomo Calligaris)	72
Servizio e qualità della vita. (Luigi Fionda)	78
L'attualità dei valori. (Antonio Ciabattini Leonardi, Laura Ester Ruffino)	88
A Roma la festa dell'Esercito. (Omero Rampa)	100
Le Feste dell'Esercito.	121

LE LEGIONI DI ROMA

di Augusto Mastrofini *

«I Romani sottomisero il mondo intero esclusivamente per l'abilità nell'uso delle armi, per l'organizzazione disciplinare negli accampamenti, per l'impiego dell'esercito. Infatti, qual successo avrebbe mai potuto conseguire il limitato numero dei soldati romani contro la moltitudine dei Galli? Come avrebbero potuto i Romani, di modesta statura, sovrastare i gagliardi Germani? È altresì inconfutabile che gli Iberici erano più numerosi di essi e più vigorosi nel corpo. La scaltrezza e la ricchezza degli Africani furono sempre superiori a quelle dei nostri soldati; nessuno poté mai dubitare che i Greci soverchiassero la nostra stirpe nel sapere e nell'arte».

F. Vegezio Renato,
Epítoma ínstitutórum rei militaris 1,1

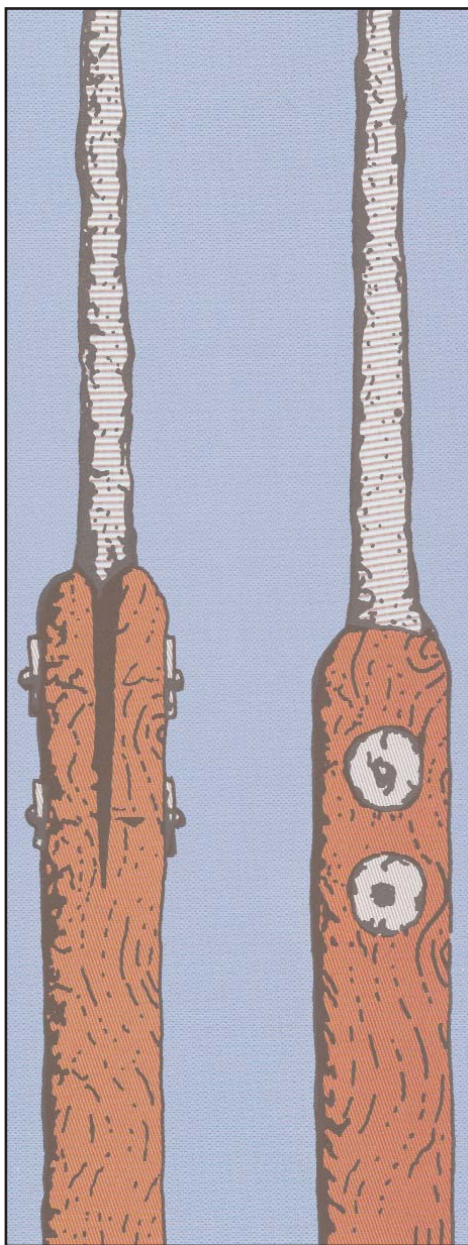
LE ORIGINI

La storia di Roma si può identificare con l'esame stesso delle sue conquiste militari, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le imprese dei suoi generali e dei suoi soldati.

Tuttavia, a tanti secoli di distanza e con la carenza delle fonti per certi periodi storici, non è sempre agevole ricostruire con esattezza la sua storia militare. Troppe volte, inoltre, miti e tradizioni si intrecciano con essa, ricreando così una storiografia spuria che deve essere continuamente e compiutamente rivisitata e rinnovata. Essa è poi solitamente studiata insieme alla politica, all'economia, a fattori so-

ciali e finanziari o a fenomeni artistici, tutte motivazioni che concorsero certamente a generare ed a mantenere il più duraturo potere che la storia abbia creato.

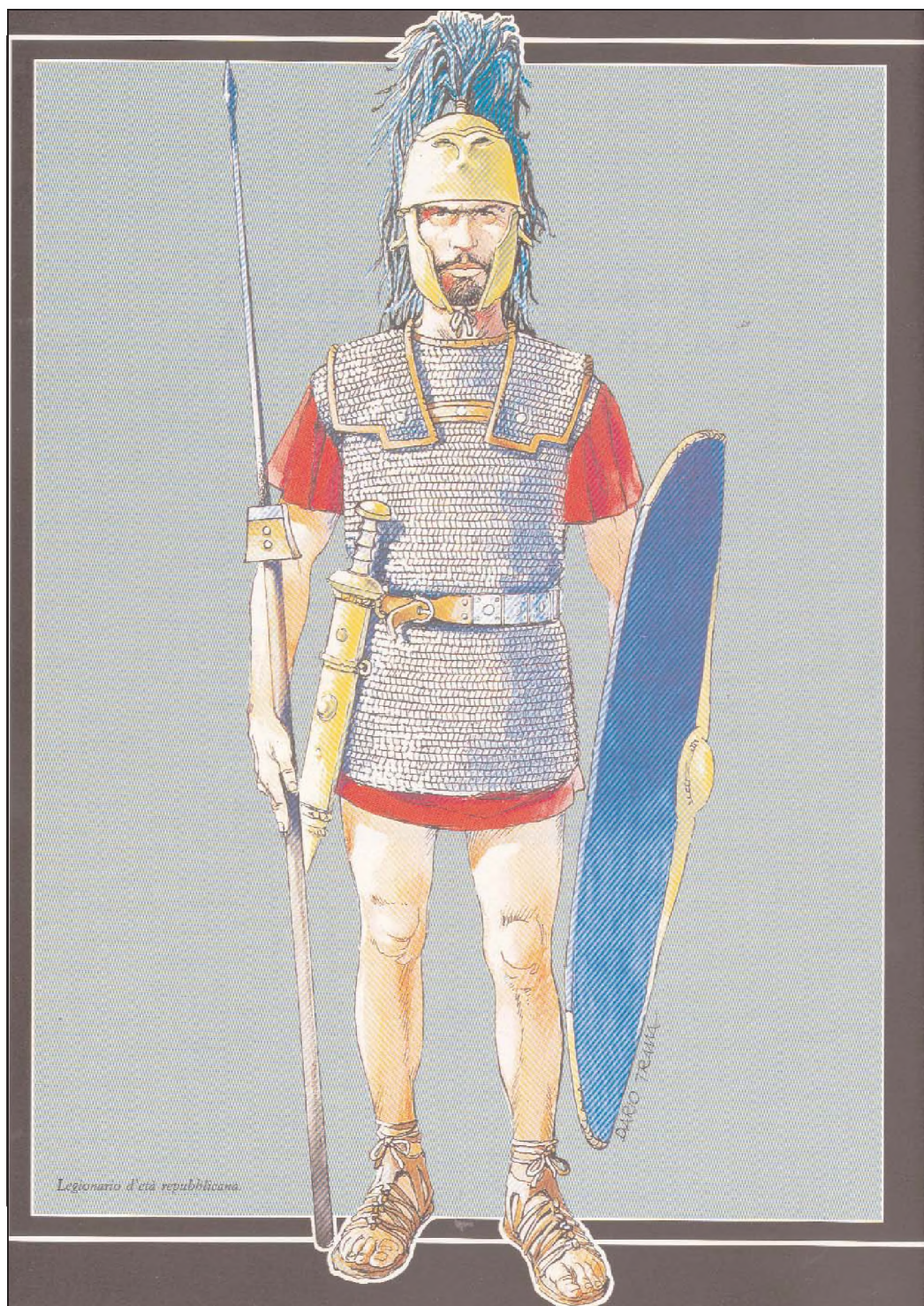
Non tutti inizialmente potevano arruolarsi nell'esercito: potevano farlo fabbri, fucinatori, macellai, non potevano invece uccellatori, pasticceri. Svolgere servizio nell'esercito romano era il sogno di tanti: divenire ausiliari significava venire in possesso, una volta terminata l'attività militare, della cittadinanza romana per sé e per tutti i discendenti e, cosa molto ambita, poter diventare legionario. Fare il legionario non era certo facile: anzitutto la recluta imparava a mar-



ciare, poi si allenava a combattere contro grossi pali infissi a terra con sagome in legno riproducenti un gladio e poi direttamente con le altre reclute usando dei cuscini di cuoio applicati sulla punta del gla-

dio. Verso la fine dell'addestramento le reclute imparavano a disporsi in formazioni. Le armi principali dei Romani erano il *pilum* e il *gladius*. Il *pilum* era un giavellotto con una punta d'acciaio. Essendo molto pesante la gittata era ridotta, ma era capace di sfondare qualsiasi scudo o armatura. Inoltre la punta era fissata con dei chiodini che all'im-

patto si spezzavano, cosicchè rimanendo conficcata nello scudo ne rendeva impossibile l'uso e andando a finire nel corpo di un nemico era difficile estrarla. Il *pilum* inoltre, essendo monouso, non poteva



Legionario d'età repubblicana.

ALDO FALLAI

essere rilanciato dal nemico. Ogni legionario ne aveva almeno due.

L'arma corta era invece il *gladium*, capace di colpire sia di punta sia di doppio taglio.

Era un'arma costituita da una impugnatura anatomica con pomo di tipo sferoide, da un'elsa a forma rettangolare e da una lama di circa 55-60 centimetri.

Con il *pilum* e il *gladium* i romani si dimostrarono imbattibili nel combattimento ravvicinato.

LA LEGIONE ROMANA

La legione (*legio* deriva da *legere* cioè scegliere, perché i soldati erano scelti dalla leva militare) era l'armata romana sin dai tempi di Romolo. Questi, secondo la tradizione, divise il popolo nelle tre tribù dei *Titius*, *Ramnes* e *Luceres*; ogni tribù doveva fornire 1 000 fanti, divisi in 10 centurie (gruppi di 100 uomini), e 100 cavalieri (1 centuria), per cui la primitiva legione romulea era costituita da 3 000 fanti e 300 cavalieri. I primi erano comandati da 3 tribuni *militum*; mentre i secondi da 3 tribuni *celerum*. Il termine *celeres* (veloci), con cui i più antichi cavalieri erano denominati, era rapportato alla celerità della loro azione.

Legione serviana

La riforma di Servio Tullio (VI sec a.C.), divise i cittadini in 5 classi censitarie. I più ricchi costituirono la prima classe e gli altri, proporzionalmente al censo, le altre quattro. La fanteria pesante dell'esercito romano venne formata dalle pri-

me tre classi di censo. Ciascuna classe era divisa in un certo numero di centurie, costituite per metà di *iuniores* (giovani), addetti alle armi, e metà di *seniores* (anziani), assegnati alla difesa della città. Gli *iuniores* dovevano procurarsi a proprie spese l'armamento di *oplita* comprendente, quali armi difensive, l'elmo di cuoio (*galea*), lo scudo rotondo (*clipeus*), gli schinieri (*ocreae*) e la corazza (*lorica*) tutti di bronzo; quali armi offensive, la lancia da urto (*hasta*) e la spada corta (*gladium*), atta a colpire di taglio e di punta. La prima classe doveva avere l'armatura completa; la seconda e la terza classe, avendo, al posto del *clipeus*, lo *scutum* (un grande scudo rettangolare bombato di legno e cuoio con guarnizioni metalliche al centro e sui bordi, che proteggeva la persona dalle spalle ai piedi), facevano a meno della corazza, e la terza classe anche degli schinieri. La quarta classe aveva solo armi di offesa. La quinta aveva unicamente fionde (*fundae*) e proiettili di pietra (*lapides missiles*). Le centurie degli *equites* (cavalieri) furono portate a 18, con un effettivo di 1 800 cavalieri.

Con Servio Tullio venne introdotta la tattica oplitica, in base alla quale gli *opliti*, aventi la pesante armatura di bronzo, combattevano in schieramento serrato, falangitico, con gli scudi a contatto l'uno con l'altro.

Legione consolare - Ordinamento per manipoli

La creazione del Consolato (509 a.C.), all'inizio della Repubblica, impose lo sdoppiamento della legione,

per assegnare a ciascuno dei due consoli un'intera armata. Dalla legione unica dell'ordinamento serviano si passò alle due legioni consolari ognuna delle quali mantenne 60 centurie di fanteria pesante, con 3 000 soldati per legione. L'esercito romano composto di due legioni contava quindi 120 centurie e 6 000 fanti di linea. E questo perché la centuria della legione consolare non era più formata da 100 uomini, ma da un numero inferiore. In questo periodo (IV sec. a.C.) venne abbandonata la lenta e poco manovrabile formazione falangitica del periodo precedente.

Le 60 centurie di ciascuna legione si rivelarono tatticamente troppo deboli, per cui furono unite a due a due per costituire i manipoli, pur conservando il loro nome e la loro unità amministrativa.

La legione ebbe 30 manipoli: 10 di *hastati*, 10 di *principes*, 10 di *triarii*; le centurie degli *hastati* e dei *principes* comprendevano ciascuna 60 soldati (un manipolo 120), mentre le centurie dei *triarii* comprendevano 30 soldati (un manipolo 60).

Il numero dei cavalieri fu fissato a 300, divisi in 10 squadroni ciascuno di 30 uomini, suddivisi a loro volta in 3 decurie di 10 uomini ciascuna.

Non fu più il censo, ma l'età ad assegnare ai soldati il rispettivo posto: infatti i più giovani formavano la prima linea di *hastati*, i meno giovani la seconda linea di *principes*, i più anziani la terza linea di *triarii*.

Per quanto riguarda l'armamento, gli *hastati*, i *principes* ed i *triarii* avevano in comune un elmo di bronzo con pennacchio (*crista*) molto alto e diritto, formato da

penne rosse o nere (spesso di alodola) o da una coda equina, la corazza a maglie di ferro o un pettorale di bronzo fissato ad un corsetto di cuoio, lo *scutum* al posto del *clipeus* e gli schinieri, che coprivano le gambe dal ginocchio in giù. Come armi offensive avevano in comune il *gladium*; oltre questo, gli *hastati* ed i *principes* avevano il *pilum* ed i *triarii* l'*hasta*. Ma dovette esserci senz'altro un tempo in cui gli *hastati* avevano l'asta, da cui deriva il loro nome; i *triarii*, detti anche pilani avevano il *pilum*; e i *principes*, cioè «i primi» erano schierati in prima linea. L'armamento dei *triarii* può essere ricondotto a quello della fanteria pesante della falange oplitica.

Probabilmente la gittata più corta del *pilum* in quanto giavellotto «pesante» era più adatta ai primi ranghi, così l'arma che forse i *triarii* usavano in precedenza è passata alle due file più avanti lasciando a questi solo il nominativo.

Gli armati alla leggera, i *velites*, portavano un piccolo scudo rotondo di legno (*parma*) e un elmo di cuoio e come armi offensive leggeri giavellotti (*hastae velitares*).

Inizialmente sulla terza linea erano disposti assieme ai *triarii* anche i *rorarii* e gli *accensi*, i primi giovani ed inesperti, gli altri poco affidabili. Questi altri due ordini rappresentavano un retaggio della quarta e della quinta fila della ormai abbandonata falange oplitica. *Triarii*, *rorarii* ed *accensi* erano organizzati in 3 manipoli di 180 uomini l'uno. Ciascun manipolo era chiamato *ordo*.

Furio Camillo (fine V sec. a.C.; il





salvatore di Roma) secondo la tradizione, ma è più logico pensare che queste siano state delle modifiche fatte gradualmente col tempo, sostituì gli elmi di bronzo, troppo deboli per affrontare le lunghe spade dei barbari, con degli elmi di ferro molto levigati per deviare i colpi inferti su di essi. Sempre nel III secolo a.C. Roma dovette fronteggiare Pirro, re dell'Epiro ed abile stratega che mise notevolmente in difficoltà i Romani ancora impegnati nella conquista della penisola italiana. Con Pirro i Romani conobbero per la prima volta gli elefanti, destinati a farsi rivedere con Annibale, considerati erroneamente «buoi della Apulia». Pirro riportò numerose vittorie frutto di abilità tattica. A *Maleventum* (l'odierna Benevento) pur vincendo perse tanti uomini, di qui il detto «una vittoria di Pirro» per indicare una vittoria che sembra più una disfatta. Curioso è l'espedito che gli ingegnosi Romani adottarono contro gli elefanti: vista la facilità con la quale i pachidermi si spaventavano, essi cospargevano dei maiali di pece e, una volta dato fuoco al povero animale, lo dirigevano verso gli elefanti; inutile dire che funzionava...e bene.

Comandi

Il supremo potere militare, l'*imperium militiae*, era detenuto dai consoli, dai pretori e dal dittatore, quest'ultimo con un comandante in seconda, il *magister equitum*. In età Imperiale sarà il principe ad avere il comando supremo, esercitato per mezzo dei *legati Augusti*, di rango e

grado diverso in base all'importanza del dislocamento della legione.

Fra gli ufficiali la legione annoverava:

- 6 *tribuni militum*, di cui uno di rango senatorio, detto *latioclavius*, dall'ampia striscia di porpora (*clavus*) che orlava la sua tunica, e cinque di rango equestre, detti *angusticlavii*. Essi in coppia comandavano la legione per due mesi, tenendo il comando un giorno o un mese per uno;
- *legati*: ufficiali aggiunti, di solito nominati dal Senato in seguito alle proposte del comandante, che affiancavano ed assistevano;
- 60 *centuriones*: comandanti delle centurie, nominati dai tribuni e provenienti dalle truppe, erano ufficiali subalterni (*duces minores*). Ogni manipolo ne contava due: il centurione che comandava la centuria di destra, *centurio prior*, comandava tutto il manipolo e quindi anche il centurione di quelle di sinistra, *centurio posterior*. Gli *hastati* erano agli ordini di 10 *centuriones priores* e 10 *centuriones posteriores*, e così i *principes* ed i *triarii*. Il grado più elevato fra i *centuriones priores* era tenuto dal centurione del primo manipolo dei *triarii*, detto *primus pilus*;
- 60 *optiones*: comandanti in seconda della centuria;
- 30 *decuriones*: in ogni turma di 30 cavalieri c'erano 3 *decurioni*, dei quali il più anziano comandava la turma;
- 12 *praefecti alae*: alti ufficiali romani, 6 per ognuna delle due *alae* (ala destra e ala sinistra), in cui erano aggregati i contingenti degli alleati, inquadrati in *cohortes* di

fanteria e in *turmae* di cavalleria.

L'alternarsi del comando si rivelerà, assieme al genio tattico d'Annibale, la causa più importante della disfatta romana a Canne. Gli intenti dei due consoli erano opposti: Emilio non voleva scendere in campo contro Annibale, ma a questo bastò far assalire dalla propria cavalleria numidica i Romani che attingevano l'acqua sulla riva opposta del fiume, per far ordinare a Varrone, il giorno dopo, di schierare tutte le legioni in campo.

Schieramento dei manipoli

La legione manipolare si schierava, in profondità, su tre linee, distanziate fra loro circa 40 metri; su ciascuna linea si disponevano i manipoli e precisamente sulla prima linea i 10 manipoli degli *hastati*, sulla seconda i 10 manipoli dei *principes* e sulla terza i 10 manipoli dei *triarii*. I manipoli, che presentavano in genere 20 soldati di fronte e 6 o 3 in profondità, si schieravano a scacchiera. Gli uomini si disponevano un metro l'uno dall'altro per avere libertà di movimento ed evitare di ferirsi accidentalmente in battaglia.

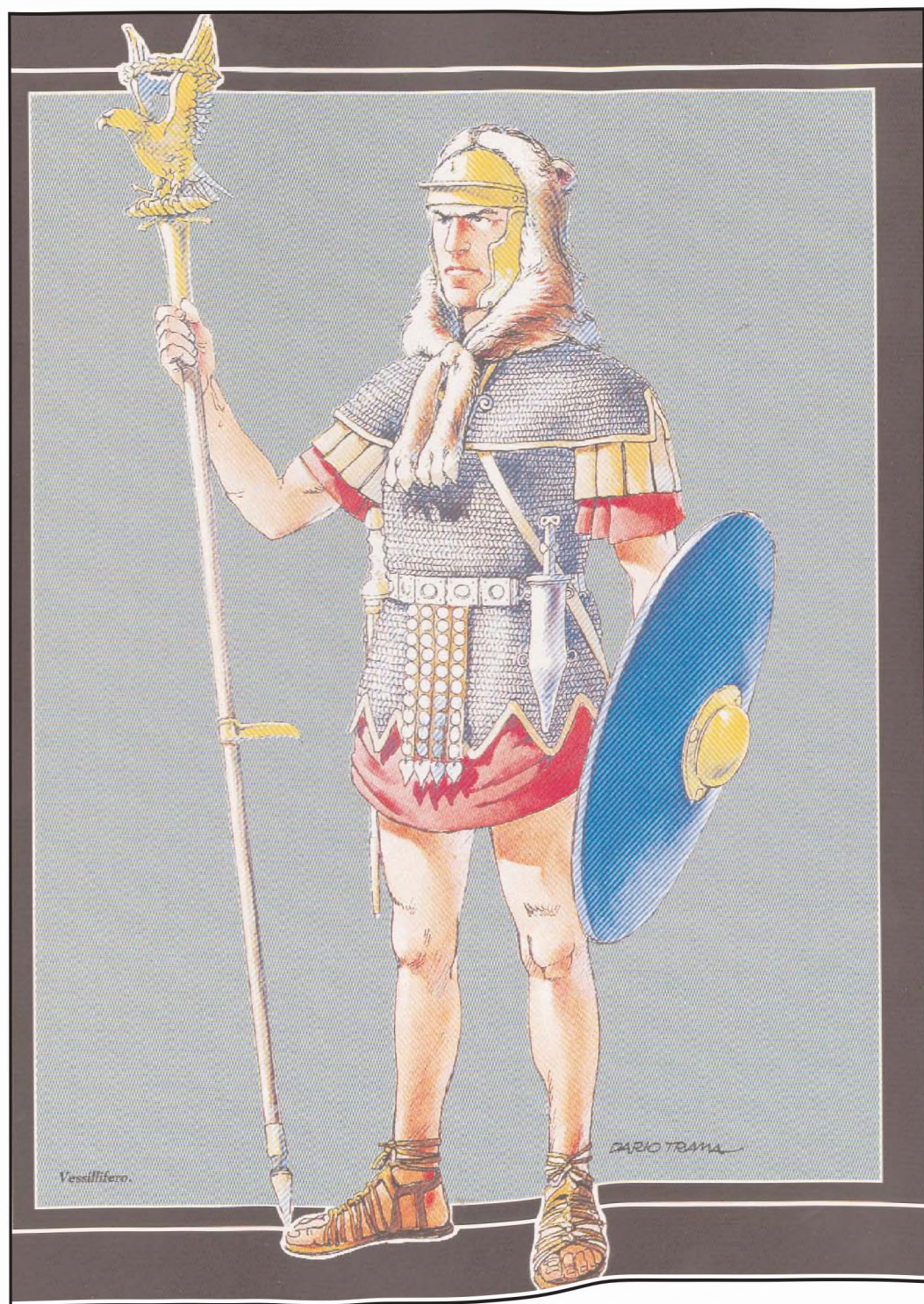
Fra i manipoli degli *hastati* venivano lasciati degli intervalli, che corrispondevano alla fronte dei manipoli stessi, circa 18 metri; i manipoli dei *principes* non erano collocati dietro a quelli degli *hastati*, ma dietro ai loro intervalli, ed i manipoli dei *triarii* erano collocati dietro agli intervalli dei *principes*. Così che, nel caso gli *hastati*, dopo il lancio preliminare del *pilum*, avessero avuto la peggio nei duelli

corpo a corpo, ripiegavano, passando attraverso gli intervalli dei *principes*, mentre questi avanzavano attraverso gli intervalli lasciati fra i manipoli degli *hastati*. I *triarii*, i più esperti e valorosi, inizialmente inginocchiati, avanzavano all'assalto solo quando anche i *principes* non erano in grado di decidere le sorti della battaglia, onde il modo di dire: *res redit ad triarios* (la battaglia è ridotta ai triari), per indicare una situazione gravissima. Allorché i *triarii* avanzavano, gli *hastati* ed i *principes* si ritiravano alle loro spalle. La carica improvvisa di truppe fresche armate efficacemente come i *triarii* causava notevole scompiglio nei ranghi nemici. Questa disposizione a scacchiera poteva però essere modificata, qualora le circostanze lo richiedevano.

La cavalleria era schierata in prima linea, ai due lati dei manipoli degli *hastati*; gli armati leggeri combattevano sparsi e servivano a molestare il nemico prima che cominciasse il combattimento vero e proprio.

Riforma di Gaio Mario. Ordinamento per coorti

L'estendersi dei fronti di guerra rese necessario porre in campo sempre più legioni. Da 2 legioni che costituivano di regola l'esercito consolare romano, si era passati a 4 (2 per ogni console) durante la seconda guerra sannitica (fine IV sec. a.C.), che rimase il numero usuale, anche se eccezionalmente, come per esempio durante la guerra annibalica (fine III sec. a.C.), si arrivò fino a 23 legioni.





I soldati continuavano ad essere reclutati in base al censo, anche se il reddito minimo veniva sempre più abbassato. Fu Gaio Mario (fine II sec. a.C.) ad abolire il vecchio sistema del reclutamento per censo e ad arruolare tutti i volontari in possesso della cittadinanza roma-

na e delle qualità fisiche richieste, anche appartenenti alle popolazioni italiche. I soldati divennero di mestiere e devoti ai loro comandanti.

La tradizione attribuisce a Gaio Mario anche la creazione di un'unità tattica più serrata del manipolo, la

Dislocazione delle legioni romane nel III secolo a.C.



cohors - coorte, di 600 uomini, formata dall'unione di 3 manipoli, uno di *hastati*, uno di *principes*, uno di *triarii*, portati ciascuno a 200 uomini. La legione venne divisa pertanto in 10 coorti, numerate da I a X, con un totale di 6 000 uomini.

Tutti gli effettivi della legione

coortale erano di fanteria pesante. I veliti infatti furono aboliti e le truppe leggere furono costituite dagli ausiliari. Venne meno la distinzione di età e di armamento fra *hastati*, *principes* e *triarii*, che ebbero tutti il *pilum* ed il *gladium*. Successivamente, la forza della legione coortale si stabilizzò sui 5 000 armati.

Lo schieramento normale delle coorti era su tre linee, a scacchiera, simile a quello dei manipoli, con gli intervalli fra ciascuna coorte, attraverso cui le unità tattiche della seconda e terza linea potevano avanzare qualora fosse necessario.

Giulio Cesare (I sec. a.C.) modificò lo schieramento cambiando di posto le coorti dell'ultima linea e disponendole là dove ce ne fosse bisogno (come ad esempio nella battaglia di Farsalo)

La divisione delle coorti rimase invariata per tutto l'impero; soltanto la prima coorte di ogni legione ebbe un numero doppio d'uomini, 1 000, e fu detta pertanto *cohors millenaria*, mentre le altre nove, di 500 uomini, erano dette *cohortes quingenarie*. Lo schieramento continuò a essere quello a scacchiera, ma le coorti erano disposte solo su due linee: alla destra della prima linea la I coorte e immediatamente dietro a questa la IV.

Al tempo di Augusto (30 a.C.-14 d.C.) vi erano 25 legioni, stanziate fuori Italia e nelle province, dove lo richiedevano la difesa dei confini o la sicurezza interna.

Modifiche successive alla legione

Il cambiamento più importante delle legioni fu senz'altro l'arruola-

Dislocazione delle legioni romane nel II secolo a.C.



molto più mobile per contrastare gli eserciti barbari del IV-V secolo d.C. dotati di abilissimi guerrieri a cavallo.

Altra modifica molto importante fu l'arruolamento di speciali legionari addestrati come schermagliatori (dotati quindi di giavellotti ed ar-

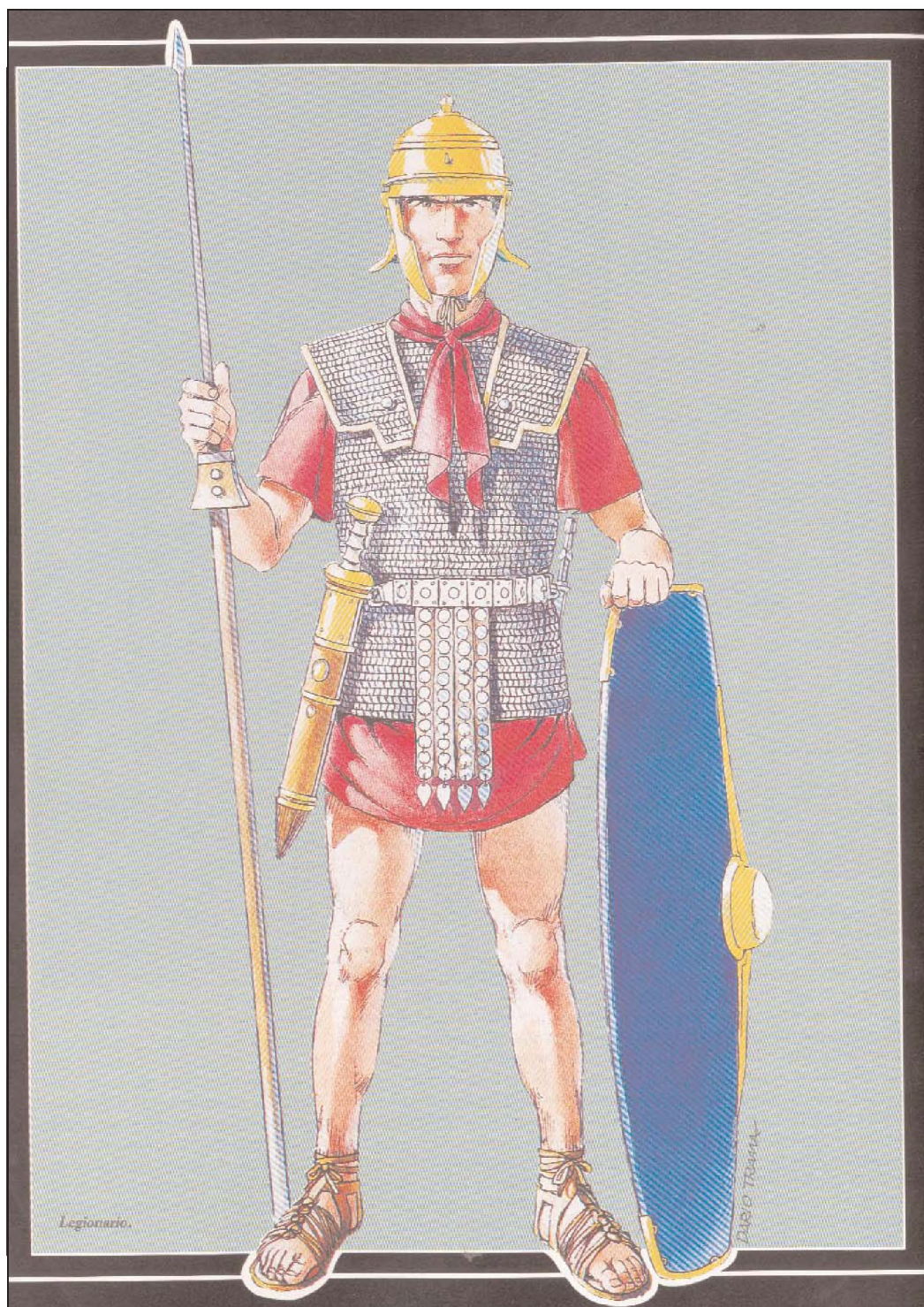
matura leggera), che erano chiamati *lanciarrii* (IV secolo d.c.).

L'EVOLUZIONE DEL LEGIONARIO

Le prime battaglie dei Romani contro gli Italici presentavano un fattore comune: dagli storiografi veniva sottolineato il valore del soldato, non la strategia. Questa non doveva sembrare una celebrazione della potenza romana, tutt'altro: non essendo la tattica a caratterizzare queste battaglie, dobbiamo pensare che i legionari pur in gruppo, alla fine combattevano l'uno a molta distanza dall'altro.

Con le successive riforme e la creazione delle tre linee caratteristiche della legione consolare ogni legionario di un preciso schieramento aveva una sua arma e un preciso momento in cui prendere parte al combattimento (i *veliti* cominciavano lanciando dei sottili giavellotti, seguivano gli *hastati* e dopo questi i *principes* e, solo se le cose si mettevano male, i *triarii*). Inoltre era scelto con più attenzione il luogo dello scontro poichè le manovre erano più difficili con questi schieramenti che pur innovativi, erano ancora molto rigidi. Da qui in poi il valore non era più l'unica componente fondamentale dei Romani: cominciava ad essere importante anche la tattica.

Anche se Roma dette prova di intendersi benissimo di strategia (come dimostrò durante le guerre sannitiche), non era ancora esperta nella tattica. Diventò insuperabile anche in questa grazie solo alle terribi-



li sconfitte infertegli da Pirro e Annibale.

Roma cambiava l'armamento a seconda dell'avversario, la tattica a seconda della situazione. L'evoluzione del legionario può essere intesa benissimo osservando gli scudi. Quelli più antichi, utilizzati anche dai Greci e dagli Etruschi, erano tondi e molto pesanti, coprivano abbastanza bene il busto, ma erano poco maneggevoli.

Molto importante fu la riforma di Mario, grazie alla quale ogni legionario possedeva lo stesso equipaggiamento.

In seguito furono adottati degli scudi più snelli e leggeri che riuscivano a coprire il corpo dalle spalle fino a poco sopra le ginocchia.

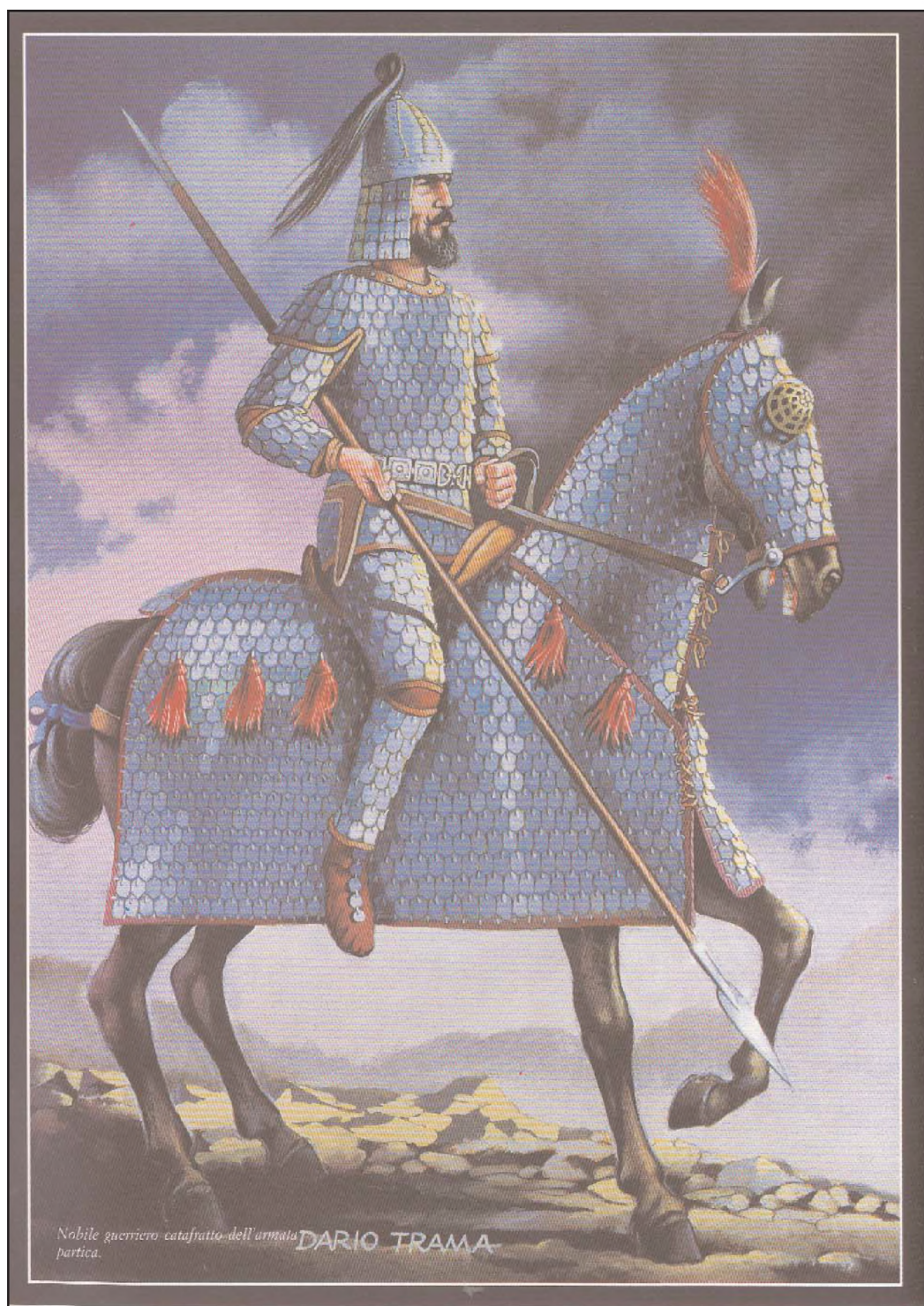
Questi scudi si rivelarono inadatti nel caso in cui si affrontava un esercito simile a quello dei Parti (a farne le spese fu Crasso). Quest'ultimi infatti adottavano bene o male la stessa tattica dei Persiani contro i Greci (venivano scagliate numerose serie di frecce verso gli avversari e, quando questi erano ormai vicini e demoralizzati per le perdite causate dai dardi – ed erano molte! – la fanteria si lanciava all'attacco supportata dalla cavalleria), ma a differenza di questi disponevano di arcieri a cavallo e di una cavalleria terribile. I poveri legionari di Crasso videro piombare su di loro queste frecce, ed i loro scudi non offrirono sufficiente protezione ai loro corpi, così la battaglia di Carre si rivelò una completa disfatta. Giulio Cesare, forse uno dei più abili strateghi di tutti i tempi, aveva intenzione di muovere guerra ai Parti, ma come sappiamo



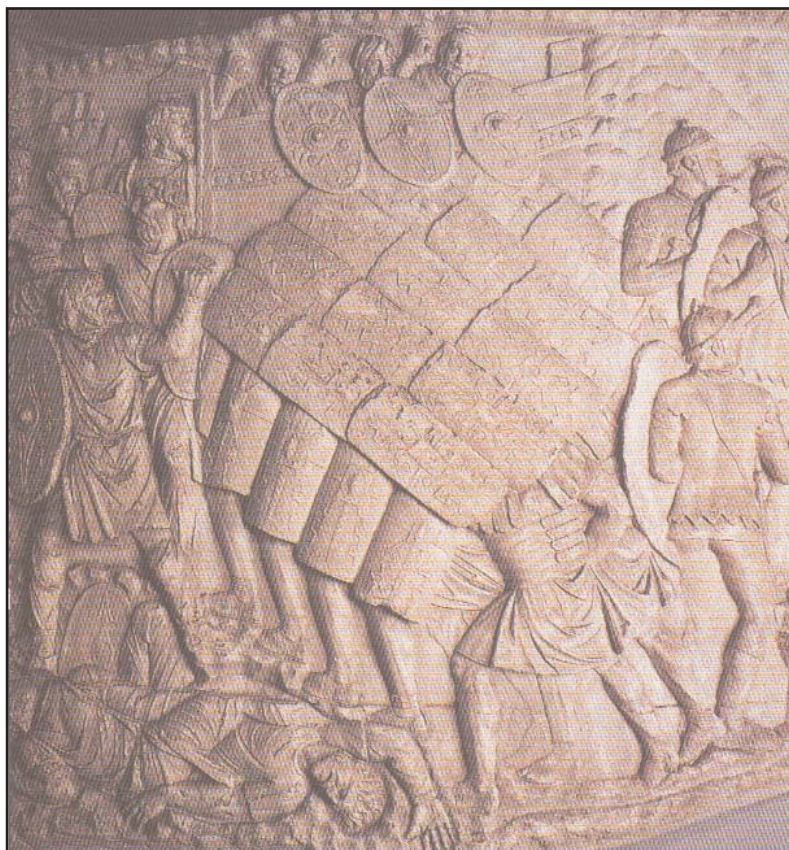
bene fu ucciso (sarebbe stato molto interessante vedere se Cesare, nonostante l'armamento inadeguato, sarebbe riuscito nell'impresa).

I Romani sapevano rimediare ai loro errori. Infatti durante l'epoca Giulio-Claudia fu introdotto uno scudo molto innovativo e funzionale. Era di forma semicilindrica, meno pesante di quello precedente,





Nobile guerriero catafratto dell'armata
partica. **DARIO TRAMA**



con un umbone più grande al centro; la sua forma gli permetteva di abbracciare completamente il corpo del legionario e grazie a questo scudo fu possibile eseguire una manovra famosissima: la *testudo* (testuggine). I legionari della prima fila tenevano lo scudo in posizione normale, quelli dietro lo ponevano sulla testa di quelli che li precedevano, formando un rettangolo di cuoio, legno e metallo particolarmente resistente.

Lo scudo, più debole agli angoli, fu rinforzato con delle placche metalliche negli spigoli e alleggerito ulteriormente asportando il rialzo metallico centrale che intersecava l'um-

bone e faceva da asse maggiore.

Ora il legionario era perfetto, addestrato ed armato come nessun altro. La cavalleria andava sempre più aumentando d'importanza, a discapito dei fanti. Probabilmente fu la barbarizzazione dell'esercito a produrre questi cambiamenti (i barbari impiegavano enormi squadre di cavalieri, che si rivelavano molto efficaci, ma chi può garantire che lo sarebbero state anche con i legio-

nari di Cesare o Traiano?). L'armatura fu migliorata esclusivamente per i cavalieri (catafratti). I fanti invece usavano delle spade molto lunghe ed erano dotati di un'armatura molto leggera e possedevano un elmo a coppa di fattura molto semplice ed abbastanza funzionale. Lo scudo era ovale, in tutto e per tutto simile a quello degli ausiliari dell'età precedente e presentava molte decorazioni pervenute a noi grazie al *Notitia dignitatum*.

□

* Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito

LA TECNOLOGIA E IL SOLDATO DEL FUTURO

di Giuliano Fontana *

La necessità d'intervenire in diversi conflitti regionali e locali, unitamente alla recentissima esplosione del terrorismo internazionale, sta rendendo sempre più difficile prevedere la portata, lo scenario e il teatro di future operazioni: gli scenari operativi potrebbero andare da un conflitto regionale importante ad un'operazione di sostegno della pace in un luogo qualunque del mondo.

Quest'incertezza e imprevedibilità hanno orientato le Forze Armate verso Forze mobili leggere che presentano caratteristiche di polivalenza, di capacità d'adattamento e di reazione rapida.

Il nuovo orientamento e la constatazione che il combattente appiedato dovrà essere in grado di far fronte ad una variegata gamma di minacce, hanno portato i Paesi della NATO a creare programmi mirati a potenziare le capacità dei loro soldati.

Gli scenari, le condizioni operative, le modalità d'azione sono tali che il combattente e le sue dotazioni debbono essere adattabili a ogni situazione. Pertanto, come alcuni altri *partner* della NATO (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti), anche l'Italia ha avviato un programma di ricerca e sviluppo

in questo settore.

Nel passato, l'acquisizione dei materiali era rivolta a singoli componenti dell'equipaggiamento, quali armi individuali, elmetti e maschere antigas.

Lo scopo era di migliorare alcune capacità particolari del combattente, con risultati, però, poco soddisfacenti per un campo di battaglia composito.

Al contrario, oggi, l'efficacia, va ricercata in un sistema integrato e modulare che esalti e combini le capacità fondamentali del combattente: letalità, comando e controllo, sopravvivenza, mobilità e supporto/autonomia.

Il sistema è, quindi, finalizzato ad ottimizzare l'assolvimento delle attività operative e ad integrare le unità stesse nell'architettura dei livelli superiori, realizzando, così, la «digitalizzazione dello spazio di manovra».

Il programma, approvato dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore, è gestito da una Direzione di Programma. Per la sua realizzazione, la Direzione Generale degli Armamenti Terrestri ha stipulato un contratto con un Raggruppamento Temporaneo d'Impresa, guidato dalla Marconi Selenia Communications, cui partecipano: Ditte Aero Sekur, Fab-



brica d'armi Beretta, Galileo Avionica, Larimart e Sistemi Compositi.

La prima, delle tre fasi previste, già iniziata nel febbraio di quest'anno, prevede la definizione delle specifiche funzionali del dimostratore tecnologico, la valutazione e analisi dei rischi tecnico-economici e il progetto e la realizzazione del dimostratore medesimo, nonché i relativi test funzionali.

La seconda, che avrà inizio dopo l'approvazione da parte dell'Amministrazione della Difesa della prima fase, comprende la definizione delle specifiche tecniche del sistema soldato e il progetto e la realizzazione

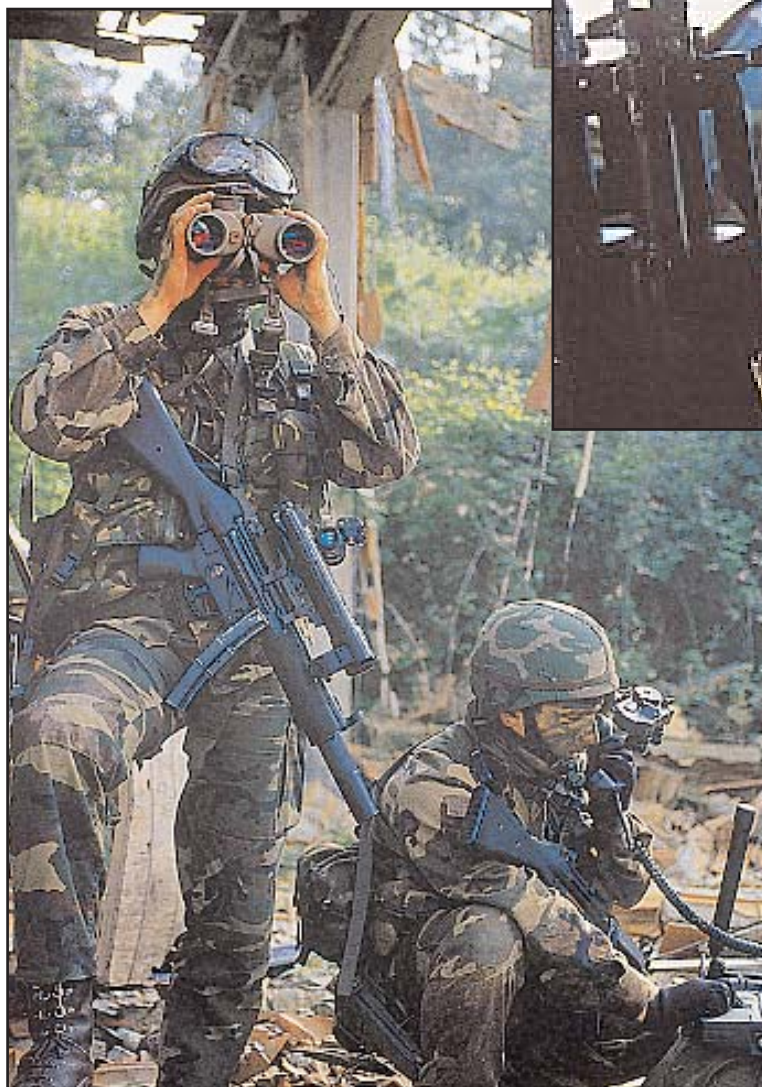
di 3 prototipi, nonché l'esecuzione delle prove tecniche e funzionali.

Entro la fine del 2005 o, al massimo, nei primissimi mesi del 2006, si prevede di passare alla sperimentazione di detti prototipi, dando vita alla terza fase contrattuale: quella delle prove d'impiego.

Il sistema, basato su tecnologie disponibili a breve termine, e quindi allo stato dell'arte, consentirà decisivi miglioramenti delle capacità operative: letalità; Comando e Controllo; sopravvivenza; mobilità; supporto/autonomia. Il sistema stesso è strutturato su quattro sottosistemi: Arma; Comunicazioni; Comando e

Controllo-Simulazione; Sopravvivenza più un'Unità Acquisizione Bersagli (UAB) ed un'unità per la Mobilità Notturna.

Il sottosistema Arma sarà costituito da un fucile d'assalto cal. 5,56, un lanciagranate da 40 mm. adattabile al fucile; un *Individuai Combat Weapon System* (ICWS) (costituito da camera termica, camera video TV, puntatore laser visibile, punta-



tore laser *near infrared*, display LCD, puntatore ottico 3x di *back-up*, *Aiming point* di tipo punto rosso); un *Fire Control System* (FCS) per il lanciagranate e batterie di alimentazione.

Tali componenti saranno altamente integrati fra di loro, permettendo tuttavia varie configurazioni del sottosistema, in funzione della missio-



ne da svolgere, così da assicurare la massima efficacia in ciascun tipo di missione.

In particolare, l'ICWS sarà costituito da una unità multifunzionale, montata sull'arma tramite apposite guide standardizzate (*Picatinny rail*), alimentata con batterie integrate all'interno dell'unità stessa e utilizzabile anche separatamente dall'arma.

Consentirà il puntamento di giorno, in condizioni di visibilità normale e limitata, in presenza di nebbie artificiali e alle brevi distanze con tecnologia laser.

La camera termica sarà del tipo «*uncooled*» e produrrà un segnale digitale infrarosso visualizzato sia sull'oculare sia sul display. La came-

ra TV, attraverso un sensore digitale, sarà in grado di riprendere immagini visualizzabili sull'oculare, o remotizzabili al computer centrale del «sistema soldato».

Il FCS sarà un modulo indipendente integrato direttamente sul lanciagranate e costituito da un laser *range finder*, un modulo di calcolo e batterie di alimentazione.

Il Sottosistema Comunicazioni prevede due livelli di utilizzazione: il primo tra i componenti della squadra e il loro Comandante, il secondo tra i Comandi superiori ed i Comandanti delle altre squadre inquadrati nella stessa unità operativa.

Pertanto il sottosistema prevede un apparato radio individuale, un

apparato radio del Comandante di squadra, microfono ed auricolare, per la trasmissioni in voce su entrambe le radio in dotazione, e le applicazioni software necessarie per la gestione delle radio e per assicurare che le comunicazioni avvengano in modo sicuro ed affidabile, sia in voce sia in dati di tipo alfanumerico e/o grafico.

Il Sottosistema C2-Simulazione migliorerà la percezione che il combattente ha della situazione tattica, consentirà di aggiornare in tempo reale detta situazione e permetterà lo scambio di informazioni ed ordi-





ni. A tale scopo sarà costituito da un computer, composto da un'unità centrale di elaborazione, un'unità display, un'unità di interconnessione ed eventualmente un tastierino alfanumerico.

Nella dotazione del Comandante di squadra ci sarà anche un display di 8,4 pollici, allo scopo di fornirgli informazioni più dettagliate provenienti dai Comandi superiori e un potenziamento delle connessioni, dei tasti funzione riconfigurabili, oltre a una tastiera «QWERTY» separabile e un hard disk di capacità a-

deguate. Perché tutto ciò possa operare saranno realizzati Moduli *Software* di Cartografia e Analisi Tattica, di Navigazione, di Comunicazione e Messaggistica, di Interfaccia Utente, nonché un ricevitore GPS (*Global Positioning System*) ed i Sensori Fisiologici per il monitoraggio delle funzioni vitali del soldato nel corso della missione, con trasmissione dei relativi dati al sistema centrale di gestione delle informazioni. In particolare, il rilevamento del battito cardiaco consentirà, senza intervento del soldato interessato,

l'attivazione dei differenti livelli di protezione: disattivazione temporanea in caso di non operatività del sistema; disattivazione permanente da parte del Comandante di squadra, o di altro componente della squadra incaricato, in caso di incapacitazione dell'individuo o di imminente cattura; disattivazione permanente del sistema, in modo automatico, in caso di cessazione delle funzioni vitali.

Il Sottisistema Sopravvivenza è articolato in ulteriori Sottosistemi: Vestiario, Equipaggiamento, Protezione e Autonomia. In particolare, il

Vestiario garantirà la protezione ambientale mediante quattro componenti: interna, intermedia, esterna e indumenti complementari.

La componente interna avrà la massima traspirabilità e capacità antibatterica. Comprenderà la biancheria intima da impiegarsi in qualsiasi condizione climatica.

Quella intermedia assicurerà l'isolamento termico nelle diverse condizioni climatiche. Sarà articolata in due strati di differente configurazione da indossarsi in sovrapposizione.

L'ultima componente, quella esterna, garantirà la protezione dall'indi-





viduazione, dalle intemperie, dal fuoco e dalle offese NBC.

L'equipaggiamento e le dotazioni del soldato verranno trasportati da un MUS (Modulo di Sostegno Universale) che comprende la buffetteria, lo zainetto e lo zaino.

Tutti gli elementi che compongono il MUS hanno la massima modularità, configurazione ergonomica, resistenza alle fiamme e assicurano la protezione dal rilevamento ottico, radar, IR e acustico.

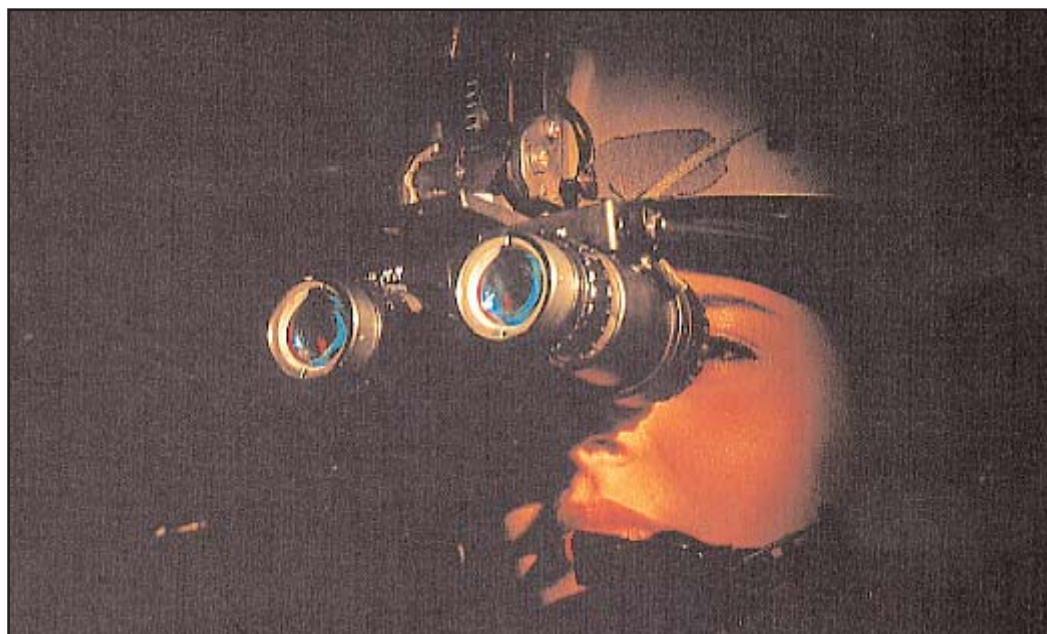
Lo zainetto sarà realizzato con materiali resistenti allo strappo ed impermeabili. Sarà composto da una serie di contenitori modulari e intercambiabili, uniti fra loro e ag-

ganciati sul retro del modulo buffetteria.

Lo zaino sarà realizzato con materiali resistenti allo strappo ed impermeabili; sarà composto da una serie dei contenitori e tasche collegate tra loro e da un sistema di aggancio che ne permette l'uso combinato con lo zainetto ed il modulo buffetteria. I telai di più zaini potranno formare una barella.

La protezione del soldato si articola sostanzialmente su due elementi significativi:

- l'elmetto, per il quale è stata adottata una soluzione modulare: struttura di base, alla quale sono associati le calotte antibalistiche e i felini previsti (per il mascheramento o identificazione e contribuiscono a proteggere la superficie della calotta da combattimento, nonché a tenere unite le componenti dell'elmetto stesso) .L'elmetto supporterà anche i componenti di altri Sottosi-





stemi: NVG, HMD.

- il giubbotto per la protezione del corpo, costituito da un giubbotto base (per la protezione di torso e schiena) che potrà essere integrato, in funzione della missione, da alcune protezioni aggiuntive: antiurto, per la protezione delle ginocchia e dei gomiti da urti accidentali con il terreno, mediante inserimento in apposite tasche della tuta da combattimento; antischeggia, per la protezione di addome, braccia e dorso delle mani, inserite in apposite fodere sovrapposte alla tuta da combattimento (quando non in uso saranno riposte in apposito alloggiamento dello zaino); antipallottola, per la protezio-

ne del torso, della schiena e delle parti vitali. Le piastre, qualora non in uso, troveranno alloggiamento nello zaino.

Infine, per la protezione NBC sono allo studio soluzioni più opportune per rendere il sistema efficiente ed efficace soprattutto per quanto concerne la maschera NBC, il sistema di filtro e le connessioni con gli altri sottosistemi.

L'Unità Acquisizione Bersagli (UAB) è un'unità di tipo portatile e sarà data in dotazione al Comandante di squadra o altro componente della stessa.

Consentirà l'osservazione e la rilevazione degli obiettivi sul campo di battaglia attraverso una visione bino-



colare, sia di notte sia di giorno, nonché in presenza di nebbie artificiali.

Con l'UAB sarà garantita, come minimo, l'osservazione con cannocchiale ottico diurno fino a 4 000 metri (in condizioni di visibilità limitata, fino a 2 000 metri) e/o con il visore all'infrarosso, in presenza di nebbie artificiali, fino a 1 000 metri; il riconoscimento dell'obiettivo con cannocchiale ottico diurno fino a 3 000 metri (in condizioni di visibilità limitata, fino a 1 500 metri) e/o con il visore all'in-

frarosso, in presenza di nebbie artificiali, fino a 350 metri; la determinazione dell'obiettivo (distanza, azimuth e quota) fino a 4 000 metri.

L'Unità sarà composta da un visore all'infrarosso che, tramite una camera termica consentirà una visione binoculare (il dispositivo produrrà una immagine digitale visualizzata in due modi distinti: visualizzazione bioculare, guardando attraverso l'unità, su LCD e visualizzazione su display remoti per

la successiva gestione delle immagini); un cannocchiale ottico diurno; un Laser *Range Finder* di tipo *eye-safe* che consentirà di calcolare la distanza di un bersaglio, mentre il dato calcolato sarà rappresentato sul bioculare, oltre che trasmesso in remoto; un Compasso digitale; un dispositivo RX/TX e le batterie di alimentazione.

Circa la Mobilità notturna, infine, verrà adottato un sistema di visore notturno IL ad alta definizione, di tipo *helmet mounted*, dotato di protezione automatica da abbagliamento/accecamento, che consentirà al combattente di muoversi in condizioni di scarsa luminosità.

In sostanza, il soldato che rappresenterà nel mondo il nostro Paese sarà supportato dalle più moderne ed avanzate tecnologie disponibili, protetto da tutte le possibili minacce, e sarà parte attiva e cosciente della missione assegnata.

Potrà interagire con i Comandi superiori nazionali e alleati, che, dal canto loro, sapranno in ogni istante dove si trova il singolo uomo e quali sono le sue condizioni fisiche ed operative potendo così



intervenire a distanza in funzione delle necessità.

Sarà un Sistema complesso e completo destinato a ulteriore sviluppo per poter rispondere ai nuovi requisiti delle Forze Armate, e capace di adeguarsi all'evolversi delle future tecnologie, ma già fin da ora, efficiente ed efficace in tutte le sue attività.

□

** Brigadier Generale,
in servizio presso la Direzione
Generale degli Armamenti Terrestri*

LA TECNOLOGIA A SUPPORTO DELLE OPERAZIONI

di Claudio Berto *

La missione «Nibbio», in Afghanistan, ha avviato un profondo processo di revisione dell'equipaggiamento individuale, che è divenuto competitivo addirittura con quello degli alleati, e ha messo i Reparti a contatto con la realtà del moderno campo di battaglia. Quanto riportato è frutto di osservazioni e procedure conseguenti all'adozione di materiali tecnologicamente avanzati che, più che nel passato, hanno marcato l'asimmetria tra chi li possiede e chi li subisce. Se è vero che nella guerra sovietico-afghana, i «padroni della notte», erano i guerriglieri, nell'Afghanistan di oggi le cose si sono ribaltate, i veri «padroni della notte», sono gli uomini che possiedono gli strumenti per vedere e combattere causando perdite al nemico prima di essere individuati e, per assurdo, è l'ambiente diurno a essere più insicuro, perché annulla la tecnologia, mettendo i terroristi sullo stesso piano dei soldati.

IL COMBATTIMENTO NOTTURNO

La differenza con il passato consiste nell'effettiva capacità di muovere

e combattere «ognitempo», senza interrompere il ritmo delle operazioni sfruttando, soprattutto, l'incapacità dell'avversario di poter fare altrettanto, a fronte di una sua maggiore conoscenza del terreno. Questo è il quadro di riferimento della guerra «asimmetrica», ed è l'ambiente in cui ha svolto la sua attività la Task Force «Nibbio».

Luce e calore fattori relativi

La capacità di «vedere» di notte si riferisce essenzialmente alla possibilità di impiegare gli apparati per la visione notturna a intensificazione della luminosità, del tipo monoculare (permette il puntamento e il tiro con le mani) o binoculare (permette la visione stereoscopica), da montare su elmetto ed, eventualmente (soluzione di ripiego), da apparati sull'arma. Ambedue le soluzioni consentono di non avere le mani impegnate.

A questi strumenti, che comunque hanno limiti fisici oggettivi connessi con la scarsa funzionalità in caso di totale mancanza di luminosità residua (cielo completamente coperto, mancanza di luci artificiali e presen-

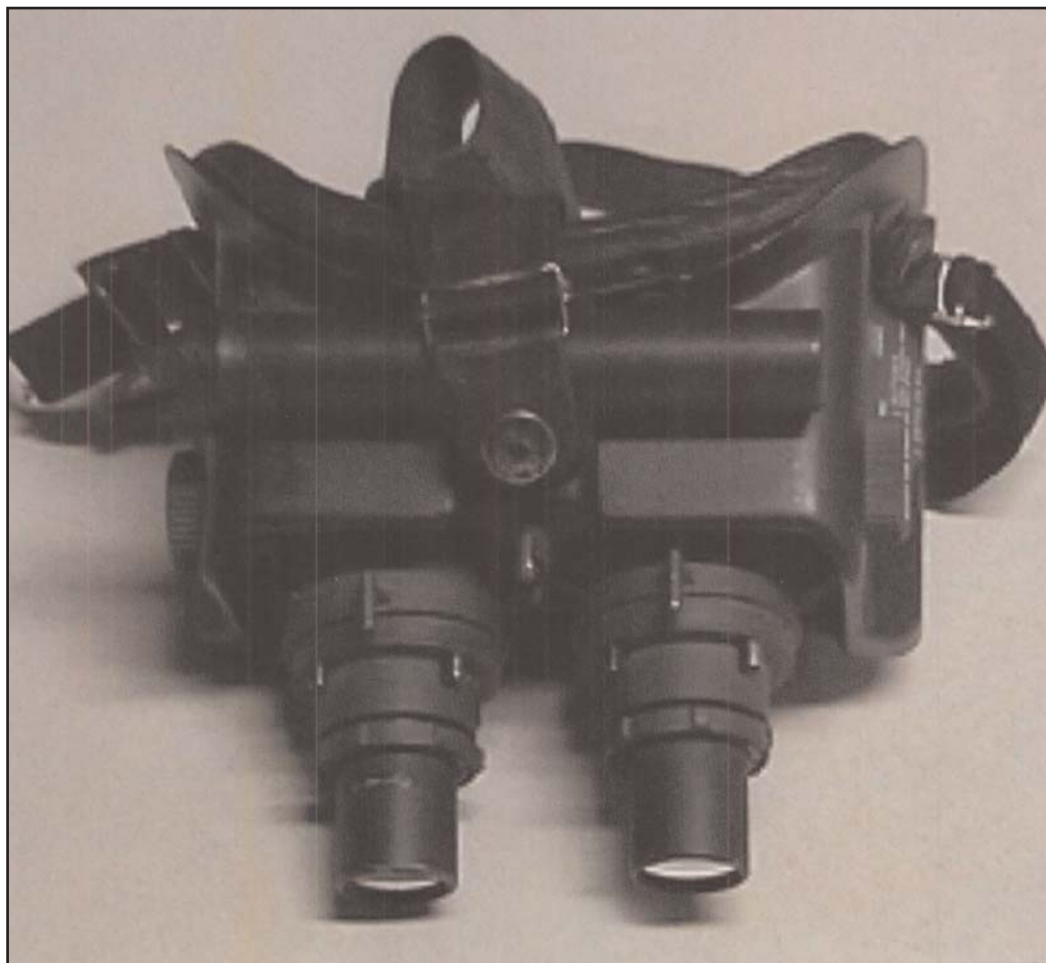


za di nebbia), si affiancano gli strumenti operanti con il rilevamento delle fonti di calore, i così detti infrarossi passivi, chiamati anche «camere termiche». La gran parte di essi è montata su armi e sistemi d'arma e, pur avendo una definizione dell'immagine sicuramente inferiore rispetto alla precedente tipologia, riescono a operare in condizioni

molto difficili.

La nebbia, la totale mancanza di illuminazione residua e il fumo in dotto dall'uso di munizionamento nebbiogeno non hanno nessun impatto sulla possibilità di rilevare un obiettivo che emana calore, sia esso un essere vivente sia un motore in funzione o, comunque, caldo.

Va da sé che la combinazione del-



le due capacità garantisce la quasi totale copertura dello spettro visivo nelle dimensioni di luce e calore.

Valutazione sui materiali a uso estremo

Da un punto di vista strettamente tecnico, la situazione statica è quella in cui gli apparati danno i risultati migliori in quanto non vengono danneggiati da continui movimenti, spesso bruschi. Il fatto di essere fermi, generalmente su una posizione favorevole per la vista e il tiro, esal-

ta in modo particolare la possibilità di individuare e fissare i bersagli pure a distanze considerevoli.

Anche nella situazione dinamica gli apparati in argomento sono in grado di cambiare il modo di condurre le operazioni. La mobilità è esaltata dalla possibilità di pilotare elicotteri in ambiente notturno e condurre veicoli terrestri di ogni genere su qualsiasi strada o tratto rotabile. I movimenti di pattuglie appiedate, virtualmente, non conoscono limiti.

Tale capacità, tuttavia, si riflette in modo parzialmente negativo sui ca-



ricchi e sulle autonomie da accordare alle Unità, poiché il peso fisico e logistico (fabbisogno di batterie) degli apparati costituisce un vincolo da considerare nella fase organizzativa. Dal punto di vista pratico è sconsigliato l'uso dell'apparato di visione notturna non montato su elmetto. In tal senso l'elmetto è da considerare non solo come necessaria protezione del capo, ma anche una piattaforma per l'utilizzo di strumentazione sofisticata e, quindi, parte integrante del «sistema combattente». Quando le limitazioni della dimensio-

ne luce impediscono di sfruttare al massimo le potenzialità degli apparati, la dimensione calore può essere utile per sopperire alla situazione. Tuttavia, è il caso di ricordare che tali strumenti sono di difficile trasporto, in genere molto ingombranti e piuttosto delicati.

Pregi e limiti

I pochi difetti sono correlati: alla scarsa tolleranza dell'occhio umano all'uso protratto di strumenti a luce non naturale, per cui è sempre con-

sigliabile adottare delle pause nell'impiego; alla dipendenza dalla possibilità di approvvigionamento di batterie (ne servono molte per ch  notevole   la richiesta di energia); alla possibilit  di ingannare l'apparato, ad esempio rimanendo nascosti sotto un telo che copra completamente l'individuo e l'equipaggiamento (basta un lenzuolo per apparire elettronicamente non differenti da un masso o da un albero, venendo di fatto a mancare le irregolarit  di una sagoma umana). Per quanto attiene le camere termiche: alla di-

pendenza dalle batterie e da altri sistemi che completano l'apparato, come ad esempio la carica delle bombole di azoto.

Impatto sull'addestramento

L'attivit  addestrativa notturna   la pi  difficile da effettuare ma anche la pi  realistica. Alle consuete difficolt  si aggiunge la parziale cecit  e all'incapacit  di vedere anche quella di dirigere.

Per una moderna fanteria, tutta via, non esiste differenza tra il gior-

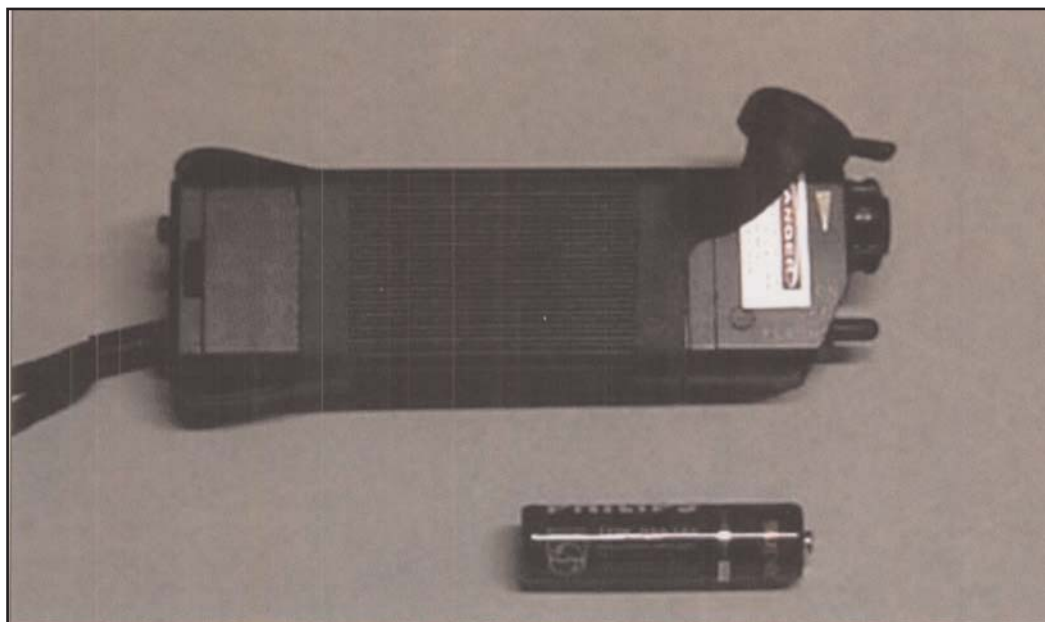




no e la notte se non in termini di escursioni termiche. Quindi da un punto di vista pratico, il combattente deve essere addestrato a utilizzare gli apparati di visione notturna a intervalli regolari per non affaticare eccessivamente l'occhio, a indossare per lunghi periodi l'elmetto, ora divenuto parte integrante del sistema di visione notturna, e a effettuare piccole manutenzioni in condizioni limite (cambio delle batterie nell'oscurità).

LA PRECISIONE DEL TIRO

La precisione del tiro, soprattutto per i Reparti di fanteria, è condizione essenziale per garantire un'adeguata efficacia delle azioni di



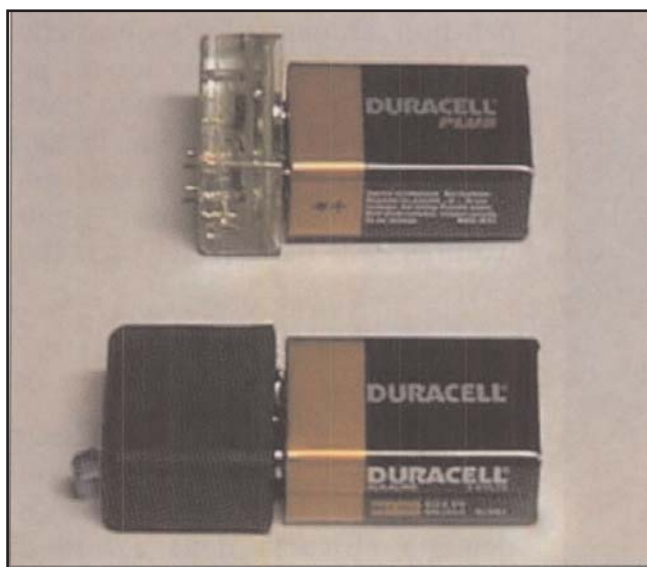
fuoco. Sicuramente l'addestramento riveste importanza fondamentale, poiché la dimestichezza nell'uso dell'arma è un fattore imprescindibile. Tuttavia, anche in questo caso la tecnologia aiuta a elevare gli standard a livelli fino ad ora impensabili.

L'arma di dotazione individuale diventa una piattaforma per strumentazioni e per congegni che possono variare per soddisfare le differenti esigenze operative coerentemente con le attitudini individuali. Ogni fuciliere porta sulla propria arma almeno un apparato ottico e un puntatore.

Anche in questo caso è opportuno distinguere tra ambiente diurno e notturno.

Tiro in ambiente diurno

Nel tiro con l'arma individuale la lunga non è più sufficiente l'alzo meccanico ma occorre impiegare, come hanno fatto gli eserciti statunitense, britannico e tedesco, ottiche con ingrandimento adeguato. Quella utilizzata dagli statunitensi è la Trijicon.



MATERIALI E APPARATI PER LE SEGNALAZIONI

Glint Tape, (da non confondersi con un materiale simile ma prettamente fosforescente che costituisce i così detti cat eyes) si tratta di un materiale sintetico grossolanamente della consistenza di nastro adesivo e di colore grigiastro che messo anche in piccole superfici, sull'uniforme o sull'equipaggiamento ha un effetto «catarifrangente» nei confronti delle sorgenti luminose ed è visibile con gli apparati di visione notturna anche dell'ultima generazione.

Strobo light, torcia tascabile, di dimensioni davvero contenute, che emette impulsi luminosi.

Cyaluine e Cyalume IR, luci chimiche, peraltro molto diffuse in commercio, di vari colori ed intensità che, nella versione IR, solo visibili solo dagli apparati in dotazione sopra descritti.

Emettitori JR di vario genere e tipologia, ad esempio gli apparati NVG adottati dispongono di questo sistema così come gli emettitori laser da fucile; consentono di direzionare fasci luminosi verso l'avversario consentendone l'individuazione dall'alto (se ad esempio una squadra fucilieri è spiegata sul terreno su una fronte di 30-50 m e tutti i componenti della stessa illuminano, contemporaneamente lo stesso obiettivo, l'effetto per chi guarda dall'alto sarà quello di vedere una fascia di rette luminose che si intersecano sul punto obiettivo, di fatto un triangolo al vertice del quale è richiesto l'intervento).

Munizionamento tracciante, più comunemente reperibile, viene usato con modalità del tutto analoghe a quelle citate prima. Esso consente l'individuazione della posizione dell'obiettivo, va da sé che tale metodologia risente della disponibilità sul momento e nel luogo decisivo del munizionamento necessario (è buona norma avere sempre al seguito un serbatoio completo di traccianti) e che, per sua natura, è meno persistente e quindi preciso.

Dopo un certo lavoro per allineare e tarare lo strumento, vengono raggiunti risultati ragguardevoli. E il caso di sottolineare il notevole risparmio di munizionamento per raggiungere gli stessi risultati che era possibile ottenere, e solo limitatamente a qualche tiratore particolarmente dotato, con alzi di tipo mec-

canico. L'effetto immediato è che cambia il modo di usare l'arma, da come viene portata e imbracciata a come si collima al bersaglio.

Riassumendo, il così detto tiro «a raffica» con i suoi corollari dal fianco, da posizione centrata sullo stomaco, viene bandito e si spara, solo e unicamente, con tiro mirato.



Per fare ciò il fuciliere, in una situazione di potenziale intervento a fuoco, porta sempre e unicamente l'arma con il calciolo appoggiato nell'incavo della spalla, tiene entrambi gli occhi aperti, con l'ottica ad adeguata distanza, in modo da permettere l'immediata collimazione per il tiro e, contemporaneamente, non ridurre il campo di vista a ciò che si inquadra attraverso l'ottica (unico vero limite d'impiego).

E chiaro che con tali modalità d'impiego sono privilegiate le armi leggere e compatte, come l'SA 80 britannico e il Colt M4 statunitense.

Tiro in ambiente notturno

Per il tiro notturno in una situazione di emergenza, l'ottica perde sensibilmente di significato e diventa più importante disporre di un puntatore, che può essere laser od olografico.

Il puntatore laser consente di marcare l'obiettivo con un piccolo punto luminoso che è visibile anche dal potenziale avversario. In tal senso si può considerare ottimo per la funzione deterrente ma, contemporaneamente, inadeguato dal punto di vista dell'effetto sorpresa. Il laser è anche rilevabile dagli apparati di illuminazione montati sull'elmetto.



Tiro in ambiente notturno L'olografico non proietta immagini, ma marca l'obiettivo virtualmente con uno spot che può assumere varie forme e che compare solo all'interno del l'apparato. E visibile solo al tiratore.

Come migliorare l'addestramento

L'addestramento deve forzatamente considerare nuove modalità d'impiego delle armi, soprattutto come portarle e come collimare, in qualsivoglia ambiente. Il dispendio di munizionamento, taratura a parte, risulta meno oneroso. In tal senso è opportuno rivedere l'istruzione sul

tiro delle armi portatili» che, nella versione attuale, si può considerare Obsoleto e non adeguato a una realtà caratterizzata da tecnologie differenti e avanzate.

COME RIDURRE GLI EFFETTI DEL FUOCO AMICO

Altro argomento che nell'Operazione «Nibbio» è stato fonte di costante preoccupazione è quello relativo alla segnalazione, agli elicotteri armati e ai velivoli aerotattici in missioni CAS (*Air Support* - Supporto Aereo Ravvicinato), del la presenza di truppe amiche a terra. Il



problema di non facile soluzione è quello di rendere visibili gli amici e segnalare la presenza della parte contrapposta, soprattutto in caso di intervento ravvicinato notturno.

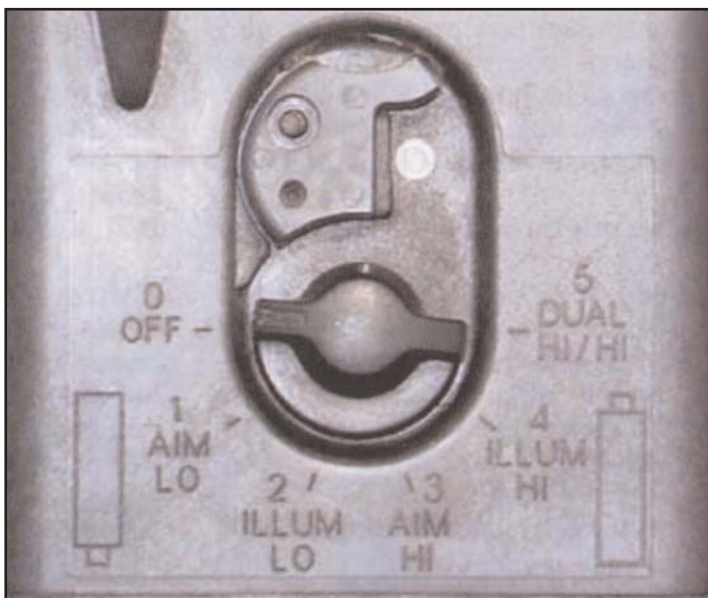
Premesso che una soluzione ideale non esiste e dando per scontata (ma non è sempre così) la capacità di comunicare via radio, il tutto si riduce, dal punto di vista pratico, alla possibilità di rendere visibili dall'alto persone e cose.

Per sopperire a questa difficoltà, che è anche concettuale, sono stati adottati materiali e apparati elencati nella tabella di pag. 41.

Di giorno, vengono utilizzati strumenti e

materiali convenzionali quali: teli da segnalazione (che si consiglia di esporre sempre sui veicoli) e fumate colorate di vario genere.

L'impatto sull'addestramento non





è eccessivamente oneroso, in quanto dipendente solo dalla disponibilità dei materiali. Ma è sempre bene affrontare il problema in modo completo, standardizzando le procedure per non essere colti impreparati in caso di bisogno.

LA ROTTA PIÙ SICURA

La conoscenza della topografia rimane un requisito essenziale. Le bussole e gli altimetri, che sono stati gli strumenti per la navigazione per più generazioni di soldati, sono stati soppiantati dai GPS (Global Positioning System - Sistema di Posizionamento Globale). Lo studio degli itinerari diventa non solo un esercizio di immaginazione dipendente dalla pratica e dall'esperienza, ma anche la materiale registrazione e impostazione di una se-

rie di punti sul GPS. E lo strumento a questo punto è non la comparazione carta - terreno, con verifiche di quote e azimuth, che consente di mantenere la rotta e garantisce, con un margine di errore ridotto al minimo, il passaggio sui punti registrati. Le programmate deviazioni sugli itinerari e, soprattutto, la loro corretta individuazione sul terreno non derivano da interpretazioni ma sono un esercizio poco più difficile della lettura.

Se a questa capacità aggiungiamo quella di movimento appiedato e di guida notturna, assicurate dagli apparati appena acquisiti, si possono facilmente effettuare movimenti in zone non ricognite, in ambiente notturno e senza luci, per effettuare inserzioni di mezzi e personale. Ciò, concettualmente semplice, dal punto di vista applicativo richiede un buon addestra-



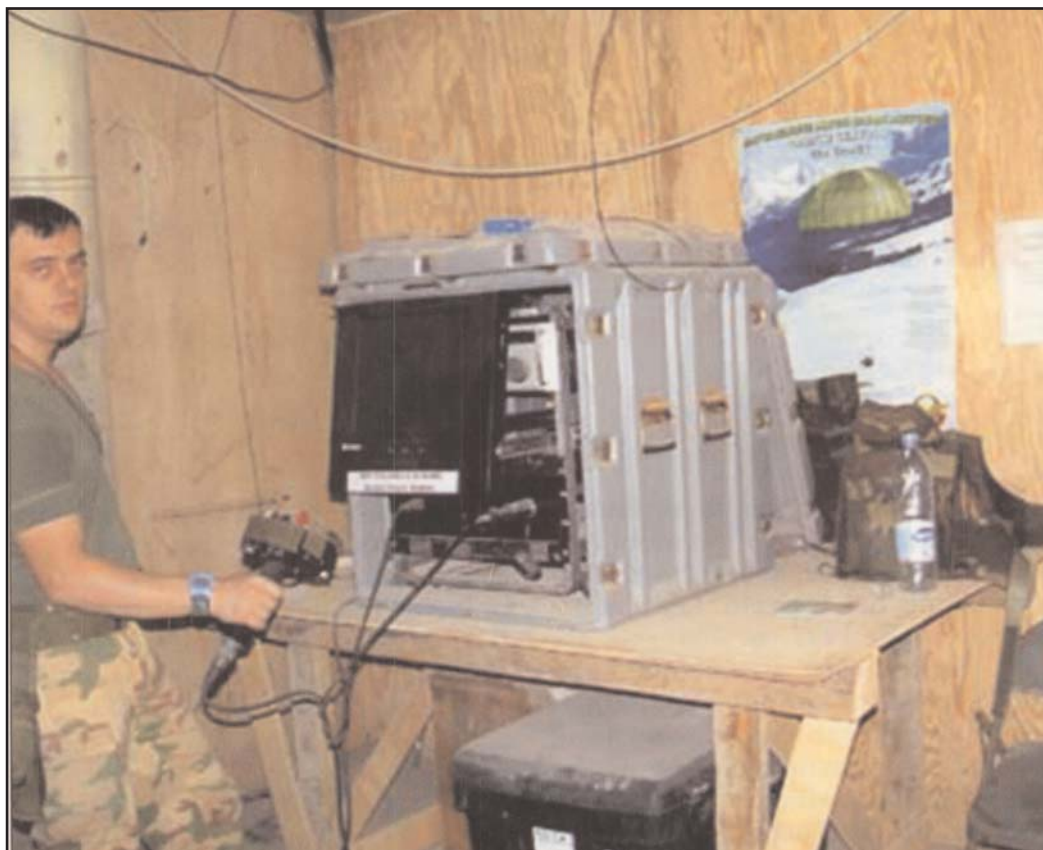
IL SUPER CONTROLLO AMBIENTALE

Tra le varie «meraviglie» con le quali è stato possibile convivere merita una menzione a parte quella che con neanche grande fantasia è stata ribattezzata il «grande fratello»: la «FLIR camera». Si tratta di un apparato per la sorveglianza del campo di battaglia che risolve tutti i problemi con i quali si sono confrontate generazioni di Ufficiali. Si tratta di un apparato, fondamentalmente una telecamera (la stessa che viene anche utilizzata sugli elicotteri d'attacco) porta-

mento e, soprattutto, una certa confidenza con lo strumento, in modo da non cedere alla tentazione che la percezione visiva, magari in ambiente notturno, ci porti a considerare errati i valori del GPS.

Per concludere, questa panoplia di strumenti potrebbe essere idealmente completata da binocoli con bussola inserita e designatore laser per la misurazione delle distanze.





ta a una certa altezza a mezzo di tralicci, palloni-dirigibili, che consente la riproduzione di una determinata area su di uno schermo assimilabile a quello di un computer. Le capacità della telecamera sono davvero considerevoli. Oltre alle immagini «normali» è possibile, in ambiente notturno, ottenere immagini con dispositivi IL e IR e ingrandirle con una eccezionale risoluzione, selezionando particolari fino a una distanza di 7 km. La possibilità di ruotare l'apparato su 360° con comandi posizionati su un joystick assicurano una versatilità e una semplicità d'impiego fino ad ora sconosciute. La rivoluzione sta nel fatto che l'apparato è

in grado di sostituire, o integrare, una rete di osservazione anche di considerevole entità numerica con un solo operatore, o meglio con un turno di operatori in grado di coprire le 24 ore e capaci di ingrandire quei particolari che destano sospetti.

Ciò permette di conoscere l'approccinarsi della minaccia, ovvero esaminare gli avvistamenti fatti e gli eventuali dubbi, nonché constatare gli effetti degli interventi.

•

** Colonnello
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

FORZE DI COMPLETAMENTO E RISERVA SELEZIONATA

di Giuseppe Giannuzzi *

Tutto il processo di revisione delle procedure di mobilitazione nasce a seguito dell'emanazione del Decreto Legislativo 28 novembre 1997, n. 464, che, all'art. 1 stabilisce sostanzialmente che le predisposizioni di mobilitazione per le Forze Armate sono limitate al completamento di Comandi/Enti/Unità in vita, abbandonando così di fatto il concetto di mobilitazione di massa. Tenuto conto di ciò, nel 1998, lo SME ha costituito un apposito Gruppo di Lavoro, nell'ambito del Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria, con il compito di studiare, sulla base delle esperienze europee già vicine a Eserciti basati su volontari, un sistema di reclutamento delle Riserve. Il nodo da sciogliere era come reclutare giovani per costituire un bacino di forze disponibili all'impiego dopo aver prestato servizio in qualsiasi ruolo. Ossia passare da un sistema «passivo» in potenza a un sistema «attivo» impiegabile.

Il Vertice d'Area responsabile dell'Organizzazione RFC è l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento, costituito in data

1° gennaio 2002 e articolato su 3 Comandi RFC Interregionali (con sedi a Torino, Roma e Palermo) e su 17 Comandi RFC Regionali (uno per ognuna delle restanti Regioni Amministrative). Esso è responsabile delle attività di reclutamento di tutte le





categorie di personale, della costituzione di una Riserva volontaria addestrata e dei rapporti con le Autorità locali.

La risposta sono le Forze di Completamento volontarie, basate sulla nuova figura del riservista che dà la propria disponibilità a essere impiegato per le esigenze operative/addestrative dell'Esercito. La legittimità giuridica si fonda sulle norme preesistenti nell'apposito Decreto del Dicastero Difesa di concerto con quello dell'Economia e Finanze che annualmente autorizza i richiami.

In pratica, si è passati dalle 150 unità complessive richiamate nel 1999, alle quasi 1 100 nel 2000, alle oltre 2 100 nel 2001, fino a superare le 3 300 unità nel 2002 e le 3 800 nel 2003.

Per quanto attiene al 2004, il citato Decreto attualmente in itinere prevede la possibilità di richiamare 150 Ufficiali, 10 Sottufficiali e 1 454 militari di truppa.

Nell'ambito delle Forze di Completamento, una particolare menzione merita la Riserva Selezionata.

Si tratta di personale in possesso di peculiari professionalità di non facile reperimento in ambito Forze Armate (medici, avvocati, interpreti, architetti), al quale, se proveniente dai civili, viene conferita la nomina di Ufficiale ai sensi della c.d. «Legge Marconi» (R.D. 819/1932, esteso all'Esercito dal D.Lgs. 490/1997).

In base alle attuali esigenze, si può prevedere l'impiego di detto personale nell'ambito dei seguenti Organismi:



- NATO CIMIC GROUP SOUTH, con sede a Motta di Livenza (TV);
- Reparti sanitari fuori area;
- Servizio Postale Militare, oggi attivo a Belopolie (Kosovo) con esperti tratti da Poste s.p.a. a favore dei contingenti fuori area;
- Corpo d'Amata di Reazione Rapida di Solbiate Olona (soprattutto Specialisti CIMIC, *Legal Advisors* e *Political Advisors*).

Le iniziative promozionali poste in atto per diffondere all'esterno l'isti-

tuto delle Forze di Completamento e della Riserva Selezionata sono riepilogate in:

- Unità a livello Reggimento, due mesi prima del congedo mediante un briefing per adesioni;
- istituzione di una pagina WEB sul sito della Forze Armate curata dal Reparto Affari Generali;
- stipula di una convenzione con l'UNUCI, che si prefigge lo scopo – in un contesto di collaborazione tra il predetto Sodalizio e lo Stato Mag-



giore dell'Esercito – di informare il personale in congedo sulla possibilità di entrare a far parte delle Forze di Completamento (e, quindi, anche della Riserva Selezionata);

- effettuazione di una conferenza, con cadenza annuale, presso l'Università degli Studi «Roma 3», nell'ambito del *Master in Peace-Keeping and Security Studies*;
- contatti con l'Università di Trieste nell'ambito della Convenzione tra Stato Maggiore della Difesa ed il predetto Ateneo;
- svolgimento sia di incontri periodici con i Presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, nel corso dei quali viene trattato anche lo specifico argomento, sia di un ciclo di conferenze a domicilio presso i Comandi Brigata della



Forza Armata, che possono costituire spunto per una successiva azione divulgativa dell'argomento a livello locale.

In Francia esiste un'organizzazione – l'*Office national des anciens combattants* (ONAC) – che si occupa di aspetti assistenziali, di coordinamento delle associazioni combattentistiche e delle iniziative a esso legate.

Esiste poi anche il partenariato delle associazioni di ex-combattenti, che si realizza attraverso:

- il partenariato di gestione, a cui





partecipano i rappresentanti delle associazioni per definire le attività dell'ONAC (consigli di amministrazione, commissione per le sovvenzioni);

- il partenariato al finanziamento, che organizza iniziative di sottoscrizione a scopo di solidarietà e commemorative patrocinate dall'ONAC;
- il partenariato d'ascolto, che si estrinseca nella pubblicazione del-

l'annuario associativo;

- il partenariato del riconoscimento, mediante il quale vengono avviate le pratiche per la concessione delle decorazioni (*Legion d'honneur, ordre national du merit*, medaglia dell'ONAC).

In Germania non esistono Associazioni Combattentistiche legalmente riconosciute, né Associazioni d'Arma assimilabili a una speci-

fica Arma/Specialità/Corpo logistico delle Forze Armate. Peraltro, tale ruolo viene svolto, con modalità diverse, da:

- organizzazioni a livello locale di ex appartenenti ad una specifica unità di reparto, denominate *Kameradschaften*, organizzazioni a livello locale che riuniscono gli ex appartenenti a una specifica unità che svolgono funzioni di raccordo con la comunità della città ove è ubicata l'unità e azione di supporto in occasione di cerimonie che interessano il reparto;
- un'Associazione nazionale, collegata al Ministero Federale della Difesa, che raccoglie i riservisti delle Forze Armate, denominata *Ferband der Reservisten*. Essa





svolge attività di promozione e supporto dell'immagine delle Forze Armate presso Scuole superiori e Università, mantiene strette relazioni con il CIOR (attività svolta in Italia dall'UNUCI) e organizza conferenze e seminari su argomenti di politica di sicurezza. In Gran Bretagna esistono nume-

rose Associazioni di ex-Ufficiali e Sottufficiali operanti a livello locale (Reggimento) le quali, tuttavia, non hanno alcun legame con il Ministero della Difesa. La più nota tra queste è la *Royal British Legion*, che svolge numerose attività a favore delle Forze Armate, organizza raccolte di fondi a favore di chi ha



servito e serve nelle Forze Armate, di cui cura il benessere, gli interessi e la memoria.

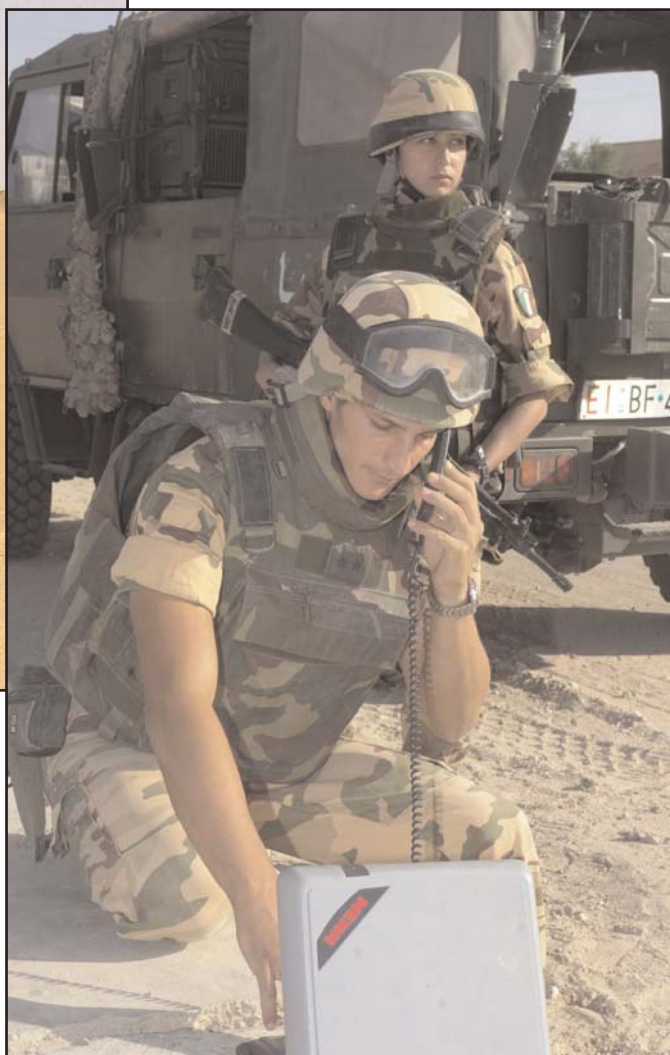
L'unica associazione che ha un legame con il Ministero della Difesa è la *Retired Officer Association*, costituita da Ufficiali in pensione desiderosi di fornire il loro contributo alle Forze Armate nei settori logistico, amministrativo, legale.

Un ruolo particolarmente importante che l'Associazione svolge nei confronti dei Reggimenti (e, quindi, del M.D.) è la gestione del *Regimental Headquarters*, strutture non operative addette esclusivamente alla promozione dell'immagine del Reggimento e attraverso le quali avviene il reclutamento del personale civile. In sintesi, ogni Reggimento recluta



che hanno servito nelle Forze Armate, le loro vedove e i figli). La maggior parte delle Associazioni combattentistiche e d'Arma nel Reggimento si sono riunite nella *Confederation Of British Service Ex-service Organisation* (COBSEO – riunisce 116 Associazioni).

Tra le iniziative avviate dal Ministero va menzionata la D-Day, che offre a insegnanti e studenti l'opportunità di recarsi in Normandia per il



il proprio personale.

Nel marzo 2001, il SSS della Difesa è stato nominato anche «Ministro per i Veterani», una carica a livello governativo, della corretta trattazione delle problematiche dei Veterani (con tale termine si indicano tutte le persone



60° anniversario dello sbarco, e la *Heroes Return*, che costituisce un'occasione per far rivisitare ai Veterani i luoghi dove hanno combattuto durante la 2° Guerra mondiale. Prossimamente è prevista una visita anche a Cassino.

L'Associazione d'Arma degli Stati Uniti è l'AUSA (*Association of the United States Army*), un'organizzazione privata sorta nel 1950 al fine di promuovere gli interessi dell'Esercito degli Stati Uniti e del suo personale, avviando, a tal fine, gli interventi ritenuti necessari, nei confronti sia dei vertici politici che di quelli militari.

L'iscrizione all'AUSA è aperta ai membri dell'Esercito di qualsiasi

grado, in servizio attivo, della Riserva o della Guardia Nazionale, ai dipendenti civili dell'Esercito, al personale in quiescenza, ai loro familiari nonché alle ditte del settore Difesa.

Essa è organizzata in 127 distretti, e i suoi membri, tutti volontari, organizzano attività educative e ricreative per il personale militare e i familiari, oltre ad attività di supporto diretto, sia morale che materiale, nel caso in cui il capo-famiglia sia impiegato in attività operative all'estero. L'AUSA è anche presente nel settore educativo tramite l'*Institute for Land Warfare* (ILW). Si tratta di un'Istituzione dedicata all'informazione e all'aggiornamento dei propri membri, come



leader locali e nazionali, sull'esempio dell'Esercito degli Stati Uniti negli scenari operativi moderni.

L'ILW è responsabile della pubblicazione di libri e ricerche su temi d'interesse, di riviste ad ampia distribuzione (*AUSA News* e *Army Magazine*) nonché dell'organizzazione di seminari e conferenze anche a livello internazionale.

In conclusione, ASSOARMA può svolgere un ruolo rappresentativo in chiave collaborativa con la Forze Armate, per quanto concerne le problematiche sia delle Forze di Completamento sia della Riserva Selezionata.

Ciò, può essere attuato svolgendo, ognuno per la parte di propria com-

petenza, la promozione dell'istituto delle Forze di Completamento e della Riserva Selezionata, ponendosi come target sia il personale militare in congedo, sia il personale civile in possesso di *expertise* di interesse per l'Esercito Italiano attraverso le seguenti attività:

- sostegno ai Comandanti di Reggimento nelle riunioni tenute presso i reparti nell'imminenza del congedo;
- organizzazione di conferenze in contesti civili ove lo Stato Maggiore dell'Esercito è disponibile a fornire relatori.

□

** Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

La gestione dei materiali e dei sistemi complessi della difesa. La necessità di una crescita culturale: il Master di Logistica

LA LOGISTICA

Un fattore essenziale per accrescere le potenzialità dello strumento militare

di Rocco Panunzi *

«La Logistica è l'arte e la scienza manageriale e tecnica che riguarda definizione dei requisiti, progettazione, fornitura e manutenzione delle risorse necessarie a supportare obiettivi, piani ed operazioni» (da *Society of Logistics Engineers - S.O.L.E.*).

In questa disciplina, oggi ci si sta avviando verso il sistema logistico integrato; l'obiettivo primario è l'efficienza dei sistemi d'arma, dei quali deve essere assolutamente garantito il supporto logistico, costituito dall'insieme di risorse, in uomini e mezzi, che permette di impiegarli efficacemente e di mantenerli in efficienza per tutto il loro ciclo di vita.

Il supporto logistico è fondamentale per la sicurezza di una nazione che oggi dipende, in larga misura, dalla risposta ad una possibile minaccia e, quindi, anche dalla prontezza dei sistemi di difesa, derivata da un *management* logistico adeguato e disponibile, che garantisca

parti di ricambio, attrezzature adeguate, personale opportunamente addestrato per la manutenzione, documentazione tecnica accurata e completa.

Ma è da tenere ben presente che il progresso tecnologico consente sì di soddisfare esigenze sempre più spinte con prodotti di maggior complessità, ma comporta costi elevatissimi per l'acquisizione e l'esercizio durante il completo ciclo di vita dei sistemi d'arma, dalla loro concezione progettuale alla radiazione.

La crisi economica in atto impone un contenimento delle spese e di conseguenza un'oculata amministrazione delle risorse richieste dalla sicurezza del Paese.

L'esperienza insegna, che il costo del ciclo di vita di un sistema dipende in larga misura da decisioni prese nelle prime fasi dello sviluppo del progetto, ed è pertanto essenziale che il supporto logistico sia preso in



esame nello stesso contesto per indirizzare convenientemente le scelte.

Insomma, la meta finale è sviluppare un prodotto che sia pronto a svolgere la sua missione e che la porti a termine soddisfacentemente con un costo del completo ciclo di vita quanto più basso possibile.

Alla definizione del supporto logistico di un sistema debbono dunque concorrere numerose discipline, quali le ingegnerie di affidabilità, di manutenibilità, di test, di ergonomia, di sicurezza di sistema, di imballaggio e di trasporto e le varie analisi logistiche rivolte ad individuare le parti di ricambio, le attrezzature, le strutture di supporto, il personale ed il relativo addestramento.

EVOLUZIONE CULTURALE NELLE LOGICHE DI SUPPORTO LOGISTICO

Nella realtà attuale, il supporto logistico di un «Sistema di Difesa» rappresenta un processo complesso basato sui seguenti principali fattori:

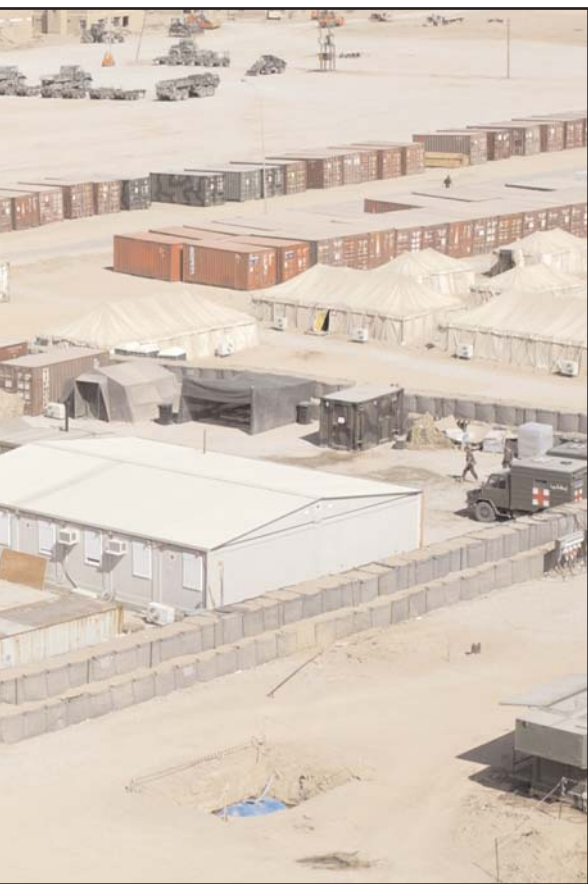
- la definizione dei requisiti logistici nell'ambito dell'intero ciclo di vita del Sistema e la loro verifica durante la fase di esercizio;
- l'impostazione ed il controllo del sistema di supporto, in termini di: definizione completa delle esigenze di manutenzione, ripartizione delle attività tra i vari livelli, realizzazione coerente delle risorse



necessarie;

- la definizione delle risorse informatiche per la distribuzione e condivisione di dati ed informazioni;
 - l'impostazione e la gestione della logistica operativa, in termini di: gestione della configurazione del Sistema e del Supporto, gestione dei materiali e delle attività di manutenzione, coordinamento e gestione delle infrastrutture logistiche;
 - la gestione delle attività di acquisizione logistica durante l'intero ciclo di vita, valutando ed ottimizzando gli elementi principali di costo.
- Il fattore cultura è preminente nel-

le problematiche di supporto logistico dei sistemi d'arma. L'esigenza di preparare il personale in ingegneria logistica è ormai diventata altamente prioritaria; un progetto logistico nasce da esigenze operative essenziali, nasce dalla volontà e dalla capacità di dedicarvi delle risorse. Una grande rivoluzione della ricerca, sviluppo, produzione, esercizio e mantenimento dei sistemi d'arma è in atto; l'informatizzazione dei processi sta progressivamente interessando tutto l'apparato tecnico-burocratico del *procurement* militare italiano. Gli addetti ai lavori ne avvertono chiaramente i sintomi e vogliono ge-



stire il cambiamento sfruttandone vantaggi ed opportunità, non trascurando di informare tutti gli aventi causa con conferenze, tavole rotonde e pubblicazioni, avendo come obiettivo l'incremento delle potenzialità operative dello strumento militare.

IL MASTER DI «MANAGEMENT DEI MATERIALI E DEI LORO SISTEMI COMPLESSI»

Allo scopo di concretizzare e conferire unitarietà alle iniziative volte alla crescita culturale nelle discipli-

ne logistiche, l'Ispettorato alla Formazione e Specializzazione dell'Esercito ha promosso, con il supporto ed il contributo delle altre Forze Armate, l'istituzione, da parte dell'Università di Roma «La Sapienza», del Master in «*Management* dei materiali e dei loro sistemi complessi».

Dall'esperienza di qualificati docenti universitari e esperti militari, e dal contatto diretto con le realtà produttive, distributive e logistiche, viene proposto un programma di corsi che non si limita a trasferire conoscenze e *know-how*, ma che consente uno stimolante confronto di esperienze. Danno inoltre il loro contributo dirigenti e specialisti di aziende di successo, portando testimonianze concrete sulle modalità operative per risolvere i problemi della logistica e per raggiungere traguardi di efficienza.

I corsi si rivolgono a professionisti della logistica, a specialisti, a dirigenti, e a coloro che hanno già rilevanti responsabilità ed esperienze in organismi della difesa o in aziende e desiderano misurarsi con altre realtà.

Il 13 gennaio 2004 sono terminate le lezioni del 1° *Master* di Logistica con la discussione delle tesi presentate dai primi 30 studenti e con la consegna dei certificati di conseguimento del *Master* universitario di secondo livello di «*Management* dei materiali e dei loro sistemi complessi» e l'attribuzione di 60 crediti formativi.

Il *Master* di Logistica nasce da una fortissima esigenza all'innovazione delle Forze Armate e conta sulle iniziative e sui contributi forniti dagli

Stati Maggiori, dagli Ispettorati Logistici di ciascuna Forza Armata e dall'Ispettorato alla Formazione e Specializzazione dell'Esercito. Le basi del Corso sono caratterizzate dalla sinergia di intenti e di impegni e dalla necessità di colmare una carenza vivamente sentita in un particolare momento di trasformazione delle Forze Armate che si aprono alla cooperazione interforze ed internazionale.

Il *Master* di Logistica stravolge i tradizionali concetti di gestione dei materiali, per affinare e puntare la propria attenzione sulla supportabilità dei sistemi e sulla loro sostenibilità, utilizzando i più avanzati criteri scientifici e tecnologici.

Il Corso è indirizzato a personale delle Forze Armate, ma è aperto anche a studenti universitari, professionisti ed, in particolare, a personale dell'Industria della Difesa. Infatti al 1° Corso hanno partecipato 30 studenti: 21 Ufficiali dell'Esercito, 4 Ufficiali dell'Aeronautica, 2 Ufficiali della Marina, 3 ingegneri dell'industria.

UN LIVELLO DI AGGIORNAMENTO COMPLETO ED APPROFONDITO

Il *Master* è stato articolato in otto moduli, che abbracciano tutte le discipline logistiche.

Il primo modulo affronta le problematiche relative al ciclo di vita dei materiali e dei sistemi complessi; vengono analizzati i criteri di scelta dei materiali per applicazione in campo militare, le politiche dei materiali della difesa: il quadro di riferimento, gli scopi, le attività, le competenze, le procedure di lavoro,



gli elementi di pianificazione ed i riferimenti finanziari, gli orientamenti sull'iter tecnico-amministrativo.

Vengono inoltre esaminate l'integrazione tra il progetto di un sistema e la scelta dei materiali, e l'analisi del ciclo di vita (*life cycle cost analysis*).

Infine sono trattate la durabilità e le metodologie di conservazione dei materiali con particolare riguardo ai meccanismi delle diverse forme di corrosione; sono sviluppati i concetti di degrado ambientale dei materiali metallici e non metallici; in merito agli interventi protettivi dei materiali in fase di progetto, vengono analizzate le caratteristiche, le pro-



prietà e le tecnologie produttive di rivestimenti e degli inibitori di corrosione.

Il secondo modulo verte sul controllo di qualità, sull'analisi di affidabilità e di rischio con particolare riferimento al controllo di qualità applicato agli approvvigionamenti ed alle forniture di sistemi per usi militari. Vengono innanzitutto forniti gli strumenti matematici necessari: la metodologia di prelievo dei dati sperimentali, i modelli matematici basati sui dati, la stima e predizione di processi descritti da serie temporali di dati.

Quindi sono affrontate le temati-

che inerenti ai sistemi di qualità totale, ai sistemi di garanzia o assicurazione della qualità ed agli strumenti statistici di base, con approfondimenti sul controllo in accettazione, le relative normative e la certificazione di qualità, i modelli analitici per le funzioni di affidabilità, di disponibilità e di manutenibilità.

Sono infine sviluppate le tecniche per le analisi di rischio, le metodologie di valutazione qualitative e quantitative per le analisi stesse.

Il terzo modulo riguarda le metodologie di manutenibilità ed i criteri di progetto di un sistema di ma-



nutenzione. Sono svolti degli esempi applicativi in campo industriale sulla progettazione di un sistema di manutenzione FMECA (*Failure Mode Effects and Criticality Analysis*), di RCM (*Reliability Centered Maintenance*) e del dimensionamento di una struttura di manutenzione.

Il quarto modulo è dedicato al Supporto Logistico Integrato; gli argomenti sviluppati sono la progettazione della supportabilità dei sistemi, l'applicazione LSA (*Logistic*

Support Analysis) e ILS (*Integrated Logistic Support*) ai progetti di nuovi sistemi d'arma, la scelta dei criteri e della tipologia di manutenzione per sistemi di impiego militare, i sistemi di gestione informatizzata e integrazione tra le varie componenti del supporto logistico, l'analisi delle realizzazioni in ambito Esercito, Marina e Aeronautica.

Il quinto modulo riguarda le metodologie di programmazione. Vengono prese in esame le tecniche di ricerca operativa, quali le meto-



project management e della tecnica *pert*, e cenni alle problematiche di schedulazione dei progetti in presenza di risorse limitate.

Il sesto modulo tratta la gestione delle scorte. I temi principali sono: la funzione delle scorte nel contesto del supporto logistico, gli indici di valutazione delle scorte (costo, probabilità di *stock-out*, coefficiente di rotazione, tempo di riapprovvigionamento), i metodi di calcolo dei livelli *stock* secondo i criteri di ottimizzazione rispetto al costo complessivo, le politiche specifiche (magazzini fiduciari, la rotazione delle parti riparabili, *repair parts kit* di riparazione, obsolescenza), i sistemi di gestione informatizzata (identificazione delle parti e concetti di intercambiabilità e di sostituibilità).

Vengono infine analizzate le problematiche peculiari della determinazione delle scorte nella difesa (il problema logistico terrestre, il problema logistico navale, il problema logistico aeronautico) e la normativa NATO.

dologie di programmazione lineare e quelle di programmazione dinamica. Sono analizzati alcuni problemi classici: Lotti di Produzione, *Knapsack*, *Bin Packing*, *Fuel Loading*, *Set Covering and Partitioning*, Analisi di problemi di *routing* (*Traveling Salesman*, *Multi-Traveling Salesman*, *Vehicle Routine*), ed i relativi metodi risolutivi (Euristiche e Algoritmi *Branch and Bound*).

Sono infine sviluppate le metodologie di gestione dei progetti, con approfondimenti del concetto di

Il settimo modulo tratta gli standard ed i modelli tecnico-logistici. Dopo una panoramica generale sugli standard, comprendente le principali tipologie e la struttura organizzativa per la standardizzazione (organismi di normazione a livello nazionale, europeo ed internazionale), vengono approfondite le tematiche relative agli standard di seguito riportati:

- **Standard per l'assicurazione della qualità:** evoluzione delle normative NATO AQAPs per l'assicurazione qualità; schema di principio di

un modello di sistema qualità e suoi obiettivi di fondo; requisiti ed integrazioni NATO alle normative UNI EN ISO; sistemi qualità basati su elaborazioni tecniche dei «Padri della Qualità» e loro influenza sulle normative NATO AQAPs;

- **Standard per l'analisi del supporto logistico:** l'efficienza dei sistemi (disponibilità operativa e prontezza operativa); dati e modelli finalizzati alla valutazione dell'efficienza dei sistemi; *trade-off* dei parametri relativi ad efficienza e costo del ciclo di vita; metodologie di calcolo dei parametri intrinseci; standard, metodi di analisi e loro finalità;
- **Standard per la gestione del supporto logistico:** la gestione della configurazione, concetti di base attinenti le politiche di manutenzione (correttiva e programmata); manutenzione primaria (da svolgersi sul sistema primario) e secondaria (attinente la riparazione delle parti sostituibili); RCM come metodologia di progettazione della manutenzione preventiva e programmata e come metodologia di analisi dei dati dal campo per l'ottimizzazione della manutenzione programmata.
- **Codificazione dei materiali:** esigenze di catalogazione e sviluppo storico, fonti normative e loro gerarchia; i concetti di base e loro collocazione nel supporto logistico, elementi di base (denominazione, classificazione, origine, documenti di riferimento, dati di gestione); intercambiabilità e sostituibilità (aspetti codificativi e tecnico-logistici); la codificazione nell'analisi di supporto logistico (le



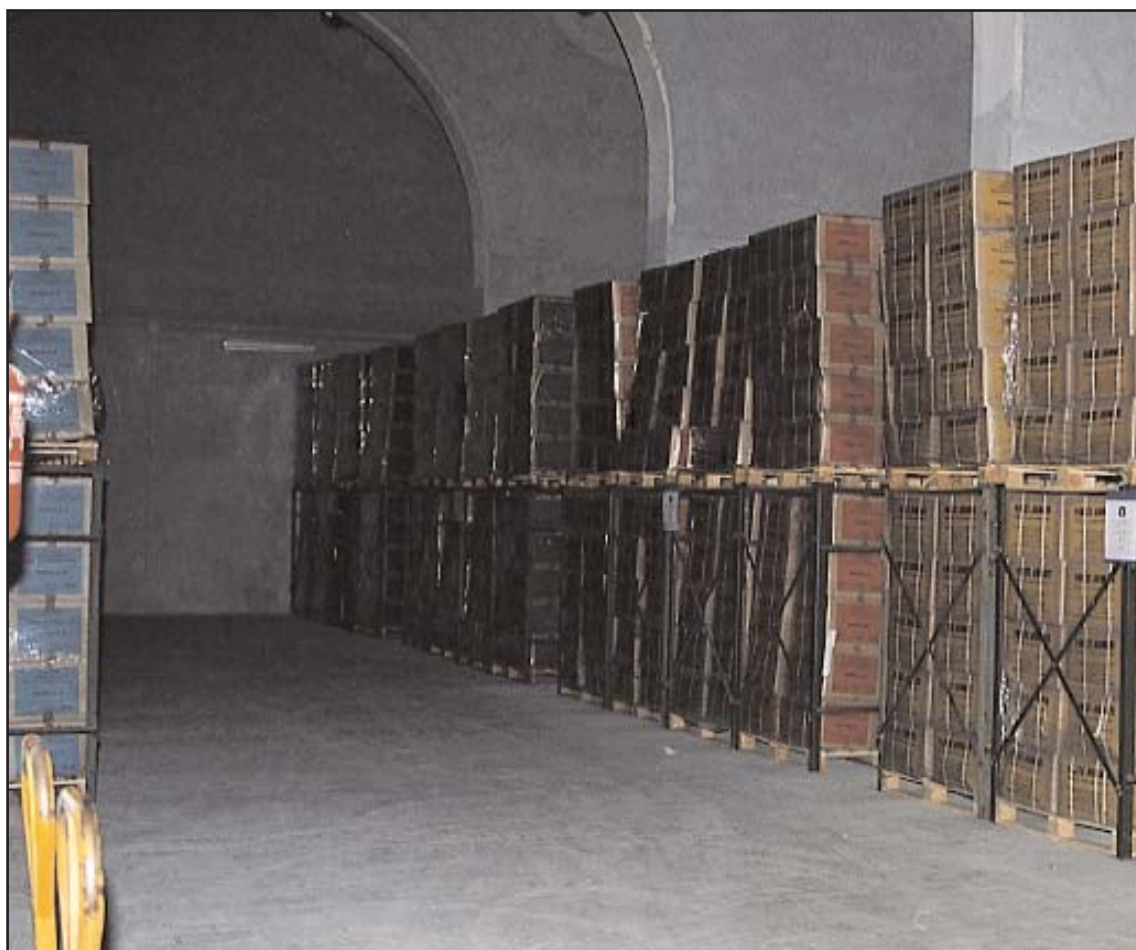
liste initial provisioning); il flusso nazionale ed internazionale dei dati (i progetti comuni); aspetti di gestione contrattuale e costi della codificazione; il codice a barre (integrazione e correlazione con i dati di codificazione); realtà e prospettive delle attività codificative internazionali in ambiente CALS (*Continuous Acquisition Life-Cycle Support*);

- **Standard di gestione e condivisione dei dati:** i dati di prodotto e lo-



gistici nel ciclo di vita; standard e pratiche internazionali e nazionali per la produzione e lo scambio di dati di prodotto e logistici; problemi connessi con la condivisione dei dati ed integrazione dei processi di gestione; scenari esemplificativi nazionali ed internazionali; il CALS, storia ed evoluzione; la ISO 10303 (*step*) ed i suoi *application protocols*; il linguaggio *express*; il modello NPDM (*Nato Product Data Model*);

- **Gestione del ciclo di vita dei sistemi complessi (*System Life Cycle Management*)**: principi e concetti di *life cycle management*; standard ISO 15288: individuazione degli elementi che concorrono a razionalizzare ed sincronizzare processi, attività ed organizzazioni, secondo le esigenze moderne e con carattere di priorità; processi di *System Life Cycle*; processi dell'impresa; processi di interazione cliente/fornitore; processi di gestione di un progetto; pro-



cessi tecnici riferiti ad un prodotto/sistema; *System Life Cycle Management*.

L'ottavo ed ultimo modulo è dedicato alla normativa logistico-amministrativa ed agli strumenti di gestione. Vengono innanzitutto analizzati il mercato dei fornitori della difesa (mercato pluralista e situazioni di sole *sourcing*, monopolio e monopsonio), e le metodologie di *procurement* presso le principali nazioni europee e negli Stati Uniti. Si affronta poi la problematica della de-

terminazione del *supply support* in funzione dei requisiti tecnico operativi del progetto, della politica di manutenzione, del livello addestrativo del personale, l'analisi del piano di manutenzione, ed il relativo problema della formazione del personale tecnico, per condurlo al livello addestrativi standardizzato e necessario ai compiti. Infine viene presa in esame la legge contabilità generale dello Stato, in particolare per gli aspetti concernenti le tipologie di contratto in forma pubblica amministrativa, e gli iter contrattuali.



UNO SGUARDO AL FUTURO

Il 1° Master di «*Management* dei materiali e dei loro sistemi complessi», recentemente conclusosi, nonostante la forma «sperimentale» che lo ha contraddistinto, ha comunque consentito di avviare il processo di diffusione delle informazioni necessarie a migliorare ed innovare la gestione del ciclo di vita dei Sistemi/Apparati.

Il 2° Master è iniziato il 1° marzo 2004. Il programma, sulla scorta dell'esperienza maturata, è stato ri-

modulato allo scopo di ridurre le ridondanze, omogeneizzare i livelli di approfondimento ed a selezionare gli argomenti da trattare, impostandone la sequenzialità in maniera più organica. In particolare saranno approfondite le tematiche nei seguenti tre campi:

- la logistica gestionale (pianificazione, acquisizione, conservazione, distribuzione);
- l'Ingegneria dei Sistemi (progettazione dei sistemi e del supporto, gestione delle manutenzioni e delle informazioni);
- la normativa tecnica ed amministrativa (Standard, Regolamenti interni, Leggi dello Stato).

Lo svolgimento di un tale Corso di approfondimento professionale, costituito da un totale di 480 ore, a cura di esperti dal mondo accademico, militare ed industriale, rappresenta uno strumento dalle elevatissime potenzialità.

Per perseguire questi obiettivi di crescita culturale nelle discipline logistiche, si ritiene che le Forze Armate debbano, tutte, fare il massimo sforzo per concentrare le proprie risorse al potenziamento ed affinamento del Corso ed assicurare una sempre più massiccia partecipazione, estendendola a tutti i Corpi (Operativi, Tecnici ed Amministrativi), ed incoraggiando anche il coinvolgimento degli altri Corpi Armati dello Stato: Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato.

□

* *Maggiore Generale,
già Capo Reparto Logistico dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

UN ESERCITO PER LO SPORT

di **Giorgio Calligaris ***

Se guardiamo le origini del movimento sportivo in Italia, origini che si possono far risalire agli ultimi anni dell'800, si resta meravigliati da quanto l'Esercito sia presente in tutti gli aspetti di questo fenomeno che sarebbe da lì a poco divenuto un vero e proprio fenomeno sociale.

Fu infatti un Ufficiale dei Granatieri a fondare a Torino, nel marzo del 1844, la prima società sportiva italiana, così come sempre un Ufficiale, il Sottotenente di Genova Cavalleria Giorgio Trissino, fu il primo a conquistare all'Italia una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi del 1900. Mentre si deve ad un bersagliere, Pie-

tro Gallo, la fondazione della Federazione Ginnastica Italiana, la più antica delle attuali Federazioni sportive nazionali.

Per venire a tempi più recenti, si può affermare senza tema d'essere smentiti che per più di 60 anni l'Esercito ha accompagnato, o meglio, guidato lo sport italiano. Alcuni nomi di indimenticati campioni possono essere a tal proposito un utile riferimento.

Il ricordo va, ad esempio, a Paolo Angioni e Piero D'Inzeo, nell'equitazione, così come a Franco De Piccoli nel pugilato e a molti altri che si tralasciano per evitare un prestigioso e fortunatamente lungo elenco.

Questo fortunato connubio è proceduto con grandi successi fino all'Olimpiade di Roma del 1960.

Dagli anni Settanta in avanti, invece, si è assistito ad un progressivo distacco dell'Esercito dallo sport d'élite, pur mantenendo il proprio impegno con l'attività conservativa rivolta agli atleti nazionali di quasi tutte le discipline chiamati ad assolvere gli obblighi di leva.





In questo periodo hanno comunque brillato astri dello sport, quali il Maresciallo Marco Albarello, medaglia d'oro nel fondo ai giochi olimpici invernali di Lillehammer nel 1994. Ma in sostanza si deve arrivare al 2002 per vedere di nuovo l'Esercito riprendere la strada dello sport ad alto livello.

Ma soffermiamoci ora a fornire un breve ma completo quadro dell'attuale organizzazione sportiva dell'Esercito.

In tale contesto sono tre i settori d'intervento: in primo luogo l'educazione fisica, rivolta a tutti i militari alle armi ed indispensabile prerequisito per ogni proficuo addestramento tecnico- tattico. Accanto a questo

fondamentale comparto troviamo lo sport amatoriale, che negli ultimi tre anni ha visto una crescita davvero ragguardevole con ritmi del 100% annuo con i Gruppi Sportivi Amatoriali, costituiti su base volontaria presso numerosi enti e reparti. Scopo dello sport amatoriale è quello di concorrere al mantenimento dell'efficienza fisica del personale, garantire uno svago sano, costruttivo ed aggregante e, non ultimo, fungere da veicolo di propaganda ed immagine della Forza Armata soprattutto a livello delle comunità locali. Da ultimo lo sport d'*élite*, della cui tradizione si è accennato in apertura e che si basa sul Centro Sportivo dell'Esercito, ente che raggruppa atleti militari di dicianno-



ve diverse discipline sportive impegnati in un'intensa attività agonistica sia nazionale sia internazionale.

L'Esercito ha dato nuovo impulso a sport tipicamente militari, quali l'equitazione, il tiro dinamico operativo, la scherma e il pentathlon militare.

Ma quali sono stati i risultati conseguiti in questo breve ma intensissimo periodo che va dal 2002 ad oggi?

Per essi parlano le cifre che riferi-

scono - e parliamo della sola attività amatoriale - di ventuno Campionati Sportivi Italiani Esercito e cinque Trofei Multidisciplinari cui hanno preso parte circa 4 500 atleti appartenenti a quasi 650 squadre, espressione di altrettanti Enti, Comandi e Reparti della Forza Armata. Per il settore dello sport d'eccellenza sono da menzionare, invece, la partecipazione di nostri atleti militari o di interesse



squadre ai Campionati mondiali di paracadutismo e di motonautica. Atleti del Centro Sportivo dell'Esercito sono stati presenti anche nella Coppa del Mondo di sci e in altre prestigiose manifestazioni internazionali. In conclusione il *palmares* dell'Esercito può vantare al termine della stagione agonistica 2002-2003 un titolo mondiale, i medaglia d'oro alle Universiadi, 7 titoli europei e 31 titoli italiani.

Quanto esposto fin'ora può dare un'idea di quale sia il fermento che sta oggi vivendo il mondo sportivo della Forza Armata. In questo settore un importante ruolo possono svolgerlo le Associazioni d'Arma.

In questo campo due sono le parole chiave: collaborazione e sinergia. Collaborazione a doppio senso attraverso la stipula di apposite convenzioni, lo scambio di beni e servizi, l'attività di sponsorizzazione, anche a livello locale, il supporto tecnico e la valorizzazione degli impianti e delle strutture militari dedicate alla prati-



ca sportiva. Per quanto attiene alle sinergie esse andrebbero ricercate, a mio avviso, nel campo del reclutamento di promettenti giovani atleti, nell'organizzazione di eventi e di gare, nonché nella ricerca di un più profondo e qualificato coinvolgimento negli organi direttivi delle Federazioni sportive nazionali, sia a livello locale sia centrale.

Al riguardo alcuni importanti e consistenti esempi sono già in atto. Tra tutti l'attività svolta con l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, che ha portato ad un significativo incremento dell'attività ippica nella Forza Armata con lo svolgimento di corsi di formazione e perfezionamento e con particolari eventi, come, ad esempio, il concorso internazionale di completo «CIC tre stelle» che si terrà a breve presso l'Ippodromo





Militare di Tor di Quinto.

Future occasioni potranno essere rappresentate anche dalla Decamilia 2004, gara podistica di 15 km che si disputerà, sempre qui a Roma, il prossimo 2 maggio in occasione della Festa dell'Esercito oppure pure dalla 1000 Miglia Storica che prenderà il via da Brescia, sempre nel mese di maggio, e che dopo quasi cinquant'anni vedrà la partecipazione di ben tre autovetture storiche custodite presso il Museo Storico dell'Arma Trasporti e Materiali.

Tuttavia, a prescindere dalle possibili forme di collaborazione, ciò che realmente rappresenta il vero patrimonio delle Associazioni d'Arma è l'entusiasmo e l'assoluta integrità di intenti che animano tutti voi e che ben possono rappresentare per gli sportivi e per i militari in generale un esempio chiaro da seguire.

□

*Brigadier Generale,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito

SERVIZIO E QUALITÀ DELLA VITA

di Luigi Fionda *

La «qualità della vita» è definita da una serie di elementi materiali quali, ad esempio, le infrastrutture, il trattamento economico, i vari benefici destinati al personale

stesso, e immateriali (non misurabili quantitativamente) quali, l'organizzazione, il tipo di relazioni interpersonali all'interno e all'esterno della struttura militare.



Per un completo raggiungimento degli obiettivi sopra citati è necessario tenere costantemente presente la cura dei rapporti interpersonali; la motivazione; la necessità di costruire una comunità in cui si riconoscano i vincoli sociali, economici e culturali; l'integrazione dell'individuo con l'ambiente.

In tale ottica, il miglioramento della qualità della vita rappresenta uno degli obiettivi prioritari dell'Esercito Italiano e numerose sono le iniziative «in cantiere» volte sia al potenziamento di strutture storiche «dedicate» (Basi logistiche, Circoli di presidio-Foresterie) sia allo sviluppo di nuove at-



tività (Agenzie di Ricezione e convenzioni con enti-società commerciali).

BASI LOGISTICHE

Sono un valido e insostituibile strumento di condizionamento psico-fisico per il personale, militare e civile e relative famiglie. Le Basi logistiche sono frequentate, annualmente, da circa 4 000 nu-

clei famigliari. La Forza Armata «dispone» di 9 basi logistiche «marine», 8 «montane» e 1 «lacustre».

L'Esercito già da tre anni ha previsto l'estensione della frequentazione



delle Basi logistiche alla categoria dei VSP (Volontari in Servizio Permanente), riservando a questi ultimi una quota pari al 10% della disponibilità generale dei posti. Peraltro, un'aliquota di stanze è dedicata al

personale impiegato fuori area – Ufficiali, Sottufficiali e Volontari in Servizio Permanente – affinché possa fruire, al rientro in Patria, di un periodo di ricondizionamento psico-fisico. Un cenno particolare va fatto





al CLIMS (*Comitè de Liaison des Organismes Militaires Sociaux*) costituito nel 1975 – ed al quale l'Italia ha aderito nel 1990 – composto dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, dall'Ungheria, dalla Repubblica Ceca, dalla Spagna, dalla Polonia, dal Portogallo e dalla Bulgaria.

L'Italia intrattiene, fin dal 1991, con tutti i citati *partners*, scambi di soggiorni tra le famiglie dei rispettivi dipendenti militari e civili della Difesa. Per il 2004 è stato attuato lo scambio con la Francia che ha messo a disposizione un soggiorno a Kuto (territorio transalpino ubicato in Nuova Caledonia) in cambio di Tarvisio/Colle Isarco, per il periodo invernale. La Forza Armata ha avviato un programma di potenziamento sia infrastrutturale sia di rinnovo delle dotazioni delle strutture in parola, nell'intento di adeguare gli ambienti alle mutate esi-



genze di livello qualitativo che tengono conto anche dell'incremento delle richieste connesse con la completa professionalizzazione del personale dipendente. Al riguardo, si evidenzia che lo Stato Maggiore dell'Esercito – per il tramite del Centro Servizi Informatici dell'Esercito (C.S.I.E.) – ha dato avvio ad uno studio volto a «velocizzare» e «semplificare» le procedure di ammissione alle Basi logistiche a favore del personale.

Tale progetto, allorché definito e reso operativo, tra l'altro, consentirà:

- un più moderno sistema di acquisizione delle domande presentate dal personale avente diritto, utilizzando la rete EINET e quella DIFENET;
- una maggiore disponibilità di tempo, per poter inoltrare le richieste di partecipazione;
- la consultazione dell'esito della ri-



chiesta da parte dell'interessato, in tempo reale, appena ultimata la fase di elaborazione delle domande da parte del C.S.I.E.;

- di interagire con la Carta Multiservizi della Difesa, non appena questa sarà distribuita definitivamente ed in maniera capillare, sul territorio nazionale.

CIRCOLI E FORESTERIE

Sono «organismi di protezione sociale», concepiti quali strutture di ampia aggregazione, anche fra generazioni diverse, a connotazione tipicamente territoriale, che hanno come destinatario il personale in servizio e in quiescenza dell'Amministrazione Difesa. Tali organismi, ubicati normalmente al di fuori dei «reparti ope-





rativi», possono essere integrati con servizi alloggiativi, di ristorazione, sportivi e di balneazione. Sono previsti Circoli per Ufficiali, Sottufficiali Volontari o unificati. Hanno lo scopo di formare delle comunità sociali volte a mantenere integri «lo spirito di corpo» ed i vincoli di solidarietà tra il personale dipendente e quello in quiescenza mediante la partecipazione ad attività ricreative, culturali, sportive e di assistenza, promuovendo e rafforzando, nel contempo, i rapporti con l'ambiente sociale esterno.

AGENZIE DI RICEZIONE

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha approvato un programma per la costituzione di una rete di Agenzie di Ricezione – distribuita sul territorio, nelle città a più alta tensione abitativa – allo scopo di venire incontro, in via prioritaria, alle molteplici esigenze del personale militare soggetto alla movimentazione. Il progetto trova validazione nella positiva sperimentazione adottata con le Agenzie di Ricezione, già o-



peranti, presso il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida di Solbiate Olona (Varese) e del Comando Militare della Capitale. In particolare, tra i compiti fondamentali che le Agenzie in parola sono chiamate ad assolvere, con criteri di efficienza ed efficacia, si annoverano i seguenti: essere punto di contatto primario per il personale in afflusso nella nuova sede; sviluppare ed incrementare il settore delle convenzioni con gli «operatori» pubblici e privati; potenziare il collegamento con agenzie immobiliari private nell'intento di fornire informazioni in merito agli alloggi da affittare al libero mercato, soprattutto alla luce delle disponibilità offerte dalle recenti norme (cosiddetta «Legge 100») disciplinanti il settore, in termini di sistemazione abitativa – alternative all'allog-



gio di servizio – a favore del personale movimentato; svolgere funzioni di *information desk* e *front office*, per quanto concerne gli organismi di protezione sociale insistenti nell'area di giurisdizione e le iniziative poste in essere dalla Forza Armata; fornire orientamenti ed indicazioni, finalizzati soprattutto per un agevole ambientamento delle famiglie del personale in afflusso nella sede (circa i servizi riguardanti la sanità, le scuole e gli uffici pubblici).

CONVENZIONI

Nell'ambito della più generale attività di benessere, la Forza Armata intende incrementare, in modo più efficace e determinante, la conduzione di una «politica» volta a ricercare ogni possibile beneficio a favore del personale. In tale quadro, oltre che avviare un'attività di revisione delle convenzioni vigenti (quali, per esempio, quelle assicurative relative alla responsabilità civile verso terzi, alla tutela legale,



alla responsabilità patrimoniale, nonché in materia sanitaria) è stata rivolta particolare attenzione per lo sviluppo di «prodotti» e servizi vari, offerti da imprese e società operanti nel campo interbancario, commerciale e



da strutture alberghiere, anche nell'ottica di un «rafforzamento parallelo» dell'attività di benessere assoluta dai soggiorni militari.

In tale contesto, tutte le offerte raccolte vengono tempestivamente «pubblicate» sia mediante opuscoli *ad hoc* sia per il tramite del sito www.sme.esercito.difesa.it, al fine fornire pari opportunità al personale dipendente, in termini di socializzazione, di recupero psico-fisico e di benessere.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

L'ATTUALITÀ DEI VALORI

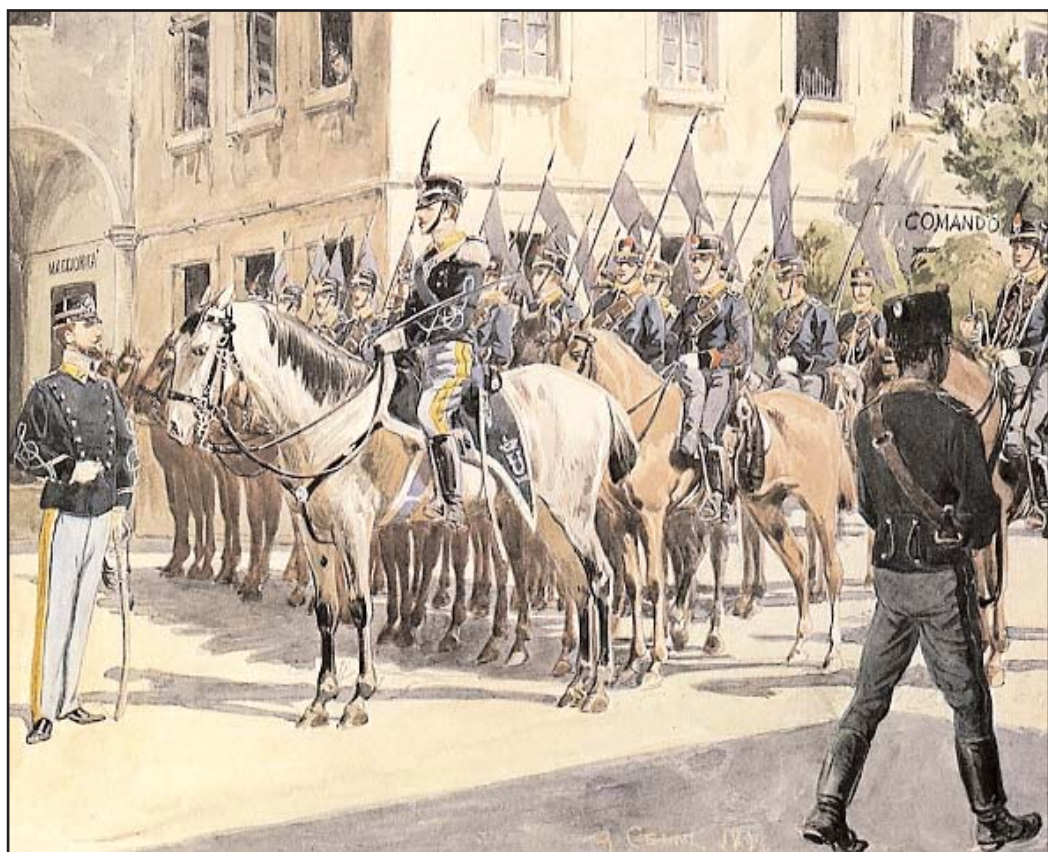
di Antonio Ciabattini Leonardi * e Laura Ester Ruffino **

Si è spesso parlato, tra le tematiche riflettenti il ruolo dei militari nella società, di professionalità, cultura e motivazione, per venire incontro alle aspettative dei giovani, e dei loro bisogni di progettualità, e per tentare di esaudire le istanze di cambiamento. Ora è il momento di confrontarci con quelli che sono i pilastri su cui si basa il mondo militare: i valori.

È fondamentale ricordarne l'importanza. Ogni volta che si agisce e si prendono delle decisioni, consciamente o inconsciamente, queste sono prese sulla base di un nostro codice morale e quindi entrano in gioco i nostri valori e i nostri convincimenti. Relazionandoci con gli altri confrontiamo la nostra esperienza, modelli etici e morali, e spesso da tale scambio nascono nuove idee, riusciamo ad arricchirci oppure ci irrigidiamo sulla nostra posizione. La varietà e le differenze sono terreno fertile per la ricchezza culturale e sociale. Il mondo contemporaneo è caratterizzato da un continuo interscambio di informazioni, il che comporta la consapevolezza diffusa di vivere in un contesto sociale in cui si possono conoscere e condivi-

dere differenti usi, tradizioni e valori. Attualmente, lo scambio tra realtà differenti è facilitato da mezzi di trasporto e di comunicazione molto più efficienti che in passato. L'attuale società è caratterizzata da una spiccata multietnicità, che come sappiamo non è una novità. Molti infatti sono gli esempi, nel passato, di tali configurazioni sociali.

Anche la realtà militare è coinvolta in un continuo scambio con quelle degli altri Paesi. In ambito europeo, che ci riguarda da vicino, è costante l'interscambio tra le Forze Armate della NATO e dell'Unione Europea. La possibilità di confrontarsi con realtà socio-culturali ed etiche differenti consente di capire ciò che è differente rispetto alle nostre tradizioni e, quindi, di criticarle e rielaborarle oppure di rafforzarle. I nostri valori vengono posti in relazione con quelli appartenenti a realtà diverse. È necessario avere valori di riferimento certi e saldi per poterli confrontare ed eventualmente criticare. Tuttavia, nel momento del confronto nascono timori e speranze, chiusure e aperture circa realtà con cui veniamo in contatto. La necessità di mantenere vivo il sentimento



verso i nostri valori nasce proprio dalla consapevolezza di vivere in una società con molteplici multiculturalismi. Sembra quasi che ci sia una rinascita dei valori e che questi stiano assumendo rilevanza anche in fasce sociali che fino ad ora non hanno mostrato particolare interesse nei loro confronti. È interessante ricordare un pensiero di Giorgio La Pira, che fu sindaco di Firenze: *Vi sono dei punti cardinali osservando i quali è possibile orientarsi con sicurezza intorno alla struttura ed alla finalità della vita?*

Vi sono, cioè, dei principi immutabili che portano, su questo problema, una luce piena e rassicurante?

È innegabile che la complessità e la disarmonia sociale e culturale del nostro tempo ha posto questo problema in primo piano: urge, perciò, il ritorno alla luce chiarificatrice dei principi.

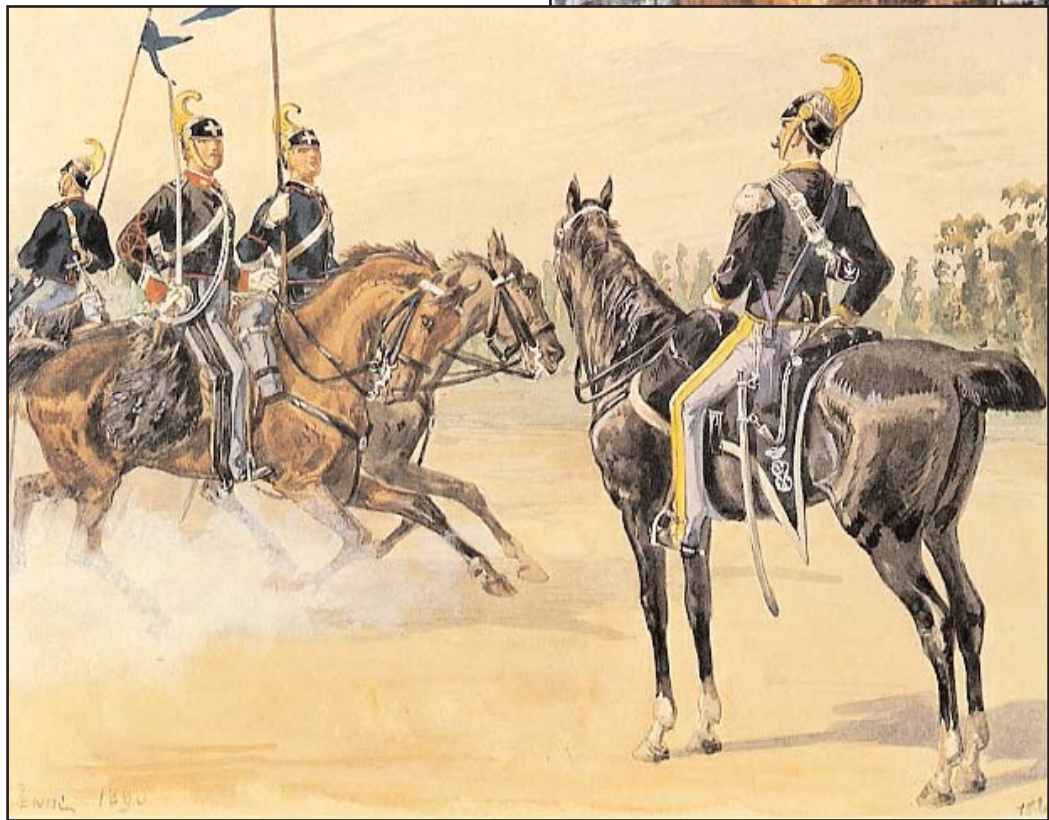
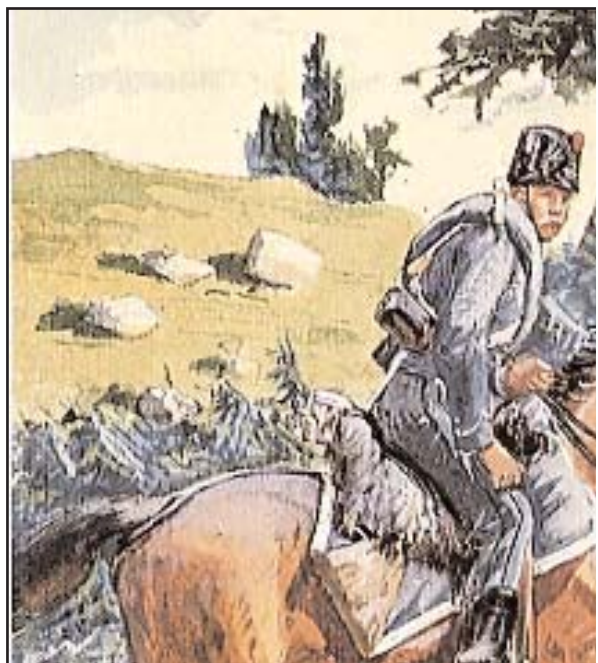
Si deve ricordare che Istituzioni come l'Esercito sono portatrici di antiche tradizioni e quindi contribuiscono in modo significativo alla salvaguardia del nostro patrimonio di valori.

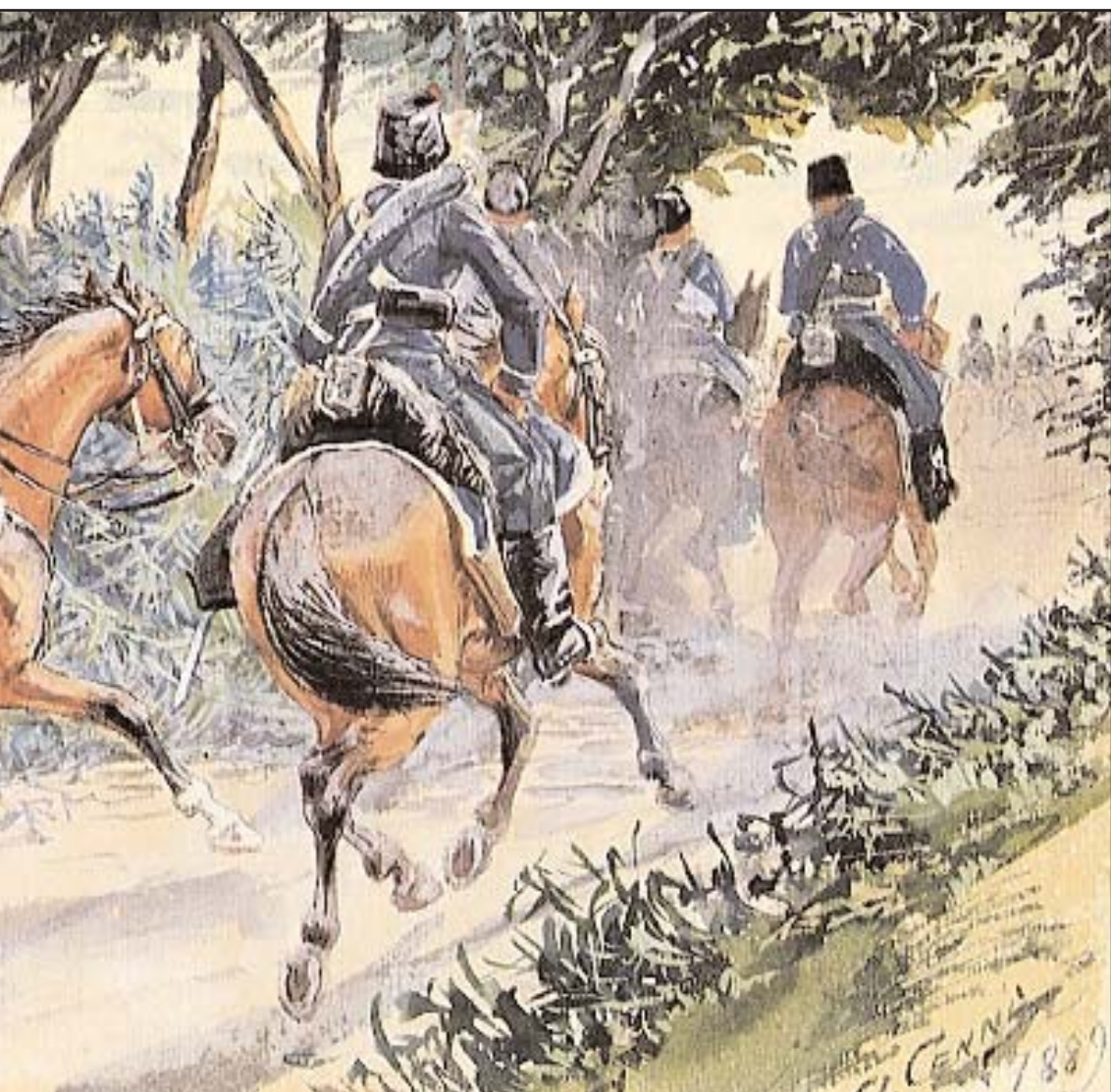
È centrale, innanzitutto, la tutela dei valori inerenti agli interessi nazionali. L'Esercito è il cardine della difesa degli interessi vitali, che una comunità, uno Stato nazionale reputano essere la base della loro so-

cietà. L'Esercito esplica la sua funzione in una cornice di valori che sono tipici di un organismo che è chiamato, anche, a combattere per difenderli.

Sono valori fondamentali lo spirito di abnegazione, l'obbedienza e il sacrificio, il rispetto e la fedeltà che possono comportare anche il sacrificio estremo della propria vita.

Il rispetto, per esempio, si basa sul riconoscimento della dignità di ogni uomo e, quindi, implica un comportamento coerente con tale principio. Partendo da tale assunto non si possono non rispettare le Istituzioni e le figure istituzionali essendo democraticamente formate e volute dagli uomini. Protagora (filosofo





greco), in un suo scritto, ci informa circa la nascita del rispetto tra gli uomini: Zeus, temendo che l'intera umanità si estinguesse, mandò Erme a portare fra gli uomini il rispetto reciproco e la giustizia affinché fossero principi ordinatori delle città e creassero fra i cittadini vincoli di benevolenza.

Tra i filosofi greci anche Demo-

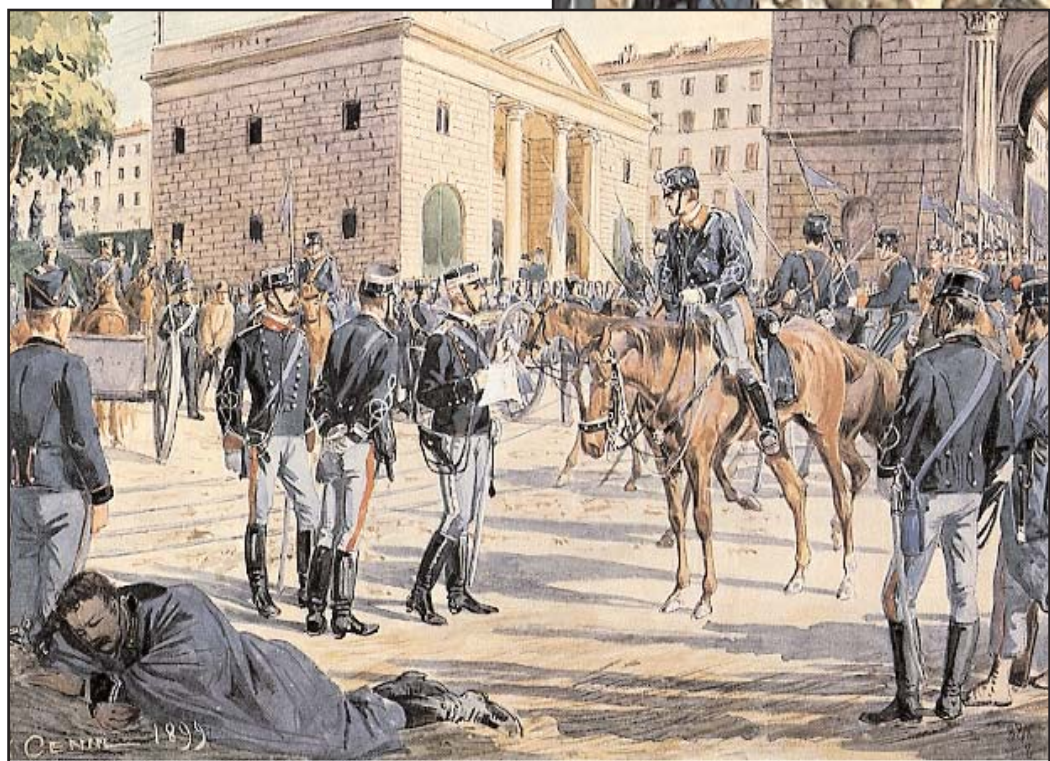
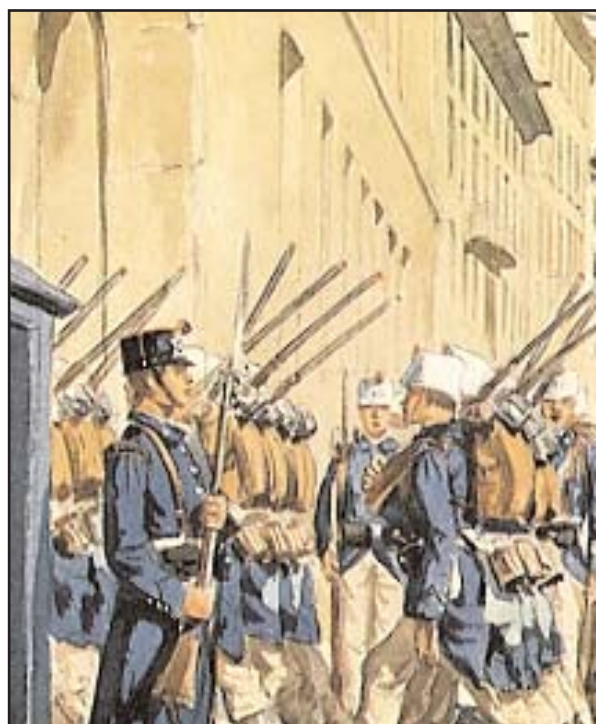
crito si occupa di tale argomento: *Non devi avere rispetto per gli altri uomini più che per te stesso né agir male quando nessuno lo sappia più che quando tutti lo sappiano; ma devi avere per te stesso il massimo rispetto e imporre alla tua anima questa legge: non fare ciò che non si deve fare.*

La fedeltà è stata anche al centro

di un trattato di filosofia di Royce (*Filosofia della fedeltà* - 1908) che la definisce come la volontaria, pratica completa devozione di una persona a una causa. La fedeltà viene assunta dall'autore come principio generale dell'etica. La fedeltà alla fedeltà è ritenuta da Royce il criterio della vita morale.

I VALORI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

La nostra società è caratterizzata principalmente da due fattori base: la libertà e un diffuso benessere. In presenza di ciò, in una società è inevitabile l'affermarsi dell'individualismo come elemento trainante, e ta-





le fattore può determinare, in un contesto passibile di degenerazioni, l'affermarsi di modelli egoistici. Il rischio è la perdita dell'identità, un allontanamento dalle tradizioni che sono state alla base dei sentimenti riguardanti i valori, come impegno, coraggio, onore, disciplina, obbedienza, che confluiscono nella fedeltà alla Costituzione. La mancan-

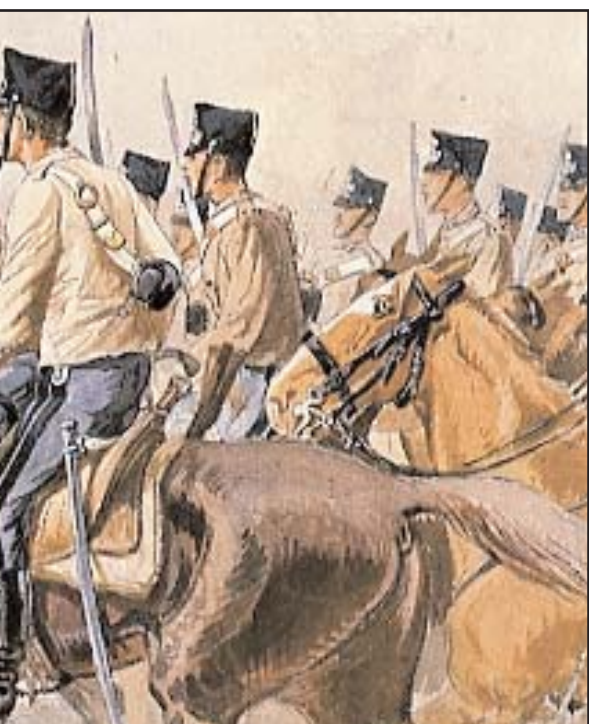
za di riferimenti e contatti con il passato determina la difficoltà a inquadrare anche i nuovi valori. Infatti senza di essi non si possono comprendere pienamente le continue istanze di rinnovamento e le spinte verso l'assunzione del valore dei diritti dell'uomo (e ancor più dei minori, delle donne e delle fasce svantaggiate) a cardine della nostra azio-



ne. Questo coinvolge anche l'Istituzione scolastica, che ha a che fare con la trasformazione dello strumento didattico, oramai ineludibile nel terzo millennio, per renderla all'altezza delle nuove sfide che il mondo ci impone. Il rischio, a cui andiamo incontro, altrimenti, sarebbe una perdita secca di punti di riferimento, identità socio-culturale e valori collettivi. Del resto la ragione umana è in grado di «vedere» nel

lungo periodo, immaginare cioè le conseguenze ultime di un comportamento squisitamente egoistico, perché l'uomo dipende oggettivamente da altri uomini, e il suo comportamento ne deve tenere conto. Solo così si potrà evitare che gli altri rispondano con forme e graduazioni diverse di ritorsione.

Per rafforzare l'impegno verso questi obiettivi, la risposta è data dall'educazione, che deve far leva



proprio sul valore più importante, l'altruismo, che è esaltato al massimo nel nucleo primario che è costituito dalla famiglia. Del resto, non riusciamo a capire esattamente i sentimenti e le sensazioni riposte nei nostri simili, a meno che, non riusciamo ad immedesimarci nella loro situazione. Questo è molto vicino al messaggio cristiano: «*non fare ad altri quello che non vuoi che sia fatto a te*». La differenza sostanziale tra questi due atteggiamenti è che mentre l'altruismo è fondato anche sull'istinto di conservazione collettiva, l'egoismo è mera conservazione del singolo.

La collettività deve tener presente che la salvaguardia dei valori condivisi è necessaria per superare gli interessi particolari e sostenere lo svi-

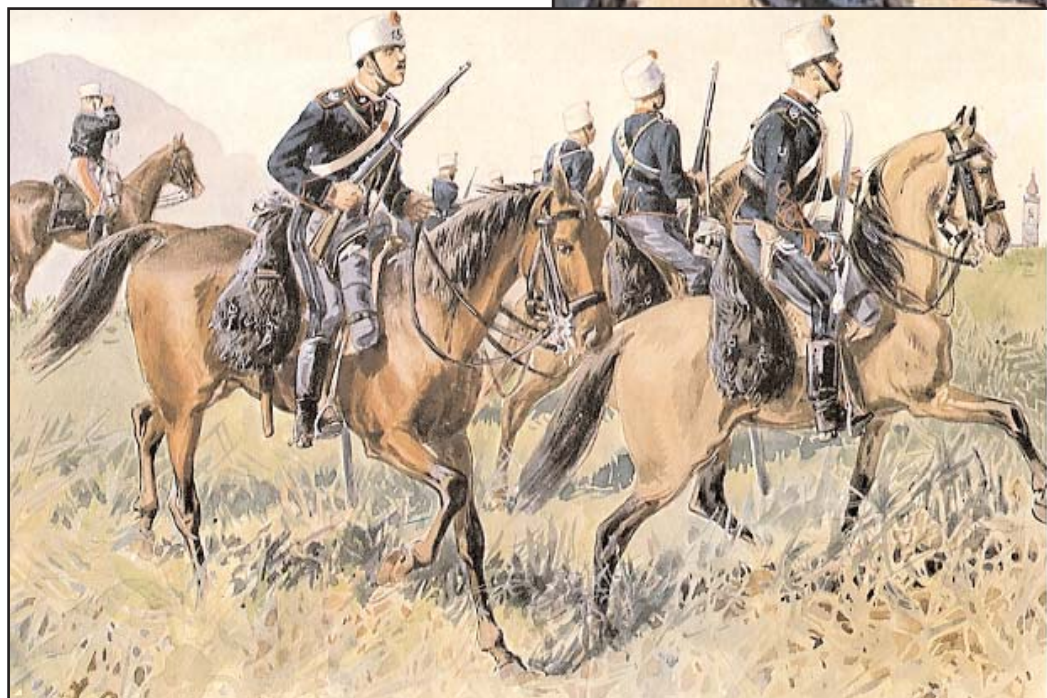
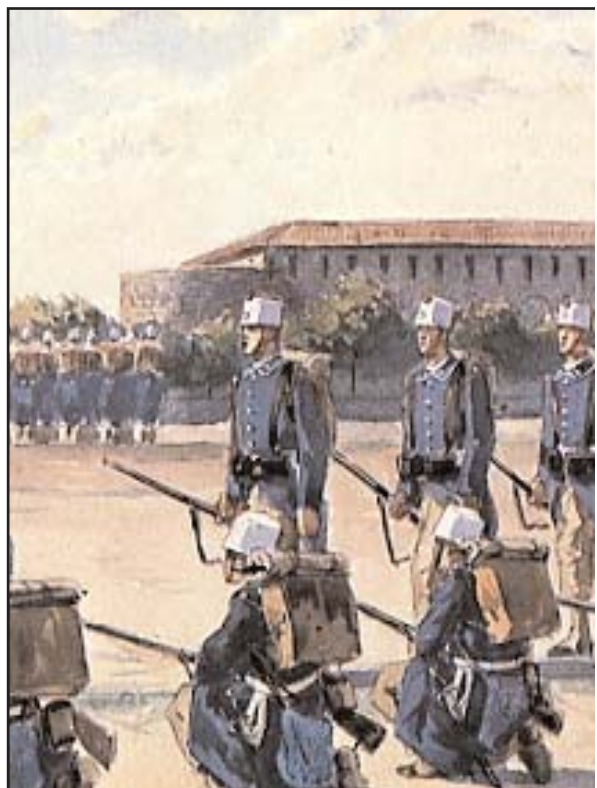


luppo degli interessi collettivi. L'incontro tra differenti istanze deve essere all'insegna della condivisione del patrimonio culturale e sociale comune su cui basare lo sviluppo di un'azione comune.

ATTUALITÀ DELL' ESERCITO

L'Istituzione, come abbiamo detto, non può derivare dagli interessi dei contraenti, bensì da una fonte indipendente, la coscienza collettiva.

L'Esercito, nella nostra realtà, non è la semplice sommatoria degli interessi dei singoli che ne fanno parte, ma rappresenta un'Istituzione che da secoli incarna il paradigma della tutela dei valori. Non si può immaginare l'Esercito disgiunto dai valori espressi nella Costituzione.

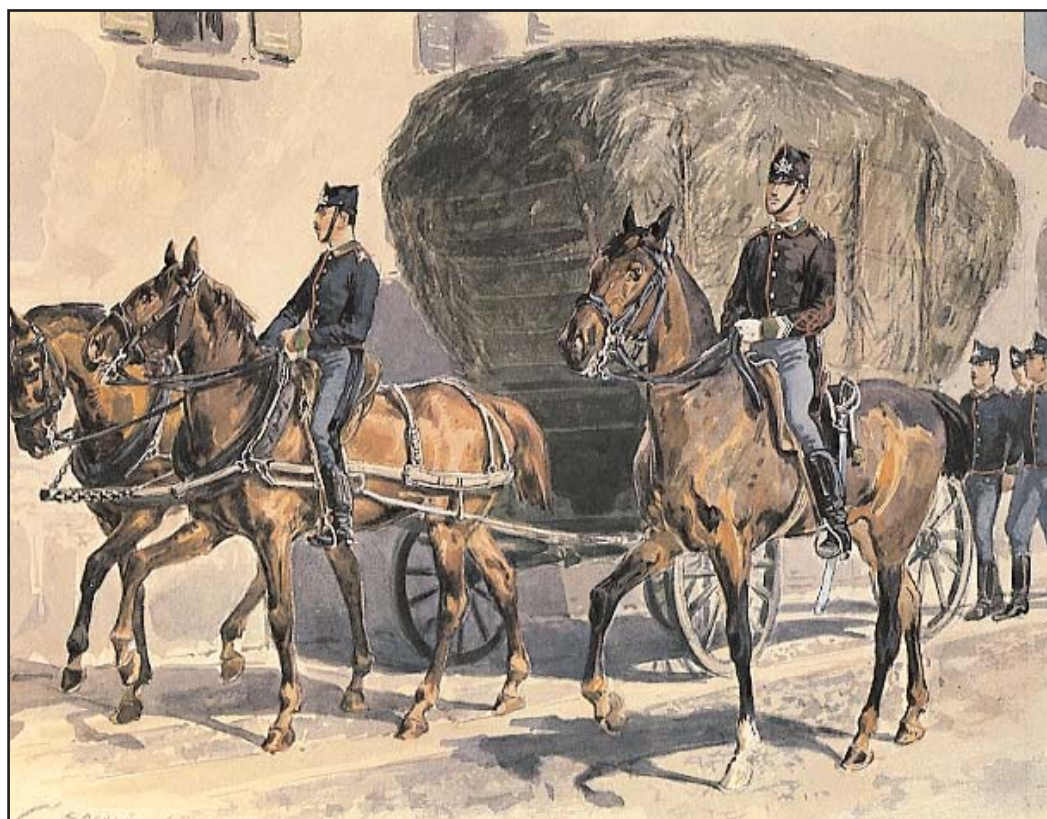




Infatti non si possono concepire rispetto, fedeltà, obbedienza sacrificio, senza la legge fondamentale dello Stato che li rende significativi e radicati nello spirito delle Forze Armate. La Costituzione è il valore primario da cui, poi, derivano tutti gli altri. Questi valori, espressione della coscienza collettiva, sono preposti alla tutela delle Istituzioni dello Stato. Rappresentano e hanno rappresentato vasta parte degli strati sociali, formando un crogiuolo di

differenze da cui scaturisce la forza. In questo modo si superano le differenze e si giunge a una reale unità. Nei singoli membri dell'Istituzione deve essere forte la consapevolezza di obblighi maggiori e diversi rispetto a quelli dei singoli individui del mondo non militare.

Possiamo dire che l'Istituzione militare ha una connotazione altruistica che si riflette nei confronti della collettività e dei singoli che appartengono ad essa, ovvero dei

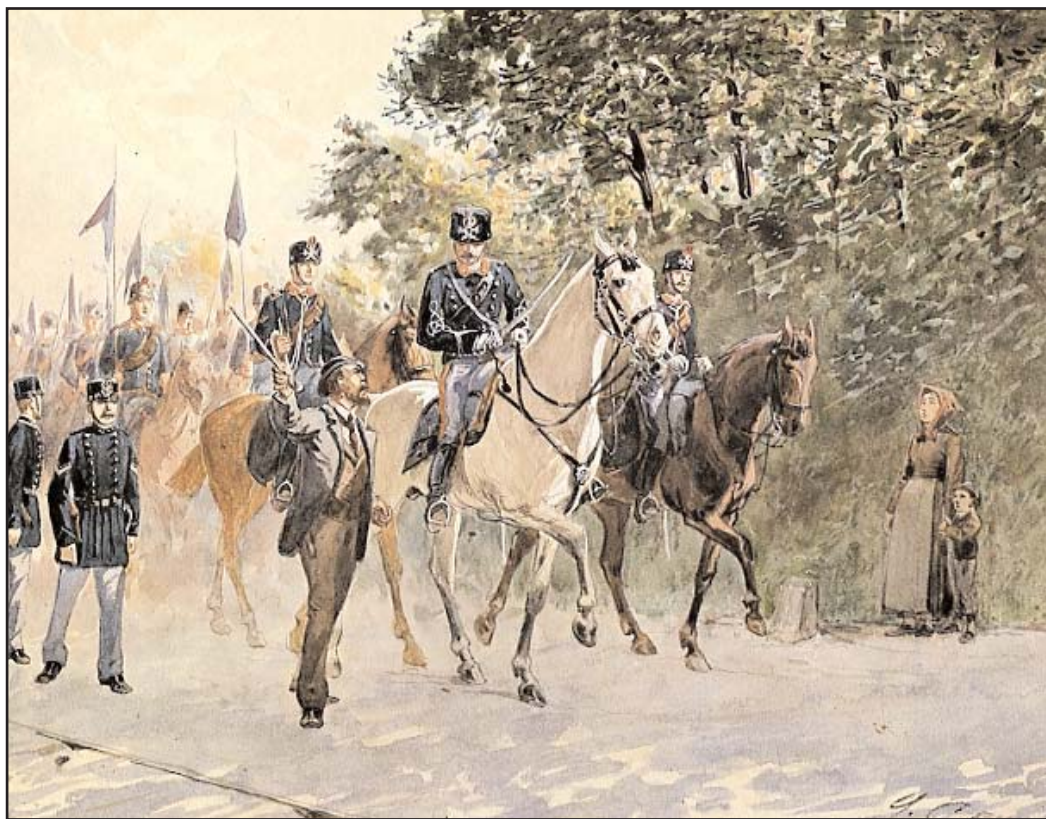


commilitoni. Oggi tale professione viene vista e vissuta anche come mezzo per portare conforto e aiuto alle popolazioni bisognose. È da sottolineare che è percepibile un continuo ampliamento del sistema dei valori, anche per quel che attiene l'Istituzione militare. Si deve tenere ben presente il ruolo fondamentale di ripristino dei valori sociali attualizzati nelle missioni di pace. Dalla necessità di ripristinare la giustizia e la pace, dopo una guerra, nasce la figura dei soldati di pace (*miles protector*). Questa nuova veste, assunta dall'Istituzione militare, risponde all'allargamento e mutamento dei valori sociali. Ecco la particolarità del valore dell'al-

truismo nel mondo militare, sia all'interno che all'esterno.

I valori occupano una posizione centrale nel campo dell'educazione, della formazione, dello sviluppo della personalità e della crescita psicofisica degli individui. Per quanto riguarda l'educazione impartita, a ogni livello, agli appartenenti alle Forze Armate si deve sottolineare che i valori sono considerati il fulcro. Quindi tale Istituzione è stata, è e sarà centrale nella conservazione, tutela e promozione dei valori.

È opportuno concludere ricordando una frase di Thompson: *Non ci sono molte prove per dimostrare che alcuni valori o alcune credenze sono condivisi da tutti (o anche dal-*



la maggior parte) di coloro che appartengono alle moderne società industriali. Al contrario sembra probabile che le nostre società, per quanto siano ordini sociali "stabili", si siano stabilizzate in virtù della diversità di valori e di credenza e in conseguenza della proliferazione di divisioni tra individui e gruppi. La stabilità delle nostre società può dipendere non tanto sul consenso nei confronti di determinati valori o norme, ma sulla mancanza di consenso, al punto che atteggiamenti contrapposti possono essere tradotti in azioni politiche.

Una società deve essere fondata sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'u-

guaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Questi valori sono patrimonio comune degli uomini, e devono essere sentiti da una società fondata sul pluralismo, sulla tolleranza, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla non discriminazione.

Tramite un atteggiamento corretto nei confronti dei valori si possono aiutare e indirizzare le persone verso la responsabilità e l'attenzione nei confronti dei vincoli sociali che ognuno di noi, e particolarmente i militari, hanno verso lo Stato.

□

**Analista e studioso del costume*

*** Licenziata in utroque iure*

L'attesa manifestazione interesserà i luoghi più suggestivi e ricchi di storia della Città Eterna

A ROMA LA FESTA DELL'ESERCITO

di Omero Rampa *

È Roma a ospitare quest'anno la Festa dell'Esercito.

Dopo Trieste e Palermo, la Città Eterna allarga ancora una volta le sue generose braccia verso gli uomini in grigioverde in una incomparabile manifestazione di stima e di affetto come ha già saputo fare, stupendo il mondo, con i Caduti di An Nasiryah.

Una scelta giusta che ben si attaglia alle nuove scelte strategiche che nelle missioni internazionali vedono Roma e l'Italia, con il suo Esercito, in prima linea per garantire la pace e la libertà.

Sì è vero. Non è più sui Sette Colli che si reggono le sorti del pianeta, come avvenne nell'epoca romana. Ma è anche vero che nell'era della globalizzazione il timone della Terra è in altre mani. Eppure, accanto a Washington, Parigi, Berlino, Londra e Madrid, compare sempre Roma tra le città simbolo del Vecchio Continente. Perché oggi l'antica aurea è intatta e talmente solida da attirare ogni anno milioni di turisti grazie a una storia millenaria e a un palinsesto di capolavori senza eguali al

mondo.

È l'eccezionalità di questa città, che ha appena compiuto 2256 anni, a spiegare ciò. Un'eccezionalità che ebbe inizio con alcune capanne costruite sul colle Palatino, a controllo di un guado di Tevere dove italici e greci intrecciavano commerci. Un'eccezionalità di cui sono testimonianza i monumenti che dall'età del bronzo arrivano ai giorni nostri senza soluzione di continuità. Un'eccezionalità che è documentata in tutti i libri di storia dell'arte europea.

L'eccezionalità di Roma è ancora altro: la capacità di far convivere a poca distanza i palazzi della politica e piazze/mercato come Campo de' Fiori; le straordinarie iconografie barocche di Piazza San Pietro e Piazza Navona con le linee metafisiche dell'EUR; il popolare Testaccio con l'eleganza raffinata di via Condotti e Piazza di Spagna; i panorami mozzafiato del Pincio o del Gianicolo e i tantissimi scorci pittoreschi nel Ghetto o in Trastevere. È una tradizione culturale che, ancora agli inizi del nuovo millennio,



la vede sede di prestigiosissime accademie e istituzioni nazionali e estere, dove rivive l'usanza di «affinare il proprio sapere» inaugurata da Luigi XIV con la fondazione dell'Accademia di Francia. È la forza simbolica e religiosa del Sommo Pontefice, che dal Vaticano parla a tutto il mondo.

Tutto questo è Roma. Ed è per questo che ancora oggi la città di Romolo e Remo resta *caput mundi*.

I numerosi ospiti che qui converranno per la Festa dell'Esercito, in programma dal 28 aprile al 4 maggio, vivranno le emozioni delle antiche vestigia e della nuova architettónica.

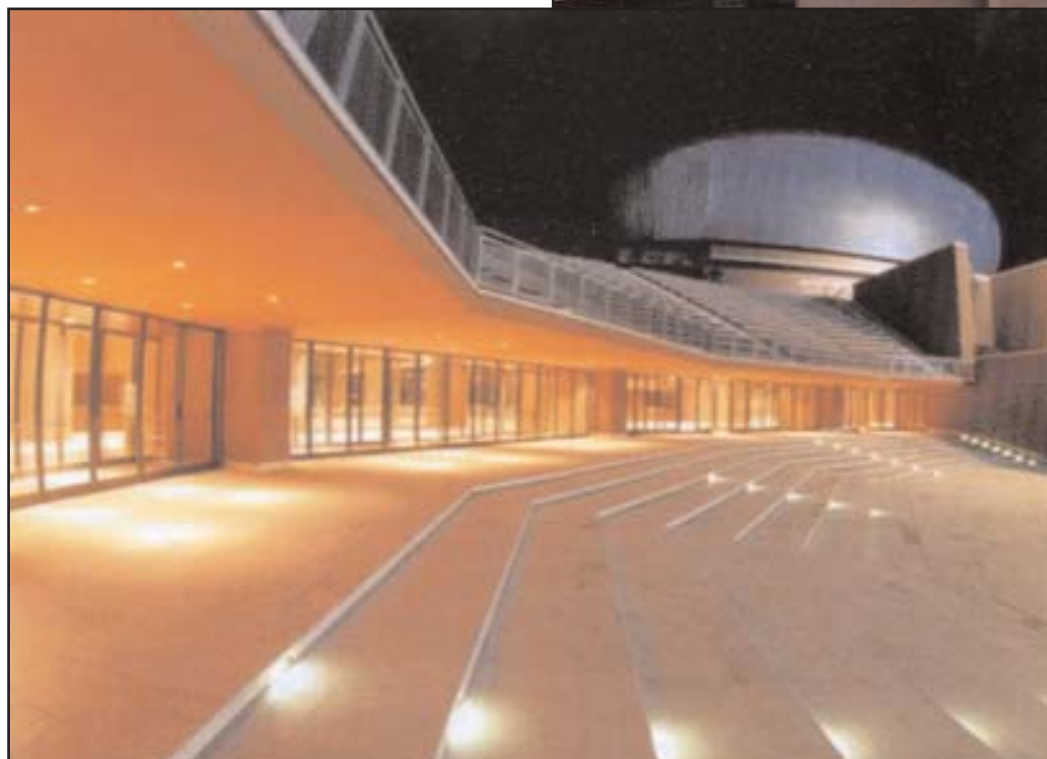
LE PRINCIPALI TAPPE

Al momento di andare in stampa, ecco alcuni degli eventi più significativi: la conferenza di apertura alla Biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito (28 aprile), il concerto all'Auditorium (29 aprile), la S. Messa all'Ordinariato Militare e la maratona «Decamilia» a Villa Borghese (2 maggio). La mostra storica al Vittoriano e quella fotografica a Palazzo Barberini dal 2 maggio al 4 giugno). Le celebrazioni termineranno con la deposizione di una corona al Milite Ignoto e la cerimonia militare a Tor di Quinto (4 maggio). Inoltre, nei giorni della

manifestazione, si svolgeranno in varie piazze di Roma esibizioni di fanfare e bande. Certi di fare cosa gradita e utile ai visitatori ci soffermiamo sulla storia, il valore e le caratteristiche di alcune delle principali sedi delle manifestazioni in programma.

L'AUDITORIUM

L'Auditorium agisce da un lato come sofisticato strumento di forte attrazione per gli amanti della musica e dall'altro concentra tutte le varie funzioni che consentono ai cittadini di usufruire di servizi di grande utilità e di garbato impatto ambientale. Questo è garantito sia dalla particolare configurazione dei volumi co-





struiti che dalla distribuzione di tutte le attività presenti.

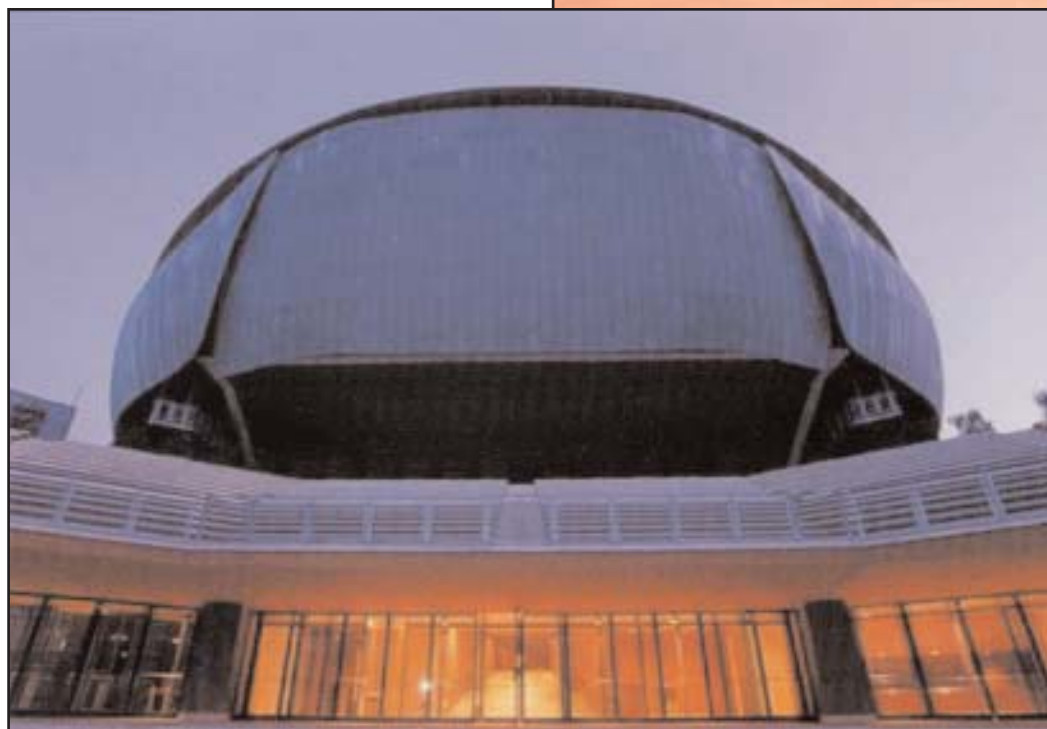
Lungo Viale Maresciallo Pilsudski e Via Giulio Gaudini si aprono i principali ingressi al parco ed ai parcheggi sotterranei della monumentale opera, che realizza una importante continuità fisica e percettiva con la zona a sud e a est dell'area. Su questo piano, emergono le tre Sale per la Musica creando una sequenza di tre volumi forte-

mente connotati, di dimensioni diverse, ma appartenenti alla stessa famiglia di architetture. Le tre «casse armoniche» sono immerse nel grande parco alberato e disposte ortogonalmente attorno ad una grande cavea teatrale all'aperto, rivolta verso il Villaggio Olimpico. Su questo lato, ossia su Via de Coubertin, il volume dell'edificio diventa permeabile, consentendo una serie di attività legate a funzioni

più tipicamente urbane, tali da permettere un utilizzo quotidiano e continuo di tutto il complesso che può ospitare ben 7 600 spettatori. Autore dell'importante opera è l'Architetto Renzo Piano.

Quello di Roma non è un semplice Auditorium, ma una vera e propria Città della Musica con tre sale, un anfiteatro all'aperto e grandi sale di prova e di registrazione. Non solo: è l'intera area ad essersi arricchita grazie a negozi, bar e ristoranti che oltre a portare benefici occupazionali consentono di usufruire dell'impianto nelle migliori condizioni.

I luoghi della cultura, d'altronde, come quelli della musica, hanno la naturale funzione di fecondare il tessuto urbano, sottrarre la città all'imbarbarimento e restituirle quella





qualità straordinaria che ha sempre avuto nella storia.

Strumenti musicali, quindi, immersi nel verde di un parco della Musica che scende da Villa Glori, avvolge i grandi liuti dell'Auditorium, i due gioielli dello stadio Flaminio e del Palazzetto dello sport e si spinge fino a viale Tiziano regalando alla città di Roma un grande parco di venti ettari abitato dalla Musica.

VILLA BORGHESE

A tenere alta la fama dei parchi di Roma molto contribuisce l'immenso polmone verde costituito da Villa Borghese, nella quale il contatto con la natura e la lontananza dal frastuono del traffico si sposano a una serie di edifici monumentali e a col lezioni d'arte fra le più prestigiose della capitale.

Nel 1608 Scipione Borghese com-



missionò a Flaminio Ponzio la costruzione di una villa suburbana con funzioni prevalentemente museali e la sistemazione della circostante area a verde in tre settori di stinti e dalle caratteristiche ben precise: un giardino a riquadri alberati, un altro giocato sulle prospettive e ornato da statue antiche e un parco.

Una prima trasformazione del complesso secondo i gusti neoclassici fu condotta nella seconda metà

del XVII secolo da Mario e Antonio Asprucci (risalgono a questo intervento il giardino del Lago con il tempio di Esculapio, piazza di Siena desti nata sin dall'origine a giochi, il tempio di Faustina e il tempio di Diana). Acquistata dallo Stato nel 1901, la villa passò al Comune con il nome di Umberto I, per nacqui- sire poi quello originario.

Subito oltre i piloni dei propilei del Muro Torto, opera di Mario e



Antonio Asprucci, che dal 1935 segnano l'ingresso alla villa da Via Veneto, la fitta alberatura sulla destra lascia intravedere il Casino Borghese, progettato da Flaminio Ponzio nel 1608-1613 ma portato a termine verso il 1617 da Giovanni Vasanzio. Viale del Museo Borghese termina presso il piazzale, chiuso da una balaustrata in travertino, dove si erge l'edificio: una scala a due rampe sale al portico con soprastante terrazza, alle spalle della quale si innalza, più arretrato, il corpo centrale su due piani. Il prospetto appare, al pari dei laterali, ornato di nicchie per statue, ad annunciare le collezioni che furono sistemate nell'interno per volere del Borghese.

Sono proprio tali ambienti a fungere da raffinatissimo contenitore per le collezioni di statue antiche e



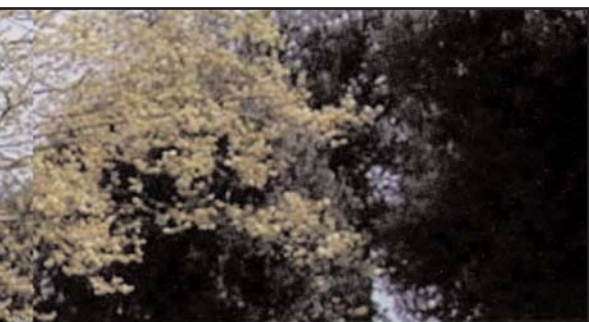


moderne e di quadri del Museo e della Galleria Borghese, definiti "la regina delle raccolte private del mondo" anche per lo straordinario numero di capolavori che annoverano.

Fu il Cardinale Scipione Borghese a dare il via alle raccolte di antichità e di quadri. La prima, oggi cuore del Museo Borghese, si formò attraverso acquisti e donazioni. La seconda, fulcro della Galleria Borghese, vide

affiancarsi alle opere di grandi artisti (Caravaggio, Raffaello, Tiziano), riunite dal prelato, numerose donazioni: cospicua fu la collezione portata in dote da Olimpia Aldobrandini, sposa di Paolo Borghese.

Risponde ai canoni della tradizione cinquecentesca l'allestimento del portico del Museo Borghese, immaginato da Luigi Canina come una sorta di "deposito di opere antiche". Nella sala i si può ammirare la Ve-



nera Vincitrice di Antonio Canova. Nella sala II il Davide di Gian Lorenzo Bernini. Ancora di Bernini è il capolavoro al centro della sala III, che da esso prende il nome, l'Apollo e Dafne; di Dosso Dossi sono, alle pareti, l'Apollo e Dafne e la Maga Circe o Melissa. Al piano terra c'è la Cappella, che conserva ancora sulle



pareti le pitture commissionate dal Cardinale Scipione: il San Giovanni Battista (circa 1602- 1607) e la Decollazione del santo (circa 1602-1610) del Cavalier d'Arpino. Sono i 18 busti di Imperatori lungo le pareti a dare il nome alla galleria degli Imperatori, dove il Ratto di Proserpina al centro è opera giovanile (1622) ancora una volta di Bernini. Nella sala dell'Ermafrodito, la Statua dell'Ermafrodito dormiente è copia dell'originale in bronzo di Policle (circa 150 a. C.). Dalla collaborazione fra Bernini figlio e padre nacque il marmoreo Gruppo di Enea e Anchise nella sala del Gladiatore; del solo Gian Lorenzo è, alle pareti, la Verità di scoperta dal Tempo (circa 1652). La sala egizia, dove spicca in esemplare di statua antica (la *peplophora*), che nel 1827 ebbe le braccia da Antonio D'Este, è tutta giocata su decorazioni egizie. Copia di epoca antonina di un bronzo attribuito a Lisippo è il Sileno danzante nella sala del Fauno danzante. In questo ambiente sono stati infatti riuniti i quattro capolavori di Caravaggio vanto della raccolta di pittura, e cioè, il Ragazzo con canestro di frutta, il San Giovanni Battista, il San Girolamo e la Madonna dei Palafrenieri.

Straordinariamente esaustivo della produzione pittorica italiana fra il XV e il XIX secolo è il percorso offerto dalla Galleria Borghese. Nella sala di Didone, impreziosita da un camino in marmo bianco e ametista di Vincenzo Pacetti, si trovano opere di Giulio Romano, di Raffaello, del Perugino, di Frà Bartolomeo, di Andrea del Sarto e di Lorenzo di Credi. Nella sala di Ercole sono esposte le



opere di Lucas Cranach il Vecchio, del Bronzino, di Andrea del Sarto e del Correggio. Ai ferraresi Garofalo, Scarsellino e Mazzolino è riservata l'intera sala XI, dove l'opera più importante è però la *De posizione dalla Croce* dell'Ortolano. Sono le *Baccanti* dipinte a tempera da Felice Giani nella volta a dare nome alla sala XII, riservata a opere della prima metà del XVI secolo. Lo stesso spaccato



cronologico è nella sala XIII, dove ben documentato è il Puligo, Alonso Berruguete e Francesco Francia. La Galleria del Lanfranco è così detta per l'affresco (Concilio degli dei) realizzato da Giovanni Lanfranco nella volta. So no presenti sculture di Gian Lorenzo Bernini, di Guido Reni e del Guercino. Di ambiente lombardo-emiliano le tele nella sala dell'Aurora, dove molte esposte sono di Dos so

Dossi. Ancora del XVI secolo so no le tele della sala XVI, di Sebastiano del Piombo, di Giorgio Vasari e di Pellegrino Ribaldi. Alcune delle maggiori firme italiane del X VII e XVIII secolo sono concentrate nella sala della Storia del Conte Angers: Cataletto, Corrado Gianquinto

Sebastiano Conca. A due tele seicentesche affida la propria importanza la sala di Giove o Calliope:



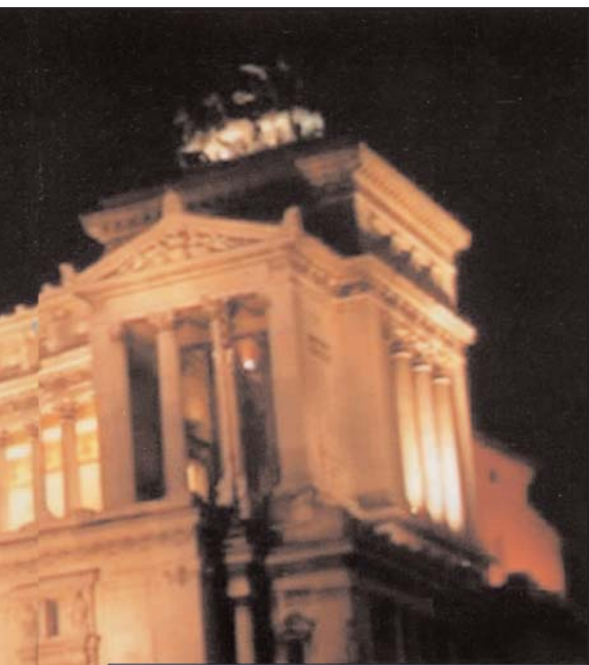
quella di Pietro da Cortona e quella di Andrea Sacchi. I pittori cinque-seicenteschi, non documentati negli ambienti precedenti, sono riuniti nella sala di Paride ed Enea:

Domenichino, Giovanni Lanfranco, Annibale Carracci, Gherardo delle Notti, Federico Barocci e Agostino Carracci. Un piccolo concentrato di capolavori è la sala di Psiche: sono

infatti qui esposte le opere di Giovanni Bellini, di Antonello da Messina, di Tiziano e del Veronese.

VITTORIANO

Vittoriano, Altare della Patria, oppure, decisamente impietoso, "macchina da scrivere". Non solo nobili



appellativi per il monumento a Vittorio Emanuele II, voluto all'indomani della morte del re che aveva riunito l'Italia e ultimato nel 1935. Quello che più colpisce della costruzione, tutta in marmo botticino e ornata da statue in bronzo, sono le dimensioni, talmente spropositate da renderla visibile già da molto lontano. Così la progettò Giuseppe Sacconi, vincitore del concorso bandito nel 1882, che immaginò a fondale di via del Corso un edificio ispirato ai santuari ellenistici di Palestrina e Tivoli. Quando venne inaugurato da Vittorio Emanuele III nel 1911, mancava parte del corredo di statue e altorilievi (fu realizzato dal gotha degli scultori del tempo





con intenti chiaramente celebrativi), ma non la statua del re a cavallo di Enrico Chiaradia (1888-1901). L'insieme, comunque, si presenta già con una struttura a terrazze unite da scalee e coronate da un portico su colonne, che ai lati formava una sorta di propilei con sovrastanti quadrighe e che a sua vol-

ta reggeva un sommoportico con statue delle regioni italiane. Nel 1921, con la tumulazione del Milite Ignoto, assunse l'appellativo di Altare della Patria.

Dopo essere stati per decenni preclusi, gli ambienti interni sono nuovamente accessibili e offrono, dal portico, un panorama incomparabi-



le sul centro storico; parte di essi è occupato dal Sacrario delle Bandiere delle Forze Armate, i cui punti di forza sono le imbarcazioni legate a





imprese dei due conflitti mondiali, e dal Museo Centrale del Risorgimento, che racconta eventi legati a quel periodo storico attraverso cimeli e documenti da un lato, tele e sculture dall'altro.

PALAZZO BARBERINI

Entrato in possesso della piazza nel 1625, il Cardinale Francesco

Barberini acquistò anche la soprastante villa Sforza, affidandone la riedificazione a Carlo Maderno. Questi dapprima immaginò una costruzione che inglobava la preesistente, poi preferì un edificio ad ali aperte nel quale le funzioni di residenza si accompagnassero a quelle di rappresentanza e che, secondo il concetto di palazzo-villa, fosse dotato di ampi giardini e di prospettive. Quando Gian Lorenzo Bernini su-



bentrò a Maderno, conservò l'impostazione da questi data, ma inventò il salone centrale, la loggia vetrata sopra il porticato e la scala a pozzo quadrato le cui rampe sono in parte sostenute da colonne doriche. Francesco Borromini progettò invece la scala elicoidale, anch'essa a colonne binate. Così è nato Palazzo Barberini, che grazie all'estro di quei tre architetti compare oggi nel novero delle massime espressioni del Seicento romano.

Una cancellata in ferro ottocentesca segna, su via delle Quattro Fontane, l'accesso al palazzo, che si presenta con il prospetto composto da un porticato dorico, da una loggia vetrata ionica e da un secondo piano a finestroni entro lesene corin-



zie. Sotto il porticato hanno inizio a sinistra la scala berniniana che porta all'ingresso della Galleria nazionale d'Arte antica e a destra la scala borrominiana, per l'accesso al Circolo Ufficiali delle Forze Armate.

IPPODROMO MILITARE DI TOR DI QUINTO

La splendida struttura militare è oggi sede del Centro Ippico Militare del Reggimento «Lancieri di Montebello», reparto di Cavalleria della Capitale con compiti operativi e di rappresentanza, dal 2001 alimentato interamente con volontari in ferma annuale.

L'Ippodromo, che vanta ben 32 ettari, è situato ai piedi della Collina Fleming e costituisce un'area naturale e paesaggistica assolutamente incontaminata.

È nato come distaccamento della Reale Scuola di Applicazione dell'Arma di Cavalleria, fondata il 15 novembre 1823 a Pinerolo. Su questi stessi terreni dal 24 ottobre 1891, data in cui ebbe inizio il primo corso complementare di equitazione di campagna sotto la direzione del Marchese di Roccagiovine, si è continuato a praticare l'arte equestre senza soluzione di continuità. Tra i primi Ufficiali qui destinati vi furono nomi importanti, come quelli del Tenente di Roccagiovine, il Tenente Brascorrens di Savoiron, il Tenente Fattori ed il Capitano Federico Caprilli, destinati poi a diventare i maestri dell'equitazione di campagna. Quest'ultimo fu ideatore della nuova dottrina italiana fondata sull'equitazione naturale che si ufficia-



lizzò pubblicamente con uno scritto nel 1901 e praticamente nel 1902 in occasione del Primo Concorso Ippico Ufficiale di Torino.

Fu proprio allora che a Tor di Quinto si capì la necessità di montare il cavallo nel suo equilibrio naturale, da cui successivamente nacque la definizione di «cavallo calmo in avanti, diritto e leggero nella mano»,



condizioni queste necessarie per ottimizzare con profitto l'addestramento del proprio cavallo.

Fu poi del Generale Berta il merito di aver coordinato abilmente le due Scuole, di Pinerolo e di Tor di Quinto, valorizzando le teorie illuminate del Capitano Caprilli che vennero poi sposate e sviluppate da tutti i Paesi europei e a cui ancora

oggi s'ispirano.

L'Ippodromo è aperto a tutti i tesserati delle varie Federazioni equestri, per lo svolgimento di attività di allenamento, addestramento e salto ostacoli di campagna con il proprio cavallo, previo l'acquisto di una tessera rilasciata dalla Direzione del Centro Ippico Militare.

L'Esercito, con l'avallo del Ministe-



ro della Difesa, ha stipulato una Convenzione con l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, affidandole il mandato di organizzare manifestazioni/eventi /attività su ogni struttura militare dedicata al settore equestre con il fine di abbattere almeno in parte i costi generali di gestione delle strutture stesse. L'Associazione, in base al proprio statuto ed ai suoi compiti istituzionali, tra cui quello prioritario di mantenere vive le tradizioni dell'Arma di Cavalleria e dell'equitazione militare, provvede a reinvestire ogni utile originato dalle diverse iniziative sui medesimi impianti, e come un vero sponsor, alleggerisce così i costi di gestione e

manutenzione degli impianti a tutto vantaggio della Forza Armata.

Per l'anno in corso vi saranno diverse manifestazioni in programma, suddivise tra Concorsi Ippici, Completì di Equitazione e Concorsi riservati ai Pony.

Tutte le manifestazioni saranno aperte al pubblico, un'occasione da non perdere perché a Tor di Quinto si possono trascorrere ore liete in un'area paesaggistica, assolutamente naturale, a due passi da casa. □

** Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

IE *ESERCITO*

Le Feste dell'Esercito



2002





2003





2003





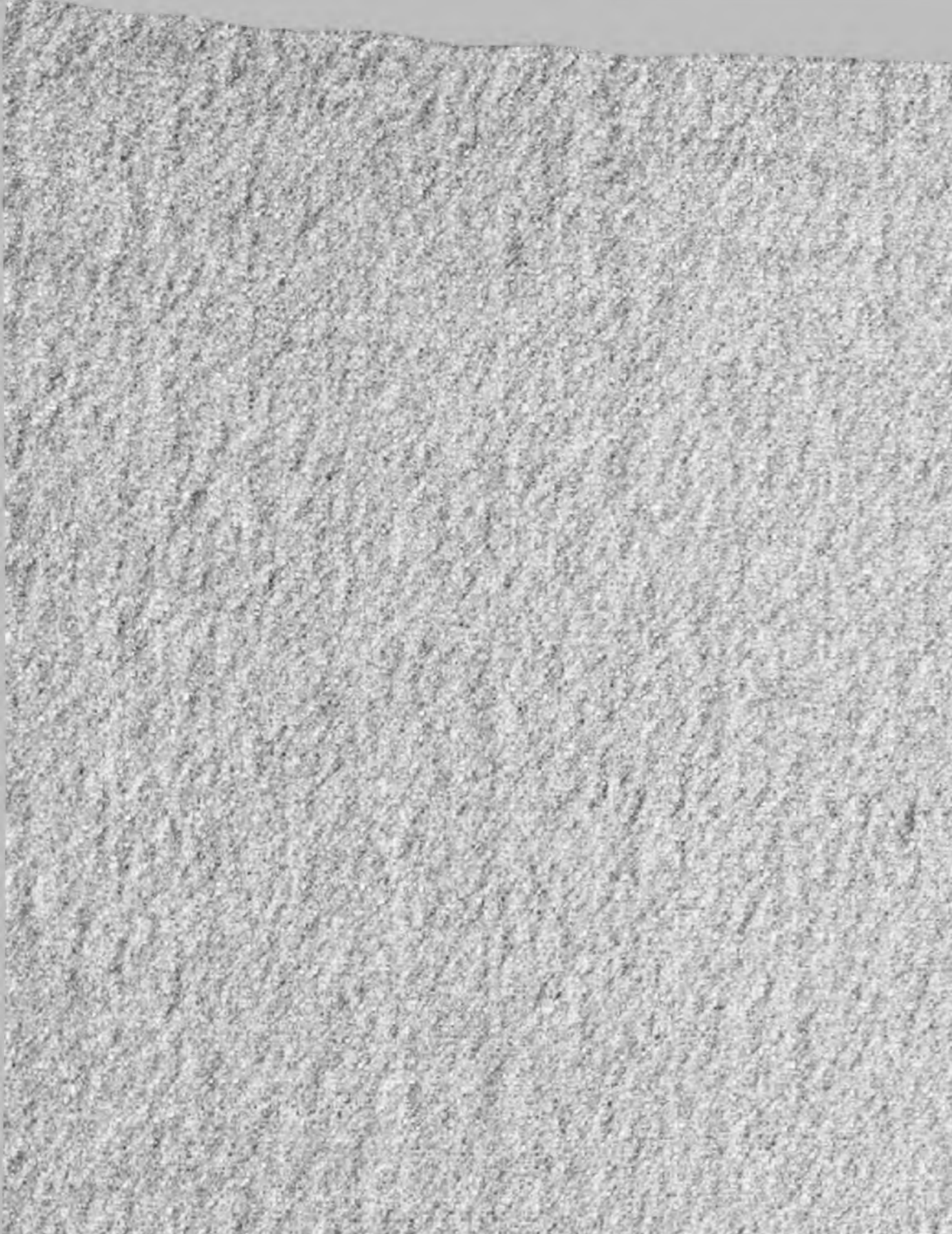
2003



ESERCITO







Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.3/2004 di Rivista Militare



**Nuovi orizzonti di pace
in Medio Oriente**
di Giovanni Marizza



**Ricostruzione
ferroviaria.
L'opera dell'Esercito
italiano nel ripristino dei
collegamenti**
di Claudio Angelelli

**La terza dimensione della
guerra terrestre**
di Fabio Riggi e
Errico De Gaetano



Pubblicazioni disponibili



CODICE

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159 I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva Militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47359758)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA Euro 2,10 - ARRETRATI Euro 4,20.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 3/2004
(MAGGIO-GIUGNO)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa

Stilgrafica - Roma

Fotolito

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© 2004

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

Nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente. 2
(Giovanni Marizza)

Ricostruzione ferroviaria. L'opera 14
dell'Esercito Italiano nel ripristino dei
collegamenti.
(Claudio Angelelli)

Geopolitica delle risorse idriche. 28
(Marco Morelli)

52 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

I nuovi Volontari crescono. 52
(Gianluca Ellena)

La terza dimensione della guerra terrestre. 62
(Fabio Riggi, Errico De Gaetano)

L'esaltante esperienza di un riservista. 88
(Lorenzo Bongiovanni)

96

STORIA

Kamikaze, la vera storia. 96
(Paolo Pellegrini)

108

ASTERISCHI

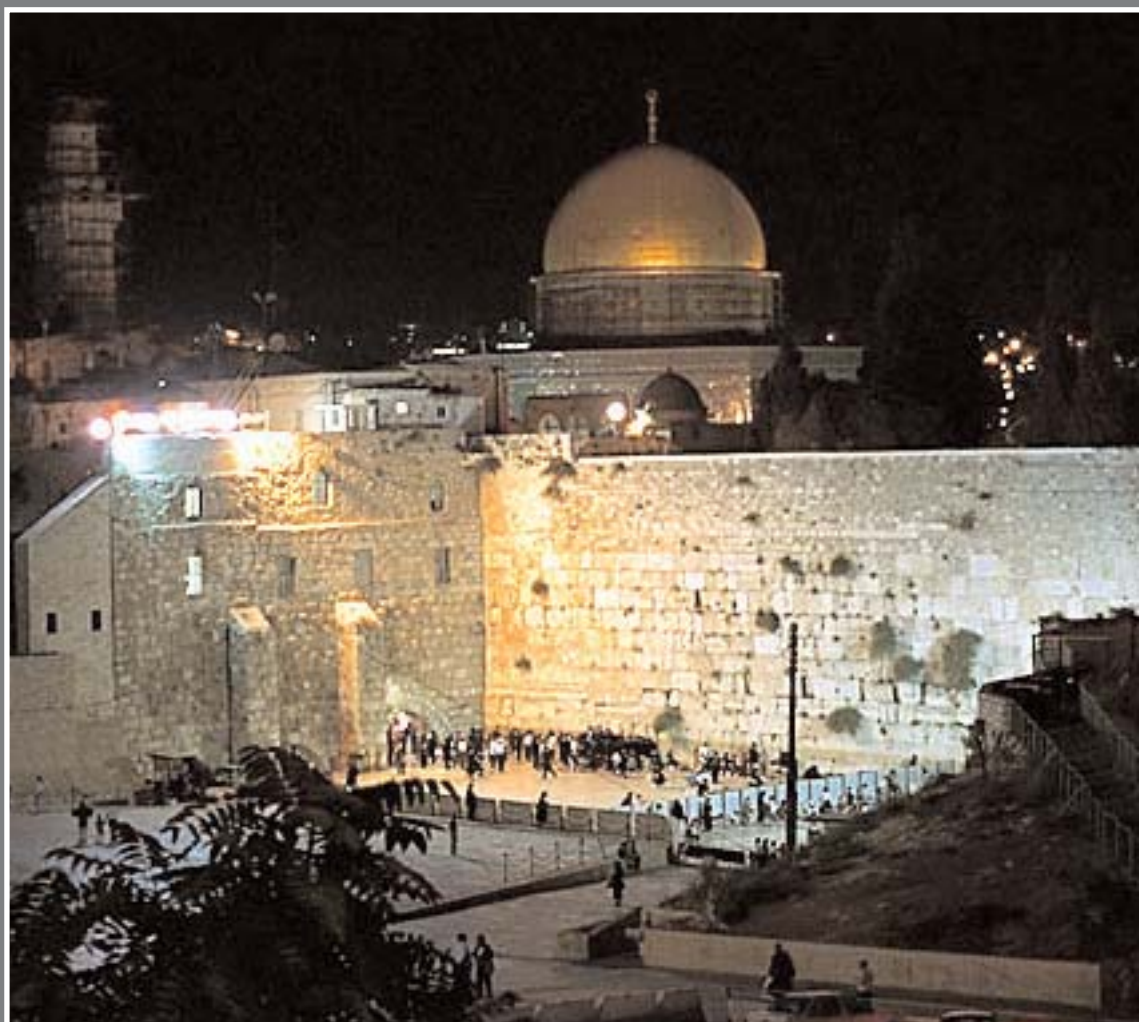
Come navigare in INTERNET. 108
Semplici regole per iniziare
(Marcello Ciriminna)

118

ATTUALITÀ

127

RAPPRESENTANZA MILITARE



NUOVI ORIZZONTI DI PACE IN MEDIO ORIENTE

di Giovanni Marizza *



Quale potrà essere il prossimo teatro di impiego per le truppe italiane impegnate in operazioni di supporto alla pace all'estero? Il Medio Oriente non è da escludere, anzi, alla luce dei più recenti sviluppi geopolitici, l'ipotesi si fa sempre più attendibile.

Finora cinque principali ostacoli si sono frapposti alla pace fra Israeliani e Palestinesi. Il primo dei problemi, quello più datato, riguarda lo *status* di Gerusalemme. Nonostante una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (la 181 del lontano 29 novembre 1947) ne abbia decretato lo *status* internazionale sotto amministrazione delle Nazioni Unite, tale norma non è mai stata osservata da alcuno e le numerose guerre arabo-israeliane la hanno trasformata in una «lettera morta» (tab. 1 e 2).



Tab. 1

RIEPILOGO DELLE PRINCIPALI RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL' ONU

N. 181 del 27 novembre 1947: in Palestina sono previsti due Stati autonomi, uno arabo (42,88% del territorio) ed uno ebraico (56,4% del territorio), con Gerusalemme entità internazionale e distinta, amministrata dalle Nazioni Unite.

N. 194: I profughi arabi cacciati dalla Palestina in seguito alla guerra del 1948 hanno diritto al rientro (Israele non ottempera).

N. 242 del 22 novembre 1967: dopo la «guerra dei sei giorni» l' ONU impone ad Israele (che non ottempera) di ritirarsi dalle zone occupate.

N. 338 del 22 ottobre 1973: dopo la guerra dello «Yom Kippur» l'ONU riafferma l'illegittimità delle annessioni territoriali operate da Israele.

N. 425 del 19 marzo 1978: dopo l'invasione israeliana del Libano del sud, l'ONU impone a Israele il ritiro.

N. 426 del 20 marzo 1978: dopo avere imposto ad Israele di ritirarsi dal Libano del sud, l'ONU istituisce la missione UNIFIL.

N. 1397 del 12 marzo 2002: l'ONU ribadisce l'auspicio di due Stati in Palestina.

N. 1402 del 30 marzo 2002: l'ONU intima ad Israele il ritiro dalle città palestinesi.

Il diritto dei profughi arabi al ritorno in Palestina è il secondo ostacolo di ardua risoluzione. Da parte araba tale diritto è visto come naturale ed inalienabile, mentre da parte israeliana non si può permettere che il rientro di un milione di profughi (nel frattempo lievitato a quasi quattro milioni, dato che l'espulsione dei Palestinesi non ne ha represso l'indice di natalità) metta a repentaglio gli equilibri etnici, l'identità, il sogno sionista e la stessa sopravvivenza dello Stato di Israele.

Un terzo problema di difficile soluzione è rappresentato dagli insediamenti dei coloni ebraici nei territori palestinesi, percepiti a seconda dei casi o come semplice occupazione di una parte della «terra promessa» o, al contrario, come illegale oc-

cupazione armata di stampo neocoloniale della terra altrui.

La questione delle risorse idriche, quarto problema, è strettamente collegata con quella degli insediamenti illegali, che, non coincidono mai con appezzamenti di terra qualunque bensì con le terre più ricche di fonti idriche, tant'è vero che secondo una recente, efficace immagine «dipinta» da Zbigniew Brzezinski, gli insediamenti ebraici sono: *fortificazioni coloniali posti su colline e dotati di piscine, vicino a favelas più in basso, dove non esiste acqua potabile e la metà della popolazione è disoccupata.*

Il quinto problema è relativo al fantomatico Stato palestinese, questione la cui soluzione risulterebbe estremamente difficile anche se gli

Tab. 2

RIEPILOGO DEI CONFLITTI ISRAELO-PALESTINESI

Prima guerra arabo-israeliana maggio 1948: (alla fine del mandato inglese sulla Palestina, il movimento sionista proclama unilateralmente lo Stato di Israele su tutta la Palestina, compresi i territori dello Stato arabo). Eserciti di 7 Paesi arabi vicini e l'Haganah, contro l'esercito ebraico, di gran lunga superiore alla somma di tutti gli eserciti arabi per uomini e armi. Alla fine della guerra Israele occupa l'80% dei territori della Palestina, mentre la Risoluzione dell'ONU prevedeva il 56.4%, l'Egitto occupa la striscia di Gaza e la Giordania occupa la Cisgiordania, che comprende gran parte delle terre che avrebbero dovuto costituire lo Stato arabo di Palestina.

Guerra del Sinai - 1956: Regno Unito, Francia e Israele contro Egitto. Stati Uniti e Unione Sovietica costringono i contendenti a cessare le ostilità. Fine di Gran Bretagna e Francia come potenze mondiali.

Guerra dei sei giorni - giugno 1967: Israele contro Egitto, Giordania e Siria. Israele occupa la striscia di Gaza, l'intera penisola del Sinai, tutta la Cisgiordania, tutta Gerusalemme e l'altopiano siriano del Golan (poi annesso unilateralmente da Israele nel 1981).

Guerra dello «Yom Kippur» - ottobre 1973: Israele contro Egitto e Siria. Israele vince in 3 settimane. La cessazione della guerra viene imposta dalle pressioni delle grandi potenze.

Prima invasione israeliana del Libano - marzo 1978: Israele e milizie filoisraeliane contro *feddayn* palestinesi. Viene avviata la Missione UNIFIL delle Nazioni Unite per controllare il ritiro israeliano e ristabilire la sicurezza.

Seconda invasione israeliana del Libano e assedio di Beirut - giugno-settembre 1982: Israele e milizie filoisraeliane contro *feddayn* palestinesi. Israele occupa 3 500 chilometri quadrati di territorio libanese. 3 mesi di bombardamenti della capitale libanese da terra, mare e cielo. Nel giugno 1982 nasce il movimento Hizbullah.

«Guerra di usura» nel Libano del sud - 1982-2002: Israele ed Esercito del Libano del Sud (ELS) contro Hizbullah. Il ritiro israeliano dal sud del Libano avviene nel 2000. Strascico: 130 campi minati con 384 000 mine.

Prima Intifada - 1987: dimostranti palestinesi contro occupanti israeliani. 1 100 Palestinesi uccisi dagli Israeliani, altri 1 000 Palestinesi giustiziati dai conazionali per collaborazionismo con Israele.

Seconda Intifada: (scatenata dalla passeggiata di Sharon alla Spianata delle Moschee il 28 settembre 2000) Da settembre 2000 a oggi. Dimostranti contro occupanti. Terrorismo e repressione. Oltre 840 israeliani uccisi in attentati, oltre 2 200 Palestinesi uccisi in repressioni e uccisioni «mirate».

attori principali sulla scena non fossero due ma uno solo.

Da parte palestinese si è dubbiosi sull'accettazione di uno Stato «polimerico» basato solo su Cisgiordania e Gaza (e per giunta separate

fra di loro), cosa che comporterebbe la rinuncia a tutto il resto della Palestina storica. Da parte israeliana, invece, si è dubbiosi sulla cessione (che Sharon ha più volte definito «dolorosa») di terre conqui-

Tab. 3

RIEPILOGO DEI PRINCIPALI ARMISTIZI E PROCESSI DI PACE

1949: armistizio siglato fra Israele ed Egitto in seguito alla guerra del 1948. La striscia di Gaza viene annessa dall' Egitto

1978: accordi di Camp David. Prevedono, tra l'altro, la piena autonomia del popolo palestinese.

1979: accordo di pace fra Israele ed Egitto. Storica stretta di mano nei giardini della Casa Bianca fra Menachem Begin e Anwar El Sadat alla presenza di Jimmy Carter. L'accordo recepisce nel testo anche quello di Camp David ma rimane inattuato circa la «piena autonomia» per il popolo palestinese

1991, ottobre: inizio conferenza di pace arabo-israeliana di Madrid; sono presenti: Israele, Egitto, Siria, Libano e Giordania-Palestina

1993, 13 settembre: famosa stretta di mano sul prato della Casa Bianca fra Rabin e Arafat alla presenza di Bill Clinton. Firma dell'Accordo di Washington, noto come «Oslo I».

1994, 4 maggio: l'accordo «Oslo I» viene firmato a Il Cairo fra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Di grande valore simbolico perché per la prima volta Arabi e Israeliani firmano un'intesa comune. Viene decisa l'istituzione di un'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) da eleggersi con libere elezioni (Arafat vince le elezioni e si insedia a Gaza). 60% di Gaza e Gerico all' ANP. Inizia il periodo di 5 anni per i negoziati sull' accordo finale.

1994, 26 ottobre: pace fra Israele e Giordania.

1995, 28 settembre: l' accordo «Oslo II» viene firmato a Taba fra Rabin e Arafat Il **4 novembre 1995** Rabin viene assassinato da un estremista ebreo.

1996-1997, negoziato fra Netanyahu e Arafat per l'implementazione degli accordi di Oslo II entro il 1998. L'accordo prevede il ritiro dell' 80% delle truppe israeliane da Hebron. La UE è garante degli accordi di Hebron.

1996, 3 marzo: Israele si ritira dai negoziati di Wye River nel Maryland, poi ripresi.

1998, 23 ottobre: firma degli accordi di Wye River, fra Netanyahu e Arafat, i negoziati prevedono il ritiro degli Israeliani dal 13% del territorio della Cisgiordania.

1999, 4 gennaio: la coalizione di Netanyahu si rompe sugli accordi di Wye River, che vengono sospesi.

1999, 5 settembre: a Sharm-El-Sheikh revisione degli accordi di Wye River (Wye II) Israele deve ritirarsi dall' 11% della Cisgiordania, in tre fasi.

2000, 5 gennaio: a Shepherdstown firma dell'accordo «Sharm II».

2000, 27 febbraio: Barak conferma apertamente l'impegno al ritiro completo dal Golan sulla linea del 4 giugno 1967.

2000, 21 marzo: accordi «Sharm III» zona A 18%, zona B 22%, riserva nat. 3%.

2000: 25 luglio: fallimento sulla proposta finale dell' accordo «Camp David II» fra Clinton, Barak e Arafat .

2003, 4 novembre (8° anniversario morte di Rabin): accordo informale di Ginevra (firmato il 1° dicembre) 2 Stati (palestinese smilitarizzato), gli Israeliani si ritirano entro la «linea verde», i profughi palestinesi rinunciano al ritorno, Gerusalemme sotto amministrazione internazionale, forza di interposizione.

Tab. 4

MURI A CONFRONTO

Parametri:	Il muro di BERLINO:	Il muro israeliano:
Denominazione da parte dei costruttori	«Argine di protezione antifascista»	«The Fence» ^[1]
Lunghezza	46 km	1.000 km
Altezza	3,5 metri	8 metri
Torri di controllo	ogni km	ogni 300 metri
Materiale	muratura	cemento armato
Andamento	sorgeva lungo confini riconosciuti internazionalmente	sorge a piacimento dei costruttori, con la logica del fatto compiuto
Costo	Non noto	1 milione di \$ al km ^[2]
Opere accessorie	nessuna	trincee profonde 2 metri Filo spinato elettrificato Strade di aggiramento per soli coloni
Motivo	impedire la fuga dei Tedeschi orientali a BERLINO Ovest	impedire l'ingresso di terroristi palestinesi in Israele
Effetti ambientali	nessuno	102.000 alberi di olivo sradicati
Effetti territoriali	nessuno	annessione, de facto, del 40% della Cisgiordania
Effetti collaterali	nessuno	privazione del 90% delle risorse idriche ai Palestinesi (6 milioni di mc d' acqua all' anno sottratti alla Palestina)
Durata	28 anni (dal 13 agosto 1961 al novembre 1989)	Si vedrà

[1] Notare l'assonanza con la pronuncia inglese del termine «Defence»

[2] Il 16 settembre 2003 gli USA hanno concesso la disponibilità di 9 miliardi di dollari per Israele.

state in guerra; d'altra parte si è anche consapevoli di restare condannati a dover celebrare un funerale al giorno fintantoché tale cessione non verrà effettuata.

Insomma ci troviamo di fronte ad una specie di equazione di terzo grado con più di quattro incognite: è semplicemente irrisolvibile e l'iniziativa israeliana di erigere un muro difensivo non sembra facilitare le soluzioni negoziali (tab. 3 e 4).

Ma per fortuna non ci troviamo nell'ambito della matematica ma della geopolitica, una disciplina notoriamente meno esatta, e quindi una soluzione potrebbe essere a por-

tata di mano.

L'accordo informale di Ginevra, firmato il 4 novembre 2003, esattamente nell'ottavo anniversario dell'assassinio del premier israeliano Yitzhak Rabin, dopo lunghe ma serene discussioni fra componenti non governative delle due parti, prevede clausole interessanti, anche se non facilmente digeribili da parte degli estremisti di entrambi i campi. In base ai contenuti dell'accordo (50 pagine di testo corredate da numerose carte topografiche esplicative) innanzitutto le forze israeliane si dovrebbero ritirare entro la «linea verde», e pertanto al-

l'interno dei confini precedenti alla guerra del 1967.

Ciò che gli Israeliani «libereranno» costituirà uno Stato palestinese da smilitarizzare, che sarà formato dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza e che ingloberà la maggior parte degli insediamenti ebraici, compresi Ariel, Efrat e Har Homa.



Alcune colonie ebraiche vicine alla linea verde, invece, saranno annesse ad Israele e la Palestina, in cambio, otterrà alcuni territori nel deserto del Negev. Inoltre, un corridoio potrà collegare la striscia di Gaza con la Cisgiordania, unendo Gaza



ed Hebron e conferendo una certa unitarietà ad uno Stato palestinese che altrimenti resterebbe irrimediabilmente fratturato in due.

La città di Gerusalemme risulterà la «capitale di due Stati» e verrà divisa in base al principio «ciò che è arabo agli Arabi e ciò che è ebraico agli Israeliani», il che equivale a cedere la parte ovest a Israele e quella est alla Palestina. La «città vecchia», che resterà articolata nei tradizionali quattro quartieri (cristiano, armeno, musulmano ed ebraico) sarà sot-

Gerusalemme: la città vecchia.

Nella pagina a fianco.

La striscia di Gaza.

toposta ad una forma di supervisione internazionale, fermo restando che il Muro del Pianto resterà agli Ebrei e la Spianata delle Moschee verrà riconsegnata agli Arabi.

I Palestinesi rinunceranno al «diritto al ritorno» dei profughi: solo un piccolo numero di essi (non più di 30 000) potrà reinsediarsi in I-



sraele, mentre gli altri, la stragrande maggioranza, resteranno nei Paesi in cui si trovano o verranno inglobati nella Palestina, ma tutti verranno indennizzati.

Infine, i punti strategici come i principali valichi di frontiera fra le due entità ed i passaggi di frontiera della Palestina con Giordania ed Egitto verranno sorvegliati da una forza internazionale di interposizione.

Si tratta, come detto, di un accor-

do informale (in quanto non vincola nessuno) e asimmetrico perché da parte palestinese vi hanno partecipato esponenti vicini ad Arafat, come Yasser Abed Rabbo, già ministro dell'informazione, e da parte israeliana alcuni esponenti non governativi ma dell'opposizione, come Yossi Beilin (un ex ministro della giustizia), Avraham Burg e l'ex Generale Amram Mitzna, lo sfortunato sfidante di Sharon durante le ultime elezioni politiche.



A sinistra.

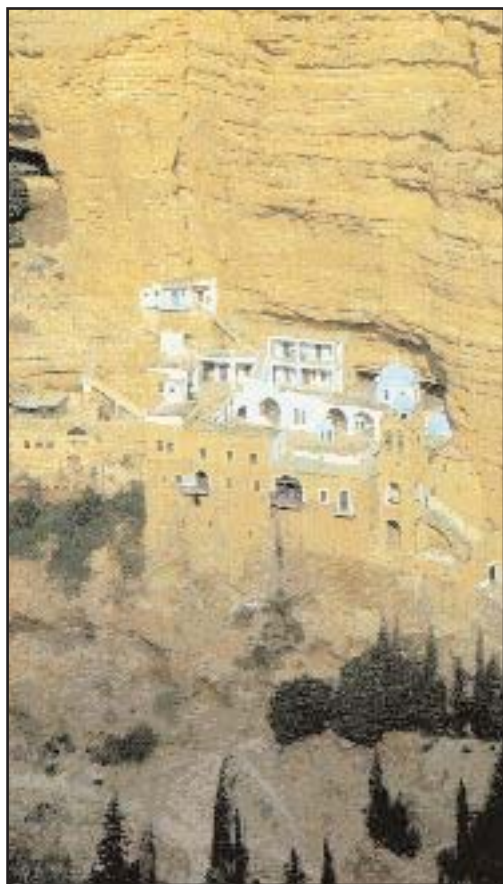
Gerusalemme: Il Muro del Pianto.

In basso.

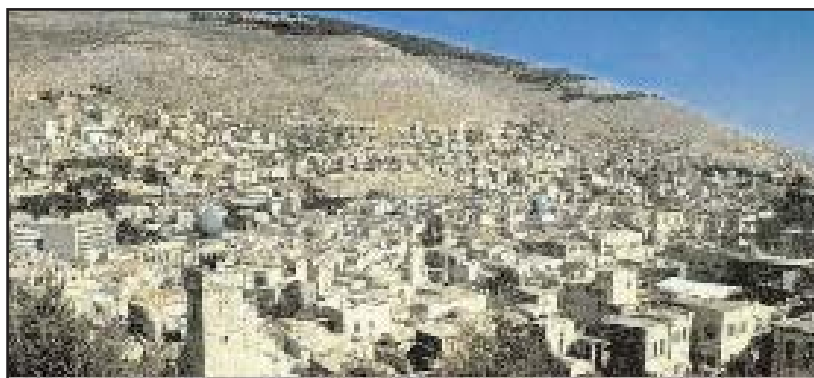
Soldati israeliani a Hebron.

Non appena sono stati resi noti i termini dell'accordo, non sono mancate le critiche da ambo le parti. Sharon lo ha liquidato come «sovversivo», altri lo hanno definito con sufficienza «un accordo *freelance*», mentre Marwan Bishara (docente all'Università americana di Parigi) lo ha bollato come un caso di «pseudodiplomazia», aggiungendo che viene meno l'essenza morale della lotta palestinese, quando *si baratta la propria storia per un po' più di geografia*.





Sopra.
Scorcio della città palestinese di Gerico.
Sotto.
Panoramica di Nablus.



In campo internazionale, invece, abbiamo assistito ad un assordante silenzio, soprattutto da parte dei due soggetti internazionali che più avrebbero da dire: Stati Uniti e Unione Europea. È comprensibile che Bush non voglia e non possa esporsi alla vigilia della campagna per la propria rielezione. Ma è meno comprensibile il fatto che l'Europa continui a tacere.

In tale quadro, chi potrà «fare la differenza» saranno le opinioni pubbliche israeliana e palestinese e da questo punto di vista i promotori dell'iniziativa di Ginevra nutrono una buona dose di ottimismo, sostenendo che il 35-40% delle due popolazioni vedano già con favore il piano. Un «sì» popolare, magari espresso in sede di referendum, potrebbe non solo legittimare il piano, ma anche superare gli ostacoli che fino ad ora hanno reso irrisolvibile il sanguinoso dilemma israelo-palestinese.

Chi potrà farsi sentire sarà anche l'opinione pubblica internazionale, sollecitata dalle immagini della celebrazione dell'accordo informale, avvenuta il 1° dicembre 2003 a Ginevra alla presenza di numerose personalità internazionali.

1 100 persone, 300 delle quali israeliane e palestinesi, hanno riempito un improvvisato palazzo congressi. Fra di loro i premi Nobel per la pace Jimmy Carter e Lech

Walesa e molti dei cinquantotto firmatari di un documento di sostegno all'iniziativa fra cui undici ex Capi di Stato e dodici ex primi

ministri. Altri hanno fatto la loro apparizione, virtuale ma non meno significativa, su un maxivideo o hanno inviato messaggi di incoraggiamento, come Nelson Mandela, Tony Blair, Jacques Chirac, Re Maometto VI del Marocco, Hosni Mubarak e Bill Clinton.

Un aspetto positivo della questione in esame è rappresentato dal fatto che la parola, a quanto pare, sta tornando ai moderati. Ci si sta rendendo conto che l'estremismo, sia quello dei kamikaze palestinesi che quello dei falchi israeliani, non può portare alla soluzione del problema ma soltanto alla sua radicalizzazione. È incoraggiante, altresì, il fatto che sia tornato ad emergere un principio che nell'ultimo lustro era stato accantonato: «Continuare a combattere il terrorismo come se il negoziato non ci fosse, ma al tempo stesso continuare a negoziare come se il terrorismo non ci fosse».

Quando l'attuazione del piano di pace sarà una realtà, ci sarà tempo e spazio per una nuova *peace support operation*, magari sotto l'egida delle Nazioni Unite o, meglio ancora, di quell'Unione Europea che non può continuare a realizzare la sua politica di sicurezza e difesa con operazioni meritorie finché si vuole ma di



La città di Gaza.

«peso» limitato, senza impegnarsi a fondo in Medio Oriente.

E in una simile operazione, che potrà vedere l'impiego di una forza multinazionale a livello di Brigata rinforzata, con non meno di cinque battaglioni dell'arma base (orientativamente un paio di battaglioni per il controllo della striscia di Gaza e dell'ipotetico corridoio che la collegherà alla Cisgiordania ed altri tre per il controllo della West Bank) l'Italia potrà e dovrà ricoprire il ruolo che le spetta, coerentemente con i suoi interessi nazionali nell'area che considera di prioritario interesse strategico, vale a dire nel bel mezzo del «Mediterraneo allargato».

Un simile impegno italiano risulterebbe coerente anche con lo spirito ed i principi delle Organizzazioni Internazionali cui facciamo prioritario riferimento, nonché con i «dialoghi mediterranei» che sia la NATO che l'Unione Europea perseguono da un decennio.

□

** Maggiore Generale,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

Un altro traguardo per l'Albania

RICOSTRUZIONE FERROVIARIA

**L'OPERA DELL'ESERCITO ITALIANO
NEL RIPRISTINO DEI COLLEGAMENTI**

di Claudio Angelelli *



In un recente articolo dal titolo « Economia e Sviluppo nel Settore Trasporti », la Signora Cristina Busi Ferruzzi, Presidente dell'Associazione Imprenditori Italiani operanti in Albania, lamentava l'obsolescenza e l'inadeguatezza della rete ferroviaria albanese non più utilizzabile per il

trasporto interno di merci, che oggi avviene esclusivamente su gomma. Lo stesso Presidente, sottolineava l'importanza vitale, per le imprese che operano sul territorio albanese, del sistema portuale di Durazzo, che rappresenta il più importante nodo di collegamento della Terra delle Aquile.



Ora, se passiamo a considerare la vitalità e la rapidità dei collegamenti marittimi che contraddistinguono quell'«area sistema» (Bari - Durazzo, Brindisi - Valona) e che, in realtà, il

maggior partner estero dell'Albania è proprio l'Italia, attraverso la quale passa anche una parte delle merci europee, possiamo facilmente comprendere come sia estremamente necessario che venga celermente riattivato il transito/scambio delle merci da nave a treno. Dal settembre del 2002, in Albania è presente la Delegazione Italiana di Esperti (D.I.E.). Pur essendo quest'ultimo un organismo militare posto a supporto delle Forze Armate albanesi, nel nominativo non compare affatto il termine «militare». E' chiaro che non si tratta di un errore, ma di una volontà indiretta-



A destra.

Linea ferroviaria Durazzo-Pogradec.

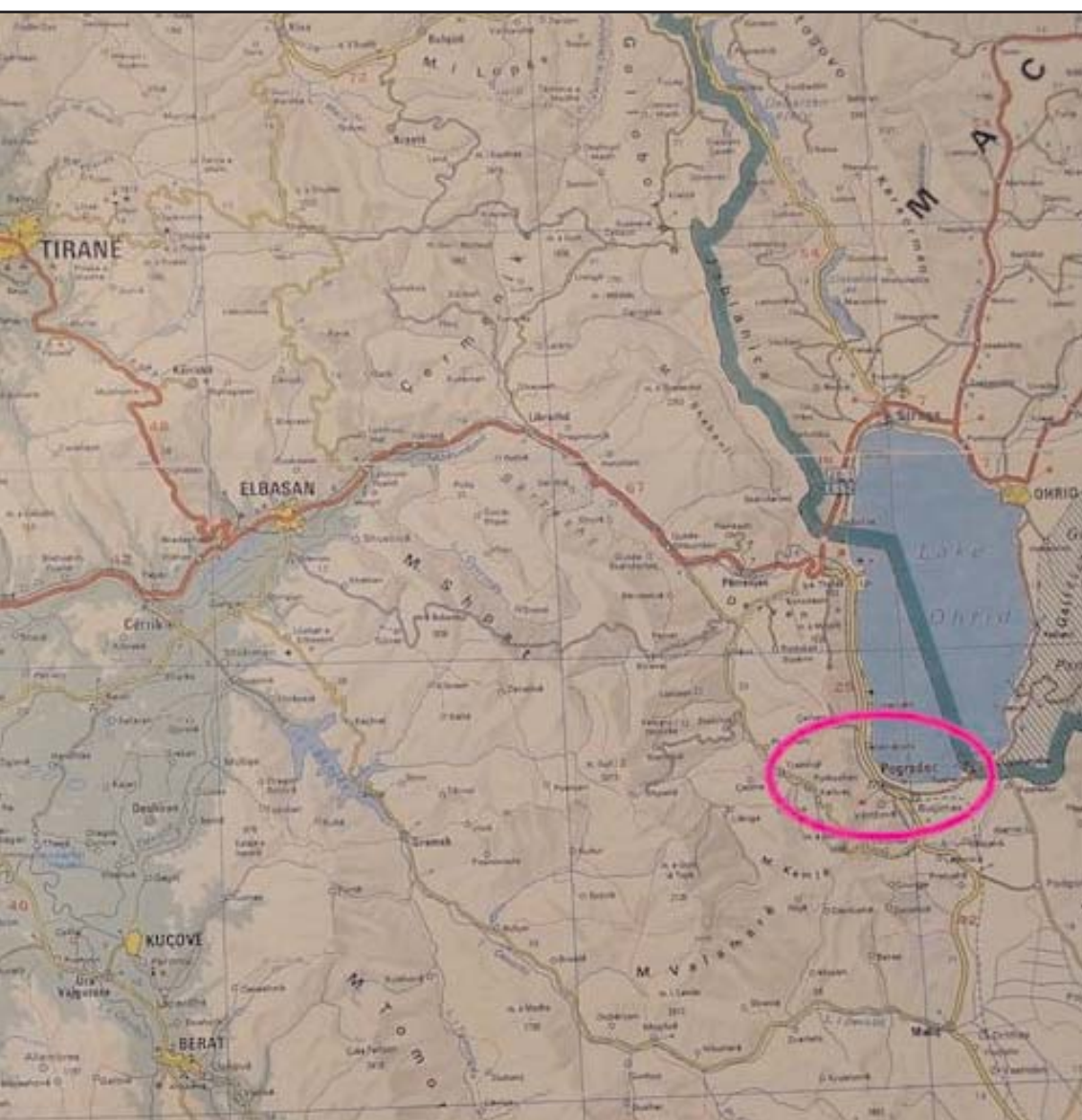
In basso.

Convoglio con locomotiva diesel di produzione cecoslovacca e vagoni cinesi alla stazione di Durazzo.

mente espressa nei compiti della Delegazione che mirano a consolidare l'Istituzione Militare albanese e di conseguenza, la struttura socio-civile.

Partendo dal degrado della stazione ferroviaria di Tirana, dove i treni viaggiatori partono con le porte aperte, perché è impossibile chiuderle, ed i finestrini sono perfettamente trasparenti, perché mancanti dei vetri, con il supporto dei tecnici militari del Reggimento genio ferrovieri di Bologna è stato elaborato un pia-





no di intervento. Un piano alquanto ambizioso, perché non riguardava soltanto la realtà locale, ma tutta la rete ferroviaria albanese, anche al di là del confine con la FYROM che, mancava del collegamento ferrato con l'Albania.

Grazie al Ministro dei Trasporti al-

banese sono stati instaurati i rapporti con i responsabili del Ministero dei Trasporti macedone ed acquisiti gli elementi progettuali di massima per la realizzazione del tratto ferroviario mancante in territorio macedone. Si trattava di soli 65 Km di ferrovia, ma l'opera poteva essere

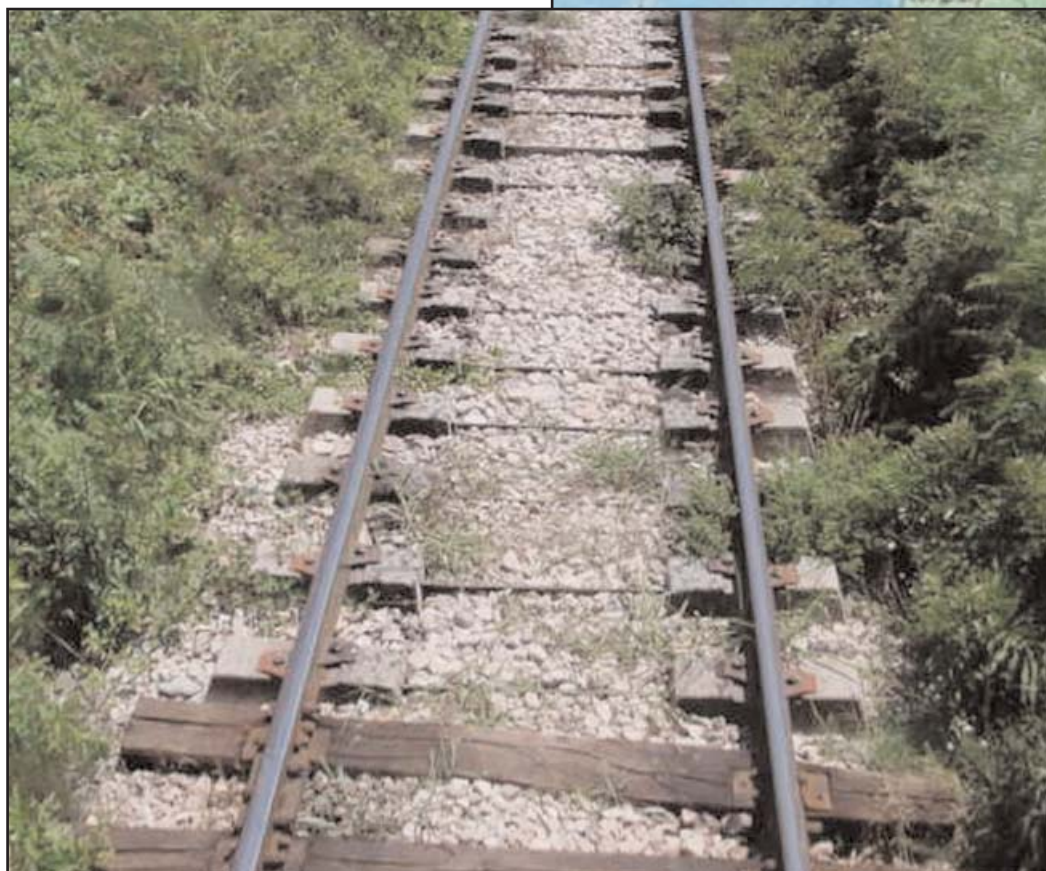
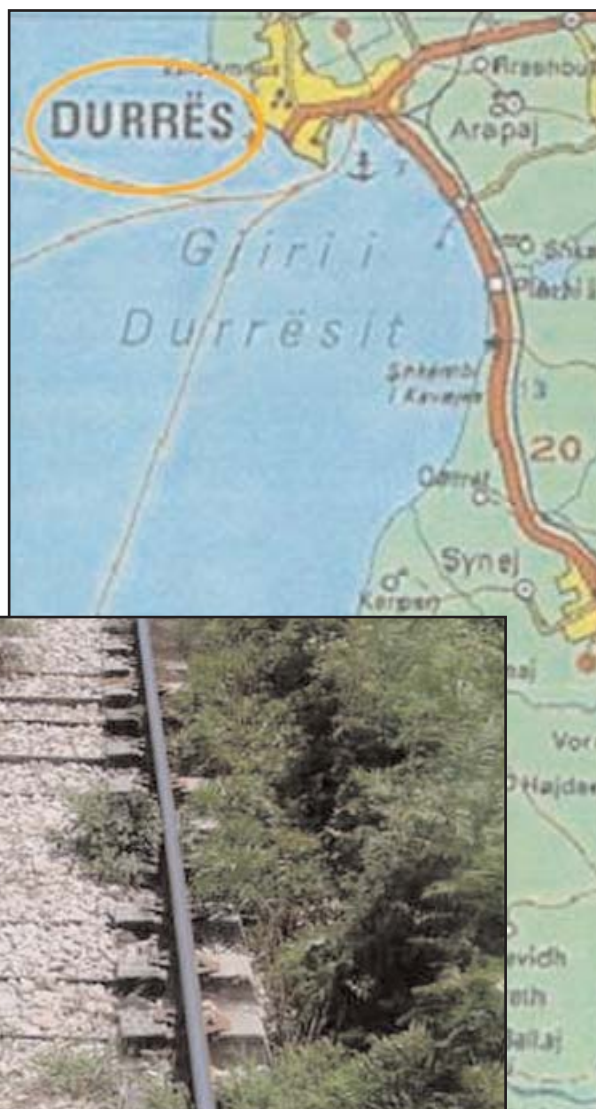
A destra.

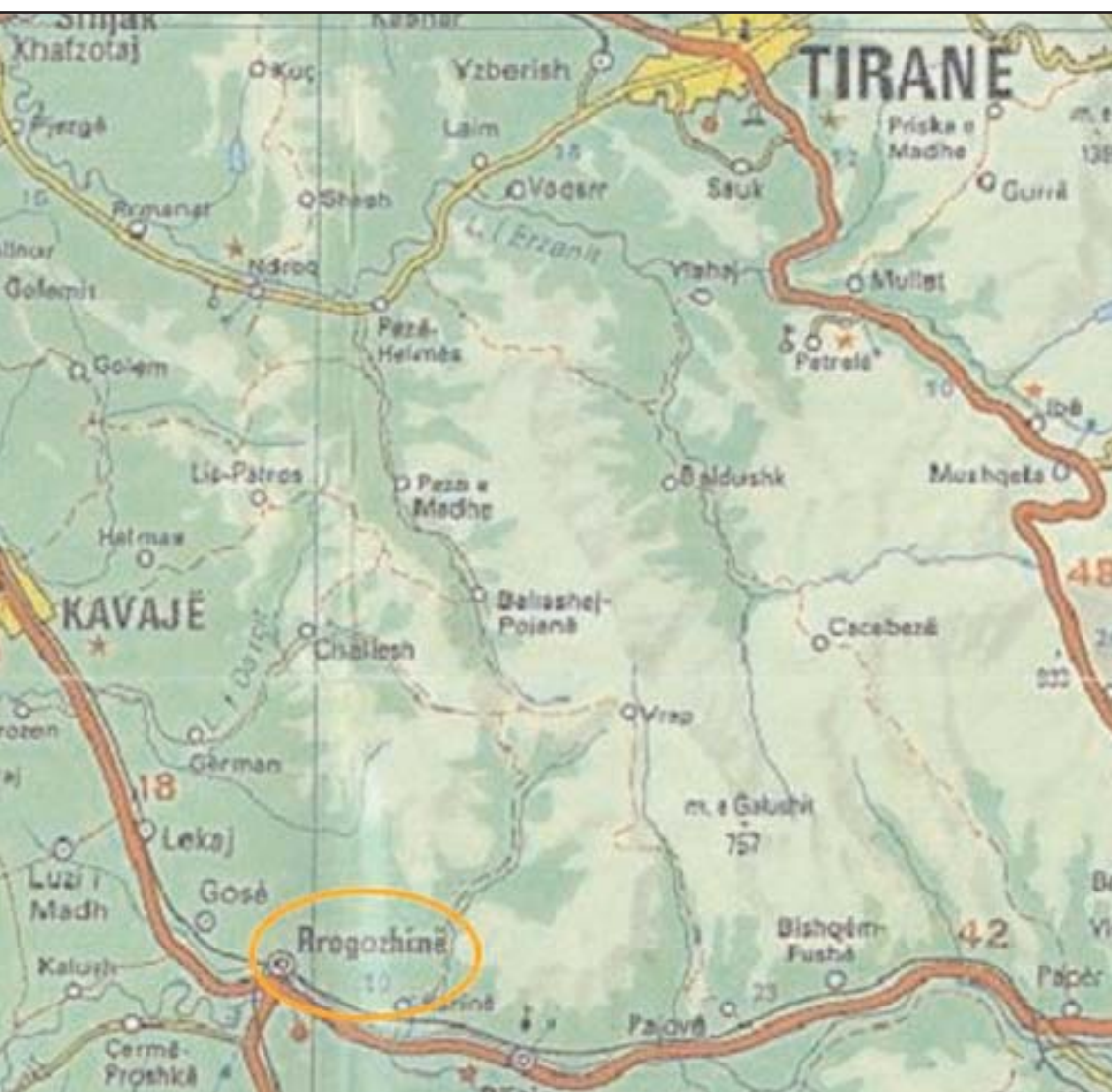
Linea ferroviaria Durazzo-Rrogozhinë (36 km).

In basso.

Tipologia dell'armamento ferroviario adottato.

considerata ciclopica, dal nostro punto di osservazione, perché comporta una spesa notevole. Cosa fare? Rinunciare alla sfida, oppure cercare altre linee di azione possibili, anche se non esaustive, ma contenenti quegli elementi di avvio di attività concorrenti tutte indirizzate verso lo stesso obiettivo? Si scelse la seconda soluzione. A questo punto si rivelò





essenziale l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia a Tirana, grazie al quale fu effettuata un'analisi più accurata della situazione per concretizzare alcune possibilità di intervento, compatibili con le risorse disponibili per lo sviluppo delle operazioni.

Il « Sistema Paese » si era messo in moto.

In tale quadro, il Gruppo Ferrovie dello Stato S.p.A., congiuntamente con Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. e con Trenitalia S.p.A., dopo una serie di articolate trattative condotte sia a livello politico che militare, metteva a disposizione una quantità di materiale di armamento ferroviario che sarebbe stato ceduto, in parte a titolo gratuito alle ferrovie alba-



nesi ed in parte a titolo oneroso, ma a prezzi particolarmente vantaggiosi. Tale evoluzione della situazione, con la disponibilità dei materiali necessari almeno per una prima fase, concretizzò e rese reali le possibilità di un intervento volto al risanamen-

to oppure al completamento della rete ferroviaria esistente.

Al riguardo, occorre ora verificare la fattibilità di coinvolgimento della Difesa italiana con un'operazione militare che consentisse, compatibilmente con le altre attività in



A sinistra.

Passaggio a livello senza barriere.

In basso.

corso, l'impiego del genio ferrovieri al fine di assicurare risultati di tutto rilievo in un'operazione che desse credibilità al supporto italiano in terra schiptara. Ciò, fu reso possibile grazie alla lungimiranza ed alla consapevolezza degli organi del vertice politico-militare italiano, tra l'altro sensibilizzati a questa problematica in occasione degli incontri programmatici di cooperazione militare con la parte albanese. Di conseguenza, una direttiva operativa dello SMD italiano demandò all'E-







A sinistra

Militari italiani effettuano un sopralluogo su un tratto di ferrovia da ricostruire.

In basso a sinistra.

Un passaggio «a raso» della linea ferroviaria.

Sotto.

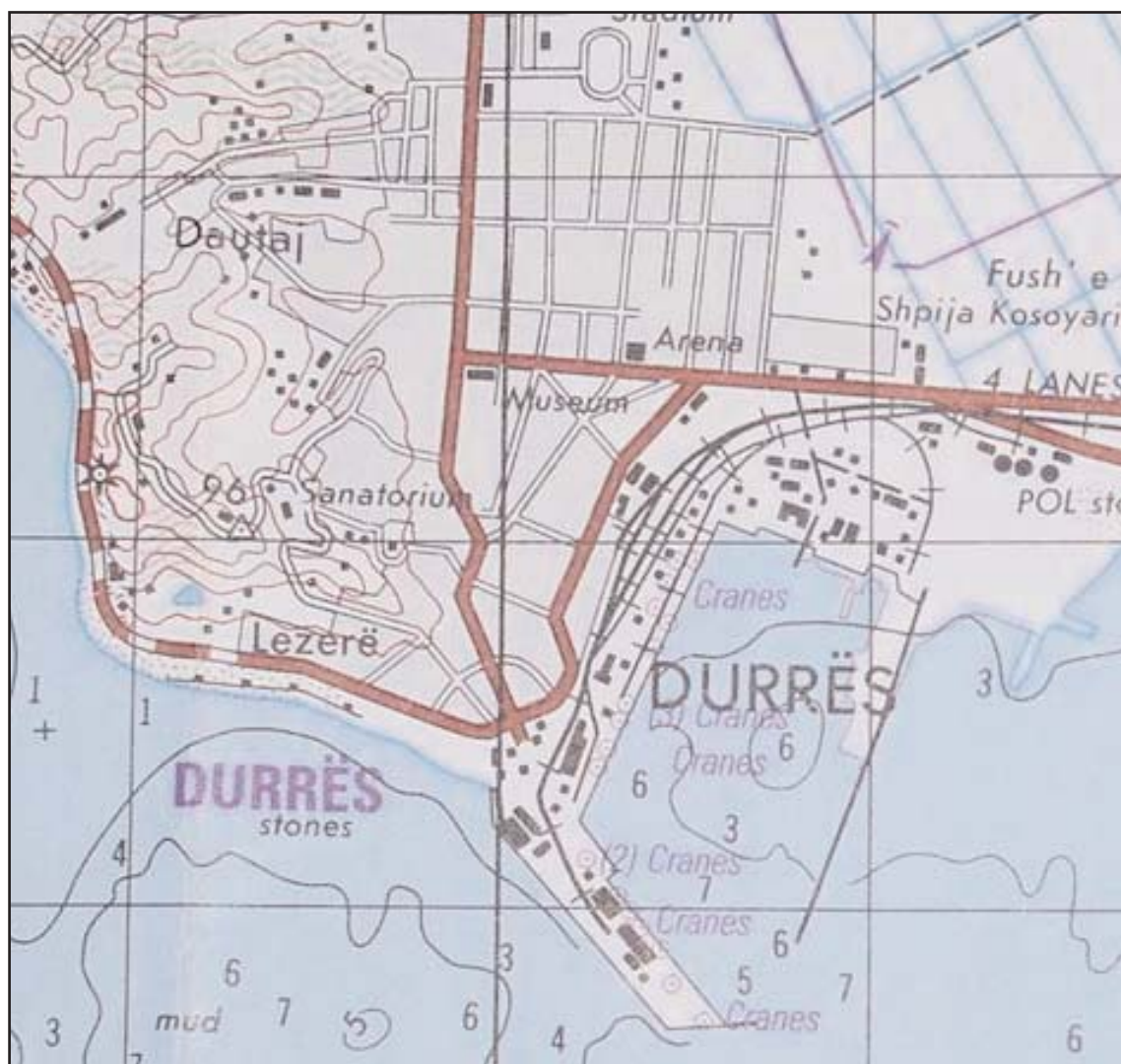
Uno dei ponti privi di parapetto di sicurezza.

sercito ed alla Delegazione Italiana Esperti il compito di portare a termine questa complessa missione.

Il quadro non era, però, ancora completo. Mancava un altro importante ed essenziale interlocutore che si facesse carico di acquistare, ancorché a costi contenuti, la rimanenza dei materiali messi a disposizione, a titolo oneroso, dalle ferrovie italiane.

La delicata problematica è stata risolta dall'Ambasciata d'Italia in Al-





bania che, attingendo ai fondi della cooperazione, ha incaricato l'UNOPS (United Nations Office for Project Services) di finanziare tali spese.

Tutti i tasselli del «puzzle» erano stati posizionati nelle caselle giuste.

Nel frattempo era stata assicurata anche la collaborazione del Ministero dei Trasporti del Ministero della Difesa albanese per il concorso del

genio militare albanese, peraltro dotato di mezzi ceduti dall'Italia tramite la D.I.E.. Sono stati, infine, intrapresi contatti con il Ministero dei Trasporti della FYROM per concordare il progetto di collegamento ferroviario tra i due Paesi nella zona di Pogradec.

Il «Sistema Paese Italia» si era mosso correttamente con la creazione di sinergie altrimenti impensabi-



A sinistra.

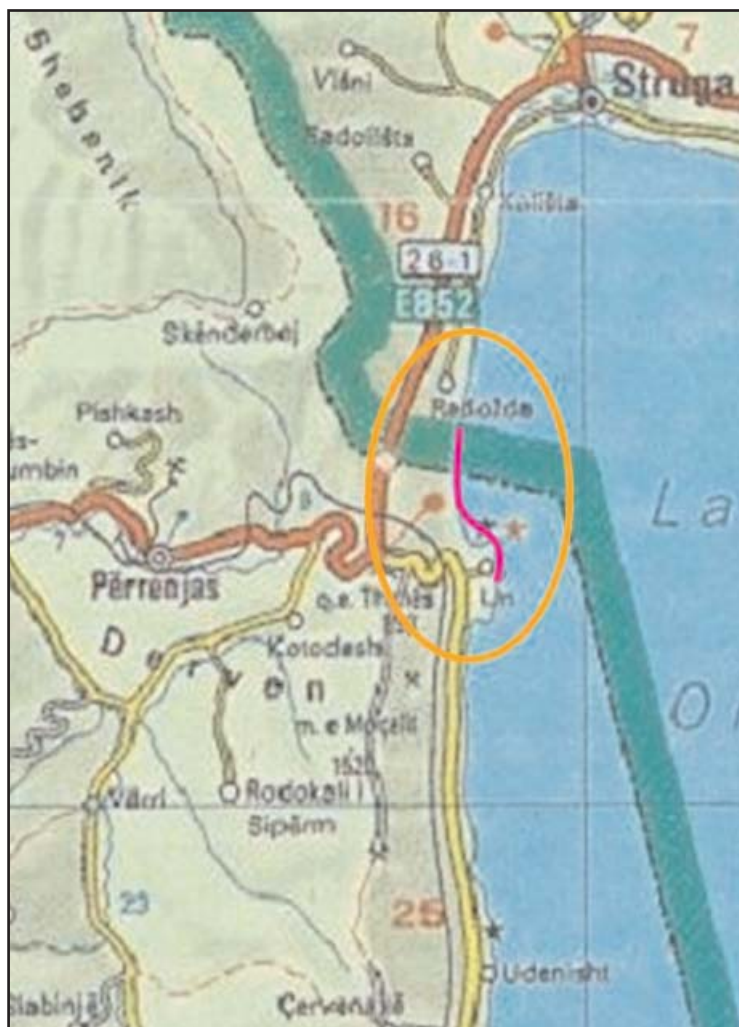
Raccordo ferroviario nel porto di Durazzo.

In basso.

Treno passeggeri con vecchi vagoni italiani in viaggio nelle vicinanze di Pogradec.

li. Era stato finalmente rotto il ghiaccio nell'ambito di una problematica che travalica i confini albanesi coinvolgendo l'interesse della nostra Nazione e delle altre dell'area balcanica, che si sentono vicine all'Europa ed anelano all'integrazione mantenendo, nel contempo, strette relazioni con l'Oriente. Ovviamente, quello che si potrà fare, costituisce solo un primo piccolo passo. Al riguardo, è inutile nascondere, per l'impresa in parola, servono altre e

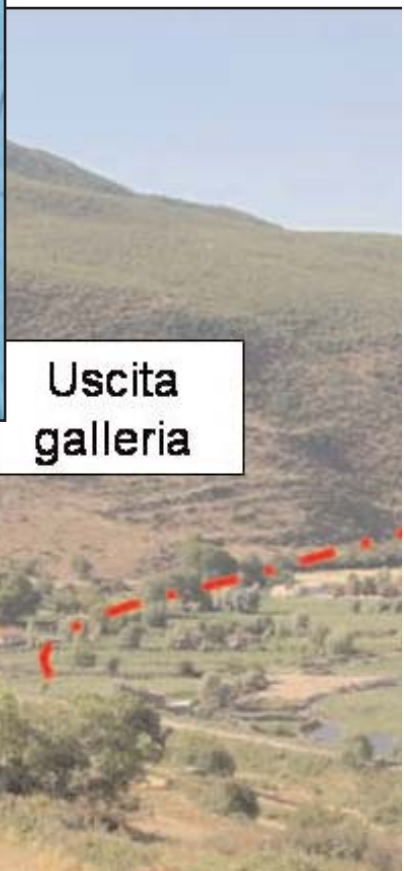




Tratta ferroviaria di confine.

pari a circa 4 Km di linea, si è scelto «strategicamente» di intervenire nei punti maggiormente critici.

Cioè, lo scalo merci ferroviario del porto di Durazzo, dove per circa 2,2 Km, si sostituirà la struttura esistente con materiale mo-



ben più ingenti energie e sinergie, che trasformino il «Sistema Paese Italia» in «Sistema Paese Europa», con l'intento di proseguire uniti nell'interesse comune.

Premesso ciò, con le circa 2500 tonnellate di materiale ferroviario disponibile,



Sopra e in basso.

Ipotesi di tracciato della nuova linea di confine.



dermo del tipo UNI 60 fino alla stazioncina di Skorzet , per passare poi al tratto mancante di linea ferrata fino a raggiungere il confine con il territorio della FYROM, ove si costruirà *ex novo*, con la stessa tipologia di materiale, l'impianto ferroviario per altri 1,8 Km circa.

Occorre un forte *input*, una sorta di scossa elettrica, che risvegli le coscienze di chi ha il potere di intervenire sostanzialmente in un processo che sta a cuore agli albanesi, agli imprenditori italiani in Italia ed in terra d'Albania ed a tutti coloro che guardano verso un futuro di benessere e di sviluppo del sud-est europeo.

•
* Brigadier Generale,
Capo Delegazione Italiana Esperti
in Albania



GEOPOLITICA DELLE RISORSE IDRICHE

di Marco Morelli *

Le acque dolci trasportate dal reticolo idrografico superficiale sono state l'elemento fondante della storia sociale dell'uomo: le sponde dei grandi fiumi hanno visto fiorire le prime grandi civiltà, le cosiddette «civiltà fluviali» (si pensi al Tigri-Eufrate, al Nilo e all'Indo) e sono diventate il baricentro politico-economico delle prime

attività umane. Il fiume, le acque da esso trasportate, le stesse piene, sono state la risorsa primitiva più utilizzata, facilitando il passaggio della specie umana da mera utilizzatrice di risorse naturali a trasformatrice delle stesse in forme più evolute. Nel corso del tempo, l'uomo ha imparato a dominare e regolare i flussi idrici rendendo stabili, durante le



stagioni, le portate e regolari gli alvei: le risorse idriche sono quindi diventate elemento centrale delle politiche di sviluppo regionale. Nel XIX secolo, con l'affermarsi della rivoluzione industriale, si passa da attività tradizionali quali irrigazione, navigazione e trasporto fluviale, a nuove e più sofisticate forme di impiego e sfruttamento economico,

quali la produzione di energia e gli usi a fini industriali. Oggigiorno si osserva che lo sviluppo antropico di un'area è direttamente correlabile alla disponibilità di acqua dolce che quindi rappresenta, per le molteplici implicazioni socio-economiche una risorsa vitale per garantire il benessere e lo sviluppo degli Stati e delle collettività in essi stanziate.



Un'ansa del fiume Eufrate utilizzata come porto fluviale.

Vi sono almeno due elementi che rendono problematico lo sfruttamento delle risorse idriche: l'estrema irregolarità della loro distribuzione in ragione delle differenti condizioni morfoclimatiche e, soprattutto, la condivisione dei più importanti bacini fluviolacustri fra diversi stati. Le risorse idriche sono pertanto oggetto di una vera e propria corsa all'appropriazione, e conseguentemente, mancando un quadro di diritto internazionale di riferimento, sono fonte di tensioni e conflitti tra i potenziali utilizzatori.

La storia delle relazioni internazionali del XX secolo è attraversata da molte controversie relative allo sfruttamento dell'acqua dei fiumi. In alcuni casi i conflitti ricollegabili a

questa preziosa risorsa hanno incrinato i rapporti tra Stati tradizionalmente amici ed alleati (un esempio è la controversia tra Canada e Stati Uniti relativa allo sfruttamento a fini idroelettrici del fiume Columbia, risolta con un apposito trattato nel 1961). In altri hanno contribuito a peggiorare un contesto di oggettiva tensione politica (ad esempio, la controversia tra India e Pakistan, relativa alla ripartizione delle acque del fiume Indo, risolta con un Trattato del 1960, e la questione tra Egitto e Sudan, relativa all'utilizzazione delle acque del Nilo, risolta con un trattato del 1959). Talvolta il controllo delle acque contese ha innescato scontri armati e conflitti bellici. Questi ultimi sono stati descritti, da alcuni analisti, in termini di «guerre dell'acqua» – come nel caso del fiume Giordano e del sistema fluviale del Tigri-Eufrate – (fig. 1).

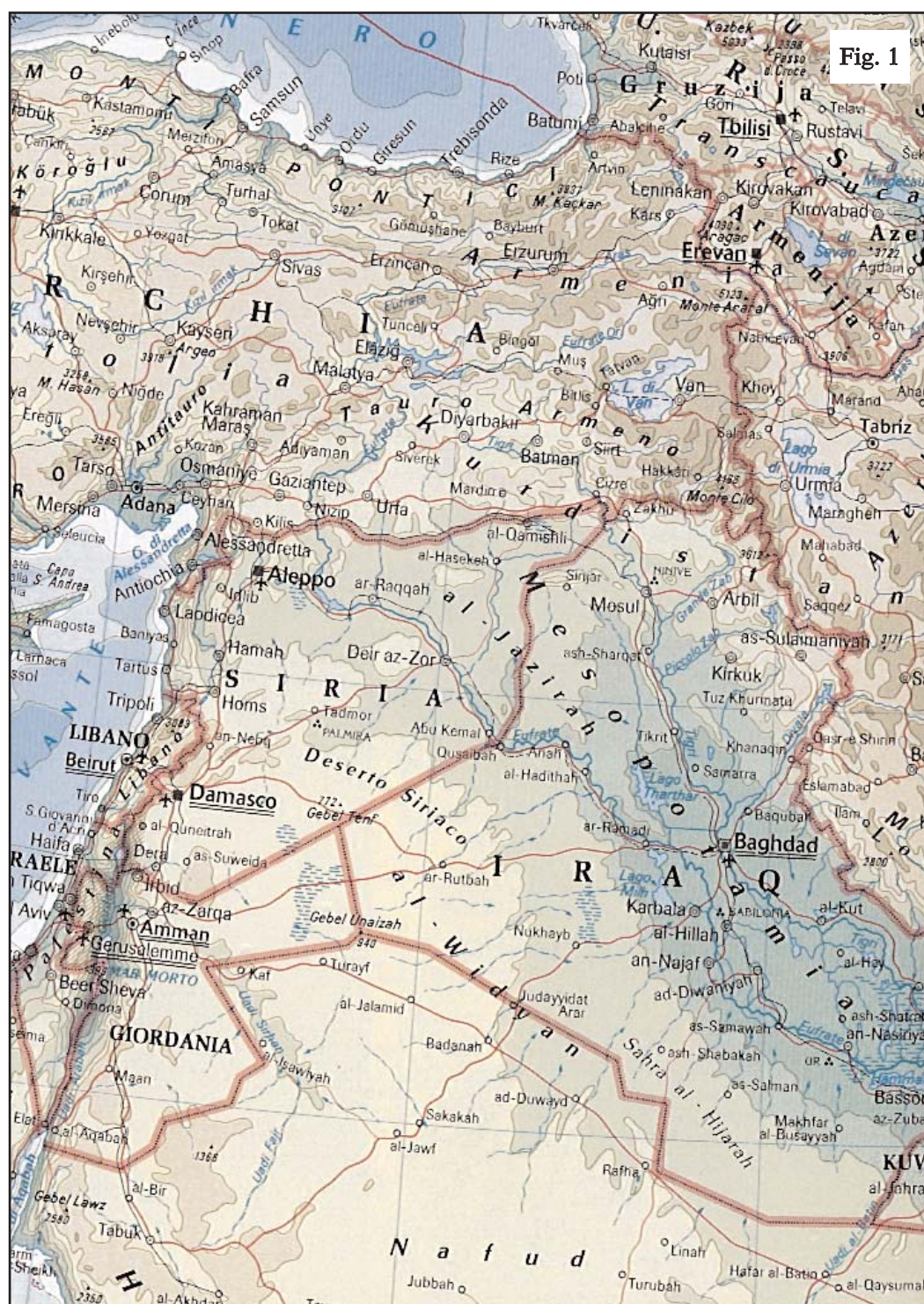


Fig. 1

LA MACROIDROLOGIA IN MEDIO ORIENTE

La quantità di acqua dolce (tab. 1 e fig. 2) rinnovabile disponibile ogni anno è più o meno sempre la stessa, a causa del ciclo idrogeologico. Questo sistema naturale consiste nell'evaporazione dell'acqua degli oceani, che poi si condensa e ricade sotto forma di precipitazioni sulla terra. Di queste precipitazioni, circa il 70% evapora nuovamente ed un altro 20% ritorna al mare a mezzo del reticolo idrografico superficiale. Il rimanente 10% filtra nel terreno e in parte alimenta il reticolo idrografico superficiale, in parte le falde acquifere sotterranee. Le risorse idriche possono essere classificate in prima approssimazione come superficiali e sotterranee: le prime sono costituite dalle acque correnti del reticolo idrografico, dei laghi e dei ghiacciai; le seconde possono classificarsi in falde acquifere attive o fossili a seconda che abbiano o no un proprio bilancio idrologico stagionale.

L'acqua in circolazione è, quindi, più o meno costante, e dal momento che lo è anche la crescita demografica mondiale, la disponibilità di acqua dolce pro capite tende a diminuire. La disponibilità d'acqua è infatti diminuita di circa il 30% dal 1970. Circa 80 Paesi soffrono già di scarsità d'acqua, e in circa due dozzine di questi si può parlare di emergenza idrica.

Gli idrologi valutano in 1000 mc annui pro capite una disponibilità di acqua adeguata e compatibile con lo sviluppo industriale di un Paese. Definiscono uno stato di

scarsità, quando questo dato scende a 500 mc e parlano di crisi quando la disponibilità scende a meno di 100 mc.

Tutti i paesi del Medio Oriente dispongono di meno di 1 000 mc d'acqua per abitante (eccetto la Turchia); mentre la Giordania e la Palestina hanno meno di 500 mc annui pro capite.

Giordania, Israele, Palestina, Siria, Iraq, Libano e i Paesi del Golfo soffrono sempre più di uno squilibrio strutturale tra il loro limitato capitale d'acqua e i consumi in forte crescita a causa della crescita demografica.

In certi casi le risorse convenzionali (fiumi, torrenti, falde sotterranee) non soddisfano le esigenze dell'agricoltura, dell'industria e delle città. Così in Giordania il sovrappaggio delle falde freatiche raggiunge il 180% del tasso di ricarica e nella striscia di Gaza i prelievi effettuati rappresentano il doppio delle risorse rinnovabili (200% del tasso di ricarica).

La Palestina (Gaza), con una quota di 180 mc annui pro capite, e la Giordania, con 350 mc annui, sono del resto le Nazioni con minore disponibilità di risorse idriche.

La Turchia, per posizione geografica e assetto morfologico è un Paese ricco di acqua sia superficiale che sotterranea: una sorta di grande serbatoio idrico se paragonata alle zone semi desertiche dell'altopiano arabico e del Vicino Oriente. Secondo alcune stime le precipitazioni, variano dai 220 ai 2 500 mm/annui nei diversi siti, con una media di 643 mm. Le risorse idriche superficiali ammontano a 186

DATI MACROIDROLOGICI

Tab. 1

Squilibri territoriali in Medio Oriente: l'analisi di alcuni dati statistici permette di definire concretamente il rapporto tra risorse e territorio in Medio Oriente. Infatti i tassi di natalità e mortalità che caratterizzano i diversi gruppi etnici assumono un significato importante se rapportati alle risorse disponibili.

Tabella 1

	Consumi idrici pro capite mc totali	Consumi idrici domestici mc	Consumi idrici per agricoltura e industria mc
Giordania	173	50	123
Israele	447	72	375
Libano	271	30	241
Siria	449	31	418
Italia	983	136	845

Tabella 2

	Popolazione (milioni) 1999	Incremento medio annuo	Superficie Km ² x 1000	Popolazione tra 0- 14 anni %	Popolazione tra 15-60 anni %
Giordania	3,2	3,8%	89	45%	52%
Israele	4,7	3,3%	21	31%	59%
Libano	-----		10	-----	-----
Siria	12,4	3,6%	185	48%	49%
Italia	57	0,1%	301	16%	68%

Nelle due tabelle sono affiancati i dati relativi ai quattro paesi mediorientali e quelli relativi all'Italia per fornire un termine di paragone a noi familiare.

Spunti di riflessione:

- Nella tabella 1 sono evidenziati i consumi della risorsa più preziosa: **l'acqua**.

I consumi pro capite totali in Giordania corrispondono al 17% di quelli italiani, quelli per usi agricoli ed industriali il 14%.

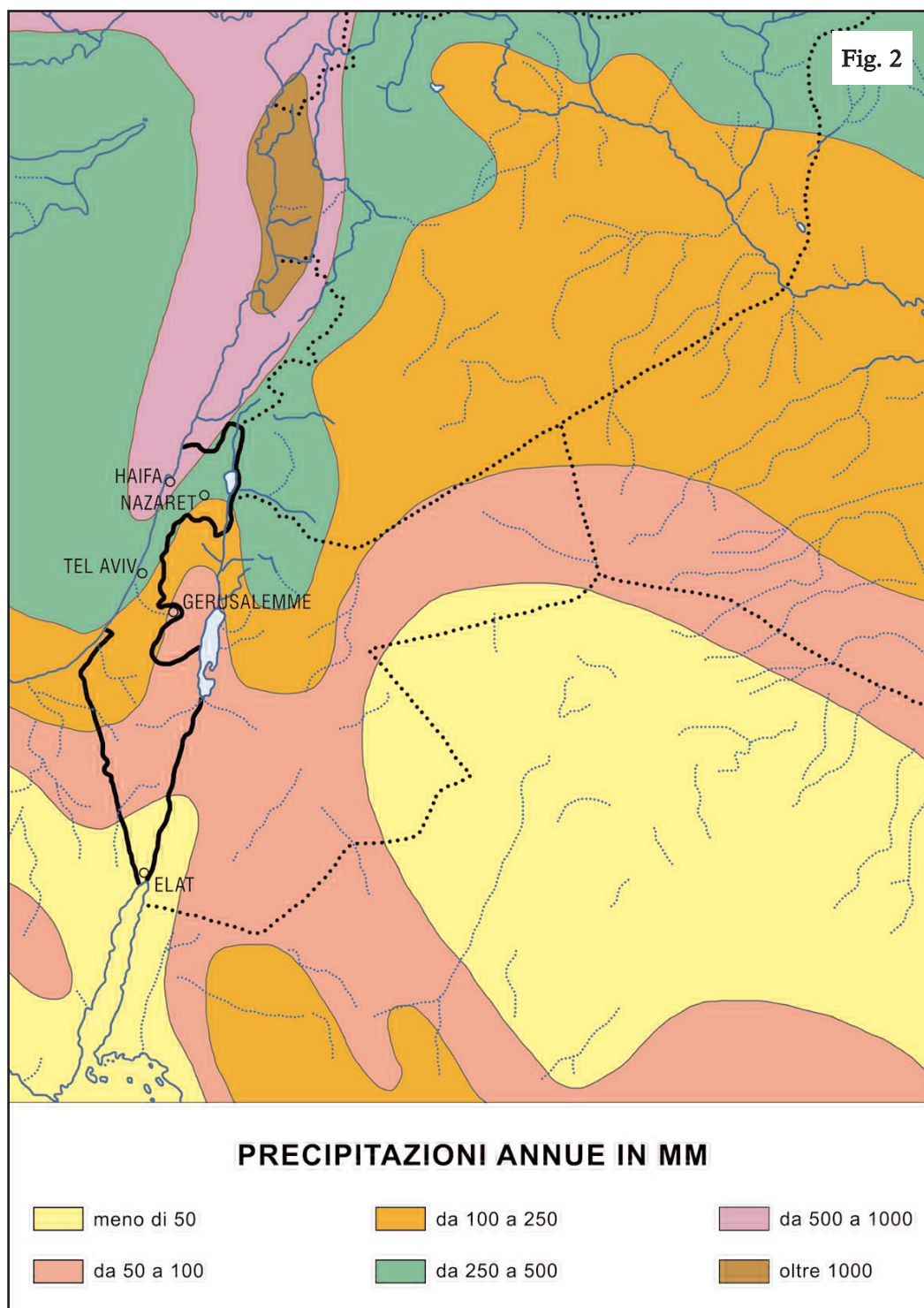
La Giordania consuma un terzo delle risorse idriche di Israele, mentre la Siria destina ad usi agricoli ed industriali quantità d'acqua superiori a quelle di Israele.

- Nella tabella 2 gli **indicatori demografici** rapportati alla disponibilità territoriale indicano Israele come il paese a più elevata densità territoriale, con 222 ab/km², seguito dalla Giordania e dalla Siria (per il Libano il dato non è disponibile).

Se consideriamo tuttavia che oltre la metà del territorio di questi paesi è costituito da deserti, risulta evidente che le concentrazioni umane nei territori "utili" sono molto più elevate.

- I dati relativi alla struttura demografica in Giordania e Siria evidenziano che quasi il 50% della loro popolazione è costituita da minori di 14 anni.

Nei prossimi decenni questi giovani premeranno in modo consistente sulle risorse territoriali, i tassi di natalità si manterranno ancora elevati mentre i flussi migratori per motivi di lavoro saranno consistenti.





Il fiume Eufrate nei pressi della diga di Birecik.

kmc, e sono utilizzate più per la produzione di elettricità (il potenziale energetico è di 35 000 MW, 123 000 GW/ora) che per l'irrigazione; le risorse idriche sotterranee sono valutate in 12,2 kmc di cui solo il 50% sfruttato. Lo sfruttamento dell'acqua, del resto, rappresenta la speranza di un rapido sviluppo: nel 1998 si contavano nel Paese 193 dighe e 55 centrali idroelettriche, a fronte, rispettivamente, delle 65 e 9 del 1978.

Attualmente sono in costruzione 25 centrali e 105 dighe, due delle quali sull'Eufrate (Birecik e Karkamis, quasi ultimate) e tre sul bacino del Tigri (Kralkizi, Dicle e Batman), con le quali si completerà il progetto GAP (*Guneydogu Anadolu Project*).

DISTRIBUZIONE IDRICA E AREE DI CRISI

L'assetto del territorio mediorientale rivela ad un osservatore della carta fisica amministrativa tre elementi di interesse geopolitico.

Le aree montuose sono distribuite a nord e ad est della regione. È in queste aree che si concentrano le precipitazioni che alimentano i grandi fiumi che scorrono verso sud. Questo significa che il bacino alimentatore del Tigri e dell'Eufrate è localizzato quasi interamente all'interno del territorio turco, mentre negli altri Paesi i bilanci fluviali sono

CRONOLOGIA DEI CONFLITTI MEDIORIENTALI LEGATI ALLE RISORSE IDRICHE

1948-1949: Durante la prima guerra araba israeliana le forze arabe interrompono la fornitura d'acqua a Gerusalemme Ovest in mano agli israeliani.

1951: La Giordania rende pubblici i suoi progetti per l'irrigazione della valle del Giordano mediante la deviazione del fiume Yarmuk; Israele reagisce iniziando il drenaggio delle paludi di Huleh collocate nella zona demilitarizzata tra Israele e la Siria. Si verificheranno scontri tra i militari dei due paesi lungo il confine.

1953: Israele avvia la costruzione del National Water Carrier per trasferire l'acqua dal nord del Lago di Tiberiade e dal bacino del Giordano per l'irrigazione del deserto del Negev. Le azioni militari siriane lungo il confine e la disapprovazione internazionale spingono Israele a sfruttare le acque del mar di Galilea. L'inviato del presidente statunitense Eisenhower, Eric Johnston, propone il Piano denominato Unified Development of Water Resources che avrebbe dovuto coinvolgere Israele, la Giordania e la Siria. La Siria respinge il piano. Nel 1955 verrà definitivamente respinto dal Consiglio della Lega Araba.

1964-1966: Nel 1964 Israele comincia il pompaggio delle acque del Mar di Galilea nel condotto idrico nazionale, la Siria reagisce con un progetto per deviare nel proprio territorio l'acqua dalle sorgenti del Giordano. Nel 1964 e nel 1965 si verificano duri scontri lungo il confine tra l'artiglieria israeliana e siriana, successivamente entreranno in gioco anche le rispettive aviazioni. Scontri che si protrarranno a intermittenza per l'intero 1965. La Siria nel 1966 desiste dal tentativo di deviare il corso del Giordano dopo un massiccio bombardamento israeliano sui luoghi interessati dal progetto idrico.

1967: Dopo la vittoria nella "guerra dei sei giorni", Israele distrugge i lavori per la deviazione delle sorgenti del Giordano. Israele occupa le alture del Golan, assicurandosi il controllo del Banias tributario del Giordano; Israele occupa la Cisgiordania.

1969: Israele, sospettando che la Giordania stia tentando di deviare il Yarmuk, lancia due raid per distruggere il canale di Ghor di recente costruzione; negoziati segreti patrocinati dagli Stati Uniti conducono ad un accordo nel 1970.

1975: scoppia la crisi fra Iraq e Siria e quando quest'ultima inizia la costruzione della diga di Thawrah. Gli eserciti si ammassano alle frontiere e solo la mediazione dell'Arabia Saudita riesce ad evitare il peggio.

1982: Israele avvia l'operazione "Pace in Galilea", comincia l'invasione del Libano. Israele interrompe la fornitura d'acqua a Beirut sotto assedio. L'approvvigionamento idrico dei territori occupati passa dalle autorità militari alla compagnia idrica nazionale d'Israele, la Mekorot che le integra nella rete israeliana.

1987: Comincia la prima Intifada. La ripartizione delle risorse idriche sbilanciata a favore dei coloni israeliani, penalizza l'agricoltura e le attività economiche dei palestinesi ed è uno dei fattori scatenanti della rivolta nei Territori occupati.

1990: La Turchia fa una prova di forza, a gennaio di quell'anno, quando blocca il flusso dell'Eufrate per tre settimane, ufficialmente per consentire il riempimento del bacino artificiale creato dalla diga Ataturk, ma soprattutto per costringere la Siria a smettere di sostenere i guerriglieri curdi.

1993: Gli Accordi di Oslo tra israeliani e palestinesi contemplano un piano di equa spartizione delle acque tra lo Stato di Israele e la futura Autonomia nazionale palestinese.

1994: Con il trattato di pace stipulato tra Israele e Giordania lo stato ebraico restituisce al regno Hascemita 300 km quadrati dell'Aravà, conquistati durante gli anni Sessanta e Settanta. Tale accordo consente ad entrambe le parti di incrementare il prelievo idrico in quell'area ed eliminare larga parte dei contrasti relativi alle risorse idriche condivise.

2000: Scoppia la seconda Intifada, detta di Al Aqsa, la questione dell'accesso all'acqua è al centro delle rivendicazioni dei palestinesi.

2002: Israele minaccia l'impiego della forza per impedire al Libano di deviare il corso del Wazzani, tributario del Giordano, che scorre al confine tra le due nazioni.

largamente deficitari a causa delle più alte temperature, degli alti tassi di evaporazione e della naturale dispersione dell'acqua attraverso i letti fluviali.

Il Medio Oriente è sottoposto ad un

clima tropicale caratterizzato da deficit idrico estivo che si accentua all'altezza del Golfo Persico e della Penisola Arabica dando luogo a un paesaggio marcatamente desertico.

Gli attuali confini di Israele, della



Una tipica imbarcazione attraversa Eufrate.

Siria, del Libano e della Giordania sono il risultato di spartizioni realizzate a tavolino nel corso del ventesimo secolo. Se guardiamo una carta regionale emergono immediate le contraddizioni geografiche della suddivisione politico-amministrativa. Il disegno dei confini, in particolare, dettato dagli equilibri di potenza intercorrenti fra le potenze coloniali, non ha tenuto conto di unità morfologiche territoriali quali i bacini idrografici. Il frazionamento di tali unità fra diverse entità politico-amministrative ha gettato le premesse dello stato di conflittualità fra i Paesi attraversati dallo stesso bacino idrografico.

Ne consegue che i conflitti per l'acqua del Medio Oriente (tab. 2) pos-

sono essere letti sulla base della frammentazione dei bacini idrografici e dell'asimmetria morfologica naturale che rende l'Anatolia bacino alimentatore unico del sistema idrografico mesopotamico.

Tre sono le aree geografiche interessate da una conflittualità legata alle risorse idriche:

- **il bacino del Tigri** e dell'Eufrate. I fiumi hanno le sorgenti in Turchia dove sono interessati dal progetto GAP che prevede la realizzazione di venti gigantesche dighe; l'Eufrate scorre quindi in Siria, dove registra una riduzione del 40% della portata naturale in conseguenza



Vista aerea dell'area mediorientale.

delle grandi opere di sbarramento turche. Qui il fiume è sbarrato dalla diga Tishreen e dalla diga di Tabqa e quando infine penetra in Iraq, l'apporto idrico risulta ridotto di un ulteriore 20%. Il fiume Tigri è anch'esso oggetto di una serie di progetti di sbarramento (il più importante è la diga di Ilisu), da parte della Turchia, che ne ridurranno incisivamente la portata;

- **il bacino del Giordano:** ha le sorgenti al confine tra Libano e Israele (attuale zona di sicurezza di Israele). Scorre in territorio israeliano

liano a pochi chilometri dal confine con la Siria (che ne controllava gli affluenti di sinistra fino all'occupazione delle Altur del Golan da parte di Israele), raccoglie quindi le acque del fiume Yarmuk (che segna il confine giordano-siriano) e segue infine il confine israeliano-giordano fino all'immissione nel Mar Morto;

- **le falde acquifere della Cisgiordania:** si tratta di falde acquifere poco profonde alimentate in parte dalle acque meteoriche in parte dal fiume

Giordano e dai suoi affluenti. Occupano arealmente il territorio della Cisgiordania, di parte di Israele e della striscia di Gaza.

La strategia idrica turca

La Turchia con la nascita delle Officine idrauliche di Stato, ha avviato la costruzione di dighe su quasi tutti i corsi d'acqua, in particolare nel sud est con il progetto GAP (tab. 3). Quest'ultimo è destinato ad irrigare milioni di ettari del sud est anatolico con la costruzione di 22 dighe, e a promuovere lo sviluppo economico con 19 centrali idroelettriche e un numero sterminato

DETTAGLIO DEL PROGETTO GAP

Tab. 3

Il piano di sviluppo per l'uso delle risorse idriche è il seguente:	
Dighe maggiori sul corso dell'Eufrate:	Dighe maggiori sul corso del Tigri:
1. Lower Firat	1. Dicle-Kralkizi
2. Karakaya Dam and HEPP	2. Batman
3. Border Firat	3. Batman-Silvan
4. Suruç-Baziki	4. Garzan
5. Adiyaman-Kahta	5. Ilisu
6. Adiyaman-Göksu-Araban	6. Cizre
7. Gaziantep	
Totale: 14 Dighe, 11 HEPP Capacità: 5,318 MW Produzione: 20140 Gwh Irrigazione: 1,133,643 ha	Totale: 8 Dighe, 8 HEPP Capacità 2,172 MW Produzione: 7247 GWh Irrigazione: 627,386 ha

nato di infrastrutture collegate.

È il progetto di più vasta portata mai realizzato al mondo. Oltre alla costruzione di dighe, centrali idroelettriche sistemi di derivazione delle acque, il GAP mira allo sviluppo delle comunicazioni, dell'industria, dell'educazione , della salute e di altri servizi. Gli obiettivi ufficiali del progetto sono:

- sviluppare tutte le terre e le risorse idriche della regione interessata, per ottenere un accelerato sviluppo economico e sociale;
- ridurre la disparità tra il sud est dell'Anatolia e le altre regioni turche, aumentando i livelli di produzione e di benessere della regione;
- aumentare la produttività e i posti di lavoro nella regione;
- porre rimedio al crescente bisogno di infrastrutture derivante dall'e-

splosione demografica e dalla crescente urbanizzazione;

- contribuire agli obiettivi nazionali di crescita economica e promozione delle esportazioni, tramite un efficiente utilizzo delle risorse regionali.

Nella realtà il progetto GAP, oltre agli obiettivi economici, se ne pone altri di natura politica interna ed estera.

Col progetto GAP, Ankara ha raggiunto l'obiettivo di aumentare la presenza dello Stato nell'area attraverso l'apparato burocratico statale e le Forze Armate. L'Esercito turco infatti è largamente impegnato nel sud-est anatolico, in particolare nella zona del GAP e, più a est, nel bacino del Tigri, al fine di garantire una adeguata cornice di sicurezza ai numerosi cantieri attivi.

Quando questi progetti saranno terminati, la Turchia avrà la possibilità di gestire la totalità delle risorse idriche dell'area.

Indubbiamente il potenziale idrico turco non è estraneo alla alleanza politico militare con Israele. I rapporti di cooperazione fra Turchia, Paese a stragrande maggioranza islamica, e Israele possono essere compresi alla luce di reciproche convenienze proprio nel settore delle risorse idriche. La Turchia in particolare è interessata al trasferimento del *know-how* israeliano nel settore agricolo e delle tecniche d'irrigazione; Israele, Paese leader nella tecniche di ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse idriche, ma vicino alla soglia critica di disponibilità (1 000 mc/a), è interessato al rilancio di un vecchio progetto – noto come progetto Manavgat – che prevede l'esportazione in Israele di acqua, mediante



navi cisterna (o acquedotti), a prezzo politico. Di questa iniziativa potrebbero beneficiare anche la Giordania e la Palestina, se si trovasse una soluzione tecnica per incanalare l'acqua dalle aree di scarico (Tel Aviv, Haifa, Ashqalon) alle aree di destinazione.



Bacino del Mar Morto.

Parallelamente al progetto GAP procede anche il programma idrico siriano, più specificatamente orien-

tato verso l'irrigazione. Attualmente stanno per essere completate la diga di Tishreen (a monte della grande opera di Tabqa/Thawra) nei pressi del confine turco e la stazione di pompaggio di acqua dal Tigri. Attraverso queste opere si conta di portare ac-



La diga di Atatürk.

qua ai terreni aridi della piana di Aleppo, di Ressafe, delle terrazze di Raqqa, Deir-er-Zor e Meyadin, delle valli dei Balikh e del Khabour (due affluenti dell'Eufrate).

Gli analisti sottolineano come i progetti turco-siriani danneggino gli interessi dell'Iraq che, assente dal proskenio internazionale, non può vigilare sul rispetto degli accordi stipulati nel 1987 sulla ripartizione delle acque dell'Eufrate: secondo tali accordi la Turchia deve garantire un afflusso medio di 500 m³/sec alla Siria che, a sua volta, deve trasferirne il 58% all'Iraq.

Purtroppo i progetti di regimazione fluviale turchi hanno già cau-

sato un disastro ambientale incalcolabile in Iraq: quando il GAP sarà completato (32 miliardi di dollari), l'Iraq vedrà la sabbia del deserto riconquistare la massima parte dei suoi 11 milioni di ettari di terra attualmente irrigabili. Le dighe già costruite, prima tra tutte quella di Atatürk (1990), una delle più grandi del mondo (48 milioni di mc), hanno provocato un aumento di salinità e di inquinamento dei terreni iracheni, proprio nel momento in cui l'embargo vietava l'importazione di qualsiasi tecnologia di bonifica. Il Ministero dell'Agricoltura iracheno, la FAO, il WFP e l'Unicef stimano che per ogni miliardo di metri cubi d'acqua che la Turchia tratterrà nella regione del Kurdistan, l'Iraq perderà 62 000 ettari di terreno coltivabile.



La situazione del Vicino Oriente

Le cascate del fiume Giordano.

Bacino del Giordano

Nonostante la drammatica carenza d'acqua che accomuna le nazioni di quest'area, le risorse idriche del bacino fluviale del Giordano sono state occasione di cooperazione solo in pochi casi e in forme ben delimitate. In effetti, non si è mai raggiunto un accordo per la gestione integrata del bacino a livello regionale. Più spesso l'acqua è stata utilizzata come una vera e propria arma poli-

tica e militare, oppure come bersaglio di azioni militari. In Medio Oriente, infatti, il controllo di questa risorsa è un fattore di sicurezza, al pari di altri elementi come posizioni strategicamente vantaggiose o capacità militare.

L'acqua ha dunque giocato diversi ruoli nel conflitto arabo-israeliano: da oggetto dello scontro armato, a protagonista dei negoziati, quando le risorse idriche sono entrate uffi-



Le sponde del fiume Giordano.

cialmente nell'agenda dei negoziati di pace.

La scarsità di acqua e le relazioni non idilliache con la Siria sono tra i principali motivi del veloce avvicinamento israelo-giordano sviluppatosi nel corso del 1994. I due paesi fin dagli anni ottanta, e nonostante lo stato di guerra, hanno perseguito strategie comuni per quanto riguarda gli approvvigionamenti idrici. Almeno una volta al mese idrologi israeliani attraversavano il confine per misurare, con i loro corrispettivi giordani, il livello delle acque. Esisteva infatti una quota di consumo fissata dagli esperti, anche se mai registrata da atti ufficiali, che serviva da «metro» per reciproci ag-

giustamenti, nel caso in cui una delle due parti avesse superato il limite. In seguito gli israeliani hanno messo a disposizione la loro tecnologia nell'operazione di drenaggio dell'East Ghor Canal, interrato dai sedimenti accumulati nel corso degli anni. Inoltre la *Potash Corporation* israeliana e la *Jordanian Potash Company* hanno iniziato una collaborazione periodica per tenere sotto osservazione l'evoluzione dell'ecosistema del Mar Morto. In pratica la condivisione di dati e lo studio di strategie comuni tra Israele e Giordania per quanto riguarda le risorse idriche sono iniziati ben prima dell'avvio dei negoziati di pace. Tuttavia, la questione idrica tra Israele e Giordania è stata regolata ufficialmente solo con la stipula del Trattato dell'ottobre 1994 che ha



fissato le quote di prelievo dai fiumi Giordano e Yarmuk. Israele si è inoltre impegnato a trasferire alla Giordania 50 milioni di metri cubi di acqua all'anno e a cooperare nel campo della gestione delle acque reflue e della lotta all'inquinamento. Il successo del negoziato di pace e la collegata cooperazione tra i due Stati sulla questione dell'acqua costituiscono un precedente di riferimento nella prospettiva di una pacificazione globale dell'area.

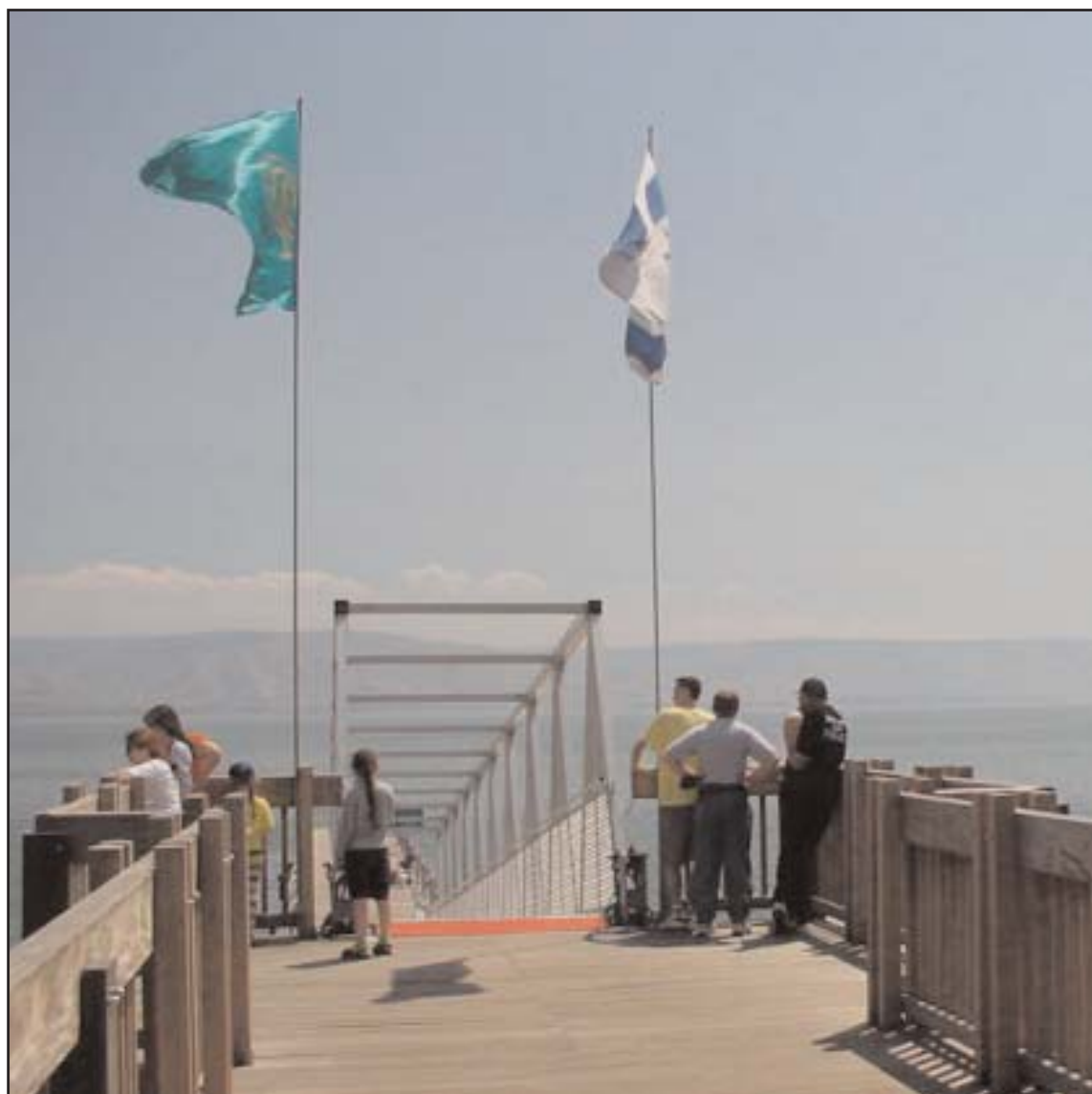
Le alture del Golan

La questione idrica rimane il nodo più critico nei negoziati bilaterali fra Siria e Israele riguardo alle Alture del Golan. La zona è di importanza strategica non solo dal punto di vista militare, ma soprattutto perché

Il deserto del Negev.

in quell'area montuosa scorrono i rami sorgentizi del Giordano. Il Golan siriano fornisce 770 milioni di mc d'acqua all'anno a Israele, ovvero un terzo del suo consumo. Quest'acqua alimenta il lago di Tiberiade, che costituisce la più grande riserva di acqua dolce di Israele. Le acque di questo lago, a loro volta, alimentano il sistema di irrigazione israeliano, noto come *National Water Carrier*, e rendono coltivabile il deserto del Negev.

Sulla questione delle alture del Golan israeliani e siriani si trovano su posizioni radicalmente opposte. I primi giustificano l'accesso a questa risorsa adducendo un diritto d'uso acquisito dal più che trenten-



nale sfruttamento delle acque, che hanno però acquisito con l'occupazione del Golan. Per Israele è ormai inconcepibile vedersi privare interamente o in parte di una risorsa sfruttata da oltre tre decenni.

Per parte loro i siriani fondano la loro strategia negoziale su una dottrina classica della sovranità nazionale.

L'ex Presidente siriano Assad, per motivi nazionali, ideologici e storici, non era disposto ad accettare meno di ciò che aveva ottenuto il presidente egiziano Sadat, cioè la pace in cambio di territori. Questo precedente della restituzione da parte di Israele all'Egitto di tutto il Sinai, ivi compresa l'enclave di Taba, rimane il punto di



Il lago di Tiberiade.

completamente dal Golan fino alla linea del 4 giugno del 1967, tutti gli altri problemi potranno essere risolti da successive trattative. Tra queste due posizioni, all'apparenza inconciliabili, possiamo immaginare diverse soluzioni pragmatiche grazie a un accordo di pace tra i due Paesi. La più probabile è un riconoscimento, da parte di Israele, della sovranità siriana sulle acque del Golan, in cambio dell'impegno di Damasco a non tagliare i flussi che alimentano il lago di Tiberiade. Si potrebbero poi negoziare la quantità di fornitura d'acqua della Siria a Israele, sul modello di quanto previsto nel trattato di pace israelo-giordano. Il 26 marzo scorso, al *summit* di Ginevra entrambe le parti si sono dichiarate desiderose di raggiungere la pace anche se non è stata ancora elaborata una bozza di accordo sulla quale negoziare. Bashar, erede politico e figlio di Assad, non sembra per il momento incline a compromessi con lo Stato ebraico.

Le risorse della Cisgiordania e di Gaza

L'approvvigionamento dell'acqua è uno dei nodi più critici dell'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele (fig. 3). Gran parte delle provviste di acqua dolce della Cisgiordania hanno origine da falde acquifere sotterranee in parte giacenti nel territorio di Israele in parte nel territorio controllato dall'Autorità Palestinese. Una falda si trova in riva al mare, ed è molto salata; l'altra inizia nella West Bank, nell'a-

riferimento del governo di Damasco. Insomma, se l'acqua e la terra del Golan appartengono alla Siria, il diritto di deciderne l'uso appartiene solo ad essa. La Siria inoltre afferma che, per l'attuale di penuria, ha bisogno di tutta l'acqua per soddisfare il proprio fabbisogno. La posizione siriana è chiara: se gli israeliani si ritirano



rea di Hedera, cioè in territorio occupato, e si estende sotto le colline della Samaria, chiamate per l'appunto «le montagne dell'acqua», e quindi in terra ebraica. Questa falda, la Yarqon-Tanninim, fornisce circa 350 milioni di metri cubi di acqua all'anno.

La popolazione araba della Cisgiordania dipende quasi esclusivamente dalle acque sotterranee, ma Israele ha imposto un sistema di controllo riguardo allo sfruttamento delle falde sotterranee che definisce una situazione di assoluta ineguaglianza rispetto all'accesso alle loro risorse. Se-



condo fonti palestinesi, infatti, il loro popolo consuma solo un quinto dell'acqua prelevata. Gli israeliani, infatti, possono scavare pozzi fino a 800 metri di profondità, mentre i Palestinesi fino a 20 metri, ottenendo un gettito più basso e una maggiore concentrazione di sali che non aiuta la produttività delle terre destinate all'agricoltura. Anche il sistema delle tariffe per il consumo di acqua, gestito fin dal 1982 dalla compagnia israeliana Mekorot, finisce per penalizzare i palestinesi: secondo fonti israeliane gli arabi, in Cisgiordania, pagherebbero l'acqua un prezzo doppio rispetto agli abitanti di Israele, mentre secondo fonti palestinesi si arriverebbe addirittura a prezzi cinque volte superiori.

La falda acquifera di Yarqon-Tanninim.

Nella fascia costiera di Gaza la situazione è oltremodo drammatica per i palestinesi. Le quote loro riservate per lo sfruttamento delle acque sotterranee è rimasto ai livelli stabiliti nel 1967, in seguito all'occupazione israeliana. Il consumo pro capite di acqua dei coloni israeliani è stimato da 3 a 15 volte più alto del consumo palestinese.

L'amministrazione militare israeliana è quindi ritenuta responsabile di un'insufficiente utilizzo delle risorse idriche presso le popolazioni palestinesi, con grave pregiudizio dello sviluppo di qualsiasi bozza di accordo di pace. D'altra parte



Sopra e nella pagina a fianco.
Distribuzione di acqua potabile nella città di Jenin.

Israele usa la pressione esercitata dall'acqua sull'autorità palestinese a fini politici, antepo-
 nendo a qualsiasi ipotesi di riequilibrio nella ripartizione delle risorse idriche, un accordo di pace e di spartizione territoriale.

CONCLUSIONI

Il quadro regionale delineato vede due Nazioni, Turchia ed Israele, esercitare un controllo quasi assoluto sulle risorse idriche dell'intero Vicino Oriente. Non è un caso che i due Paesi siano legati da progetti di

cooperazione in campi strategici, quali le tecnologie militari e la gestione delle risorse idriche. Questa alleanza risulta funzionale per entrambi. Infatti, Israele, Paese a forte sviluppo tecnologico ed industriale ma vicino alla soglia critica nello sfruttamento delle risorse idriche, necessita dell'alleanza turca per garantirsi gli approvvigionamenti necessari in caso di periodi di siccità prolungati. La Turchia, Paese dalle immense risorse idriche e dallo scarso sviluppo industriale, persegue il trasferimento di quelle tecnologie per la gestione dei potenziali idrici, di cui Israele è indiscusso *leader* a livello mondiale.

Israele, pur ammettendo lo squilibrio nella ripartizione delle risorse idriche a suo favore, usa la pressione esercitata dalla carenza d'acqua in Si-



ria e presso l'autorità palestinese come strumento per ottenere accordi di pace e cooperazione. In pratica rifiuta qualsiasi trattativa di ripartizione delle risorse idriche che non sia preceduta da un accordo di pace.

La Turchia, oltre a perseguire un piano di sviluppo economico del sud est anatolico, mira ad acquisire una posizione di *leadership* regionale attraverso il controllo dei rubinetti del Medio Oriente, conscia del valore politico ed economico che ha la gestione monopolistica di questa risorsa.

In questo quadro così complesso, il vuoto di potere determinatosi recentemente in Iraq rischia di compromettere definitivamente la posizione di questo Paese nella trattativa per la ripartizione delle risorse idriche del bacino mesopotamico.

Occorrerà qualche anno prima che l'Iraq possa ricostruire il suo tessuto politico-amministrativo e la sua dimensione internazionale, nel frattempo il progetto GAP avrà compiuto passi decisivi verso il suo compimento. È necessario quindi che la comunità internazionale, soprattutto gli Stati Uniti, esercitino una forte pressione sulle autorità turche affinché siano rilasciati equi flussi di acqua in grado di garantire una ragionevole prospettiva di sviluppo all'economia dell'Iraq che potrebbe trovare nella siccità un ostacolo insormontabile sulla strada della ripresa.

□

*Capitano co. Ing. Geo.,
in servizio presso
l'Istituto Geografico Militare*

I NUOVI VOLONTARI CRESCONO

di Gianluca Ellena *



Le recenti revisioni alla normativa che regola l'accesso al concorso «VFB» hanno decisamente rimodellato l'archetipo dell'allievo Volontario in Ferma Breve.

L'innalzamento dell'età massima, la possibilità di contrarre matrimonio prima e durante la ferma, di a-

vere figli a carico e di aver già dopo pochi mesi, la possibilità di risiedere fuori dalla Caserma, ha spalancato la porta a migliaia di giovani «non più giovanissimi», molto spesso già «milite assolti» che vedono nelle Forze Armate un interessante sbocco occupazionale



Volontari in Ferma Breve (VFB), tenendo conto che allo stato attuale, per almeno il 60% degli interessati, lo *status* di VFB rappresenta un trampolino di lancio per altri concorsi in ambito Forze Armate.

Da questa analisi dei fatti, si cercherà di focalizzare una serie di elementi utili a trarre considerazioni e nuove proposte connesse al futuro prossimo della Forza Armata nelle more degli attuali e futuri impegni in ambito nazionale e internazionale.



oltrepassando quell'ormai arcinoto italico *cliché* del «posto fisso».

Occorre precisare che le considerazioni che seguono si basano su dati estrapolati da un campione di circa 150 allievi

I NUOVI VOLONTARI

Il concetto di «ferma breve» riferito ai volontari è di per se una definizione limitata: la norma attuale, prevede la possibilità di rafferma fino a nove anni durante i quali, il volontario potrà prendere parte al concorso interno per transitare nel servizio permanente.

Con questi presupposti vi è la pos-



sibilità per il personale che ha già assolto gli obblighi di leva o ha effettuato il servizio come Volontario in Ferma Annuale (VFA) di arruolarsi a 25 anni compiuti, magari coniugati,



con prole o semplicemente con una famiglia a carico.

Altro aspetto importante è sicuramente la possibilità data ai giovani Volontari in ferma breve di risiedere fuori dalla Caserma e quindi aver la possibilità di costituirsi, già entro il primo anno di servizio, una famiglia o, evitare di allontanarsi da una mo-

glie/convivente e da eventuali figli.

Queste «appetibili» realtà, alcune delle quali introdotte solo negli ultimi bandi di concorso, hanno sicuramente cambiato nella forma (e nella sostanza) il prodotto offerto ai giovani nelle scuole nel corso delle ormai note manifestazioni di propaganda all'arruolamento meglio conosciute co-



me «rap camp».

L'interesse dei giovani, a dispetto delle cifre e delle proiezioni, è decisamente aumentato.

Questo aumento non si è tradotto in un semplice incremento numerico delle richieste, ma in una crescita qualitativa del giovane interessato all'arruolamento.

Se in passato la prospettiva di arruolarsi nelle Forze Armate come militare di truppa era per alcuni casi una scelta di ripiego per centinaia di giovani provenienti da aree ad alta densità di disoccupazione, questo stereotipo negli ultimi tempi è stato superato.

Dal campione di 150 Allievi Volon-



tari di sesso maschile emerge che almeno il 10% ha un figlio anche se non coniugato; il 20% circa è coniugato o convive stabilmente; l'80% ha già espletato il servizio di leva o V-FA; il 23% supera i 23 anni; il 5% ha già avuto esperienze come ausiliari in Corpi Armati dello Stato.

Inoltre il 60% ha manifestato da subito la volontà di concorrere per altri ruoli nell'ambito della Forza Armata e almeno il 60% ha conseguito o è in procinto di conseguire un diploma di maturità.

Vi è infine un ultimo aspetto, non meno importante: negli ultimi bandi di concorso emerge un progressivo incremento di aspiranti volon-





tari provenienti dal centro-nord del Paese e questo punto smentisce un vecchio archetipo, relativo all'arruolamento pressoché «meridionale» nei ranghi dell'Esercito Italiano dal dopoguerra in poi.

Questa lenta ma significativa inversione di tendenza deve necessariamente far riflettere.

PROSPETTIVE FUTURE

A fronte di quanto evidenziato emergono una serie di aspetti che pongono il nuovo Volontario in una dimensione decisamente più visibile e importante.

Innanzitutto va ancora una volta sottolineato il sensibile innalzamento dell'età media degli Allievi Volon-

tari e della già «milite – esenza» che li pone almeno per l'80% di loro in una posizione di consapevole ricerca di occupazione.

Il reddito iniziale di circa 900 euro per il personale che ha già espletato il servizio di leva o VFA permette al giovane volontario di acquisire una sicurezza economica, anche in funzione degli incrementi stipendiali percepiti nell'ambito di esercitazioni o indennità varie.

Tutto ciò oltre a rappresentare una svolta nella tradizionale posizione sociale del militare di truppa volontario apre una serie di problematiche che l'Istituzione dovrà nel breve termine affrontare (e risolvere). Prima fra tutte le esigenze di questi giovani (non sempre giovanissimi) durante l'iter formativo.

Benché autorizzati ad usufruire di licenza durante il corso di formazione, molto spesso i Volontari manifestano necessità legate alla famiglia o semplicemente impellenze dettate dai numerosi concorsi cui prendono parte. Se l'*establishment* militare non aveva ancora affrontato adeguatamente, in tempo di pace, problematiche familiari relative a militari di truppa non in servizio permanente, oggi, all'interno di un istituto di formazione, un Comandante di reparto deve avere la sensibilità giusta per affrontare tali problematiche.

Non si deve dimenticare inoltre che l'evoluzione dei costumi sociali ha altresì portato al moltiplicarsi delle famiglie cosiddette «di fatto» che, sebbene fuori dalla casistica dei coniugati, si trovano comunque a condividere responsabilità e problemi.

Tenuto conto delle priorità della Forza Armata si palesa la necessità di adeguare l'Istituzione al nuovo Volontario, e ciò lo si può ottenere dalla base.

I RAV (Reggimenti Allievi Volonta-



ri), gli Istituti di formazione e specializzazione sono il primo stadio.

I Comandanti a tutti i livelli, con particolare attenzione per quelli al livello squadra/plotone e compagnia dovranno necessariamente dimostrare di avere le necessarie doti.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito-



dovrà in tempi più che brevi promuovere corsi dedicati alla gestione e all'addestramento di personale adulto e per certi aspetti già «esperiencenziato»: ex Ufficiali di complemento o VFA con 2 o addirittura 3 anni di servizio se non addirittura ex riservisti o richiamati.

I corsi che vengono regolarmente tenuti a Viterbo sono sì orientati a formare l'istruttore militare, ma debbono essere completati dagli aspetti psico-sociologici che devono necessariamente trovare collocazio-

ne nel bagaglio tecnico-professionale del Comandante di Allievi che presentano una elevata scolarizzazione.

CONCLUSIONI

L'attenzione che lo Stato Maggiore e l'Ispettorato per la Formazione riservano alla formazione dei Volontari in ferma breve è sicuramente di primo piano: oltre alle finalità addestrative orientate alla preparazione



all'impiego operativo dei Volontari in territorio nazionale e fuori area, occorre dotare lo stesso personale preposto all'addestramento di un *know how* di maggior spessore didattico.

Contributi di pensiero e «ipotesi di lavoro» potrebbero scaturire da intese con le Università statali al fine di avviare un programma, guidato dall'Ispettorato per la Formazione, dedicato alla qualificazione degli istruttori dei RAV e degli Istituti di formazione a tutti i livelli.

Tenuto conto del numero esiguo

del personale dei Reparti scolastici, si potrebbe concepire un programma contenuto nel tempo ma cadenzato da diversi momenti didattici, progressivi e/o propedeutici. Se si considera che tale personale è di per sé parzialmente qualificato in termini di comunicazione, sociologia e psicologia legata all'insegnamento, si potranno ottenere risultati concreti in un periodo ragionevole senza eccessivi dispendi di risorse umane e finanziarie.

I Comandanti dei nuovi Volontari dovranno acquisire una preparazione socio-culturale nuova, orientata ad Allievi volontari «già uomini» molto spesso con famiglia, responsabilità ed esperienze pregresse.

Le tradizionali «pillole di etica» contenute nella «azione morale» somministrata dai Comandanti ai vari livelli, evidentemente vanno aggiornate con una serie di concetti non solo dettati dal «comune buon senso» ma anche da nozioni di sociologia, psicologia e educazione civica.

In conclusione, tenendo conto che non si può in alcun modo ignorare l'evoluzione della società che ha interessato negli ultimi anni le nuove generazioni, va sottolineata la necessità da parte delle Forze Armate di dover tener testa agli impegni presi, allungando il passo e garantendo concreti interventi e soluzioni di valido profilo. Promuovere la «preparazione di coloro che formeranno» costituirà un ulteriore significativo traguardo. □

* *Tenente,
in servizio presso
l'85° Reggimento «Verona»*

LA TERZA DIMENSIONE DELLA GUERRA TERRESTRE

di Fabio Riggi * e Errico De Gaetano**



L'avvento degli elicotteri sui campi di battaglia può essere considerato come uno degli eventi più significativi, nel campo della guerra terrestre, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi. Il concetto di aeromobilità, se può essere considerato una novità in campo nazionale, non può certo essere definito nuovo in senso generale, in quanto la sua prima applica-

zione estensiva e sistematica, basata su una dottrina coerente e articolata, risale ormai al periodo della guerra del Vietnam. Da allora hanno fatto la loro comparsa le prime Grandi Unità aeromobili che riconobbero come capostipite la statunitense *1st Air Cavalry Division*, massicciamente impiegata nel sud-est asiatico. In tempi più recenti l'accresciuta esigenza di avere a disposizio-



ne unità facilmente rischierabili su lunghe distanze, in grado di essere particolarmente mobili e flessibili, ha visto il concetto di aeromobilità divenire ancora più importante e ha dato un nuovo impulso allo sviluppo (o in alcuni casi alla creazione *ex-novo* come in Italia) di questo tipo di reparti in seno ai principali Eserciti.

Come sappiamo, e come giustamente evidenziato sulle pagine della rassegna, tale concetto è diverso e più complesso rispetto al semplice elitransporto di una qualsivoglia aliquota di un reparto di fanteria, e presuppone l'utilizzo degli elicotteri da trasporto non come semplici "taxi da battaglia" ma come veri e propri strumenti per manovrare unità specificamente equipaggiate ed addestrate per operare in tal senso. In questo quadro le unità di elicotteri sono inserite organicamente in tale tipo di forze andando



a costituire un tutto unico con le unità di arma base e relativi supporti con le quali vanno a cooperare. Nell'esecuzione delle loro azioni, le unità aeromobili vengono scortate nella fase di volo e usufruiscono dell'appoggio di fuoco degli elicotteri da combattimento i quali fanno parte integrante anch'essi dell'organico che le compone. Si giunge così al vero spartiacque: l'elicottero da combattimento. Anche in questo caso i primi furono utilizzati nel corso del conflitto vietnamita in quella che molte volte è stata giustamente definita come "la guerra dell'elicottero" (1). Ma è proprio relativamente all'impiego degli elicotteri d'attacco che in tempi mol-

supporto ai reparti di arma base nell'ambito di reparti aeromobili, per farne invece lo strumento principale della manovra e del combattimento con la cooperazione ed il concorso delle tradizionali forze di manovra. Di qui l'esigenza di un impiego a massa e della



to recenti ha preso forma un concetto che può sicuramente essere considerato molto innovativo: l'aeromeccanizzazione. Essa si propone di ribaltare il ruolo dei velivoli ad ala rotante, superando la funzione di mero

concentrazione di un grande numero di elicotteri da combattimento nelle unità aeromeccanizzate, in modo da consentirne l'azione unitaria sotto un' unica struttura di comando e controllo.



Possiamo senz'altro dire che si tratta della più significativa, promettente ed affascinante innovazione, delle dottrine operative terrestri da molti anni a questa parte.

È quindi chiaro, ed era già stato giustamente evidenziato su queste pagine, che aeromobilità e aeromeccanizzazione sono due concezioni distinte, la seconda probabilmente un'evoluzione della prima, e quindi vanno sempre pensate ed analizzate separatamente. Scopo di questo nostro lavoro è di effettuare degli esercizi concettuali e fare dei confronti relativamente ad entrambi questi modi di pensare la terza dimensione del combattimento terrestre.

L'AEROMOBILITÀ

Il pensiero aeromobile è intimamente legato al concetto di battaglia in profondità. In chiave moderna l'idea di vibrare un affondo mortale contro la cosiddetta «zona profonda» (*Deep Area*) dell'avversario neutralizzando i centri logistici e di comando e controllo nemici è stata teorizzata sistematicamente a partire dagli Anni '20. In Germania, Von Seeckt profetizzava e sperimentava operazioni in profondità condotte da reparti di cavalleria appoggiati e riforniti dall'aria. In Unione Sovietica il Maresciallo Mikhail Tuchacevskij ideò e creò reparti aerotraspor-



tati dotati di artiglieria e carri armati leggeri per concorrere alla rottura del fronte nemico nell'ambito delle armate d'urto. Egli credeva che uno stallo strategico come quello verificatosi nella Grande Guerra potesse essere evitato attaccando le truppe nemiche simultaneamente in tutta la loro profondità. A tal scopo, mentre la fanteria accompagnata da un soverchiante fuoco di artiglieria, anche chimico, e protetta da robusti e potenti carri di rottura avrebbe squarciato le linee nemiche, reparti aerotrasportati avrebbero colpito le retrovie nemiche nella loro intera profondità. Nella visione di Tuchačevskij, queste unità erano organizzate come raggruppamenti ad armi combinate e ad alta mobilità con equipaggiamenti dedicati. In effetti

nel corso della Seconda guerra mondiale sia la Wehrmacht che gli Alleati, impiegarono diverse formazioni aviotrasportate per assistere in profondità le proprie operazioni strategiche. Tuttavia nel corso delle numerose operazioni condotte, si evidenziò come le forze aviolanciate non potessero assumere e mantenere l'iniziativa ma soltanto reagire alle mosse avversarie in attesa del ricongiungimento con le proprie forze mobili. A parte la sorpresa tattico-operativa che potevano creare, le aviotruppe mancavano della potenza di fuoco e, soprattutto, della mobilità per poter assolvere missioni diverse dalla semplice occupazione preventiva di posizioni.

Con l'avvento dell'elicottero si crearono nuove prospettive. Infatti

l'utilizzo di mezzi ad ala rotante permetteva di sbarcare con maggiore sicurezza le proprie forze al di là della linea di contatto, evitando in questo modo il rischio di dispersione su una vasta area tipico dell'avio-lancio (2). I velivoli ad ala rotante, inoltre, una volta realizzato l'aggiramento verticale, offrivano la grande opportunità di manovrare all'interno delle retrovie avversarie, cooperando attivamente con le forze amiche attaccanti. Probabilmente il primo tentativo di applicare sistematicamente tale concezione è rappresentato dalle azioni condotte dalla *1st Air Cavalry Division* statunitense in Vietnam nella battaglia della valle dello Ia Drang nel novembre 1965. Nelle operazioni difensive le forze aeromobili dispongono di una mobilità e di una flessibilità tali da poter essere utilizzate come riserve

per parare minacce improvvise sia in prossimità della FEBA sia nelle proprie retrovie per opporsi con la massima immediatezza ad analoghe operazioni in profondità avversarie. Non è inverosimile affermare che, nell'ambito di scenari ad alta intensità, le forze aeromobili siano in grado di giocare un ruolo importante in tutti e tre i casi previsti dallo schema generale delle operazioni della più recente dottrina NATO. In offensiva esse saranno tra gli attori principali delle *Deep operations* (Azioni in profondità) mentre in difensiva e nel *Delay* trovano posto sia nelle *Close* che nelle *Rear operations*. Appare anche importante sottolineare il fatto che l'aeromobilità si associa benissimo alle più moderne concezioni relative alle cosiddette "operazioni non lineari" (3). D'altra parte, la sempre maggiore attenzione riserva-





ta alla terza dimensione, sviluppata negli ultimi decenni, è testimoniata dalla stessa denominazione di “*Air-land Battle*” relativa alla dottrina dell’U.S. Army sviluppata a partire dalla fine degli Anni 80.

Non è affatto trascurabile l’importanza che le unità aeromobili hanno anche in scenari a bassa intensità. Di fronte ad un avversario che operi in maniera non convenzionale, le

doti di mobilità degli elicotteri risultano particolarmente efficaci nelle cosiddette operazioni *Search and Destroy* (Ricerca e Distruzione) così tipiche in scenari operativi di questo tipo, il che è ancora una volta testimoniato dall’esteso impiego che l’esercito americano ne fece in Vietnam e l’Armata Rossa in Afghanistan.

Come si è visto molte sono le po-



tenzialità che una Grande Unità aeromobile possiede, ma permane un punto debole che è rimasto nella sostanza immutato rispetto a quanto si evidenziò nelle grandi operazioni aviotrasportate della Seconda guerra mondiale: i reparti aeromobili sono inevitabilmente carenti in termini di potenza di fuoco, sia indiretto che controcarro, di protezione e di mobilità. Ciò è l'inevitabile prezzo

da pagare alle capacità di trasporto degli elicotteri, comunque limitate, nonostante i progressi che si continuano a registrare in termini di carico pagante da parte delle macchine di nuova generazione. Di fronte ad un deciso attacco condotto da parte di un equivalente formazione meccanizzata/corazzata un reparto aeromobile andrebbe incontro a grandi rischi e difficilmente riuscirebbe a fronteggiarla con successo in maniera autonoma. Le grandi preoccupazioni dell'*establishment* politico-militare americano nell'estate del 1991, (in quel momento nell'ambito della crisi del Golfo Persico erano presenti ancora solo le forze aerotrasportate e aeromobili del XVIII Corpo americano a difesa dell'Arabia Saudita), di fronte alla verosimile ipotesi di un attacco in grande stile condotto dall'Esercito iracheno con le proprie Divisioni meccanizzate e corazzate, furono un segno inequivocabile di questo stato di cose. È chiaro che ciò è particolarmente evidente nei cosiddetti scenari di guerra. In caso di impiego offensivo, emerge l'esigenza di impiegare tale categoria di forze sicuramente nei punti più deboli dell'avversario dove meno probabile dovrebbe essere l'incontro con mezzi corazzati nemici. Tutto deve avvenire in un quadro di stretta cooperazione con le altre componenti a causa delle limitazioni concernenti la scarsa capacità di condurre sforzi particolarmente prolungati, che si traduce in una autonomia tattica forzatamente limitata. Questi parametri sono ancora più importanti in difensiva e nelle operazioni ritardatrici laddove le unità aeromobili do-



vessero affrontare unità nemiche pesanti meccanizzate/corazzate lanciate all'attacco mediante la realizzazione di schieramenti controcarri altamente mobili e supportati dall'azione degli elicotteri da combattimento. In questo caso, tali schieramenti potrebbero essere in grado di contenere una minaccia di questo tipo, solo per periodi di tempo molto limitati al termine dei quali dovrebbero essere necessariamente integrati e/o rilevati da unità più pesanti. Bisogna tener conto del fatto che, una volta effettuato il movimento veloce, fulmineo e di sorpresa quanto si vuole, una volta abbandonati i propri elicotteri i reparti aeromobili diventano niente altro che fanteria leggera, tra l'altro tatticamente poco mobile potendo disporre in modo limitato di mezzi di trasporto fuoristrada. Le ultime considerazioni so-

no relative ad un fattore limitante che è probabilmente uno dei principali, ma non l'unico (come si vedrà di seguito) relativo al concetto di aeromobilità. Ciò deve indurre a considerare attentamente ed in maniera bilanciata il grande potenziale operativo, ma anche i punti deboli di tali forze al fine di poterle utilizzare al meglio delle loro potenzialità.

L'AEROMECCANIZZAZIONE

Discendenti di Guderian? È questo l'interrogativo che sorge spontaneo nel momento in cui si riflette su quella che sicuramente si presenta come una delle idee più innovative degli ultimi decenni. Le analogie con le idee e l'opera del padre della *Panzerwaffe* sono numerose e affascinanti. Ancora una volta è in Ger-

mania che è nata e si sta sviluppando nella maniera più promettente questa dottrina d'impiego, che rivendica un ruolo da protagonista per un'arma fino ad ora considerata ancillare agli altri elementi del combattimento e che si basa sul presupposto di dover concentrare tali mezzi in Grandi Unità in modo da poterli utilizzare in maniera sinergica e a massa per massimizzarne il potenziale. Ma sarebbe sin troppo ardito andare oltre il riconoscimento di queste analogie, poiché le dottrine sull'impiego del carro armato, affermatesi negli anni '20 e '30 del secolo appena trascorso, modificarono i campi di battaglia in maniera così radicale che è molto difficile, allo stato attuale delle cose, prevedere influssi ed effetti così rivoluzionari anche per l'aeromeccanizzazione.

Essa, tuttavia, sta diventando rapidamente una realtà. Nel 1997 nasceva in seno all'Esercito tedesco la 1^a Brigata aeromeccanizzata, con sede in Fritzlar, con il compito di sperimentare i nuovi concetti. Nei piani

dell'Esercito tedesco tutti i nuovi elicotteri d'attacco PAH 2 "Tiger", sviluppati in cooperazione con la Francia, verranno assegnati proprio alla Brigata di Fritzlar.

Nella visione tedesca, un'operazione aeromeccanizzata non deve essere restrittivamente pensata come l'impiego di un certo numero di elicotteri da combattimento utilizzati a massa contro un certo numero di obiettivi. Ciò appare molto riduttivo ed in realtà si mira alla creazione di una nuova tipologia di unità, in grado di combattere e manovrare nella terza dimensione sfruttandone tutte le prerogative ed i vantaggi.

In un intervento del 1999, il Gen. Dieter Budde, all'epoca Comandante dell'aviazione dell'Esercito della *Bundeswehr* e precedentemente comandante della 1^a Brigata aeromeccanizzata, ha precisato questo aspetto: *Non si tratta di un'operazione isolata condotta da elicotteri d'attacco, secondo una formula che potrebbe equiparare queste macchine ad una sorta di cacciabombardieri a di-*



sposizione delle forze terrestri, ma piuttosto di una formula globale, che mira a spostare il combattimento ad armi combinate nel suo insieme nella terza dimensione ed a com-

potrebbe imprimere un ritmo molto elevato alle proprie operazioni e sarebbe in grado di mantenere costantemente l'iniziativa per un certo periodo di tempo. Ma l'aspetto proba-



battere la battaglia ad una velocità più elevata di quella delle forze di terra. Ciò presuppone che la potenza di fuoco degli elicotteri d'attacco non sia impiegata solo in modo indipendente ma sia accompagnata sinergicamente dalle opportune funzioni di supporto bellico, operativo, e di comando e controllo.

Appare piuttosto evidente che il principale elemento che una formazione aeromeccanizzata dovrebbe sfruttare è la superiore mobilità degli elicotteri. In questo modo essa

bilmente più importante è il seguente: operando con una tale velocità nella terza dimensione si potrebbe colpire efficacemente, e con una certa continuità, in profondità, nella *Deep Zone* dell'avversario. Anche in questo caso, dunque, è la possibilità di operare contro la zona delle retrovie avversarie a diventare fattore di importanza fondamentale.

A questo punto possiamo dire che i termini si invertono. Infatti, una formazione aeromeccanizzata utilizzerebbe aliquote di fanteria aereo-

mobile in supporto alle unità di elicotteri d'attacco che ne rappresentano la punta di lancia. Questo perché per allungare il più possibile il proprio raggio d'azione e colpire in



profondità l'avversario dovranno essere costituite delle **F A R P** (*Forward Area Refuelling and Rearming Point*) molto prossime alla **F E B A** (*Forward Edge of the Battle Area*), ammesso che quest'ultima esista, oppure direttamente in territorio avversario. Chiaramente, queste aree devono essere difese ed è ovvio che le unità che devono assolvere tale

compito debbano essere organicamente inserite nel complesso di forze aeromeccanizzato in modo da cooperare nella maniera più efficace possibile. Come già detto, i termini si invertono e se in una unità aeromobile gli elicotteri d'attacco forniscono supporto di fuoco alla fanteria nei reparti aeromeccanizzati possiamo immaginare che la fanteria fornisca supporto agli elicotteri da combattimento occupando e difendendo posizioni in profondità che verrebbero utilizzate come

trampolini di lancio per il rifornimento di carburante e munizioni dei mezzi ad ala rotante lanciati contro le retrovie nemiche.

Dovendo gestire operazioni altamente dinamiche e dal ritmo elevato, inoltre, è fondamentale poter fare affidamento su una struttura di Comando e Controllo estremamente flessibile e reattiva nell'ambito della quale venga particolarmente curato il coordinamento con l'arma azzurra per quanto concerne la gestione dello spazio aereo. Anche il fattore logistico è molto importante. Dovendo utilizzare come principali strumenti macchine sofisticate e complesse, la logistica deve farsi carico del sostegno di queste ultime e, contemporaneamente, deve essere tatticamente proiettabile poiché come abbiamo visto solo con la costituzione di **FARP** avanzati si può consentire ad un reparto aeromeccanizzato di operare in profondità, esercitando così la sua fondamentale prerogativa. Inoltre, dalla capacità di poter non solo rifornire di armi e carburante, ma anche effettuare riparazioni e manutenzione dei mezzi ad ala rotante in queste aree avanzate, la capacità di una Grande Unità aeromeccanizzata di esercitare sforzi prolungati. Quindi il caso ideale sarebbe quello in cui fossero disponibili tutti gli assetti necessari alla costituzione di vere e proprie **FOB** (*Forward Operating Base*) qualora sussistano i presupposti tattici ed ambientali. Peraltro occorre notare, che più aumentano dimensioni e funzioni di queste aree logistiche e più diventa difficoltoso costituirle direttamente in territorio avversario, diventando più consigliabile ap-



poggiarsi ad aree il più possibile vicine alla FLOT (*Forward Line of Own Troops*). In effetti queste due facce della stessa medaglia sono le variabili in gioco il principale punto debole dell'aeromeccanizzazione: ovvero la supposta scarsa capacità di combattere per periodi di tempo prolungati.

Analizzando le teorie tedesche sull'aeromeccanizzazione non si può fare a meno di notare che esse, molto realisticamente e con equilibrio, ammettono che le operazioni aeromeccanizzate, da sole, non sono in grado di assicurare la vittoria e che esse vanno considerate come un elemento da inserire in un quadro più complessivo. Una Grande Unità aeromeccanizzata può essere rappresentata come un "martello" particolarmente efficace nell'ambito delle *Deep operations*, ma essa deve necessariamente cooperare con le altre componenti, soprattutto nel mo-

mento in cui esistono compiti che non possono essere assolti solo dagli elicotteri, quali ad esempio l'occupazione fisica di aree e settori o la condotta di atti tattici in aree boschive, montagnose o densamente urbanizzate.

In altre parole si tende a considerare di preminente importanza il fondamentale assioma del combattimento ad armi combinate, cercando in questo caso di forgiare un nuovo strumento al servizio delle varie categorie di forze che i Comandanti di livello tattico ed operativo possono impiegare. In questo modo si offrono nuove e interessanti opzioni per la condotta della battaglia in profondità.

A tal proposito si rende necessario, ancora una volta, tornare a considerare le limitazioni che influiscono e condizionano le operazioni delle unità aeromeccanizzate, ma anche di quelle aeromobili. Tali limitazioni

rendono difficile, sin dal tempo di pace, anche la semplice costituzione e gestione dal punto di vista economico di questo tipo di forze. Dato che i limiti sono relativi sia alle forze aeromobili che a quelle aeromeccanizzate converrà analizzarli ancor più nel dettaglio, ed in modo unitario.

1991: LE OPERAZIONI AEROMOBILI NELLA GUERRA DEL GOLFO

Come ricordato l'impiego di Grandi Unità aeromobili non costituisce una particolare novità delle dottrine d'impiego e delle operazioni terre-



stri degli ultimi anni. Diverso è il discorso relativo al concetto di aeromeccanizzazione che, come detto, si presenta come sostanzialmente innovativo. A questo punto al fine di rendere chiari concetti che rischiano di rimanere troppo vaghi ed astratti, conviene prendere in esame le operazioni di questo tipo condotte durante la fase terrestre dell'operazione *Desert Storm*. Ciò è impor-



te anche in considerazione del fatto che i reparti aeromobili hanno avuto in quel conflitto un ruolo importante ed hanno condotto azioni significative dal punto di vista tattico e, in un caso in particolare, anche operativo.

I due Eserciti



che nel Golfo Persico possedevano la più robusta aliquota di unità aeromobili erano lo *U.S Army* e l' *Armée de Terre*. Da parte americana la *101st Air Assault Division* rappresentava la componente aeromobile dell'esercito. Essa faceva parte del già menzionato XVIII Corpo d'Armata aviotrasportato e fu tra le prime Divisioni rischierate in Arabia Saudita, nell'agosto 1990, nell'ambito dell'operazione *Desert Shield*. In questo caso fu utilizzata la mobilità strategica, tipica delle unità aeromobili. Con l'inizio di *Desert Storm* e l'avvio della fase terrestre la Divisione entrò in azione lanciando una massiccia operazione aeromobile volta alla costituzione di una testa di ponte, denominata in codice «Cobra», in territorio iracheno. Essa do-

veva servire come base di partenza per tagliare rapidamente la vitale arteria stradale Baghdad-Bassora e completare l'isolamento delle forze irachene schierate in Kuwait, impedendo contestualmente l'afflusso di eventuali rinforzi provenienti dal nord. Fu così che il 24 febbraio, il G-Day, non meno di 300 elicotteri, carichi di truppe e materiali, sbarcarono 4 battaglioni di fanteria. Successivamente ulteriori ondate di elicotteri e truppe, manovrando verticalmente in territorio iracheno, andarono a costituire altre teste di ponte a nord e a est denominate rispettivamente «*Eagle*» e «*Viper*». Così come concepita si trattò di una operazione aeromobile in senso classico che assolse pienamente il compito assegnato. È bene ricordare come le u-



nità statunitensi occuparono, nel loro balzo iniziale, un'area posta circa 93 miglia al di là del confine tra Irak ed Arabia Saudita ed applicarono quindi in modo efficace e deliberato il principio di azione in profondità eseguendo una vera e propria *Deep o-*

tre, gli elicotteri d'attacco AH 64 "Apache" della stessa 101^a e della 12^a Brigata d'aviazione dell'Esercito, che era stata data in rinforzo alla Divisione come aggiunta a quella in organico, le utilizzarono come trampolino di lancio per l'esecuzione di una serie di micidiali attacchi contro le forze irachene. In questa fase i protagonisti furono i due battaglioni elicotteri da combattimento organici alla Divisione ed altri due della 12^a Brigata. Essi operarono a massa ed in modo autonomo. Si trattò probabilmente di una vera anticipazione dell'idea di aeromeccanizzazione



peration. Ma ad una analisi attenta si possono identificare in essa anche i prodromi del concetto di aeromeccanizzazione. Infatti una volta consolidata la testa di ponte «Cobra», trasformatasi in breve tempo in una vera e propria FOB, e costituite le al-

e l'operazione può essere concettualmente suddivisa in una fase aeromobile, durante la quale le unità di fanteria aeromobile costituirono una serie di blocchi stradali volti a tagliare quella vitale linea di comunicazione, ed una aeromeccanizzata

che vide gli elicotteri da combattimento martellare l'avversario operando in massicce ed autonome formazioni.

Per quanto attiene alle unità fran-

char). Questi reparti furono tratti dall'organico della 4^{me} *Division Aeromobile* la quale anche in questo caso rappresenta la pedina aeromobile dell' *Armée de Terre*. Con l'avvio



cesi, esse comprendevano una consistente componente elicotteristica, inquadrata nella cosiddetta *Division Daguet* e rappresentata dal 1^{er} e 3^{me} R.H.C. (*Regiment Helicopter de Combat*). Faceva parte del contingente anche una compagnia esplorante-controcarri rinforzata elitransportata (la 1^{ere} C.E.C.A.C.: *Compagnie d'Eclairage et de Combat anti-*

dell'attacco terrestre la Divisione, posta sotto il comando dello stesso XVIII Corpo americano e schierata ad ovest all'estrema sinistra di tutto il dispositivo della coalizione, fu incaricata di condurre un attacco avvincente come obiettivo finale l'importante base aerea di As Salman. Le forze francesi attaccarono muovendo a cavaliere di due direttrici d'at-

tacco principali rispettivamente ad est e ad ovest di un asse centrale di avanzata denominato "Texas" lungo il quale doveva muovere la 2ª Brigata della 82ª Divisione aerotrasportata



statunitense, a sua volta posta sotto Comando francese. Il 1^{er} R.H.C. fu assegnato alla direttrice est ed il 3^{me} R.H.C. la direttrice ovest. È stato affermato che gli elicotteri da combattimento francesi condussero delle operazioni definibili come aeromeccanizzate. In realtà i «Gazelle» francesi agirono spesso in stretta cooperazione con le unità blindate/motorizzate avanzanti. Essi precedevano a volo radente le formazioni in

movimento, rilevavano la presenza o meno di elementi avversari e li attaccavano fornendo così il loro prezioso supporto di fuoco. D'altro canto vi fu anche effettivamente un impiego autonomo, unitario ed in profondità e questo avvenne soprattutto nella fase finale dell'operazione. Tuttavia, anche in questo caso è forse più corretto parlare di alcune

missioni in cui si può riconoscere un embrione di azione aeromeccanizzata piuttosto che di una operazione deliberatamente pianificata e condotta in tal senso. Ciò è dimostrato dalla stessa assegnazione di ciascuno dei due reggimenti elicotteri da combattimento a due distinti assi di penetrazione e sta ad indicare come la loro azione fu concepita nel complesso come supporto ai reparti terrestri secondo i dettami classici delle operazioni aeromobili. Occorre anche sottolineare che nel 1991 non esisteva ancora una elaborazione dottrinale in tal senso e lo stesso termine "aeromeccanizzazione" era pressoché sconosciuto.

Furono questi i due più significativi esempi di operazioni condotte da unità elicotteristiche ed aeromobili nell'ambito di un conflitto moderno e possono sicuramente essere considerati come un valido punto di riferimento per qualsiasi elaborazione teorica e sperimentazione. Questo anche perché, per quanto attiene alle azioni probabilmente definibili come aeromeccanizzate, si può riscontrare come la realtà delle operazioni e del combattimento abbia preceduto una elaborazione dottrinale all'epoca poco significativa se non addirittura inesistente.

LA BRIGATA AEROMOBILE «FRIULI»

L'Esercito Italiano, nell'ambito della profonda ristrutturazione che ha investito la propria componente operativa a partire dall'inizio degli anni '90, è giunto, con grandi sforzi, alla trasformazione della Brigata

meccanizzata "Friuli" in Grande Unità aeromobile. Essa rappresenta quindi a tutti gli effetti la componente aeromobile delle forze operative terrestri. Anche questa volta, però, le croniche carenze di bilancio e la progressiva contrazione dello strumento militare hanno posto seri limiti all'innovazione. La "Friuli" si presenta con un organico di due reggimenti elicotteri multiruolo ed un singolo reggimento di fanteria aeromobile, monobattaglione come tutti gli altri. Se ci rifacciamo al concetto di base secondo il quale le pedine di manovra fondamentali di una Grande Unità aeromobile sono i reparti di fanteria con il supporto dei velivoli ad ala rotante, appare evidente come la «Friuli» sia molto debole ed in realtà più che "Brigata" sia piuttosto un raggruppamento aeromobile. Tra l'altro spicca per la propria assenza anche la fondamentale componente *Combat Support*: non esiste un reparto di artiglieria, a parte la compagnia mortai pesanti, è assente il genio e manca l'elemento controaerei. Inoltre non si può pensare di realizzare una «logistica aeromobile», dedicata e di vitale importanza, quale quella precedentemente descritta, con una Brigata che come tutte le altre, è stata privata del Battaglione logistico a seguito dei provvedimenti di riordino della Forza Armata. Un breve accenno alle strutture ordinarie delle unità aeromobili di altri ordinamenti militari può contribuire a chiarire il discorso.

L'Esercito britannico dispone della *16th Air assault Brigade* forte di tre battaglioni di fanteria (due battaglioni paracadutisti del *Para-*

chute regiment ed uno di fanteria leggera aeromobile), un battaglione di artiglieria (*7th Royal Horse Artillery para regiment* dotato di obici leggeri L118 "Light Gun" da 105 mm) due compagnie genio, un plotone esplorante, uno squadrone esplorante corazzato leggero su carri leggeri "Scimitar", un reggimento logistico, un reggimento sanità ed un battaglione logistico dedicato alla manutenzione dei velivoli appartenenti a due reggimenti multiruolo, il 3° e 4°, che completano, per la parte elicotteri, l'organico della Brigata.

Nell'Esercito tedesco le forze aeromobili sono assegnate al cosiddetto Comando 4^a Divisione/KLK (*Kommando Luftbewegliche Krafte* - Comando delle Forze Aerotrasportate), si tratta di due Brigate paracadutisti la 26^a e la 31^a ciascuna forte di due battaglioni paracadutisti, un battaglione anticarro paracadutisti (dotato di veicoli cingolati leggeri "Wiesel" in versione controcarro armato con sistema TOW e specificamente progetta-



to per l'elitransporto), una compagnia mortai, una compagnia comando ed una di supporto logistico. La componente elicotteristica è accentrata per tutto l'esercito nella 3^a Brigata

una batteria da 155mm (su obici a traino meccanico M198), una compagnia esplorante, un battaglione genio, un battaglione trasmissioni, un battaglione sanità, un battaglio-



di aviazione che assegna le proprie macchine a seconda dell'esigenza. I due esempi citati dovrebbero essere ampiamente sufficienti, ma possiamo ancora menzionare la 101^a *Air Assault Division*. Rispettando le dovute proporzioni essa dispone, essendo una Divisione, di tre pedine di fanteria aeromobile a livello Brigata, una Brigata di artiglieria su tre battaglioni (su obici da 105mm) ed

ne *intelligence* ed un battaglione controaerei. Un ampio ed articolato reparto di supporto logistico completa l'ordine della più potente Grande Unità d'assalto aereo del mondo. L'Esercito russo dispone di Brigate d'assalto aereo composte da tre battaglioni di fanteria, dirette eredi di quelle stesse Brigate in organico ai fronti dell'Esercito sovietico, le quali avrebbero dovuto eseguire le



temute “azioni concorrenti” tanto studiate nella dottrina del “partito arancione”.

Possiamo quindi dedurre come l’organico della «Friuli» risulti ridotto rispetto agli standard di una unità aeromobile di tale livello. Bisogna realisticamente riconoscere che dal punto di vista operativo, in scenari *war*, essa possiede la capacità

di condurre al massimo dei *raid* in profondità di breve durata e contro obiettivi scarsamente difesi. Se si fosse evitato di sciogliere il 6° Reggimento bersaglieri, che faceva parte del precedente organico della Brigata, magari facendo un ulteriore sforzo di irrobustimento della componente elicotteri, si sarebbe ottenuto qualcosa di sicuramente più sostan-



ziale e valido dal punto di vista del costo/efficacia, data la evidente sproporzione tra la componente ad ala rotante e l'arma base. Riguardo alla componente elicotteristica, non si capisce perché, nel momento in cui si è deciso di costituire un reparto aeromobile a livello Brigata, non siano stati inseriti nell'organico i reparti dotati di elicotteri da trasporto CH 47 «*Chinook*», fondamentali per il trasporto di equipaggiamenti pesanti e rifornimenti nell'ambito di un'azione aeromobile di un certo livello, nonostante essi siano ampiamente utilizzati nei reparti stranieri

e facciano parte integrante del loro organico. Andando dunque ad analizzare la struttura e le effettive capacità della Brigata «Friuli» si ha la netta impressione di trovarsi di fronte ad un compromesso, del miglior livello raggiungibile con le ridotte risorse disponibili. Tuttavia se si riconosce che ciò è il massimo esprimibile dalle risorse della Forza Armata allora bisogna realisticamente ammettere che con uno strumento limitato è forzatamente limitata anche la possibilità di applicare appieno il concetto di aeromobilità e ben difficilmente si potrebbe sperare di essere in grado di effettuare tale tipo d'operazioni complesse, rischiose e che richiedono una "massa

critica” minima per poter essere efficaci. Qualsiasi elaborazione dottrinale che non tenesse conto di queste considerazioni eminentemente pratiche corre il serio rischio di rimanere puramente teorica e scollegata dalla realtà.

CONCLUSIONI

L’ormai consolidato concetto di aeromobilità, unitamente a quello più innovativo di aeromeccanizzazione, permettono di disporre di forze dalle potenzialità notevoli quali una velocità operativa sconosciuta nel passato ed ineguagliabile dalle altre unità terrestri, la capacità di colpire le retrovie del nemico dando concreta applicazione all’idea di battaglia in profondità ed una flessibilità e capacità di manovra tali da poter agire in maniera fulminea realizzando la sorpresa a livello tattico ed anche, nel caso di aggiramenti verticali su vasta scala, a livello operativo.

Ma bisogna anche tenere in grande considerazione i fattori limitanti che potrebbero condizionare negativamente le opzioni d’impiego di queste forze. Abbiamo già ricordato la limitata autonomia logistica e la scarsa capacità di condurre operazioni prolungate nel tempo oltre all’inevitabile svantaggio nei confronti di unità meccanizzate e corazzate inevitabilmente più protette e potenti. È stato anche evidenziato che la fanteria aeromobile, una volta sbarcata dagli elicotteri, può disporre di una mobilità tattica molto scarsa. A questo punto occorre aggiungere un ulteriore fattore limitante che può sicuramente essere riconosciuto co-

me il più critico: quali sarebbero le concrete possibilità di operare nella terza dimensione di fronte ad un avversario che disponga di una difesa controaerei ben articolata e “den-



sa”? Ed inoltre, di quanto si ridurrebbero ulteriormente tali possibilità nel momento in cui tale avversario sia addirittura in grado di esercitare la superiorità aerea nell’area della battaglia? Riteniamo che questa sia la vera incognita riguardo alle operazioni aeromobili/aeromeccanizzate. Qualcuno potrebbe pensare che con un appropriato utilizzo

di missioni S.E.A.D (4) si potrebbe cercare di superare questo ostacolo ma è veramente irrealistico pensare che le forze aeree, vere titolari di un assetto tanto prezioso quanto limi-

Ma bisogna osservare che l'integrazione di necessariamente sofisticati equipaggiamenti per la guerra elettronica o di sistemi d'arma affatto semplici quali gli ARM (5) rappre-



tato, siano disposte a spenderlo in missioni tattiche, molto rischiose tra l'altro, in supporto ad una operazione terrestre. In Germania si è preso in considerazione il problema mettendo allo studio la possibilità di aumentare le capacità ECM degli elicotteri ed eventualmente riservare al ruolo di soppressione delle difese contraerei un' aliquota di velivoli.

senta un problema tecnico tutt'altro che irrilevante per non parlare del fondamentale problema dei costi. Usando un po' di immaginazione è facile prevedere come un' operazione aeromobile o aeromeccanizzata, eseguita in un area ove siano presenti difese contraerei ben organizzate e dotate di sistemi d'arma efficaci, correrebbe il serio rischio di trasfor-



marsi sin dalle primissime fasi di attraversamento della FEBA in un micidiale gioco a rimpiattino che potrebbe risolversi in un vero massacro per gli attaccanti. È positivo notare come in Italia si stia, in modo lungimirante, affrontando tale problematica con sperimentazioni condotte nell'ambito di esercitazioni congiunte tra reparti controaerei ed aeromobili (6).

In ultima analisi la terza dimensione della guerra terrestre può sicuramente essere definita come un elemento fondamentale nella condotta delle moderne operazioni.

Sfruttarla a proprio vantaggio mediante l'impiego di unità aeromobili e/o aeromeccanizzate può dare un contributo significativo ed in alcuni casi decisivo nel momento in cui si riesce ad inserirle in un quadro sinergico di cooperazione con le altre armi. Bisogna però tenere presente anche le loro intrinseche carenze. Spetterà al Comandante il difficile compito di saper trarre il massimo delle potenzialità delle proprie forze, facendo il modo che l'ambiente operativo, la sorpresa, l'iniziativa e la manovra minimizzino le limitazioni proprie accre-



scendo quelle dell'avversario (7). Tenendo sempre presente il fatto che potenzialità e punti deboli di armi e reparti sono sempre stati i contrastanti parametri che hanno interagito sui campi di battaglia dal tempo delle legioni romane fino ad oggi.



* Capitano,
in servizio presso il
121° Reggimento artiglieria
** Capitano,
in servizio presso il
66° Reggimento Aeromobile

NOTE

(1) In realtà il primo impiego di elicotteri armati deve essere attribuito all'Esercito francese in Algeria, ma i primi esemplari del Bell AH1 «Cobra», il primo vero elicottero da combattimento specificamente progettato per questo ruolo, fecero il suo debutto operativo in Vietnam nel settembre 1966.

(2) L'esempio più eclatante è sicuramente relativo a quanto avvenne durante l'operazione «Overlord» in Normandia. Nella notte che precedette il D-Day, la 82ª e la 101ª divisione paracadutisti videro i propri uomini dispersi su aree vastissime con conseguente perdita di coesione tattica delle proprie unità.

(3) Esse tendono a presagire che in futuro le operazioni terrestri saranno così mobili e temporalmente veloci da non poter più riconoscere una linea del fronte definita e senza soluzione di continuità che separa le forze di due contendenti. È uno schema concettuale che dovrebbe portare al superamento delle idee di FLOT e FEBA.

(4) *Suppression Enemy Air defense* è quel complesso di sistemi d'arma, reparti, dottrine e procedure d'impiego ed attività relativi alla soppressione delle difese aeree avversarie.

(5) *Anti radiation missile*. Si tratta di missili aviolanciati, in possesso di un sensore passivo in grado utilizzare come fonte di guida le stesse radiazioni elettromagnetiche emesse da un radar in funzione, dirigersi quindi su di esso e distruggerlo.

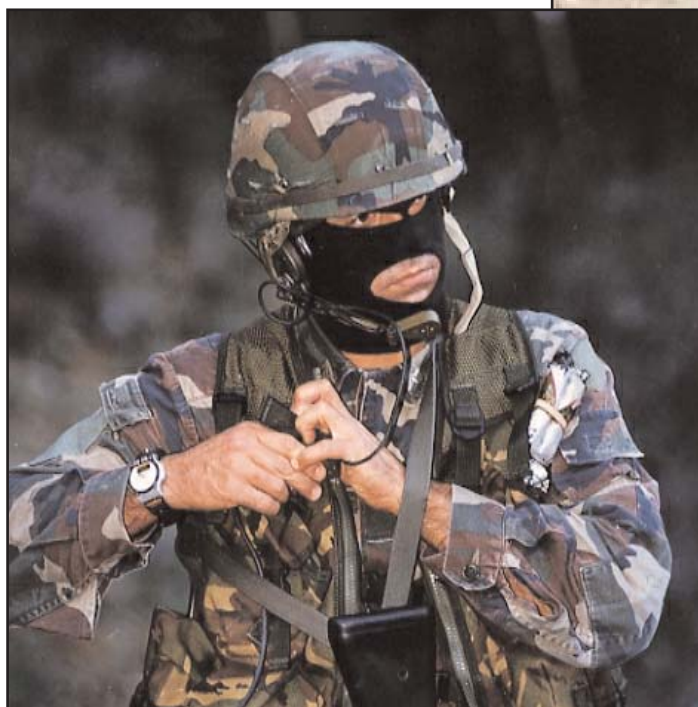
(6) In questo quadro è molto interessante la cooperazione avviata tra il 12° Gruppo del 121° Reggimento di Artiglieria controaerei, unità SHORAD (*Short Air Defense*) dotata del sistema missilistico «Skyguard/Aspide» e il 7° Reggimento Cavalleria dell'Aria della Brigata «Friuli».

(7) Continuando sul parallelo aeromeccanizzazione-aeromobilità / guerra di movimento, possiamo ricordare come alla vigilia dell'invasione tedesca della Francia, i più stimati osservatori non attribuirono grandi possibilità all'arma corazzata. Lo stesso Badoglio, forte della esperienza della Grande Guerra affermò che il suo amico Gamelin avrebbe fermato i tedeschi sulla Marna. I tedeschi tuttavia non si fermarono e sconfissero l'esercito più potente d'Europa in poco più di un mese.

L'ESALTANTE ESPERIENZA DI UN RISERVISTA

di Lorenzo Bongiovanni *

Nonostante abbia svolto nel lontano 1982 il servizio di leva obbligatorio, la curiosità e l'interesse per le attività svolte dall'Esercito Italiano sono sempre rimaste in me vive e tali da suscitare il



desiderio, nonostante la mia attività professionale in campo civile, di osservare con attenzione le modifiche organizzative e strutturali che l'Esercito si è dato da alcuni anni a questa parte.

Conseguentemente a ciò, il passaggio dall'e-



esercito di leva a quello professionale, con personale Volontario in Ferma Breve o in Servizio Permanente, e i recenti impieghi dell'Esercito in contesti internazionali mi hanno portato a conoscere nel dettaglio alcune possibilità offerte dalla recente ristrutturazione organizzativa.

Più precisamente, tramite il sito internet dell'Esercito Italiano, ho avuto modo di venire a conoscenza di

un progetto specifico per la creazione delle «Forze di Completamento» e della «Riserva Selezionata».

Tali strutture, secondo quanto espressamente evidenziato in questo progetto, sono indicate come una componente essenziale e qualificata per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali riguardanti sia l'operatività sul territorio nazionale che le missioni all'estero.

Queste motivazioni mi hanno indotto ad aderire all'iniziativa e dal 28/11/03 al 26/01/04 sono stato «richiamato» presso il Reparto Comando e Supporti Tattici della 132^a Brigata Corazzata «Ariete».

L'esperienza vissuta, positiva e ripetibile, ha messo in risalto luci e ombre del progetto relativo alle «Forze di Completamento». Credo quindi giusto evidenziare queste ultime al fine di fornire uno spunto di riflessione che consenta, se possibile, di perfezionare il progetto e sviluppare in maniera piena e completa secondo le sue reali possibilità.





Come primo aspetto vorrei mettere in risalto la differenza evidenziata all'atto della compilazione del modello di adesione per la «Riserva Selezionata» o per le «Forze di Completamento» presso i Distretti Militari. Per la «Riserva Selezionata» l'interessato deve allegare un apposito *curriculum vitae*, ma per potervi accedere è vincolante aver conseguito lauree in specializzazioni specifiche.

Per le «Forze di Completamento» invece la possibilità di allegare un *curriculum vitae* è purtroppo preclusa, e questo porta alla perdita delle informazioni relative alla vera professionalità acquisita nella vita civile, e quindi al suo ottimale utilizzo nell'Esercito. Oltre a ciò, all'atto del richiamo il «Riservista» viene preso in forza dal Reparto con lo stesso inquadramento che aveva all'atto del precedente congedo.

Poiché gli incarichi sono strettamente legati all'inquadramento, questa situazione crea la possibilità di poter essere utilizzati in mansioni che non sempre permettono di sfruttare le reali conoscenze, tecniche e non, acquisite in ambito civile.

Ciò mette di fatto in ombra quello che dovrebbe essere uno dei punti di forza del progetto stesso che teso all'acquisizione di personale qualificato da integrare al meglio nelle Forze Armate.

Un altro punto di riflessione che

vorrei evidenziare è legato strettamente a come deve essere «inquadrate» chi aderisce al progetto, a prescindere se si tratti di «Riserva Selezionata» o di «Forze di Completamento».

L'attuale suddivisione nell'Esercito Italiano, prevede Ufficiali, Sottufficiali, VSP, VFB, e Leva. Non essendo ancora ben specificata la «figura professionale» di chi aderisce a questo progetto, gli aspetti retributivi, le indennità di missione, gli orari di rientro o di libertà (ben diversi per





le varie tipologie di inquadramento presenti nell'Esercito) e il grado con cui si è richiamati in servizio vengono gestiti con un certo «imbarazzo» sia nell'ambito del Distretto Militare sia nei Reparti. Questo porta a gestioni diversificate e non standard fra i vari Reparti, che, soprattutto in caso di impieghi all'estero, potrebbe portare a spiacevoli incomprensioni.

Per quanto concerne le attività formative su cui si basa il progetto, credo che questo dipenda strettamente dalla singola operatività del Reparto e, quindi, dalla possibilità di ap-

prendimento di ciò che sono le sue attività peculiari, senza tralasciare la «formazione di base», legata non solo all'addestramento formale, ma anche a quella operativa.

Questi aspetti sono strettamente connessi alle personalità dei singoli, quindi sia alla volontà di apprendere sia alla capacità di emulare chi è nell'Esercito per professione, Ufficiali o Sottufficiali, al fine di poter cogliere il vero «spirito» di questo progetto.

Un'ultima riflessione a carattere strettamente personale credo sia doveroso farla nell'evidenziare l'esperienza umana che l'adesione a

questo progetto permette di poter vivere.

Il rapportarsi con persone aventi culture e mentalità diverse, la capacità di rimettersi in gioco e quindi di verificare la propria adattabilità ai cambiamenti repentini, l'accettare una vita diversa, anche se temporaneamente, la predisposizione mentale ad affrontare situazioni sicuramente «alternative» se paragonate alla propria normale routine, la volontà di apprendere nuove conoscenze e, quindi, di poter essere comunque utili in contesti di necessità per il proprio Paese non possono





non lasciare un profondo segno.

Anche se purtroppo non sono riuscito a partecipare ad un impiego operativo in «teatro», ho avuto l'opportunità di poter vivere questa esperienza che considero altamente positiva. Per questo mi auguro di poter rivivere questa esaltante esperienza.

Con l'augurio che quanto evidenziato in questa mia nota possa servire a migliorare ulteriormente sia la «Riserva Selezionata» che le

«Forze di Completamento», colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che ho avuto il piacere di conoscere presso il Reparto Comando e Supporti Tattici della 132^a Brigata Corazzata «Ariete», che con gentilezza e premura si sono adoperati per «gestire» una situazione nuova e non priva di difficoltà.

□

** Riservista di completamento*



KAMIKAZE

LA VERA STORIA

di Paolo Pellegrini *

Siamo purtroppo ormai abituati alle drammatiche notizie provenienti dalla tormentata area mediorientale: Israele, Turchia, Iraq, Arabia Saudita e via discorrendo sono teatro di attentati suicidi che vanno attribuiti al terrorismo. Una tattica che si ripete: uomini-bomba, autobomba che esplodono tra la gente inerme, nei bar, nei ristoranti, nelle vie affollate. Una spirale di violenza e di morte che ha in-

vestito anche gli italiani, con il vile attacco alla caserma italiana a Nassiriya.

I mezzi di informazione commentano queste notizie parlando di attacchi kamikaze. In questo modo si facilita la comprensione dell'evento facendo ricorso a un'immagine erroneamente stereotipata del combattente suicida e alla parola kamikaze nota a tutti, ma che non significa affatto attacco suicida. Il termine



giapponese è divenuto un vocabolo quasi preconfezionato da tirar fuori raccontando di vili uomini-bomba che si fanno esplodere in nome di Allah. Non è così. Il termine kamikaze racchiude un significato più profondo, che affonda le sue radici in secoli di storia.

Nel 1281 il Giappone è salvato *in extremis* dall'invasione dell'Armata cino-mongola comandata da Kublai Khan, composta da ben 3500 giun-

che con a bordo circa centomila guerrieri. Proprio quando ci si era rassegnati a un'inevitabile sconfitta, ecco l'incredibile: una violenta tempesta spazza via in un sol colpo l'intera flotta nemica. Il Paese era salvo. I giapponesi resero grazie alla dea Ise, la dea del vento, e chiamarono, quella tempesta kamikaze, ossia «Vento Divino». Da quel momento il culto della dea Ise assunse in Giappone un ruolo fondamentale nella



cultura mitologica shintoista, così come il «Vento Divino» che in poco tempo si radicò profondamente nella tradizione nipponica.

Analizzando questo episodio, si può comprendere facilmente che la parola kamikaze ha ben altro significato e non include alcun riferimento al suicidio personale o collettivo.

La storia cambia nel 1944. Siamo nella Seconda guerra mondiale, il Giappone sta perdendo su ogni fronte il duro confronto con la macchina

bellica degli Stati Uniti e sperano in un altro «Vento Divino» che possa salvarne ancora una volta le sorti. A questo punto la radice culturale si unisce a quella religiosa e dà vita al nuovo significato di kamikaze. In questo quadro si verifica un cambiamento: la tattica suicida dei kamikaze pur mantenendo l'originale significato di «Vento Divino», contempla l'accezione del suicidio, il sacrificio volontario della propria vita, inteso dalla millenaria cultura giapponese



A destra.

Aereo giapponese durante un attacco a una nave statunitense nel corso del secondo conflitto mondiale.

Sotto.

Danni causati ad una portaerei americana da un attacco kamikaze.

come un atto d'amore sublime e non come una maledizione. Il concetto di «Vento Divino» e di immane calamità naturale, si mantiene intatto grazie al significato che si attribuisce alla massiccia forza aerea suicida impiegata, la quale deve essere interpretata come una vera e propria tempesta che si abbatte, ancora una volta, sulle navi nemiche.

I primi attacchi kamikaze si verificano nell'ottobre 1944, durante le o-





Sbarco americano ad Iwo Jima.

perazioni della battaglia di Leyte (gli attacchi proseguono fino alla fine della guerra, in particolare durante le epiche battaglie di Iwo Jima ed Okinawa), quando, per la prima volta, si costituiscono dei veri e propri reparti all'interno della Aviazione della Marina Imperiale. Possiamo ricordare quattro personaggi tra i principali fautori e ideatori della strategia kamikaze: Eiichiro Jo, Takijiro Onischi, Kimpei Teraoka e Matome Ugaki.

La tattica del sacrificio volontario ha corpo anche all'interno dell'Aviazione dell'Esercito Imperiale, che chiama le sue squadriglie aeree con



il nome di «Tokubetsu», che tradotto vuol dire «speciale». Come ben noto per questa strategia militare, che faceva perno sul suicidio collettivo con la speranza di recare più danni possibili alla flotta nemica, viene usato il mezzo aereo. In linea di massima vengono impiegati velivoli già in linea, ma in alcune circostanze si costruiscono appositamente dei mezzi per questo tipo di missione senza ritorno. È il caso degli «Ohka» (bombe volanti pilotate con motore a razzo

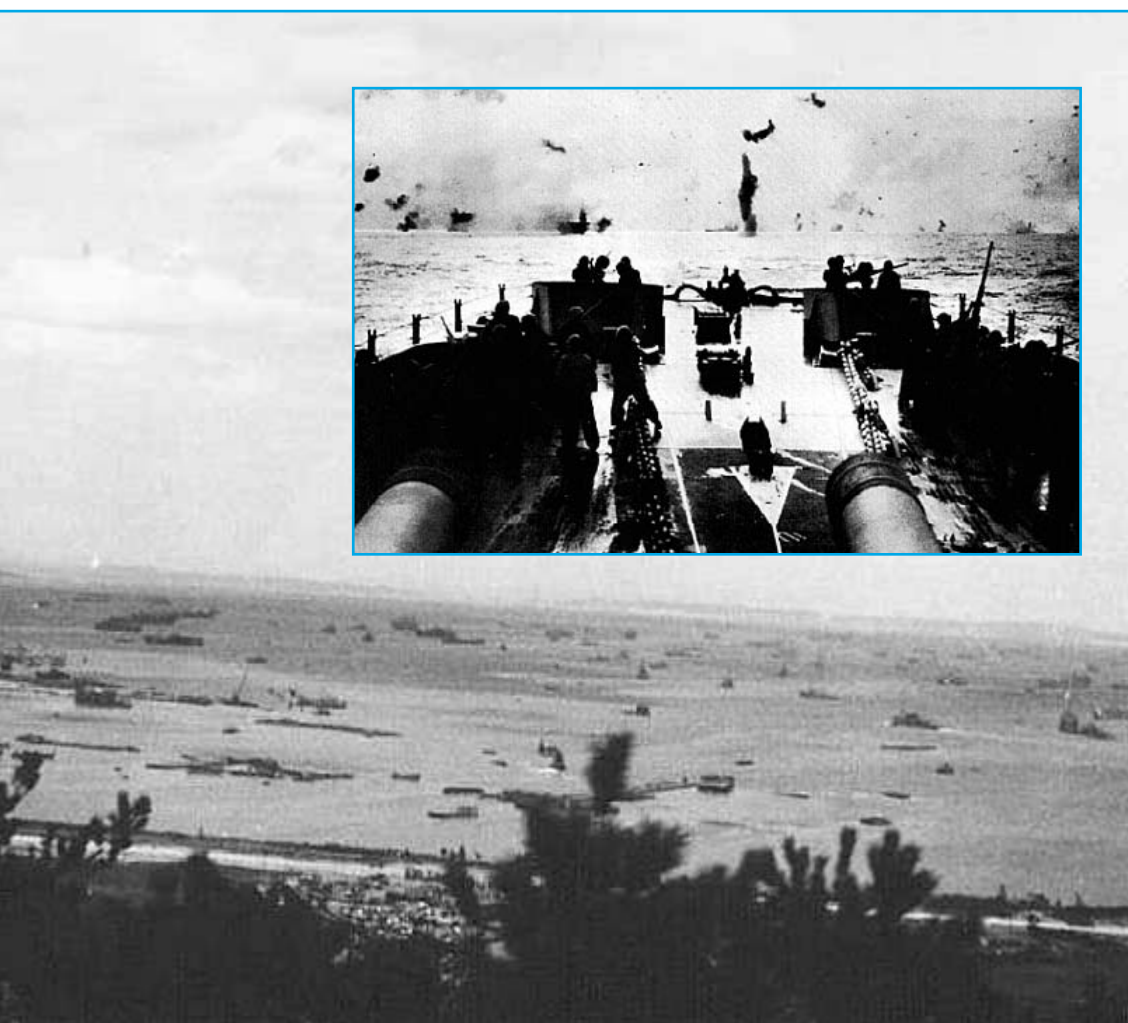
che vengono sganciate da un aereo madre, un bombardiere bimotore G4M «Betty») e degli «Shinyo» e «Kaiten», sommergibili nani e barchini esplosivi anch'essi specifici per gli attacchi suicidi.

Sotto.

Panoramica della baia di Okinawa.

Nel riquadro.

Un momento della battaglia.



Capire a fondo la cultura kamikaze risulta molto arduo. Anche se districarsi in questo tortuoso labirinto fatto di tradizione storica, cultura, religione non è affatto semplice, è doveroso però porre dei paletti, dei punti cardini intorno ai quali sviluppare un ragionamento fondato. Il primo punto fermo è che la strategia

kamikaze giapponese è irripetibile, unica, circoscritta a quel determinato periodo storico e non condannabile. Il secondo punto investe un aspetto prettamente militare, ovvero, la tattica kamikaze era figlia di una situazione ritenuta irreparabile e sicuramente non rappresenta una tattica militare proficua e pertanto è





criticabile il suicidio collettivo esteso a strategia militare sistematica.

Per capire bisogna entrare nell'ottica della società giapponese risalente almeno al periodo della seconda guerra mondiale. Questa infatti era ancora forte-

mente legata al concetto divino dell'Imperatore, che permane ancora oggi, ma indubbiamente all'epoca la devozione assoluta nei suoi confronti presentava canoni e sfumature così rigide non riscontrabili nel Giappone moderno.

Inoltre la strategia kamikaze ha risentito della dottrina di Confucio, che confluisce nella dottrina shintoista e buddhista. La morte non era vista come una maledizione o un qualcosa di luttuoso, ma, al contrario, il confucianesimo esorta a non temere la morte. Il suicidio, in particolare, per il popolo giapponese diventò un fine per conseguire una sorta di catarsi interiore e una purificazione

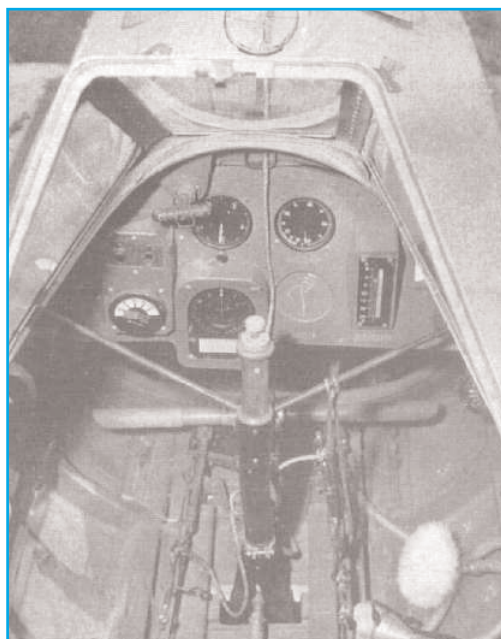


In alto.

Una bomba volante «Ohka» della Seconda guerra mondiale.

A destra.

Il sommergibile esplosivo «Kaiten» costruito per attacchi suicidi dalla Marina nipponica.



A sinistra.

L'interno dell'abitacolo di un «Ohka».

Sotto.

Un «Ohka» pronto per l'impiego.

divina. Molto importante, infine, è stata l'influenza dell'antica tradizione guerriera nipponica dei Samurai, i quali pur di non arrendersi al nemico, preferivano una morte stoica. Questo fatto è riscontrabile in

molte battaglie del Pacifico, quando i soldati giapponesi consci di andare incontro a morte sicura, si lanciavano in attacchi disperati anche disarmati contro i Marines americani. La cosa più importante e che li distingue nettamente dai cosiddetti kamikaze odierni, è la seguente: i kamikaze erano militari appartenenti a un' aviazione ufficialmente riconosciuta a livello internazionale, i quali combattevano lealmente, colpendo esclusivamente obiettivi militari in una guerra tra due Stati sovrani. Questo dettaglio è fondamentale se si vogliono cercare i corretti distinguo tra le due tipologie di attacchi suicidi. Il solo filo conduttore che può essere trovato confron-





tando il fenomeno giapponese con quello islamico, è l'immane dose di fanatismo che permeava all'epoca il Giappone e che oggi è la base dei criminosi atti dei terroristi. Da un punto di vista militare, occorre sottolineare come la strategia kamikaze sia stata praticamente un fallimento. Il punto fondamentale è che tale tattica è nata da una situazione militare ormai compromessa. Infatti prima dell'ottobre 1944, il Giappone era ben lungi dall'applicare in modo regolare e sistematico questa strategia di attacchi, in particolare nel biennio 1941-1942 quando ancora potevano contrastare alla pari il colosso americano. Inoltre, era complicato centrare una nave pilotando un aereo. Il più delle volte i velivoli mancavano clamorosamente l'obiettivo, e ancora persisteva u-

Il bombardiere bimotore G4M «Betty» costruito dai giapponesi nel corso del Secondo conflitto mondiale.

na probabilità elevatissima che i velivoli venissero intercettati dai caccia americani oppure centrati dalla fitta contraerea delle unità navali. Nell'economia generale della guerra, gli attacchi kamikaze sono stati solo una puntura di spillo, anche se la pressione psicologica esercitata sugli equipaggi delle navi nemiche risultò opprimente e martellante. Gli stessi generali nipponici, dopo la resa incondizionata del loro Paese, affermarono che con venti milioni di kamikaze la guerra sarebbe stata vinta. Chiaramente l'affermazione giunse all'indomani di un evento storico per il Giappone, paese

che fino alla battaglia di Midway non aveva subito alcuna sconfitta militare in secoli e secoli di lotte e guerre. Venti milioni di kamikaze equivale a dire venti milioni di aerei, cifra che neppure il più grande Paese industrializzato e militarmente all'avanguardia riuscirebbe a coprire in una sola guerra!

La storiografia, l'opinione pubbli-

ca, gli appassionati di storia militare e, perché no, l'intera comunità mondiale non possono condannare l'operato dei kamikaze. Nell'estremo sacrificio, lo *Jibaku*, conservavano intatti lealtà e dignità. A differenza di quanto accade oggi, comprensibilmente, non ci fu odio verso i terroristi suicidi, da parte dell'allora nemico. Era vivo e cosciente il rispetto per quei Samurai che si lanciavano con i loro aerei dagli Hinomaru rossi, spinti da un sentimento così intimo e antico che forse non sarà mai compreso a fondo e dalla nostra cultura.

La portaerei americana «Franklin» durante la fase di affondamento dopo la battaglia delle Midway.





Un Mitsubishi A6M «Zero» perfettamente funzionante.

È opportuno chiudere con un passo di una lettera scritta da un pilota della Marina statunitense, il Tenente Art P. Carol, all'epoca pilota dei Grumman F6F «Hellcat»: *L'ho fatto per dovere. Non potevo, come soldato, permettere che venissero ammazzati dei miei compagni, ma mi sono ugualmente vergognato di uccidere a mia volta degli uomini migliori di me, illuminati da una fede che io non ho. Spero di averla un giorno, per sognare di ritrovare quei ragazzi e di chiedere loro scusa. Se questo miracolo avverrà, sono certo che non mi respingeranno e che diverremo amici.*

□

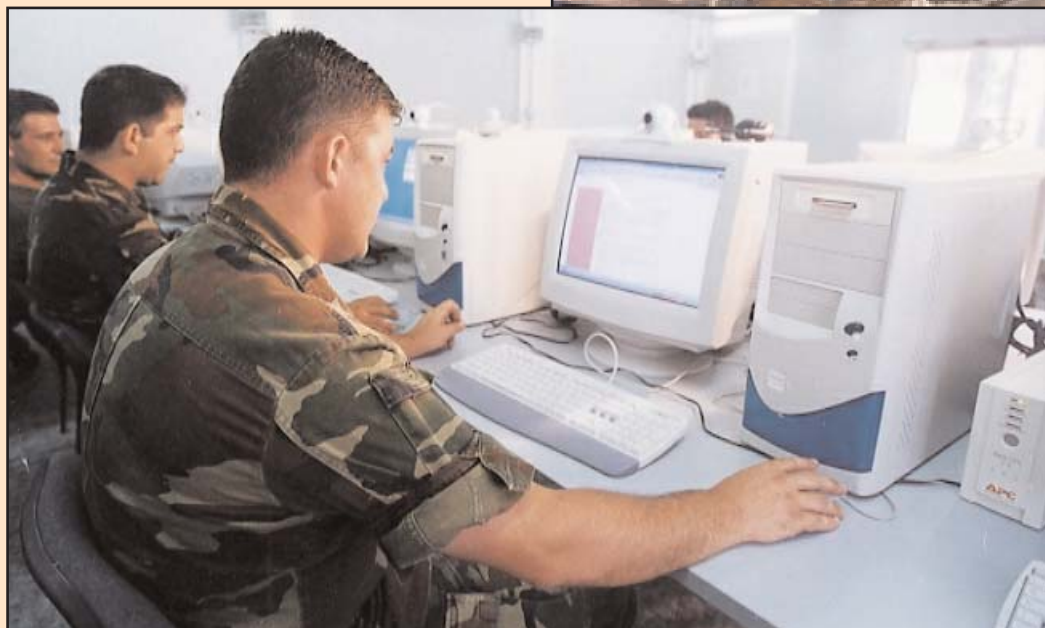
** Studioso di storia militare*

COME NAVIGARE IN INTERNET

Semplici regole per iniziare

di Marcello Ciriminna *

Internet inizia a funzionare con la fine degli anni Cinquanta su iniziativa del Dipartimento della Difesa statunitense, nota come ARPAnet (*Advanced Research Project Agency Network*) per collegare i computer del governo ai fornitori della Difesa, in una struttura abbastanza flessibile. Successivamente viene a-





dottata dall'Università e, quindi, impiegata per la ricerca.

Alla fine degli anni Settanta viene introdotto lo standard di comunicazione per Internet il TCP/IP (*Transmission Control Protocol in Internet*). Da allora le migliaia di reti che compongono Internet usano questo tipo di protocollo della trasmissione

dei dati, che suddivide le informazioni in pacchetti, le invia e poi le riasmbla all'arrivo eseguendo un controllo sull'esattezza dell'informazione ricevuta.

A causa del volume di dati scambiati iniziano i primi problemi di congestione della rete, sintomo di un imminente grande successo.

GLOSSARIO DEI TERMINI PIÙ FREQUENTI

404 Document Not Found: messaggio in risposta ad un indirizzo digitato male, ad un server irraggiungibile o a una pagina spostata;

Banner: spazi pubblicitari rettangolari che contengono pubblicità cliccandovi, si viene trasferiti alla pagina dello sponsor;

Browser: programma che permette di sfogliare le varie pagine di Internet. Pur essendo numerosi i programmi adatti a questo scopo, i più famosi sono due: Netscape e Internet Explorer, fornito gratuitamente e integrato con Windows. Poi vi sono i *browser* leggeri, come Opera e Delight, anche in versione italiana: *Chat* o IRC (*Internet relay chat*): sono propriamente programmi che consentono di chiacchierare a distanza e in tempo reale. La «*chat room*» è una stanza per chiacchierare, ovvero uno spazio in cui gli utenti collegati a Internet possono comunicare tra di loro su un argomento prescelto in diretta, mediante un *applet* di Java, (elenco di istruzioni in linguaggio Java perfettamente integrato con il *browser*) che consente l'interattività;

Chiocciola (@ si legge «at», presso): carattere che si digita con i tasti AltGr+ò e divide in due elementi gli indirizzi di posta elettronica; prima della @ c'è il nome o il *nickname* (pseudonimo) dell'utente, alla sua destra compare l'identificativo del fornitore del servizio seguito da un punto e dal dominio come nell'esempio *pippo@libero.it* ;

Download: l'azione dello scaricare pagine o programmi dal un sito al proprio computer. È possibile farla o tramite il *browser* o tramite un programma *ftp*;

Web Editor: programma che consente di scrivere più agevolmente le pagine *web*;

E-mail: electronic-Mail o posta elettronica: uno dei servizi forniti da Internet;

FAQ (*Frequently Asked Questions*): ogni sito o newsgroup che tratta determinate tematiche ha un *forum* in cui si fanno le FAQ e si danno le risposte;

File: documento o programma che può contenere un solo carattere o un insieme di parole costituito da un'insieme di *byte*. Navigando in Internet, è possibile salvare la pagina che interessa cliccando su File-Salva con nome;

FTP (*file transfert protocol*): protocollo o meglio linguaggio che consente il trasferimento veloce di *file* tra diversi computer connessi a Internet;

Home Page: La pagina iniziale di un sito, dalla quale partono i collegamenti (*link*) alle altre pagine del sito stesso;

HTML (*hyper text markup language*): insieme di *tag*, cioè di elementi di un linguaggio, che permettono alla pagina *web* di visualizzare testi, immagini, suoni e altro; ne esistono diverse versioni e implementazioni;

Icona: piccola immagine visualizzata sul *desktop* del computer o nelle pagine *web*, che fa riferimento a una categoria di argomenti, di *file* o di informazioni;

URL (*uniform resource locator*): è l'indirizzo Internet che è costituito dai seguenti elementi:

http:// (*hyper text transfer protocol*), protocollo di trasferimento dell'ipertesto;

www, che indica il percorso delle pagine *web*;

un suffisso *.com* (commerciale) *.it* (Italia) *.org* (organizzazione) *.gov* (governativo) *.edu* (educativo). In genere il suffisso identifica il Paese di origine del dominio del sito. Se nell'URL vi sono pagine personali, queste a volte sono precedute dal segno tilde (~) che si ottiene tenendo premuto il tasto Alt mentre si digita 126 nel tastierino numerico.

Virus: programma progettato per replicarsi a discapito del sistema operativo corrompendone le librerie di sistema;

Win Rar - Winzip: programmi che consentono di comprimere i *file* per ridurne le dimensioni;

WWW (*world wide web*): rete Internet globale ovvero sistema che collega tanti computer in rete in cui è consentita la navigazione;

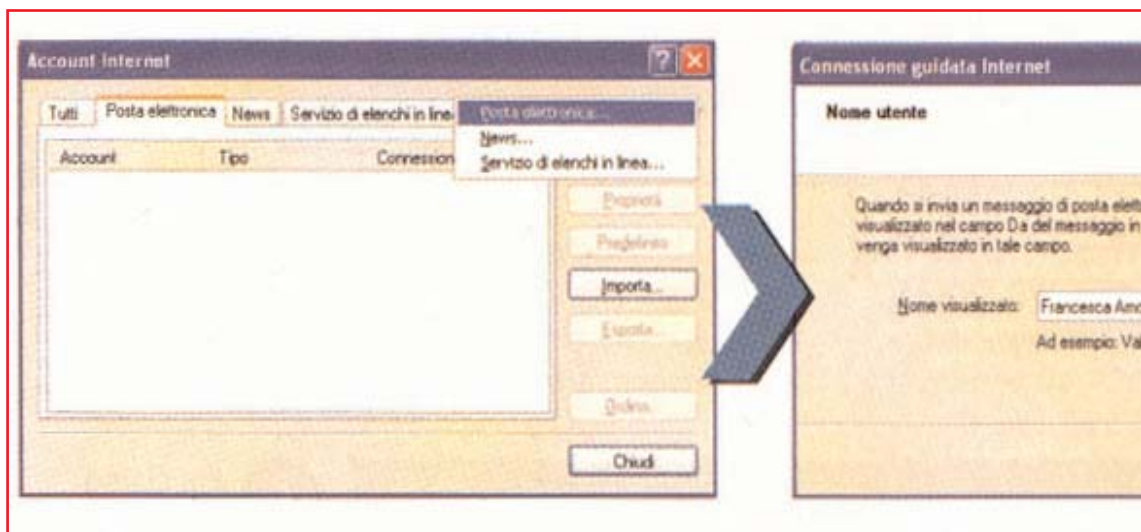
Sito: insieme di pagine *web* che trattano uno specifico argomento.

Alla fine degli anni Ottanta nasce il *World Wide Web*, cioè la rete Internet globale e, quindi, viene introdotto Mosaic, il primo *browser* o programma per la visualizzazione delle pagine web, simile a quelli attuali: Internet Explorer, Netscape o Opera. Ma la congestione del traffico si intensifica, sia per il numero maggiore di utenti sia per la maggiore diversificazione dei tipi di file scambiati, che sempre più spesso contengono immagini e suoni. Si sperimentano così connessioni più veloci l'ISDN (*Integrated Services Digital Network*), servizio di comunicazione digitale per la trasmissione voce e dati che corre lungo le normali linee telefoniche, con velocità fino a 128 kbps. Oggi la linea più avanzata tecnologicamente è la fibra ottica capace di trasferire decine di milioni di *byte* al secondo.

I computer che costituiscono i nodi della rete Internet (gli omologhi delle centrali telefoniche) si chiamano server; su di essi risiedono le informazioni che i gestori o gli utenti vi inseriscono man mano.

Le informazioni contenute nei server sono accessibili a chiunque abbia accesso alla rete tramite un personal computer su cui si trovi un adeguato *software*





di collegamento, un *modem* (modulatore e demodulatore di dati), e un abbonamento con il fornitore di accesso a Internet.

Per meglio comprendere questo servizio lo si può paragonare al telefono, il quale è operativo nel momento in cui si sottoscrive un contratto con una compagnia telefonica.

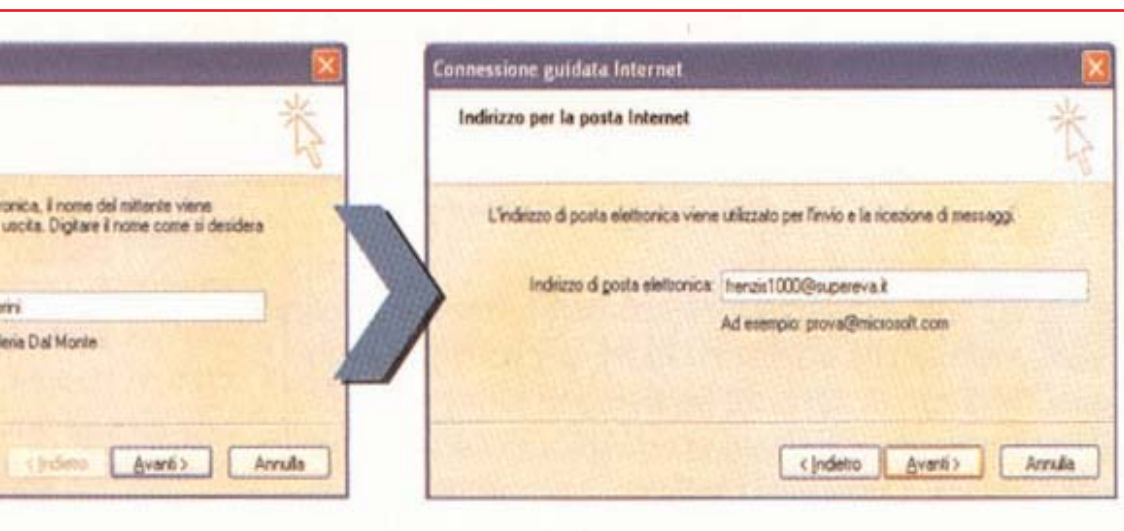
Quando si vuole comunicare con qualcuno mediante il telefono è necessario conoscere il numero telefonico, così per poter accedere alle informazioni contenute su un server è necessario conoscere l'indirizzo. L'utente, quindi, scrive nella barra degli indirizzi del *browser* il *link* o collegamento al server da contattare e, in pochi secondi, apparirà sul video la pagina desiderata.

Chi accede a Internet può vedere le informazioni in due modi distinti: in formato testuale o grafico. Il secondo è oggi il più utilizzato, indipendentemente dalle caratteristiche tecniche dell'attrezzatura di cui si dispone (computer, modem o software di collegamento).

COSA OCCORRE PER ACCEDERE A INTERNET

Oggi è possibile navigare in Internet in molti modi e le opportunità tendono ad aumentare sempre più. Non sarà, quindi, un'esclusiva del computer connettersi ad Internet, anzi potrà bastare un televisore, un telefono, un cellulare, o qualsiasi apparecchio che abbia una memoria e la possibilità di ospitare un *browser* per sfogliarne le pagine. Un computer, neanche troppo evoluto, un *modem* possibilmente veloce, almeno 56 kbps (il V.90 è un protocollo di trasmissione tra i più moderni), una linea telefonica e la connessione fornita da un provider, il fornitore di accesso a Internet, sia a pagamento sia gratuito. Il gestore della connessione ci fornirà anche un *account*, casella di posta elettronica e, a volte, anche lo spazio *web* per realizzare le pagine personali.

Gran parte degli internauti viaggia con lo strumento fornito dal sistema operativo Windows, cioè Internet



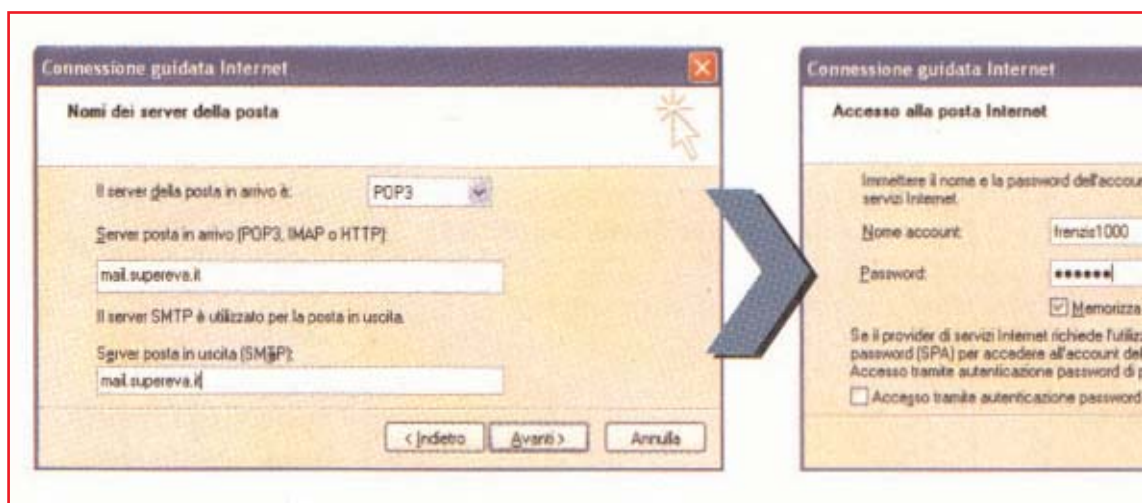
Explorer: questo è il *browser* della Microsoft, ma ci sono programmi più agili e meno impegnativi: Opera, per esempio, è molto veloce nel caricare le pagine di Internet special-

mente se si rinuncia a qualche effetto multimediale.

Per configurare la connessione a Internet Windows, il nostro sistema operativo, sul *desktop* nel computer,



Il modem è necessario per l'accesso a internet.



ci fa trovare un apposito Wizard, cioè un'autocomposizione che ci guida nella configurazione. Altrimenti la possiamo impostare tramite la configurazione da «Accesso Remoto», che troviamo facendo un doppio clic sull'icona «Risorse» del computer.

Anche qui la procedura è guidata: ci verranno chiesti dei dati, come il nome della connessione e il numero di telefono del provider al quale vogliamo collegarci. Quando effettueremo il collegamento inseriremo la *login*, un nome utente, per la navigazione che può essere lo stesso anche per la posta elettronica, e una *password*, vale a dire la parola segreta.

Altri numeri, non sempre necessari, sono quelli da inserire nella configurazione del protocollo TCP/IP, che identificano il DNS (Domain Name System) del provider che ci offre la connessione sulla rete.

All'accensione del *modem*, facendo un doppio clic sulla connessione, dopo meno di un minuto saremo connessi a Internet.

IL BROWSER INTERNET EXPLORER

I bottoni e le voci dei menu sono più o meno simili in tutti i *browser*. Vediamo velocemente cosa trattano.

I bottoni collegati con 1 (icona della freccia), attivati quando il *browser* ha già visitato qualche pagina, servono per tornare indietro o per andare avanti nell'esplorazione.

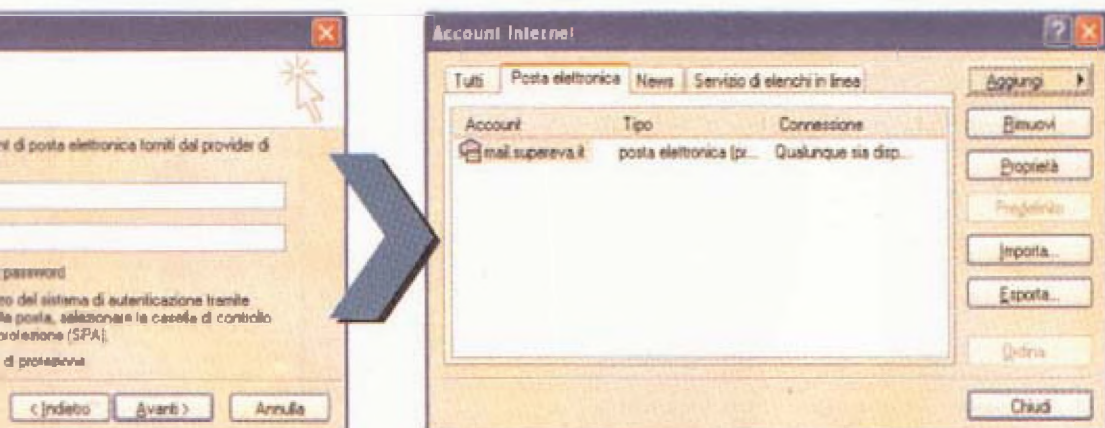
Il bottone 2 fa interrompere il caricamento di una pagina in caso di rinuncia.

Il bottone 3 consente di aggiornare il caricamento di una pagina rispetto a ciò che era memorizzato nella *cache memory* (cassetto in cui si memorizzano le pagine già visitate).

Il bottone 4 consente di tornare alla *home page*, cioè alla pagina iniziale.

Il bottone 5 attiva i motori di ricerca reimpostati.

Dal bottone 6 si apre la cartella dei preferiti, cioè degli URL o indirizzi Internet che si visitano periodicamente (mentre si naviga, per aggiungere un indirizzo fra i prefe-



riti fare clic sul bottone destro del mouse e selezionare «aggiungi a preferiti»).

Con il bottone 7 si accede alla «cronologia» che contiene la cartella dei collegamenti ai siti già visitati nei giorni precedenti.

Il bottone 8 attiva le funzioni di *Outlook Express* o di un altro programma che gestisce la posta elettronica.

Il bottone 9 consente di avviare la stampa della pagina o della parte selezionata.

L'ultimo bottone, il 10, permette la scelta della grandezza del carattere.

La voce «strumenti» identifica l'importante menu delle Opzioni Internet con i diversi pannelli che consentono di configurare la navigazione: vi si può accedere anche dal

«pannello di controllo».

Insieme al *browser* viene fornito un *client* di posta elettronica, cioè un programma capace di spedire e ricevere le *e-mail*: quello di Internet Explorer si chiama *Outlook Express*, quello di Netscape *Messenger*. Vi sono poi altri *client* come Eudora, Pegasus Mail, dotati di maggiori opzioni. I *client* di oggi supportano anche *file* vocali e video facendo diventare la posta elettronica multimediale.

LA CONFIGURAZIONE DI OUTLOOK EXPRESS

Dal pannello «strumenti», menu *account*, si seleziona Posta elettronica, e si inserisce il nome dell'ac-





count, quindi il nome del POP3, il server adibito alla ricezione della posta (per esempio pop.tiscali.it) e quello SMTP, il server per la trasmissione della posta (per esempio smtp.tiscali.it) e la password.

Sempre da «strumenti» account possiamo configurare Outlook Express quale lettore delle news. Qui il server si chiamerà, ad esempio, news.tiscali.it. Poi clicchiamo due volte su questa connessione e attendiamo lo scaricamento dei titoli dei newsgroup disponibili, in modo da poter scegliere a quali abbonarci.

Ci sono anche altri client più specifici e dedicati i cosiddetti newsreader che non si differenziano granché nelle opzioni rispetto a Outlook Express. Citiamo comunque Agent,

FreeAgent, Gravity e Ferret.

Pur non necessitando di grandi risorse il computer dedicato ad Internet abbisogna comunque di un certo spazio sul disco rigido per la memory cache adibita a conservare le pagine lette o scaricate automaticamente dal browser.

Altri software possono servire per scopi più particolari: come un Ftp (file transfert protocol) per scaricare eventuali file da e sui server, un acceleratore per navigare più velocemente e, volendo, un traduttore istantaneo per superare qualche incertezza con l'inglese.

□

* Analista informatico

IL PRIMO CAPORALMAGGIORE MATTEO VANZAN, CADUTO AD AN NASIRYHA

ROMA. Il 18 maggio scorso è rientrata all'aeroporto di Venezia la salma del primo caporalmaggiore dei lagunari Matteo Vanzan, deceduto a seguito delle ferite riportate in Irak durante gli scontri tra il contingente italiano e ribelli iracheni.

Rimasto coinvolto nell'esplosione di un colpo di mortaio a An Nasiryah, il giovane, effettivo al Reggimento lagunari «Serenissima», era dislocato con i commilitoni del suo plotone a difesa della base «Libeccio» quando una granata dei ribelli, che da alcuni giorni stanno ripetutamente attaccando con violente azioni di fuoco le nostre pattuglie, è esplosa nelle sue vicinanze.

Ad accogliere il feretro al suo rientro in Patria c'erano il Capo dello Stato, il Ministro della Difesa, e le più alte autorità politiche e militari.

La salma è stata composta in una camera ardente allestita all'ospedale



militare «Celio» di Roma, per essere poi trasferita alla caserma «Matter» di Venezia, sede del Reggimento «Serenissima» e, successivamente, a Camponogara, paese di Matteo Vanzan.

Matteo, un altro giovane soldato italiano caduto in missione di pace. Caduto in nome di quegli ideali di libertà e giustizia per i popoli oppressi che, pur se da più parti contestati e combattuti dal più vile terrorismo, restano valori fondamentali per l'Esercito e per il nostro Paese che, per il loro affermarsi, non si sottraggono al dovere morale di impegnare i propri ragazzi migliori.

UNA IMPORTANTE PAGINA DELLA NOSTRA STORIA COLONIALE

CATANIA. L'Istituto Superiore «Ainis» ha voluto rievocare una pagina della nostra storia coloniale, allestendo nei propri saloni una pregevole mostra. La scintilla è scoccata dopo la visita effettuata alcuni mesi prima presso la Caserma «Ainis», complici la curiosità e l'interesse suscitato agli studenti dal personale accompagnatore. Gli artefici della felice iniziativa sono stati gli studenti della 5ª G, sapientemente guidati dalle professoresse Maria Longo e Letteria Gravina, con la supervisione della preside prof. Amelia Stancanelli. All'inaugurazione c'erano presenti Autorità scolastiche, militari, il dott. Massimo Ainis discendente della nobile famiglia degli Ainis, una delegazione dell'A.N.A. Sezione Sicilia e alcuni appassionati di storia. Nell'aula magna dell'Istituto si è svolta la presentazione della mostra che ha visto vari interventi, a cominciare da quello della Preside a finire a quello del Comandante del 24º Reggimento di artiglieria terrestre «Peloritani» Colonnello Salvatore Rampulla. La mostra fotografica e documentale ha trattato in



successione i seguenti temi: il contesto storico; il colonialismo europeo alla fine dell'800; il colonialismo italiano; l'ascesa al trono di Menelik; l'equivoco del trattato di Ucciali e la politica in Africa di Crispi nel 1894. In successione: la Batteria Masotto e la Battaglia di Adua, il ricordo degli Eroi e il monumento alla Passeggiata a Mare dedicato alle «Batterie Siciliane». Una parte della mostra con armi e divise d'epoca è stata curata dal 24° Reggimento «Peloritani», che si riconosce come l'erede spirituale delle «Batterie Siciliane». La Caserma che ospita il Reggimento è intitolata al Tenente Emilio Ainis, e nei propri saloni reggimentali sono custoditi alcuni cimeli dell'epoca coloniale.

La mostra ha evidenziato l'eccellente e capillare lavoro di ricerca svolto dagli studenti, che con passione e maestria hanno saputo valorizzare le eroiche gesta dei primi montagnini (artiglieri da montagna) del Regio Esercito Italiano.

Le Batterie coloniali erano composte di giovani e robusti montanari Siciliani, scelti per essere impiegati in particolari condizioni climatiche, per questo motivo presero il nome di «Batterie Siciliane». La 4ª batteria coloniale in particolare, era composta di artiglieri messinesi, ed era comandata da un reduce dell'Africa, il Capitano di artiglieria da montagna Umberto Masotto, originario di Noventa Vicentina (VI), già Medaglia d'Argento al Valor Militare e poi Medaglia d'Oro per i fatti di Adua (prima Medaglia d'Oro degli Alpini). Il sotto comandante della 4ª batteria era il Tenente di artiglieria Emilio Ainis, originario di Messina e Medaglia d'Argento al Valor Militare per i fatti di Adua. Gli addetti ai lavori ed i visitatori, hanno apprezzato la pregevole fattura dell'opuscolo nel quale è stato condensato tutto il lavoro di ricerca svolto durante l'anno scolastico, bello nella sua semplicità sia nei contenuti sia nella grafica.

LO SPORT

"Vivi Bologna, corri con l'Esercito" - Bologna, 28 marzo.

BOLOGNA. Sembrava un giorno come un altro, una tranquilla domenica d'inizio primavera a Bologna, con la gente che tarda a letto con l'alibi che, nella notte, è partita l'ora legale.

Sembrava, ma non era così. Alle prime luci del mattino uno dopo l'altro, a frotte, in piccoli gruppi, da soli o in compagnia, a passo svelto o correndo, uomini, donne, bambini e tanti, tanti militari hanno cominciato a rompere quella dolce quiete sospesa fra notte e dì, mentre i raggi del sole s'infilavano fra i rami degli alberi e proiettavano infinite ombre sull'asfalto.

Prima una, poi due, e poi cento maglie multicolori hanno riempito la Piazza in un coro di voci che, a stento, l'altoparlante riusciva a sovrasta-

re per un breve annuncio, ma poi quelle riprendevano il sopravvento in un continuo rincorrersi di saluti, di nomi, di frasi, di voglia di sentirsi vicini ad un volto noto ed a tanti sconosciuti.

E mentre gli atleti si ammassano in attesa del fatidico via, una catena mimetica si snoda in silenzio ma con precisione lungo le vie di Bologna, i ragazzi del Genio Ferrovieri, si aggan- ciano a quelli del 121° Artiglieria, che passano il ponte di Porta Galliera e danno il testimone ai militari del 6° Trasporti, che si protendono fino alla tangenziale e lasciano il passo a quelli del 2° Orione che, infine, fanno chiudere il cerchio ai giovani del Comando Regionale in un abbraccio virtuale, assieme ai Volontari delle società sportive, di tutta la città che inizia a svegliarsi.

Lo speaker incalza la folla multicolore a prendere il posto, "prima gli



atleti della maratona, poi a seguire tutti gli altri..." ma chi ascolta? Si distingue, nella foresta di teste in movimento, il numeroso gruppo degli Allievi di Modena, che si spostano nella Piazza come una falange macedone.

Tutti si muovono, si scaldano, ridono poi d'improvviso, qualcosa accade alcuni fotografi e dei cameraman si spostano veloci, arrivano le Autorità, il Sottosegretario di Stato per la Difesa, l'Assessore allo Sport del Comune e il Generale, Comandante Regionale dell'Esercito allora la Fanfara dei Bersaglieri si schiera impettita, le trombe suonano incidendo l'aria limpida del mattino e come d'incanto tutto si sistema.

Il lungo serpentone è incredibilmente pronto al via.

Peccato non poter vedere dall'alto, quel mare umano che si muove lentamente, pur stando fermo, ondeggiando avanti ed indietro coprendo alla vista il grigio dell'asfalto che, di lì a poco, tornerà ad riempire la nostra vista.

E, ora, si va la Fanfara corre, il fiume umano prende a scorrere lungo l'alveo della folla, e piano, piano, la trama prima fitta si strappa, lasciando lungo il cammino numerosi drappelli di ritardatari. E' finito l'incanto, quel momento magico ed irripetibile d'incontro di quattromila menti, quattromila cuori, ottomila gambe in una fresca Piazza di Bologna in una mattina d'inizio primavera.

La gara si snoda, la corsa scalda i muscoli, la gente si diverte e si sente più unita, poi ci sarà il momento degli arrivi, il sudore che scende copioso sul viso, i premi, le foto, gli abbracci, ma quel momento magico, quasi fermo nel tempo, vissuto prima del via è sparito e non tornerà più con gli stessi uomini, le stesse donne, gli stessi bambini.

Lo spiegamento umano dei militari e dei volontari si ritira come il fiume dopo la piena, ed il traffico torna ad essere completo padrone della città, ora è veramente finito tutto.

Sembrava un giorno come un altro il 28 marzo a Bologna, ma invece no.

Conclusa la stagione agonistica 2003 - 2004

COURMAYEUR. Il 27 aprile 2004 presso la Caserma «Luigi Perenni» di Courmayeur si è tenuta la cerimonia a conclusione della Stagione agonistica 2003-2004 del Reparto Attività Sportive del Centro Addestramento Alpino, che costituisce la Sezione Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito.

Nell'occasione sono stati consegnati dei riconoscimenti agli atleti ed atlete che si sono maggiormente distinti nelle principali manifestazioni sportive nazionali ed internazionali, ai tecnici che operano da anni nell'ambito delle Squadre Nazionali Italiane ed agli Istruttori della Sezione Sci Alpinistica che hanno partecipato ad impegnative spedizioni alpinistiche e di ricerca scientifica in Himalaya ed in Antartide.

La cerimonia svolta presso la Caserma di Courmayeur è stata certamente un'occasione di festa all'insegna della cordialità, ma i bilanci e la valutazioni di carattere tecnico sono doverosi e necessari alla fine di ogni inverno, al termine di una stagione agonistica cominciata già dal mese di ottobre 2003 e terminata ai primi di maggio, con gli ultimi appuntamenti di sci alpinismo.

Il Reparto Attività Sportive inquadra una settantina tra atleti ed atlete, di cui circa quaranta militano nelle Squadre Nazionali Italiane della Federazione Italiana Sport Invernali e della Federazione Italiana Sport Ghiaccio e costitui-



scono l'espressione di eccellenza dello sport militare in tutte le specialità dello sci e del ghiaccio.

I risultati ottenuti sono stati in molte occasioni eccellenti ed hanno contribuito a riaffermare con decisione la presenza del Centro Sportivo Esercito tra le prime società sportive in Italia, in una sana, ma impegnativa, competizione con gli altri Gruppi Sportivi Militari e Nazionali di Stato, quali la Guardia di Finanza, i Carabinieri, la Polizia di Stato ed il Corpo Forestale dello Stato. È grazie ai Gruppi Sportivi Militari nel loro insieme se l'Italia degli sport invernali è da anni una certezza, capace di compiere imprese eccezionali ai Giochi Olimpici Invernali ed ai Campionati Mondiali.

Nella stagione 2003-2004 la Sezione Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito ha conquistato un palmares di risultati di altissimo valore, che lasciano ben sperare in vista di quell'appuntamento storico che saranno i Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006:

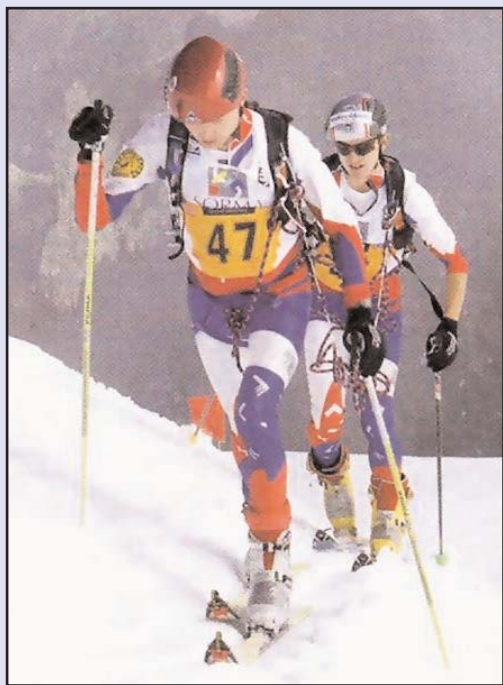
- 2 Coppe del Mondo di specialità;
- 13 podi in Coppa del Mondo;

- 7 medaglie in Campionati Mondiali;
- 2 Coppe Europa di specialità;
- 27 Medaglie ai Campionati Italiani;
- 2 Coppe Italia di specialità,

oltre ad innumerevoli vittorie e piazzamenti in tutte le gare del circuito nazionale di Coppa Italia di sci alpino, sci di fondo, biathlon e sci alpinismo. Nella graduatoria generale della Federazione Italiana Sport Invernali, il Centro Sportivo Esercito è tra le prime tre Società classificate, a dimostrazione del ruolo di primissimo piano e certamente di protagonista a livello nazionale.

Le più grandi soddisfazioni sono venute dallo sci-alpinismo, una disciplina sportiva tra le più appassionanti e naturalmente legata in modo indissolubile alla storia ed alle tradizioni più belle delle Truppe Alpine. Due Volontari in servizio permanente sono i protagonisti a livello mondiale della specialità: i Cap. Magg. sc. Dennis Brunod e Manfred Reichegger sono stati sempre ai vertici della specialità, dimostrandosi in più occasioni la squadra da battere. Benchè la fortuna non sia sempre stata dalla loro, i due hanno conquistato il

secondo posto nella Classifica finale di Coppa del Mondo a squadre e la Medaglia di Bronzo ai Campionati Mondiali a Squadre, disputati in Spagna nel mese di marzo. Di eccezionale valore la



vittoria alla Pierra Menta, una classica gara a tappe di sci alpinismo su quattro giorni che si svolge in Francia, con più di diecimila metri di dislivello e la partecipazione di tutte le più forti squadre al mondo: i nostri hanno dominato la gara sin dall'inizio conquistando una vittoria con una superiorità indiscussa. Il Cap. Magg. sc. Manfred Reichegger ha poi chiuso la stagione andando a conquistare la Coppa del Mondo *overall* di sci alpinismo, riconosci-

mento che premia l'atleta che ha ottenuto i maggiori risultati a livello individuale e a squadre in tutte le gare internazionali: è lui lo sci alpinista più forte al mondo per il 2004!

Ma anche in discipline meno note, ma altrettanto spettacolari non sono mancate le soddisfazioni: nello slittino su pista naturale il Mar. Ord. Anton Blasblicher ha conquistato la sua terza Coppa del Mondo, dominando tutta la stagione gli avversari. Nel 2005 i Campionati Mondiali di questa bellissima specialità si disputeranno in Italia, a Laces in provincia di Bolzano ed il Sottufficiale sarà certamente l'atleta da battere. Nello slittino su pista artificiale, l'equipaggio composto dal 1° Cap. Magg. Patrick Gruber del Centro Sportivo Esercito e dal Carabiniere Patrick Oberstolz è sempre stato ai vertici mondiali ed europei, conquistando il terzo posto nella classifica finale della Coppa del Mondo e la Medaglia d'Argento ai Campionati Europei.

Una disciplina che richiama moltissimi giovani è lo snow-board ed è in questo settore che il Centro Sportivo Eser-



cito è da anni tra i protagonisti. I nostri ragazzi hanno colto brillanti successi in

Coppa del Mondo con l'Alpino Roland Fischnaller che ha poi conquistato il titolo di Campione Italiano Assoluto, mentre l'Alpino Francesco Sandrini ha ottenuto il secondo posto ai Campionati Mondiali Juniores ed ha vinto la Coppa Europa nella specialità del *boardercross*. Il Cap. Magg. Stefano Pozzolini, dopo aver colto un successo in Coppa del Mondo ha lottato fino alla fine per la conquista della coppa di cristallo, ma in un circuito di altissimo livello ha do-



vuto accontentarsi del quarto posto finale, dimostrando, però, di poter competere con i più forti atleti su tutte le piste. Nello ski-cross, neonata disciplina, il Mar. Ord. Massimiliano Iezza dopo ottimi piazzamenti nella Coppa del Mondo ha vinto la Coppa Europa.

Nelle discipline più classiche il Centro Sportivo Esercito ha colto ottimi risultati che lasciano ben sperare per l'immediato futuro. Nello sci alpino femminile il Cap. Magg. Nicole Gius ha ottenuto buoni piazzamenti in Coppa del Mondo di slalom speciale e slalom gigante, ma soprattutto, ha vinto per il secondo anno consecutivo il titolo di Campionessa Italiana Assoluta di slalom speciale, seguita dalla compagna



Annalisa Ceresa e al quarto posto dall'altro Cap. Magg. Alessia Pittin. La prossima stagione 2004-2005 vedrà tutte e tre le ragazze far parte della Squadra Nazionale di Coppa del Mondo, a giocarsi un posto che vale una vita per i Campionati Mondiali di Sci Alpino di Bormio 2005 e soprattutto per i Giochi Olimpici Invernali di «Torino 2006».

Nello sci di fondo i nostri atleti più giovani si sono posti più volte in evidenza a livello nazionale, guadagnandosi l'inserimento nelle Squadre Nazionali Italiane e l'arruolamento del VFB Magda Genuin, atleta di Coppa del Mondo, è una ulteriore presenza del nostro reparto nel settore del fondo, guidato a livello nazionale dal pluricampione 1° Mar. Marco Albarello che con l'incarico di Direttore Agonistico di tutte le Squadre Nazionali Italiane di fondo testimonia l'importantissimo ruolo che il Centro Sportivo Esercito riveste a livello nazionale.

Altra specialità di enorme importan-



za per le Truppe Alpine è certamente il biathlon: il Centro Sportivo Esercito è ormai da tre anni la prima Società in Italia nella graduatoria di specialità e nella classifica della Coppa Italia: sci e tiro di precisione sono senza dubbio due tra le espressioni più belle delle attività di specialità degli alpini. Due nostri atleti hanno ottenuto incoraggianti risultati in Coppa del Mondo, anche se saranno necessari ulteriori miglioramenti nel tiro per potersi confrontare con atleti russi, tedeschi, francesi e di altre Nazioni dell'est Europa che sono degli autentici fuoriclasse. Il Cap. Magg. sc. René Vuillermoz ha conquistato il titolo di Campione Italiano Assoluto nella specialità «massa» ed il giovane Cap. Magg. Cristian De Lorenzi si è guadagnato l'inserimento a pieno titolo nella rappresentativa che parteciperà alla prossima Coppa del Mondo. Il lavoro di questi anni si sta concretizzando nei settori giovanili: la Squadra «Torino 2006» della Federazione Italiana Sport Invernali è composta per la gran

parte da nostri atleti che, speriamo, possano essere tra i veri protagonisti alle prossime Olimpiadi Invernali. I giovani alpini volontari Markus Franzelin e Michele Carrara con il Cap. Magg. Elisa Bosonetto hanno conquistato i titoli di Campioni Italiani Juniores in varie specialità, a dimostrazione dei buoni «investimenti» fatti per il futuro del Centro Sportivo Esercito.

Quest'ultimo da ormai due anni è



nuovamente presente nel pattinaggio di velocità su pista corta - *short track* - specialità che negli anni passati con il Serg. Mirko Vuillermoz diede all'Italia Medaglie Olimpiche e Mondiali. Due giovani atleti, il Cap. Magg. Roberto Serra e il VFB Mara Zini - entrambi atleti di Coppa del Mondo - hanno ottenuto significativi successi, culminati con la Medaglia di Bronzo nella gara di staffetta ai Campionati Mondiali di Goteborg. Anche loro saranno certamente presenti - e da protagonisti - a Torino 2006, confrontandosi con i forti specialisti dell'Oriente ed i Nord Americani.

Altra specialità di interesse è quella del *winter-triathlon*: è uno sport durissimo che in una sola gara vede i concorrenti cimentarsi con gli sci da fondo, con la mountain-bike e nella corsa in montagna. È molto seguito all'estero ed in Italia ha un discreto seguito nell'am-



bito della Federazione Italiana Triathlon. Il Centro Sportivo Esercito annovera dei grandi campioni, primo fra tutti il Mar. Ord. Paolo Riva - ora tecnico della Squadra Nazionale di Fondo - già Campione del Mondo che ha saputo trasmettere la sua grande passione ad alcuni nostri giovani atleti, tra i quali spicca il Caporale VFB Daniel Antonioli che quest'anno ha conquistato il titolo di Campione del Mondo under 23, dimostrando inoltre di potersi confrontare con gli specialisti del winter-triathlon.

Il bilancio della stagione 2003-2004 è senz'altro buono ed incoraggiante: i Campionati Mondiali di Sci Alpino di Bormio 2005 ed i Giochi Olimpici Invernali di «Torino 2006» sono obiettivi fondamentali nella storia degli sport invernali italiani e certamente del Centro Addestramento Alpino e del Reparto Attività Sportive. Gli sforzi dei tecnici e di tutti gli atleti saranno finalizzati a questi appuntamenti che sono nei sogni di chiunque viva di sport e per lo sport. Per tutti gli appartenenti al Reparto At-

tività Sportive tutto ciò assume ancora una maggiore importanza poichè coniuga all'impegno sportivo, l'orgoglio di vestire i colori del Centro Sportivo Esercito e delle Truppe Alpine, componenti essenziali per raggiungere prestigiosi risultati. Negli ultimi anni il rinnovato interesse per lo sport militare d'eccellenza, finalizzato necessaria-



mente ai massimi risultati nelle principali competizioni mondiali, ha imposto la necessità di utilizzare nuovi strumenti normativi per arruolare atleti - uomini e donne - di grande valore e di interesse nazionale, confrontandosi nel difficile terreno della promozione, con tutti gli altri Gruppi Sportivi Militari Nazionali e di Stato: molto è stato fatto, i risultati cominciano ad essere tangibili ed importanti e certamente è ormai diffusa la consapevolezza che lo sport può offrire ottime opportunità alla Forza Armata, potendo contare tra le proprie fila atleti di altissimo profilo in grado di rappresentare la Nazione nelle competizioni europee, mondiali ed olimpiche.

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo marzo-aprile 2004)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo marzo-aprile 2004, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- parere di pertinenza sul «Regolamento di gestione ed utilizzo del fondo casa»;
- concertazione economica 2004-2005 - apertura spazio normativo - trattamento economico durante i periodi di aspettativa per malattia per il militare in patria e all'estero;
- cerimonia di saluto ai Reparti rientrati dall'estero;
- estensione alle Segreterie dei telefoni cellulari di servizio per i delegati COCER; distintivo «a ricordo» per il personale che ha svolto l'incarico di delegato nella Rappresentanza Militare;
- trattamento pensionistico del personale militare e previdenza integrativa e complementare;
- «Atto Senato n. 2058 - Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione statale e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria» (delega Maroni);
- «D.P.R. n. 163/2002 - Circolare applicativa di Persomil - Applicazione delle norme».

Attività della Sezione Esercito del COCER

Il COCER Esercito nel periodo mar-

zo-aprile 2004 è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi promotore di tutte le azioni necessarie per poter rivisitare l'articolo 5 del Decreto Legislativo n. 490/1997, tendente a consentire l'accesso al ruolo speciale unico a tutti i ruoli ad oggi in servizio permanente;
- agevolazioni concorsuali per il personale militare in servizio riservandogli posti nei concorsi;
- provvedimenti a favore del personale volontario con maggiore anzianità di servizio;
- richiesta di un incontro con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e una rappresentanza di Ufficiali Inferiori;
- costituzione di un Gruppo di Lavoro di integrazione e supporto al gruppo di lavoro/delegazione del COCER Esercito per la concertazione per il biennio economico 2004-2005;
- comunicato stampa;
- definizione degli obiettivi che la Rappresentanza Militare intende perseguire nella concertazione per il biennio economico 2004-2005;
- licenza breve per i Sottotenenti di complemento di Prima Nomina;
- modifica della delegazione della Sezione per la concertazione per il biennio economico 2004-2005 e relativo Gruppo di Lavoro;
- approvvigionamento bandiera/emblema del COCER Esercito;
- aggiornamento della Pubblicazione n. 2938.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo marzo-aprile 2004.

Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento

- concessione della patente militare ai volontari in ferma annuale;
- Ufficiali del ruolo tecnico-amministrativo e dei ruoli ad esaurimento. Concorso per titoli ed esami per il transito nel ruolo speciale;
- elevazione dei limiti d'età per aspiranti Volontari in ferma breve; delibera n. 18/2004 della Sezione Esercito del COCER in materia di definizione degli obiettivi che la Rappresentanza Militare intende perseguire nella concertazione per il biennio economico 2004-2005;
- richiesta informazioni su protocollo d'intesa SME TAV, interventi alloggiativi Caserma Donati;
- trattamento economico e progressione di carriera del personale Ufficiali dell'Esercito.

Ispettorato delle Infrastrutture

- aggiornamento del Comitato di Presidenza; esame dell'elaborato rappresentante la sintesi delle risposte pervenute da tutti i COBAR collegati relative al funzionamento della Rappresentanza Militare;
- COBAR confluenti nell'Ispettorato;
- indennità supplementare di coman-

do ex articolo 10, comma 2 della legge 23 marzo 1983, n. 78, richiesta al COCER affinché vengano riviste da parte degli organi competenti le direttive contenute nel capitolo di spesa per il funzionamento della Rappresentanza Militare a tutti i livelli;

- richiesta al COCER affinché si faccia promotore presso le sedi competenti per richiedere la copertura assicurativa «Kasko» per tutti i mezzi militari.

Ispettorato Logistico dell'Esercito

- interessare il COCER affinché si faccia promotore presso le sedi competenti per l'estensione dei benefici combattentistici agli Ufficiali non omogeneizzati e ai Sottufficiali;
- interessare il COCER affinché si faccia promotore presso le sedi competenti che il trattamento di missione per il personale militare preveda anche il rimborso del costo della prenotazione facoltativa del posto a sedere;
- maggiorazione della misura percentuale dell'indennità di impiego operativo di campagna e aumento del monte ore annuo;
- interessare il COCER affinché nella prossima concertazione normativa venga esteso anche al personale militare il Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151, segnatamente capo VIII, articolo 53 (lavoro notturno);
- interessare il COCER affinché si faccia promotore presso le sedi competenti per l'estensione immediata dell'indennità di comando ex articolo 10 comma 2 legge 23 marzo 1983, n.78 al personale dell'Esercito titolare di incarichi nominativamente corrispondenti a quelli della Marina e dell'Aeronautica, per i quali è già prevista la corresponsione di tale emolumento.

*Nel prossimo
numero di
Rassegna
dell'Esercito* **4** LUGLIO
AGOSTO **2004**

SPECIALE

**I controlli interni e
il loro impatto sulla
Forza Armata**

**/// RIVISTA
MILITARE**

Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.4/2004 di Rivista Militare



I Controlli Interni e il loro impatto sulla Forza Armata

Pubblicazioni disponibili



CODICE

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159 I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva Militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47359758)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA Euro 2,10 - ARRETRATI Euro 4,20.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 4/2004
(LUGLIO-AGOSTO)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione
Centro Pubblicitica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Stilgrafica - Roma

Fotolito

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2004

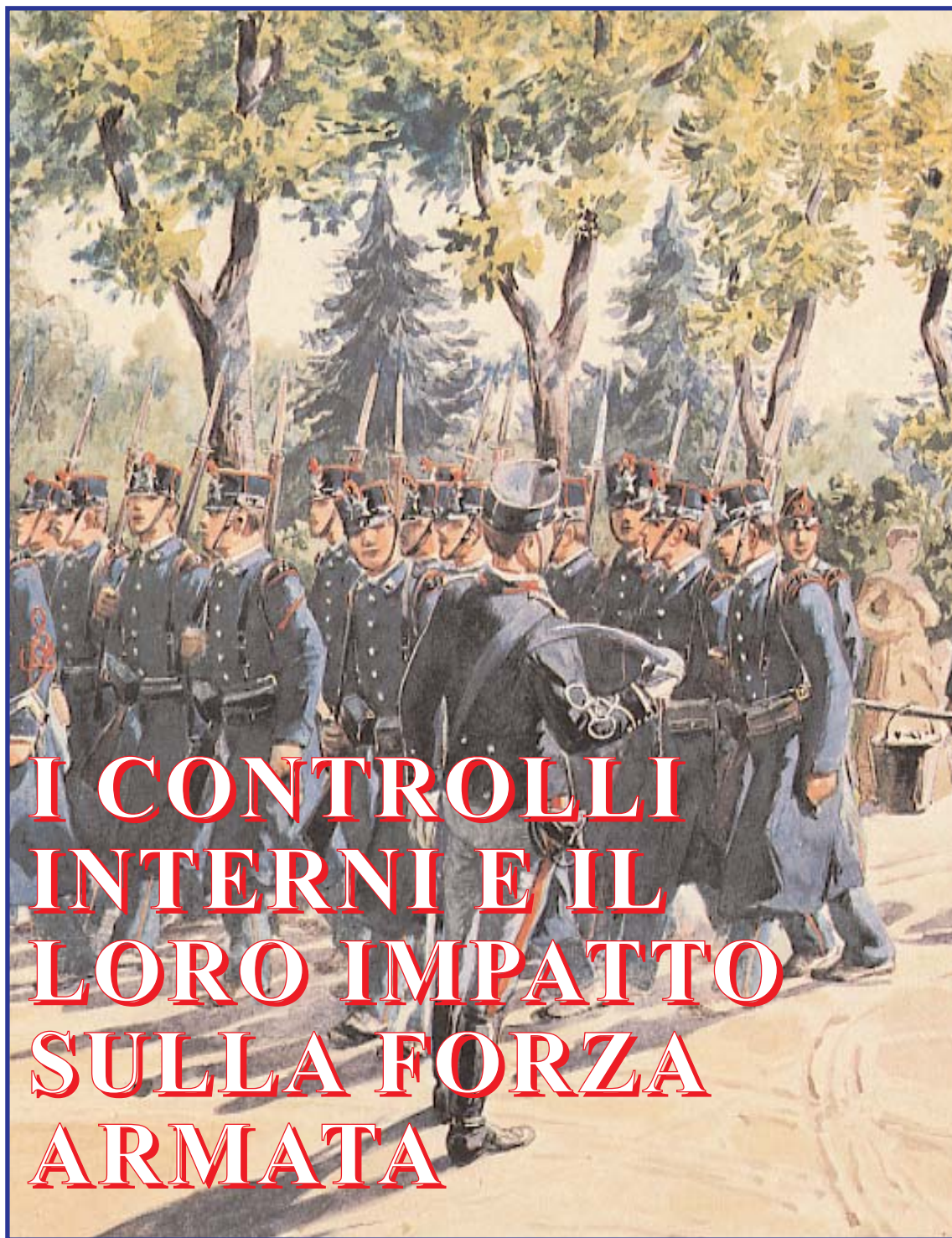
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

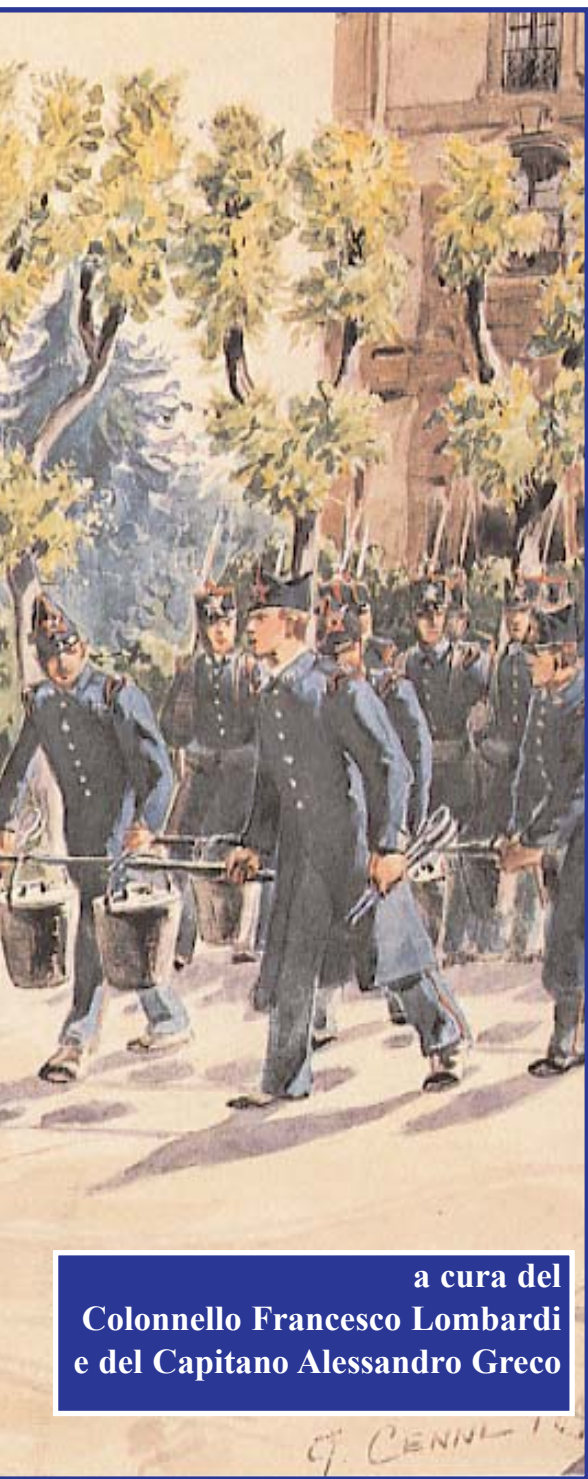
SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

La novità dei controlli interni.	3
La riforma della Pubblica Amministrazione.	11
L'evoluzione della normativa.	27
Le tipologie di controlli interni.	49
Il processo di programmazione strategica dei Ministeri. La gerarchia degli obiettivi e la struttura degli indicatori.	57
Il ruolo degli indicatori.	72
La contabilità economica.	76
La «particolarità» della Difesa.	84
I controlli sulla gestione.	86
Il sistema di pianificazione, programmazione e controllo.	88
Considerazioni conclusive.	99
Allegati	104



I CONTROLLI INTERNI E IL LORO IMPATTO SULLA FORZA ARMATA



a cura del
**Colonnello Francesco Lombardi
e del Capitano Alessandro Greco**

LA NOVITÀ DEI CONTROLLI INTERNI

Il sistema dei controlli interni vigente nella Pubblica Amministrazione (P.A.), nelle sue variegate applicazioni rispondenti alla specificità dell'Istituzione di riferimento, che sta massicciamente e sempre più direttamente interessando anche il mondo della Difesa, nasce come parte del processo di efficientizzazione dell'intero comparto pubblico. Le norme e le disposizioni che lo regolano, nonché le procedure applicative che si stanno mutuando dal mondo aziendale, mirano ad un pragmatismo razionale nella gestione dei vari comparti e a dare concretezza e misurabilità all'azione dei dirigenti di tutti i livelli. Il principio gerarchico che ne è fondamento, e che trova esplicitazione nella metodologia del processo decisionale codificato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è già ampiamente insito nella cultura del mondo militare e per tale ragione il sistema dovrebbe trovare facile attuazione e realizzabilità nell'ambito del processo di programmazione e di gestione delle risorse, sia per un più proficuo e tempestivo raggiungimento degli obiettivi individuati sia per un più forte sostegno alle legittime aspettative della Forza Armata. Qualora, invece, il sistema dovesse erroneamente essere interpretato come un appesantimento burocratico alle non poche incombenze già attive si potrà generare disinteresse se non addirittura inconsapevole ostracismo e l'Esercito sarà poi costretto a rincorrere riforme e provvedimenti sotto la spinta di pressioni esogene invece



che per spinte interne. È da notare, comunque, che il cambiamento, nella sua completezza, non può essere della sola Forza Armata terrestre ma deve investire, in modo coordinato e

conseguenziale, l'intera Area Tecnico-Operativa con forti «escursioni» nell'Area Tecnico-Amministrativa, ancorché la gerarchizzazione del sistema dei controlli interni consenta



approcci validi e costruttivi anche con ottiche relative alla sola Amministrazione di cui si è responsabili.

La riforma dei sistemi di valutazione e controllo interno, introdotta con il D. Lgs. n. 286 del 1999, ha permesso di:

- operare una distinzione tra le varie attività di controllo interno, così da rispettare la linea di demarcazione tra attività di indirizzo politico, da un lato, e attività gestionale, dall'altro;
- completare la riforma della dirigenza, che ha creato una forte interrelazione tra valutazione dell'azione amministrativa e responsabilità dirigenziale per i risultati;
- impedire la commistione paralizzante tra controlli tradizionali, di tipo repressivo, finalizzati a garan-

Fig. 1

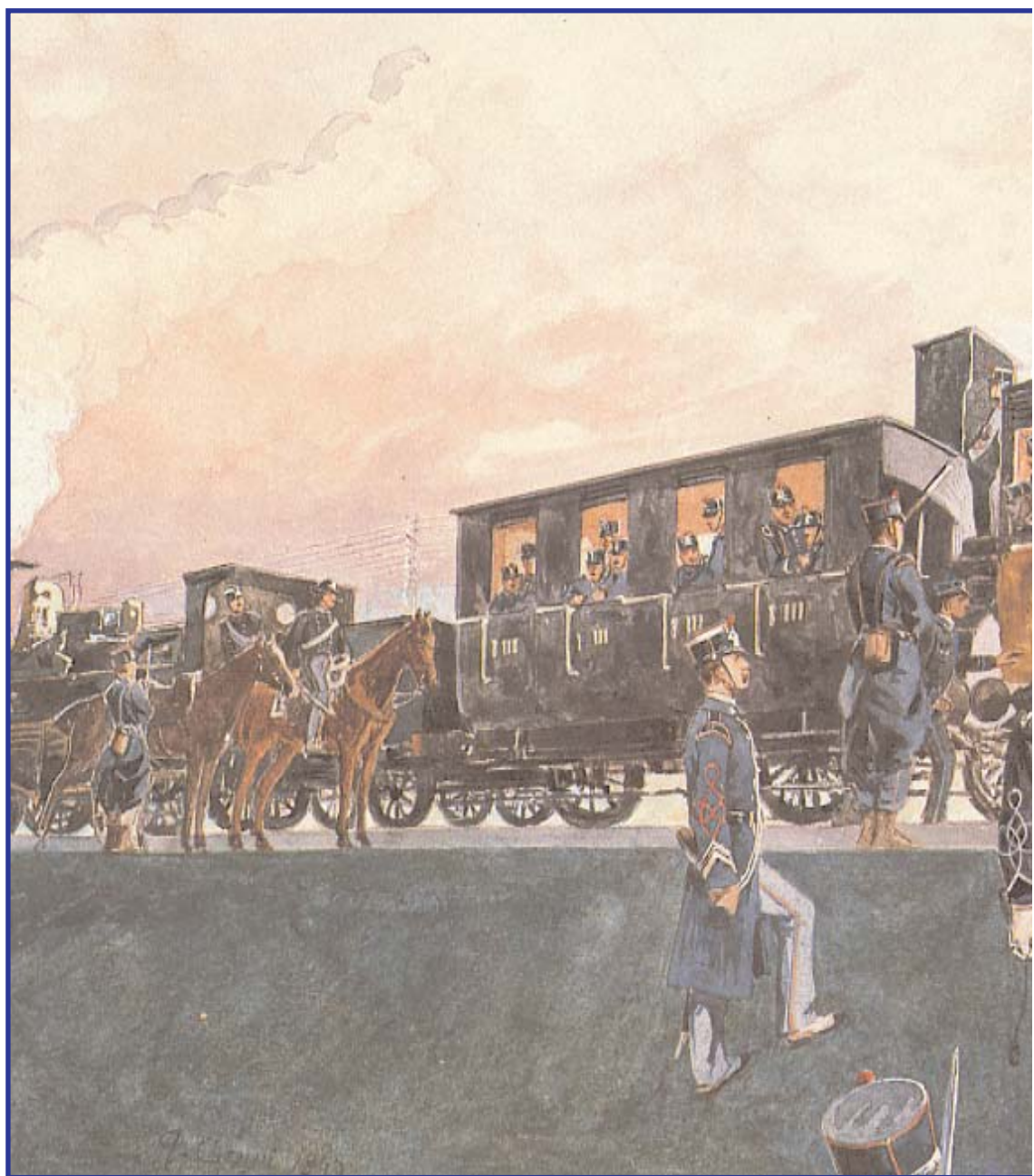
CONTROLLI

ESTERNI

A cura di organismi esterni all'Amministrazione controllata. A cura della Macro Organizzazione di cui l'Amministrazione è parte e/o della Corte dei Conti

INTERNI

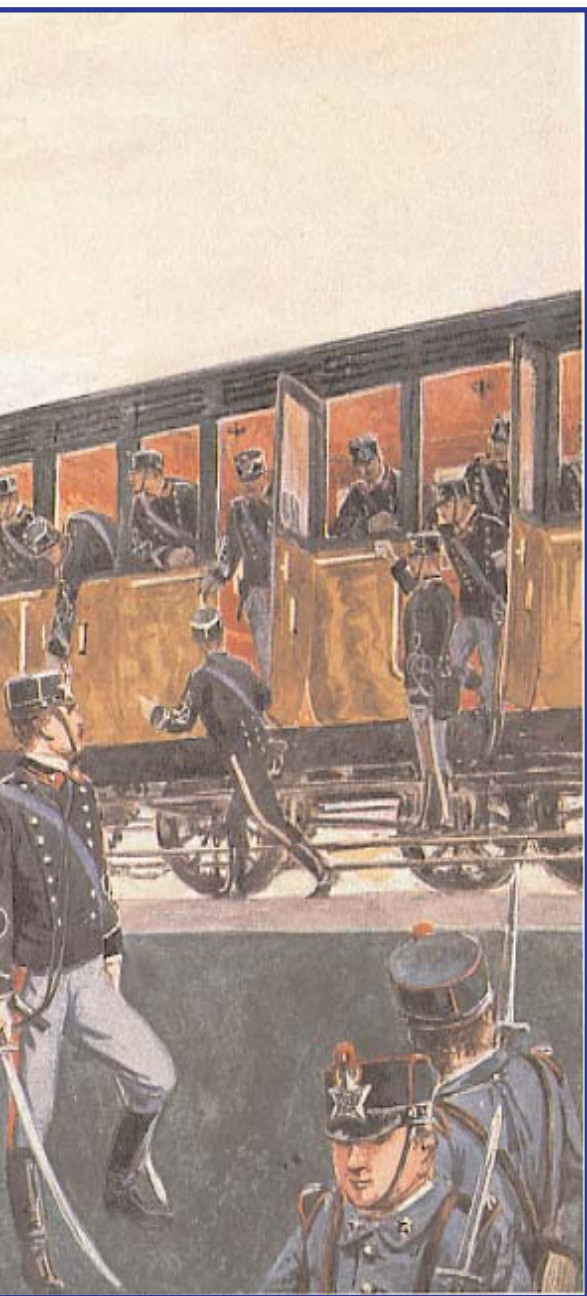
**A cura di ogni Amministrazione, con propri organismi, su modi, tempi, procedure, strutture e
RISULTATI**



tire la regolarità e legittimità dell'agire amministrativo, e controlli di tipo valutativo, finalizzati ad ottimizzare la funzione amministrativa intesa nell'accezione gestiona-

le ed «operativa» del termine.

Il sistema dei controlli nella P.A., delineato dal corpo normativo succedutosi nell'ultimo decennio, ha portato all'individuazione di due



fondamentali distinte macrocategorie di controlli: il controllo di tipo esterno ed il controllo interno (fig. 1). Il primo è legato alla visione ed alla concezione «tradizionale» del con-

trollo, di competenza di organismi esterni alle singole Amministrazioni ed attestato essenzialmente sulla Corte dei Conti. Il controllo esterno, in coerenza con il processo di cambiamento generale ed in linea con l'attenzione sugli aspetti di merito e di contenuti, ha allargato le competenze del principale Istituto di controllo nazionale alla validità delle gestioni oltre che alla correttezza formale degli atti. I controlli interni, invece, rientrano nelle competenze proprie delle singole Amministrazioni. Essi sono articolati nelle tipologie differenti di: controllo di regolarità amministrativa e contabile; controllo di gestione, valutazione e controllo strategico; valutazione della dirigenza.

L'insieme dei controlli interni, definito nel D. Lgs. n. 286 del 1999, è un elemento di novità nelle Pubbliche Amministrazioni (e più in particolare per le Amministrazioni Centrali), per quanto attiene alla compiuta definizione dei controlli stessi ed alle connesse responsabilità. I principi dei controlli introdotti dal Legislatore non sono una sovrastruttura burocratica ma un insieme coordinato di attività, molte intuitivamente ed empiricamente già in atto, da affiancare a tipologie di verifiche preesistenti ora del tutto inadeguate a sostenere compiutamente il processo di efficientizzazione del sistema pubblico e l'impiego finalizzato delle risorse. Con l'introduzione di tale sistema le attività poste in essere dagli attori principali del processo decisionale (autorità politiche e dirigenti) risultano coerentemente indirizzate. Anche a tal fine si sono realiz-

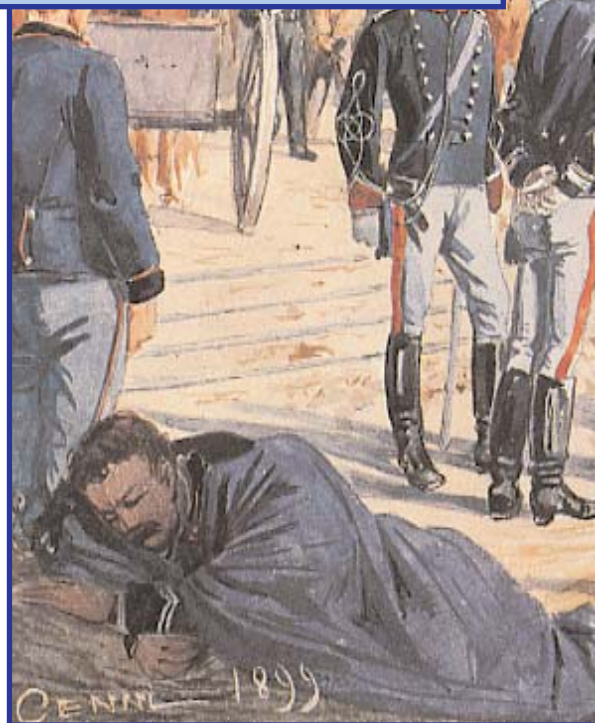
Fig. 2



zati (ed in parte ancora necessitano di codificazioni applicative) altri indispensabili mutamenti. Ci si riferisce alla ristrutturazione dell'assetto del bilancio pubblico e alla revisione di altre tipologie di controllo di natura formale. Segno evidente che il processo di rinnovamento procede su strade normative parallele, che convergono comunque nel dirigente quale autorità responsabile della progettazione e della gestione delle risorse, per fini verificabili e valutabili.

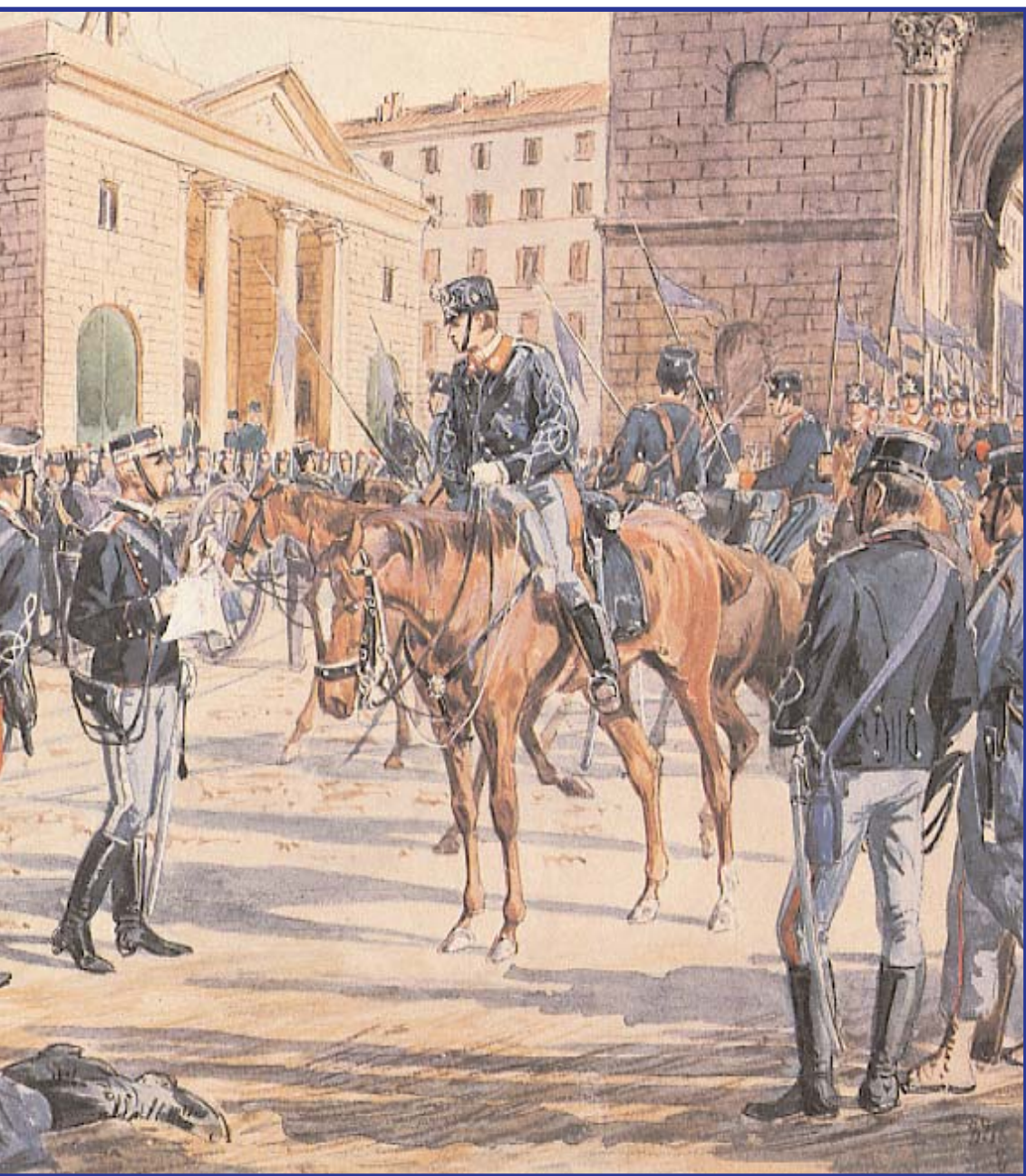
Un passaggio da un sistema di controllo di tipo formale ad un sistema di controllo che privilegia i risultati (fig. 2).

Il sistema dei controlli, peraltro, si avvolge intorno ad un sistema premiante (cui è per ora ancora escluso



il mondo militare) che annualmente gratifica, da un lato, la dirigenza pubblica con tangibili benefici economici correlati al livello di raggiungimento degli obiettivi prefissati,

dall'altro, la dirigenza politica, con l'evidenza ai cittadini delle realizzazioni effettuate e del miglioramento della qualità dei pubblici servizi, in relazione diretta coi programmi e-



lettorali presentati.

È anche per tale ragione che il sistema dei controlli interni ha trovato finora una più forte, convinta e concreta applicazione negli Enti

locali, più che nelle Amministrazioni Centrali. Le tipologie di gestioni sviluppate, delle attività amministrative realizzate e di servizi erogati da tali Enti, infatti, consen-

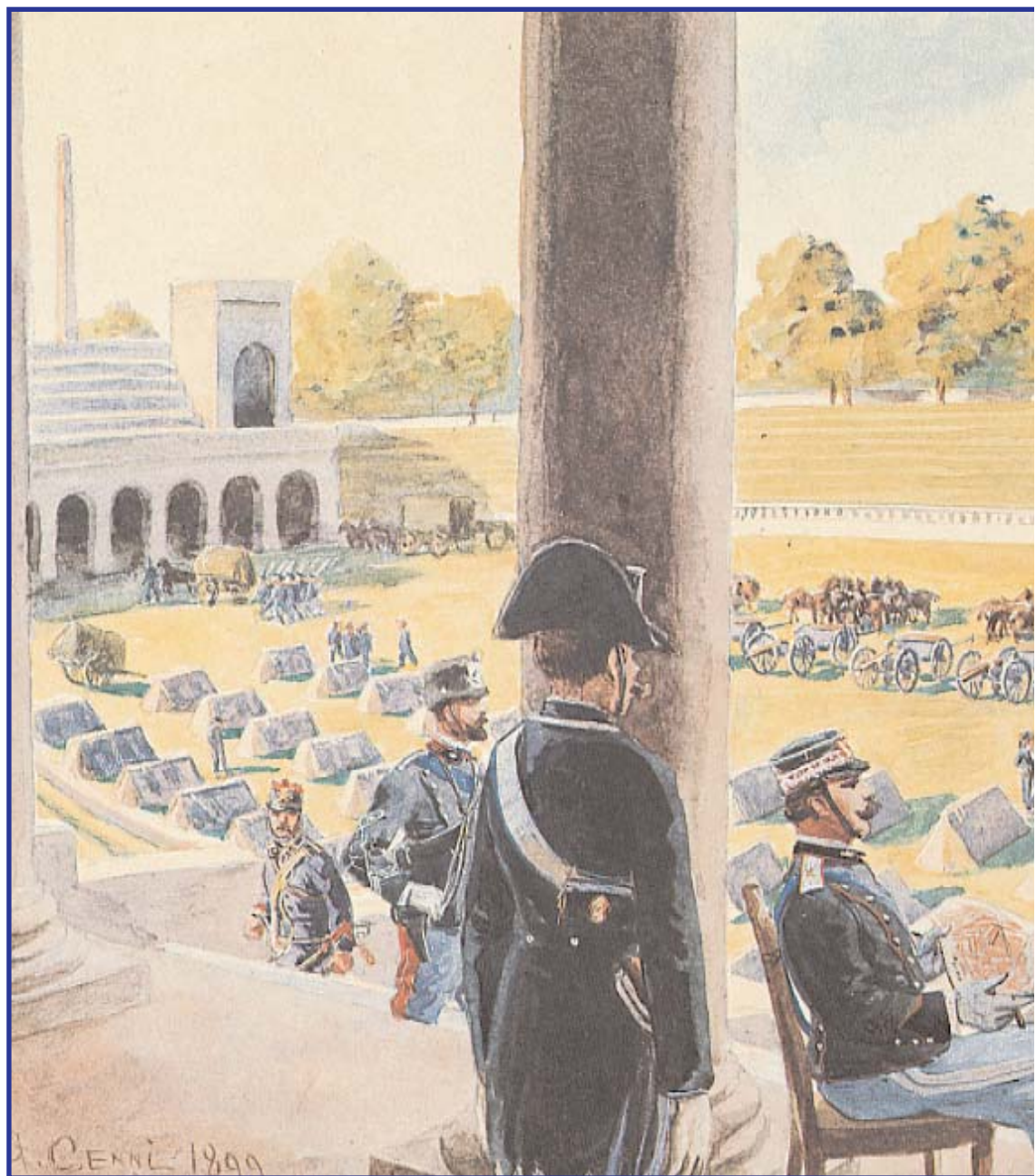


Fig. 3

Evoluzione dei sistemi di controllo/autocontrollo



tono un più agevole monitoraggio ed un più tempestivo cambiamento di rotta in presenza di evidenti errori programmatici o sostanziali mutamenti di situazione. L'effettiva realizzazione o meno degli obiettivi trova immediata e palese visibilità nel cittadino elettore e, di conseguenza, le inefficienze amministrative e gestionali hanno concreta influenza sulla vita (e sulle tasche) dei cittadini stessi.

LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel corso degli anni 90 le riforme introdotte in materia di organizzazione amministrativa e di pubblico

impiego, con particolare riguardo alla dirigenza, hanno avuto come tema ricorrente e di grande rilievo la revisione dei controlli sull'azione amministrativa (fig. 3).

Era infatti ormai tangibile, a tutti i livelli, l'inadeguatezza della P.A. a gestire e soddisfare le esigenze istituzionali. L'organizzazione burocratica modulata sullo schema gerarchico-accentrato che vedeva, secondo lo schema piramidale, il vertice nel Ministro, al contempo rappresentante politico (perché membro del Governo) e capo dell'Amministrazione, era definitivamente entrata in crisi (fig 4).

In tale contesto riformista, l'attività della Pubblica Amministrazione si è caratterizzata segnatamente



Fig. 4





per uno sforzo di costante recupero della funzionalità e dell'efficienza-
efficacia degli apparati amministrativi, ricorrendo, in modo nuovo ed innovativo, a strumenti e modu-

li tratti anche dall'esperienza del diritto civile, per cui le amministrazioni pubbliche, mutuando dal settore privato, hanno avvertito l'esigenza di porre sotto controllo l'a-

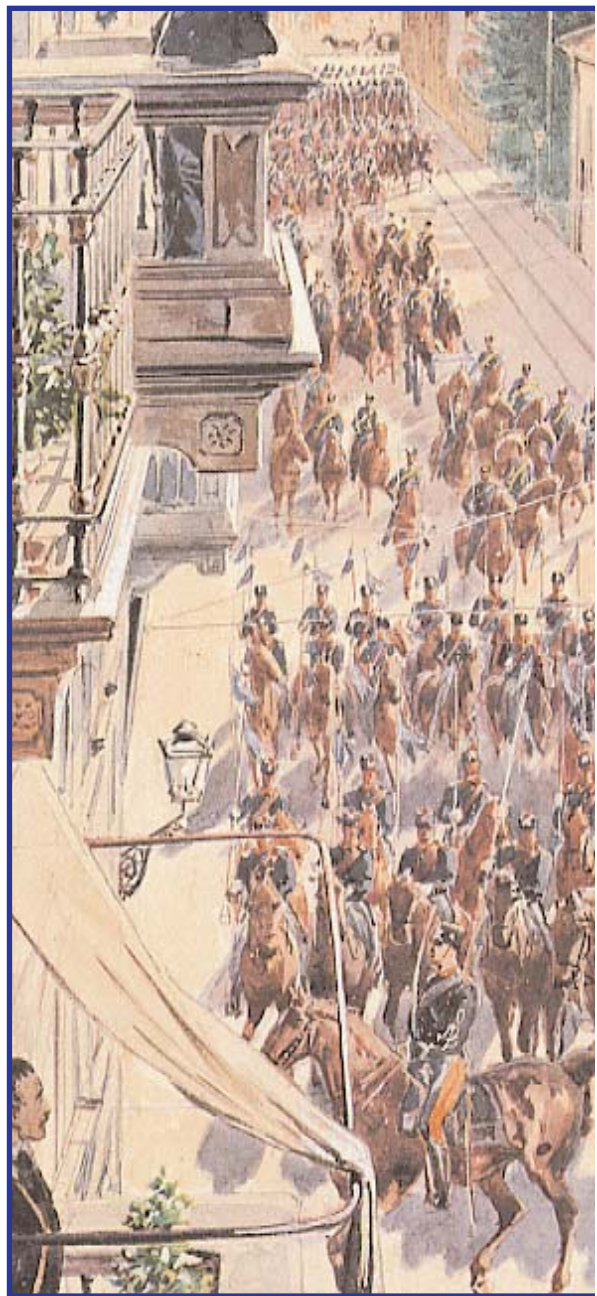
zione dei propri organi verificando, successivamente o in concomitanza, che l'azione stessa rispondesse ai fini prefissati e che si svolgesse nel rispetto delle regole. Il mutamento, più che decennale, si è sostanzialmente basato sulla responsabilizzazione diretta dei vari attori per i quali le metodologie, le procedure e gli organi di controllo rappresentano strumenti direzionali per governare l'azione delle Amministrazioni di pertinenza e degli organi sottoposti.

In tale quadro la regolamentazione dei controlli è sostanzialmente mutata. Al controllo in vigore fino agli anni 90, in cui prevaleva la cultura «latina», che imponeva e consigliava la costante e puntuale verifica degli atti, avendo come principio sottostante la potenziale «fallacità» del «dipendente», si è sostituito un controllo di stampo «anglosassone», che privilegia l'azione, le scelte ed i risultati dell'azione direttiva, dando per scontata la fedeltà e l'onestà del soggetto operante.

Il persistere in potenza di un interesse privato e soggettivo sull'interesse pubblico è stato sempre il motore e la guida delle azioni di controllo poste in essere prima della riforma degli anni 90. La rispondenza dell'azione amministrativa ai canoni di legalità e di correttezza procedurale era sufficiente a valorizzare in senso positivo l'azione decisoria del dirigente. Si è assistito, quindi, ad uno spostamento della gravitazione sui risultati, invece che sulle procedure.

Nel contesto delineato, la previsione, e in parte la rivoluzione della disciplina dei controlli, non è un mo-

vimento indipendente del nuovo modo di intendere e di gestire la «cosa pubblica» ma parte integrante del cambiamento radicale, con ruolo ancillare rispetto all'efficientizza-



zione dell'Amministrazione nel suo complesso.

Al riguardo, la disciplina dei controlli interni, codificata nella versione oggi vigente del D. Lgs. n. 286 del

99, si è ispirata ai principi universali definiti nella «Dichiarazione di Lima», accettata da tutti i Paesi aderenti all'INTOSAI (fig. 5).

I principi di da tale Organizzazio-



Fig. 5

La “Dichiarazione di Lima”

Section 3. Internal audit and external audit

1. Internal audit services are established within government departments and institutions, whereas external audit services are not part of the organisational structure of the institutions to be audited. Supreme Audit Institutions are external audit services.
2. Internal audit services necessarily are subordinate to the head of the department within which they have been established. Nevertheless, they shall be functionally and organisationally independent as far as possible within their respective constitutional framework.

Sezione 3. Controllo interno e controllo esterno

1. I servizi di controllo interno sono istituiti nell'ambito dei dipartimenti governativi e delle istituzioni laddove i controlli esterni non sono parte dell'organizzazione dell'istituzione da sottoporre a revisione. Gli organismi di revisione centrali sono servizi di revisione esterni.
2. I servizi di revisione interni sono necessariamente subordinati alla direzione della organizzazione entro il quale sono stati costituiti. Tuttavia, per quanto possibile, essi dovranno essere funzionalmente e organizzativamente indipendenti entro all'interno delle proprie competenze istituzionali.

ne internazionale, cui aderiscono le Istituzioni Superiori di Controllo di oltre 170 Paesi, sono fortemente permeati di «cultura anglosassone». Essi sono entrati nel nostro ordinamento e si avviano ad essere gli strumenti per una produttiva e compiuta azione direzionale (fig. 6).

In proposito, giova ricordare che i due documenti basilari dell'INTO-SAI: «Dichiarazione di Lima sui principi generali di controllo della finanza pubblica» e «Regole del controllo» (*Auditing Standards*), costituiscono, nel loro complesso, una esposizione sistematica e coordinata di direttive comprendenti i postulati di base del controllo, da utilizzare quale punto di partenza, per tutti i Paesi aderenti, nella emanazione della normativa primaria e secondaria propria del settore del controllo.



In linea generale, quindi, può riscontrarsi un movimento complessivo della legislazione nazionale che va verso un accoglimento largo di tutti i principi-guida del controllo e-

nunciati dall'INTOSAI. La Legge n. 20 del 1994 ne è un esempio, come pure nella stessa direzione si sono mossi il D. Lgs. n. 29 del 1993, nelle parti ove lo stesso dispone in mate-

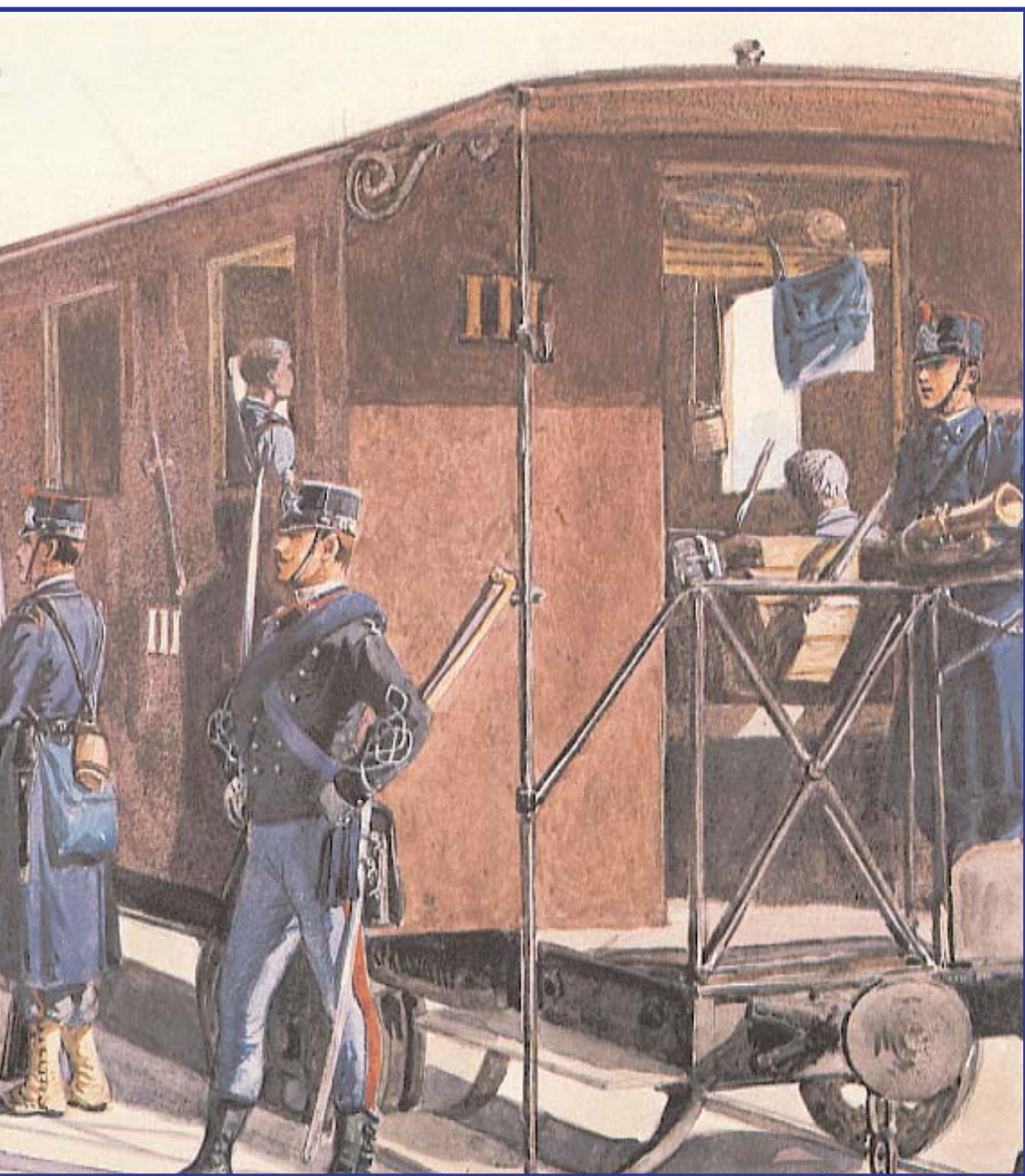


Fig. 6



ria di controlli interni, e, in maniera ancora più programmata, il D. Lgs. 30 luglio 1999, n. 286, che specificamente si occupa del monitoraggio e della valutazione dei costi, del rendimento e dei risultati delle attività svolte dalle Amministrazioni.

In tale contesto, il sistema dei controlli (che sarà di seguito meglio esplicitato nei suoi aspetti normativi ed applicativi) ha fortemente e decisamente affermato il suo carattere di strumento direzionale, necessario oltre che obbligatorio, nel «nuovo» modo di gestire e di amministrare. Se la precedente gravitazione sulla formale osservanza delle procedure rendeva sufficiente un controllo sulla «forma» con la quale si erano con-



cretizzate le scelte dirigenziali, la «gestione per risultati», vicina alle logiche ed ai metodi del mondo aziendale, impone che siano meglio utilizzati strumenti direzionali validi e sperimentati.

Va precisato che il movimento riformatore illustrato era già iniziato con le leggi sul procedimento am-

ministrativo (legge 7 agosto 1990, n. 241), ma l'intento di regolamentare con i criteri nuovi, mutuati dal settore aziendalistico privato, la verifica e la valutazione dei risultati dell'attività degli uffici pubblici, lasciando in secondo piano i tradizionali aspetti della legittimità e dell'opportunità dell'azione ammini-

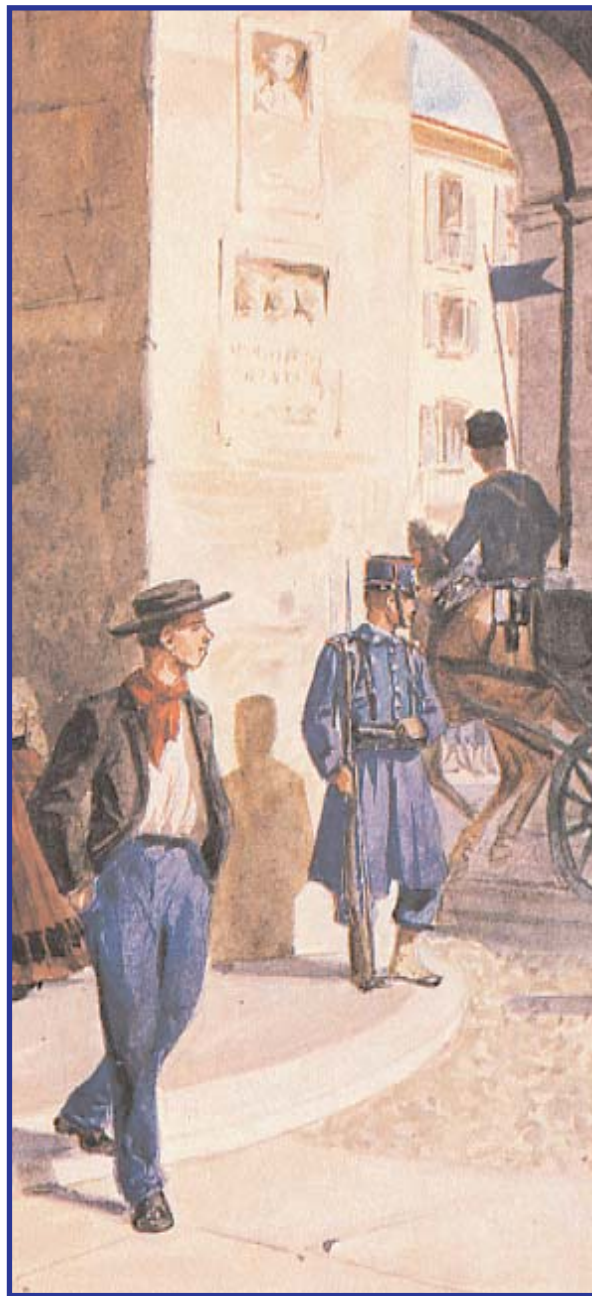


strativa, ha trovato la sua prima vera espressione nel D. Lgs. 3 febbraio 1993, n. 29, emesso sulla base della delega contenuta nell'art. 2 della Legge 23 ottobre 1992, n. 421. Quest'ultima aveva tracciato, tra l'altro, gli orientamenti generali da osservare nella razionalizzazione delle strutture e delle procedure, nella determinazione dei meccanismi di elaborazione delle politiche pubbliche e nel sistema dei controlli.

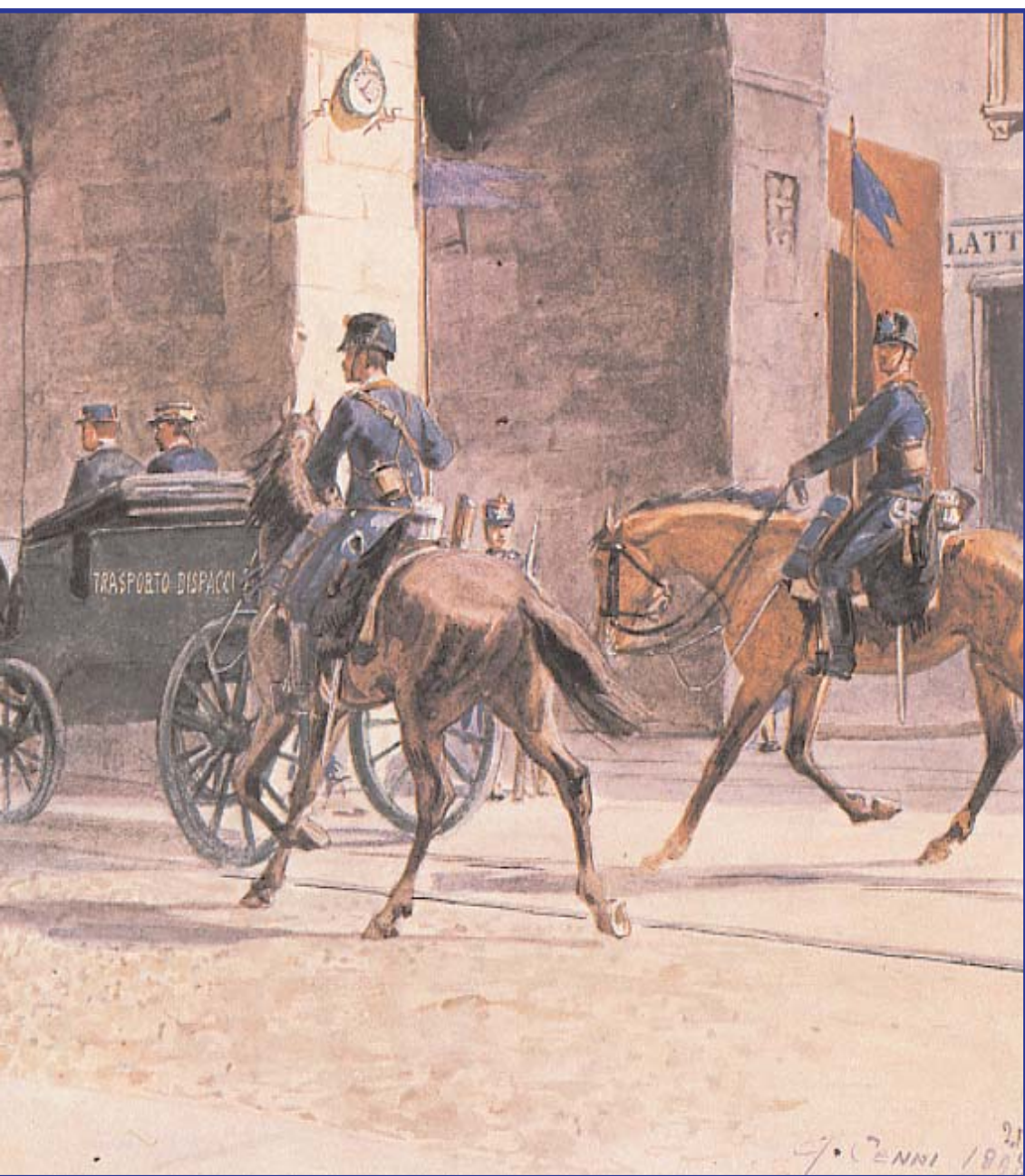
La riforma è stata ripresa e continuata da disposizioni successive, integrative dello stesso Decreto n. 29, nonché dalla Legge 14 gennaio 1994, n. 20, che ha modificato le competenze della Corte dei Conti in materia di controlli (quando si parla di controlli della Corte dei Conti, comunque, occorre precisare che si tratta di tipologie di attività con scopi e tecniche ben diverse dai controlli direzionali in argomento). Infine, sulla base di una delega contenuta nella Legge 16 marzo 1997, n. 59, il quadro normativo è stato ulteriormente ampliato (e dettagliatamente codificato) dal D. Lgs. 30 luglio 1999, n. 286, che ha rivoluzionato la disciplina introdotta dalle leggi precedenti, ridefinendo contenuti e competenze dei controlli interni e prevedendo un sistema articolato, nel quale si collocano sia le verifiche di regolarità amministrativa e contabile che la valutazione dei dirigenti, il controllo strategico ed il controllo di gestione.

Il Decreto 286 del 99 ha dettato norme generali, da applicare in tutte le Amministrazioni centrali e periferiche della Pubblica Amministrazione.

La filosofia di fondo della riforma



dei controlli risiede nell'intento di considerare l'attività della Pubblica Amministrazione come servizio qualificato, rispondente alle attese del cittadino, da svolgersi secondo tecniche



gestionali innovative, integrate da valutazioni ed analisi desunte dalle scienze economiche, dalla sociologia e dalla statistica metodologica, con una forte accentuazione della respon-

sabilità della dirigenza e una decisa interpretazione della programmazione di spesa funzionale alla programmazione delle attività nonché un impianto organizzativo e procedurale

Fig. 7

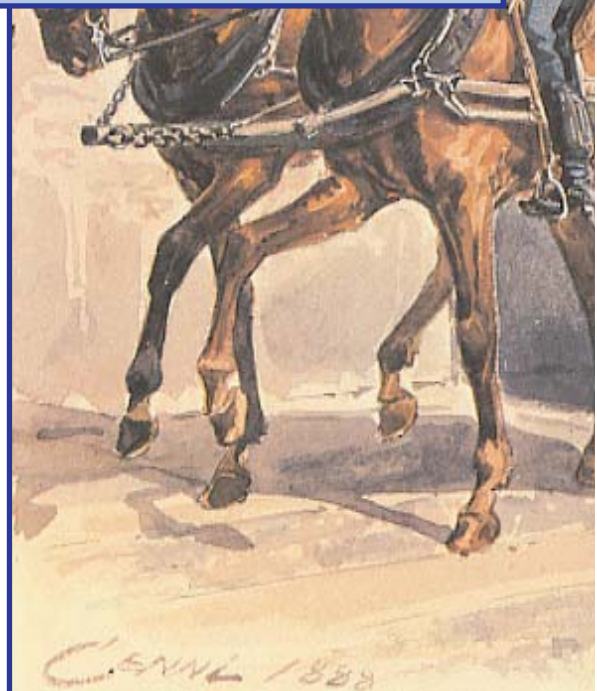


totalmente teso alla realizzazione degli obiettivi programmati.

I controlli, nel nuovo assetto normativo, sono strumento di direzione, finalizzato alla guida e alla gestione (o *governance* come si è solito leggere) dell'Amministrazione (fig. 7).

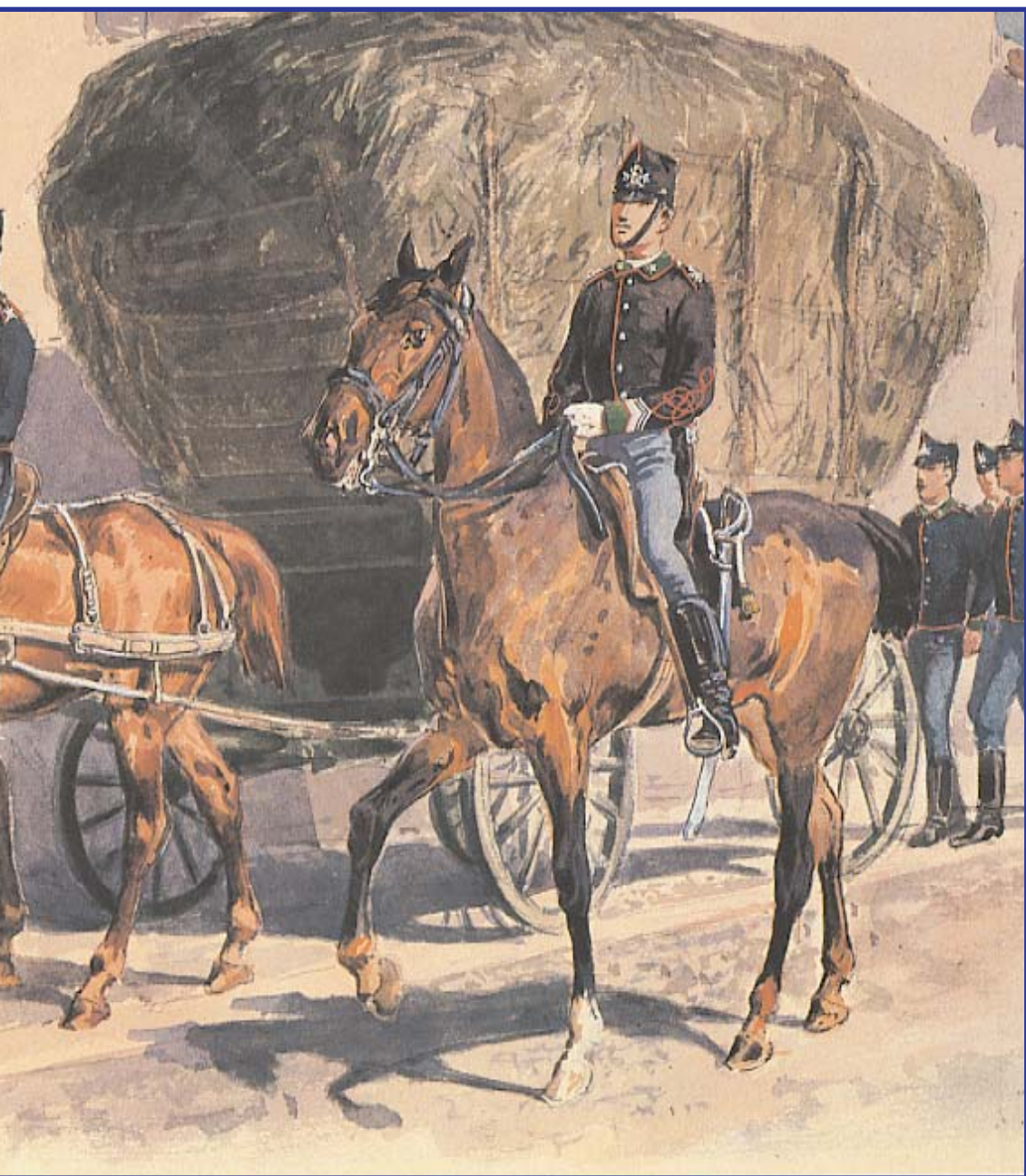
Nel contempo, un altro orientamento normativo, parallelo a quello facente capo alla Legge n. 241 del 1990, rendendosi interprete di analoghe esigenze maturate nel settore della contabilità pubblica, ha fortemente innovato la disciplina del bilancio dello Stato, avviandone la trasformazione da programmazione di spesa in programmazione di costi, con strette interrelazioni con la disciplina del controllo di gestione.

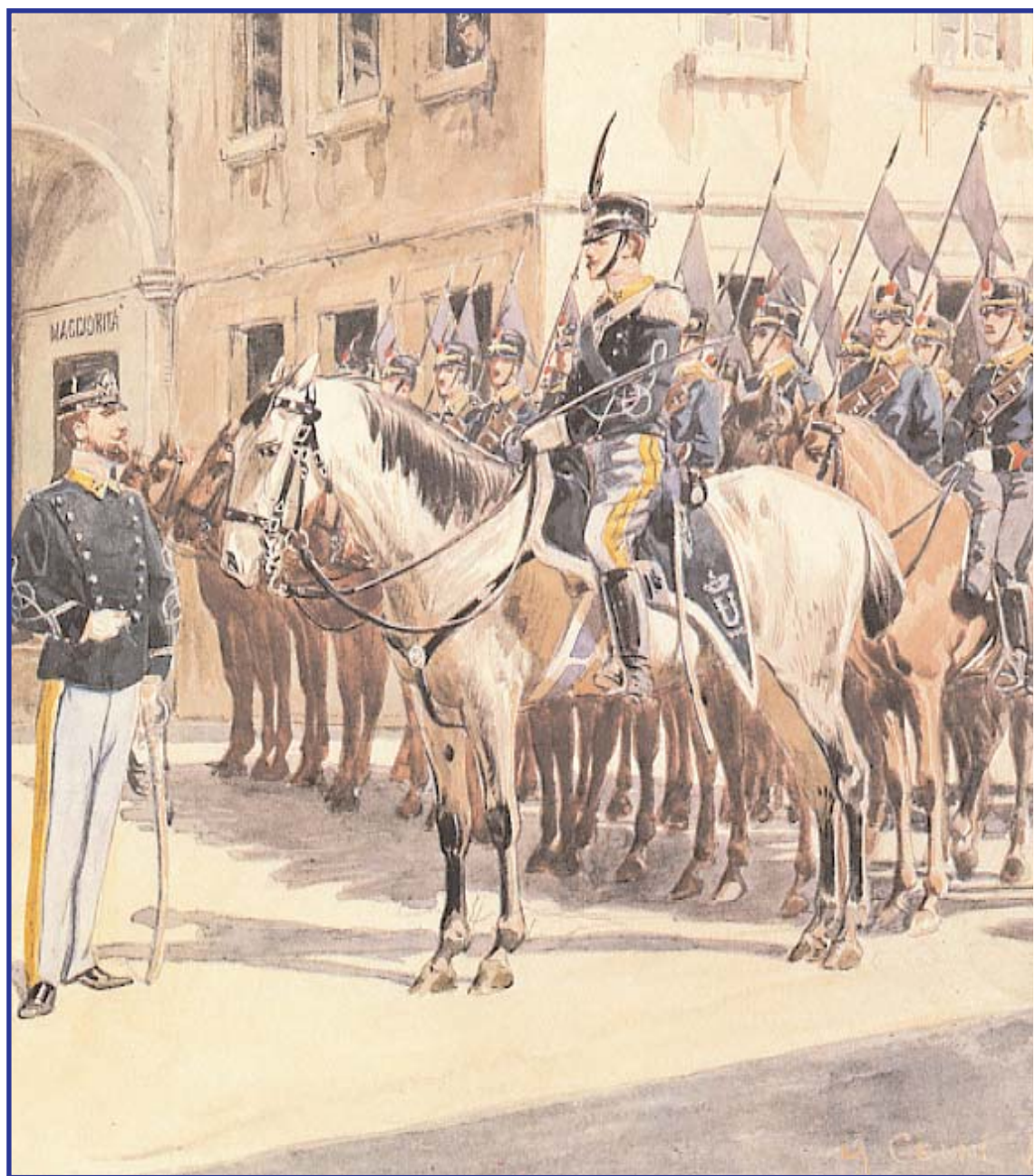
Il bilancio dell'Amministrazione



è diventato strumento di confronto fra l'Autorità politica e il massimo Vertice dirigenziale nonché piano esecutivo con cui condurre la gestione di competenza e le connesse

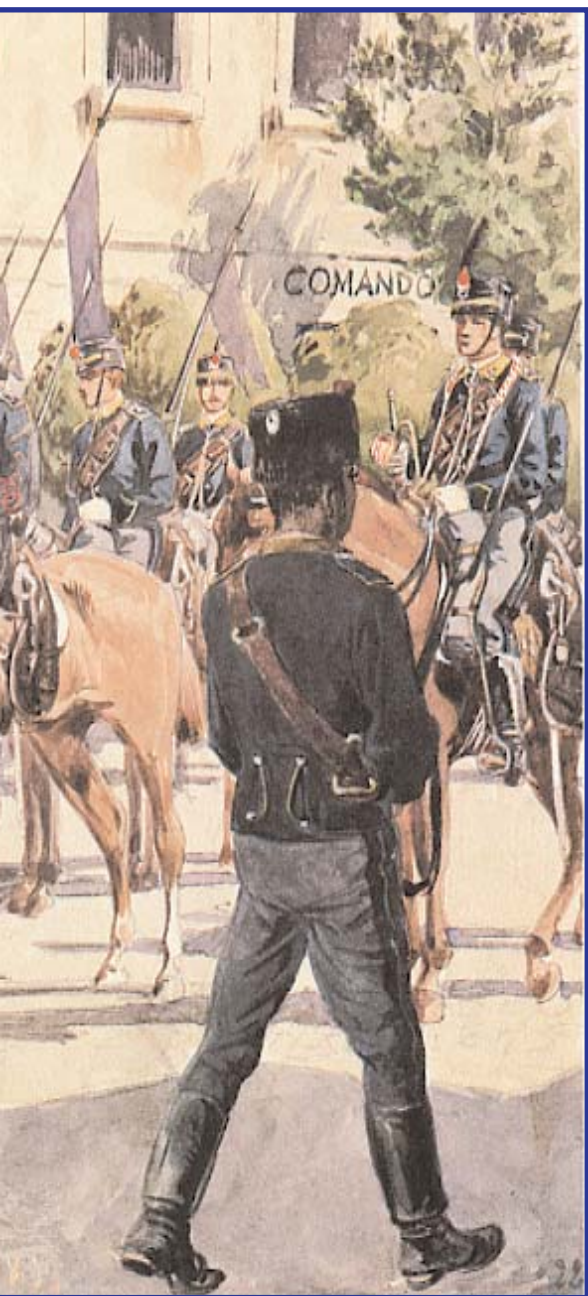
attività amministrative e monitorare risultati ed effetti. Non più un'allocatione di risorse semplicemente distinte per natura. La contabilità analitica, lungi dall'essere un di-





versificato esercizio ragionieristico, si impone quale strumento di programmazione, di monitoraggio e di manovra delle risorse. La spesa, come attività esecutiva, ha per-

so parte del suo significato gestionale in favore del concetto di «costo» come utilizzo razionale e responsabile finalizzato delle risorse. La spesa, eventualmente, si pone



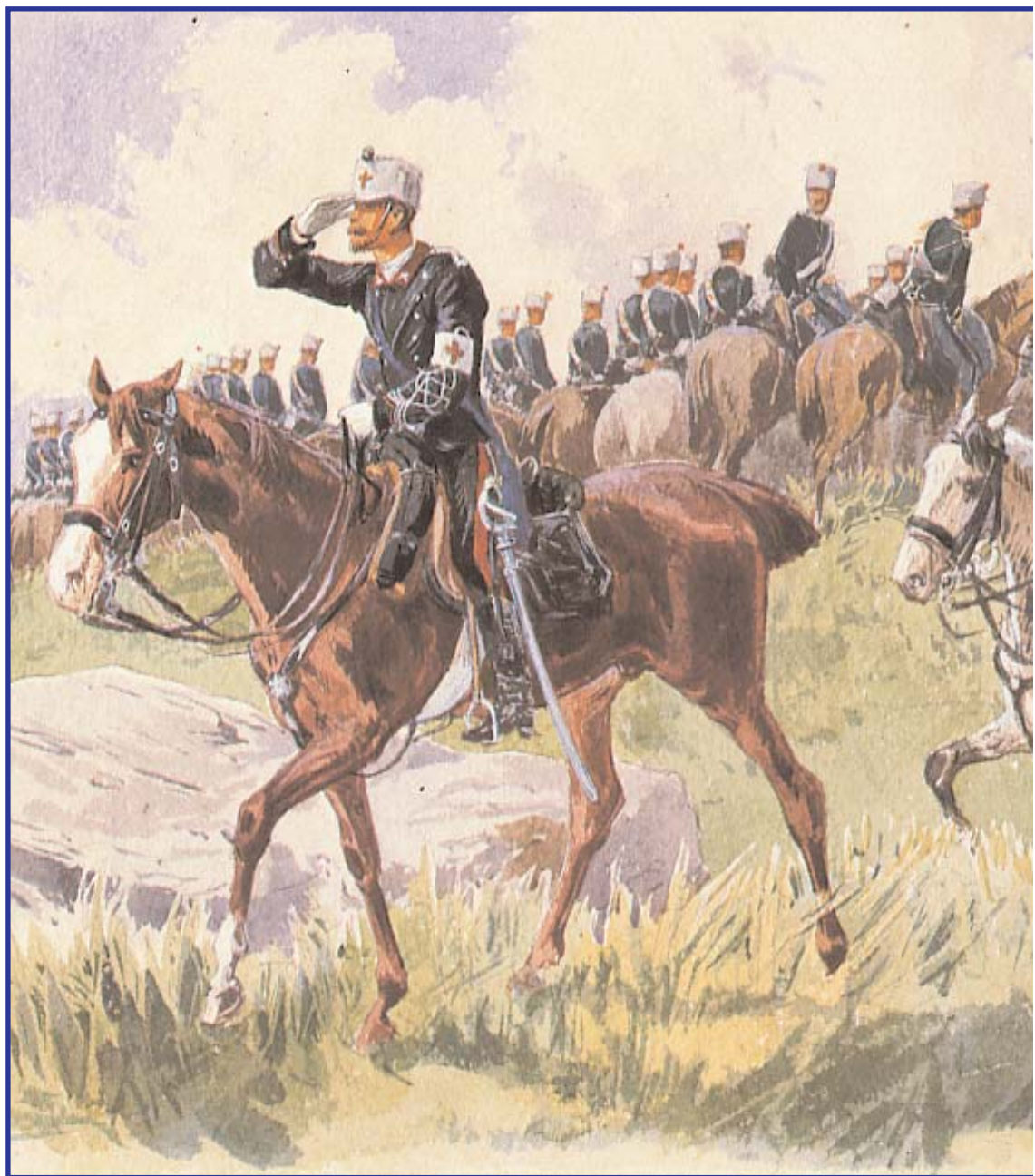
semplicemente come momento esecutivo, privo di una reale valenza decisoria propria, all'interno di un processo decisionale che vede nella scelta di come, quando, dove e qua-

li risorse utilizzare, la vera espressione concettuale della responsabilità dirigenziale.

Prevale, quindi, su entrambi i versanti (revisione delle responsabilità e degli strumenti contabili) la logica del risultato e questa si sposa con un sistema di autovalutazione, in forza del quale i controlli non sono più appannaggio di organi esterni all'Amministrazione, ma, per gli aspetti economici dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità, si svolgono all'interno della stessa, avvalendosi di nuove strutture di «staff», concepite in diretta dipendenza dal vertice e alle quali viene attribuito un importante ruolo di regia e di supporto tecnico-metodologico.

Nello stesso periodo in cui venivano consolidate le fondamenta del cambiamento della Pubblica Amministrazione, si completava il processo di ristrutturazione delle competenze dei Vertici della Difesa, avviato alla fine del 1986. Ristrutturazione che ha trovato il suo compimento con la Legge n. 25 del 1997 prima e con il relativo regolamento applicativo poi (DPR n. 556 del 1997) e che ha distinto le responsabilità del Ministro della Difesa da quelle dei Vertici militari, ponendo in posizione gerarchica dominante il Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Nello stesso periodo, la Forza Armata, in parte anticipando i criteri sulla programmazione ed impiego delle risorse «per esigenze», formalizzava, con la circolare 1400 del 1997, una procedura di programmazione, allocazione e gestione finanziaria fortemente imperniata sulle scelte dei Comandanti ai vari livelli. Procedura che pone in sistema o-



biettivi, risorse finanziarie e responsabilità decisionali. Procedura ancora a carattere prettamente finanziario, ma validissima piattaforma per ampliare gli strumenti verso il siste-

ma di contabilità economica voluto dalla legge e necessario ad una direzione compiuta del processo decisionale.

Le riforme della responsabilizza-



zione della dirigenza pubblica e del sistema dei controlli e della contabilità, sono oggetti diversi di un unico disegno. Principi di responsabilità e visione progettuale della ge-

stione delle risorse sono da tempo patrimonio culturale della Forza Armata. In essa per anni hanno convissuto con una gestione delle risorse pubbliche parimenti focalizzata sulla correttezza delle procedure oltre che sulla validità delle scelte.

Ora che l'intero impianto normativo nazionale, peraltro in via di continua implementazione a cura dei massimi livelli di Governo, affida ai dirigenti responsabilità puntuali, validate attraverso un preventivo confronto tra obiettivi e risorse e oggetto di costante misurazione di risultati nonché correlate ad un sistema premiante, le Forze Armate si trovano nella necessità (oltre che nell'obbligo) e nella opportunità di arricchire le proprie strutture interne e le proprie metodologie con questi nuovi strumenti, adattando metodi e procedure alle proprie esigenze nel rispetto delle evidenti peculiarità.

L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA

La genesi del processo di trasformazione (fig. 8) si fa tradizionalmente risalire alla Legge n. 241 del 1990, più nota perché solitamente richiamata con riguardo alla trasparenza degli atti amministrativi. Essa ha introdotto il principio della responsabilità dei pubblici funzionari sui singoli atti prevedendo che: *... le pubbliche amministrazioni sono tenute a determinare per ciascun tipo di procedimento relativo ad atti di loro competenza l'unità organizzativa responsabile della istruttoria e di ogni altro adempimento procedi-*

mentale, nonché dell'adozione del provvedimento finale.

Ma è il D. Lgs. n. 29 del 1993 che ha rinnovato fortemente le regole e la cultura della P.A. con uno spettro vastissimo di novità, tutte comunque orientate alla gestione per risultati. Esso ha subito varie modifiche nel tempo venendo in pratica ad essere riscritto nel 2001 (D. Lgs. n. 165 del 2001). Tale decreto ha apportato cambiamenti sostanziali nel rapporto tra autorità politica e responsabili delle Amministrazioni, cambiamenti che sono oramai veri pilastri della Pubblica Amministrazione. Inoltre, ha introdotto i criteri di valutazione dei dirigenti pubblici e normato su taluni strumenti di controllo poi sostituiti dal più dettagliato e puntuale Decreto 286 del 1999.

In particolare, i principi cardine



Fig. 8

L'evoluzione della normativa

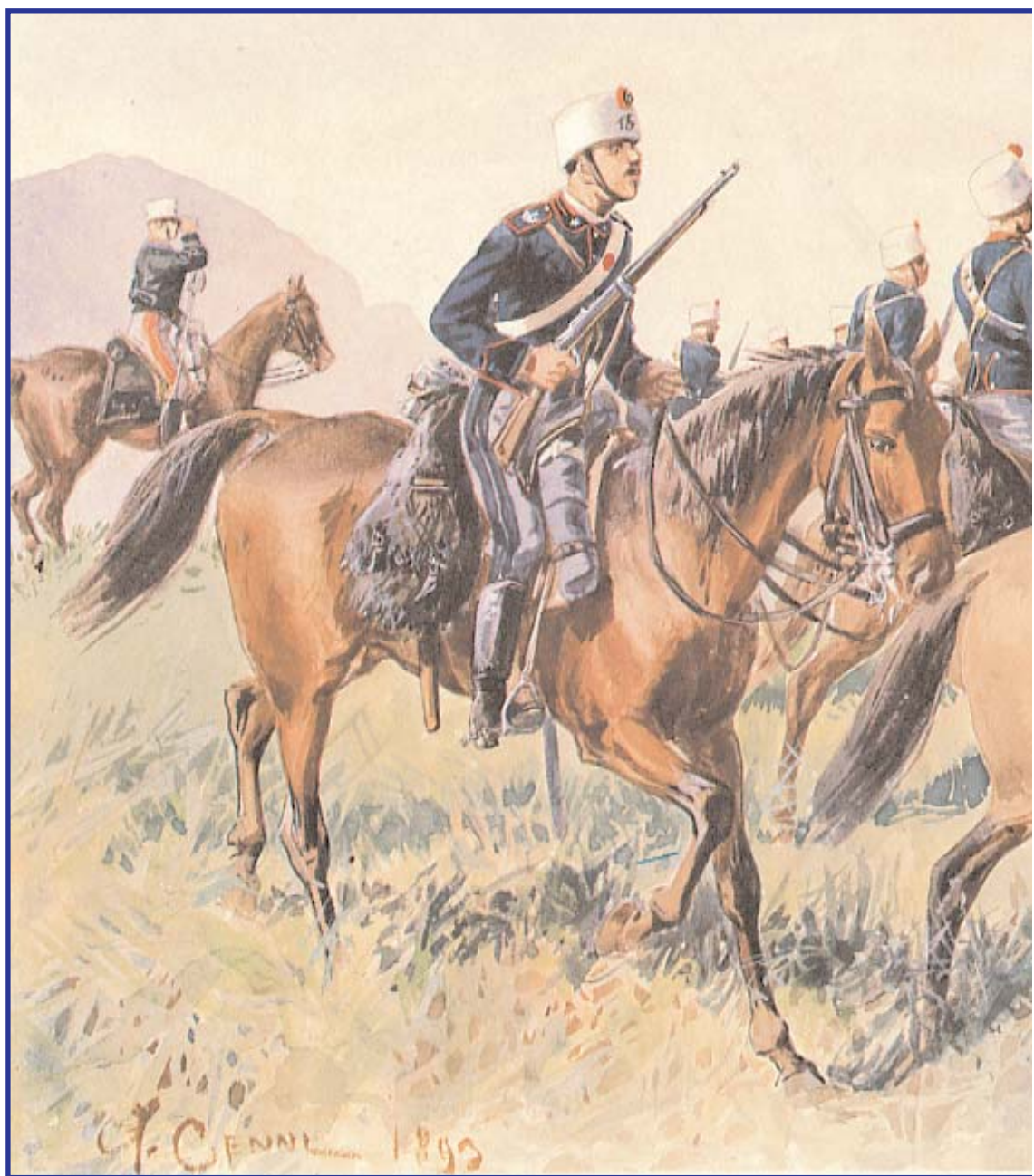




del D. Lgs. n. 29 del 1993 (fig. 9) sono:

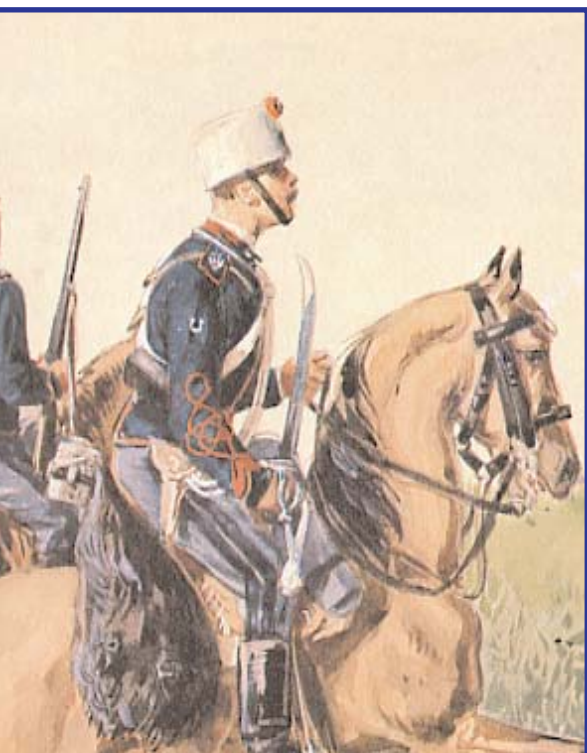
- la separazione dei compiti di direzione politica da quelli di direzione amministrativa. Gli organi di

governo esercitano le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, definendo gli obiettivi ed i programmi da attuare (e a tal fine emanano un'apposita direttiva an-



nuale), ...e verificano la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti... Ai dirigenti spetta l'adozione degli atti e

provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrati-



va mediante autonomi poteri di spesa di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati (art. 4 del D. Lgs. n. 165 del 2001). Tale principio fondamentale ha radicalmente cambiato l'impostazione della gestione della «cosa pubblica», impostazione che, nei suoi aspetti sostanziali, risaliva all'unità d'Italia. Nell'introdurre il principio di separazione tra politica e gestione si è chiaramente affermato che «gestire» è una cosa e «fare politica» un'altra. Mentre in una amministrazione modellata sul passato principio di gerarchia l'intervento dell'organo politico costituiva, in fondo, la regola, nel nuovo model-

Fig. 9

Il Decreto Legislativo 29/93 - principi cardine -

SEPARAZIONE DEI COMPITI

OBIETTIVI E PROGRAMMI OPERATIVI

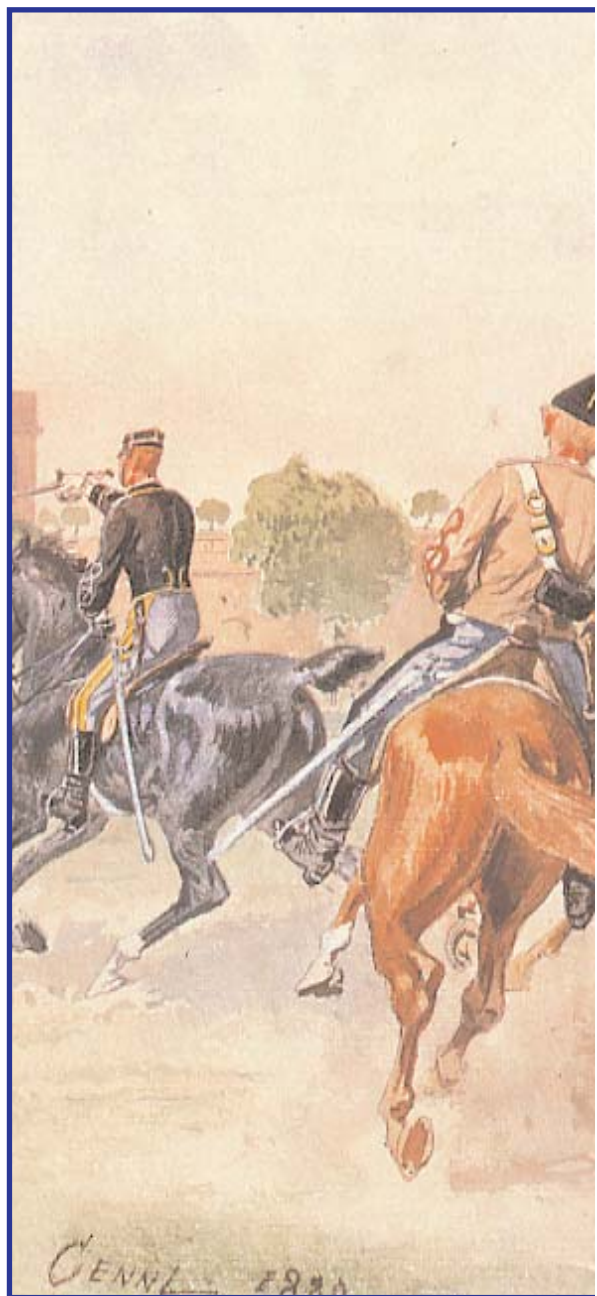
AUTONOMIA DEI DIRIGENTI

MONITORAGGIO DEI BILANCI

lo costituisce l'eccezione. La nuova logica permea tutto l'impianto normativo succedutosi e miglioratosi nell'ultimo decennio e trova nel D. Lgs. n. 286 del 1999 la struttura organizzativa e procedurale in cui i diversificati livelli di controllo supportano differenti livelli di responsabilità;

- **il potere propositivo di obiettivi e programmi operativi dei dirigenti.**

In sede di predisposizione del progetto annuale di bilancio di previsione, è compito specifico dei dirigenti di uffici dirigenziali generali, o equiparati, formulare proposte all'autorità politica su obiettivi e programmi da perseguire, tenendo conto dei costi sostenuti per lo svolgimento delle funzioni e dei servizi istituzionali. In tal senso indirizzano: l'art. 14 del D. Lgs. n. 165 del 2001 *Il Ministro ... a tal fine periodicamente, e comunque ogni anno entro dieci giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio, anche sulla base delle proposte dei dirigenti definisce obiettivi, priorità, piani e programmi da attuare ed emana le conseguenti direttive generali per l'attività amministrativa e per la gestione ed ...effettua ... l'assegnazione ai dirigenti preposti ai centri di responsabilità delle risorse ...*; l'art. 17 della Legge delega n. 59/1997 che espressamente richiama la necessità di «collegare l'esito dell'attività di valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati alla allocazione annuale delle risorse»; nonché il D. Lgs. n. 286/1999 che all'ultimo comma dell'art. 8 afferma che «Il personale che svolge incarichi dirigenziali, ... eventualmente costi-



tuito in conferenza permanente, fornisce elementi per l'elaborazione della direttive annuale;

- **la titolarità di autonomi poteri di gestione dei dirigenti.** A quest'ulti-



mi sono stati attribuiti compiti di direzione, di gestione, di spesa, di organizzazione e di controllo e sono loro riferite le responsabilità dell'attività amministrativa, della

gestione e dei risultati. Per verificare l'efficiente svolgimento delle attività e dei servizi loro affidati, inoltre, *...i dirigenti generali adottano misure organizzative idonee*



a consentire la rilevazione e l'analisi dei costi e dei rendimenti dell'attività amministrativa, della gestione e delle decisioni organizzative (art. 18 D. Lgs. n. 165 del

2001); in tal senso inoltre l' art. 3 del D. Lgs. n. 279 del 97 (che verrà di seguito meglio specificato) afferma I ministri assegnano ... le risorse ai dirigenti generali titolari

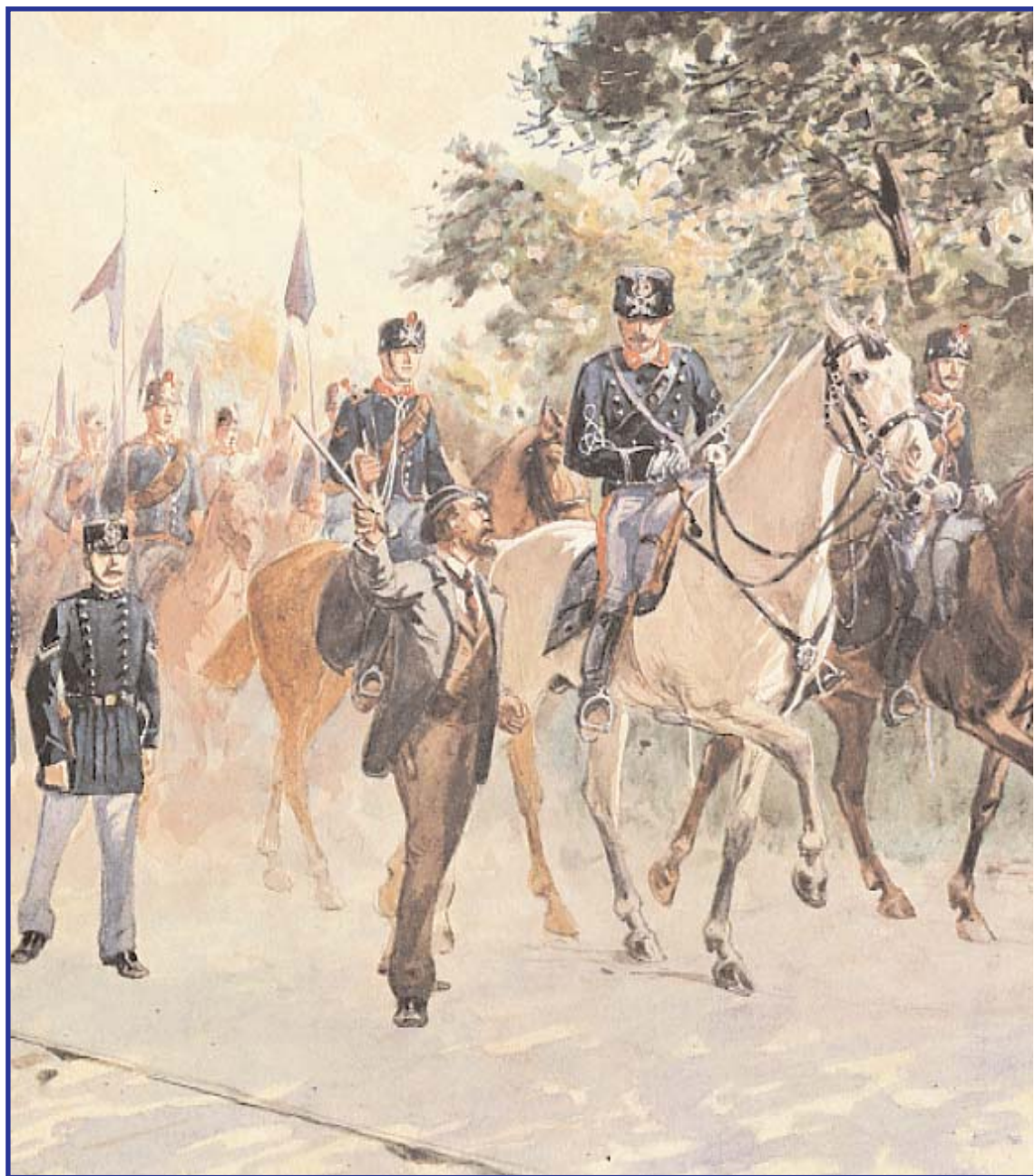


dei centri di responsabilità delle rispettive amministrazioni, previa definizione degli obiettivi che l'amministrazione intende perseguire e indicazione del livello dei

servizi, degli interventi e dei programmi e progetti finanziari nell'ambito dello Stato di previsione ... Il dirigente generale esercita autonomi poteri di spesa nell'ambito delle risorse assegnate; individua i limiti delle spese che i dirigenti possono impegnare ...;

- **il monitoraggio dei bilanci, la rilevazione e il controllo dei costi.** Al fine di realizzare il più efficace controllo dei bilanci, anche articolati per funzioni e per programmi, e la rilevazione dei costi ... il Ministero del Tesoro ... (oggi dell'Economia e delle Finanze) ... provvede all'acquisizione delle informazioni sui flussi ... relativi a tutte le amministrazioni pubbliche (art. 58 D. Lgs. n. 165 del 2001). Le amministrazioni pubbliche individuano i singoli programmi di attività e trasmettono al ... Ministero del Tesoro ... (oggi dell'Economia e delle Finanze) tutti gli elementi necessari alla rilevazione ed al controllo dei costi». A tale scopo, pertanto, ed «al fine di rappresentare i profili economici della spesa» (cioè i costi) il suddetto Ministero «definisce procedure interne e tecniche di rilevazione (art. 59 D. Lgs. n. 165 del 2001). Mentre, sul piano strumentale per i monitoraggi di cui trattasi, il D. Lgs. specifica che (art. 9): ... il sistema di controllo di gestione e il sistema di valutazione e controllo strategico delle amministrazioni statali si avvalgono di un sistema informativo statistico unitario, idoneo alla rilevazione di grandezze quantitative a carattere economico-finanziario.

Le norme introdotte col Decreto n. 29, via via emendato, hanno aperto



la strada a un nuovo modo di intendere la gestione della Pubblica Amministrazione e il mondo militare non può ritenersi estraneo, ancorché ne venga riconosciuta la pecu-

liarità. Infatti, quando le norme in questione non si applicano al mondo della Difesa, espressamente si evidenzia tale eccezione. In tema di «gestione e verifica dei risultati»,



l'art. 20 del D. Lgs. n. 165 del 2001 esplicita che *Per la Presidenza del Consiglio dei ministri e per le amministrazioni che esercitano competenze in materia di difesa e sicurezza*

za dello Stato, di polizia e di giustizia, le operazioni di verifica sono effettuate dal Ministro per i dirigenti e dal Consiglio dei ministri per i dirigenti preposti ad ufficio di livello dirigenziale generale. I termini e le modalità di attuazione del procedimento di verifica dei risultati da parte del Ministro competente e del Consiglio dei ministri sono stabiliti rispettivamente con regolamento ministeriale e con decreto del Presidente della Repubblica. Nessuna eccezione è invece riportata nel D. Lgs. n. 286 del 99.

La cultura e la gestione per risultati introdotte dal Decreto n. 29 sono state riprese e dettagliate nel Decreto n. 286 del 99 il quale ha espressamente riformato la struttura degli strumenti di controllo rendendola aderente e rispondente alle finalità generali espresse nelle norme emanate fino ad allora. Nello stesso senso, poi, sono intervenute le direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri (cui, come si vedrà, fa capo una incisiva e pregnante azione di coordinamento) le quali hanno codificato ed omogeneizzato l'azione direttiva dei singoli dicasteri.

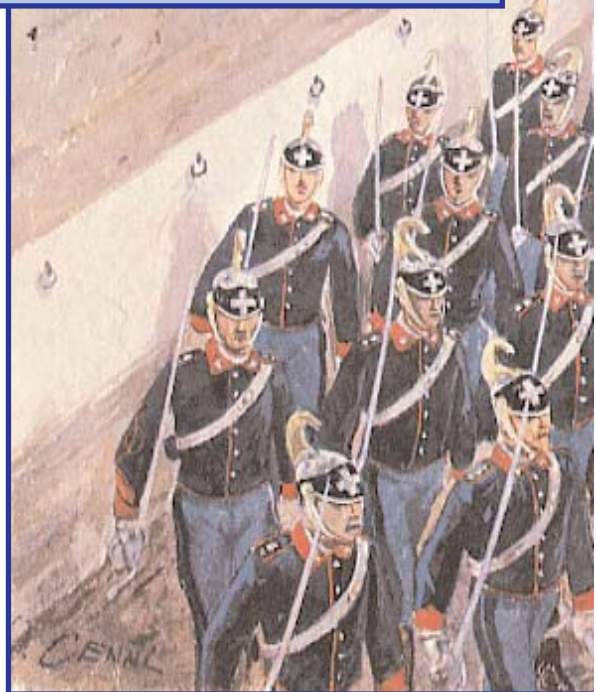
È, quindi, evidente che l'azione amministrativa non viene più concepita da un punto di vista statico-formale ma dinamico-economico e viene valorizzato non solo il principio di legalità (come espressione di garanzia) ma anche quello del buon andamento dell'agire amministrativo inteso come efficienza-efficacia. Nel quadro dell'efficientizzazione della Pubblica Amministrazione, poi, nell'ultimo decennio del secolo è stato realizzato un ulteriore importante passaggio normativo: l'in-

Fig. 10

CENTRO DI COSTO

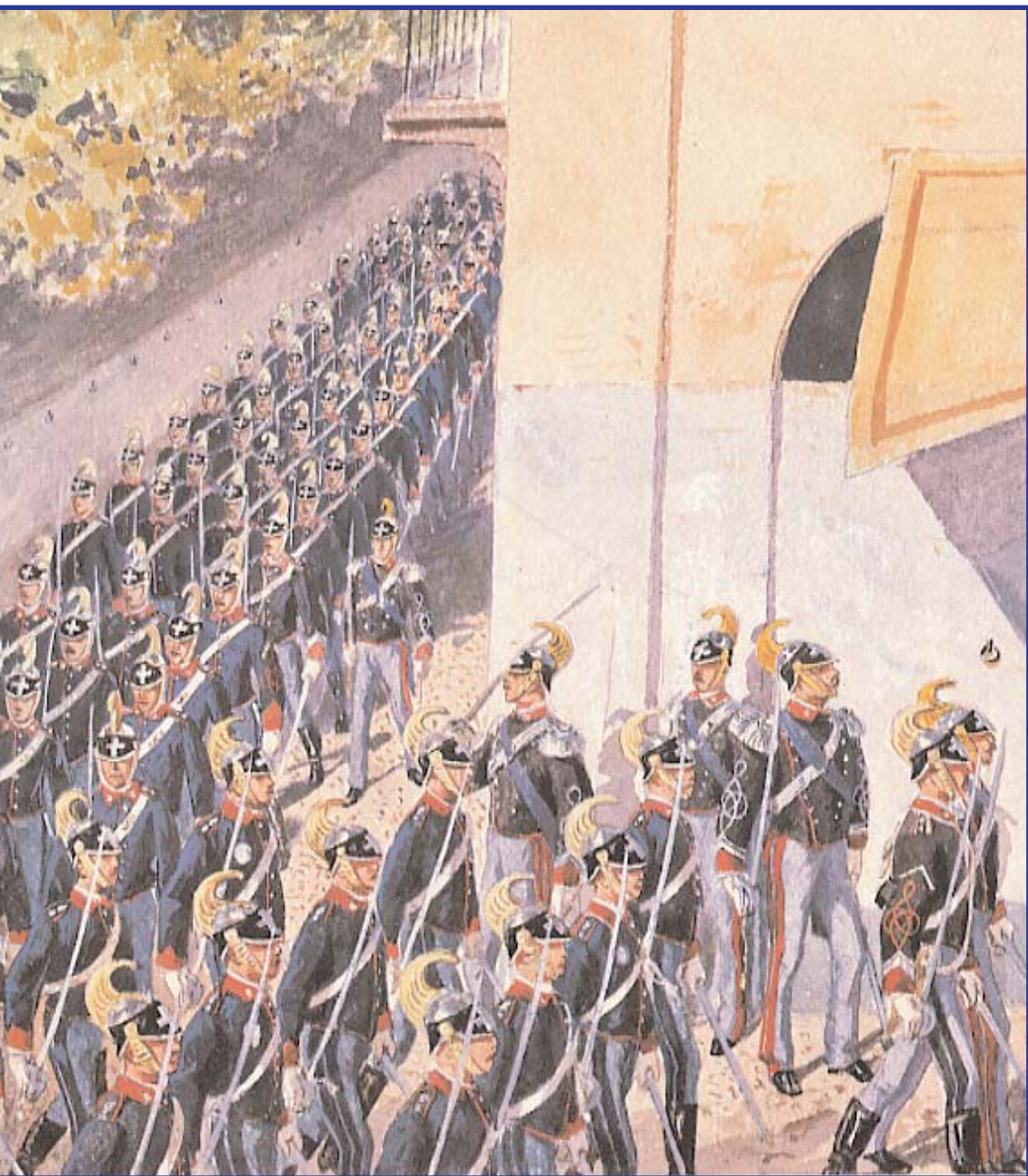
Unità organizzativa cui è assegnata la responsabilità di gestire risorse che generano costi; sulla base di specifiche rilevazioni è possibile stabilire come sono state impiegate le risorse dall'unità organizzativa nell'arco temporale considerato, ovvero, se e come gli obiettivi di costo prefissati in sede preventiva, sono stati conseguiti

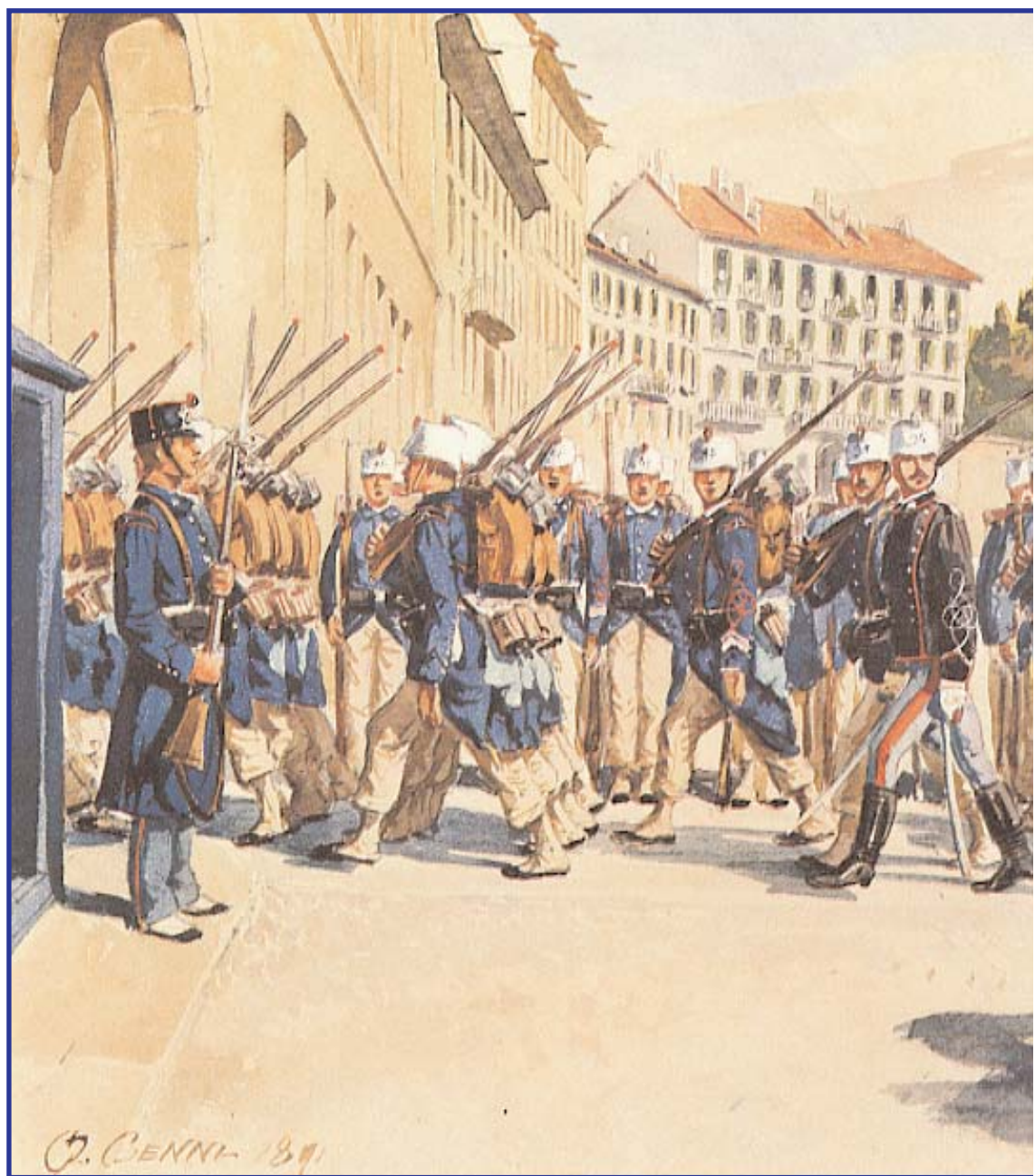
troduzione della contabilità economica nella struttura del bilancio pubblico. Va precisato subito che la contabilità economica si dice analitica quando misura i costi sostenuti da una organizzazione con riferimento sia alle sue articolazioni organizzative (centri di costo - fig. 10) sia alle destinazioni dei costi stessi (attività, funzioni e progetti). Tale fondamentale passaggio non è nato solo come imitazione, anche nello strumento economico, delle procedure e delle metodologie aziendali, ma per rispondere a due precise e stringenti necessità. La prima derivante dalla normativa comunitaria che ha imposto la comparabilità dei bilanci pubblici dell'Unione, da effettuarsi relativamente alla de-



stinazioni delle risorse pubbliche d'ogni Stato membro, anche per una più agevole individuazione delle finalità, degli scopi e degli impatti delle politiche economiche naziona-

li. La seconda rientra nel più ampio processo di riforme citate ed è legata alla necessità di rendere coerenti gli strumenti direzionali fornendo al processo di programmazione prima,





di gestione e di controllo poi, metodologie applicative aderenti, concrete e razionali, dando quindi la possibilità di sviluppare decisioni su basi di realismo economico.

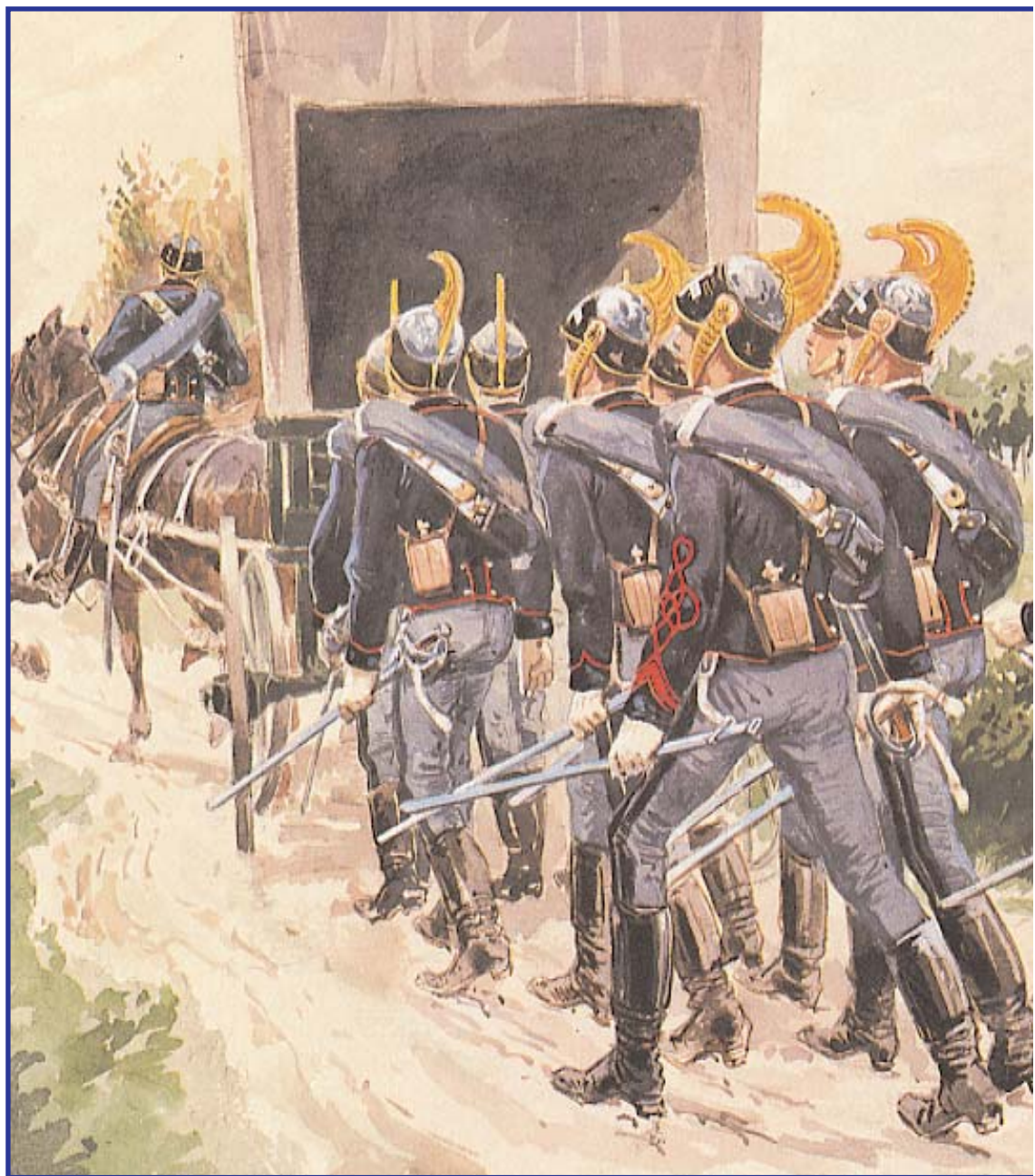
La trasformazione dei sistemi di bilancio nasce per meglio rispondere al governo dell'economia e della finanza pubblica. In buona sostanza, la contabilità economico-analitica,



ca per centri di costo, introdotta con il D. Lgs. 7 agosto 1997 n. 279, è finalizzata alla rilevazione, alla verifica ed al monitoraggio dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'azione

amministrativa. Questo sistema di contabilità consente di qualificare, per ciascuna struttura organizzativa, il profilo economico, vale a dire il costo di gestione, secondo la rispettiva natura e destinazione, e di verificare le modalità e le condizioni di impiego delle risorse. Una volta a regime tale sistema sarà strumentale al processo di formazione del bilancio di previsione ed al processo di controllo interno di gestione. E potrà addirittura sostituire la struttura finanziaria del bilancio stesso, come peraltro indicato anche dallo Stato Maggiore della Difesa nelle Direttive per la formazione dello stato di previsione della spesa per l'Esercizio Finanziario (E.F.) 2005.

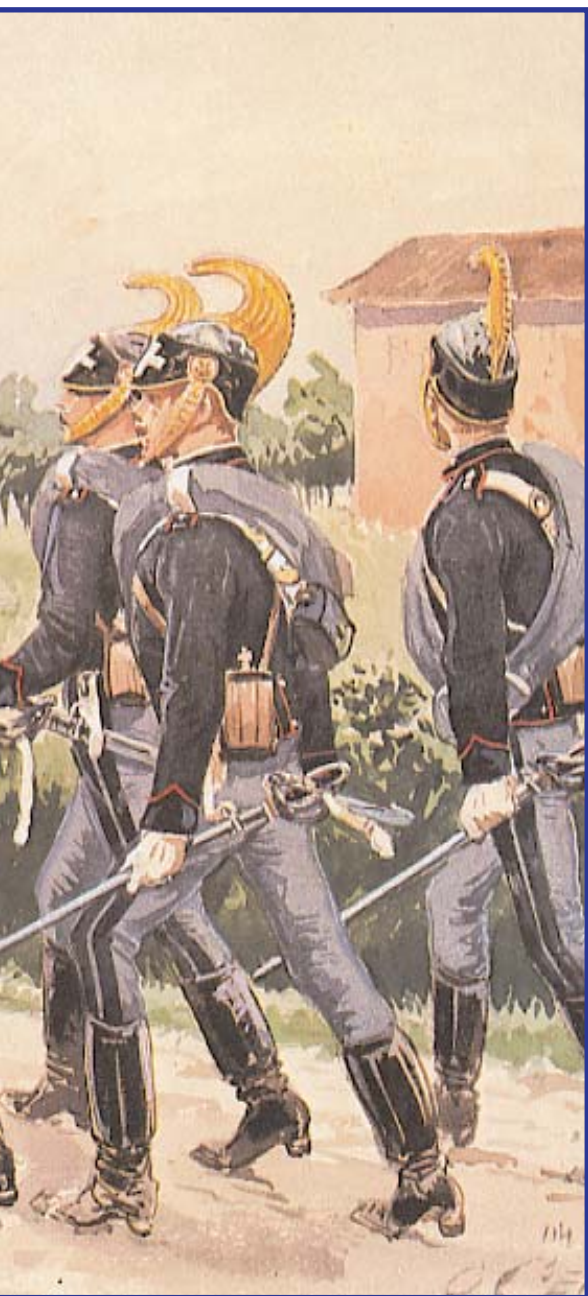
Sulla base delle esperienze poco significative derivate dall'applicazione della sistematica dei controlli interni voluta dal Decreto n. 29 e rilevando che i «Nuclei di valutazione» istituiti dal Decreto stesso non potevano supportare le attività decisionali in quanto nell'unica struttura si condensavano funzioni diverse che, anche in ragione della loro importanza, era opportuno fossero assegnate a strutture diverse, veniva approvato nel 1999 il citato D. Lgs. n. 286. Decreto emesso sulla base della delega inserita nella Legge n. 59 del 97 che aveva espressamente previsto che il governo era delegato a ... *riordinare e a potenziare i meccanismi e gli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle Amministrazioni Pubbliche*. Decreto che contiene un'organica disciplina dei controlli interni nella P.A., la cui emanazione ha rappresentato



il traguardo finale della disciplina dei controlli interni, rendendo più chiare ed applicabili le funzioni volute e risolvendo i numerosi dubbi interpretativi verificatisi durante la

prima fase attuativa del sistema dei controlli interni.

Tale norma, particolarmente innovativa, da un lato, detta precise incombenze alle Amministrazioni sul-



la «forma» e sulle caratteristiche che devono avere i controlli interni, strutturandoli in modo da avere un insieme di strumenti direzionali coordinato ma allo stesso tempo di-

versificato, con responsabilità definite e funzionalmente collegate sul piano gerarchico, dall'altro, lascia ampio margine di autonomia sulle procedure da adottare per finalizzare le attività dei controlli interni secondo le proprie esigenze e tipicità.

Il D. Lgs. n. 286 del 99 dal titolo «Riordino e potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalla Pubblica Amministrazione», pur mantenendosi coerente con i principi ispiratori del D. Lgs. n. 29 del 93, ne ha superato i limiti ridefinendo con chiarezza l'articolazione dei controlli interni sia con riguardo ai contenuti sia in merito e ai profili organizzativi, così da giungere ad una corretta ed univoca attribuzione della responsabilità esecutiva delle diverse forme di controllo a distinte unità organizzative. Esso ha definito le tipologie del sistema dei controlli, precisandone, per ciascuna, i contenuti nonché l'obbligo di dotarsene.

Le tipologie di tale sistema di controlli (fig.11), indicate tassativamente dal citato D. Lgs. n. 286 del 99, si basano su una classificazione finalistica, ossia di mezzi orientati agli scopi per cui il controllo stesso deve essere posto in essere:

- **controllo di regolarità amministrativa e contabile.** Si sostanzia nella verifica della legittimità, della regolarità e correttezza dell'azione amministrativa in relazione alle norme vigenti. Non modifica sostanzialmente la normativa in vigore ma fa alcune importanti precisazioni sempre nell'ottica di una maggiore attenzione alla cultura «aziendale»

Fig. 11



anche da parte della P.A.;

- **controllo di gestione.** Di diretto ed immediato interesse per la Forza Armata, consiste nell'analisi dei rapporti costi/risultati, finalizzata alla verifica dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità dell'azione amministrativa. È finalizzato all'adozione di modelli di programmazione e controllo orientati alla conoscenza, per il miglioramento dei profili di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa e delle scelte attivate. Affinché un sistema di programmazione e controllo possa concretamente porsi a supporto dei processi decisionali, ciascuna Amministrazione è chiamata a:

- determinare e comunicare in modo chiaro e ben definito le priorità strategiche cui orientare l'azione dell'apparato amministrativo;
- definire un sistema di obiettivi attuativi degli indirizzi strategici;
- rendere ciascun obiettivo misurabile attraverso l'individuazione di un set di indicatori utili a verificarne, in momenti diversi della gestione, il progressivo raggiungimento anche al fine di una loro modifica.

Delle quattro forme di controllo, il controllo di gestione è quello più dinamico, più caratterizzato da una continuità di verifiche e decisioni e da ridotti tempi tra la rile-

vazione di anomalie o scostamenti e decisioni conseguenti.

In particolare, (art. 4 del D. Lgs. n. 286 del 99) circa il Controllo di Gestione, le Amministrazioni debbono tassativamente definire:

- l'unità o le unità responsabili della progettazione e della gestione;
- le unità organizzative a livello delle quali si intende misurare l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;
- le procedure di determinazione degli obiettivi gestionali e dei soggetti responsabili;
- l'insieme dei prodotti e delle finalità dell'azione amministrativa, con riferimento all'intera amministrazione o a singole unità organizzative;
- le modalità di rilevazione e di ripartizione dei costi tra le unità organizzative e di individuazione degli obiettivi per cui i costi sono sostenuti;
- gli indicatori specifici per misurare efficacia, efficienza ed economicità;
- la frequenza di rilevazione delle informazioni;
- **controllo strategico.** Proprio del Vertice politico. Concerne la verifica, preventiva e successiva di congruenza tra gli obiettivi, le risorse messe in campo, le scelte operative effettuate e i risultati raggiunti; inoltre, l'analisi successiva può riguardare l'identificazione degli eventuali fattori ostativi al conseguimento degli obiettivi assegnati, delle eventuali responsabilità per la mancata o parziale attuazione delle disposizioni, dei possibili rimedi sia contingenti (a breve) sia strutturali

(a medio, lungo periodo).

La valutazione e controllo strategico, costituisce l'elemento di maggiore novità. Il fine ultimo è quello di affermare la necessità che le logiche di direzione per obiettivi si realizzino non soltanto a livello gestionale-operativo ma anche a livello strategico orientando la definizione delle politiche pubbliche al conseguimento di indirizzi definiti in forme e modalità idonee a consentire il monitoraggio continuo del loro efficace perseguimento. Le disposizioni che introducono il controllo strategico completano l'introduzione di modelli di pianificazione che hanno nella direttiva ministeriale la loro fase di avvio.

Uno dei requisiti basilari per il corretto funzionamento di un sistema di controllo direzionale è, infatti, l'allineamento degli obiettivi di natura operativa con gli indirizzi strategici discendenti dalla politica governativa. Maggiore è la capacità del vertice di trasmettere in forme chiare e ben definite le direttrici generali di intervento, più agevole è lo sviluppo di obiettivi e progetti coerenti con i traguardi strategici;

- **valutazione dei dirigenti.** Per il momento non interessa in modo diretto il «mondo militare». Si effettua a seguito della valutazione della *performance* raggiunta personalmente dai responsabili della gestione, secondo gli obiettivi affidati ed i comportamenti organizzativi realizzati.

Per dare attuazione ai dettami normativi del Decreto n. 29, il 4 agosto 1999 il Ministro della Difesa,

con proprio Decreto n. 406 istituì un Servizio di Controllo Interno, definendone composizione, compiti e responsabilità. Successivamente, il D. Lgs. n. 241 del 14 maggio 2001, per rispondere più specificamente a quanto indicato dall'art. 6 del Decreto n. 286, nel quadro del riordino degli uffici di diretta collaborazione del Ministro, ha superato il D.M. n. 406 del 1999, rimodulando il Servizio di Controllo Interno (SECIN) e dettagliandone gli aspetti costitutivi ed operativi. Il ruolo di tale Organo è fondamentale nel nuovo modo di intendere i controlli. Ad esso spetta il compito di coadiuvare, in modo diretto e continuativo, il Ministro, nell'espletamento del controllo strategi-



Fig. 12

SECIN





co, nonché (come di recente codificato anche nella GAB 2001) la valutazione sia preventiva, oltre che successiva, delle programmazioni redatte e poste in essere dalle Am-

ministrazioni componenti la Difesa (fig. 12).

Inoltre, sulla base delle stringenti disposizioni delle norme citate, allo scopo di omogeneizzare i com-



portamenti e le azioni poste in essere da ogni singolo Dicastero, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla fine del 2001 (per l'E.F. 2002) e, in maniera più articolata,

alla fine del 2002 (per l'E.F. successivo) ha emanato dettagliate direttive tese a rendere il processo di individuazione, perseguimento e controllo degli obiettivi aderente e



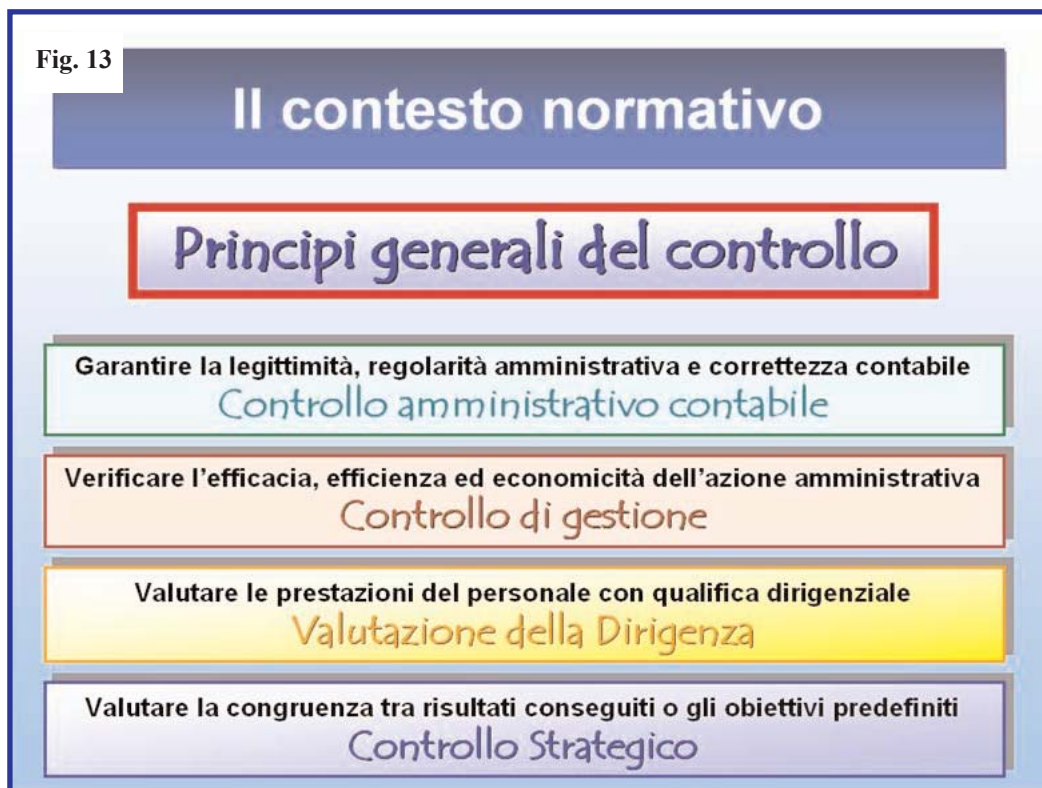
conseguenziale alle linee di politica governativa. L'ultima, in particolare, costituisce una nuova «pietra angolare» del sistema delineando un ciclico processo programma-

tico e determinando chiare definizioni terminologiche funzionali alla tenuta del processo. Nel quadro dell'azione di coordinamento e di impulso che la legge gli affida, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, servendosi del «Comitato tecnico-scientifico per la valutazione e il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato», istituito dall'art. 7 del Decreto n. 286, ha voluto dare univocità all'azione di pianificazione, programmazione e controllo alle attività sviluppate dai e nei vari Dicasteri, al fine di indirizzare le attività pubbliche su scopi predefiniti e prioritari. Con la Direttiva relativa alle attività del 2003, infatti, sono state dettate norme procedurali valide anche oltre l'anno di riferimento che, dando corpo all'intero impianto normativo citato, chiariscono, regolano e pongono in sistema le responsabilità affidate ai Vertici politici ed amministrativi, definendo le reciproche azioni su basi di concretezza realizzativa e fattibilità finanziaria.

LE TIPOLOGIE DI CONTROLLI INTERNI

I controlli interni sono costituiti dall'insieme di strutture, procedure, metodiche, politiche del personale e tutte le altre misure idonee a garantire, con ragionevole certezza, lo svolgimento delle funzioni in modo regolare, economico, efficiente ed efficace. Sono svolti da strutture interne dell'amministrazione e dipendono dall'organo di direzione, al quale riferiscono pe-

Fig. 13



riodicamente (fig. 13).

Scopo di questi controlli interni è verificare non tanto la legittimità del singolo atto amministrativo, quanto il conseguimento degli obiettivi indicati dai responsabili dell'Ente da parte degli organi di gestione, attraverso un continuo monitoraggio del rapporto, anche in corso d'esercizio, tra costi e risultati nonché del perseguimento degli obiettivi intermedi e finali.

Le precise statuizioni del Decreto n. 286 mirano ad una migliore qualificazione della fondamentale funzione del controllo interno nelle sue diverse articolazioni e pongono la giusta enfasi sulla capacità del controllo di stimolare, orientare e modellare reali forme di cambiamento organizzativo, coerenti con le modi-

ficazioni del contesto di riferimento.

Nel rispetto dell'autonomia loro riconosciuta, le norme del D. Lgs. n. 286 del 99 richiedono alle P.A. di dotarsi delle soluzioni organizzative e degli strumenti indispensabili all'attuazione delle quattro tipologie di controllo.

Il controllo di regolarità contabile ed amministrativa

Il controllo di regolarità contabile ed amministrativa è volto a garantire la legittimità, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa. Esso non modifica sostanzialmente la normativa in vigore ma effettua alcune importanti precisazioni sempre nell'ottica di una maggio-

re attenzione alla cultura aziendale anche da parte delle P.A. e cioè:

- le verifiche di regolarità amministrativo-contabile debbono richiarsi ai principi generali della revisione aziendale osservati dagli ordini professionali del settore e debbono essere effettuate dagli organi «appositamente previsti» dalle disposizioni vigenti. Per la Forza Armata nulla cambia, restando in vigore le competenze di Ispedife da un lato, e della Direzione di Amministrazione dall'altro;
- le verifiche preventive sono espressamente limitate ai casi previsti dalla legge ed in ogni caso non possono riguardare valutazioni di merito che spettano all'organo di controllo strategico (SECIN) per gli atti di indirizzo e all'organo di controllo di gestione per gli atti di gestione.

Il controllo interno di regolarità contabile ed amministrativa assume una propria autonomia rispetto alle altre tre forme di controllo.

La valutazione dei dirigenti

La valutazione dei dirigenti è strumentale all'effettiva attuazione del principio di separazione tra politica ed amministrazione ed all'istituzionalizzazione delle logiche di direzione per obiettivi. Essa consiste nella valutazione annuale delle prestazioni (risultati raggiunti) e delle capacità organizzative dei dirigenti, vale a dire delle capacità di sviluppare, motivare, coordinare e valutare i propri collaboratori. Valutazioni, che, sulla base di fattori predeterminati, portano all'erogazione (quando prevista) dell'indennità di risultato o alla revoca dell'incarico. Essa anco-

ra non interessa il mondo militare ma interessa tutti i dirigenti ancorché la norma affidi tale valutazione al Ministro, per i dirigenti e al Consiglio dei Ministri per i dirigenti preposti ad uffici di livello dirigenziale generale, specificando comunque che tale valutazione deve basarsi sui risultati di gestione.

Il controllo di gestione

Il controllo di gestione è finalizzato all'adozione di modelli di programmazione e controllo orientati alla conoscenza, per il miglioramento dei profili di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa. Lo scopo, come recita il D. Lgs. n. 286 del 99, è che: *Le pubbliche amministrazioni, nell'ambito della rispettiva autonomia, si dotano di strumenti adeguati a: verificare l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi di correzione, il rapporto tra costi e risultati.*

È la funzione che maggiormente interessa ogni Forza Armata perché il suo sviluppo è totalmente interno alla Forza Armata stessa. Al riguardo, le varie componenti il mondo della Difesa hanno seguito strade più o meno parallele in tempi sovrapponibili. L'Esercito ha avviato studi al riguardo già nel 2001 costituendo dapprima una Sezione nell'ambito dello SME e poi, nell'ultima parte del 2003, uno specifico Ufficio nell'ambito del Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria. La Marina, al momento, dispone di un Ufficio dedicato nell'ambito del Reparto Finanziario, l'Aeronautica, invece, sviluppa le atti-

Fig. 14

I nuovi Organismi dei Controlli Interni in ambito Difesa

Ministero Difesa: Servizio di Controllo Interno (SECIN)

SMD: Organismo del Ufficio Generale Finanziario

SEGREDIFESA: Ufficio Controllo della Spesa

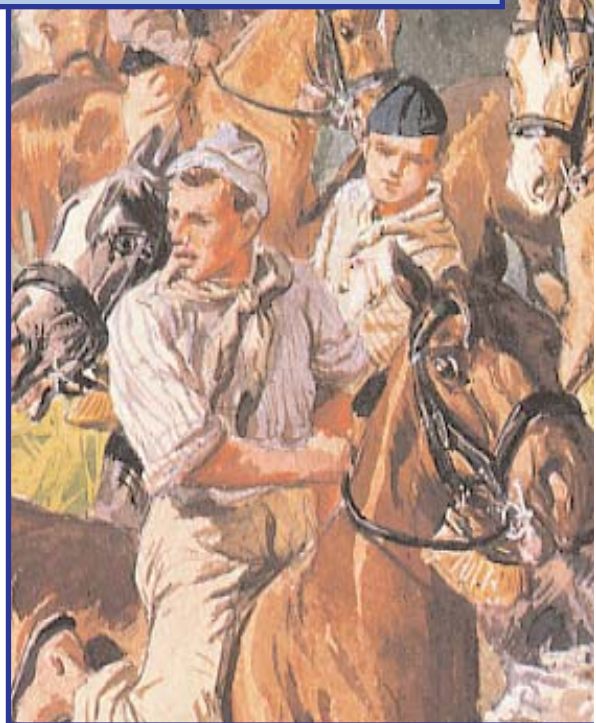
SME: Ufficio per il Controllo Interno di Gestione

SMME: Ufficio per il Controllo Interno di Gestione

SMA: Ufficio Generale di Controllo

C.do Gen. CC.: Sezione per il Controllo Interno

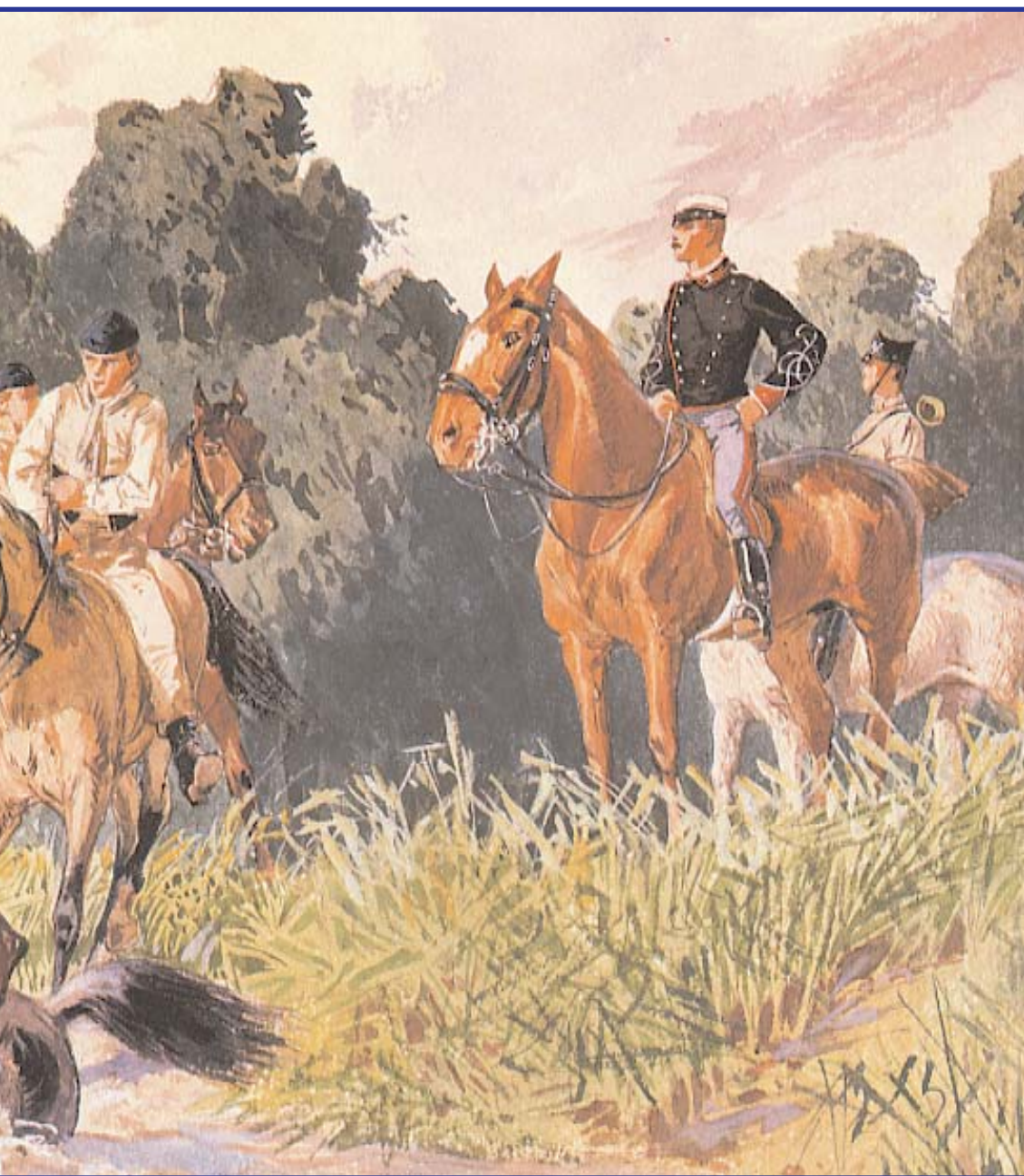
vità di competenza in un Ufficio Generale di Controllo, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Nei Carabinieri l'attività è svolta da una Sezione, ancorché non è da escludersi un'elevazione ordinativa della struttura di riferimento per una disamina più approfondita. Nello Stato Maggiore della Difesa le attività di coordinamento del settore nell'Area Tecnico-Operativa nonché i contatti diretti con il SECIN sono realizzati da un Organismo dell'Ufficio Generale Finanziario. In Segredifesa l'attività è svolta da un Ufficio Controllo della Spesa. Da notare che nell'Area Tecnico-Amministrativa le esigenze sono ancor più stringenti in quanto la presenza di dirigenti civili impone la misurazione dei risultati per la corresponsione delle indennità



di risultato previste per tale tipologia di personale (fig. 14).

Riguardo alla collocazione ordinativa di tali nuovi organismi, è da notare che, in molti casi, essi sono

allocati in strutture di staff e non alle dirette dipendenze del Vertice (Capo di Stato Maggiore di Forza Armata), sia come imporrebbe il ruolo svolto da tali organismi, sia



come lascia intendere la stessa norma che all'art. 1 del D. Lgs. n. 286 afferma: *... il controllo di gestione e l'attività di valutazione dei dirigenti ... sono svolti da strutture che rispondono ai dirigenti posti al vertice dell'unità organizzativa interessata ... Gli addetti alla struttura che effettuano il controllo di gestione riferiscono ... esclusivamente agli organi di vertice dell'Amministrazione*, e all'art. 4 dello stesso Decreto si specifica che: *Nelle amministrazioni dello Stato, il sistema dei controlli di gestione supporta la funzione dirigenziale*», nonché pantografando quanto avviene a livello ministeriale (con il SECIN alle dirette dipendenze del Ministro) e in tutte le maggiori organizzazioni pubbliche e private che si sono dotate di validi Controlli di Gestione.

Il controllo di gestione è controllo-direzione, dove la parola controllo è anche usata come sinonimo di dominio, governo, indirizzo, «influenza dominante»; un controllo molto vicino al concetto «operativo» del termine quando utilizzato nel mondo militare in unione col termine «Comando». In questo senso l'espressione «controllo di gestione» esprime l'idea di un controllo la cui finalità non è quella di impedire, attraverso lo strumento del «visto», l'accesso nell'ordinamento di atti illegittimi (garanzia che comunque neanche il controllo preventivo è in grado di dare con assoluta certezza), ma di rilevare le anomalie della gestione (errori, irregolarità, violazioni di legge, frodi, mancato raggiungimento degli obiettivi, diseconomie, sprechi e

quant'altro), analizzarne le cause e segnalare, mediante appositi *reports* agli organi di direzione, le misure correttive per evitare che le anomalie possano ripetersi.

In tale contesto l'espressione «controllo di gestione» rappresenta la traduzione italiana del termine inglese *management control* e più specificatamente la parola *control* assume, tradizionalmente, il significato di guida e non quello di ispezione o di verifica formale. Inoltre, affianco a *control* il termine *management* implica più chiaramente un controllo di natura manageriale, cioè che ha origine, applicazione e sviluppo in contesti progettati, organizzati e gestiti secondo una mentalità e con l'ausilio di strumenti fortemente dinamici e pragmatici. Non solo. Nel suo insieme, l'espressione è utile a ricordare che il controllo di gestione deve essere sempre a supporto dell'attività del *management*, cioè al suo servizio. A tal fine, il sistema di controllo di gestione deve mettere a disposizione della dirigenza le informazioni necessarie per guidare il proprio comportamento, vale a dire per aiutarla ad assumere decisioni che permettano il conseguimento di obiettivi precedentemente individuati, attraverso l'impiego efficiente delle risorse disponibili. Il controllo di gestione, quindi, non è mai concepibile come uno strumento di controllo della dirigenza, ma sempre di ausilio in quanto ne supporta e facilita il lavoro, fornendo informazioni utili anche a valutarla (quest'ultimo caso, come detto, ancora estraneo al mondo militare).

Considerando poi, brevemente, il

Fig. 15

Competenze SECIN



termine «gestione», si evidenzia che con tale espressione si intende il complesso coordinato delle operazioni che vertono sulle risorse resi disponibili a livello di singola Amministrazione/unità organizzativa e che risultano compiute da organi che ne costituiscono la struttura. Ognuno di questi organi attende a specifici compiti od attività, onde permettere all'organismo di assolvere nel tempo, in modo razionale, efficace e responsabile alle funzioni assunte e raggiungere, per conseguenza, nella misura più elevata possibile, il fine che ad esso è stato assegnato.

Due sono i caratteri essenziali della gestione: la continuità nel tempo

del suo manifestarsi e la coordinazione delle operazioni nelle quali si concretizza (fig. 15).

In definitiva, il controllo di gestione, mutuato dalla prassi aziendale, è un insieme di mezzi e procedure per mettere a disposizione della dirigenza le informazioni necessarie a guidare il proprio comportamento, vale a dire per aiutarla ad assumere decisioni che permettano il conseguimento di obiettivi precedentemente individuati.

La valutazione e controllo strategico

Il controllo strategico costituisce una vera e propria novità per la

P.A. ed è strettamente legato all'attività di programmazione strategica e d'indirizzo politico-amministrativo di cui costituisce il supporto fondamentale. Attraverso questa tipologia di controllo interno si vuole dare un giudizio complessivo, sintetico ed aggregato, sulla *performance* dell'intera organizzazione. Il controllo strategico è stato previsto ed istituito per valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in rapporto all'indirizzo politico. Deve mettere in risalto la congruenza tra i risultati conseguiti e gli obiettivi predefiniti, seguendo il principio che la strategia scelta deve avere una stretta coerenza con le politiche adottate. A tal fine la struttura preposta (SECIN) coadiuva il Ministro anche per la valutazione dei dirigenti.

Al riguardo, la norma precisa che tale forma di controllo consiste nel ... *valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, programmi ed altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti (valutazione e controllo strategico) ...* (fig. 16).

Il controllo strategico, nel sistema delineato, consente di valutare l'adeguatezza delle scelte gestionali dell'Amministrazione rispetto all'indirizzo politico nonché la congruenza tra i risultati operativi conseguiti ed i macro obiettivi fissati. In sostanza, la valutazione della coerenza delle politiche operative espresse dagli Organi di Vertice dell'Organizzazione con le strategie generali definite dall'Autorità politica e la verifica che le linee di «gestione complessiva» in atto siano coe-

renti con le strategie stesse. Il controllo strategico, quindi, quale strumento basilare dell'Autorità politica per il governo delle politiche pubbliche.

All'autorità politica, e solo ad essa, il SECIN risponde.

L'esito del controllo strategico consiste sia nella predisposizione di relazioni per segnalare, all'Organo di direzione politica, le incongruenze, i fattori ostativi al raggiungimento degli obiettivi, le connesse responsabilità e i possibili rimedi, sia nel fornire gli elementi per valutare il personale dirigenziale di vertice, destinatario delle direttive ministeriali, che poi viene valutato direttamente dal Ministro stesso.

Tale controllo supporta, quindi, tutta l'attività di programmazione strategica e di indirizzo politico-amministrativo. In quanto fiduciari del titolare del dicastero, gli Organi di controllo strategico non possono dare direttive sulle strutture di controllo di gestione che dipendono dal dirigente dell'Amministrazione di riferimento. In conseguenza delle possibili analisi esterne all'agire amministrativo che possono riguardare, ad esempio, anche dati sensibili di persone fisiche, la natura delle relazioni di controllo inviate alla direzione politica assumono natura riservata.

Peraltro, nelle Amministrazioni centrali i Servizi di Controllo Interno sono chiamati al ruolo di regia nell'ambito del Ministero, ovvero a progettare, attivare e sviluppare un coerente sistema di controlli interni.

Ad essi, in esito a quanto disposto dalla norma, spetta un'analisi preventiva oltre che successiva della congruenza e/o di eventuali scostamenti tra missioni affidate e scelte

Fig. 16

GESTIONE

**CONTINUITA'
NEL TEMPO**

**COORDINAZIONE
DELLE
OPERAZIONI**

operative effettuate. La valutazione quindi si svolge in due momenti: uno «a posteriori» e l'altro in fase condotta, nel corso del monitoraggio infrannuale e si conclude con una relazione al termine della gestione. Al riguardo tale aspetto è già stato inserito nelle procedure che regolano la formazione del bilancio della difesa (GAB 2001) in cui si afferma che «il Ministro della Difesa deve acquisire la valutazione di congruità sul progetto di bilancio da parte del SECIN-Difesa».

In proposito, quest'ultimo già svolge monitoraggi trimestrali e segue obiettivi che, in questa fase, ancora non coprono l'intero spettro degli impegni delle Forze Armate.

IL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE STRATEGICA DEI MINISTERI. LA GERARCHIA DEGLI OBIETTIVI E LA STRUTTURA DEGLI INDICATORI

Con le ultime Direttive emanate al riguardo, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha disciplinato il processo di programmazione strategica dei Ministeri armonizzando procedure e terminologia. In particolare, il processo di programmazione strategica è definito come fondamentale per l'efficace organizzazione del complesso delle attività finalizzate a determinare l'indirizzo politico ed attuarlo mediante atti concreti e comportamenti

Fig. 17

Il Sistema degli Obiettivi



amministrativi. In tale contesto, la predisposizione dell'annuale Direttiva ministeriale, voluta dall'art. 14 del D. Lgs. n. 29 del 93 e dall'art. 8 del D. Lgs. n. 286 del 99, è momento centrale sviluppato mediante fasi cronologicamente e logicamente connesse che prevedono:

- la formulazione delle priorità politiche;
- la presentazione e l'analisi delle proposte degli obiettivi strategici;
- il definitivo «consolidamento» degli obiettivi strategici ed il passaggio alla fase realizzativa.

Prima di esporre il processo nei suoi aspetti peculiari è opportuno definire gli elementi portanti del processo (fig. 17):

- obiettivi strategici: sono definiti dal



Ministro in coerenza con le priorità politiche. Possono essere anche pluriennali, nel qual caso devono essere individuate le scadenze temporali di attuazione;

- obiettivi operativi: costituiscono gli obiettivi di azione amministrativa relativi al ciclo annuale di bilancio ed alle risorse assegnate ai dirigenti. Rappresentano specificazioni



Fig. 18

CENTRO DI RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA

Ufficio di livello dirigenziale cui viene riferito il sistema di risorse finanziarie espresso dalle unità previsionali di base deliberate dal Parlamento

degli obiettivi strategici, di politiche intersettoriali prioritarie e anche obiettivi di miglioramento del funzionamento delle attività correnti dei Centri di Responsabilità Amministrativa (C.R.A) (fig. 18). Sono in cascata rispetto agli obiettivi strategici e devono essere declinati dal responsabile di C.R.A. in programmi di azione;

- programmi di azione: rappresentano lo strumento per raggiungere gli obiettivi operativi e devono contenere:
 - i tempi di completamento;
 - il responsabile del completamento del programma;
 - le altre strutture, interne all'Amministrazione o esterne ad essa, che possono influenzarne la rea-

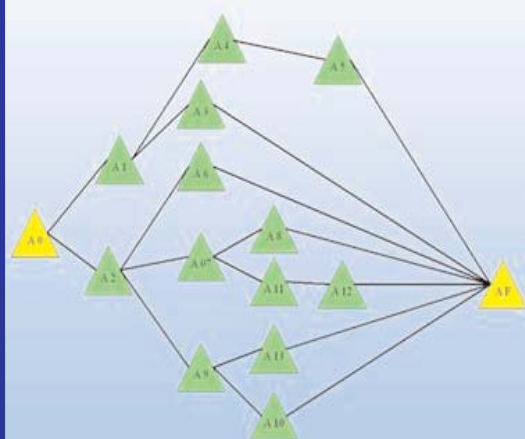
lizzazione. Nel caso di strutture interne, in particolare, andranno formalizzate le modalità di coordinamento dei diversi interventi e l'eventuale ruolo che il responsabile del programma dovrà assumere nelle fasi di coordinamento, anche in deroga alle normali linee gerarchiche e organizzative;

- le principali fasi del programma, le relative scadenze e gli obiettivi intermedi, ricorrendo a sistemi di rappresentazione tipici del *project management* (Diagrammi di Gantt e di Pert) la stessa direttiva prevede schede esplicative su cui condurre la verifica (fig. 19 e 20).

Per tali obiettivi la stessa Direttiva

Fig. 19

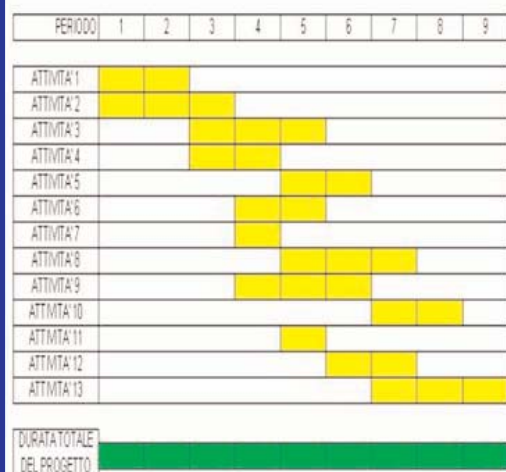
Diagramma di Pert



Il diagramma di PERT - acronimo di Program Evaluation and Review Technique - è uno strumento di programmazione che descrive graficamente le relazioni causa-effetto, di precedenza logica e di successione temporale che intercorrono tra le diverse attività di un progetto. Questo strumento si rivela particolarmente efficace, perché consente di esaminare un progetto come una serie di eventi e di azioni legati tra di loro all'interno di una rete. Proprio per questi motivi, il diagramma di Pert è conosciuto anche come diagramma reticolare in quanto evidenzia le dipendenze reciproche tra le diverse attività.

Fig. 20

Diagramma di Gantt



Prende il nome dal suo ideatore H.L. Gantt che lo introdusse nei primi '900 allo scopo di visualizzare chiaramente le diverse attività, la durata e l'avanzamento di un progetto, riportando lo scorrere del tempo nelle ascisse e la successione delle attività nelle ordinate di un riferimento cartesiano.

Questa che vediamo è la visualizzazione di un semplice progetto, con cui siamo riusciti a visualizzare la durata complessiva, le diverse fasi, la loro singola durata, i tempi di sovrapposizione delle differenti attività.

Lo stesso diagramma può inoltre essere arricchito ed integrato da molte altre informazioni, quali il percorso critico, gli slittamenti, la percentuale di completamento di attività etc.

Scheda 1 - Scheda esemplificativa sugli obiettivi strategici

Fig. 21

Obiettivo Strategico:		
Data di inizio prevista:	Data di completamento prevista:	
L'obiettivo è pluriennale	SI	NO
L'obiettivo coinvolge altri Ministeri (se sì indicare quali)	SI	NO
Altri ministeri coinvolti:		
Sintetica descrizione della fase di competenza:		
Referente responsabile:		
Indicatore:		
Valore obiettivo dell'indicatore:		

del Presidente del Consiglio dei Ministri ha indicato specifiche schede riepilogative che identificano le caratteristiche degli obiettivi strategici (fig. 21) e operativi (fig. 22).

La formulazione delle priorità politiche è competenza del Ministro, sulla scorta degli indirizzi di politica governativa, del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria nonché dei provvedimenti di legge approvati o in itinere e, soprattutto per la Difesa, degli obblighi internazionali assunti. Tali priorità politiche, punto di partenza del processo, vengono comunicate ai dirigenti

titolari di Centro di Responsabilità Amministrativa («fase discendente»). Questi, anche in forma collegiale, propongono al Ministro un numero contenuto di «obiettivi strategici», anche a carattere pluriennale, destinati a concretizzare le priorità politiche, indicando i conseguenti «obiettivi operativi» nonché i «programmi d'azione» a questi correlati. Le proposte al Ministro sono effettuate previo un esame di fattibilità in termini di risorse («fase ascendente»).

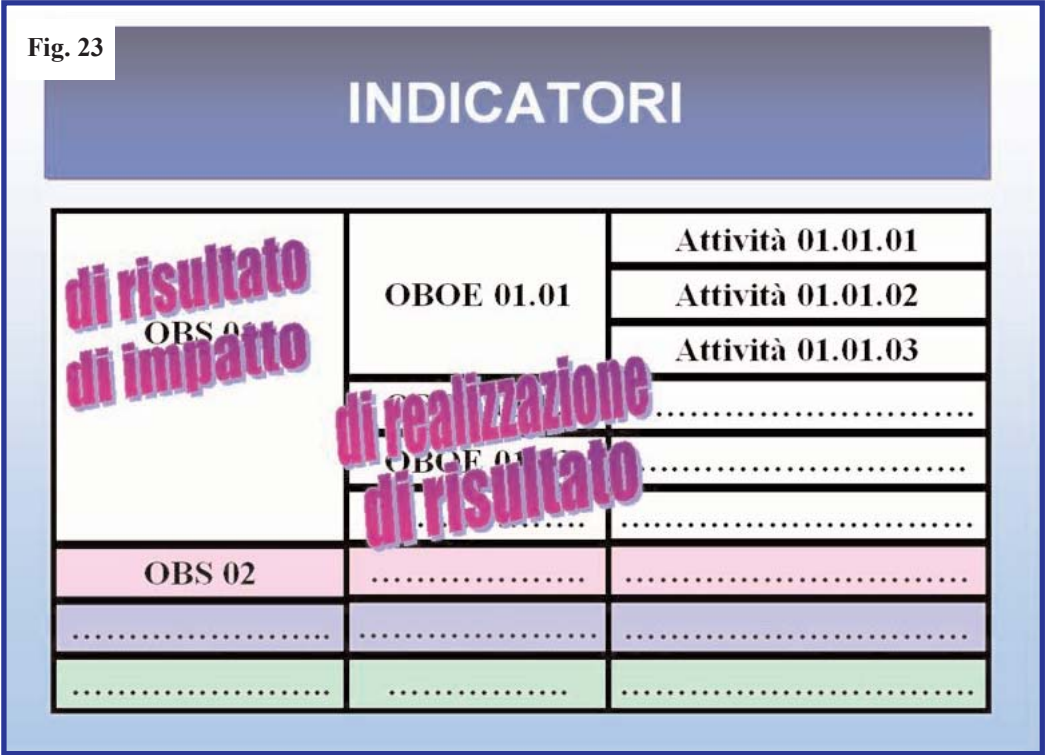
Successivamente, il Ministro emana la propria Direttiva che recepisce gli obiettivi strategici, operativi ed i

Scheda 2 – Scheda esemplificativa sugli obiettivi operativi

Fig. 22

CRA responsabile:		
Obiettivo di riferimento:		
Obiettivo operativo:		
Data di inizio prevista:	Data di completamento prevista:	
L'obiettivo è pluriennale	SI	NO
L'obiettivo coinvolge altri Ministeri (se SI indicare quali)	SI	NO
Altri ministeri coinvolti:		
Sintetica descrizione della fase di competenza:		
Referente responsabile:		
L'obiettivo coinvolge altri CRA (se SI indicare quali)	SI	NO
Altri ministeri coinvolti:		
Sintetica descrizione della fase di competenza:		
Referente responsabile:		
Indicatore di misurazione (relativo all'anno in corso):		
Valore obiettivo dell'indicatore (relativo all'anno in corso):		

Fig. 23



connessi programmi d'azione con le relative risorse allocate.

In ogni fase, il Servizio di Controllo Interno fornisce tutta l'assistenza necessaria per attivare ed orientare il processo di programmazione nonché, in «fase condotta», provvede ad effettuare periodici monitoraggi per verificare lo stato d'attuazione della Direttiva ministeriale.

Per l'attività di monitoraggio è necessario individuare una serie di indicatori che la Presidenza del Consiglio distingue in:

- indicatori di realizzazione finanziaria, che misurano l'avanzamento della spesa prevista;
- indicatori di realizzazione fisica, che misurano il grado di realizzazione del progetto o dell'intervento;
- indicatori di risultato, che misura-

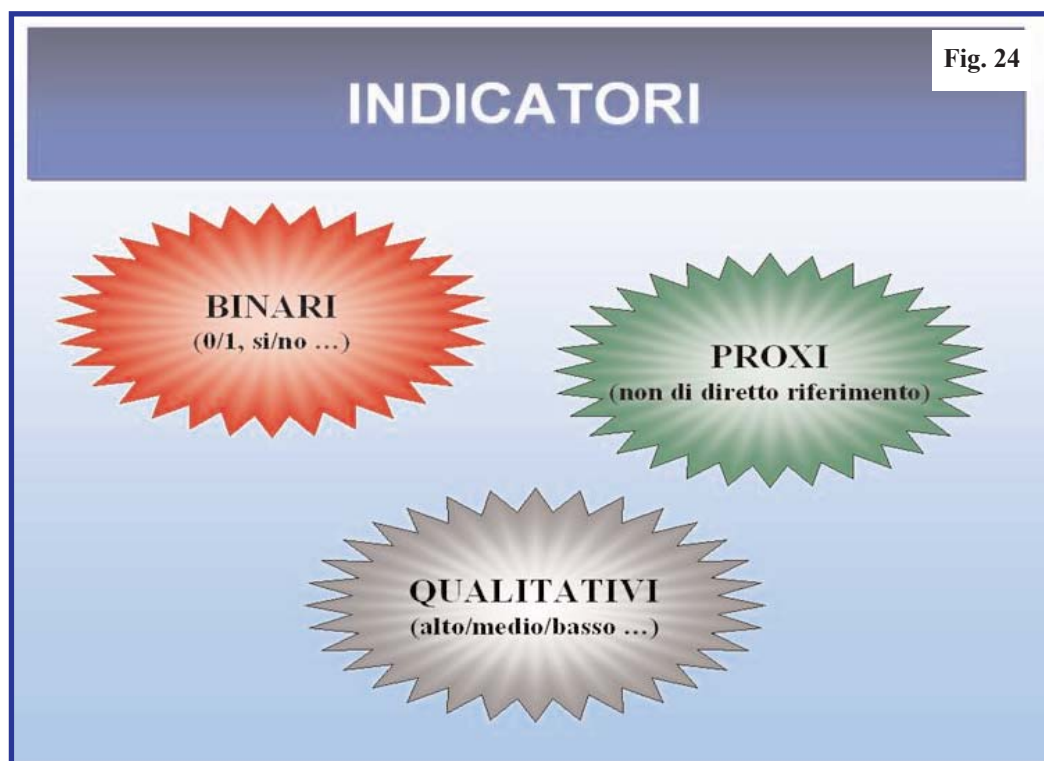
no il grado di raggiungimento dell'obiettivo che il progetto o l'intervento si propone di conseguire;

- indicatori di impatto, che esprimono l'impatto che il raggiungimento degli obiettivi genera sul sistema di riferimento.

Nel dettaglio, gli obiettivi strategici sono quantificati da indicatori di impatto e di risultato, mentre quelli operativi sono misurati da indicatori di realizzazione e in alcuni casi di risultato (fig. 23).

Le stesse Direttive riconoscono che in talune strutture, e ciò è particolarmente vero per un'Amministrazione come la Difesa, peculiare nelle attività e nei «prodotti» sviluppati, la definizione di un indicatore associato ad un obiettivo può risultare di particolare complessità nel caso in

Fig. 24



cui alcuni obiettivi siano difficilmente traducibili in indicatori quantitativi di facile misurabilità ed univocità. In questi casi è possibile ricorrere, in alternativa agli indicatori quantitativi, a:

- indicatori di tipo binario;
- indicatori di tipo qualitativo (alto, medio, basso);
- indicatori «proxi», in grado di misurare il raggiungimento di un obiettivo mediante un complesso di indicatori non direttamente riferiti all'obiettivo stesso (fig. 24).

Per quel che concerne gli indicatori, va precisato che, in relazione alla loro individuazione, la norma (art. 8 del D. Lgs. n. 286 del 99) prevede che: *... la direttiva ministeriale identifica i principali risultati da realizzare, in relazione anche agli indica-*

tori stabiliti dalla documentazione di bilancio per centri di responsabilità e per funzioni-obiettivo.... Dal che emerge una stretta correlazione degli indicatori, la cui identificazione non può che anticipare l'emana-zione della direttiva, ed essere, di conseguenza, contemporanea alla formulazione degli obiettivi. Quanto invece alle caratteristiche intrinseche degli indicatori, ovvero di quegli elementi concreti che danno, in modo immediato, il «senso» del «pro-cesso realizzativo» del progetto in e-secuzione, è ovvio che essi debbano essere particolarmente «concreti» ed evidenziabili sulla base di dati realistici e disponibili.

Con le Direttive succedutesi negli ultimi anni la Presidenza del Consiglio dei Ministri, concretizzando

quell'attività di coordinamento, voluta dal Decreto istitutivo dei controlli interni, ha chiaramente indicato la strada da percorrere: la possibilità di misurazione, di valutazione è legata alla corretta impostazione di un processo di programmazione, quindi ad un quadro nitido di priorità politiche definite. È da qui che bisogna partire. Gestione, prestazioni, risultati non sono misurabili senza questo punto di partenza. La responsabilità primaria di avviare il processo spetta al titolare del Dicastero; funzione questa non delegabile, secondo una concezione del rapporto tra politica ed Amministrazione compatibile con l'obiettivo di una modernizzazione della P.A.. L'atto in cui si traduce questa funzione è, appunto, la direttiva annuale del Ministro, che la Presidenza del Consiglio ha voluto disciplinare in forma e metodologia di costruzione. Il sistema delle direttive è la cinghia di trasmissione attraverso la quale il programma di Governo si traduce in atti dell'Amministrazione, Forze Armate comprese.

E le relazioni funzionali ed i rapporti tra il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed i Vertici di Forza Armata devono essere basati su aspetti di concreta leggibilità delle esigenze e delle programmazioni.

È a questo punto opportuno definire meglio le tre locuzioni che troviamo sempre presenti in questo scritto: efficacia, efficienza ed economicità. Esse fungono da struttura e finalità dell'impianto organizzativo in esame. I significati di tali termini sono, come altri aspetti del sistema, mutuati dalle scienze economiche e statistiche, risultando comunque rispondenti alle esigenze ed



alle caratteristiche della Difesa.

Il concetto di efficacia si può riassumere genericamente con la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per tale ragione, la misura dell'efficacia non può che effettuarsi al termine del periodo di tempo indicato per il



perseguimento dell'obiettivo stesso. In relazione al suo significato, la misura dell'efficacia è data dal rapporto tra risultati ottenuti e risultati attesi.

Sul concetto di efficienza è basata tutta la scienza economica in quanto le risorse a disposizione sono

sempre insufficienti a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati. Da ciò ne consegue che le attività devono essere svolte riducendo al minimo gli sprechi al fine di ottenere economie di spesa da utilizzare per il raggiungimento di altri obiettivi. L'efficien-

za rappresenta la capacità di perseguire un obiettivo con il minor impiego di risorse e, per tale ragione, la sua misura è data dal rapporto tra risorse effettivamente impiegate e

risorse di previsto impiego. Tale misura può quindi effettuarsi nel corso della fase «condotta».

Entrambi i termini efficacia ed economicità «interessano» il dirigen-

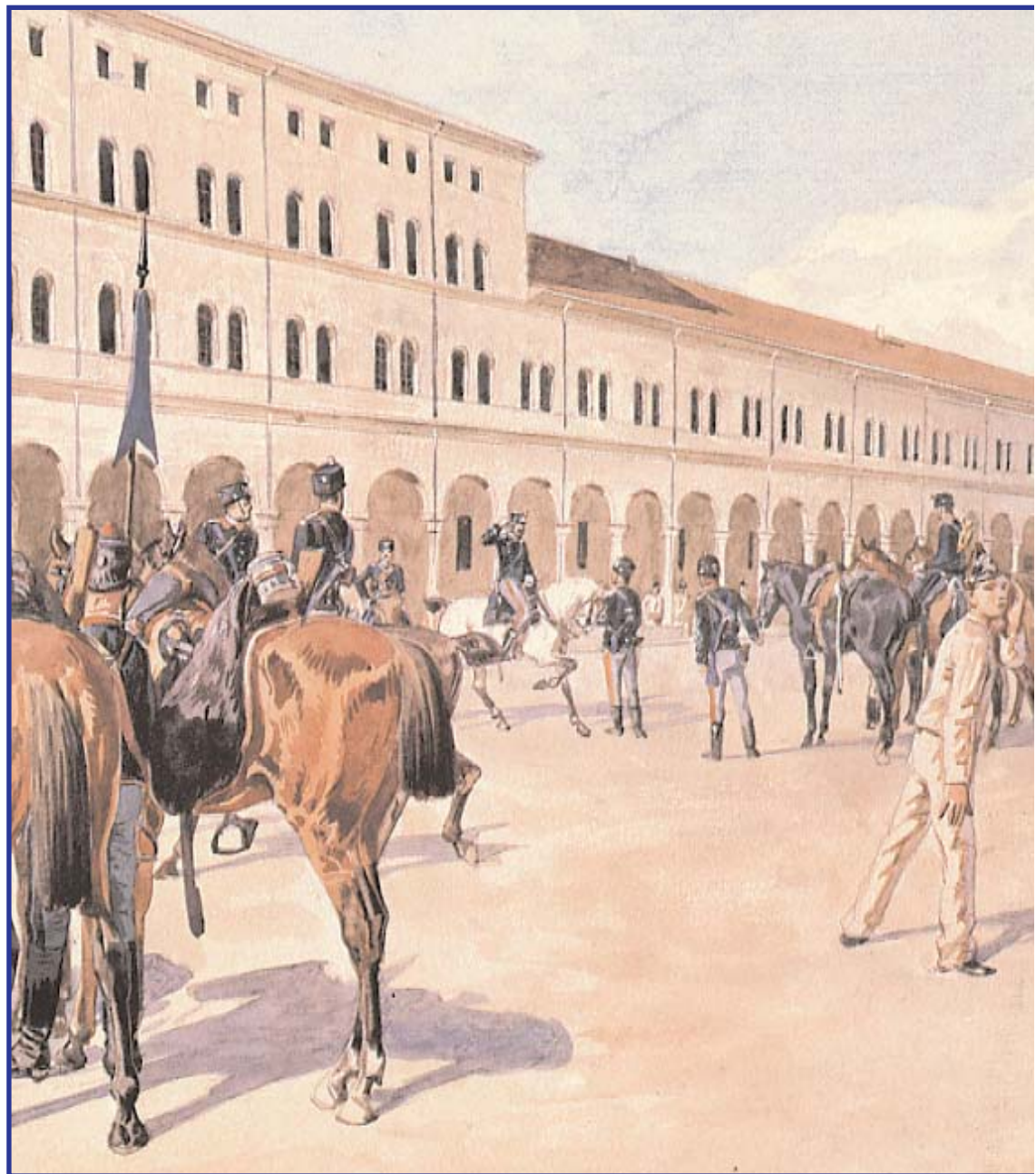


Fig. 25

Le 3 “E”

EFFICACIA

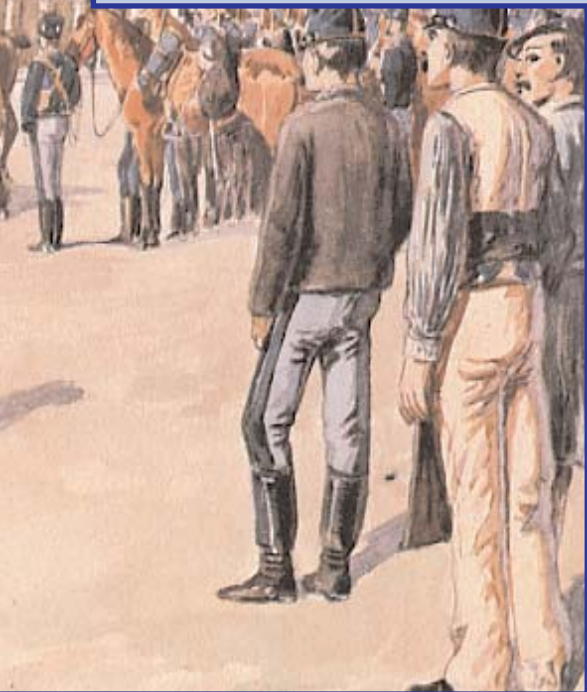
Rapporto tra output
ottenuti e output attesi

Massimizzare il rapporto output/input
Minimizzare il rapporto input/output

EFFICIENZA

ECONOMICITÀ

Minimizzare gli input
Verificare se il servizio prestato può essere assicurato
a qualità costante e a costi meno elevati



te responsabile di raggiungere l'obiettivo. Quest'ultimo è un elemento «immutabile» nella ricerca dell'efficacia e dell'efficienza.

L'economicità invece riguarda la capacità di pervenire allo stesso risultato con minor impiego di risorse. Attiene, cioè, alla fase di programmazione, in cui vengono definiti gli obiettivi ed i «percorsi» per giungervi. Riguarda la scelta degli obiettivi e le conseguenti risorse e, per tale ragione, la sua misura è nel rapporto tra le risorse destinate all'opzione più favorevole e quelle destinate all'opzione scelta. Il principio di economicità si oppone a pratiche dilatorie ed inutili (fig. 25).

Per realizzare, in fase decisionale, l'obiettivo dell'economicità, è fonda-

mentale che a tutti i livelli sia radicata la «cultura della razionalità». Infatti, un processo decisionale razionale limita l'uso eccessivo di mezzi rispetto agli obiettivi definiti contribuendo, altresì, al loro raggiungimento. Un processo decisionale razionale realizza l'economicità come sintesi dell'efficienza e dell'efficacia.

Nel quadro delle attività sopradescritte il controllo di gestione, più degli altri, necessita di rilevazioni periodiche per dare visibilità agli indicatori e concretizzare il monitoraggio. A tal fine anche la legge dispone che (art. 9 del D. Lgs. n. 286 del 99): *... il sistema di controllo di gestione e il sistema di valutazione e controllo strategico delle amministrazioni statali si avvalgono di un sistema informativo-statistico unitario, idoneo alla rilevazione di grandezze quantitative a carattere economico-finanziario.* Ma più che per rispondere alla norma, il controllo di gestione deve poter attingere a banche dati diversificate, aggiornate, in modo da non costituire un appesantimento sugli operatori. Il controllo di gestione, infatti, deve calarsi nella realtà di riferimento senza operare una burocratizzazione dei processi. Il termine «unitario» lascia intendere varie possibilità di realizzazione del sistema, che interessa particolarmente la contabilità analitica. Al riguardo, esistono varie possibilità:

- sistemi integrati: quelli in cui lo stesso «fatto contabile» viene contemporaneamente trattato dalla contabilità finanziaria e, automaticamente, da quella analitica;
- sistemi paralleli: in cui lo stesso «fatto deve parallelamente» essere trattato almeno due volte;
- sistemi conciliati: in cui periodica-



mente si effettua la «riconciliazione», ovvero si «ripercorrono» i «fatti» amministrativi inscrivendo ognuno nella contabilità relativa. Il primo sistema è evidentemente



quello più indicato, sia perché evita duplicazioni di lavoro, sia perché limita le possibilità di errori «umani» nonché perché permette la verifica in tempo reale dell'andamento della

gestione.

Più in generale, però, il controllo di gestione non può e non deve esaurire la propria funzione nell'esame degli aspetti economici ma e-

stendere monitoraggi ed analisi a tutte le componenti dei progetti avendo l'elemento economico come fattore portante ma non esclusivo. Il termine «risorse» che permea l'intero sistema va inteso nel senso più ampio; esso indica oltre che, evidentemente, le risorse finanziarie, anche quelle umane, materiali, strumentali e temporali.

IL RUOLO DEGLI INDICATORI

Il controllo di gestione (è frequente in letteratura rintracciare anche l'espressione controllo direzionale) è un «meccanismo operativo» per mezzo del quale la gestione di un'amministrazione o di un organismo risulta guidata verso obiettivi prefissati. Ciò che è sottoposto a monitoraggio, pertanto, non è l'operato in sé, bensì i risultati che questo produce. Tale tipologia di controllo presuppone innanzitutto, che vengano definiti e valorizzati (ovvero resi misurabili e quantificabili) gli obiettivi intermedi e finali dell'organizzazione.

Mentre la valutazione di risultati nel privato è normalmente riconducibile ad indicatori che assumono come riferimento il mercato, quali per esempio il profitto o la quota di vendita o produzione assoluta o relativa, nel sistema dei servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni la mancanza del mercato e della concorrenza rende difficile la predisposizione di strumenti e l'elaborazione di parametri adatti a valutare l'efficienza e l'efficacia dell'attività amministrativa. Difficoltà che si manifesteranno, comunque, nelle fasi di

impianto ed avvio del sistema, come dimostra l'esperienza offerta da altre amministrazioni ed evidenzia la letteratura in materia. Gli indicatori possono inizialmente essere estremamente semplici e in gran parte riconducibili ai traguardi intermedi. A sistema collaudato ed interiorizzato, quando l'attività di controllo di gestione può contare su una convinta partecipazione di tutti gli aventi causa, gli indicatori possono realmente assumere la funzione di «segnali» che anticipano l'andamento di una gestione specifica e i risultati realisticamente prevedibili.

Il sistema degli indicatori deve avere l'obiettivo di individuare oggetti di analisi tali per cui sia possibile esprimere valutazioni dell'efficacia gestionale e dell'efficienza dell'azione sia manageriale che politica.

La base dell'intero processo di pianificazione e controllo sta, quindi, nella capacità dell'organizzazione di fissare degli standard qualitativi, quantitativi, temporali ed economici su cui si determinano i valori obiettivo. Gli standard, una volta fissati, costituiscono un punto di riferimento sia per i controllori che per gli operatori. I primi trovano negli standard una guida ai livelli di qualità del servizio, mentre i secondi li devono considerare un obiettivo da raggiungere.

Nell'individuazione dei parametri sulla base dei quali definire a priori le *performance* obiettivo (fig. 26) e a posteriori gli scostamenti, occorre procedere ponendo attenzione ai due aspetti fondamentali:

- le caratteristiche che un parametro deve rispettare;
- le categorie di appartenenza del pa-

Fig. 26



rametro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente che affinché un parametro possa essere definito tale deve avere le seguenti caratteristiche minime:

- misurabilità: se non è misurabile non è controllabile e quindi non è un parametro;
- comprensibilità: l'informazione che se ne deduce deve essere immediata;
- disponibilità: il costo necessario per reperire l'informazione non deve essere superiore al vantaggio che se ne deduce nell'averla;
- completezza: l'informazione non deve essere parziale;
- piena coerenza con l'obiettivo cui

si riferisce.

Per quanto attiene al secondo aspetto, relativo alle categorie di appartenenza del parametro, è evidente che l'obiettivo è quello di esprimere valutazioni sui risultati qualitativi, quantitativi ed economici ottenuti o prevedibili.

Affinché sia possibile realizzare monitoraggi sull'impegno economico connesso alla realizzazione dei progetti è di tutta evidenza che i progetti stessi non possono non riportare una chiara indicazione delle risorse da impiegare nelle distinte fasi componenti i progetti stilati e da monitorare.

Se risulta sufficientemente chiaro cosa si intende per risultato eco-

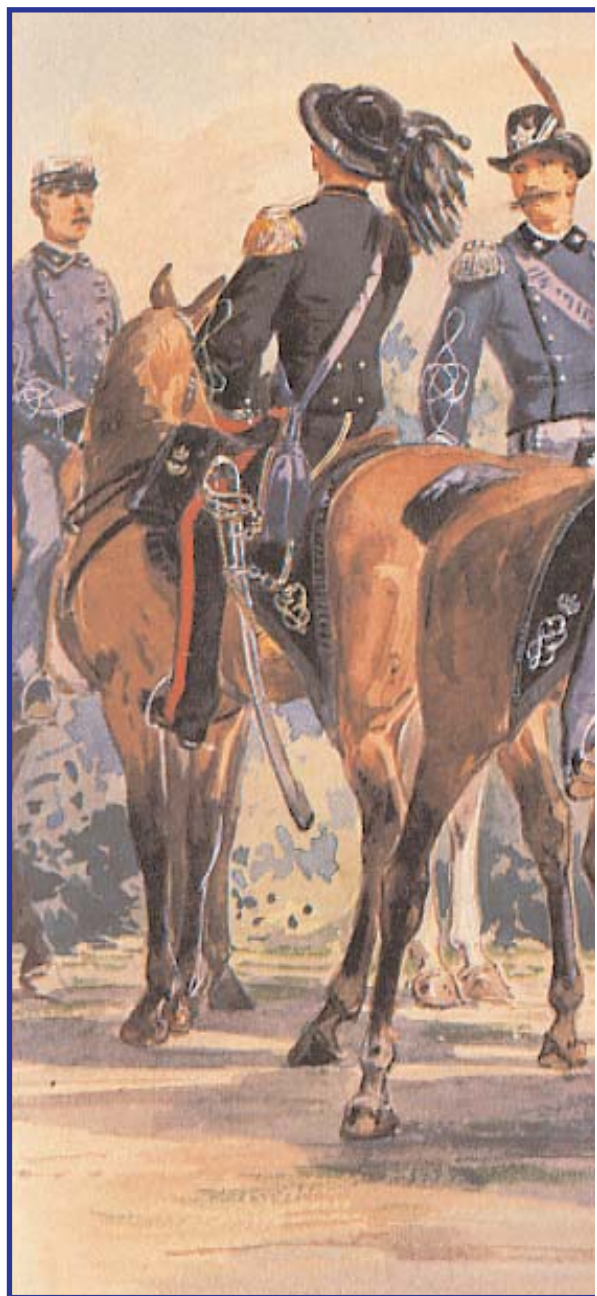
nomico, inteso come il costo di ogni elemento, parziale o complessivo, non si può dire altrettanto dei risultati qualitativi o temporali. Infatti, gli indicatori di tipo temporale o quantitativo, oltre a fornire indicazioni relative alla «produttività» nella realizzazione dei progetti, hanno talvolta una valenza anche qualitativa.

La categorizzazione dei parametri maggiormente diffusa ed accettata individua quattro categorie di indicatori: quantitativi, qualitativi, temporali ed economici.

Gli indicatori quantitativi attengono al numero di «prodotti» realizzati. Il valore dell'indice è espresso da un numero. È, in linea di massima, di facile riferimento ed è in genere sempre conosciuto da chi è responsabile della gestione del progetto. Tale indicatore costituisce un dato basilare per ogni altro tipo di analisi che si intenda portare avanti all'interno dell'ente/progetto/attività.

Il valore degli indicatori temporali è espresso da un tempo: mesi-giorni. Operativamente i parametri temporali devono essere usati con giudizio perché spesso risultano essere trasversali ai concetti di quantità e qualità.

Relativamente agli indicatori qualitativi, è evidente la complessità della valutazione della qualità di un prodotto. Vi rientrano una serie di elementi provenienti da altri indicatori. Alla qualità vanno sicuramente associati concetti difficilmente misurabili come la rapidità, disponibilità, sicurezza, affidabilità. In base alla classificazione adottata, si considerano solitamente come indicatori qualitativi soltanto quelli espressi



da un valore (es. insufficiente, sufficiente, buono, ottimo) rilevabili attraverso una specifica analisi. È evidente lo sforzo enorme che si deve affrontare nel caso in cui si intenda



monitorare la realizzazione di progetti a grande rilevanza o attività con numerosi soggetti coinvolti. L'obiettivo, in fase implementazione del sistema, può essere quello di ri-

levare il livello di qualità attesa che dovrà essere individuato e concordato da «controllori» e responsabili dei progetti.

Infine, di non minore importan-

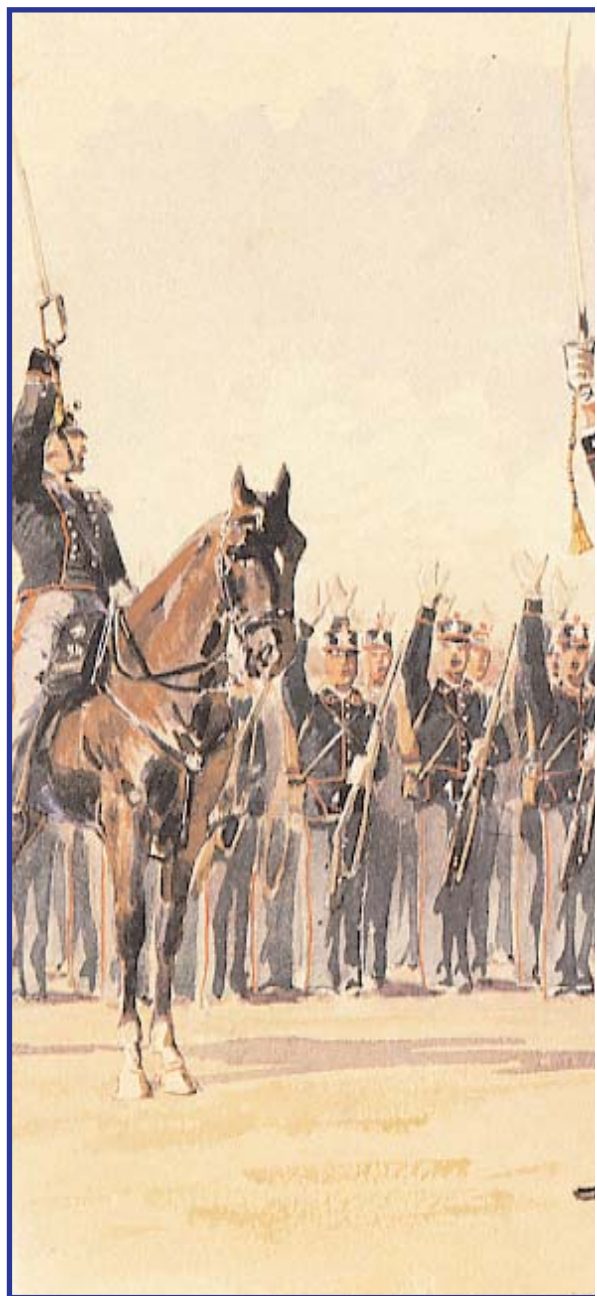
za, è il controllo dell'economicità della gestione, facendo così sorgere l'esigenza di fissare degli indicatori economici. Questi costituiscono dei «sottoprodotti» del processo di gestione. Una volta definito l'intero sistema di controllo di gestione, ad ogni centro di costo e ad ogni servizio reale vanno imputate in maniera corretta le diverse voci di costo che concorrono alla produzione dell'*output*.

Nello specifico dei progetti sviluppati in Forza Armata, gli indicatori devono fornire, oltre alle misure di efficacia ed efficienza delle attività svolte, anche dei parametri che consentano di mettere in sistema l'influenza del contesto in cui sta operando ogni unità. Ad esempio, un incremento della percentuale di inefficienza di mezzi e materiali potrebbe apparire un risultato assolutamente negativo ma, raffrontato con l'attività operativa svolta (giorni nel periodo in esame), acquisirebbe una valenza completamente differente.

Alla rilevazione dei dati ed alla loro aggregazione in indicatori, può seguire anche una ripartizione in settori rappresentativi delle principali aree di intervento della Forza Armata, in modo da poter essere messi più chiaramente in relazione con gli obiettivi e con programmi iscritti nel *budget* di Forza Armata.

LA CONTABILITÀ ECONOMICA

L'introduzione della contabilità analitica rientra nel più ampio processo di riforme amministrative legate alla riforma del Bilancio dello Stato e contribuisce all'efficienza



dell'amministrazione pubblica. L'esigenza di trasformare i sistemi di bilancio nasce per meglio rispondere all'efficientizzazione delle scelte operate dalla dirigenza, al governo



dell'economia, della finanza pubblica e agli impegni comunitari derivanti dal Trattato di Maastricht. In particolare, la contabilità economico-analitica per centri di costo, in-

trodotta con il D. Lgs. 7 agosto 1997 n. 279, è finalizzata alla rilevazione, alla verifica ed al monitoraggio dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'azione amministrativa. Cita, in-

fatti, il D. Lgs. n. 279 (art.10): *Al fine di consentire la valutazione economica dei servizi e delle attività prodotti, le Pubbliche Amministrazioni adottano ... un sistema di contabilità economica fondato su rilevazioni analitiche per centri di costo. Esso collega le risorse umane, finanziarie e strumentali impiegate con i risultati conseguiti e le connesse responsabilità dirigenziali, allo scopo di realizzare il monitoraggio dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'azione svolta dalle singole amministrazioni.*

La contabilità economica misura il valore delle risorse umane e strumentali (beni e servizi) utilizzate da una organizzazione (cioè i costi) ed il valore dei beni e dei servizi prodotti (cioè i ricavi). La contabilità finanziaria misura, invece, gli esborsi monetari sostenuti (spese) o (quando realizzati) gli introiti monetari (entrate). Fra contabilità economica e finanziaria esistono due tipi di differenze: temporali, perché l'esborso monetario può avvenire in un momento diverso da quello in cui le risorse vengono impiegate, e strutturali, in quanto l'unità organizzativa che impiega le risorse può essere diversa da quella che sostiene il relativo esborso finanziario.

Questo sistema di contabilità consente di qualificare, per ciascuna struttura organizzativa, il profilo economico, vale a dire il costo di gestione, secondo la rispettiva natura e destinazione e di verificare le modalità e le condizioni di impiego delle risorse. Una volta a regime tale sistema sarà strumentale al processo di formazione del Bilancio di previsione ed al processo di controllo di

gestione.

Tale forma di contabilità interessa tutte le Amministrazioni Pubbliche. Secondo il D. Lgs. n. 279 del 97 (art.12), infatti, *le amministrazioni pubbliche ... adottano le misure organizzative necessarie per la rilevazione e per l'analisi dei costi e dei rendimenti dell'attività amministrativa e della gestione dei singoli centri di costo, secondo il sistema pubblico di contabilità economica.* Nella fase attuale, tuttavia, il sistema unico di contabilità economica istituito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze è applicato solo alle Amministrazioni Centrali dello Stato.

Per le sue caratteristiche, il sistema unico di contabilità economica si pone in via strumentale e come riferimento comune all'esercizio del controllo interno di gestione.

Teledife, anche sotto la spinta del Secin, ha sviluppato una gara di particolare rilievo per la realizzazione di un sistema informativo (SIV - Sistema Informativo di Vertice), peraltro voluto dall'art. 9 del D. Lgs. 286/99, teso, fra l'altro, ad introdurre la contabilità economica ed il controllo di gestione nella Difesa.

Inoltre la legge 94/97 introduce nella P.A. una nuova «sistemica» di bilancio basata su due elementi fondamentali:

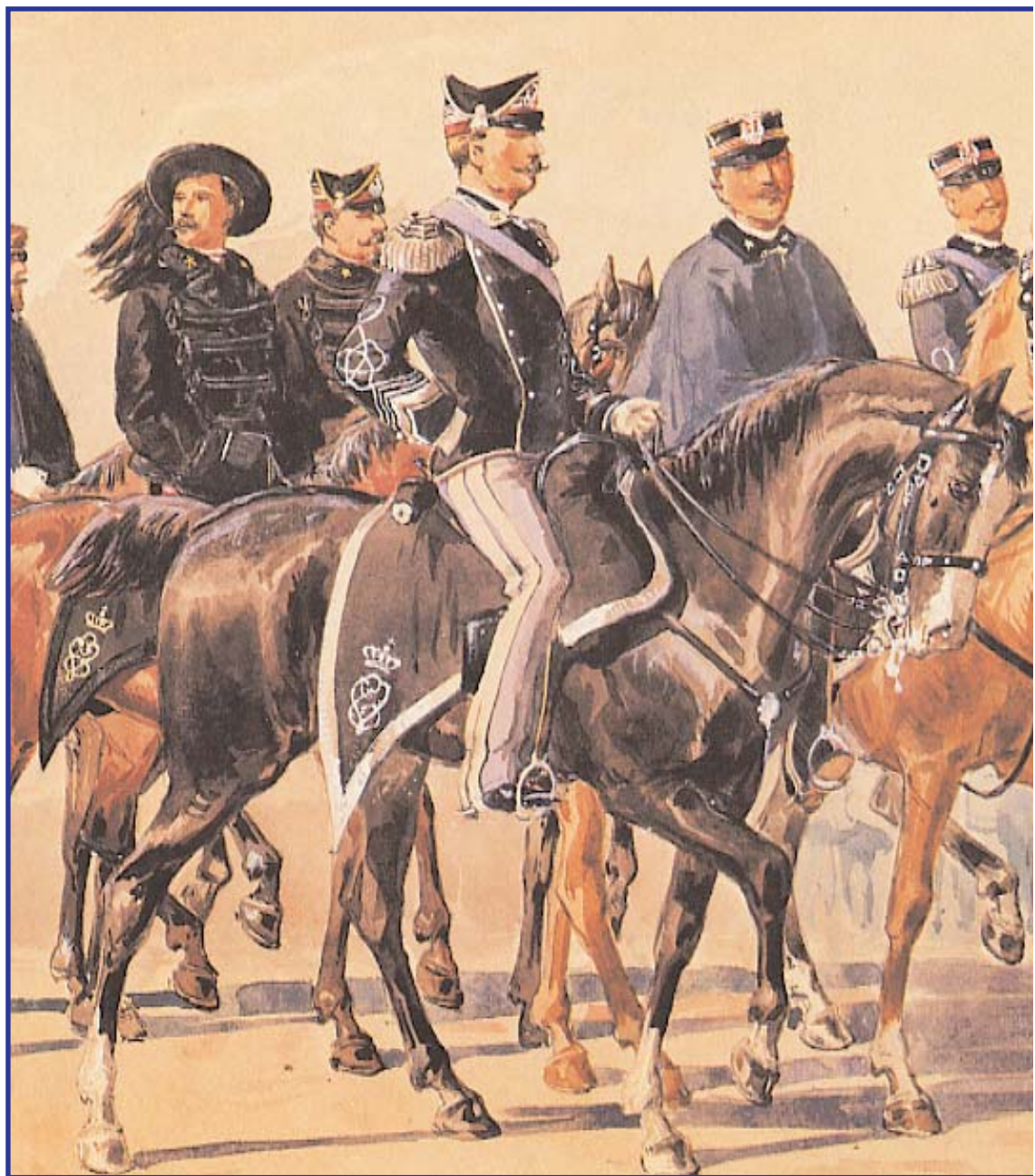
- il «bilancio finanziario», secondo la comune accezione vigente e articolato su:
 - «Unità Previsionali di Base», che, al primo livello nell'organizzazione statale, individuano i Centri di Responsabilità Amministrativa (C.R.A.), titolari della «capacità di spesa», in ordine al perseguimento delle finalità pubbliche;

Fig. 27

Classificazione del Bilancio

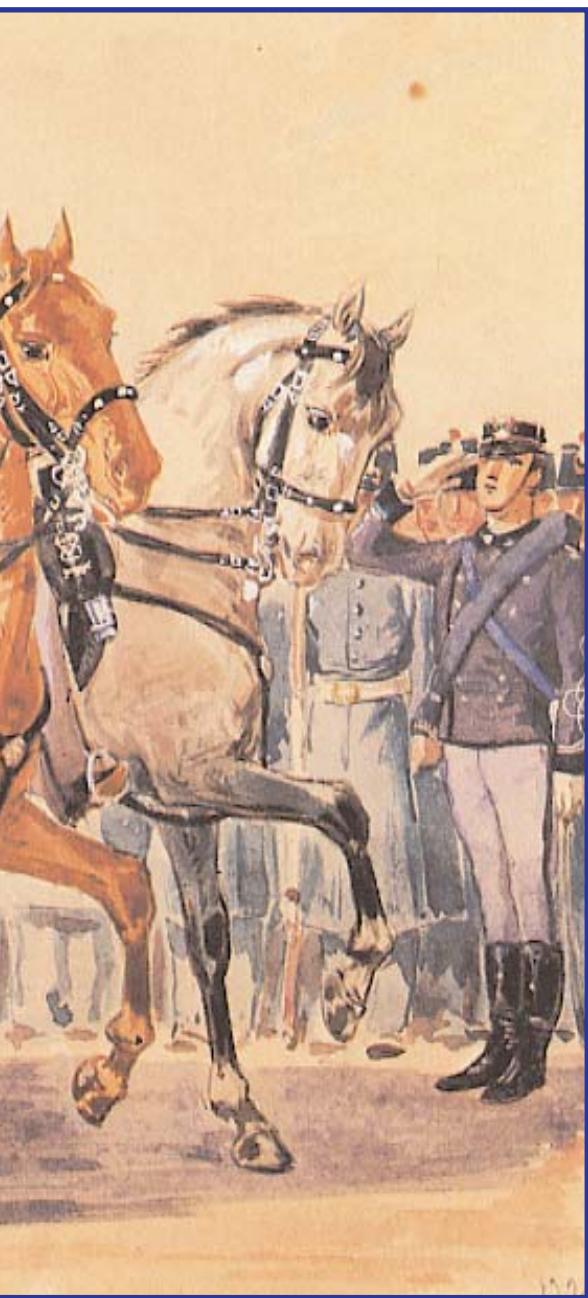


- «funzioni-obiettivo», che esprimono le «missioni istituzionali», per le quali vengono assegnate alle amministrazioni statali le risorse di bilancio;
 - il «bilancio economico» (più propriamente detto *budget*), di nuova concezione, imperniato sul «sistema unico di contabilità economica analitica per centri di costo», a sua volta articolato su tre elementi cardine (fig. 27):
 - «centri di costo», che individuano, ai vari livelli, le strutture che impiegano, operativamente, le risorse, a fronte degli obiettivi assegnati (nella Difesa, coincidono, in sostanza, a livello vertice, con gli Organi Programma-
 - tori);
 - «servizi erogati», che rappresentano una specificazione delle «funzioni-obiettivo», le quali sono presenti sia nel bilancio finanziario (dove sono valutate in termini di «spese»), sia in quello economico (dove sono valutate in modo analitico, in termini di «costi»);
 - «piano dei conti», che costituisce lo strumento per la rilevazione dei costi sostenuti (dai vari centri di costo), in termini di risorse umane, strumentali, finanziarie, secondo lo spirito del *budget* economico.
- In tale quadro, le funzioni-obiettivo sono costituite dalle «missioni istitu-



zionali» perseguita da ogni amministrazione, a fronte delle risorse finanziarie disponibili. La corretta formulazione delle stesse e delle relative articolazioni nei servizi/attività di det-

taglio costituisce un passo importante per un efficace impianto del «sistema unico di contabilità economica analitica». Un sistema che è, a sua volta, lo strumento fondamentale della



riforma del Bilancio dello Stato e della programmazione pubblica, volta a consentire l'adeguamento dell'attività/esperienza amministrativa al processo di razionalizzazione e re-

sponsabilizzazione voluto dal D. Lgs. n. 29 del 93. Nel quadro dell'armonizzazione dei confronti tra Bilanci, le funzioni-obiettivo sono state classificate per finalità funzionalmente decrescenti, da «F1» a «F6» che via via dettagliano la finalità per la quale sono impegnate le risorse pubbliche per lo svolgimento di attività che danno precisi ed individuabili «prodotti». La classificazione da «F1» a «F4» è «immutabile». Successivamente uno specifico Gruppo di Lavoro in ambito Difesa, nel quadro della potestà affidata ad ogni Dicastero, ha ulteriormente affinato tale classificazione giungendo a definire le «F5» (detta anche «S1») ed «F6» («S2»). Ora è in corso un ulteriore studio (a guida SMD-SECIN) per sviluppare successive articolazioni che diano la possibilità di monitorare l'impegno economico, le finalità per cui sono sviluppate e/o i prodotti erogati e, in definitiva realizzare un puntuale controllo di gestione.

Scopo essenziale della riforma è quello di creare una struttura di bilancio funzionale alla decisione politica e alle scelte amministrative, quindi, più adeguata alla necessità di conoscere i grandi fini dell'Azienda Stato. Infatti, il livello di decisione parlamentare si compenetrerà organicamente con l'individuazione delle responsabilità gestionali, da un lato, con le modifiche della struttura del bilancio perseguito con la legge del 1997 e, dall'altro, con la vasta opera di riforme istituzionali dell'ultimo decennio, attraverso l'individuazione dei programmi delle attività delle amministrazioni pubbliche, la rilevazione e l'analisi dei costi e dei rendimenti, la misurazione dei risul-

Fig. 28



tati dell'azione amministrativa. L'Unità Previsionale di Base, riferibile al Centro di Responsabilità Amministrativa che la gestisce, si configura come l'aggregato per la decisione politica, relativo ad aree omogenee di attività oggetto del voto parlamentare. La suddivisione in capitoli permane ai soli fini della gestione, del controllo e della rendicontazione. La decisione parlamentare non verte più, quindi, sulle numerose unità elementari che comprendevano il Bilancio, ma su unità aggregate espressive di valori omogenei per destinazione funzionale, per attività istituzionale e per natura economica.

In tale contesto di adeguamento del «diritto» del Bilancio al cambia-

mento amministrativo, si sono poste, inoltre, nel vasto disegno di Maastricht, le esigenze di uniformità delle contabilità nazionali dell'Unione Europea, tramite il raccordo, la lettura ed il confronto dei rispettivi parametri economico-finanziari. A tali fini, in aderenza alla legge n. 94 del 97, la predetta classificazione funzionale (per funzioni obiettivo/missioni istituzionali) deve fare riferimento alla cosiddetta COFOG (*Classification Of Function Of Government*) concordata in sede europea. Con riferimento a tale classificazione funzionale, infatti, il Parlamento italiano assegna, sin dal 1998, ai vari Dicasteri, con l'approvazione dell'annuale legge di Bilan-

cio, le funzioni obiettivo (o missioni istituzionali) da perseguire nell'interesse della collettività (fig. 28).

La contabilità analitica, o «contabilità dei costi», rappresenta quindi uno strumento di supporto alle decisioni in relazione a scelte alternative di convenienza ed offre la possibilità di tenere sotto controllo l'efficienza della gestione. La contabilità analitica si differenzia da quella generale per il fatto che prende in considerazione solo una parte o un aspetto particolare dell'amministrazione, mentre la contabilità generale mira alla rilevazione, per la totalità dell'azienda, dei dati quantitativo monetari relativi ai rapporti economici comunque intercorsi.

Mediante la contabilità dei costi si giunge alla determinazione di risultati parziali riferiti ad un particolare centro o prodotto o unità operativa. Nel caso del controllo economico la contabilità dei costi fornisce un importante supporto al sistema informativo attraverso il confronto tra costi effettivi e costi standard, integrandosi pienamente nel sistema di programmazione e quindi con il *budget*.

Detto in altri termini, la contabilità analitica consente di rispondere al pressante quesito: quanto costa? e conseguentemente assumere decisioni coerenti e razionali, nonché valutare comportamenti ed effetti delle decisioni già assunte. Valutazioni economiche da effettuarsi sia in chiave programmatica (attività di *budgetting*) sia in corso di gestione (con gli strumenti del controllo di gestione) sia a consuntivo (valutazione dell'efficacia e dell'efficienza).

L'adozione della contabilità dei costi comporta anche riflessi organizzativi in quanto impone la progettazione per centri di costo che deve tener conto delle funzioni svolte dalle diverse unità, i rapporti che le legano, verificando sia i mezzi impiegati che l'attività svolta.

La progettazione dei centri di costo può spingersi più o meno a fondo a seconda delle conoscenze che si vogliono ottenere e dei costi che si sostengono allo scopo. In linea generale il centro di costo viene identificato con una attività di cui è possibile calcolare, in modo attendibile, le risorse impiegate e che deve inoltre evidenziare una certa rilevanza in termini economici. Una volta completata l'articolazione in centri di costo dei vari comparti della Difesa, sarà possibile, tra le varie analisi sviluppabili, effettuare anche valutazioni di *benchmarking*, ed in tal senso si è già espresso il SECIN. Nulla vieta di andare a scomporre nei minimi termini le attività ed identificare poi un centro di costo con ogni singola operazione, ma è ovvio che le informazioni che se ne traggono sono poco rilevanti, specialmente se confrontate poi con i costi di tempo e di risorse necessari ad ottenerle e con l'attendibilità del calcolo conseguente.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha pubblicato nel marzo 2004 il «Manuale dei principi e delle regole contabili» che definisce regole e procedure uniformi nell'evidenziazione degli impieghi delle risorse per finalità pubbliche. In tal modo è possibile effettuare valide e credibili comparazioni tra Pubbliche Amministrazioni e tra attività più o meno

similari svolte da amministrazioni differenti.

L'introduzione capillare della contabilità analitica incontra nella Forza Armata ostacoli propri di tutte le strutture ad articolazione complessa e strutturate in maniera difforme da quella ipotizzata dalla riforma del Bilancio.

LA «PARTICOLARITÀ» DELLA DIFESA

L'applicazione *sic et simpliciter* della struttura degli obiettivi voluta dalla Presidenza del Consiglio e delle connesse responsabilità ha incontrato, all'inizio, talune difficoltà nella Difesa. Difficoltà con le quali si è confrontato il SECIN e che sono dovute alla peculiarità delle responsabilità dei Vertici militari, alla presenza di due Aree con compiti definiti ma i cui processi presentano numerose interrelazioni e alla non corrispondenza biunivoca, nelle competenze dei Vertici militari, tra responsabilità programmatiche e responsabilità gestionali proprie dei C.R.A..

Al riguardo, infatti, la norma generale trova la sua piena e lineare applicabilità su un «generico dicastero» in cui i dirigenti di 1° livello dialogano con il Ministro e da questi ricevono obiettivi e risorse, rispondendo poi del loro raggiungimento. Dirigenti di 1° livello che sono anche titolari di C.R.A. e pertanto nel pieno delle competenze del D. Lgs. n. 29 del 93, del D. Lgs. n. 279 del 97 e del D. Lgs. n. 286 del 99.

Nel caso della Difesa, la «Legge sui Vertici» assegna:

- al Capo di Stato Maggiore della Di-

fesa, la piena autorità nell'allocazione delle risorse per la realizzazione degli obiettivi definiti (controllo operativo dei fondi), valutando e decidendo del bilanciamento più corretto tra le risorse stesse;

- ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata la facoltà di decidere dell'allocazione delle risorse destinate alla Forza Armata di appartenenza.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa quindi, risulta, unitamente al Segretario Generale/Direttore Nazionale degli Armamenti, il destinatario degli «obiettivi strategici» indicati dal Ministro e deve partecipare col Ministro stesso alla loro elaborazione.

Una prima dicotomia: il D. Lgs. n. 300 del 99 («Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59») sanziona che: *Le direzioni generali costituiscono le strutture di primo livello nei seguenti ministeri: ... Ministero della Difesa.* Dall'E.F. 2004 le Direzioni Generali (dipendenti dal Segretario Generale/DNA) hanno perso la loro fisionomia di C.R.A., riconosciuta solo a Segredifesa, Bilandife, Gabinetto del Ministro ed ai 4 Stati Maggiori di Forza Armata/Carabinieri. Ma sono le due Autorità citate che rispondono al vertice politico. Di queste, però il solo Segretario Generale della Difesa ha la responsabilità di C.R.A., che comporta la potestà gestionale di risorse. Recita in proposito il D. Lgs. n. 279 del 99 (art 1): *Le unità previsional di base costituiscono l'insieme organico delle risorse finanziarie affidate alla gestione di un unico centro di responsabilità ammini-*

Fig. 29

Riarticolazione dei C.R.A.

Gabinetto e Uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro

Leva, reclutamento obbligatorio, militarizzazione, mobilitazione civile e corpi ausiliari

Telecomunicazioni, informatica e tecnologie avanzate

Gestione degli eventi dell'area tecnico-industriale

Commissariato e servizi generali

Onoranze caduti in guerra

Bilancio e affari finanziari

Armamenti terrestri

Armamenti navali

Armamenti aeronautici

Lavori e demanio

Sanità militare

Personale militare

Personale civile

Esercito Italiano

Marina Militare

Aeronautica Militare

Arma dei Carabinieri

Gabinetto del Ministro
SEGREDIFESA
BILANDIFE

Esercito Italiano
Marina Militare
Aeronautica Militare
Arma dei Carabinieri

strativa e (art 3): Il titolare del centro di responsabilità amministrativa è il responsabile della gestione e dei risultati derivanti dall'impiego delle risorse umane, finanziarie e strumentali assegnate.

Le responsabilità programmatiche, che risalgono al Capo di Stato Maggiore della Difesa, non trovano poi in fase condotta, una rispondenza nella norma generale. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa definisce, quindi, gli obiettivi, l'entità e la tipologia delle risorse assegnativi ma il raggiungimento degli obiettivi stessi viene espletato da altre autorità (tutte titolari di C.R.A.).

La recente riduzione da 18 a 7 C.R.A. (fig. 29) ha attenuato le pecu-

liarità indicate ma rimane ancora forte la sovrapposizione tra l'autorità decisionale del Capo di Stato Maggiore della Difesa e le responsabilità gestionali del Segretario Generale.

Il sistema di responsabilità voluto dalla Presidenza del Consiglio coerentemente assegna ogni obiettivo ad un unico dirigente responsabile, allocandovi risorse dedicate. Nella Difesa il perseguimento anche di obiettivi di livello primario coinvolge sempre più soggetti con responsabilità che, determinate nella loro definizione, si intrecciano in fase esecutiva.

Nel confrontarsi con la citata peculiarità il SECIN, avviando le valu-

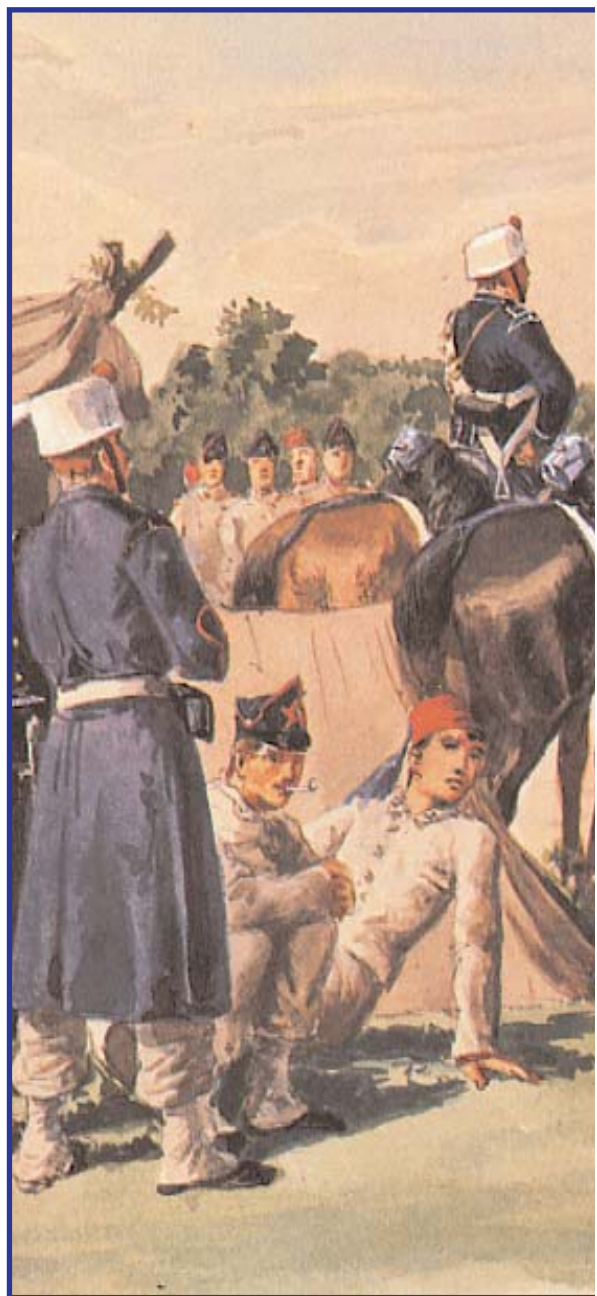
tazioni di competenza, ha inizialmente indirizzato la propria attività conoscitiva su obiettivi essenzialmente di natura approvvigionativa. Ma ora, dopo i necessari approfondimenti, l'azione di monitoraggio si sta estendendo a obiettivi che impegnano risorse di varia natura su obiettivi, pur importanti, ma anche «più a corto raggio».

I CONTROLLI SULLA GESTIONE

Finora si sono esaminati i controlli interni, così denominati perché operano «all'interno» dell'organizzazione. Il controllo di gestione, però, può essere interno ed esterno. Quello interno, avviato dal Decreto n. 29 prima e disciplinato poi dal Decreto n. 286 del 99, viene svolto da strutture proprie dell'amministrazione e risponde al suo Vertice. Quello esterno è svolto da istituzioni diverse dall'Amministrazione oggetto di controllo. Quindi finalità, compiti, metodologie e strutture diverse tra controlli interni ed esterni.

Il controllo esterno è quello esercitato dalle istituzioni superiori di controllo, di cui esistono due modelli: quello della «Corte dei Conti» e quello dell'*audit office* degli ordinamenti anglosassoni. Nel nostro ordinamento, come noto, vige la competenza della Corte dei Conti.

Al controllo interno di gestione fa riscontro un potere di intervento esterno attribuito dalla Legge n. 20 del 1994 (che detta norme in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei Conti) che dispone: *la Corte dei Conti svolge, anche in*



corso d'esercizio, il controllo successivo sulla gestione del bilancio ... verificando la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli inter-



ni a ciascuna amministrazione. L'ultima parte recita: le relazioni della Corte contengono anche valutazioni sul funzionamento dei controlli interni.

Anche in questo caso è opportuno precisare che non si tratta di una attività di controllo con fini sanzionatori o repressivi, ma che rientra anch'essa fra i controlli di tipo «colla-

borativo» e che pertanto non assume alcun rilievo diretto in ordine alla responsabilità dei dirigenti e dei funzionari.

Occorre pure rammentare che il controllo «sulla gestione» della Corte dei Conti ha superato (nel 1995) la verifica di legittimità costituzionale sollecitata da istituzioni che ritenevano lese le proprie attribuzioni costituzionalmente garantite.

Il controllo sulla gestione, anziché singoli provvedimenti, ha come oggetto l'attività amministrativa nel suo complesso. Questo mutamento di prospettiva del regime di controllo è parte integrante del forte e progressivo processo di rinnovamento dell'amministrazione italiana. Ovvio che tale tipo di sindacato si estende in tutta la sua potenzialità alla Forza Armata.

La Corte dei Conti, quindi, esercita, anche in corso d'esercizio, il controllo successivo sulla gestione del Bilancio e del patrimonio delle amministrazioni Pubbliche, verificando la legittimità e la regolarità delle gestioni, nonché il funzionamento dei controlli interni a ciascuna Amministrazione. La stessa Corte dei Conti, inoltre, accerta, anche in base all'esito di altri controlli, la rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa agli obiettivi stabiliti dalla legge, valutando comparativamente costi, modi e tempi dello svolgimento dell'azione amministrativa.

La valutazione della Corte non può, da quanto esposto, avere lo stesso esito di quella su singoli atti (registrazione o diniego, conferimento e preclusione dell'efficacia); il controllo sulla gestione sfocia essenzialmente in relazioni, che riferiscono sulle risultanze del controllo

(tanto che si chiamano «referti») e contengono valutazioni (non meno che annuali se indirizzate al Parlamento) sulle attività prese in esame.

In buona sostanza, il controllo sulla gestione, concerne il complesso delle attività e non i singoli atti. Consiste nel confronto fra ciò che si è effettivamente realizzato e ciò che si è ipotizzato come obiettivo da realizzare e non incide, ovviamente, sull'efficacia giuridica dei singoli atti. Infine, deve essere svolto tenendo conto dell'esito dei controlli interni.

A tal proposito è significativo quanto affermato nella relazione al D. Lgs. n. 286 del 99, nel passaggio ove si sottolinea che la generalizzazione degli strumenti di controllo interno ha l'effetto (positivo) di limitare «il compito dei controlli esterni alle verifiche di funzionalità della rete di controllo interno».

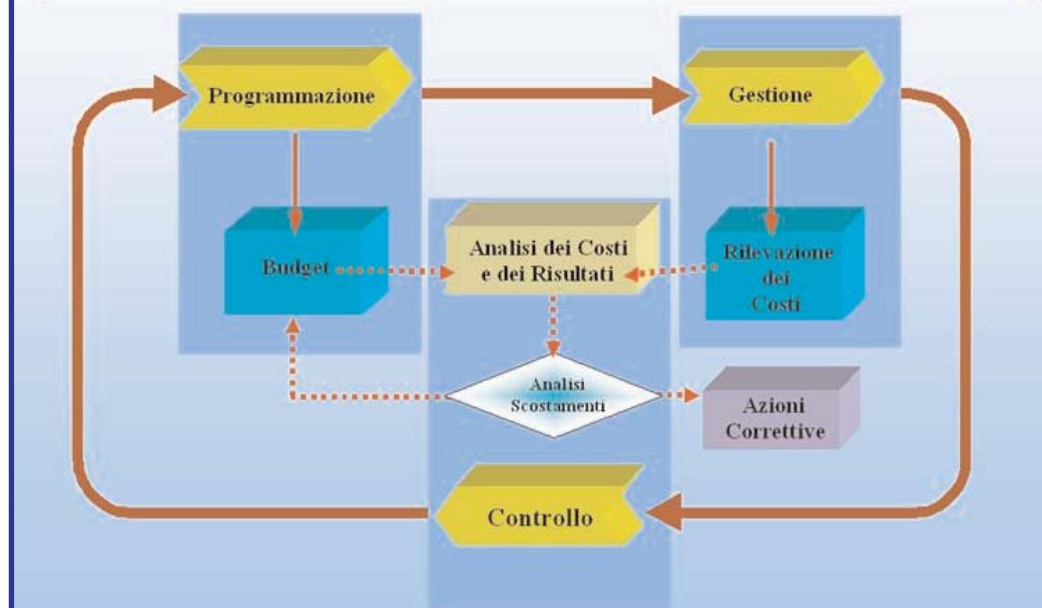
Nell'esplicare la propria azione di controllo la Corte esamina i risultati già conseguiti e utilizza i parametri indicatori del controllo di gestione, riferendosi a criteri tecnico-scientifici, alla scienza aziendalistica ed economica e alla statistica. L'efficacia è uno dei fattori usato più frequentemente dalla Corte dei Conti nelle proprie valutazioni, poiché esso ha il pregio di una maggiore obiettività parametrica.

IL SISTEMA DI PIANIFICAZIONE, PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

Il controllo di gestione inteso come procedura diretta a verificare lo stato di attuazione degli obiettivi può essere realmente effettuato solo se l'azienda (o l'amministrazione

Fig. 30

Il ciclo della programmazione



che sia) possiede una gestione basata su una programmazione articolata per obiettivi, programmi e progetti facenti riferimento a specifici responsabili. Infatti, il nuovo sistema è caratterizzato dal confronto tra obiettivi prefissati e risultati raggiunti e consente di verificare periodicamente nel corso dell'esercizio l'aderenza fra quanto previsto e l'effettivo andamento della gestione. Da questa logica discende che le modalità minime per l'effettuazione del controllo di gestione devono constare di almeno tre momenti:

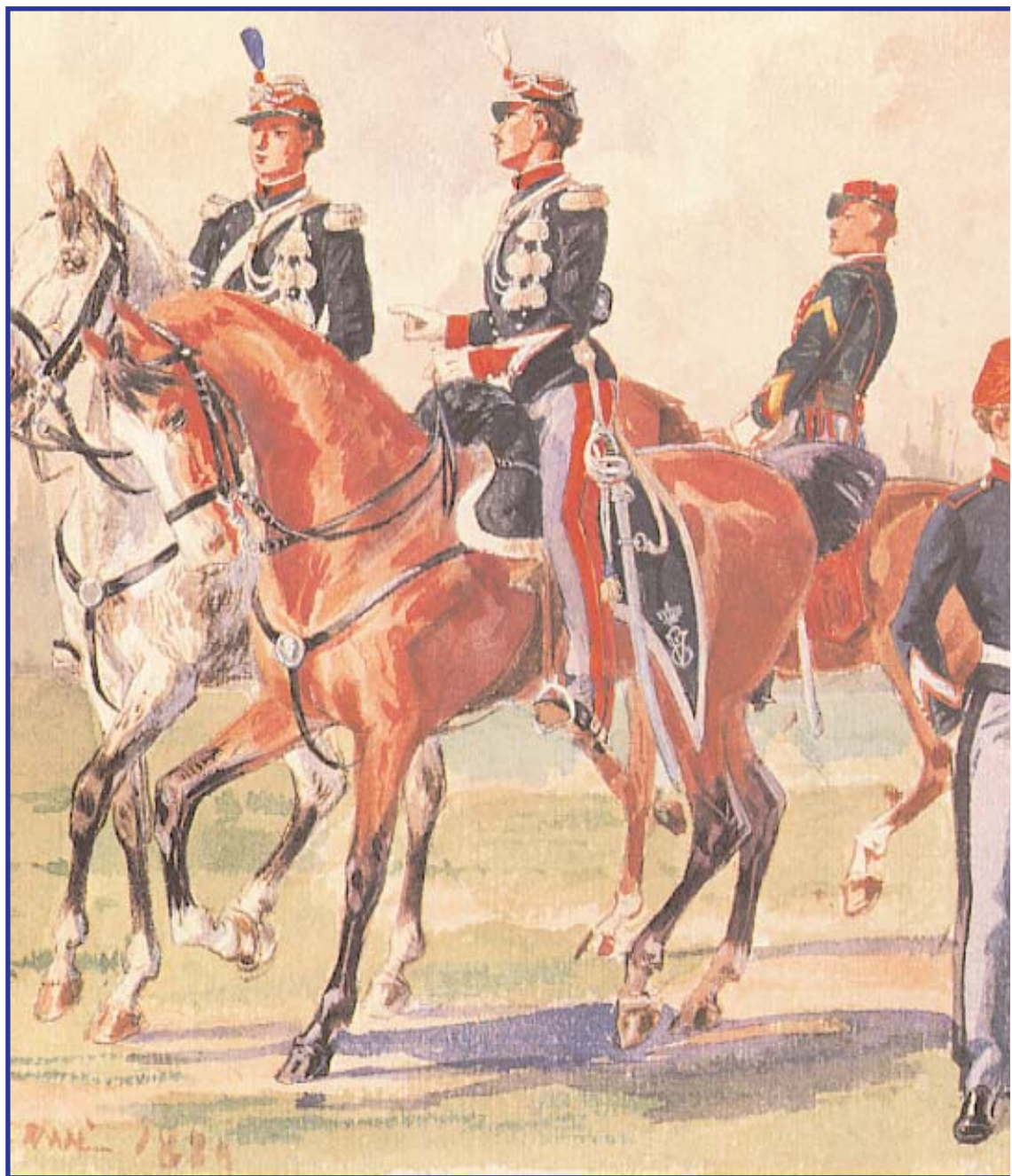
- predisposizione di un piano dettagliato di obiettivi;
- rilevazione dei dati relativi ai costi e rilevazione dei risultati raggiunti;

ti;

- valutazione dei dati in rapporto al piano degli obiettivi per verificarne lo stato di attuazione e determinare l'efficacia, l'efficienza e il grado di economicità dell'azione intrapresa.

Più specificatamente, i momenti concettuali sopra identificati, che sono propri di un processo che sta entrando in tutta la P.A., possono essere rappresentati mediante un ciclo annuale suddiviso in tre distinte fasi. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ne ha dettato le regole generali (fig. 30):

- la fase di programmazione, nella quale vengono definiti gli obiettivi e si programmano le risorse, le a-



zioni ed i tempi necessari per realizzarli (*budget*);

- la fase di gestione, in cui si concretizzano atti amministrativi che

danno luogo al processo programmato;

- la fase di controllo, nella quale, con cadenze periodiche comunque



infrannuali, si verifica che la gestione si svolga in modo tale da permettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

A queste tre fasi, nella P.A. è possibile aggiungerne una quarta, la consuntivazione in cui dalle risultanze definitive della gestione, mediante l'operazione di riconciliazione, si desumono le differenze tra la contabilità economica e quella finanziaria.

Appare opportuno precisare che il ciclo delineato prende le mosse da un'attività di pianificazione che può essere sia di medio che di lungo periodo ma che comunque comprende più di un ciclo annuale.

La pianificazione si pone come momento indispensabile sia in relazione all'adeguato svolgimento dell'attività volta al soddisfacimento delle finalità istituzionali, sia come momento senza il quale il controllo in senso direzionale non ha ragione di essere. Con essa infatti deve essere individuata una strategia che consenta in un medio-lungo periodo di stabilire come impiegare le risorse disponibili per il raggiungimento di obiettivi che rappresentino una guida per l'organizzazione e in linea con le finalità istituzionali.

L'insieme degli obiettivi che da essa discendono, sottoposto a revisione continua, deve essere utile, in particolare, per esplicitare le priorità che devono essere perseguite.

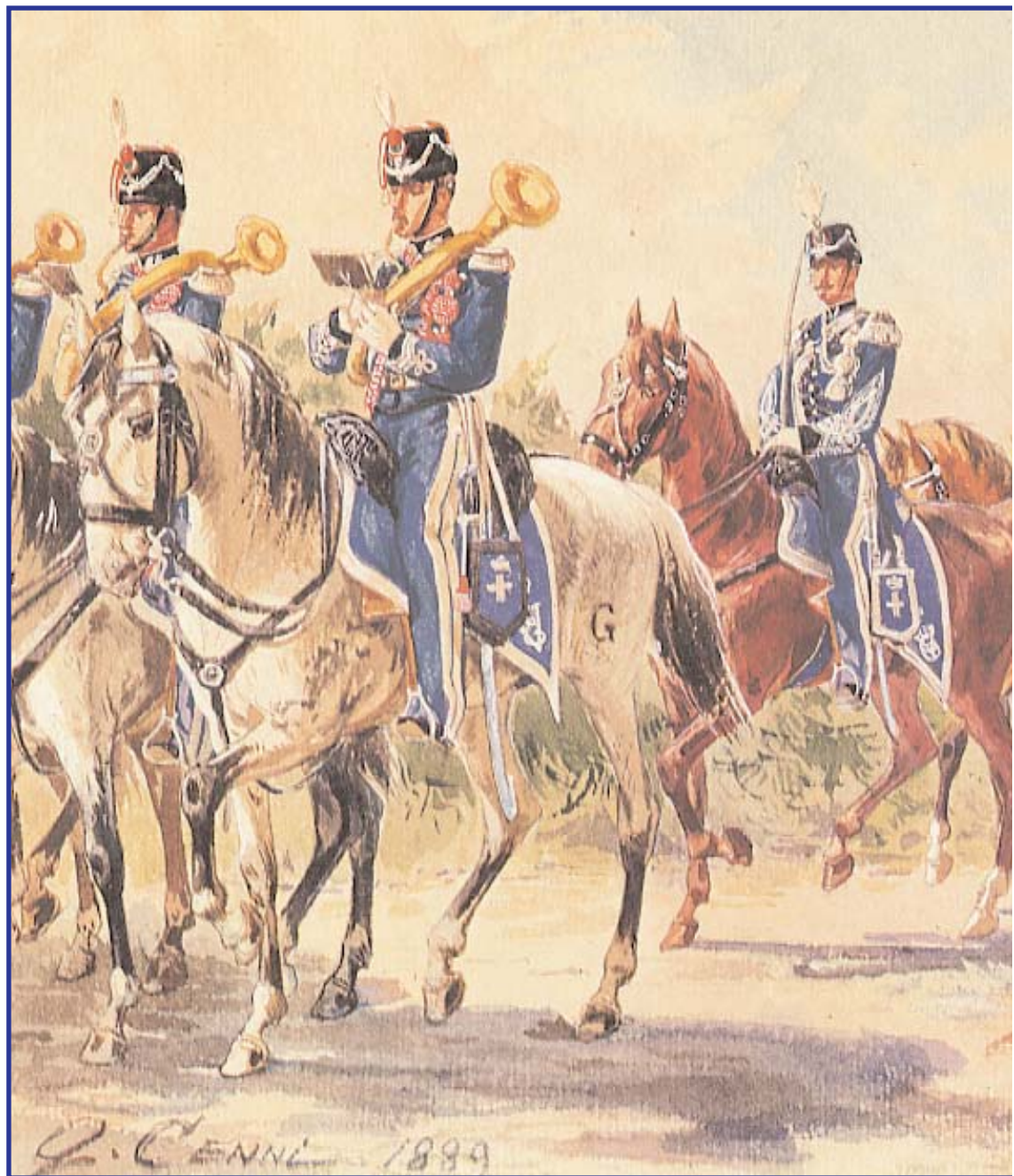
La programmazione prende le mosse dalla attività di pianificazione e ha la caratteristica di consentire la quantificazione di obiettivi e l'attribuzione di responsabilità ai vari dirigenti e trova espressione nella formulazione del *budget*.

Il *budget*, inteso come percorso identificativo dell'impiego razionale e finalizzato delle risorse, si pone quindi come strumento fonamen-

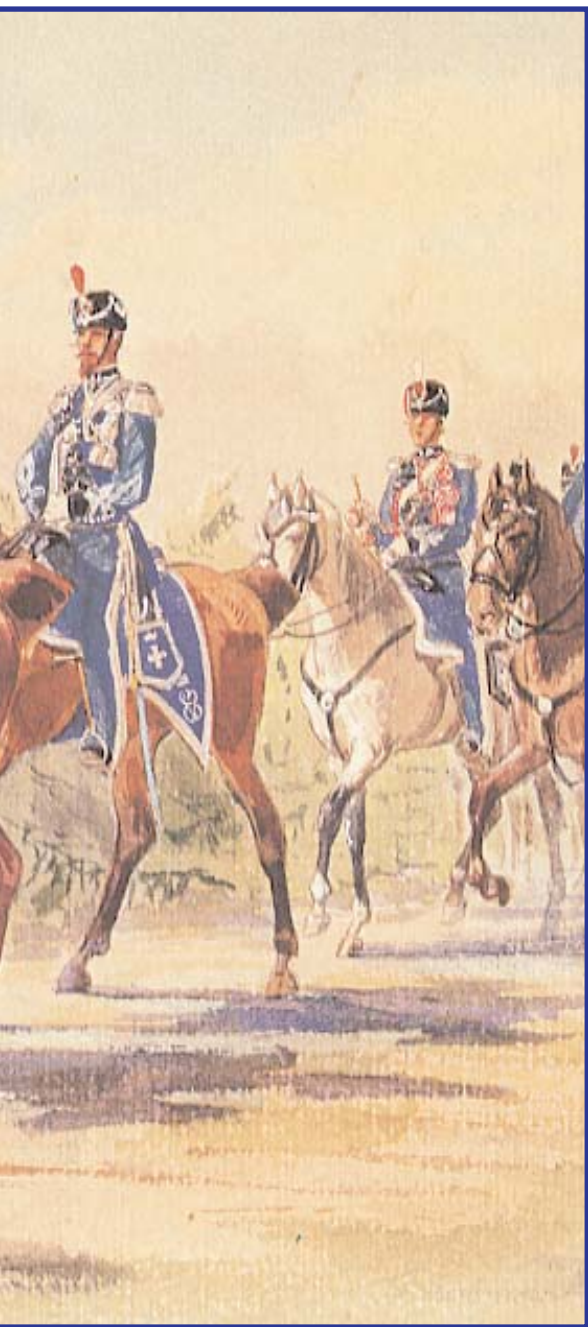
tale, sia per dare concreto significato alla responsabilizzazione dei vari dirigenti mettendo in rapporto risorse e risultati, sia per il funziona-

mento del sistema di controllo. La sua formulazione si svolge in tre momenti successivi:

- *budget* proposto, che rappresenta



gli obiettivi iniziali posti dai singoli dicasteri e le relative esigenze in termini di risorse umane e strumentali, temporalmente viene for-



mulato insieme alle proposte di Bilancio di previsione per l'anno successivo;

- *budget* presentato, che rappresenta il punto di incontro tra le realtà antitetiche degli obiettivi delle amministrazioni e i limiti posti dalla politica economica e di bilancio, temporalmente viene formulato insieme alla presentazione in Parlamento, da parte del Governo del progetto di Legge di Bilancio per l'anno successivo;
- *budget* definito, che recepisce le indicazioni formulate precedentemente in termini di obiettivi da perseguire compatibilmente con le risorse finanziarie utilizzabili, temporalmente viene redatto contestualmente all'approvazione della Legge di Bilancio.

Al pari della programmazione, anche la gestione, avendo sempre come riferimento il sistema unico di contabilità economica delle Pubbliche Amministrazioni, è oggi ancora articolata in due momenti: la rilevazione dei costi del 1° e del 2° semestre che a breve verranno implementati dal Ministero dell'Economia e Finanza che in proposito svolge un ruolo di guida e di coordinamento.

La fase di controllo (fig. 31), poi, si svolge alla fine di ogni adempimento previsto dalla gestione (rilevamento dei costi di ogni semestre) e si attua mediante l'analisi degli scostamenti e le decisioni conseguenti.

La fase di consuntivazione, infine, si svolge successivamente alla rilevazione finale dei costi. Essa si concretizza nella rappresentazione dei costi sostenuti nell'anno e nella

Fig. 31

Gli strumenti del Controllo



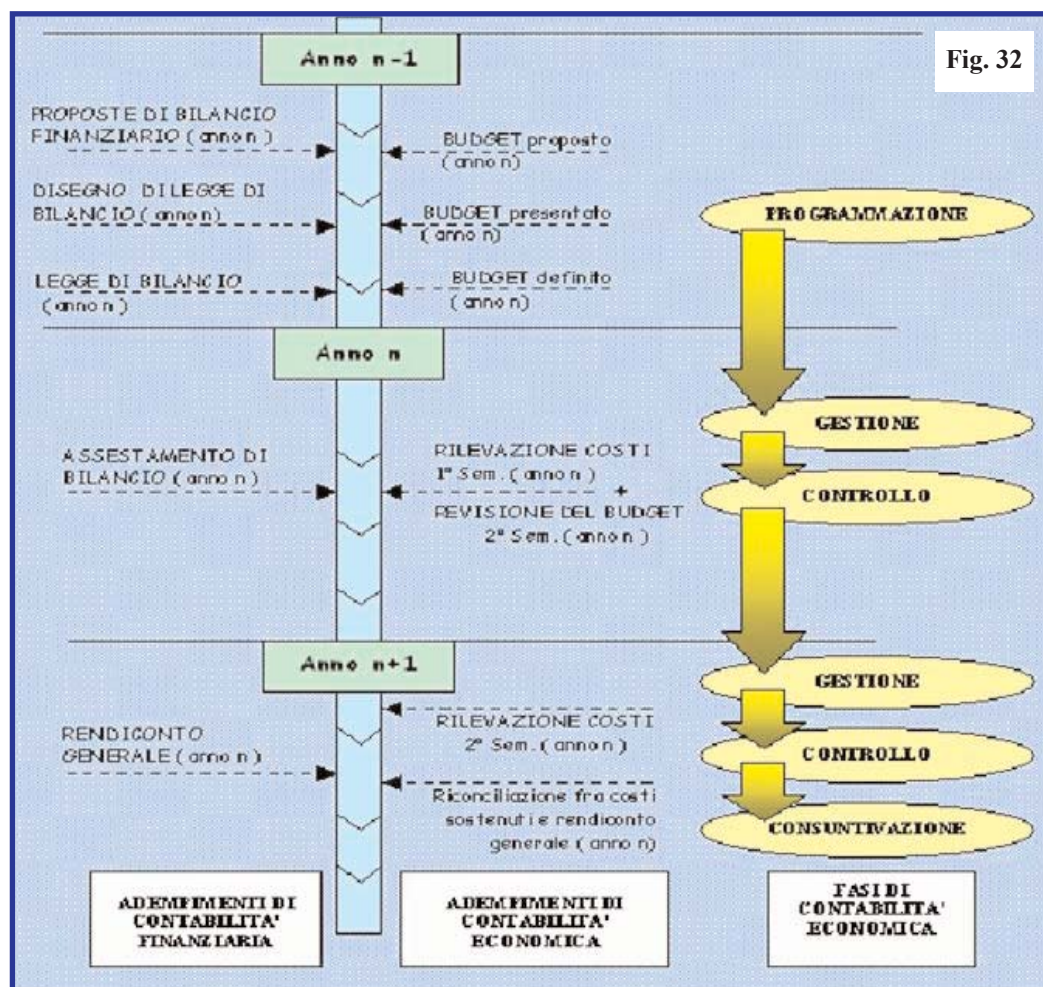
connessa operazione di riconciliazione, attraverso la quale, *al fine di collegare il risultato economico scaturente dalla contabilità analitica dei costi con quello della gestione finanziaria delle spese risultante dal rendiconto generale dello Stato*, sono evidenziate le poste integrative e rettificative che esprimono le diverse modalità di contabilizzazione dei fenomeni di gestione (art. 11 del D. Lgs. n. 279 del 97).

A partire dal 2003, si è stabilito che le amministrazioni formulino il

budget articolato per semestre affinché la fase di controllo svolta a metà esercizio assuma maggiore rilievo e significatività.

Operativamente si ha che:

- i costi sostenuti ed i connessi obiettivi raggiunti nel primo semestre saranno confrontabili con costi ed obiettivi previsti per lo stesso periodo dell'anno precedente;
- la revisione del *budget* viene effettuata solo sulle previsioni di costo del secondo semestre e non sull'intero ciclo annuale.



Nella fig. 32 sono rappresentate schematicamente le fasi di contabilità economica sopra descritte, per un generico anno «n», ed i connessi adempimenti, affiancandoli agli adempimenti della contabilità finanziaria nei termini che il Ministero dell'Economia e Finanza e più in generale la normativa vigente impone all'amministrazione.

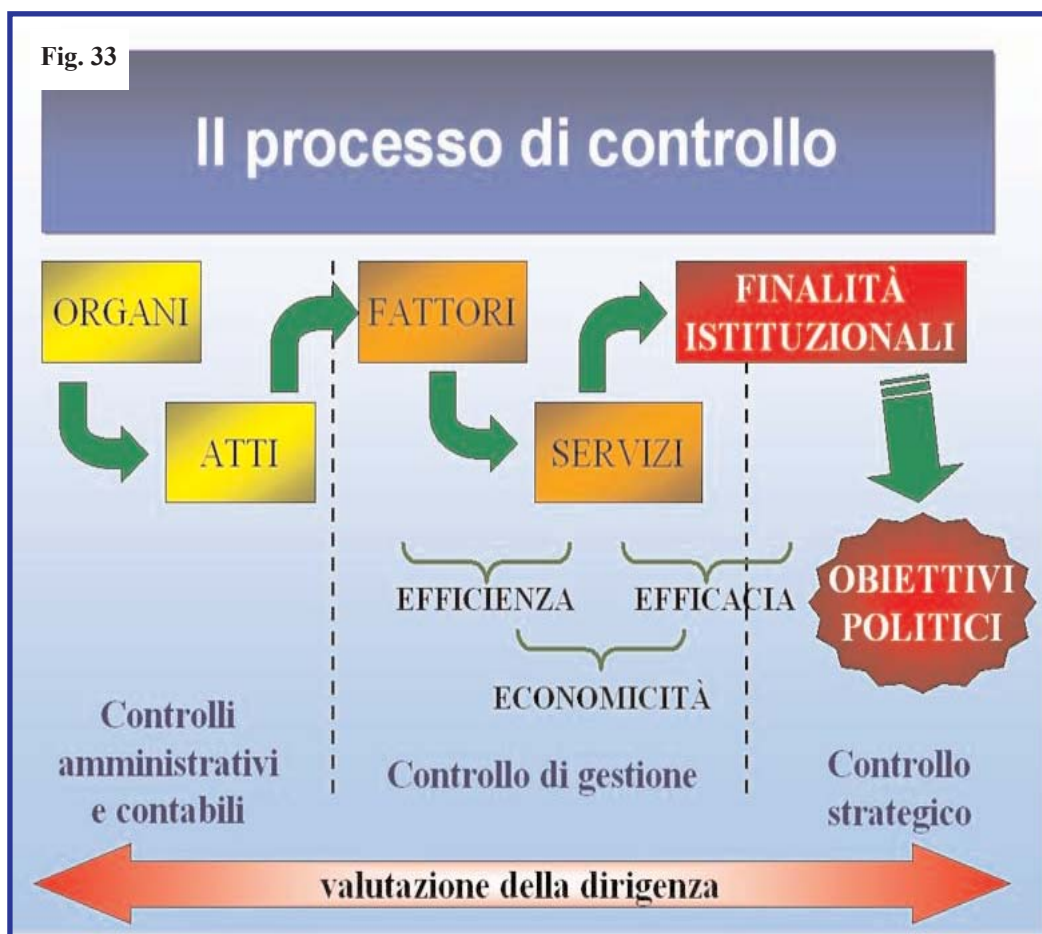
Da ciò si deduce che esiste una stretta interrelazione tra il sistema unico di contabilità analitica, e le sue rilevazioni, sia con il sistema di

controllo interno di gestione, sia con il processo di costruzione del Bilancio finanziario delle Amministrazioni nonché, soprattutto, con le decisioni di finanza pubblica.

È intuibile perciò come sia fondamentale garantire la coerenza e l'omogeneità del flusso informativo dei dati rilevati e l'analisi delle sue risultanze ai vari livelli di pertinenza.

Altresì è innegabile come questo nuovo modo di «pensare e formare» il Bilancio dello Stato abbia comportato e tuttora comporti, all'inter-

Fig. 33



no dei vari Dicasteri che compongono l'Esecutivo, l'introduzione di nuove procedure che consentano lo svolgimento del processo, l'adeguamento dell'organizzazione, per gestire i nuovi flussi di informazioni, e l'adozione di idonei strumenti di supporto per la misurazione e la rilevazione delle informazioni.

Anche il Dicastero della Difesa non è stato immune da questa trasformazione imposta a tutta la P.A..

Dall'indicazione chiara delle priorità politiche devono discendere, in un quadro di confronto-collaborazione con l'alta dirigenza e, nel caso

della Forza Armata, con il Vertice militare, gli obiettivi strategici; quindi, a cascata, gli obiettivi operativi, i programmi di azione e, da ultimo, gli indicatori di misurazione ad essi collegati. Obiettivi e indicatori sono proposti dai responsabili amministrativi, ma definitivamente consolidati e convalidati nel documento di indirizzo del Ministro, a garanzia della saldatura, nella distinzione, tra sfera politica e gestionale nell'ottica del perseguimento di obiettivi coerenti e condivisi.

Fino all'«arrivo» dei sistemi di controllo il processo di pianificazio-

ne è stato finalizzato ad armonizzare le esigenze operative con le limitate risorse messe a disposizione. Il processo ha visto il Capo di Stato Maggiore della Difesa esplicitare i suoi intendimenti relativamente alla pianificazione, predisposizione ed impiego dello strumento militare, sintetizzandoli nel «concetto strategico», che rappresenta la traduzione delle direttive formulate in ambito politico in specifici obiettivi militari, definendo, peraltro, le capacità ritenute fondamentali per l'assolvimento delle missioni. Ora tale processo deve adeguarsi alle norme generali volute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri arricchendosi soprattutto di valutazioni economiche e amplificando la «comprensibilità» degli aspetti tecnici anche ai non addetti ai lavori. Ciò certamente permette un dialogo tra i massimi Vertici su basi di realizzabilità.

Nello specifico, l'individuazione degli obiettivi strategici, deve avvenire nel contesto dei Vertici dell'Area Tecnico-Operativa, mentre ai Direttori Generali (Area Tecnico-Amministrativa) compete l'attuazione dei programmi che ne derivano.

In pratica, ciascun Capo di Stato Maggiore di Forza Armata dovrà in successione:

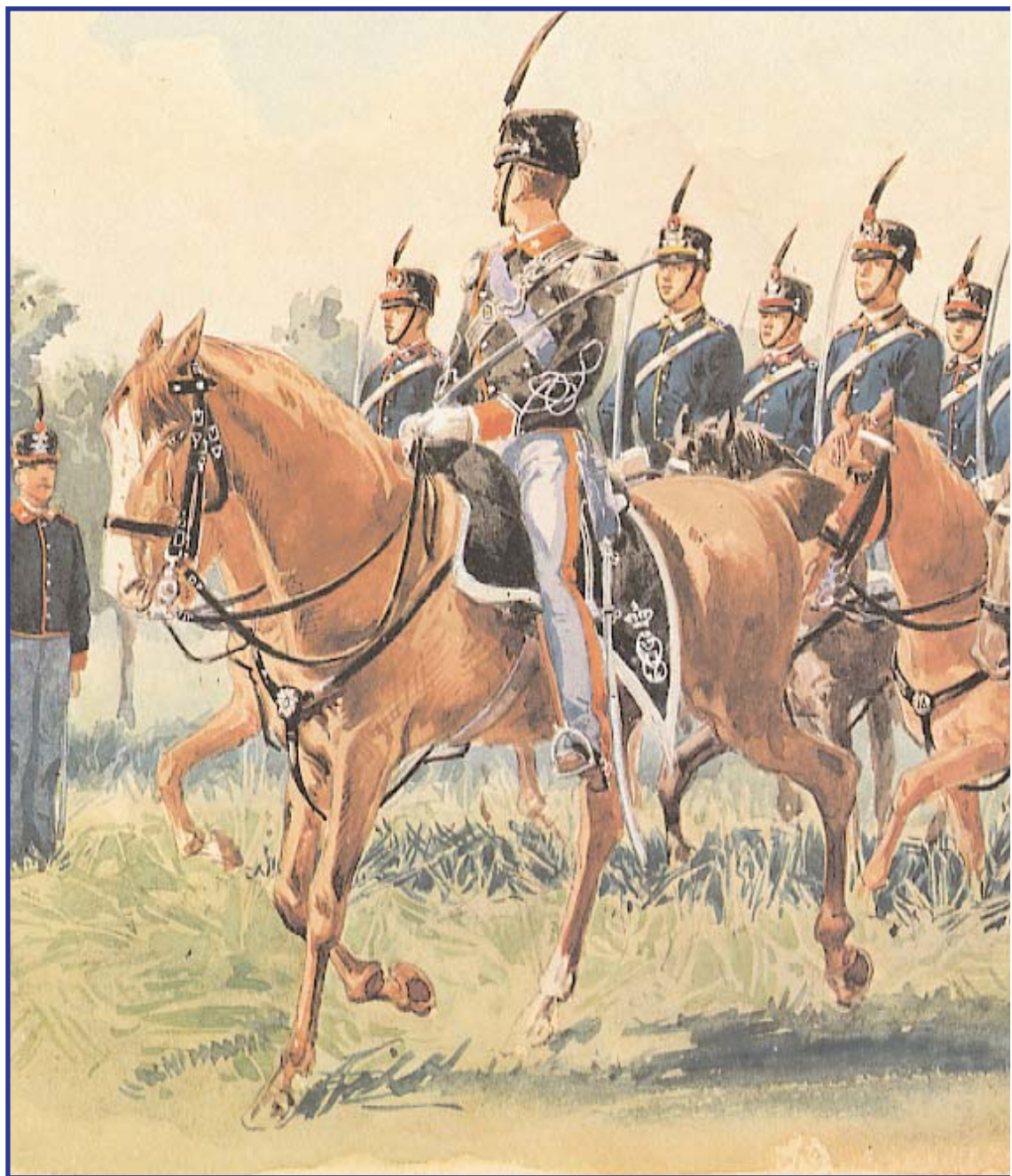
- individuare e proporre gli obiettivi operativi capaci di far conseguire gli obiettivi strategici assegnati;
- predisporre in bozza i relativi programmi d'azione ed i progetti da sviluppare;
- valutare la fattibilità in termini di risorse finanziarie, umane, strutturali-organizzative e tecnologiche ed il rischio associato alla mancata realizzazione.

Ed è fondamentale che gli obiettivi operativi individuino in modo inequivocabile le risorse necessarie e le relazioni con gli obiettivi strategici.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa deve sottoporre, quindi, all'approvazione del Ministro, sentito eventualmente il Comitato dei Capi di Stato Maggiore, gli obiettivi strategici da attribuire a ciascuna Forza Armata. In un'ottica più generale, la configurazione dello strumento militare è comunque condotta seguendo tre criteri fondamentali:

- obiettivo di riferimento: verificare la validità, in termini di efficacia operativa e di efficienza organizzativa, delle strutture esistenti e di quelle di prevista realizzazione al fine di potenziare le capacità operative dello strumento nel suo complesso;
- ottimizzazione: individuare i provvedimenti più adeguati per assolvere al meglio gli obiettivi assegnati con le risorse date;
- razionalizzazione: sostenere minori oneri a parità di risultati ovvero garantire migliori risultati a parità di oneri. Il sistematico confronto tra gli obiettivi (più specificamente, a questo punto, programmi di azione) prefissati ed i risultati raggiunti, è il presupposto imprescindibile del nuovo sistema contabile, imposto ultimamente dal Governo a tutta la Pubblica Amministrazione, che consente di verificare periodicamente, nel corso dell'esercizio finanziario, l'aderenza fra quanto previsto e l'effettivo andamento della gestione.

Nel contesto delineato, il sistema dei controlli si configura come stru-



mento guida della gestione, relativo, cioè al controllo di carattere successivo ma anche concomitante e preventivo, in grado di modificare l'a-

zione quando questa è ancora in corso di svolgimento, apportando così una maggiore flessibilità alla gestione.



Il controllo esplica i suoi effetti attraverso il meccanismo della retroazione, in base cioè all'evidenziazione degli scostamenti che l'attività ha

manifestato rispetto a quanto ipotizzato e nell'implementazione successiva delle azioni correttive. Si viene così a creare un circuito completo con la programmazione, che ne rappresenta il presupposto, alla quale è strettamente collegato e dalla quale viene distinto solo per comodità di analisi.

È possibile quindi affermare che il processo di controllo si basa sulla determinazione degli obiettivi e delle vie per raggiungerli, sulla conseguente misurazione dei risultati e, successivamente, in base all'analisi degli scostamenti, sull'impostazione delle azioni correttive (fig. 33).

È, inoltre, in sede di stesura del piano/progetto, (come insegnano le teorie aziendalistiche più accreditate) che i responsabili del Controllo di Gestione, unitamente al/ai responsabili del progetto, devono definire gli indicatori che, realizzazione durante, serviranno ad individuare lo stato di avanzamento, identificare eventuali criticità e segnalare possibili anomalie, mediante strumenti fra loro integrati.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si è visto che l'impianto complessivo del nuovo modo di intendere e gestire la P.A. riconosce ai controlli interni un'importante funzione di guida. L'attività di controllo, intesa come verifica e valutazione continua dei percorsi realizzativi e dell'esecuzione delle disposizioni impartite, è parte integrante della cultura militare e componente del DNA di ogni buon Ufficiale.

L'attività, però, non può non esse-

re formalizzata quando investe progetti e situazioni di ampio spessore e notevoli contenuti e coinvolge competenze diversificate. Per tale ragione, il processo di pianificazione e controllo deve essere strutturato in interventi codificati e coordinati.

Il sistema, definito dalle norme di legge e codificato fin nei suoi aspetti minimi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non muta sostanzialmente le responsabilità affidate ai Vertici militari ed agli altri dirigenti del settore. In realtà, negli ultimi anni, la progressiva responsabilizzazione della dirigenza pubblica e le altre innovazioni correlate (contabilità economica) hanno seguito logiche e percorsi che le Forze Armate, in ragione della gerarchia strutturale della propria organizzazione, da tempo avevano percorso.

La codifica puntuale del processo decisionale e la spinta formalizzazione delle procedure, dal livello politico al dirigente periferico, può ora far però perdere al mondo della Difesa quel vantaggio culturale ed organizzativo che l'ha caratterizzato fino ad ora.

La valenza del (nuovo) processo, di cui i controlli interni sono una componente non secondaria, ha spinto lo Stato Maggiore della Difesa a rammentare, nella propria «Direttiva per la formazione dello stato di previsione della spesa per l'E.F. 2005» l'importanza di sviluppare la programmazione del 2005 secondo i dettami della Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il passaggio da una contabilità finanziaria (affiancata ad una contabilità analitica imperniata

su macrostrutture) ad una compiuta contabilità per costi/progetti/obiettivi è un processo che certamente non potrà esaurirsi nel breve periodo. Peraltro, l'Esercito, in tema di allocazione di risorse, da tempo imposta il rapporto con lo Stato Maggiore della Difesa su una chiara definizione delle capacità operative e strutturali associate alle varie risorse allocate o allocabili. Ciò per dare chiarezza, trasparenza, leggibilità ed anche «impiegabilità» alle esigenze dello strumento terrestre e per dare evidenza ai risultati connessi alla soddisfazione o meno delle variegate esigenze.

La logica finanziaria del «capitolo» ancora dominante nella cultura dirigenziale militare, soprattutto nei livelli inferiori, ancora indirizza molte scelte su binari non in linea con le reali ed ormai sempre più stringenti gestioni per obiettivi e connesse valutazioni economiche.

Inoltre, con la logica del dialogo e delle responsabilità per risultati, l'Esercito può realizzare pienamente una delle procedure di lavoro che da tempo persegue: presentare e discutere (con il Vertice dell'Area Tecnica-Operativa e/o Politico) i progetti di interesse della Forza Armata in modo univoco ed integrato, accentuando il carattere sistemico anche di progetti solo apparentemente minori nel quadro complessivo di capacità reali dello strumento.

In questo contesto, i controlli interni, e più in particolare il controllo di gestione che si svolge «per intero» all'interno della Forza Armata, non possono essere funzioni parallele ad altre funzioni già in es-

Fig. 34

Cambiamento culturale



sere. Devono partecipare in modo attivo al processo decisionale, soprattutto in «fase condotta», e non solo per rispondere al concetto di «integrazione» più volte richiamato nella normativa di settore.

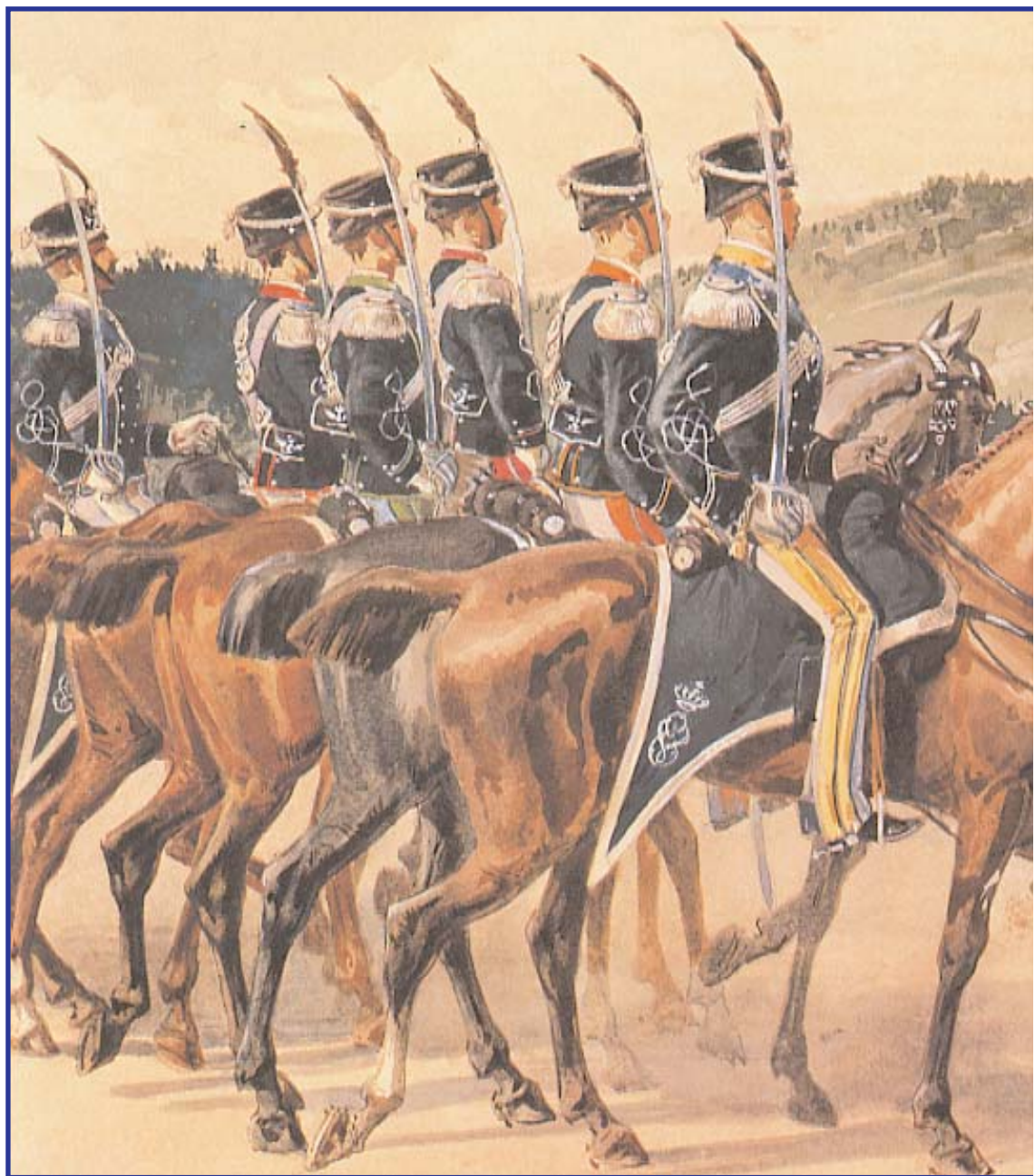
La dizione «pianificazione, programmazione e controllo» non è solo un'espressione verbale ma un vero e proprio programma ciclico, dinamico, migliorabile e migliorativo. Esso, in quanto ciclico, esiste se esistono tutti i subprocessi componenti.

Il controllo strategico, che risale al Vertice politico, pur essendo «esterno» alla Forza Armata, permette, in fase programmatica, di «dialogare» su basi concrete e definire obiettivi realmente perseguibili.

Il controllo di gestione, proprio di ogni Forza Armata e, in linea di massima, di ogni componente decisionale, permette di monitorare e guidare la realizzazione dei progetti. Da ciò la sua caratteristica infrannuale.

Il controllo di regolarità amministrativa e contabile, pur non contrapponendosi alle altre tipologie di controllo, assicura che la spinta al risultato e gli ampi spazi decisionali non incidano negativamente sul rispetto della normativa procedurale e legale.

La valutazione della dirigenza, infine, vuole assicurare la necessaria spinta motivazionale, dando ulteriore concretezza ai risultati del



controllo di gestione, implementando il carattere sistemico ed integrato dei controlli interni, ancorché non formalizzato come tale nella legislazione militare.

Altro elemento da tenere ben presente per migliorare l'impiego delle risorse attraverso un controllo di gestione valido, non invasivo, tempestivo e puntuale è che l'oggetto del



controllo sia strutturato su basi di programmazione e concretezza. Ovvero gli obiettivi, i programmi d'azione componenti e/o i progetti devono essere impostati su una chiara

ed inequivocabile esplicitazione di tutti i fattori componenti (tempi, risorse, soggetti coinvolti elementi fisici che materializzano gli *step*).

Le forme di controllo tra loro strettamente integrate, in tempi e con modi differenti mirano alla stessa finalità di efficienza, efficacia e economicità di ogni attività amministrativa.

Infatti non può esistere controllo di gestione se non esiste obiettivo strutturato su progetti e/o programmi d'azione sviluppati in modo concreto, secondo parametri individuati (cosa deve essere fatto, quando, da chi, con che modalità ...). L'affinamento degli strumenti di controllo di gestione, la disponibilità di dati aggiornati e dettagliati e una capacità di analisi estremamente valide non potranno mai dare alcun «valore aggiunto» al processo di guida in assenza di programmi caratterizzati da puntuale ed effettiva esplicitazione.

L'intero sistema di pianificazione, programmazione e controllo per obiettivi non è una novità nel panorama accademico ed applicativo. L'insieme delle norme che vogliono regolare e guidare il processo di cambiamento nella P.A. italiana sono mutate da processi aziendali di genesi statunitense: l'MBO – *Management By Object*.

La prima e fondamentale regola di quest'ultimo si riferisce proprio al concetto di obiettivo e può essere sintetizzata nel modo seguente: «valgono soltanto gli obiettivi espressi in numeri finiti». Ciò è tanto più vero quando ci si riferisce a quelli di immediata realizzazione.

□

Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 286

*"Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio
e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività
svolta dalle amministrazioni pubbliche,
a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*

pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 18 agosto 1999

Il Presidente della Repubblica

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Vista la legge 15 marzo 1997, n. 59, recante delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa;

Visto in particolare l'articolo 11 della predetta legge, come modificato dall'articolo 9 della legge 8 marzo 1999, n. 50, che al comma 1, lettera c), delega il Governo a riordinare e potenziare i meccanismi e gli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle pubbliche amministrazioni;

Visto altresì l'articolo 17 della stessa legge n. 59 del 1997, che detta principi e criteri direttivi cui l'esercizio della delega deve attenersi;

Visto il decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, recante definizione ed ampliamento delle attribuzioni della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ed unificazione per le materie ed i compiti di interesse comune delle regioni, delle province e dei comuni con la conferenza Stato-città ed autonomie locali;

Visto in particolare l'articolo 9, comma 3, del predetto decreto legislativo che prevede che il Presidente del Consiglio dei Ministri possa sottoporre alla conferenza unificata ogni oggetto di preminente interesse comune delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane;

Visto il parere della conferenza unificata, espresso nella seduta del 13 maggio 1999;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 28 maggio 1999;

Acquisito il parere della commissione parlamentare di cui all'articolo 5 della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 29 luglio 1999;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per la funzione pubblica;

F m a n a

il seguente decreto legislativo:

Capo I

Disposizioni di carattere generale

Art. 1.

Principi generali del controllo interno

1. Le pubbliche amministrazioni, nell'ambito della rispettiva autonomia, si dotano di strumenti adeguati a:

- a) garantire la legittimità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa (controllo di regolarità amministrativa e contabile);
- b) verificare l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi di correzione, il rapporto tra costi e risultati (controllo di gestione);
- c) valutare le prestazioni del personale con qualifica dirigenziale (valutazione della dirigenza);
- d) valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, programmi ed altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti (valutazione e controllo strategico).

2. La progettazione d'insieme dei controlli interni rispetta i seguenti principi generali, obbligatori per i Ministeri, applicabili dalle regioni nell'ambito della propria autonomia organizzativa e legislativa e derogabili da parte di altre amministrazioni pubbliche, fermo restando il principio di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni, di qui in poi denominato "decreto n. 29":

- a) l'attività di valutazione e controllo strategico supporta l'attività di programmazione strategica e di indirizzo politico-amministrativo di cui agli articoli 3, comma 1, lettere b) e c), e 14 del decreto n. 29. Essa è pertanto svolta da strutture che rispondono direttamente agli organi di indirizzo politico-amministrativo. Le strutture stesse svolgono, di norma, anche l'attività di valutazione dei dirigenti direttamente destinatari delle direttive emanate dagli organi di indirizzo politico-amministrativo, in particolare dai Ministri, ai sensi del successivo articolo 8;
- b) il controllo di gestione e l'attività di valutazione dei dirigenti, fermo restando quanto previsto alla lettera a), sono svolte da strutture e soggetti che rispondono ai dirigenti posti al vertice dell'unità organizzativa interessata;
- c) l'attività di valutazione dei dirigenti utilizza anche i risultati del controllo di gestione, ma è svolta da strutture o soggetti diverse da quelle cui è demandato il controllo di gestione medesimo;
- d) le funzioni di cui alle precedenti lettere sono esercitate in modo integrato;
- e) è fatto divieto di affidare verifiche di regolarità amministrativa e contabile a strutture addette al controllo di gestione, alla valutazione dei dirigenti, al controllo strategico.

3. Gli enti locali e le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura possono adeguare le normative regolamentari alle disposizioni del presente decreto, nel rispetto dei propri ordinamenti generali e delle norme concernenti l'ordinamento finanziario e contabile.
4. Il presente decreto non si applica alla valutazione dell'attività didattica e di ricerca dei professori e ricercatori delle università, all'attività didattica del personale della scuola, all'attività di ricerca dei ricercatori e tecnologi degli enti di ricerca.
5. Ai sensi degli articoli 13, comma 1, e 24, comma 6, ultimo periodo, della legge 7 agosto 1990, n. 241, le disposizioni relative all'accesso ai documenti amministrativi non si applicano alle attività di valutazione e controllo strategico. Resta fermo il diritto all'accesso dei dirigenti di cui all'articolo 5, comma 3, ultimo periodo.
6. Gli addetti alle strutture che effettuano il controllo di gestione, la valutazione dei dirigenti e il controllo strategico riferiscono sui risultati dell'attività svolta esclusivamente agli organi di vertice dell'amministrazione, ai soggetti, agli organi di indirizzo politico-amministrativo individuati dagli articoli seguenti, a fini di ottimizzazione della funzione amministrativa. In ordine ai fatti così segnalati, e la cui conoscenza consegua dall'esercizio delle relative funzioni di controllo o valutazione, non si configura l'obbligo di denuncia al quale si riferisce l'articolo 1, comma 3, della legge 14 gennaio 1994, n. 20.

Art. 2.

Il controllo interno di regolarità amministrativa e contabile

1. Ai controlli di regolarità amministrativa e contabile provvedono gli organi appositamente previsti dalle disposizioni vigenti nei diversi comparti della pubblica amministrazione, e, in particolare, gli organi di revisione, ovvero gli uffici di ragioneria, nonché i servizi ispettivi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 1, comma 62, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e, nell'ambito delle competenze stabilite dalla vigente legislazione, i servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato e quelli con competenze di carattere generale.
2. Le verifiche di regolarità amministrativa e contabile devono rispettare, in quanto applicabili alla pubblica amministrazione, i principi generali della revisione aziendale asseverati dagli ordini e collegi professionali operanti nel settore.
3. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile non comprende verifiche da effettuarsi in via preventiva se non nei casi espressamente previsti dalla legge e fatto salvo, in ogni caso, il principio secondo cui le definitive determinazioni in ordine all'efficacia dell'atto sono adottate dall'organo amministrativo responsabile.

4. I membri dei collegi di revisione degli enti pubblici sono in proporzione almeno maggioritaria nominati tra gli iscritti all'albo dei revisori contabili. Le amministrazioni pubbliche, ove occorra, ricorrono a soggetti esterni specializzati nella certificazione dei bilanci.

Art. 3.

Disposizioni sui controlli esterni di regolarità amministrativa e contabile

1. E' abrogato l'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259.
2. Al fine anche di adeguare l'organizzazione delle strutture di controllo della Corte dei conti al sistema dei controlli interni disciplinato dalle disposizioni del presente decreto, il numero, la composizione e la sede degli organi della Corte dei conti adibiti a compiti di controllo preventivo su atti o successivo su pubbliche gestioni e degli organi di supporto sono determinati dalla Corte stessa, anche in deroga a previgenti disposizioni di legge, fermo restando, per le assunzioni di personale, quanto previsto dall'articolo 39, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, nell'esercizio dei poteri di autonomia finanziaria, organizzativa e contabile ad essa conferiti dall'articolo 4 della legge 14 gennaio 1994, n. 20.

Art. 4.

Controllo di gestione

1. Ai fini del controllo di gestione, ciascuna amministrazione pubblica definisce:
 - a) l'unità o le unità responsabili della progettazione e della gestione del controllo di gestione;
 - b) le unità organizzative a livello delle quali si intende misurare l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa;
 - c) le procedure di determinazione degli obiettivi gestionali e dei soggetti responsabili;
 - d) l'insieme dei prodotti e delle finalità dell'azione amministrativa, con riferimento all'intera amministrazione o a singole unità organizzative;
 - e) le modalità di rilevazione e ripartizione dei costi tra le unità organizzative e di individuazione degli obiettivi per cui i costi sono sostenuti;
 - f) gli indicatori specifici per misurare efficacia, efficienza ed economicità;
 - g) la frequenza di rilevazione delle informazioni.
2. Nelle amministrazioni dello Stato, il sistema dei controlli di gestione supporta la funzione dirigenziale di cui all'articolo 16, comma 1, del decreto n. 29. Le amministrazioni medesime stabiliscono le modalità operative per l'attuazione del controllo di gestione entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, dandone comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con propria direttiva, periodicamente aggiornabile, stabilisce in maniera tendenzialmente omogenea i requisiti minimi cui deve ottemperare il sistema dei controlli di gestione.

3. Nelle amministrazioni regionali, la legge quadro di contabilità contribuisce a delineare l'insieme degli strumenti operativi per le attività di pianificazione e controllo.

Art. 5.

La valutazione del personale con incarico dirigenziale

1. Le pubbliche amministrazioni, sulla base anche dei risultati del controllo di gestione, valutano, in coerenza a quanto stabilito al riguardo dai contratti collettivi nazionali di lavoro, le prestazioni dei propri dirigenti, nonché i comportamenti relativi allo sviluppo delle risorse professionali, umane e organizzative ad essi assegnate (competenze organizzative).
2. La valutazione delle prestazioni e delle competenze organizzative dei dirigenti tiene particolarmente conto dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione. La valutazione ha periodicità annuale. Il procedimento per la valutazione è ispirato ai principi della diretta conoscenza dell'attività del valutato da parte dell'organo proponente o valutatore di prima istanza, della approvazione o verifica della valutazione da parte dell'organo competente o valutatore di seconda istanza, della partecipazione al procedimento del valutato.
3. Per le amministrazioni dello Stato, la valutazione è adottata dal responsabile dell'ufficio dirigenziale generale interessato, su proposta del dirigente, eventualmente diverso, preposto all'ufficio cui è assegnato il dirigente valutato. Per i dirigenti preposti ad uffici di livello dirigenziale generale, la valutazione è adottata dal capo del dipartimento o altro dirigente generale sovraordinato. Per i dirigenti preposti ai centri di responsabilità delle rispettive amministrazioni ed ai quali si riferisce l'articolo 14, comma 1, lettera b), del decreto n. 29, la valutazione è effettuata dal Ministro, sulla base degli elementi forniti dall'organo di valutazione e controllo strategico.
4. La procedura di valutazione di cui al comma 3, costituisce presupposto per l'applicazione delle misure di cui all'articolo 21, commi 1 e 2, del decreto n. 29, in materia di responsabilità dirigenziale. In particolare, le misure di cui al comma 1, del predetto articolo si applicano allorché i risultati negativi dell'attività amministrativa e della gestione o il mancato raggiungimento degli obiettivi emergono dalle ordinarie ed annuali procedure di valutazione. Tuttavia, quando il rischio grave di un risultato negativo si verifica prima della scadenza annuale, il procedimento di valutazione può essere anticipatamente concluso. Il procedimento di valutazione è anticipatamente concluso, inoltre nei casi previsti dal comma 2, del citato articolo 21, del decreto n. 29.
5. Nel comma 8 dell'articolo 20 del decreto n. 29, sono aggiunte alla fine del secondo periodo le seguenti parole: ", ovvero, fino alla data di entrata in vigore di tale decreto, con provvedimenti dei singoli Ministri interessati". Sono fatte salve le norme proprie dell'ordinamento speciale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia, in materia di valutazione dei funzionari diplomatici e prefetti.

Art. 6.

La valutazione e il controllo strategico

1. L'attività di valutazione e controllo strategico mira a verificare, in funzione dell'esercizio dei poteri di indirizzo da parte dei competenti organi, l'effettiva attuazione delle scelte contenute nelle direttive ed altri atti di indirizzo politico. L'attività stessa consiste nell'analisi, preventiva e successiva, della congruenza e/o degli eventuali scostamenti tra le missioni affidate dalle norme, gli obiettivi operativi prescelti, le scelte operative effettuate e le risorse umane, finanziarie e materiali assegnate, nonché nella identificazione degli eventuali fattori ostativi, delle eventuali responsabilità per la mancata o parziale attuazione, dei possibili rimedi.
2. Gli uffici ed i soggetti preposti all'attività di valutazione e controllo strategico riferiscono in via riservata agli organi di indirizzo politico, con le relazioni di cui al comma 3, sulle risultanze delle analisi effettuate. Essi di norma supportano l'organo di indirizzo politico anche per la valutazione dei dirigenti che rispondono direttamente all'organo medesimo per il conseguimento degli obiettivi da questo assegnatigli.
3. Nelle amministrazioni dello Stato, i compiti di cui ai commi 1 e 2 sono affidati ad apposito ufficio, operante nell'ambito delle strutture di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto n. 29, denominato servizio di controllo interno e dotato di adeguata autonomia operativa. La direzione dell'ufficio può essere dal Ministro affidata anche ad un organo collegiale, ferma restando la possibilità di ricorrere, anche per la direzione stessa, ad esperti estranei alla pubblica amministrazione, ai sensi del predetto articolo 14, comma 2, del decreto n. 29. I servizi di controllo interno operano in collegamento con gli uffici di statistica istituiti ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322. Essi redigono almeno annualmente una relazione sui risultati delle analisi effettuate, con proposte di miglioramento della funzionalità delle amministrazioni. Possono svolgere, anche su richiesta del Ministro, analisi su politiche e programmi specifici dell'amministrazione di appartenenza e fornire indicazioni e proposte sulla sistematica generale dei controlli interni nell'amministrazione.

Capo II

Strumenti del controllo interno

Art. 7.

Compiti della Presidenza del Consiglio dei Ministri

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è costituita una banca dati, accessibile in via telematica e pienamente integrata nella rete unitaria della pubblica amministrazione, alimentata dalle amministrazioni dello Stato, alla quale affluiscono, in ogni caso, le direttive annuali dei Ministri e gli

indicatori di efficacia, efficienza, economicità relativi ai centri di responsabilità e alle funzioni obiettivo del bilancio dello Stato.

2. Per il coordinamento in materia di valutazione e controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri si avvale di un apposito comitato tecnico scientifico e dell'osservatorio di cui al comma 3. Il comitato e' composto da non piu' di sei membri, scelti tra esperti di chiara fama, anche stranieri, uno in materia di metodologia della ricerca valutativa, gli altri nelle discipline economiche, giuridiche, politologiche, sociologiche e statistiche. Si applica, ai membri del comitato, l'articolo 31 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e ciascun membro non può durare complessivamente in carica per più di sei anni. Il comitato formula, anche a richiesta del Presidente del Consiglio dei Ministri, valutazioni specifiche di politiche pubbliche o programmi operativi plurisettoriali.
3. L'osservatorio e' istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed e' organizzato con decreto del Presidente del Consiglio. L'osservatorio, tenuto anche conto delle esperienze in materia maturate presso Stati esteri e presso organi costituzionali, ivi compreso il CNEL, fornisce indicazioni e suggerimenti per l'aggiornamento e la standardizzazione dei sistemi di controllo interno, con riferimento anche, ove da queste richiesto, alle amministrazioni pubbliche non statali.

Art. 8.

Direttiva annuale del Ministro

1. La direttiva annuale del Ministro di cui all'articolo 14, del decreto n. 29, costituisce il documento base per la programmazione e la definizione degli obiettivi delle unità dirigenziali di primo livello. In coerenza ad eventuali indirizzi del Presidente del Consiglio dei Ministri, e nel quadro degli obiettivi generali di parità e pari opportunità previsti dalla legge, la direttiva identifica i principali risultati da realizzare, in relazione anche agli indicatori stabiliti dalla documentazione di bilancio per centri di responsabilità e per funzioni-obiettivo, e determina, in relazione alle risorse assegnate, gli obiettivi di miglioramento, eventualmente indicando progetti speciali e scadenze intermedie. La direttiva, avvalendosi del supporto dei servizi di controllo interno di cui all'articolo 6, definisce altresì i meccanismi e gli strumenti di monitoraggio e valutazione dell'attuazione.
2. Il personale che svolge incarichi dirigenziali ai sensi dell'articolo 19, commi 3 e 4, del decreto n. 29, eventualmente costituito in conferenza permanente, fornisce elementi per l'elaborazione della direttiva annuale.

Art. 9.

Sistemi informativi

1. Ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 15 marzo 1997, n. 59, il sistema di controllo di gestione e il sistema di valutazione e controllo strategico delle amministrazioni statali si avvalgono di un sistema informativo-statistico unitario, idoneo alla rilevazione di grandezze quantitative a carattere economico-finanziario. La struttura del sistema informativo-statistico basata su una banca dati delle informazioni rilevanti ai fini del controllo, ivi comprese quelle di cui agli articoli 63 e 64 del decreto n. 29, e sulla predisposizione periodica di una serie di prospetti numerici e grafici (sintesi statistiche) di corredo alle analisi periodiche elaborate dalle singole amministrazioni. Il sistema informativo-statistico e' organizzato in modo da costituire una struttura di servizio per tutte le articolazioni organizzative del Ministero.
2. I sistemi automatizzati e le procedure manuali rilevanti ai fini del sistema di controllo, qualora disponibili, sono i seguenti:
 - a) sistemi e procedure relativi alla rendicontazione contabile della singola amministrazione;
 - b) sistemi e procedure relativi alla gestione del personale (di tipo economico, finanziario e di attività - presenze, assenze, attribuzione a centro di disponibilità);
 - c) sistemi e procedure relativi al fabbisogno ed al dimensionamento del personale;
 - d) sistemi e procedure relativi alla rilevazione delle attività svolte per la realizzazione degli scopi istituzionali (erogazione prodotti/servizi, sviluppo procedure amministrative) e dei relativi effetti;
 - e) sistemi e procedure relativi alla analisi delle spese di funzionamento (personale, beni e servizi) dell'amministrazione;
 - f) sistemi e procedure di contabilità analitica.

Art. 10.

Abrogazione di norme e disposizioni transitorie

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo le amministrazioni statali, nell'ambito delle risorse disponibili, adeguano i loro ordinamenti a quanto in esso previsto. In particolare, gli organi di indirizzo politico provvedono alla costituzione degli uffici di cui all'articolo 6, nell'ambito degli uffici di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto n. 29, e vigilano sugli adempimenti organizzativi e operativi che fanno carico agli uffici dirigenziali di livello generale per l'esercizio delle altre funzioni di valutazione e controllo.
2. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con quelle del presente decreto e, in particolare: l'articolo 20 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ad eccezione del comma 8, l'articolo 6, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 338; l'articolo 3^{quater} della legge 11 luglio 1995, n. 273; l'articolo 12, comma 3, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279. Si intendono

attribuiti alle strutture di cui all'articolo 2 i compiti attribuiti ad uffici di controllo interno in materia di verifiche sulla legittimità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa, e, in particolare, quelli di cui all'articolo 52, comma 5, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dal decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, e all'articolo 3-ter, comma 2, del decreto legge 12 maggio 1995, n. 163, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 luglio 1995, n. 273. Si intendono attribuiti alle strutture di cui all'articolo 4 i compiti attribuiti ad uffici di controllo interno in materia di controllo sulla gestione, e, in particolare, quelli di cui all'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367, all'articolo 20, comma 6, della legge 15 marzo 1997, n. 59, ed all'articolo 52, comma 6, ultimo periodo, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dall'articolo 14, comma 4, del decreto legislativo 29 ottobre 1998, n. 387. Si intendono attribuiti alle strutture di cui all'articolo 5 i compiti attribuiti ad uffici di controllo interno in materia di valutazione del personale e, in particolare, quelli di cui all'articolo 25-bis, comma 1, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni. Nulla è innovato per quanto riguarda le attività dell'ispettorato della funzione pubblica.

3. Gli organi collegiali preposti ai servizi di controllo o nuclei di valutazione statali, ove non sostituiti o confermati ai sensi del comma 1, decadono al termine dei tre mesi successivi alla data di entrata in vigore del presente decreto.
4. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono alle finalità di cui al presente decreto nell'ambito delle proprie competenze, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti e relative norme di attuazione. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, commi 2 e 3, le amministrazioni non statali provvedono, nelle forme previste dalla vigente legislazione, a conformare il proprio ordinamento ai principi dettati dal presente decreto, anche in deroga a specifiche disposizioni di legge con i principi stessi non compatibili.
5. Più amministrazioni omogenee o affini possono istituire, mediante convenzione, che ne regoli le modalità di costituzione e di funzionamento, uffici unici per l'attuazione di quanto previsto dal presente decreto.
6. Nell'ambito dei comitati provinciali per la pubblica amministrazione, d'intesa con le province, sono istituite apposite strutture di consulenza e supporto, delle quali possono avvalersi gli enti locali ai fini dell'attuazione del presente decreto. A tal fine, i predetti comitati possono essere integrati con esperti nelle materie di pertinenza.

Capo III

Qualità dei servizi pubblici e carte dei servizi

Art. 11.

Qualità dei servizi pubblici

1. I servizi pubblici nazionali e locali sono erogati con modalità che promuovono il miglioramento della qualità e assicurano la tutela dei cittadini e degli utenti e la loro partecipazione, nelle forme, anche associative, riconosciute dalla legge, alle inerenti procedure di valutazione e definizione degli standard qualitativi.
2. Le modalità di definizione, adozione e pubblicizzazione degli standard di qualità, i casi e le modalità di adozione delle carte dei servizi, i criteri di misurazione della qualità dei servizi, le condizioni di tutela degli utenti, nonché i casi e le modalità di indennizzo automatico e forfettario all'utenza per mancato rispetto degli standard di qualità sono stabilite con direttive, aggiornabili annualmente, del Presidente del Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda i servizi erogati direttamente o indirettamente dalle regioni e dagli enti locali, si provvede con atti di indirizzo e coordinamento adottati d'intesa con la conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.
3. Le iniziative di coordinamento, supporto operativo alle amministrazioni interessate e monitoraggio sull'attuazione del presente articolo sono adottate dal Presidente del Consiglio dei Ministri, supportato da apposita struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' ammesso il ricorso a un soggetto privato, da scegliersi con gara europea di assistenza tecnica, sulla base di criteri oggettivi e trasparenti.
4. Sono in ogni caso fatte salve le funzioni e i compiti legislativamente assegnati, per alcuni servizi pubblici, ad autorità indipendenti.
5. E' abrogato l'articolo 2 della legge 11 luglio 1995, n. 273. Restano applicabili, sino a diversa disposizione adottata ai sensi del comma 2, i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri recanti gli schemi generali di riferimento già emanati ai sensi del suddetto articolo.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Visto l'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, recante "Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri";

Visti gli articoli 4 e 14 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Vista la legge 15 luglio 2002, n. 145, recante "Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'integrazione tra pubblico e privato";

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, recante "Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59" e, in particolare, l'art. 8 concernente la direttiva generale annuale dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione;

Visti i contratti collettivi nazionali di lavoro del personale del comparto dirigenza-area I, sottoscritti il 5 aprile 2001 e, in particolare, l'art. 35 del contratto per il quadriennio 1998-2001;

Vista la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 novembre 2001, recante "Indirizzi per la predisposizione della direttiva generale dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione per l'anno 2002";

Ritenuta la necessità di definire ulteriori indirizzi per armonizzare i processi di programmazione strategica nei ministeri e proseguire nell'azione intrapresa al fine di migliorare - in termini di coerenza e chiarezza comunicativa - la qualità delle direttive generali dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione, con immediato riferimento a quelle che saranno emanate per l'anno 2003;

Emana l'allegata direttiva:

Indirizzi per la programmazione strategica e la predisposizione delle direttive generali dei Ministri per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2003

Premessa

Gli indirizzi per la predisposizione della direttiva generale dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione fissati nella direttiva emanata il 15 novembre 2001 hanno avviato una serie complessa e differenziata di attività, iniziative ed esperienze che, alla luce di un primo bilancio, fanno registrare alcuni promettenti progressi, con riguardo alla più tempestiva adozione delle direttive da parte dei singoli Ministri e ad una migliore definizione dei relativi contenuti.

Appare ora utile – anche in considerazione degli impegni che tutte le Amministrazioni dovranno affrontare per la preparazione e lo svolgimento del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea – delineare ulteriori orientamenti che consentano, da un lato, di armonizzare i processi di programmazione strategica nei ministeri e, dall'altro, di proseguire nell'azione intrapresa al fine di migliorare la struttura e i principali requisiti di applicabilità - quali la coerenza e la chiarezza comunicativa - delle direttive generali dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione che dovranno essere emanate per l'anno 2003, entro 10 giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio.

Il processo di programmazione strategica nei ministeri

Il processo di programmazione strategica riveste un'importanza fondamentale per l'efficace organizzazione del complesso delle attività finalizzate a definire l'indirizzo politico ed attuarlo mediante concreti atti e comportamenti amministrativi. Sulla scorta di una approfondita analisi delle esperienze maturate nell'ultimo biennio, successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, appare ora opportuno definire, nelle sue diverse fasi, il momento centrale di tale processo, vale a dire il procedimento di predisposizione della direttiva annuale del ministro.

Tali fasi sono:

1. Formulazione delle priorità politiche: il Ministro individua le priorità politiche alla luce delle scelte operate dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nei disegni di legge finanziaria e di bilancio, nella più recente legislazione di settore ovvero in altre iniziative legislative eventualmente in itinere. Questo primo atto di indirizzo costituisce l'impulso del procedimento di predisposizione della direttiva e dovrà essere comunicato ai titolari dei centri di responsabilità amministrativa entro il 31 ottobre 2002 ("fase discendente").
2. Proposta degli obiettivi strategici: i titolari dei centri di responsabilità amministrativa – eventualmente costituiti in conferenza permanente come previsto dall'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n.

286 – propongono al Ministro un numero contenuto di obiettivi strategici, anche a carattere pluriennale, destinati a concretizzare le priorità politiche, indicando i conseguenti obiettivi operativi nonché i programmi di azione a questi correlati: i titolari dei centri di responsabilità amministrativa conducono a termine questa fase formulando le proprie proposte al Ministro, previa verifica delle risorse umane, finanziarie, materiali e tecnologiche effettivamente disponibili («fase ascendente»).

3. Definitivo "consolidamento" degli obiettivi strategici: il Ministro emana la direttiva generale sull'attività amministrativa e sulla gestione per l'anno 2003, con la quale definisce conclusivamente il quadro delle priorità politiche delineate all'inizio e le traduce in obiettivi strategici dell'azione amministrativa, articolati in obiettivi operativi e nei relativi programmi di azione, recanti l'indicazione delle risorse umane e finanziarie necessarie per la loro realizzazione. Particolare attenzione dovrà essere posta da parte di tutti i Ministri e di tutte le amministrazioni nella prosecuzione e nella intensificazione – in conformità alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria – delle linee di azione finalizzate a realizzare le quattro politiche intersettoriali indicate dalla direttiva del 15 novembre 2001. In particolare:

- è necessario sviluppare ulteriormente la politica di semplificazione amministrativa. Di fondamentale importanza appaiono, in questo campo, sia il ricorso sempre più ampio alle analisi di impatto della regolazione, sia lo snellimento delle strutture organizzative cui è finalizzata la riapertura della delega legislativa per la riforma delle pubbliche amministrazioni;
- occorre potenziare le iniziative volte alla digitalizzazione delle amministrazioni, secondo gli indirizzi che saranno definiti dal Ministro per l'innovazione e le tecnologie e nel quadro delle «Linee Guida del Governo per lo sviluppo della società dell'Informazione nella legislatura»;
- particolare cura richiedono le azioni necessarie per il contenimento e la razionalizzazione della spesa, che implicano: l'utilizzo dell'*e-procurement*, l'uso delle nuove tecnologie per la razionalizzazione dei processi operativi, l'implementazione delle analisi dei costi demandate agli uffici di controllo della gestione, il potenziamento dei sistemi informativi dei Ministri per assicurare un rigoroso monitoraggio della gestione finanziaria;
- è indispensabile un forte impegno per il miglioramento della qualità dei servizi resi dalle pubbliche amministrazioni, a partire dall'ampliamento e potenziamento dei sistemi di verifica della soddisfazione degli utenti, anche attraverso il massimo utilizzo delle reti telematiche.

Il Servizio di controllo interno fornisce al Ministro l'assistenza tecnica necessaria per attivare ed orientare il processo di programmazione nelle sue diverse fasi. Il Servizio fornisce, altresì, al Ministro rapporti intermedi almeno quadrimestrali sullo stato di attuazione della direttiva, contenenti valutazione e proposte volte a consentire gli aggiustamenti che si ritenessero ne-

cessari per il conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

Tutte le amministrazioni dovranno dotarsi di efficaci sistemi di valutazione dei dirigenti, così come previsto dalla sopra richiamata direttiva del 15 novembre 2001, nonché dei sistemi di controllo di gestione, base propedeutica indispensabile per la corretta e puntuale valutazione. A questo riguardo è necessario che - conclusa la fase progettuale iniziata nell'anno in corso - si passi immediatamente ad una prima sperimentazione dei sistemi di valutazione. Ogni Amministrazione dovrà presentare al Dipartimento della Funzione Pubblica, entro il 31 dicembre 2003, una dettagliata relazione sull'esperienza maturata.

1. La qualità delle direttive generali dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione

La qualità delle direttive generali dei Ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione dipende, in misura decisiva, dal grado di sintesi di due caratteristiche strutturali del documento, frutto di due diverse "prestazioni" dei soggetti coinvolti nel processo di programmazione strategica: la coerenza esterna e la coerenza interna.

La coerenza esterna mira ad assicurare il raccordo tra le priorità politiche indicate nella direttiva e le politiche di interesse del Ministero prese in considerazione nei documenti programmatici generali del Governo.

La coerenza interna assicura il coordinamento e la compatibilità del complesso degli obiettivi ordinati dalla direttiva in un sistema gerarchico nel quale, a seguito del processo di negoziazione tra vertice politico e vertici amministrativi:

- a) le priorità politiche vengono tradotte in obiettivi strategici dell'azione amministrativa e della gestione;
- b) gli obiettivi strategici vengono a loro volta articolati in obiettivi operativi, assegnati a singole strutture o ad insiemi di strutture;
- c) gli obiettivi operativi danno luogo a programmi di azione, che indicano: i risultati attesi, i soggetti coinvolti, i tempi di completamento previsti, le principali attività pianificate, gli indicatori adottati per la misurazione del conseguimento degli obiettivi e le risorse da impiegare.

Livelli crescenti di coerenza sia esterna sia interna saranno conseguibili tanto più rapidamente quanto maggiore sarà l'impegno posto dalle amministrazioni:

- a) nel prevedere e incentivare attività formative sulla dirigenza pubblica tese ad assicurare lo sviluppo delle competenze in materia di programmazione, controllo e valutazione;
- b) nell'assicurare ai Servizi di controllo interno una composizione equilibrata, tale da garantire la presenza nelle amministrazioni delle necessarie competenze gestionali e organizzative. I Servizi di controllo interno de-

vono essere rapidamente messi in grado sia di costituire un sostegno per il vertice politico, in fase di verifica della qualità e della coerenza degli obiettivi proposti dalle strutture amministrative, sia di fornire ai dirigenti, ove richiesto, un supporto metodologico;

- c) nel costruire una base di conoscenza comune sugli strumenti tecnici a supporto del processo di programmazione (livelli di obiettivi, indicatori di riferimento, schede per l'elaborazione dei programmi di azione);
- d) nel dotarsi di sistemi, strumenti, risorse e procedure per attivare concretamente il processo di programmazione e controllo della gestione.

Roma, 8 novembre 2002

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Silvio Berlusconi



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Indirizzi per la programmazione strategica e la predisposizione delle direttive generali dei Ministri per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2003

LINEE GUIDA

PREMESSA

Le presenti Linee Guida contengono le indicazioni tecniche per la redazione delle direttive generali dei Ministri per l'attività amministrativa e la gestione, descrivendo in dettaglio il procedimento indicato nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Date le caratteristiche proprie di ogni dicastero, ci si propone di fornire un quadro di riferimento "a maglie larghe", articolato nei seguenti punti:

- è precisata la natura della direttiva come insieme articolato di obiettivi assegnati ai centri di responsabilità amministrativa e dei relativi indicatori;
- viene definita la struttura di massima della direttiva;
- è specificato il ruolo dei soggetti coinvolti nella predisposizione e nell'attuazione della direttiva;
- sono descritte le procedure da adottare per la costruzione della direttiva.

1. LA DIRETTIVA COME SISTEMA DI OBIETTIVI E DI INDICATORI

La direttiva costituisce il documento attraverso il quale il Ministro definisce le priorità politiche e conseguentemente assegna ai titolari dei Centri di Responsabilità Amministrativa (CRA) un insieme coerente di obiettivi e di risorse. Secondo la normativa vigente, l'entità delle risorse attribuite ai titolari dei CRA viene indicata nel bilancio dello Stato; gli obiettivi assegnati nella direttiva, che deve essere emanata entro 10 giorni dall'approvazione del bilancio, devono quindi essere compatibili con tali risorse.

La direttiva ha un ruolo essenziale nel nuovo modello di amministrazione

e in particolare nel garantire la separazione tra indirizzo politico e attività gestionale. Il vertice politico, infatti:

- attraverso l'assegnazione degli obiettivi, esplicita il proprio indirizzo politico all'amministrazione;
- attraverso l'associazione agli obiettivi di un sistema di indicatori, ha la possibilità di monitorare effettivamente i risultati dell'azione amministrativa.

L'elaborazione della direttiva richiede quindi che si ponga particolare attenzione alla definizione di un sistema di obiettivi che siano tra loro connessi, congruenti e gerarchizzati e all'identificazione di un corrispondente sistema di indicatori e di valori-obiettivo ad essi riferiti, che misurino, con un buon livello di approssimazione, il grado di raggiungimento degli obiettivi medesimi.

1.1. Il sistema degli obiettivi

Il sistema degli obiettivi fissati dalla direttiva è articolato in:

- obiettivi strategici;
- obiettivi operativi;
- programmi di azione.

Gli **obiettivi strategici** sono definiti dal Ministro in coerenza con le priorità politiche individuate, sulla base del Documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, della più recente legislazione di settore ovvero di altre iniziative legislative eventualmente in itinere. Gli obiettivi strategici possono essere anche pluriennali, nel qual caso sarà necessario identificare le scadenze temporali di attuazione.

Gli **obiettivi operativi** costituiscono gli obiettivi di azione amministrativa relativi al ciclo annuale di bilancio ed alle risorse assegnate ai CRA. Rappresentano specificazioni degli obiettivi strategici, delle politiche intersettoriali prioritarie (semplificazione amministrativa, informatizzazione dell'amministrazione, razionalizzazione della spesa, miglioramento della qualità dei servizi) o, anche, obiettivi di miglioramento del funzionamento delle attività correnti dei CRA. Sono in cascata rispetto agli obiettivi strategici e devono essere declinati dal Responsabile di CRA in programmi di azione.

I **programmi di azione** rappresentano lo strumento per raggiungere gli obiettivi operativi e devono contenere (cfr. scheda 3):

- i tempi di completamento;
- il responsabile del completamento del programma;
- le altre strutture, interne all'amministrazione o esterne ad essa, che possono influenzarne la realizzazione; nel caso di strutture interne, in particolare, andranno formalizzate le modalità di coordinamento dei diversi inter-

venti e l'eventuale ruolo che il responsabile del programma dovrà assumere nelle fasi di coordinamento, anche in deroga alle normali linee gerarchiche e organizzative;

- le principali fasi del programma, le relative scadenze e gli obiettivi intermedi, ricorrendo a sistemi di rappresentazione tipici del *project management* (Pert, Diagrammi di Gantt).

Il sistema degli obiettivi deve assicurare:

- la **coerenza esterna**. Gli obiettivi strategici indicati nella direttiva devono essere rappresentativi delle politiche di interesse del Ministero prese in considerazione nei documenti programmatici generali del Governo. Nel caso di politiche pubbliche che interessano più Ministeri, inoltre, si deve assicurare la sintonia tra le priorità indicate nelle direttive dei Ministri coinvolti, identificando le opportune modalità di coordinamento e le relative responsabilità;
- la **coerenza interna tra i diversi livelli degli obiettivi** affinché si possa, con adeguata certezza, affermare che la realizzazione dei progetti che costituiscono un programma di azione garantisce il perseguimento dell'obiettivo operativo che sovrintende al programma d'azione stesso. Il raggiungimento degli obiettivi operativi, a sua volta, consente il raggiungimento degli obiettivi strategici.

La verifica della coerenza interna ed esterna di tutto il quadro degli obiettivi, dei programmi di azione e dei progetti, è uno dei compiti chiave del Servizio di controllo interno.

1.2. Il sistema degli indicatori

A ogni obiettivo strategico/operativo (cfr. schede 1 e 2) deve essere associato un indicatore quantitativo (di realizzazione, di risultato, di impatto) e il valore che si intende raggiungere per tale indicatore (valore-obiettivo).

possono essere utilizzate le seguenti tipologie di indicatori di prestazione:

- indicatori di realizzazione finanziaria, che misurano l'avanzamento della spesa prevista;
- indicatori di realizzazione fisica, che misurano il grado di realizzazione del progetto o dell'intervento;
- indicatori di risultato, che misurano il grado di raggiungimento dell'obiettivo che il progetto o l'intervento si propone di conseguire.
- indicatori di impatto; esprimono l'impatto che il raggiungimento degli obiettivi genera sul sistema di riferimento (P.A., collettività).

È importante sottolineare che gli obiettivi strategici definiti dal ministro sono quantificati da indicatori di risultato e di impatto, mentre gli obiettivi operativi sono misurati da indicatori di realizzazione (fisica e finanziaria) e, in alcuni casi, anche da indicatori di risultato. In genere, gli obiettivi operativi non sono quantificati da indicatori di impatto.

La definizione di un indicatore associato ad un obiettivo può risultare di particolare complessità nel caso in cui alcuni obiettivi siano difficilmente traducibili in indicatori quantitativi di facile misurabilità ed univocità. In questi casi, si potrà quindi ricorrere, in alternativa agli indicatori quantitativi, a:

- indicatori di tipo binario (sì/no);
- indicatori di tipo qualitativo (alto/medio/basso);
- indicatori proxy, in grado di misurare il raggiungimento di un obiettivo mediante un complesso di indicatori non direttamente riferiti all'obiettivo stesso

2. LA STRUTTURA DELLA DIRETTIVA

La direttiva deve essere articolata in cinque sezioni:

I sezione: le priorità politiche del Ministro. Sono qui indicate le linee di intervento su cui il Ministro intende focalizzare l'azione dell'amministrazione per l'anno di riferimento.

II sezione: gli obiettivi dell'azione amministrativa del Ministero. Tale sezione prevede i seguenti punti:

- definizione degli obiettivi strategici del Ministero in relazione alle priorità politiche;
- definizione del sistema degli obiettivi operativi e loro declinazione nei programmi di azione, evidenziando anche l'eventuale coinvolgimento di altri Ministeri;
- individuazione degli indicatori e quantificazione dei relativi valori-obiettivo.

III sezione: definizione del sistema di monitoraggio dell'attuazione della direttiva e individuazione delle connessioni con l'attuazione del programma di governo.

Il monitoraggio della direttiva dovrà essere coordinato dai Servizi di controllo interno e si articolerà in:

- monitoraggio intermedio, relativo a periodi infra-annuali, finalizzato a: rilevare il livello attuale di realizzazione (finanziaria e/o fisica) dei programmi di azione; identificare gli eventuali scostamenti rispetto ai livelli di realizzazione previsti al fine di introdurre i necessari interventi correttivi
- monitoraggio finale, alla fine dell'esercizio, con la funzione di rilevare il livello effettivamente conseguito per gli indicatori di realizzazione e di risultato relativi a ciascun obiettivo; confrontare tale livello con il valore-obiettivo predefinito per evidenziare eventuali risultati insoddisfacenti; verificare, nel caso dei programmi di azione che non siano stati completati, o degli obiettivi pluriennali, il grado di realizzazione (finanziaria e/o fisica).

Si raccomanda di cogliere tutte le opportunità offerte dalla rete intranet delle amministrazioni, per semplificare i flussi informativi connessi con l'attività di monitoraggio.

IV sezione: introduzione del sistema di valutazione dei dirigenti. La direttiva dei Ministri per l'anno 2003 deve indicare le modalità di sperimentazione del sistema di valutazione dei dirigenti, secondo le linee contenute nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 novembre 2001. In particolare, in questa sezione dovranno essere specificati:

- le caratteristiche essenziali del modello di valutazione che verrà sperimentato;
- le principali fasi della sperimentazione;
- i soggetti coinvolti nella sperimentazione e i ruoli relativi;
- le connessioni con il sistema di controllo strategico e con il sistema di controllo di gestione.

V sezione: indicazioni su iniziative ed attività di carattere formativo previste nell'anno. Il processo di cambiamento delle Pubbliche Amministrazioni deve basarsi sulla diffusione di una cultura dei risultati e su una formazione mirata, strutturata anche sotto forma di sostegno e accompagnamento.

In questa sezione si tratta quindi di:

- prevedere e incentivare interventi formativi sulla dirigenza pubblica tesi ad assicurare lo sviluppo delle competenze in materia di programmazione, controllo e valutazione in stretta coerenza con quanto previsto nella Direttiva 13 dicembre 2001 del Ministro per la Funzione Pubblica sulla "formazione e valorizzazione del personale delle pubbliche amministrazioni";
- costruire una base di conoscenza "comune", a disposizione di tutte le amministrazioni, sugli strumenti tecnici a supporto del processo di programmazione (livelli di obiettivi, indicatori di riferimento, schede per l'elaborazione dei programmi di azione).

3. RUOLO DEI SOGGETTI COINVOLTI NELLA PREDISPOSIZIONE E NELL'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA

Un elemento chiave nella costruzione delle direttive – con dirette ricadute sulla corretta attuazione – è la definizione dei ruoli e dei compiti dei soggetti coinvolti nel procedimento.

In particolare:

- **Ruolo dei Ministri.** I Ministri: sono direttamente responsabili della definizione delle priorità politiche. Consolidano di conseguenza gli obiettivi strategici su un arco temporale, annuale o pluriennale; definiscono, per tali obiettivi, gli indicatori di risultato e d'impatto ed i relativi valori-obiettivo.
- **Ruolo e compiti dei responsabili dei CRA:** propongono un insieme di obiettivi strategici coerenti con le priorità politiche individuate dal Ministro

traducendoli in obiettivi operativi e in programmi di azione.

Parallelamente: collaborano con il Servizio di controllo interno ai fini della verifica della coerenza (interna e esterna) degli obiettivi operativi e, con il supporto dello stesso Servizio, individuano gli indicatori per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi operativi.

- **Ruolo e caratteristiche dei Servizi di controllo interno:** i Servizi di Controllo Interno supportano il Ministro nella comunicazione dell'indirizzo politico e nel governo del processo di programmazione strategica del ministero.

Il Servizio di controllo interno ha il compito di:

- nella fase di costruzione della direttiva:
 - facilitare il procedimento di predisposizione della direttiva;
 - fornire un supporto metodologico e tecnico ai responsabili dei CRA;
 - verificare la corretta predisposizione della direttiva, con particolare attenzione alla coerenza esterna ed interna;
 - predisporre il sistema di monitoraggio per il controllo dell'attuazione della direttiva;
- nella fase di attuazione della direttiva:
 - garantire l'applicazione del sistema di monitoraggio, segnalando al Ministro nodi e criticità rilevati;
 - raccordarsi con i servizi di controllo interno degli altri Ministeri per impostare, costruire ed implementare, con il coordinamento del comitato tecnico-scientifico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, azioni di *benchmarking* fra le diverse Amministrazioni dello Stato;
 - fornire l'apporto necessario per le iniziative di carattere formativo.

4. INDIVIDUAZIONE DELLE PRIORITÀ POLITICHE E DETERMINAZIONE DEGLI OBIETTIVI NELLA DIRETTIVA ANNUALE

Il procedimento di individuazione delle priorità politiche e di determinazione degli obiettivi nella direttiva annuale si articola, in conformità alla direttiva del Presidente del Consiglio, nelle seguenti fasi:

1ª Fase - Definizione delle priorità politiche da parte del Ministro. Indirizzo politico: Il Ministro individua le priorità politiche. questo primo atto di indirizzo costituisce l'impulso del procedimento di predisposizione della direttiva e dovrà essere comunicato ai titolari dei centri di responsabilità amministrativa entro la fine di ottobre (fase discendente).

2ª Fase - Proposta di obiettivi strategici e declinazione degli obiettivi operativi da parte dei CRA: I titolari dei CRA – eventualmente costituiti in conferenza permanente come previsto dall'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286 – sottopongono al ministro, supportato dal servizio di controllo interno, gli obiettivi strategici, anche a carattere pluriennale. tali obiettivi, opportunamente contenuti nel numero, con-

cretizzano le priorità politiche e sono corredati dagli obiettivi operativi nonché dai relativi programmi di azione. I titolari dei CRA formulano le proprie proposte al Ministro, previa verifica della disponibilità delle risorse umane, finanziarie, materiali e tecnologiche effettivamente disponibili (fase ascendente).

3ª Fase - Definitivo «consolidamento» degli obiettivi strategici: Il Ministro - definito conclusivamente il quadro delle priorità politiche delineate all'inizio e valutate le proposte dei dirigenti titolari di CRA, determina gli obiettivi strategici dell'azione amministrativa. Emana quindi la direttiva generale annuale sull'attività amministrativa e sulla gestione.

SCHEDA 1 - SCHEDA ESEMPLIFICATIVA SUGLI OBIETTIVI STRATEGICI	
Obiettivo strategico:	
Data di inizio prevista:	Data di completamento prevista:
L'obiettivo è pluriennale	SI NO
L'obiettivo coinvolge altri Ministeri (se SI indicare quali) Altri Ministeri coinvolti:	SI NO
Sintetica descrizione della fase di competenza:	
Referente responsabile:	
Indicatore:	
Valore obiettivo dell'indicatore:	

SCHEDA 2 - SCHEDA ESEMPLIFICATIVA SUGLI OBIETTIVI OPERATIVI

CRA responsabile:

Obiettivo strategico di riferimento:

.....

Obiettivo operativo:

.....

Data di inizio prevista:

.....

Data di completamento prevista:

.....

L'obiettivo è pluriennale

SI NO

L'obiettivo coinvolge altri Ministeri (se SI indicare quali)

SI NO

Altri Ministeri coinvolti:

.....

.....

.....

Sintetica descrizione della fase di competenza:

.....

.....

.....

Referente responsabile:

.....

L'obiettivo coinvolge altri CRA (se SI indicare quali)

SI NO

Altri CRA coinvolti:

.....

.....

Sintetica descrizione della fase di competenza:

.....

.....

.....

Referente responsabile:

.....

Indicatore di misurazione (relativo all'anno in corso):

.....

Valore obiettivo dell'indicatore (relativo all'anno in corso):

.....

SCHEDA 1 - SCHEDA ESEMPLIFICATIVA SUGLI OBIETTIVI STRATEGICI						
Obiettivo operativo di riferimento			Responsabile.....			
N. d'ord. della fase	Descrizione della fase	Risultato atteso	Data di inizio prevista	Data di completamento prevista	Eventuali fasi vincolate ^[1]	Altre strutture interessate

[1] Indicare i numeri d'ordine delle altre fasi il cui inizio è vincolato dal completamento della fase analizzata.

**Nel prossimo
numero di
Rassegna
dell'Esercito** <sup>SETTEMBRE
OTTOBRE</sup> **5** **2004**

*** SCOMPOSIZIONE E RICOMPOSIZIONE
DEL MOSAICO BOSNIACO**

di Armando Novelli

*** SPERANZE ALBANESI**

di Carla Selvestrel

*** I CONFLITTI INTERIORI**

di Bruno Maietta

*** TUTTE LE STRADE CHE
PORTAVANO A ROMA**

di Attilio Claudio Borreca

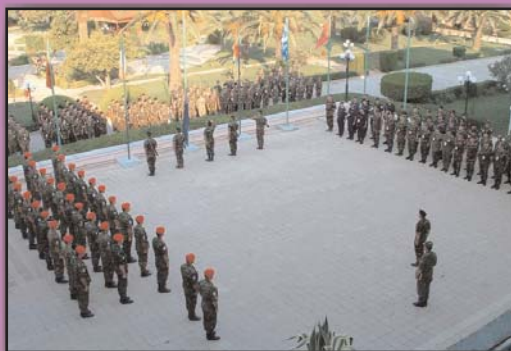
Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e
ricomposizione del
mosaico bosniaco**
di Armando Novelli



**La condizione giovanile
del popolo albanese**
di Carla Silvestrel



Il carro d'assalto
di Fulvio Poli

Pubblicazioni disponibili



CODICE

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159 I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva Militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47359758)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA Euro 2,10 - ARRETRATI Euro 4,20.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 5/2004
(SETTEMBRE-OTTOBRE)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa

Stilgrafica - Roma

Fotolito

Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità

Bimestrale

© 2004

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

Scomposizione e ricomposizione del
mosaico bosniaco. 2
(Armando Novelli)

Speranze albanesi. 26
(Carla Selvestrel)

La Divisione Operazioni Speciali tedesca. 48
(Sören Sünkler)

64 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

I conflitti interiori. 64
(Bruno Maietta)

76

PANORAMA TECNICO SCIENTIFICO

Il carro d'assalto. 76
(Fulvio Poli)

92

STORIA

Tutte le strade che portavano a Roma. 92
(Attilio Claudio Borreca)

116

ASTERISCHI

Riflessioni Militari. 116
(Patrizio Flavio Quinzio)

122

ATTUALITÀ

124

RAPPRESENTANZA MILITARE

SCOMPOSIZIONE E RICOMPOSIZIONE DEL MOSAICO BOSNIACO

di Armando Novelli *



Senza ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato la travagliata storia del territorio bosniaco, sottoposto nei tempi a successive dominazioni (ottomani, austro-ungarici, ecc.), occorre riassumere, per sommi capi, le vicende che hanno interessato la Bosnia nel più recente passato a partire dalla morte di Josip Broz, detto Tito.

È lui che guida, durante la Seconda guerra mondiale, un movimento

partigiano che libera, contando quasi esclusivamente sulle proprie forze, il territorio Iugoslavo dalle truppe italo tedesche e dalle formazioni di stampo fascista croate e serbe ed è lui che nel dopoguerra riesce ad unire un Paese, la Iugoslavia, molto complesso dal punto di vista etnico, facendone uno Stato socialista, e perseguendo, tuttavia, una politica di autonomia rispetto alle superpotenze tanto da porsi alla guida del



movimento dei Paesi non allineati.

La sua morte, nel 1980, è un fatto decisamente destabilizzante in una situazione già critica per il cambiamento della Costituzione in senso semi-confederale del 1974 (la sesta Costituzione in 30 anni di vita) e per la grave crisi economica dovuta all'indebitamento con l'estero.

Gli esiti delle elezioni del 1990, nelle quali il Partito Comunista raggiunse la maggioranza solo in Montenegro ed in Serbia, resero finalmente evidenti le tendenze nazionaliste delle diverse «componenti» etniche della Ju-





goslavia e la loro volontà a costituirsi in Stati indipendenti.

Tali risultati elettorali diedero la forza alla Croazia, alla Slovenia ed alla FYROM (Macedonia) di proclamare, tra il giugno ed il settembre 1991, la propria indipendenza cui seguì, in quelle regioni, l'intervento dell'Armata Federale con lo scopo di impedire la frammentazione della Federazione.

Nel dicembre 1991, la Comunità Europea riconosceva gli Stati della Slovenia e della Croazia attribuendo, così, una valenza internazionale alle operazioni militari che nel frattempo erano terminate in Slovenia, ma continuavano in Croazia.

Questo era l'inizio di avvenimenti che avrebbero cambiato l'assetto di tutta la Regione.

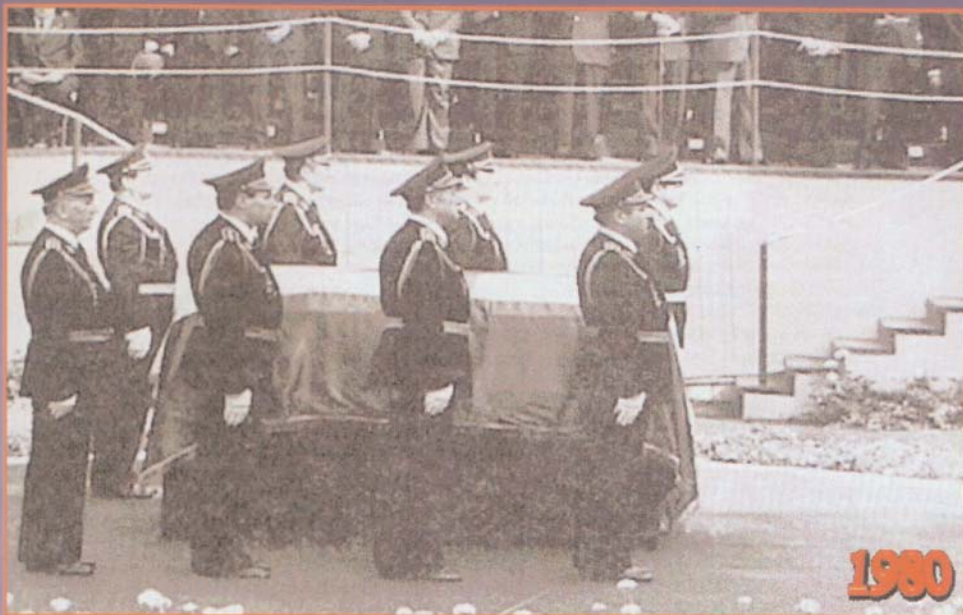
LA SCOMPOSIZIONE

L'aspirazione all'indipendenza coinvolgeva logicamente anche la Bosnia-Erzegovina dove esisteva, però, una situazione interna diversa da quella di questi due Paesi (Slovenia e Croazia), nei quali era forte l'identificazione della popolazione con il proprio Stato e dove un'etnia era decisamente prevalente sulle altre.

La Bosnia-Erzegovina era, invece, uno Stato multi-etnico e multi-religioso dove la presenza delle fazioni bosniache, serbe e croate, riduceva il potere di attrazione e di identificazione dello Stato, anche per effetto della loro distribuzione sul territorio a «macchia di leopardo».

In questo Stato non si poteva parlare, infatti, di una vera e propria

LA MORTE DI TITO



aspirazione all'indipendenza per i serbi e per i croati, più interessati se mai alla riunificazione con la loro madre Serbia e Croazia, ma solo per i musulmani che comunque erano la parte più rilevante della popolazione (44%).

Per essi la Bosnia-Erzegovina rappresentava e rappresenta ancora oggi la sola Patria possibile.

Erano loro ad essere i più interessati alla costituzione di uno Stato multi-etnico, non avendo riferimenti esterni e paventando che uno Stato solo musulmano, all'interno della Bosnia-Erzegovina, sarebbe stato troppo piccolo, troppo debole, con un'economia troppo fragile per sopravvivere tra Stati circostanti più forti ed animati da odio secolare nei confronti di tutto ciò che poteva es-

sere ricondotto alla dominazione turca.

I musulmani dovevano, quindi, puntare tutte le loro carte sull'esistenza della Bosnia-Erzegovina come Federazione multi-etnica e multi-religiosa cercando, per conseguire l'obiettivo, anche l'alleanza con un'altra etnia: i croati.

Da qui la proclamazione del referendum sull'indipendenza della Bosnia-Erzegovina boicottato dai serbi (31% della popolazione), ma che ebbe un risultato destabilizzante dal momento che il 99% dei votanti si esprime per la stessa.

Era il 1° marzo del 1992 ed il 5 aprile iniziava l'assedio di Sarajevo da parte dei serbi. Nelle settimane successive essi prendevano anche il controllo di altre città quali Foca, Vi-



segrad e Zvornik.

Nel frattempo (6 aprile) come reazione essi proclamavano a loro volta l'indipendenza della Repubblica serba di Bosnia - Erzegovina e determinavano la nascita della Repubblica che aveva Pale come capitale.

Era l'inizio della guerra, che veniva proclamata dalle autorità bosniache il 24 giugno, con un appello alle Nazioni Unite in cui veniva anche chiesto l'uso della forza contro la Serbia stessa.

Da quel momento si intensificavano in Bosnia-Erzegovina gli scontri tra le fazioni.

Formazioni miste di truppe federali e gruppi paramilitari attaccavano e occupavano i più importanti nodi stradali e le cittadine di importanza

strategica. La conflittualità diveniva ben presto generale e coinvolgeva tutto il Paese che vedeva musulmani, serbi e croati combattere fra loro, ognuno per affermare, con la forza delle armi, le rispettive identità etnica, politica e religiosa.

Il Comando dell'Armata federale, contrariamente a quanto fatto in passato, lasciava nelle caserme delle città solo forze simboliche e trasferiva il grosso delle truppe in accampamenti ben organizzati sulle colline prospicienti i centri principali o in prossimità di importanti nodi stradali.

Da queste posizioni poteva terrorizzare, con l'ausilio dei «territoriali» serbi, le comunità musulmane e croate.



Gli scontri, cruenti e spesso fuori da ogni regola del diritto internazionale, costellati da episodi di genocidio e stupri etnici, provocarono tra il 1992 ed il 1995 centinaia di migliaia di morti (290 000 circa fra morti e dispersi) tra le popolazioni locali e circa 2 milioni e 200 000 profughi.

Oltre al tragico disgregamento del tessuto sociale, la guerra di fatto congelava l'economia bosniaca. Nel 1995 il reddito annuo (1) pro capite, circa 500 dollari, era un quarto di quello del 1990. Il 45% delle industrie era distrutto e la produzione di energia elettrica subiva un calo dell'80%. Il 18% delle abitazioni veniva completamente distrutto ed il 63% subiva forti danni.

La rete idrica e quella stradale era-

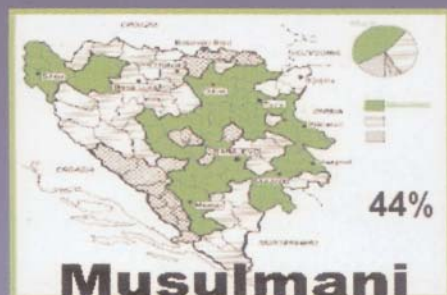
no seriamente danneggiate e gli effetti erano destinati a durare nel tempo tant'è che, ancora nel 1998, una larga percentuale della popolazione dipendeva dagli aiuti umanitari per l'approvvigionamento alimentare, gran parte del territorio risultava minato e le telecomunicazioni solo parzialmente riattivate.

L'INTERVENTO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

L'intervento della Comunità Internazionale era immediato e, già dal 1992, venivano posti in essere tentativi per ricomporre il *puzzle* bosniaco che la guerra stava definitivamente sbriciolando: l'ONU, in particolare,

BOSNIA HERZEGOVINA

Ripartizione etnica



dava avvio a numerose iniziative.

Il Consiglio di Sicurezza il 21 febbraio 1992 approvava, con la risoluzione 743, l'invio del contingente UNPROFOR (*United Nation Protection Force*) il cui mandato era quello di assicurare la stabilità sia nelle tre UNPAs (*United Nations Protected Areas*), sia nella Slavonia occidentale ed orientale, sia nell'area delle Alpi Dinariche (Krajine).

Nell'aprile 1992 le prime truppe di *peace keeping* giungevano in Croazia e subito dopo, il 30 maggio, il Consiglio di Sicurezza imponeva sanzioni anche economiche alla Serbia e al Montenegro (risoluzione 757).

In giugno, un contingente francese veniva autorizzato a prendere il controllo dell'aeroporto di Sarajevo (ri-

soluzione 758) e in ottobre veniva istituita una «no-fly-zone» su tutto il territorio bosniaco (risoluzione 781).

Relativamente ad UNPROFOR va sottolineato che mentre i Contingenti che operavano nelle Krajine ed in Slavonia potevano svolgere, nella maggior parte dei casi, la loro classica funzione di interposizione e del presidio di *buffer zones* (zone cuscinetto) tra le Parti che avevano sottoscritto ed accettato un «cessate il fuoco», quelli che dovevano assicurare stabilità alle UNPAs si trovavano costantemente coinvolti in una serie di scontri violenti fra le parti, continui «cessate il fuoco» firmati e violati sistematicamente il giorno successivo.

Tali forze ONU avevano, infatti, un

IMMAGINI DI GUERRA



compito estremamente difficile per la mancanza di una vera linea di contatto e progressivamente si trovarono in una situazione di assedio sostanziale, con pochissima libertà di movimento, e svolsero esclusivamente funzioni di presidio (passivo) di aree.

UNPROFOR costituì un complesso di forze rilevanti che assommava nel 1995 a circa 40 000 «Caschi blu» appartenenti a ben 40 Paesi (fra cui Stati Uniti, Regno Unito, Pakistan, Francia, Russia, Svezia, Turchia, Canada, Malesia, Giordania, ecc.). Essi furono abbastanza efficaci a rendere possibili i rifornimenti di aiuti umanitari alle popolazioni assediate, ma non riuscirono ad evitare i massacri che conosciamo: uno per tutti,

Sebrenica.

Tra le Nazioni impegnate non figurava l'Italia che aveva deciso di non partecipare, non solo per ragioni di opportunità storico-politica, ma anche in ossequio ad una norma ONU che non prevede la partecipazione di Paesi confinanti, che possono avere interessi di parte, nelle vicende conflittuali.

Parallelamente alle operazioni terrestri si sviluppavano anche operazioni navali ed aeree. Mi riferisco in particolare alla «Sharp Guard», NATO/UEO tra le prime ed alle operazioni NATO «Sky Monitor», «Deny Flight» e «Deliberate Force» tra le seconde.

L'operazione «Sharp Guard» riuniva diverse missioni, condotte sotto

IMMAGINI DI GUERRA



incendio della biblioteca storica

egida NATO/UEO, per imporre il blocco commerciale deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Con l'operazione «Deny Flight» (iniziata il 12 aprile 1993) la NATO, invece, impegnava velivoli statunitensi, francesi, inglesi, tedeschi, turchi, greci, danesi, spagnoli e belgi per vietare il sorvolo dello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina con l'obiettivo particolare di impedire l'attività di volo serba.

Tale operazione terminava il 20 dicembre 1995 con oltre 100 000 sortite.

Nel periodo dal 30 agosto al 14 settembre 1995 si sviluppava, infine, l'operazione «Deliberate Force» che interessava velivoli statunitensi, inglesi, francesi, olandesi, spagnoli,

turchi, italiani e tedeschi che compivano azioni d'attacco per neutralizzare il sistema di Comando e Controllo, le postazioni di artiglieria serbo-bosniache e gli obiettivi industriali intorno alle «Safe Areas».

Questa operazione coincideva con la controffensiva croata che si sviluppava dalle Krajine e che determinava per i serbi una situazione operativa di stress che, in pratica, li costringeva al Trattato di Dayton.

LA RICOMPOSIZIONE

L'accordo di Dayton

A partire dal mese di agosto 1995 si

OPERAZIONI NAVALI



intensificava anche l'attività diplomatica svolta soprattutto dall'americano Holbrooke che aveva come momenti importanti:

- l'8 settembre, quando i Ministri degli Esteri di Bosnia, Croazia e Serbia sottoscrivevano a Ginevra un documento che prevedeva il mutuo riconoscimento tra le Parti, l'osservanza dei confini della Bosnia-Erzegovina in atto e la costituzione di uno Stato che doveva essere basato su un'unione tra due entità: la Federazione croato-musulmana e una Repubblica serba. Tali accordi venivano ribaditi il 26 settembre a New York;
- il 14 settembre, quando i serbo-bosniaci firmavano un accordo per il

ritiro delle armi pesanti dalla cerchia di monti intorno a Sarajevo (20 km di raggio);

- il 5 ottobre, quando le Parti si impegnavano ad un «cessate il fuoco» per 60 giorni, su tutto il territorio bosniaco (il «cessate il fuoco» sarebbe iniziato il 12 ottobre).

Avevano poi inizio, l'1 di novembre, i negoziati di pace di Dayton, nella base Wright-Patterson della Aeronautica statunitense. Ad essi partecipavano Izetbegovic, Tujman e Milosevic con Holbrooke, come padrone di casa, il russo Boris Ivanov ed il rappresentante dell'ONU Stoltenberg.

Il 21 novembre, dopo 21 giorni di negoziati, senza interruzioni, Clinton

OPERAZIONI AEREE

- "Deny Flight": aprile '93 – dicembre '95
divieto attività di volo serba

- "Deliberate Force": agosto – settembre '95
neutralizzazione C2, postazioni a.,
obiettivi industriali

annunciava, dalla Casa Bianca, il raggiungimento dell'Accordo di pace.

Esso prevedeva che la Bosnia-Erzegovina fosse uno Stato unico e multietnico, ma diviso in due entità, ciascuna con la propria costituzione: la Federazione croato-musulmana e la Repubblica Srpska.

Veniva anche creato un complesso sistema istituzionale al cui vertice si poneva una Presidenza collegiale formata da tre membri rappresentativi di ciascuna etnia (uno bosniaco musulmano, uno bosniaco croato ed uno bosniaco serbo) che a turno la presiedevano.

Le Forze Armate venivano riorganizzate in Esercito della Federazione di BiH (VF) ed Esercito della Repub-

blica Srpska (VRS) e subordinate alla citata Presidenza collegiale.

Il territorio veniva ripartito: il 51% alla Federazione croato-musulmana ed il restante alla Repubblica Srpska. Veniva inoltre modificata la linea di «cessate il fuoco» ed introdotta una linea detta IEBL (*Inter Entity Boundary Line*) che inseriva Sarajevo e Goradze, in pratica due enclaves, all'interno del territorio della Federazione, evitandone l'isolamento.

L'8 ed il 9 dicembre veniva tenuta a Londra una Conferenza per gli aspetti che riguardavano gli affari civili ed, infine, il 14 dicembre, in una solenne cerimonia a Parigi, alla presenza di Clinton, Chirac, Kohl e Major, avveniva la firma dell'Accordo.

INIZIO DELLA RICOMPOSIZIONE



- 8 set. 95 - GINEVRA: mutuo riconoscimento tra le parti, costituzione stato su 2 entità (26 set. 95 New York)
- 14 set. 95: accordo sul ritiro armi pesanti attorno a SARAJEVO
- 5 ott. 95: cessate il fuoco per 60 gg.

L'intervento della NATO

Seguiva, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'emanazione della risoluzione n. 1031 del 15 dicembre 1995 che conferiva alla NATO il mandato di dare attuazione, in sostituzione di UNPROFOR, al Piano di pace per la Bosnia-Erzegovina, deciso a Dayton.

Il riferimento della risoluzione era il Cap. VII della Carta delle NU.

In tal modo la missione mutava fisionomia dal punto di vista giuridico ed acquisiva efficacia dal punto di vista militare, passando da un *Peace Keeping* (UNPROFOR) in cui l'uso della forza era previsto solo per l'autodifesa del contingente, ad un *Peace*

Enforcement (IFOR) in cui l'esercizio della forza (inserito nelle RoE) era previsto oltre che per l'autodifesa anche per il conseguimento degli obiettivi fissati dall'autorità mandataria (Consiglio di Sicurezza delle NU).

L'operazione iniziava il 20 dicembre: ad essa partecipavano oltre ai contingenti NATO anche truppe di 20 Paesi non NATO, tra cui la Russia, per un totale di 36 Nazioni.

Nel tempo quest'operazione assumeva denominazioni differenti:

- «Joint Endeavour» (20 dic. 1995 - 20 dic. 1996): finalizzata al raggiungimento degli obiettivi militari previsti dagli Accordi di Dayton (cessate il fuoco, separazione delle



fazioni). La Forza assumeva il nome di IFOR (*Implementation Force*);

- «Joint Guard» (20 dic. 1996 - 20 giu. 1998): con lo scopo di stabilizzare gli effetti del piano di pace; prevenire l'insorgere di nuovi focolai di tensione; ripristinare le condizioni minime di convivenza sociale e favorire la ricostruzione delle Istituzioni civili del Paese. La denominazione della Forza si modificava da IFOR a SFOR (*Stabilization Force*);
- «Joint Forge» (dal 20 giu. 1998 fino ad oggi): allo scopo di creare un ambiente idoneo all'autonoma prosecuzione del processo di pace, con una progressiva riduzione della

presenza militare, a favore di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni civili e delle autorità locali. Il ritiro completo della Forza è oggi subordinato al pieno conseguimento di tali obiettivi.

Il dispositivo terrestre prevedeva, inizialmente, un Comando della Forza (ARRC) schierato nella periferia ovest di Sarajevo e tre settori a livello divisionale, sotto la responsabilità di altrettante Grandi Unità: la DMN-N (Divisione Multinazionale Nord), a guida statunitense, con Comando a Tuzla; la DMN-SW (Divisione Multinazionale Sud Ovest), a guida britannica con Comando a Banja Luka; la DMN-SE (Divisione Multinazionale Sud Est), a guida francese con



Comando a Mostar, e contava sul terreno circa 60 000 uomini che, dopo 9 anni, si sarebbero ridotti agli attuali 12 500.

L'impegno dell'Italia

Il 15 dicembre 1995, il Governo italiano disponeva la partecipazione di un contingente nazionale che si concretizzava nell'invio di una unità a livello Brigata di forza pari a 2 600 uomini che veniva inquadrata, anche per ragioni di opportunità storico-politiche, nell'ambito della DMN-SE a guida francese (si evitò di posizionare il contingente nelle aree croate dove l'Esercito Italiano aveva combattuto nella Seconda guerra mon-

diale).

La presenza nel settore della Brigata italiana, della città di Sarajevo e degli abitati di Pale, Gorazde e Visegrad dava grande visibilità al nostro Contingente che, rinforzato da un battaglione portoghese e da uno egiziano, assumeva piena connotazione multinazionale.

Il Contingente italiano diveniva operativo a gennaio del 1996 e doveva fronteggiare da subito diverse emergenze. Si trovava infatti in una zona nevralgica dove: la non coincidenza tra la linea di «cessate il fuoco» e la IEBL prevista dal trattato, avrebbe comportato la migrazione dei serbi dalle aree attorno a Sarajevo e Gorazde; la situazione critica

MOMENTI SUCCESSIVI

8/9 dic. Londra

Conferenza dei Ministri Esteri e Difesa
NATO per aspetti civili

14 dic. Parigi

Firma ufficiale dell'Accordo



dell'enclave bosniaca di Gorazde rendeva urgente l'invio di aiuti umanitari; la presenza di Sarajevo e Pale, città capitali delle due entità, polarizzava la conflittualità e le tensioni.

L'attività militare fu inizialmente rivolta agli aspetti militari del trattato ed alla distribuzione di aiuti umanitari.

In particolare il contingente doveva: presidiare punti sensibili; pattugliare il territorio; effettuare scorte per il trasferimento dei convogli di aiuti; ispezionare i siti militari (depositi e caserme) delle due entità e procedere alla distruzione dei materiali d'armamento esuberanti; fornire protezione alle Autorità politiche che si riunivano almeno settimanalmente a Sarajevo.

Inoltre, quando vennero indette le prime elezioni, dovette concorrere a garantire la sicurezza per il loro svolgimento.

Successivamente divennero preminenti anche altre attività quali: la sicurezza per il rientro dei rifugiati; l'individuazione delle aree di possibile insediamento dei profughi; la monitoraggio dell'ordine pubblico; l'addestramento della polizia locale; il contrasto alle attività criminali; la ricerca dei criminali di guerra; la ricostruzione di edifici pubblici.

Il tutto mantenendo sempre la sicurezza dell'ambiente in cui operavano le organizzazioni civili e le agenzie internazionali.

Per quanto riguarda la forza del contingente nazionale, dopo il primo

DISPOSITIVO DI IFOR



periodo in cui esso assommava a circa 2 600 uomini, a gennaio 1997 passò a 1 700 unità ridotte, ancora, alla fine del 1998 a 1 400, per assumere dal 15 marzo 2000 la connotazione attuale che vede impegnati in Bosnia 1 200 soldati.

Ad essi va aggiunto (dall'agosto 1998) un contingente di Carabinieri che costituisce la MSU (*Multinational Specialized Unit*). Trattasi di un reparto multinazionale a guida italiana, oggi di circa 250 uomini.

Costituita inizialmente per concorrere con le forze militari in teatro e le forze di polizia locali o delle Nazioni Unite al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, la MSU ha acquisito, in breve tempo, i compiti di raccolta informativa e di

investigazione criminale, sopperendo così alle carenze delle strutture locali di polizia, e dopo l'11 settembre 2001 anche quelli di cattura di terroristi e criminali di guerra. Tale unità ha un campo d'intervento esteso a tutto il teatro operativo, con dipendenza dal Comandante di SFOR.

I risultati politici e socio-economici

Come dichiarato dall'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite Paddy Ashdown, a partire dal 1995, buoni progressi sono stati raggiunti nell'implementazione del mandato. Un milione circa di rifugiati e sfollati è ritornato nella propria casa e le infrastrutture del Paese sono state sostanzialmente riparate.



La libertà di movimento è stata ristabilita. Tutti i Bosniaci, oggi, possono infatti circolare liberamente per l'intero territorio del Paese (il confine fra le due entità ha assunto solo un significato amministrativo).

Il *management* macro-economico è significativamente migliorato consentendo il raggiungimento di incoraggianti risultati: il PIL è salito del 2,3 % (2002), la produzione industriale del 7% (2002); il reddito pro capite annuo è pari a 1900 dollari (2) ed è quadruplicato rispetto agli anni della guerra.

La valuta è sostanzialmente stabile: l'inflazione nel 2002 è stata del 3,5 %.

Alcuni obiettivi, nei quali l'OHR (*Office of the High Representative* – struttura operativa delle Nazioni Unite in BiH) ha investito tempo e ri-

sorse negli anni, come lo sviluppo dei Media, sono stati raggiunti o sono passati in gestione alle Autorità locali.

Ci sono peraltro ancora diversi ambiti (riforme istituzionali e giustizia), che sono al centro del lavoro dell'OHR, per i quali si profila un passaggio alle autorità locali, anche se non in tempi brevi.

In questo processo il nostro Paese si pone tra le Nazioni più impegnate e punta sull'Adriatico come area di coesione per creare un *continuum* europeo fra la nostra penisola e quella balcanica.

L'Italia, infatti, sta partecipando attivamente a tutti i progetti riguardanti la regione balcanica (*Stability Pact, Stabilisation and Association process, Community Assistance for*



Reconstruction, Development and Stabilisation) e con la Legge n. 84 del 2001 ha istituito un'unità tecnico-operativa che favorisce il dialogo tra le imprese nazionali, le istituzioni locali e regionali e i soggetti espressione della società civile nei Balcani. Inoltre ha stabilito di garantire finanziamenti agevolati (con un fondo di 100 milioni di euro) per tutte le imprese interessate a investire nell'area.

Grazie al sopracitato impegno il nostro Paese è già il primo partner commerciale dell'Area per *import* ed *export* e il *trend* dei flussi commerciali è in continua ascesa (+ 24,8 % nel 2001).

Nell'ambito della ricostruzione delle istituzioni civili e del tessuto socio-economico bosniaco va anche

evidenziato il grande sforzo compiuto dalle nostre Forze Armate ed in particolare dall'Esercito. Un apporto militare che, oltre ad assicurare un ambiente stabile e pacificato ed a prevenire l'insorgere di nuovi focolai di tensione, oggi si estrinseca soprattutto nel concorso alle attività di ricostruzione. In tale ambito va inserita l'opera dell'*Italian CIMIC Group*, unità nazionale costituita da ingegneri, alle dipendenze di SFOR, che utilizzando i fondi messi a disposizione dall'UE, effettua la progettazione e la direzione lavori per costruire e ripristinare infrastrutture e viabilità.

Tra le numerose opere eseguite vanno citate la ristrutturazione dell'Università e della Biblioteca Nazionale di Sarajevo nonché la



Militari italiani della SFOR mentre pattugliano la periferia di un centro abitato bosniaco.

costruzione dell'Ospedale di Goradze. Infine, una particolare menzione merita l'opera svolta dal Reggimento Genio ferrovieri italiano che, sin dal 1997, è stato impiegato in Teatro per contribuire al ripristino di circa 700 km delle ferrovie locali ed all'addestramento di personale bosniaco per l'esercizio delle linee.

I risultati militari

Per quanto riguarda le questioni prettamente militari le *Joint Military Commission* (JMC) costituite all'inizio dell'intervento e nelle quali è stato possibile affrontare in maniera costruttiva le problematiche militari, senza arrivare mai allo scontro, si sono rivelate molto utili.

Le tre etnie, di fatto, hanno ancora tre eserciti (il VRS serbo-bosniaco e il VF della Federazione diviso a sua volta però nelle due componenti VF-B bosniaco-musulmana e VF-H croato-



bosniaca) e tre Ministri della Difesa, ma il numero dei soldati è andato progressivamente riducendosi fino agli attuali 20 000, che sono molti per un Paese di 4 milioni circa di abitanti, ma che evidenziano il lungo cammino fatto se messi a confronto con i 430 000 uomini che erano in armi alla fine della guerra.

Da sottolineare, inoltre, che l'obiettivo della riduzione

dei livelli di forza a 20 000 uomini fissato dalle parti nell'ambito dello *Standing Committee on Military Matters* è stato raggiunto con tre anni di anticipo e questo ha consentito un risparmio di circa 100 milioni di euro (3) portando le spese militari dal 6% al 4,5% del PIL (4).

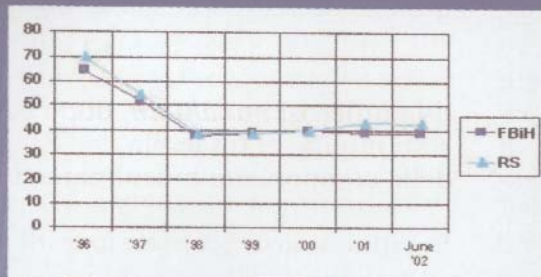
La NATO, inoltre, attraverso l'opera di SFOR è impegnata a sostenere il piano di riqualificazione delle Forze Armate locali con l'obiettivo di consentirne la partecipazione alle attività di *Partnership for Peace*, l'integrazione in strutture Euro-Atlantiche e l'impiego nelle PSO o in altri

«Leopard» della Brigata «Ariete» nel corso della missione IFOR in Bosnia.



PROBLEMATICHE APERTE

disoccupazione

formazioni
paramilitari serbeterrorismo
islamico

compiti umanitari.

Anche la polizia è divisa tra le due entità ed attualmente l'addestramento ed il processo d'integrazione è curato dalla EUPM (*European Union Police Mission*) che dal 1° gennaio 2003 ha sostituito l'IPTF (*International Police Task Force*) a guida ONU.

La EUPM è di fatto la prima operazione di gestione delle crisi, seppur limitata ad elevare gli standard della polizia delle due entità, condotta dall'Unione Europea.

Un capitolo a parte merita la questione dei ricercati dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex-Iugoslavia: 91 criminali sono stati già giudicati e 53 detenuti, tra cui l'ex-presidente iugoslavo Slobodan Milosevic, sono in attesa di giudizio; 20, infine, sono ancora i latitanti tra cui i due super ricercati

Radovan Karadzic e Ratko Mladic

LE PROBLEMATICHE
ANCORA APERTE

Ma non è tutto finito: la recentissima crisi kosovara dimostra come gli equilibri nell'area siano ancora precari.

Inoltre, nonostante i miglioramenti sottolineati, la situazione economica è sempre debole (la disoccupazione sfiora nell'area il 30%) e favorisce la corruzione nelle istituzioni governative e il dilagare della criminalità organizzata.



A questi fattori destabilizzanti vanno anche aggiunti quelli connessi con il potenziale attivismo da parte di: formazioni paramilitari serbo - bosniache presenti nell'area orientale della Repubblica Serba, in appoggio ad esponenti locali ricercati come presunti criminali di guerra. Inoltre di alcune organizzazioni islamiche, soprattutto giovanili, dedite ad attività di proselitismo religioso ed infine di esponenti del movimento *mujahidin*, naturalizzati bosniaci, che sarebbero stati legati ad Al-Qaeida.

La Bosnia-Erzegovina, infatti, costituisce terreno fertile per il terrori-

simo di matrice islamica, in considerazione del vasto potenziale «umano» integralista stabilitosi là durante il conflitto.

Il primo afflusso di fondamentalisti risale proprio a tale epoca, quando numerosi *mujahidin*, dopo essere stati impiegati tra le fila dell'Esercito della componente musulmana, si sono stabiliti nel Paese, acquisendone la cittadinanza (concessione di passaporti, o per il tramite di matrimoni con donne locali).

Semovente «M 109 L» da 155/23 in movimento nei pressi della capitale bosniaca.



CONCLUSIONI

Volendo esprimere una valutazione generale della situazione attuale esistente in Bosnia, senza troppa paura di sbagliare, si potrebbe parlare di una situazione calma, notevolmente migliorata, ma sostanzialmente instabile, per effetto di uno stato sociale ancora da amalgamare, di una economia debole e di un sistema di sicurezza messo a rischio da una combinazione interna e regionale di crimine, estremismo e terrorismo.

Elicottero «AB 205» del contingente italiano di SFOR.

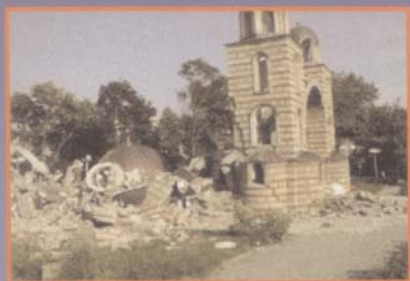
Meritano attenzione gli episodi di «intolleranza» che si stanno verificando in Teatro (va citata, a tal proposito, la distruzione, avvenuta nel marzo scorso, della chiesa ortodossa di Cipoljic e della moschea di Gradiska, entrambe nella Repubblica Serpska, che evidenziano la contrapposizione ancora esistente tra le due etnie).

Le forze multinazionali e l'attenzione delle organizzazioni internazionali rimangono, di conseguenza, necessarie e lo saranno ancora quali garanti delle premesse che sono alla base di un qualsiasi sviluppo socio-economico. Esse devono assolvere una funzione deterrente e garantire la sicurezza delle istituzioni interna-



CONCLUSIONI

Estremismo



La presenza di SFOR garantisce il mantenimento della sicurezza nel Paese



Terrorismo

zionali e locali.

Devono prevenire, inoltre, il riarmo o la ricostituzione di gruppi armati estremisti e terroristici, nonché l'esportazione di destabilizzazione e di insicurezza da un'area all'altra. Occorre poi tenere sotto controllo le formazioni di sicurezza locali, o quelle che aspirano a tale funzione, in modo che non costituiscano una minaccia interna ed esterna, favorendo ogni forma di sviluppo.

Il mosaico potrà, infatti, essere veramente ricomposto solo con l'ingresso di quest'area nel ciclo virtuoso rappresentato dalla combinazione di pace sociale, stabilità istituzionale e benessere economico.

□

** Maggiore Generale,
Comandante della
Scuola di Applicazione
e Istituto di Studi Militari
dell'Esercito*

NOTE

- (1) Fonte: CEMISS.
- (2) Fonte: «The World Factbook».
- (3) Fonte: «OSCE».
- (4) Fonte: «The World Factbook».

SPERANZE ALBANESI

di Carla Selvestrel *



È difficile avvicinarsi a un'esperienza lavorativa in Albania senza il desiderio di conoscere e analizzare una realtà culturale differente dalla nostra. Comprendere correttamente i meccanismi che sono alla base di una società è uno dei compiti più affascinanti, difficoltosi

e lunghi che una persona possa affrontare. Liberarsi da ogni sorta di pregiudizio o preconconcetto è necessario per trasmettere le reali sensazioni vissute e per riuscire a essere come una finestra su una realtà così vicina, ma ancora così lontana. La vicinanza geografica, in alcuni casi,



non implica una vicinanza culturale e tanto meno una conoscenza dello Stato vicino. La necessità di rendere partecipe il lettore nasce dalla volontà di rendere nota una re-

gione che ancora oggi sembra essere troppo distante da noi.

Osservando la società albanese ci rendiamo conto che accanto a una realtà molto tradizionalista stanno emergendo nuovi scenari di modernizzazione che coinvolgono le fasce più giovani.

Tuttavia, come spesso accade con il mutare dei tempi, sembra che i vecchi retaggi siano ancora più evidenti rispetto al nuovo che avanza. Sono ancora accentuati alcuni problemi di urbanizzazione (abitazioni nuove accanto a quelle fatiscenti, strade da completare, arredi urbani



insufficienti), carenza di protezione sociale per le fasce più deboli (bambini, donne, anziani, malati) e di strutture sociali. Complessivamente il quadro che emerge è quello di degrado e trascuratezza, ma all'interno di questo sono presenti anche immagini di ricchezza.

L'errata rappresentazione del Paese delle Aquile posta in essere dai media

provoca disagio tra la popolazione che vorrebbe avvicinarsi ai modelli di vita occidentali. È opportuno ricordare che il viatico migliore per il superamento della scarsa conoscenza reciproca è un fruttuoso scambio culturale. I giovani albanesi sono influenzati dalla stampa e dalle immagini televisive trasmesse, via satellite, dai Paesi Occidentali che mostrano condizioni





di vita dove si esalta un consumismo di livello superiore al loro standard di vita medio. Queste immagini provocano il desiderio di emulazione della gestualità, dell'abbigliamento, spingendo a desiderare oggetti come i telefoni cellulari, CD, DVD, impianti Hi-Fi, parabole ed altri "status symbol".

Il desiderio di superare i rigori e le privazioni imposte dal precedente regime, il conseguente degrado sociale e il successivo svilupparsi di corruzione e criminalità, che sono ancora ampiamente diffusi, porta i ragazzi verso modelli culturali occidentali.

L'evidente divario tra fasce sociali povere e ricche, in mancanza di una classe media, fanno emergere le dif-

ficili condizioni di vita delle fasce economicamente più svantaggiate.

Il differente stile di vita è palese anche confrontando coloro che vivono nelle zone rurali con gli abitanti delle principali città.

Il difficile inserimento nel mondo del lavoro determina una diffusa situazione di precarietà, dettata dalle condizioni di necessità che sfociano spesso nello sfruttamento e nella mancanza di professionalità. La strada è il luogo d'incontro, dove si commerciano tutti i prodotti presenti sul mercato e che sviluppano l'economia. Al contrario, ci sono negozi in cui sono esposti articoli costosi riservati a pochi.

La realtà multiconfessionale del Paese è ben tollerata, anche se portatrice di differenti tradizioni.





La società è caratterizzata da tradizioni ben radicate, da vincoli familiari molto forti (famiglia patriarcale), dalla preminenza della figura maschile e dalla figura femminile sottomessa al suo ruolo tradizionale. L'influenza occidentale comincia a farsi sentire nei costumi giovanili (15–20 anni). Per comprendere appieno i meccanismi che sono alla ba-

se della società albanese sarebbe necessario consultare il Kanun. Si tratta di un codice abrogato, infatti tale raccolta di leggi disciplinava i vari aspetti della vita dei cittadini albanesi e, ancora oggi, si capisce che tali schemi sociali sono ancora ampiamente condivisi. Tradizioni tramandatesi nei secoli sono ancora alla base del concetto autoritario di fami-



glia e della condizione della donna.

L'Albania, che da un lato si affaccia sul Mediterraneo e dall'altro confina con i Balcani, in passato ha subito l'influenza di queste due realtà, ma la storia l'ha portata ad un isolazionismo estremo che si è rivelato dannoso per l'intera popolazione. Per com-

prendere ciò è necessario ripercorrere gli avvenimenti che hanno coinvolto questo popolo a partire dal secondo conflitto mondiale.

Nel 1941 Hoxha, capo dei partigiani, fonda il partito comunista albanese (clandestino). L'occupazione, prima italiana e poi tedesca, termina nel



1944. L'11 febbraio 1945 è proclamata la Repubblica popolare d'Albania. Il regime instaurato alla fine della guerra, rigidamente ancorato all'ideologia stalinista, ha avuto sempre rapporti problematici con gli altri Paesi comunisti che comportano le alterne vicende diplomatiche (si ricordano alcuni fatti storici, l'unione doganale e monetaria con la Jugoslavia fino al 1945; l'avvicinamento all'Unione Sovietica fino al 1956 i rapporti tra i due stati si raffreddano. Nel 1961 avviene la rottura definitiva: la Repubblica Popolare Cinese diventa il nuovo alleato e sarà così fino al 1977-78 (da sottolineare l'uscita dell'Albania tra gli Stati appartenenti al patto di Varsavia nel 1968). Nel 1985 muore Hoxha, il suo successore è Ramiz Alia, che avvia il riavvicinamento all'Occidente e, a causa di sanguinose ribellioni, inizia un periodo in cui si tenta

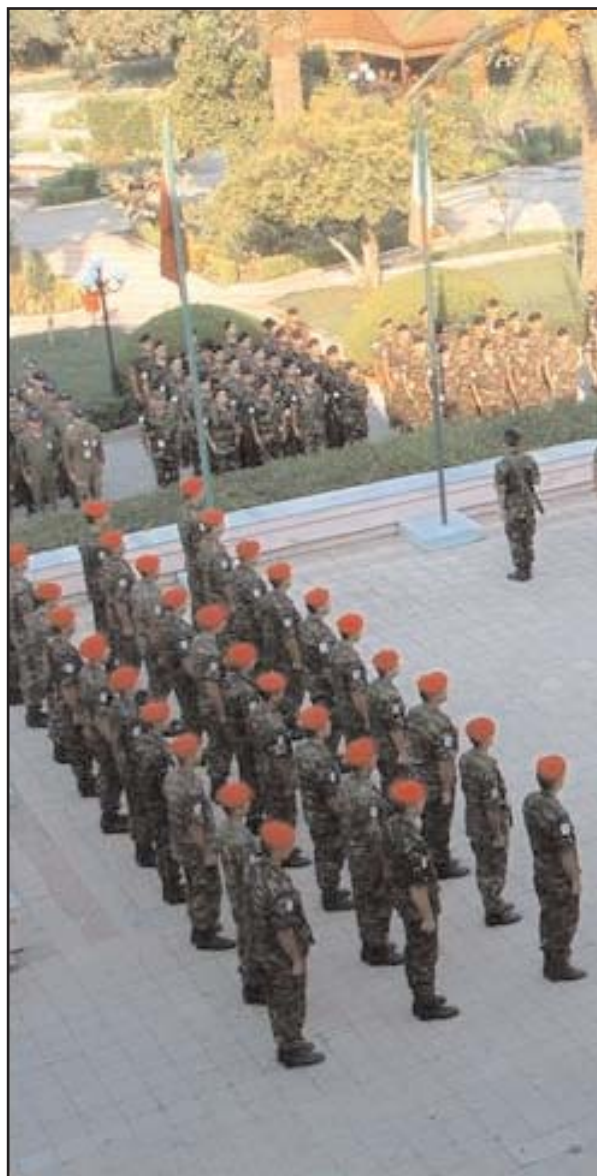


qualche riforma. Nel 1992 vince le elezioni Sali Berisha.

Gli anni della dittatura comunista sono caratterizzati da un inspiegabile isolamento internazionale e che, inevitabilmente, hanno impedito ogni contatto con altre realtà. Ciò ha provocato danni nel tessuto sociale e molte generazioni hanno sofferto e soffriranno per la mancanza di riferimenti esterni. La dittatura di Hoxha è stata all'insegna della repressione politica e della totale inibizione culturale nei confronti della popolazione. La paura delle invasioni ha spinto il dittatore a far progettare e costruire bunker su tutto il territorio e ancora oggi ne rovinano il panorama. Queste potenti strutture sono peraltro utilizzate non solo come ricoveri per gli animali ma anche, nei casi più drammatici, per gli uomini.

Le organizzazioni internazionali hanno cercato di far fronte alla crisi ma sono state frenate dalla scarsa conoscenza della realtà che andavano ad affrontare.

Attualmente l'Italia e la comunità internazionale forniscono supporto economico ed assistenziale, con progetti atti a consentire la crescita e lo sviluppo sostenibile, soprattutto verso i settori più disagiati. L'attenzione verso il popolo albanese deriva anche dal fatto che rientra nella nostra area d'influenza, e questo fa sì che all'impegno morale si aggiunga un concreto interesse politico e economico. Le difficoltà del Paese delle Aquile sono molte: il debito pubblico, l'evasione fiscale, la disoccupazione e la mancanza di sufficienti investimenti stranieri. Gli emigranti, che come sappiamo sono molti, so-



stenendo economicamente le loro famiglie d'origine sono fonte costante d'afflusso di denaro nel Paese. Purtroppo gli investitori stranieri non sono molti, e si sta cercando di attirare capitali esteri, ma per fare questo è necessaria un'accelerazione nelle riforme sociali ed economiche.

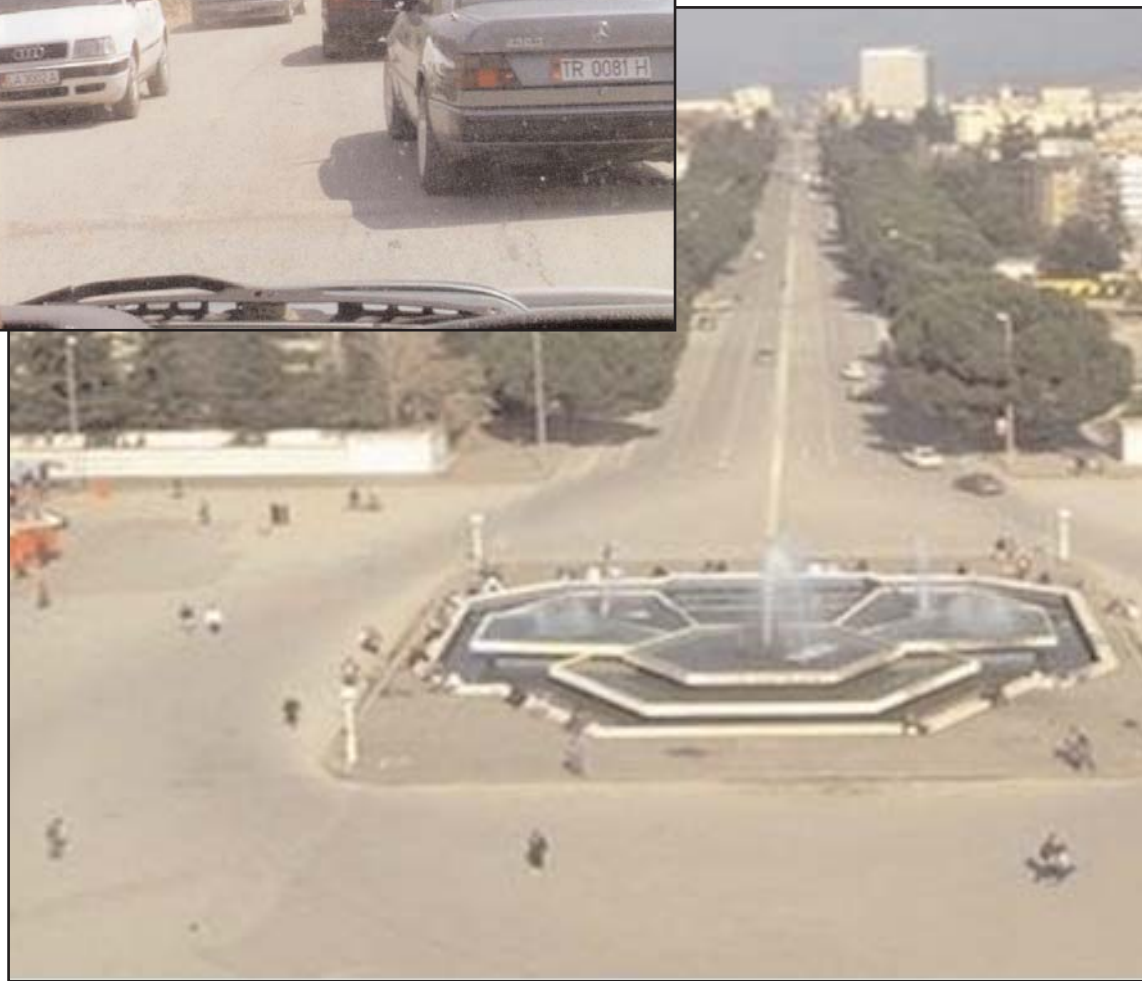


Si devono migliorare le infrastrutture, visto che quelle preesistenti sono obsolete ed è necessario costruirne di nuove per essere competitivi con le altre nazioni emergenti. Quindi, strade, autostrade, porti, aeroporti, scali ferroviari, e strutture recettive devono essere adeguate alle nuove

esigenze, laddove siano inesistenti andrebbero costruite. Per attirare investimenti provenienti dall'estero si dovrebbe garantire la sicurezza e la tranquillità, sia degli investitori che dei lavoratori, e questa presuppone un'azione di controllo capillare sul territorio.



zi e la privatizzazione di alcune aziende pubbliche si sono ottenuti risultati interessanti (il 75% delle proprietà statali sono state privatizzate e attualmente il 75% dei lavoratori in strutture private).



È encomiabile lo sforzo fatto per passare da una economia centralizzata ad una economia di mercato.

Infatti tramite la liberalizzazione dei prezzi, del commercio, dei servi-

Con l'Unione Europea sono iniziate delle trattative per giungere a un accordo di cooperazione, che potrebbe essere un primo passo per un rinnovamento dell'immagine di que-

sto Paese e dei suoi abitanti, spesso penalizzati dai pregiudizi. Il cammino verso l'adesione all'Unione Europea è iniziato e speriamo che sia uno stimolo per il cambiamento e l'arricchimento culturale di entrambe le realtà in questione.

Le difficoltà generano conflitti so-

mente difficile trovare la soluzione concreta ed efficace per i cittadini che si trovano in situazioni, economiche e sociali, critiche. Spesso sembra difficile comprendere la causa di atteggiamenti che sono lo specchio di uno scarso senso civico, ma, come già affermato, i cambiamenti sociali non sono semplici da metabolizzare e non si può credere che i processi di adattamento, possano essere rapidi e, soprattutto, uniformi.

Molti cittadini, scarsamente informati circa i loro diritti e doveri, ricorrono spesso ad antiche tradizioni e usanze. Questo implica il mancato ricorso all'autorità giudiziaria che non ha acquisito forza e autorevolezza innanzi ai cittadini. La massiccia diffusione di armi tra la popolazione civile rende difficile il controllo delle forze dell'ordine.



ciali. Quando i problemi sono molti e gli ammortizzatori sociali scarsi o inesistenti è particolar-



Si deve precisare che la lunga dittatura non ha favorito il rapporto di collaborazione, che dovrebbe essere alla base del rapporto tra popolazione e forze dell'ordine.

Come spesso accade quando si passa da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato, le riforme necessarie per lo snellimento della burocrazia, i processi di ristrutturazione che coinvolgono l'intero apparato statale, provocano problemi di forte impatto sociale nelle persone che, sia direttamente che indirettamente, vengono coinvolte. Infatti la distribuzione della

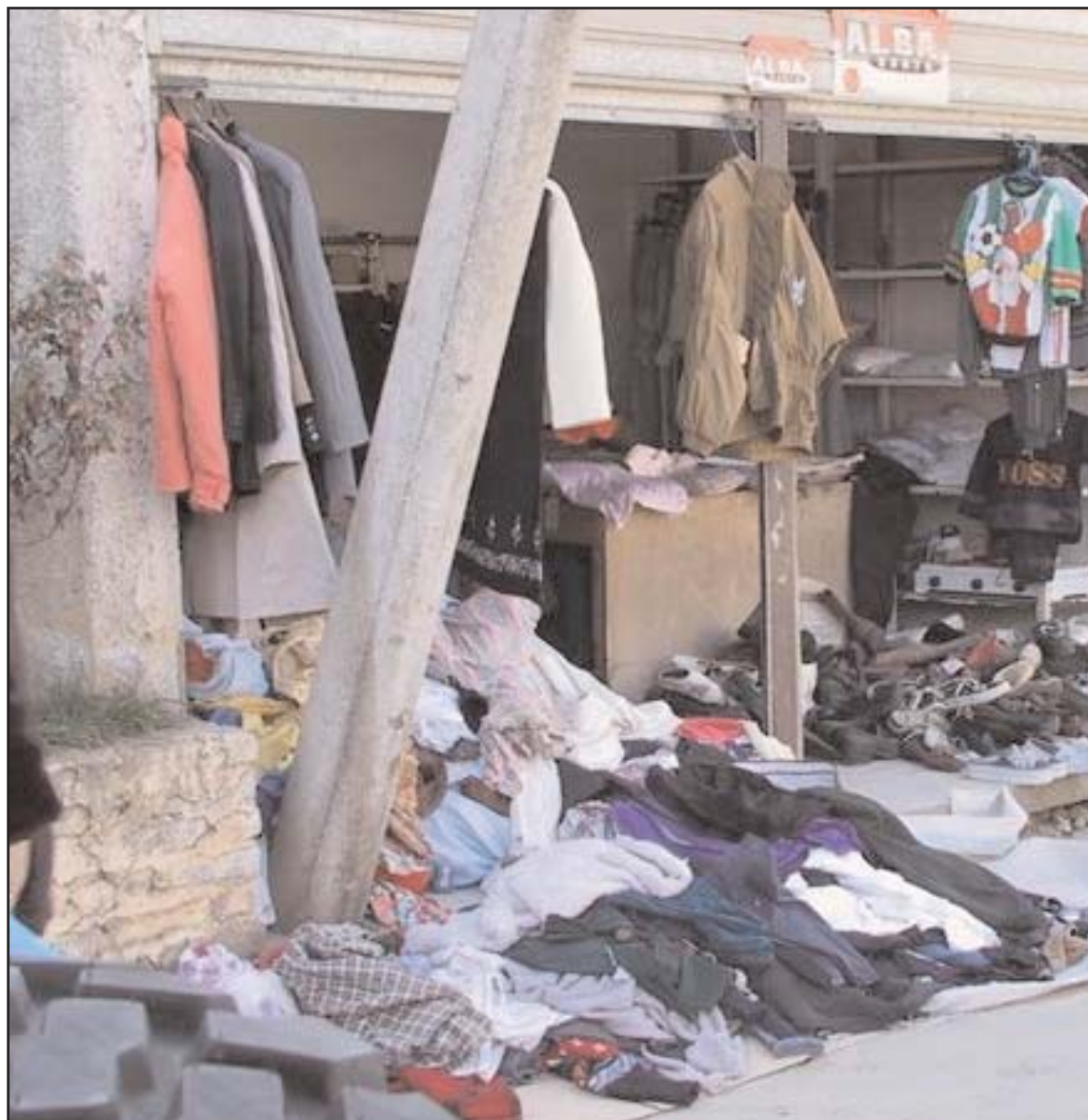


ricchezza che prima era regolata da schemi rigidi, muta repentinamente ed è difficile essere preparati a tali cambia-



menti. Questo ha provocato l'appiattimento della società albanese e quindi la scomparsa della classe media, con una netta divisione tra la classe ricca e quella povera. La borghesia, gli impiegati, gli impre-

ditori sono il lato positivo del cambiamento, senza dimenticare che la ricchezza appartiene anche a chi svolge commerci poco chiari e attività criminali. La classe povera è formata da lavoratori a basso reddi-



to, da disoccupati e da tutte quelle fasce deboli che avrebbero bisogno di assistenza da parte dello Stato.

La mancanza della classe media rende ancora più evidenti gli squilibri del sistema albanese. Le difficoltà socio economiche, rapidamente elencate, spingono all'emigrazione

per trovare altrove nuove opportunità.

Per quanto riguarda il sistema scolastico le difficoltà sono dovute alla mancanza di risorse finanziarie. Quelle disponibili sono scarse e non permettono l'acquisto di materiali didattici moderni e strutture adatte



alle esigenze degli alunni. La retribuzione del personale docente e non docente è bassa.

È necessaria una riflessione sul ruolo dell'insegnante per l'evoluzione culturale e per i processi evolutivi ed integrativi degli alunni. Ciò soprattutto in una realtà, come quella albanese, in cui sono in corso cambiamenti radicali che coinvolgono tutti gli aspetti della vita di un popolo.

L'Albania, pur essendo ancora in una situazione difficile, sta cercando di migliorare la situazione economica e sociale. I giovani, forza propulsiva del paese, vogliono acquisire capacità imprenditoriali. Sono consapevoli che per un inserimento in Europa devono possedere capacità professionali e imprenditoriali competitive. A tal fine le strutture scolastiche devono essere un valido soste-





gno per affrontare le nuove sfide.

La riscoperta delle radici culturali e la volontà di crescere culturalmente e socialmente sono fattori non trascurabili quando si tenta di comprendere i desideri e le aspirazioni dei giovani albanesi. Alcuni elaborati di ragazzi che hanno partecipato al concorso indetto dal comando NA-

TO, sono uno specchio della volontà di essere partecipi della rinascita culturale, morale ed economica del loro Paese.

I risultati positivi raggiunti sono poco conosciuti dall'opinione pubblica europea. Spesso è più semplice comunicare avvenimenti tragici più che far conoscere l'evoluzione positi-



va di una situazione critica. Non si può dimenticare la situazione difficile che determinò la fuga su navi fatiscenti di migliaia di albanesi verso le coste italiane.

Certo non si deve credere che la situazione in Albania sia totalmente positiva. Infatti la criminalità sfrutta le fasce più povere con il miraggio dei facili guadagni. La corruzione è un altro problema irrisolto. È necessario far fronte alle richieste di aiuto delle fasce più deboli per evitare che cadano nel gioco della criminalità.

Il desiderio del diffondere un'immagine positiva dell'Albania è molto forte per i giovani, che temono di essere visti con gli occhi del pregiudizio.



zio e non con quelli dell'obiettività.

Essi desiderano essere costruttori del rinnovamento sociale e culturale e di essere finalmente liberi di esprimersi, di esercitare i diritti civili e di confrontarsi con altre realtà. Per attuare totalmente questo rinnovamento è necessario l'appoggio della comunità internazionale.



Altro desiderio del Paese delle Aquile è quello di aderire all'Unione. Ma come già sottolineato la



strada è ancora lunga per giungere agli standard fissati dall'Unione Europea per iniziare il processo di ammissione. Tuttavia si deve aggiungere che questo lungo percorso è ne-

cessario per far sì che vi sia un'Albania pienamente integrata ovvero pienamente europea.

Il rinnovamento politico-sociale iniziato negli anni '90 è ancora in at-



to, considerando non è pensabile che mutare il sistema politico ed economico di un intero paese facilmente e rapidamente. La guerra del Kosovo, portando morte e devastazione in una zona già gravemente flagellata da conflitti, ha aggravato anche la situazione albanese, con l'arrivo di seicentomila profughi di etnia albanese.

I periodi di transizione verso le libertà democratiche sono sempre ricchi di difficoltà e contraddizioni, e possono provocare disagi ed incertezze tali da innescare conflitti sociali di difficile soluzione. Tra i cambiamenti radicali la creazione di una nuova Legge Costituzionale e il conseguente cambiamento dell'impianto legislativo. Dal 1991, dopo le modifiche all'ordinamento politico, vige una Repubblica Parlamentare. Il 22 novembre 1998 è stata approvata, con referendum popolare, la nuova Costituzione. Attualmente il potere legislativo è esercitato dall'Assemblea della



Repubblica che è composta da 155 membri con mandato valido per quattro anni. Il Presidente della Repubblica, eletto dall'Assemblea, è rieleggibile una sola volta e il suo mandato dura cinque anni. L'operato del Governo è sottoposto al controllo del Presidente della Repubblica tramite l'istituto della fiducia.

Un ulteriore passo verso i valori democratici è stato fatto il 10 dicembre del 1999, quando, l'Albania ha abolito la pena di morte. Per sottolineare con maggior vigore tale scelta il 4 aprile del 2000, ha aderito al Protocollo del Consiglio d'Europa sull'abolizione della pena di morte.

L'auspicio che può essere fatto alla popolazione della Repubblica Schipetara è che il cammino intrapreso

negli ultimi anni verso la riscoperta delle basi culturali, la formazione e il confronto costruttivo con le realtà europee, possa portare a un miglioramento socio culturale ed economico significativo.

Solo attraverso un avvicinamento graduale e costante agli obiettivi da perseguire per entrare a far parte dell'Europa, l'integrazione potrà essere compiuta serenamente e senza sacrifici eccessivi per la popolazione. Il desiderio dei giovani, di entrare a far parte dell'Europa, dovrebbe essere sostenuto ed incoraggiato sia dalla Comunità che dalle autorità albanesi.

□

* *Sottotenente (ris.sel.)*

LA DIVISIONE OPERAZIONI SPECIALI TEDESCA

di Soren Sunkler*

La divisione Operazioni Speciali (Division Spezielle Operationen - DSO) è stata istituita nel 2001 con la trasformazione del Comando delle Forze Aviotrasportate (Kommando Luftbewegliche Kräfte KLK/4. Div.) in Comando forze speciali (Kommando Spe-

zialkräfte -KSK) e la contemporanea riorganizzazione delle due Brigate Aviotrasportate (Luftlandebrigaden). Non si tratta di un raggruppamento di forze speciali e paracadutiste classiche, ma una Divisione completamente nuova nell'Esercito tedesco. L'esigenza di dar vita a



questa formazione è nata dal fatto che in passato si poteva disporre di forze operative solo in tempi lunghi e questo nella asimmetrica guerra al terrorismo internazionale non era sostenibile. Peraltro l'unica forza speciale presente e pronta era solo la GSG 9 che, facendo parte del





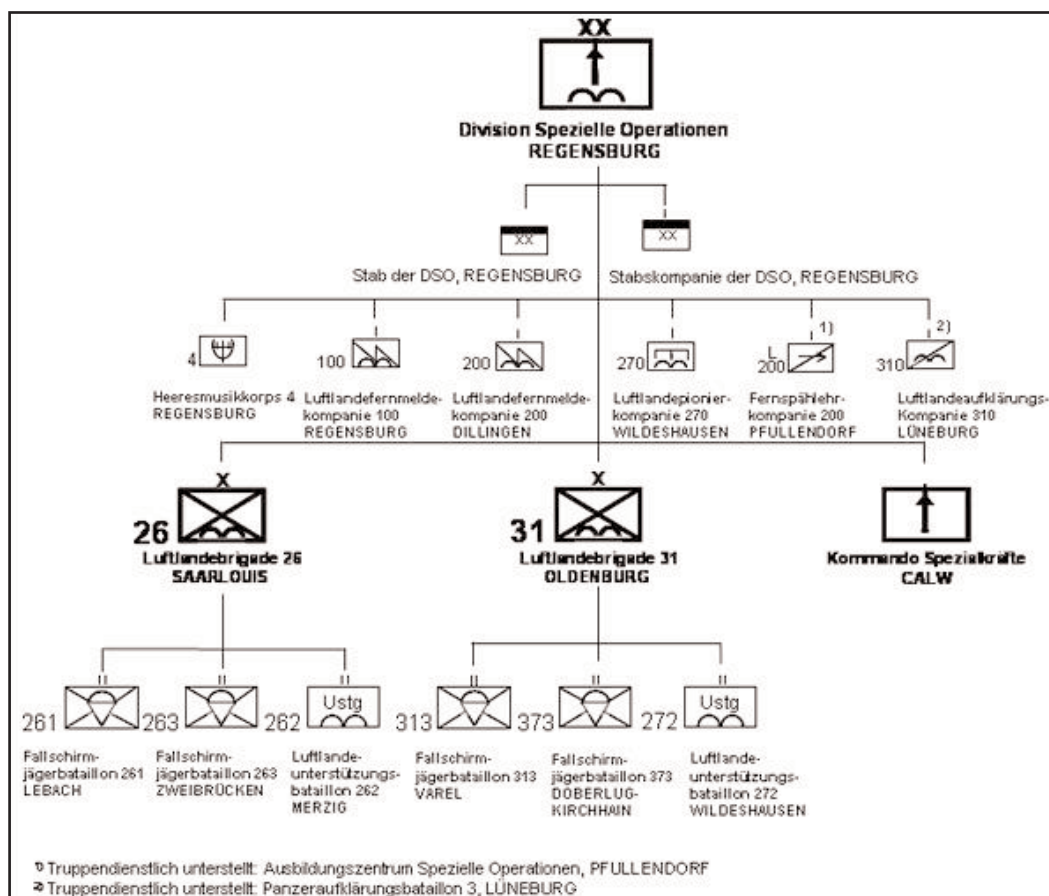
Bundesgrenzschutz (BGS), poteva compiere solo missioni sul territorio nazionale, essendo una formazione della polizia specializzata nel proteggere i confini della Germania dal contrabbando e dall'immigrazione clandestina. Questo cambiamento ha richiesto tempi lunghi. Il KSK per esempio è istituito nel 1996 a seguito del salvataggio di civili tedeschi, due anni prima in Ruanda, ad opera di paracadutisti belgi. Nel marzo 1997, con l'operazione «Libelle», si era riusciti, peraltro con molta fortuna, a recupe-

rare in Albania alcuni connazionali lì impegnati. Ciò ha fatto comprendere che l'organizzazione e il Comando dovevano essere gestite professionalmente. In passato si poteva disporre di forze speciali, come i plotoni comando dei paracadutisti (Fallschirmjägerkommandozüge), le compagnie di ricognizione a lungo raggio (Fernspäher) e i subacquei della marina (Waffentauchergruppe). Questi reparti, però, operavano isolati e senza uno Stato Maggiore unificato, con una dottrina poco adatta alle esigenze odier-



ne, frutto delle esperienze acquisite nelle manovre internazionali della AMF, più adatte nel periodo della Guerra fredda. Con la riorganizzazione attuale l'Esercito è diviso in due componenti: le forze speciali, come il KSK, e le forze specializzate, come la DSO. Questa riorganizzazione comprende anche l'Aeronautica e la Marina. La prima dispone di un battaglione specializzato di fanteria (Objektschutzbattalion ObSBtlLw) con due compagnie di fanteria specializzata in incursioni (Jagdkommando), una compagnia leggera antiaerea («Stinger»), una compagnia genio e una compagnia moderna NBC. La seconda ha unificato tutte le forze di fanteria in un battaglione specializzato (Battalion spezialisierte Kräfte Marine - BSKM). Si tratta della classica fan-



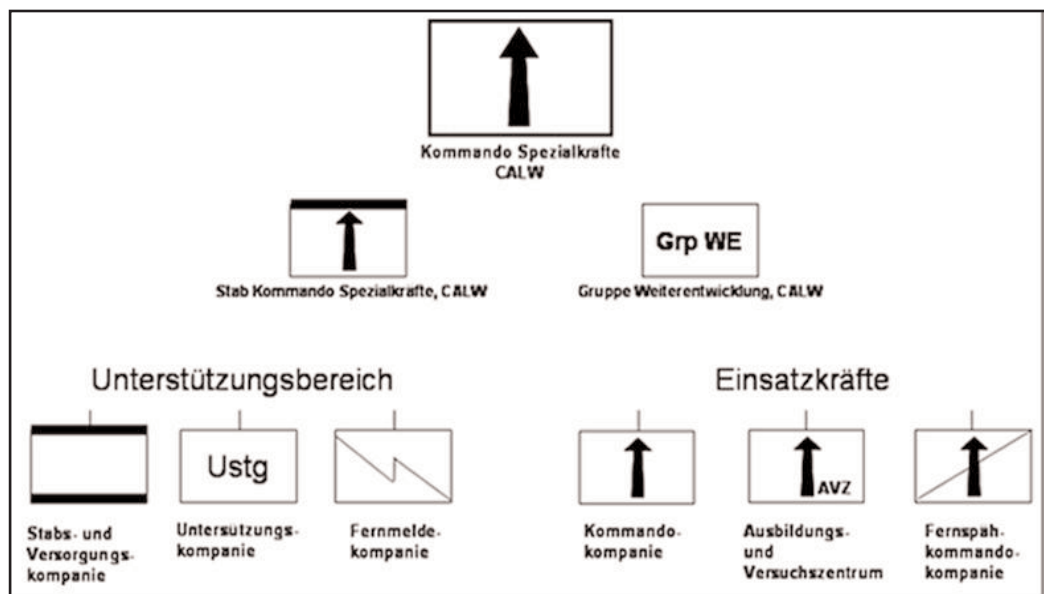


teria di marina con incursori subacquei (Kampfschwimmer) e guastatori subacquei (Minentaucher). Nell'Esercito tutte le forze speciali sono state unificate nella Divisione Operazioni Speciali, capace di operare insieme ad altre forze simili nazionali (Jointness) e alleate (Combinedness).

ORGANIZZAZIONE E MEZZI

La Divisione, con sede a Regensburg, in Baviera, dispone di due compagnie trasmissioni aviotrasportate (Luftlandefernmeldekom-

panie 100, 200), una compagnia aviotrasportata genio (Luftlandepionierkompanie 270), una compagnia di ricognizione lontana (Fernspählehrkompanie 200) e una compagnia di ricognizione aviotrasportata cingolata (Luftlandeaufklärungskompanie 310). Con queste forze può operare in proprio, disponendo anche di due Brigate aviotrasportate (Luftlandebriade 31, 26) e un battaglione di forze speciali (Kommando Spezialkräfte KSK). Le due Brigate hanno subito una lunga e complessa trasformazione. I battaglioni pesanti con i carri aviotrasportati cingolati anti-



carro «Wiesel I» e «Wiesel II» e le compagnie mortaio (Luftlandemörserkompanie) sono stati sciolti e i mezzi sono trasferiti nelle compagnie. Così i paracadutisti possono

operare con mezzi cingolati e supporto di fuoco. I «Wiesel I» e «Wiesel II» sono forniti di un sistema controcarro «Tow» oppure di un cannone automatico 20 mm e, a li-



vello dei gruppi paracadutisti, si usano anche i lanciarazzi «Panzerfaust 3», i lanciagranate 40 mm «H&K» a colpo singolo, i missili controcarro «Milan» e la mitragliatrice «MG 3» nel calibro 7,62 mm 51. Il vecchio fucile d'assalto «G 3» è stato sostituito completamente dal fucile «G 36 H&K» nel calibro 5,56 mm x 45 in diverse variazioni. Per esempio, esiste la variante corta K, per le forze speciali e specializzate, e la versione LMG (Leichtes Maschinengewehr) con bipiede come mitragliatrice leggera di supporto. Sono poi in uso diverse installazioni Sure-Fire (Laserlichtmodul LLM). La vecchia pistola mitragliatrice «Uzi» è stata sostituita dalla pistola mitragliatrice «MP 7 H&K» nel calibro 4,6 mm 30. Attualmente è stata inserita la mitra-

gliatrice lancia-
granate 40 mm
automatica su
un trepiede della
H&K (Granatmaschi-
nengewehr GMG) e
nuove radio
trasmettenti
che possono in-
viare SMS su
display. Si cer-
ca inoltre di au-
mentare le ca-
pacità di com-
battimento not-
turno con nuo-
vi visori indivi-
duali («Lucie») e,
a livello di
gruppo, con ca-
nocchiali a rag-





gi infrarossi e calore termico «TWS». L'equipaggiamento militare è in parte di derivazione civile: gli zaini tipo «Cyclops», cinture e giubbetti «Eagle», l'elmetto in kevlar.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, la camionetta «UNIMOG» è stata gradualmente sostituita, nelle missioni estere, con quella blindata «Dingo»; il fuoristrada Mercedes 4x4 «Wolf» invece, da un nuovo mezzo blindato per le forze specializzate (Einsatzfahrzeug spezialisierte Kräfte - ESK).

LA FANTERIA DEL FUTURO

La Divisione si avvale del programma «Fanteria del futuro» (Infanterist der Zukunft IdZ) che si ispira a quello NATO di modernizzazione dell'armamento e dell'equipaggiamento. Negli Stati Uniti un programma analogo è chiamato «Land warrior», in Francia «Felin» e in Gran Bretagna «FIST». Da vari anni sono in corso di sviluppo nuove generazioni di mezzi ed attrezzature varie che gradualmente vengono inserite nella fanteria. In parti-



colare oltre alle armi già citate, aggiungiamo il fucile «AG 36» con lanciagranate integrato e il fucile «G 36» nella versione «C», ancora più corto nella versione «K». C'è anche in programma la sostituzione della mitragliatrice pesante «MG 3» con la nuova «MG 43» nel calibro 5,56 mm 45. Si stanno anche compiendo esperimenti tattici con occhiali di protezione antischegge e con laser «ESP 21».

Ogni Brigata si compone dunque di due battaglioni paracadutisti e un battaglione di supporto aviotra-

sportato dotato di mezzi per la sanità, il trasporto e la logistica. Le due Brigate hanno un'identica struttura. Ogni battaglione si avvale di un plotone paracadutista speciale (Fallschirmspezialzug), con il compito di preparare le successive aree di lancio. Il plotone è capace di raccogliere dati fondamentali, come vento, tempo, situazione UXO e di dirigere i mezzi di trasporto (in genere «Transall», elicotteri pesanti «CH 53», oppure leggeri «UH-1d» per le missioni aviotrasportate) e il fuoco di artiglieria, segnalando gli obietti-



vi con laser. Un'altro elemento nuovo sono i plotoni cino-fili che utilizzano cani pastori belgi con ottimi risultati. Questi vengono addestrati, per un anno, presso una scuola speciale. Oltre alla difesa, vengono anche specializzati per la ricerca di esplosivo e caccia/ricerca di persone. La polizia militare (Feldjäger), inoltre, li addestra a cercare droghe e sostanze chimiche.

Peraltro si comincia ad usare i cani nel combattimento urbano, infatti, in situazioni di stress, l'animale rende meglio dell'uomo.

Si sono altresì formati anche plotoni per tiratori scelti (Scharfschützenzug) che operano in ogni battaglia divisi in gruppi e squadre. Ogni squadra ha tre soldati armati con il nuovo fucile «G 36» nella versione corta «K» 5,56 mm 45, un fucile «G 22» nel calibro 300 Winchester Magnum e, per la difesa personale, la pistola «P 8» 9 mm 19.

Ogni componente della squadra è addestrato come tiratore, ma anche come operatore radio. Dispone dei mezzi più moderni sul mercato militare: Headset radio, marcatori laser, mezzi di vista notturna indivi-



duale, GPS per l'orientamento, bussole digitali, misuratori di distanza laser «Vector» e altro ancora. La Brigata aviotrasportata 26 (Luftlandebrigade 26) si trova nella regione del Saarland, al confine francese, e la Brigata aviotrasportata 31 (Luftlandebrigade 31) nella regione Oldenburg, nel profondo nord della Germania.

COMPITI DELLA DIVISIONE

Il 90% dei soldati sono di carriera oppure di leva a ferma volontaria. La Divisione è stata strutturata proprio per gli interventi all'estero con il compito prioritario di recuperare civili siano essi tedeschi oppure della NATO, EU, OSCE, ONU, che si trovino in situazione critica. Se si tratta, per esempio, di ostaggi interviene automaticamente il KSK. A seconda della situazione ci si divide fra operazioni di recupero (Evakuierungs Operationen - EVAKOP) e estrazioni limitati (Limitierte Extraktion - LIMEX). Un altro compito da osservare è quello del combattimento contro forze irregolari e terroristi (Kampf gegen irreguläre Kräfte KIK) per difendere le proprie truppe in missione. In questa situazione di combattimento asimmetrico si integrano perfettamente i plotoni cinofili, i tiratori scelti e il KSK. Nelle operazioni lampo, iniziali e terminali la Divisione funge da punta di diamante. I primi reparti della Divisione sono pronti in 24 ore e i seguenti in 72 ore da quando sono allertati. Nel-



le operazioni lampo iniziali si cerca di occupare con azioni di comando, in genere con altre forze alleate, aeroporti, porti navali con la massima precisione e velocità per disporre di una base sicura per le successive operazioni militari oppure umanitarie. Nelle operazioni terminali si cerca con la massima sicurezza e rapidità di evacuare le proprie forze da una situazione di crisi, che potrebbe precipitare. La Divisione conduce anche operazioni in profondità, ma solamente in ambito NATO. Si



cerca di proiettare le proprie forze velocemente in territorio nemico, aprendo varchi alla fanteria e alle truppe corazzate. Le due Brigate hanno come responsabilità principale il recupero forzato di persone civili e militari e, secondariamente, il combattimento contro forze irregolari. Per inviare un contingente oltremare per una missione, la Divisione può ricorrere a tutte due le Brigate senza disperdere le proprie forze oppure richiedere supporto ad altre forze nazionali e internazionali.

L'ADDESTRAMENTO E L'ORGANIZZAZIONE

Tutte le forze disponibili sono addestrate nel *Peace-Keeping* e conoscono le Regole di Ingaggio. Ci vuole più di un anno di addestramento per avere un soldato pronto CR (*Combat Ready NATO*) nelle forze specializzate e più di tre anni nelle forze speciali. L'addestramento avviene nella scuola paracadutisti (Luftlande und Transportschule, Altenstadt), in quella di fanteria (Infanterieschule, Hammelburg) e nel



centro di addestramento operazioni speciali (Ausbildungszentrum spezielle Operationen, Pfullendorf). Nelle forze speciali accedono solo Volontari Sottufficiali e Ufficiali. Il selezionamento è molto lungo e faticoso, più di tre/quarti non superano le prove delle prime settimane e ritorna nella sua compagnia originaria senza conseguenze negative per la carriera. Durante questa fase il candidato (Kommandofeldwebelanwärter) è seguito da medici e psicologi che valutano la maturità mentale e fisica. Il KSK dispone di circa 1 000 soldati dei quali 600 sono specialisti di trasmissione, tecnica, supporto, sanità e logistica. Solamente 400 costituiscono la forza operativa. Ma i volontari militari non sono sufficienti, allora si è cominciato a reclutare volontari civili,

i quali vengono inseriti nelle forze speciali solo dopo aver superato la lunga selezione regolare e l'addestramento supplementare per sottufficiali. Ciò assicura un alto livello delle forze speciali.

Infatti non si cercano «Rambo» ma uomini tranquilli, professionali, intelligenti e fisicamente preparati. L'attuale Comandante del KSK, Brigadegeneral Hubertus von Butler, ama affermare: *Nessuno li vede venire, nessuno sa che sono quà, e quando la missione è compiuta nessuno può dimostrare che sono stati qui.* Il KSK si muove nel



silenzio assoluto. Anche se può operare solo con un mandato politico molto ben definito e limitato, nessuno sa veramente cosa fa, dove è e quanti lo compongono. Ne va di mezzo la sicurezza delle operazioni stesse (Operational Security) e la sicurezza del personale. In passato questi soldati furono impiegati con molta efficacia nella caccia ai criminali di guerra nella regione della ex-Iugoslavia e nella operazione «Enduring Freedom» in Afghanistan. Il compito principale del KSK non si differenzia molto dal compito di altre forze speciali alleate ed europee: recupero forzato ed armato di persone civili, ostaggi e prigionieri militari; ricognizione profonda in territorio nemico e raccolta di informazioni tattiche; operazioni guastatori e commando nella infra-



struttura nemica; operazioni contro forze irregolari e distruzione di centri importanti e operativi nemici.

Le forze operative sono organizzate in diverse compagnie commando (Kommandokompagnien) e in una compagnia di ri-



cognizione (Fernspähkompanie). La compagnia di ricognizione ha due plotoni operativi, di cui uno funge da supporto per le compagnie

comando e un altro opera in piena autonomia. In futuro si avranno quattro compagnie comando auto-



nome. Ogni compagnia dispone di quattro plotoni che sono organizzati in quattro squadre. In ogni squadra ci sono quattro operatori specializzati. I plotoni sono specializzati per le missioni anfibia, alpine, polari, terrestri e paracadutiste. In futuro si cercherà di specializzare le compagnie per i diversi scenari regionali, così da avere sempre una compagnia e un plotone dispo-

nibile in tutte le aree di crisi, di conflitto e di guerra. Ogni squadra dispone di un operatore radio, uno specialista d'armi, un paramedico e uno specialista genio/guastatore. La squadra è il nucleo più piccolo. L'addestramento è molto efficace e intenso, e viene svolto sulle alpi austriache, nel deserto texano, oppure nella giungla della Guyana francese, così da raggiungere un livello idoneo per svolgere missioni in ogni regione geografica e climatica. La fanteria è dotata di una pistola mitragliatrice «MP5 H&K» nel calibro 9 mm 19 nella versione corta K (Kurz) e nella versione con silenziatore SD (Schal-

lgedämpft). Ma sono anche usati fucili per tiratori scelti a lunga distanza nel calibro pesante 50 e pistole subacquee «P11 H&K».

Nei tre anni di addestramento di base, inoltre, si ha la possibilità di prendere la patente di guida per tutti i mezzi, comprese motociclette enduro, *skimobile* e motoscafi.

Concludendo si può dire che il futuro di questa Divisione si fonda sulla necessità di avere uno stru-



mento operativo professionale per risolvere le situazioni più gravi in ogni angolo del pianeta. Essa rappresenta il braccio lungo del Paese nella lotta contro il terrorismo internazionale e nella difesa dei propri interessi nazionali.

•

** Analista militare
collaboratore di riviste
specializzate tedesche*

Conoscerli significa anche prevenirli

I CONFLITTI INTERIORI

di Bruno Maietta *



Ogni persona, nell'arco della propria vita relazionale e lavorativa, si trova a sperimentare situazioni conflittuali che, specialmente quando sono di difficile soluzione, possono diventare una notevole fonte di stress e di tensione che sono all'origine di patologie come l'ansia, la depressione e numerose manifestazioni psicosomatiche.



Nella vita ci troviamo continuamente di fronte a situazioni che impongono una scelta: la nostra strada è costellata di bivi davanti ai quali siamo costretti a fermarci per decidere da che parte andare. Tutto procede tranquillamente fino a quando è facile decidere il percorso più adatto alle nostre esigenze, ovvero quando abbiamo le idee chiare. Siamo consapevoli che la strada che stiamo per percorrere è adeguata alle nostre aspettative e alle nostre capacità.

Il problema nasce quando il bivio ci impone delle scelte più difficili; quando i percorsi sono entrambi alliettanti o negativi, oppure quando ognuno di questi presenta sia aspetti positivi che negativi. È in queste situazioni che sperimentiamo il conflitto.

CHE COS'È IL CONFLITTO

Può essere definito come una situazione in cui forze (impulsi, desideri o tendenze) di valore approssimativamente uguali, ma dirette in senso opposto, agiscono simultaneamente su una persona.

È una situazione in cui siamo co-

stretti a scegliere fra due alternative contraddittorie e che si escludono mutualmente: quando le azioni che vengono effettuate per raggiungere un determinato obiettivo, automaticamente escludono quelle che devono essere effettuate per raggiungere l'altro.

Il conflitto nasce quando due motivazioni o domande esterne all'individuo lo spingono verso direzioni contrarie o quando una motivazione è incompatibile con una certa richiesta ambientale.

Esso può scaturire anche da bisogni (non primari) contraddittori che sorgono dall'interno della persona e che non possono essere soddisfatti contemporaneamente: la soddisfazione di uno esclude automaticamente la soddisfazione dell'altro.

Sono stati individuati quattro tipi di conflitto che esaminiamo di seguito.

Conflitto di avvicinamento (attrazione-attrazione)

La persona si trova di fronte a due obiettivi altrettanto interessanti ma che si escludono l'uno con l'altro. È chiaramente una situazione peggiore di quando si deve raggiungere un solo obiettivo.

Ci si trova, nello stesso tempo, di fronte ad un bivio che impone di decidere tra due obiettivi positivi, ma la situazione è tale che se ne può raggiungere solo uno. Questo è il tipo di conflitto più innocuo. Se il conflitto o l'indecisione tarda a risolversi ciò può dipendere dal fatto che oltre agli evidenti aspetti positivi degli obiettivi ve ne sono alcuni negativi, probabilmente più nascosti.



A esempio, se a una persona vengono offerti due lavori altrettanto interessanti, questa rifletterà a lungo sulla decisione e, anche dopo aver deciso, potrebbe continuare ad avere dei dubbi.

Tutto questo non si verificherebbe in presenza di una sola offerta.



Conflitto di esitamento - avvicinamento

La persona si trova di fronte a un obiettivo che ha sia lati positivi che negativi. Possiamo notare questa tipologia anche in un animale selvatico quando proviamo a dargli del ci-

bo: l'animale lo vuole e tenta di avvicinarsi per prenderlo ma, nello stesso tempo, ha paura dell'uomo e tende a indietreggiare.

Avvertiamo questo tipo di conflitto quando vogliamo raggiungere qualcosa che ci interessa ma siamo coscienti che c'è la possibilità di qual-

che conseguenza spiacevole.

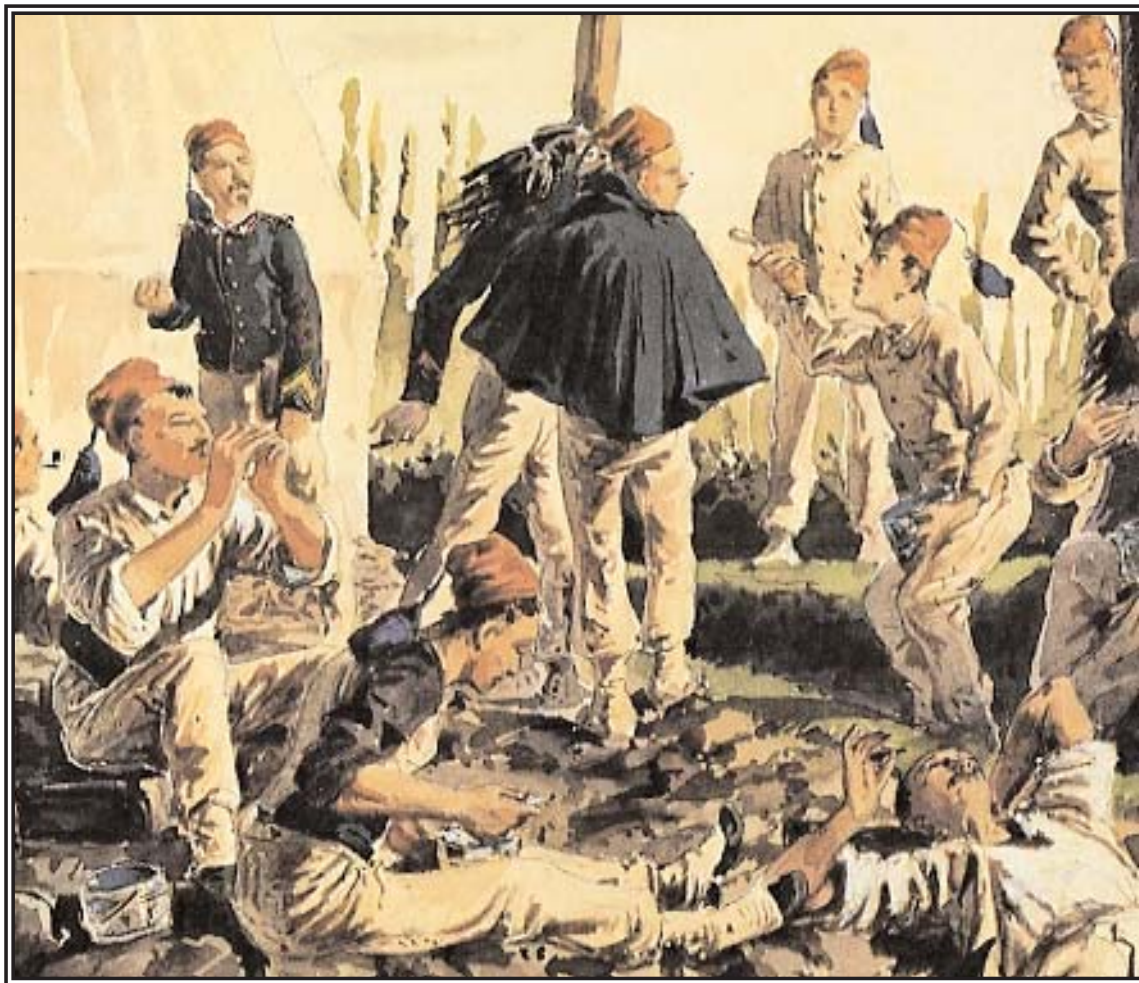
Questa situazione lascia la persona «sospesa», nell'incapacità di scegliere, priva di movimento, specialmente se le due tendenze hanno una forza equivalente.

Conflitto di esitamento - evitamento

Tale tipologia si sperimenta quando si è costretti a scegliere tra due alternative ugualmente negative o disturbanti. A esempio, un uomo di mezza età può essere spaventato dal

dover passare il resto della vita in un posto di lavoro che odia, ma, contemporaneamente, è cosciente delle difficoltà che dovrà affrontare cambiando lavoro e abitudini. Un rimedio per questa situazione è quello di non prendere nessuna decisione.

Quando la forza di repulsione delle due scelte è quasi uguale, di solito, se è possibile, il soggetto mette in atto un comportamento di ritirata. Se questa non è possibile e le tendenze avversative sono forti, si possono avere gravi disturbi nel comporta-



mento. Alcuni studiosi sostengono l'ipotesi che il suicidio, a volte, possa essere il risultato di una situazione acuta di questo tipo di conflitto.

Conflitto di doppio avvicinamento ed evitamento

È una situazione in cui vi sono due obiettivi, ciascuno con degli aspetti positivi e negativi. È un tipo di conflitto che si avverte in molte situazioni della vita, quando ci troviamo a dover scegliere tra situazioni che

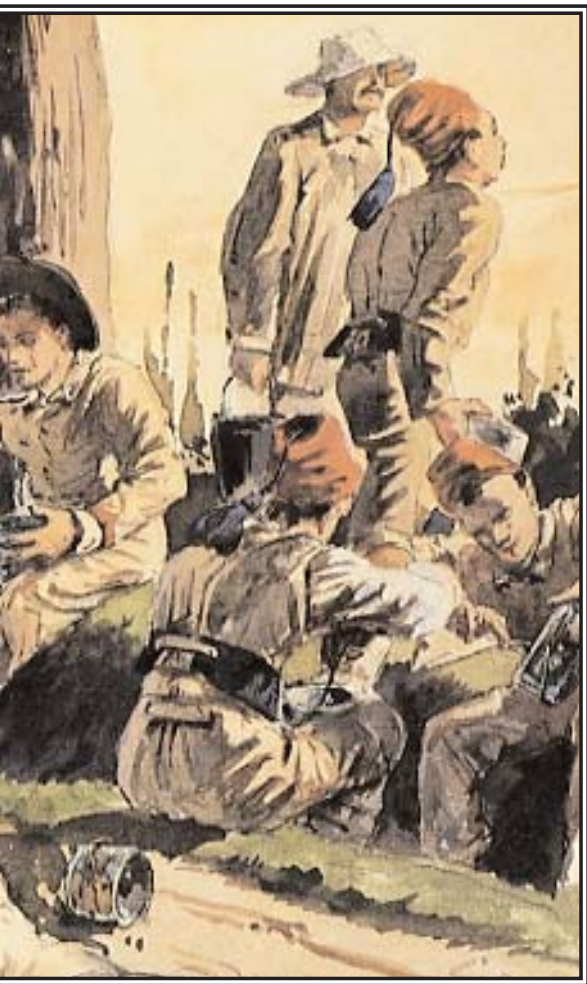
hanno in sé aspetti sia positivi sia negativi. Siamo portati a sommare tutti gli aspetti positivi di una situazione in un'unica grande tendenza attrattiva, e lo stesso facciamo con quelli negativi. In tale modo riportiamo il tutto in una situazione simile al conflitto di evitamento-avvicinamento.

Supponiamo che a una persona vengano offerti due lavori, ciascuno con degli aspetti sia positivi che negativi. Il primo è interessante ma poco remunerativo e il secondo è tedioso e ben remunerato; oppure a un soggetto che svolge una certa attività professionale ne viene proposta un'altra. Entrambe le professioni hanno caratteristiche sia vantaggiose sia svantaggiose (stipendi, carriera, viaggi, cambiamento di sede di lavoro). Se la somma delle caratteristiche attraenti e di quelle negative di ciascun lavoro sono uguali, chi deve decidere vivrà una situazione molto conflittuale. Generalmente questo è un caso molto stressante.

SPERIMENTAZIONE DI UNA SITUAZIONE DI CONFLITTO

Conflitto intrapersonale

È quello che si sperimenta con se stesso, al proprio interno, se non si riesce a decidere la strada migliore o ci si sente limitati per le possibili conseguenze della scelta. A volte ci si sente addirittura in trappola. Esempi di questo tipo di conflitto li viviamo tutti i giorni, da quelli più semplici, come decidere se mangiare o meno un cioccolatino, fumare una sigaretta, andare a cinema o a teatro,



a quelli un po' più importanti, come optare per un indirizzo scolastico o universitario, un tipo di lavoro, la convivere con il partner o affrontare il matrimonio, aver un figlio.

Nell'attività professionale e nell'ambiente in cui si esplica è possibile sperimentare situazioni di conflitto interno, specialmente quando non c'è corrispondenza tra i compiti assegnati e le sue competenze individuali (interessi, valori, capacità), quando il soggetto non è impiegato in modo non adeguato alle sue capacità.

Nel caso in cui il compito affidatogli risulti inferiore alle sue capacità, si sentirà sottovalutato e sottoimpiegato, annoiato, demotivato, frustrato per non poter esprimersi al meglio.

Nel caso contrario vivrà una continua situazione di stress, di tensione per la preoccupazione di non essere all'altezza, di sbagliare, proprio perché le richieste vanno oltre le sue effettive capacità professionali o lavorative. Questa condizione determina un continuo senso di impotenza, di incapacità, di autosvalutazione, che possono facilmente sfociare in disturbi ansiosi o depressivi.

Altre volte tali situazioni sono motivate dall'incompatibilità tra i bisogni personali e professionali, le aspettative e gli obiettivi organizzativi del datore di lavoro.

A tutto questo si deve aggiungere la difficoltà del soggetto che vive il conflitto a parlare con i colleghi o con il capo reparto, specialmente se il leader è una persona autoritaria.

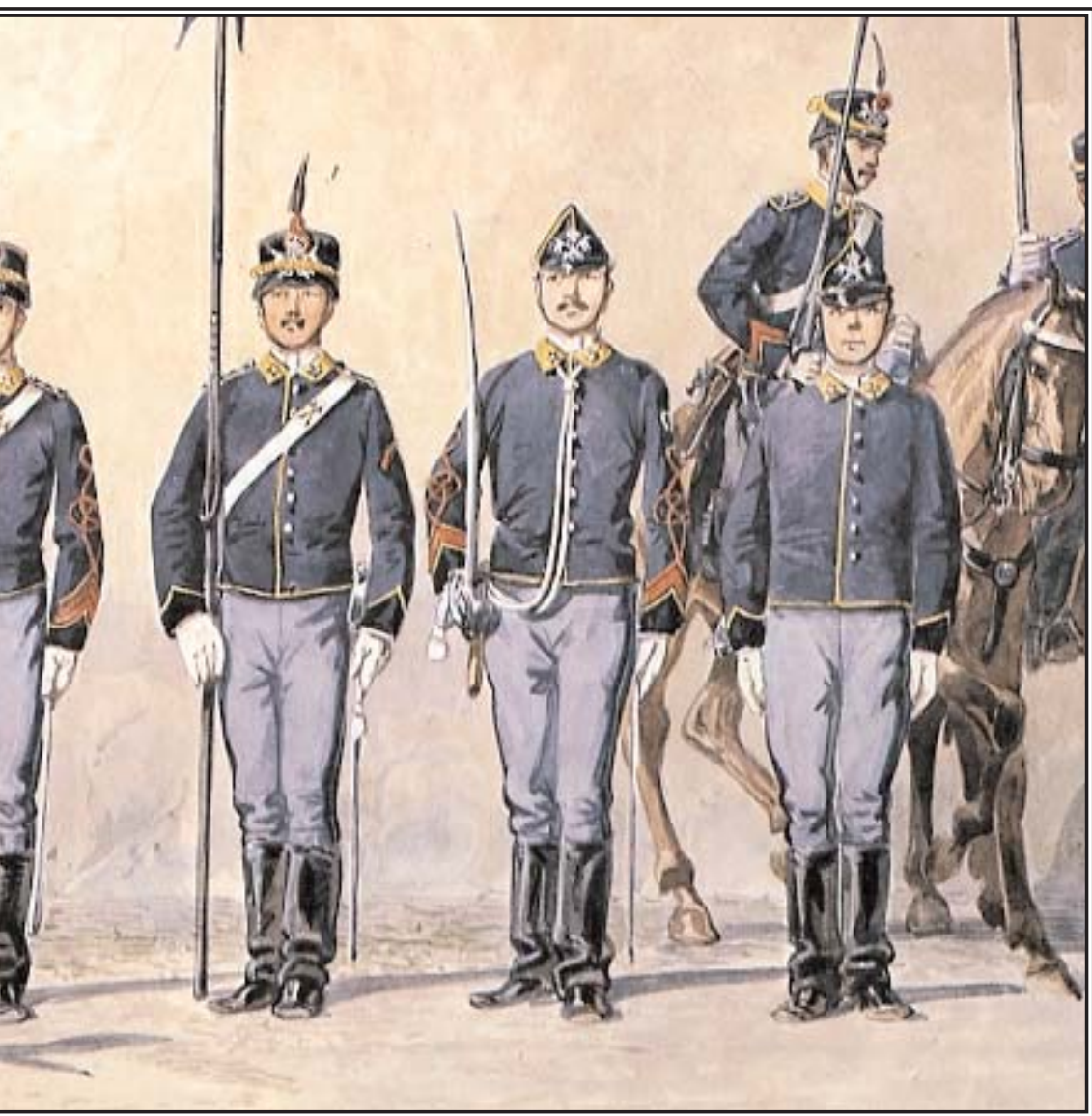
Tale stato emergerà ancora più difficilmente se le lamentele per i motivi suddetti, finalizzate ad un eventuale cambio di incarico, possono



comportare l'etichetta di «poco di buono», il trasferimento di sede o addirittura il licenziamento.

Conflitto interpersonale

Lo avvertiamo in occasione di contrasti nei rapporti con altre persone: amici, familiari, colleghi, partner. È



generalmente causato dalla tendenza che hanno le persone a soddisfare i propri bisogni partendo da una situazione di totale soggettività, senza prendere in considerazione il punto di vista dell'altro.

In un gruppo di lavoro sono possibili simili situazioni, specialmente quando esiste uno stile di leadership

autocratico. Questo stile di comando, infatti, crea malcontento, ostilità, gelosia, invidia tra i componenti del gruppo, proprio perché essi non hanno la possibilità di relazionarsi tra loro, di conoscersi.

Questa carenza di relazioni tra i componenti del gruppo fa sì che anche le più piccole difficoltà assumo-

no la valenza di un problema irrisolvibile.

Anche la struttura molto complessa dell'obiettivo del gruppo può creare tensione tra i componenti. Un altro fattore determinante per la nascita di conflitti interpersonali è la composizione eterogenea del gruppo. Un gruppo di lavoro composto da persone molto diverse tra loro per interessi, atteggiamenti e valori finiranno facilmente per trovarsi in conflitto, a meno che la loro direzione è affidata ad un *leader* democratico.

Anche i risultati negativi conseguiti da un gruppo di lavoro possono determinarne la nascita. Le recriminazioni, le accuse, i sensi di colpa per il mancato conseguimento dell'obiettivo comune, possono essere fonte di gravi conflitti interpersonali, specialmente se si è in presenza di un leader autoritario.

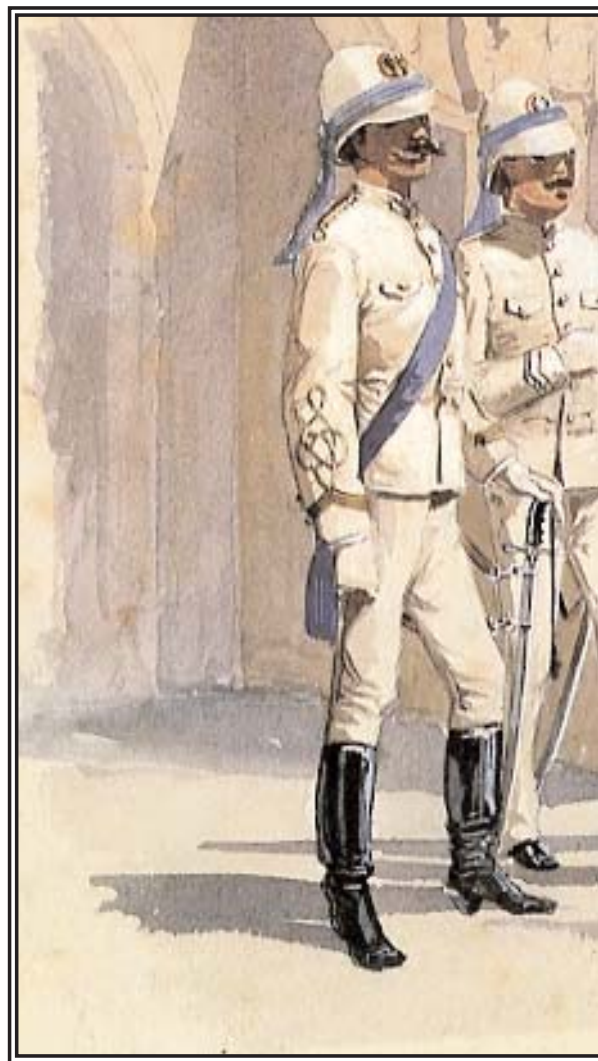
Conflitto intergruppo

Questo non è avvertito dal singolo in quanto tale, ma come appartenente a un gruppo. Nel caso di gruppi di lavoro esso può emergere, a esempio, tra squadre, plotoni di un reparto militare o tra reparti o funzioni diversi di una qualsiasi organizzazione.

Tale tipologia aumenta la coesione del gruppo proprio per poter affrontare al meglio il conflitto ma, se non è ben controllato, può degenerare in azioni discriminatorie e intolleranti. A volte si tratta solo di manifestazioni goliardiche che servono proprio allo scopo di accentuare lo spirito di Corpo tra i vari gruppi o reparti di un'organizzazione.

CONSEGUENZE DEL CONFLITTO

Per l'essere umano non esistono situazioni prive di *stress*. Siamo costantemente impegnati a fronteggiare lo *stress* in un processo detto «sindrome generale di adattamento» (GSA). Tale sindrome è una reazione allo stress che avviene in tre fasi: inizia da una fase acuta (reazione di allarme), passa poi a una fase di resistenza (durante la quale avviene



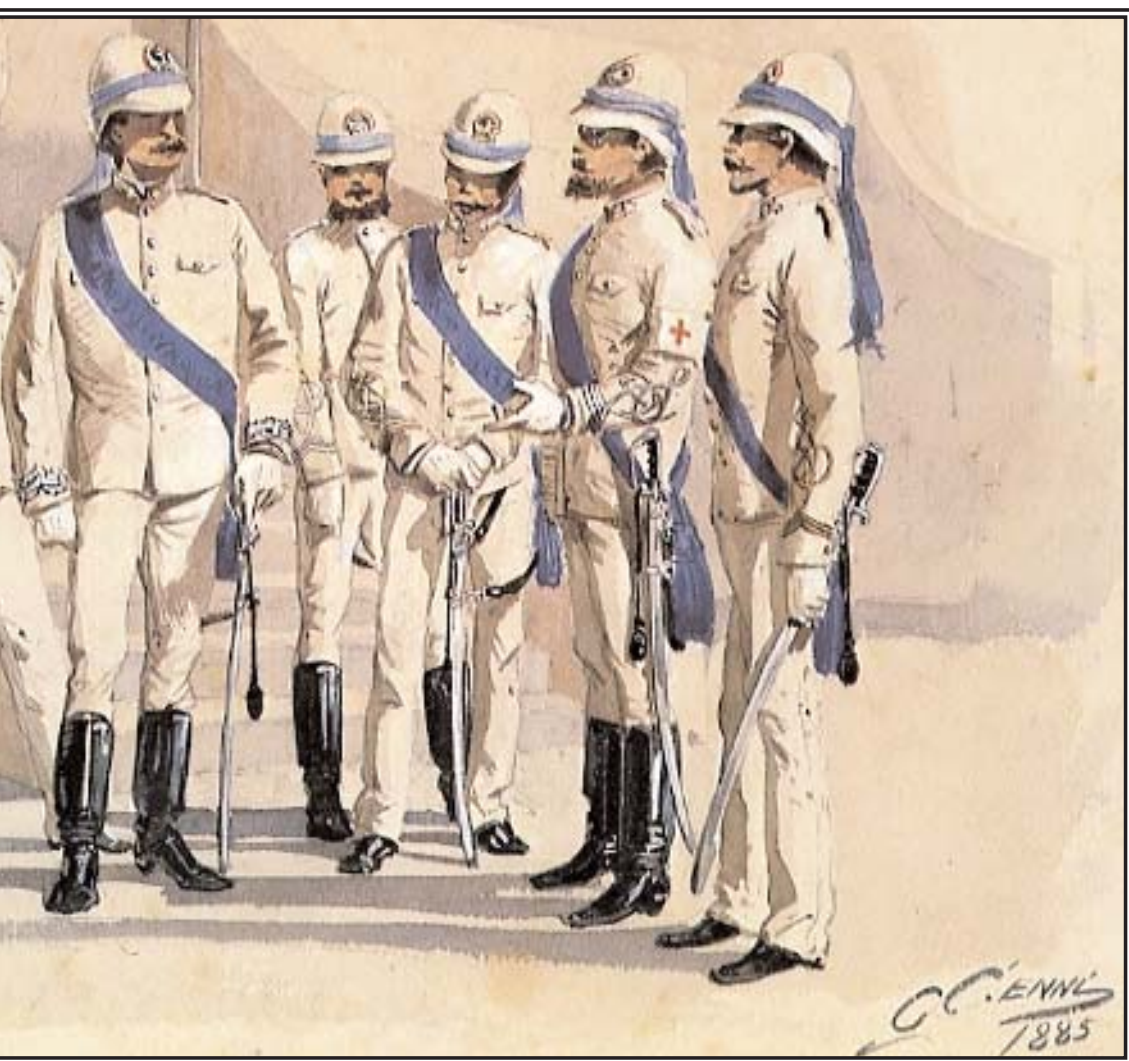
l'adattamento) e si conclude con la fase di esaurimento. Quest'ultima fase si verifica quando lo *stress* è eccessivo e la persona non riesce più a contenere l'ansia che ne deriva; non riesce più ad adattarsi né a recuperare, ecco che l'organismo cede, e crolla anche l'adattamento raggiunto in precedenza

Una situazione di conflitto, specialmente se protratta nel tempo e senza un'adeguata soluzione, rap-

presenta un evento ad alta componente stressogena.

Sono molte le emozioni che una persona può sperimentare in questa situazione: rabbia, tristezza, ansia, paura, depressione, senso di auto-svalutazione, frustrazione, con la conseguente insorgenza di malattie psicosomatiche.

Le emozioni sono la vita del corpo. È molto probabile che un corpo carico di emozioni «negative» possa non





vivere bene e che possa ammalarsi fino alla morte.

Spesso tali conflitti passano inosservati sia perché le persone coinvolte non ne parlano sia perché il capo reparto, poco attento alle problematiche dei dipendenti, può non rendersi conto delle difficoltà che alcuni di loro attraversano in determinati periodi.

Un *leader* autocratico non è nelle condizioni di poter gestire in modo empatico un conflitto vissuto dai suoi dipendenti; probabilmente non ne verrà nemmeno a conoscenza.

Nei gruppi di lavoro con leader autocratico, generalmente, si respira un'aria pesante, il clima è teso e il lavoro può diventare molto stressante. Gli spazi relazionali ed emotivi tra il personale sono ridotti al minimo, ognuno può sentirsi come un robot che svolge, senz'anima, il proprio compito.

Queste sono quelle tipiche situazioni lavorative che col tempo provocano nelle persone un cedimento psicofisico che, come ho accennato prima, viene definito esaurimento nervoso.



Un lavoro poco gratificante o addirittura dequalificante, l'aumento della quantità di lavoro, della tensione, le condizioni di insoddisfazione protratte, le frustrazioni, le delusioni, l'umiliazione, la rabbia repressa nei confronti di qualche collega o di un capo autoritario comportano la formazione di meccanismi di difesa (rimozione o negazione) che impediscono la reazione aperta (lotta o fuga) e sono considerati possibili fattori di rischio per lo sviluppo di malattie gastro-intestinali, di reazioni ipertensive, di coronopatie e perfino

di infarto del miocardio.

A queste condizioni di lavoro si devono spesso far risalire le frequenti assenze del personale che vive situazioni di conflitto nell'ambiente lavorativo. Le assenze sono causate molto spesso da motivi di salute legati a manifestazioni psicosomatiche dovute proprio alla pressione esercitata dalle numerose emozioni negative che queste persone sono costrette a sperimentare quotidianamente.

In un ambiente di lavoro tranquillo, sereno, dove si respira un clima di distensione e ricco di scambi interpersonali tra i colleghi è molto difficile che una persona possa cadere in una situazione di esaurimento psicofisico.

Questo può verificarsi più facilmente quando con un leader democratico, che si sforza ad essere orientato al compito anche emotivo, si interessa delle problematiche personali di ciascun dipendente; si sforza di promuovere e facilitare i rapporti tra loro; concorda col personale il lavoro da svolgere e le linee da seguire per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La più approfondita conoscenza reciproca tra i componenti del gruppo limiterà sicuramente l'insorgere di conflitti interpersonali. In questo modo tutti si sentirebbero partecipi di un fine comune e sicuramente si potrebbero ridurre l'insorgenza di tante difficoltà psicofisiche e migliorare la qualità della vita nei luoghi di lavoro.

•

** Tenente Colonnello,
Perito Selettore Attitudinale
presso il Gruppo Selettori Roma «A»*

IL CARRO D'ASSALTO

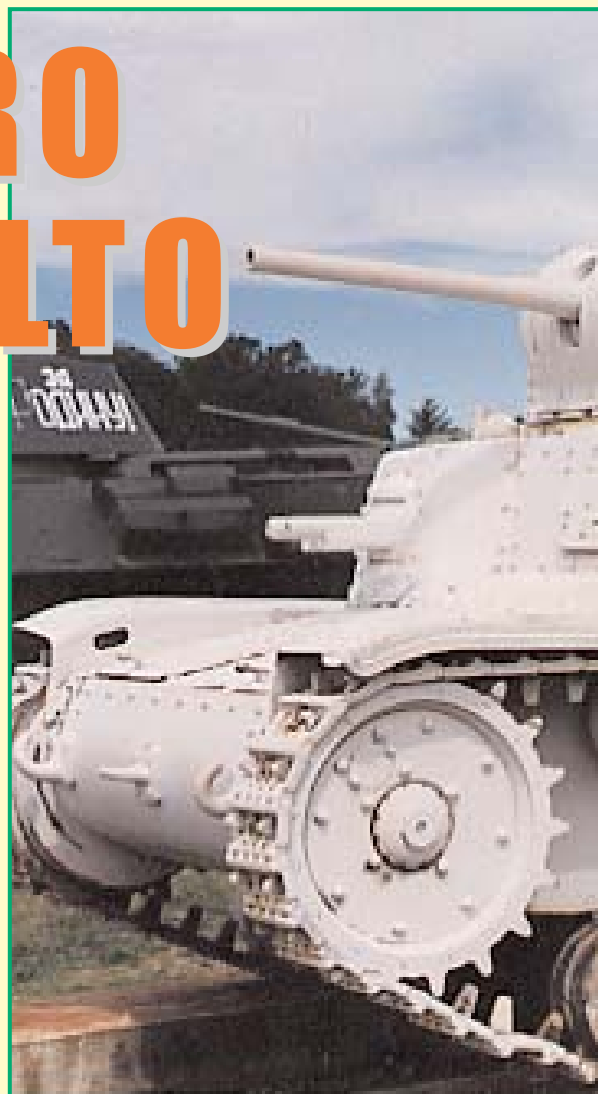
di Fulvio Poli *

L'introduzione in servizio di un sistema d'arma semplice e relativamente economico potrebbe trovare negli scenari del futuro un vistoso spazio di manovra lasciato libero dal *Main Battle Tank*.

Occorre, prima di tutto, definire che cosa si intenda per Carro d'Assalto. Esso è un particolare tipo di semovente, cingolato e corazzato, basato generalmente sullo scafo di un carro armato, con un pezzo di artiglieria installato in casamatta. Esso è diverso dal cacciacarri in quanto il pezzo possiede maggiore elevazione e può essere impiegato come artiglieria d'accompagnamento diretto della fanteria.

Per Semovente deve intendersi un sistema d'arma montato su di uno scafo dotato di motore che gli consente di muoversi autonomamente sul campo di battaglia.

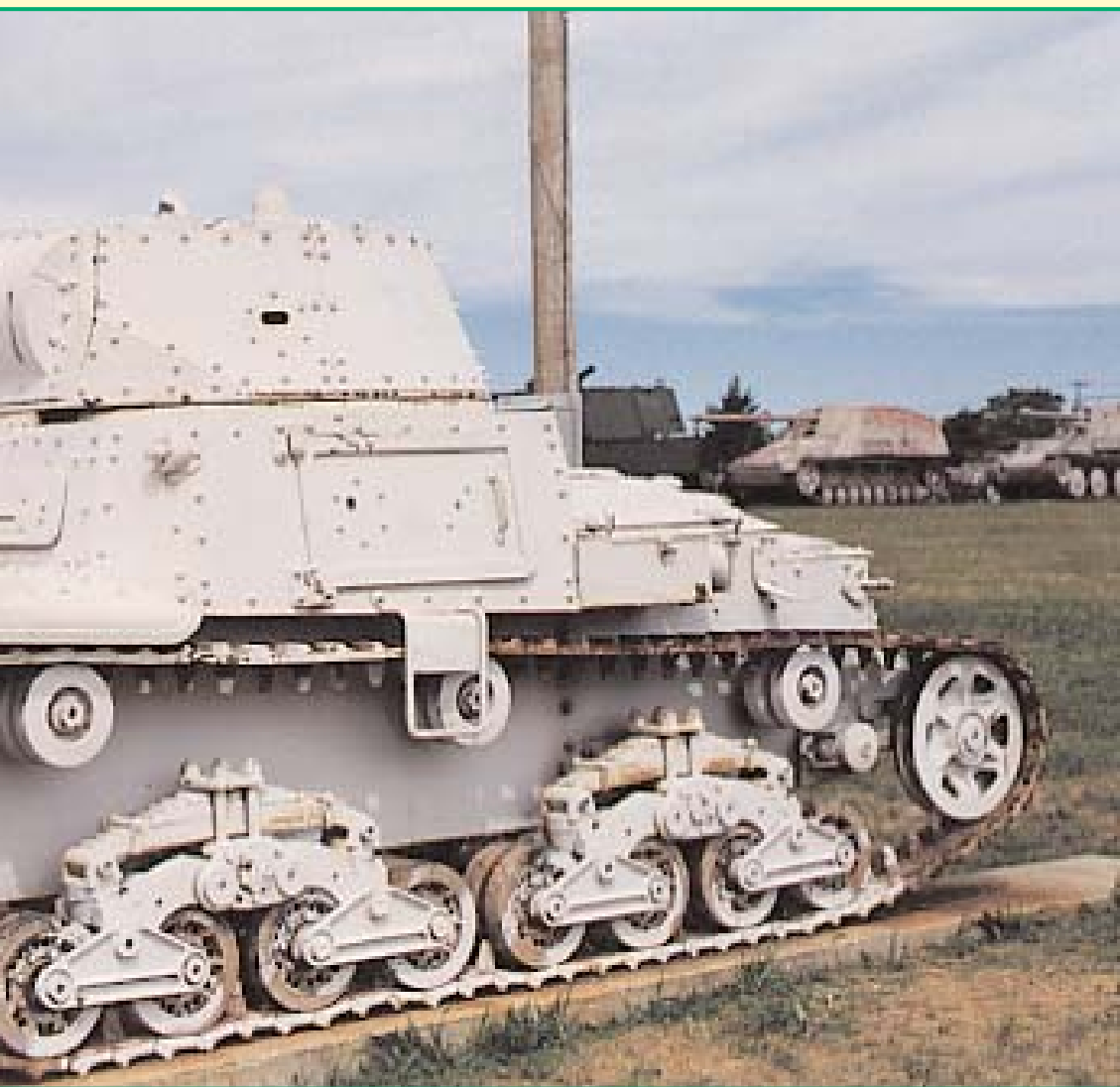
Il carro d'assalto, definito anche Carro Cannone o, più efficacemente, Cannone d'Assalto, viene ad avere un minor costo, una minore altezza ed una maggiore protezione del carro armato da cui deriva, grazie alla eliminazione della torretta. In virtù della sagoma sfuggente, delle miglio-



ri prestazioni e della maggiore corazzatura applicabile, esso risulta meno vulnerabile del carro armato.

LE ORIGINI

Le origini del Carro d'Assalto si potrebbero fare risalire al carro «Schneider C.A.1» fornito dalla Francia nel corso della Prima Guerra Mondiale, che fu sottoposto a lunghe prove valu-



tative e forse inviato in Tripolitania per la sperimentazione sul campo. L'Ansaldo progettò poi, alla fine del 1918, un «cannone d'assalto» da 75/27 su scafo Renault FT appositamente allungato; il pezzo era posto in caccia ed aveva un settore di elevazione di 60° (da -15° a +45°). Il mezzo però rimase sulla carta.

Nel 1928, l'Ansaldo-Fossati pose allo studio un carro di rottura medio desti-

nato a fornire appoggio di fuoco alla fanteria. L'anno successivo, la Ditta presentò un modello metallico in scala ridotta del veicolo, denominato «Carro di Rottura da 8T». Il prototipo, completato tra il 1930 ed il 1931, era armato con un cannone a tiro rapido da 65 mm e tre mitragliatrici cal. 6,5 mm ed era mosso da un motore a gasolio da 85 CV. Il carro venne sottoposto a lunghi collaudi che ne misero in



«Semovente da 75/18».

luce i numerosi difetti, in gran parte legati al complesso sistema di rotolamento a nove rulli portanti, poi sostituito da uno analogo a quello del Carro Veloce. Il mezzo venne modificato nel 1933 nella forma della casamatta, nei cingoli e nel motore – ora un FIAT da 75 CV – e sottoposto nuovamente a collaudi l'anno seguente presso il Centro Studi ed Esperienze della Motorizzazione, con la denominazione di «Autoveicolo tipo Carro Armato 9T», ovvero più semplicemente «mod. 32». Il pezzo da 65 aveva un settore orizzontale di 30° ed un settore verticale da - 10° a + 20°, con una riserva di 80 colpi. Nel 1935 ne vennero modificate le sospensioni. Nel 1937 il veicolo uscì definitivamente di scena.

A metà degli Anni 30 la Moto Guzzi presentò un veicolo da montagna, a cingolo disassabile, antiribaltamento per la mobilità del pezzo da 65/17. I due prototipi realizzati erano uno a ruote e l'altro a cingoli. Anch'esso non

ebbe seguito.

Dal carro «Ansaldo 5T», ritenuto al termine dei collaudi non soddisfacente, derivò asportando la torretta e coprendo la camera di combattimento con una piastra circolare il «Carro Cannone mod. 36», denominato anche «Carro d'Assalto mod. 36». Il mezzo era armato con un

pezzo da 37/26 in casamatta con un settore orizzontale di 20° ed un settore verticale da - 9,25° a + 24,8°. Il «Carro mod. 36» era destinato ad equipaggiare un compagnia per ciascun Battaglione Carri Veloci, per il loro accompagnamento con funzioni di contrasto di *bunker*, capisaldi e, eccezionalmente, controcarri. I pregi del mezzo erano costituiti dall'adozione delle nuovissime sospensioni a barre di torsione e dalla notevole distanza dello scafo dal suolo (33 cm) che ne garantivano un'ottima mobilità su terreno vario. Anche tale programma venne abbandonato.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel documento «Stralcio della Divisione Corazzata» del 1938 si prevedeva l'assegnazione di cannoni semoventi, non meglio specificati, sia al reggimento di artiglieria sia al reggimento bersaglieri inquadrati nella Grande Unità.

In effetti, nella celeberrima riunione fra i Generali Roatta e Caracciolo del 21 ottobre 1940 venne deciso di sviluppare un «pezzo d'accompagnamento da 75 corazzato» analogo a quelli adottati dagli alleati tedeschi. Era così nato il «Semovente da 75/18».

Quasi contemporaneamente si procedeva allo sviluppo del «Semovente L 40 da 47/32».

Il «**Semovente da 47/32**» nacque per conferire maggiore mobilità ai pezzi da 47 mm dei reggimenti bersaglieri e proteggerne i serventi dal fuoco nemico. Il mezzo era basato sullo scafo del carro «L 6», sul quale era stato installato in casamatta un cannone da 47/32 in versione semiautomatica per carro armato, con un brandeggio di 27° ed un settore verticale da -12° a +20°. Il pezzo, scelto in virtù del minor ingombro a parità di prestazioni rispetto al pezzo campale, aveva una velocità alla bocca di 630 m/sec, una gittata massima di 4,3 km ed una capacità di perforazione di 40 mm di acciaio.

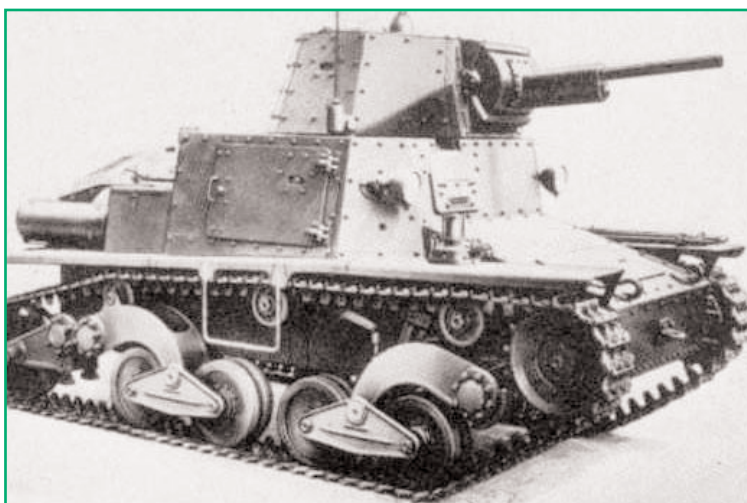
L'ordine per 300 esemplari venne passato nella primavera del 1941 ed i collaudi vennero svolti nel mese di maggio. Il veicolo venne destinato alla fanteria delle Divisioni corazzate, motorizzate e celeri, ai Gruppi Esploranti di Corpo d'Armata e di Divisione e ai reggimenti bersaglieri non indivisionati. I compiti assegnatigli erano

quelli di accompagnamento delle fanterie, dei mezzi esploranti e dei carri leggeri, di eliminazione dei centri di fuoco dei nemici e, eventualmente, di arresto controcarri. I battaglioni e gruppi erano costituiti da 2-3 compagnie/squadroni su 2 o 3 plotoni di 3-4 pezzi ciascuno.

Lo sviluppo del pezzo subì alcuni ritardi in quanto si decise di eliminare la copertura a portelli della camera da combattimento ed il servente - caricatore, riducendo così l'equipaggio ai soli capocarro-tiratore e pilota. Il semovente aveva un motore a benzina a 4 cilindri in linea da 68 CV, era privo di radio (presente invece sulla versione per Comando Plotone) e disponeva di un iposcopio e di un cannocchiale di puntamento.

Il successivo modello «L 40 Semovente tipo G» prevedeva alcune migliorie, quali: l'allestimento del carro Comando Plotone, la copertura di protezione, un nuovo supporto per il cannocchiale panoramico, una mag-

«*Semovente L6/40 da 47/32*».





Semovente tipo G modello L 40.

giore dotazione di colpi da 47 (96 in luogo di 72), la radio, una mitragliatrice «Breda 38» scudata, nuova cassetta batterie.

Il mezzo, considerato delicato dagli equipaggi, venne ordinato in 460 esemplari (339 secondo altre fonti) dei quali 282 consegnati dalla SPA prima dell'8 settembre 1943. All'Armistizio i Tedeschi ne requisirono 78 e ne fecero produrre sino alla fine della guerra altri 120 (di cui 36 Comando Plotone e 10 Comando Compagnia). Esso fu impiegato anche dalle Forze Armate della RSI, in particolare dal Gruppo Corazzato GNR «Leonessa» e, nelle ultimi fasi della guerra, anche da formazioni partigiane.

Le unità del Regio Esercito Italiano che lo ebbero in dotazione, si batterono con coraggio e determinazione contro le soverchianti forze degli Alleati sia sul fronte Russo sia in Tunisia, nonché nella difesa della Sicilia, dopo lo sbarco angloamericano. L'esito degli scontri era comunque segnato

e nella stragrande maggioranza dei casi si concluse immaneabilmente con l'annientamento delle unità italiane, schiacciate dalla superiorità numerica e qualitativa dei sistemi nemici. In numerose occasioni, tuttavia, i «Semoventi da 47/32» ebbero ragione di avversari più potenti grazie all'audacia

e all'esperienza di equipaggi e comandanti. Nei Balcani i mezzi vennero impiegati nelle logoranti attività di scorta e protezione di colonne e installazioni, contro l'azione delle bande partigiane sempre più attive e pericolose. Infine, dopo l'8 settembre 1943, i «Semoventi da 47» si opposero alle manovre dell'ex Alleato in Corsica e a Roma. Nel primo caso, i reparti Italiani batterono le unità germaniche e liberarono completamente l'Isola mentre, nel secondo, riuscirono solamente a preservare l'onore nazionale con l'epica difesa nella quale si unirono Forze Armate e Popolo nel disperato tentativo di salvare la Città Eterna dalla catastrofe.

Il «Semovente da 75/18», forse il miglior mezzo da combattimento italiano della Seconda Guerra Mondiale, nacque probabilmente da un'idea del Colonnello Berlese del Servizio Tecnico di Artiglieria, alla fine del 1941. L'Ansaldo, che comunque rivendicò la paternità del progetto, realizzò il modello entro il 10 gennaio 1941, a vero tempo di record. Venne immediata-

mente passato un ordine per 30 esemplari e il prototipo fu sottoposto alle prove di tiro già il 10 febbraio successivo, con esito favorevole. Le prime consegne avvennero nel maggio 1941. La previsione era di costituire 12 gruppi su 3 batterie di 4 pezzi ciascuna, con l'esigenza immediata di costituire 6 gruppi (due per ciascun reggimento di artiglieria per Divisione corazzata). Il mezzo era concepito quale «arma specifica dell'accompagnamento e dell'arresto» e venne proficuamente impiegato inquadrato in batterie mobili, sovente in cooperazione con i carri, anche nell'azione lontana, nell'appoggio e assalto e pure nell'interdizione e nel fuoco di contro-batteria.

Il pezzo installato in casamatta sullo scafo del carro «M 13/40 3ª serie» era l'obice da «75/18 mod. 34» modificato nella culla e negli organi elastici per ridurne l'ingombro ed il rinculo (freno

idraulico aggiunto) e dotato di freno di bocca a «tulipano». Le prestazioni dell'obice erano: velocità iniziale 476 m/sec, gittata 8,1 km, tiro utile contro-carri 1 km, capacità di perforazione di 50 mm di acciaio.

Il Semovente venne impiegato in combattimento per la prima volta nel corso della controffensiva italo-tedesca in Africa Settentrionale del gennaio-febbraio 1942, costituendo un'assoluta sorpresa tattica. I risultati conseguiti sul campo furono eccellenti, spingendo le autorità competenti a dargli precedenza nelle costruzioni, anche in considerazione del suo costo inferiore e della maggior facilità di realizzazione rispetto ai carri. Il mezzo si rivelò particolarmente adatto alla guerra di movimento tipica dello scenario africano, conseguendo otti-

Semovente da 75/18 su scafo «M 13/40».



Semoventi «M 13/40 3ª serie in movimento in Africa Settentrionale.

mi successi nei confronti dei mezzi corazzati in dotazione alle forze del *Commonwealth*. Gli artiglieri affrontarono spavaldamente le unità nemiche infliggendo loro sensibili perdite e si distinsero nel contrasto delle formazioni corazzate avversarie sia nei combattimenti in campo aperto sia nelle insidiose azioni di agguato e contrasto. Il veicolo dimostrò di essere un prezioso strumento bellico sia nelle azioni offensive, caratterizzate da veloci e profonde penetrazioni nei dispositivi nemici, sia nelle azioni difensive, contraddistinte da poderose linee fortificate e da furibondi assalti e contrassalti. Le caratteristiche che gli equipaggi apprezzarono maggiormente furono la sagoma ridotta, buona corazzatura, l'armamento idoneo sia al tiro campale sia controcarri e la buona autonomia. Gli aspetti negativi che vennero evidenziati nelle relazioni tecniche ufficiali si riferirono essenzialmente alla delicatezza della trasmissione e del sistema di raffreddamento, all'insufficiente velocità massima (35 km/h su strada e 5 su terreno vario), alla gittata e velocità iniziale del proietto, alla protezione antischegge, protezione superiore e dotazione di munizioni (44, anche se in combattimento gli equipaggi riuscivano a stivarne più del doppio); l'impossibilità pratica di fare fuoco in movimento ed a portelli chiusi (eccessiva dispersione del tiro, mancanza di evacuatori di fumo, scarsa visibilità per il puntatore); lentezza nel servizio al pezzo (mancanza di otturatore automatico, ridotte dimensioni della casamatta, impos-



sibilità per il capopezzo di aprire il fuoco direttamente); inefficacia del cannocchiale panoramico (la dotazione comprendeva anche un iposcopio ed un periscopio); inefficacia del fucile mitragliatore «Breda 30» in funzione controaerei (nei modelli successivi venne sostituito dalla mitragliatrice «Breda 38»); vulnerabilità dello scudo sferico del pezzo, portelli, prese d'aria e feritoie.

Tecnicamente, il semovente aveva un equipaggio di tre uomini (capopezzo, marconista-tiratore e pilota), era dotato di radio e presentava una corazzatura di piastre di acciaio unite per mezzo di bulloni e rivetti. La dotazione di munizioni prevedeva



granate perforanti, dirompenti e controcarri (ad Effetto Pronto-EP). Il settore verticale di tiro della bocca da fuoco era di 40° e quello orizzontale andava da -12° a $+22^\circ$. La produzione raggiunse i 60 esemplari, tutti realizzati nel corso del 1941.

Le competenti Autorità per ovviare ai difetti evidenziati decisero di adottare lo scafo e gli organi meccanici del carro «M 14/41». L'ordinazione di questo modello fu di 162 mezzi, tutti prodotti nel corso del 1942. Nel mese di maggio 1942 vennero avviati gli studi per migliorarlo ulteriormente. In particolare, venne affrontato il problema della bocca da fuoco. La scelta cadde sul pezzo da 75/34 e, in attesa

dell'ingresso in servizio dei primi semoventi così armati, si decise di ordinare ulteriori 293 (secondo altre fonti 315) semoventi da 75/18 su scafo «M 15/42», di cui 2 prodotti entro la fine dell'anno e almeno 188 prima dell'8 settembre 1943.

Dal punto di vista ordinativo, sul finire del 1942 venne deciso di assegnare il veicolo ai reparti esploranti per aumentarne la potenza di fuoco e alla fanteria quale arma d'appoggio e per l'arresto controcarri in attesa dell'entrata in servizio del carro «P 40». I battaglioni carri avrebbero così avuto in organico 2 compagnie carri ed una compagnia semoventi da 75/18. Successivamente, si decise di ordinare le



Semovente «M 13/40».

unità su due compagnie semoventi ed una sola carri, date le migliori caratteristiche tecnico - tattiche del semovente rispetto al carro.

Come si è detto, il mezzo venne intensamente impiegato in Africa Settentrionale (A.S.), in particolare nella gloriosa e sfortunata battaglia di El Alamein e nelle successive azioni volte a coprire la ritirata verso la Libia. Esso, inoltre, venne impiegato nell'ultima fase dell'avventura africana in Tunisia contro le poderose forze corazzate britanniche e statunitensi. Tutte le unità impiegate sul fronte africano si batterono fino all'ultimo colpo, sacrificandosi fino all'ultimo uomo senza alcuna esitazione, meritando il rispetto dell'Alleato e del nemico. In particolare, gli equipaggi, al fine di incrementare la protezione, applicavano a scafo e casamatta spezzoni di cingolo e sacchetti di sabbia e sfruttavano al meglio le caratteristiche orografiche del terreno al fine di serrare le distanze col nemico e colpirlo nei punti più vulnerabili. Il Semo-

vente fu quindi impiegato in Sicilia per contrastare le forze Alleate sbarcate e nei combattimenti contro i Tedeschi nei giorni successivi all'Armistizio. In tale quadro, assunsero eccezionale rilevanza le azioni condotte dalle unità di cavalleria nella difesa della Capitale e dei

carristi che si opposero con onore nel disperato tentativo di difendere Parma dai potenti «Panzer» germanici. Le forze tedesche apprezzarono il mezzo e, avendone catturati almeno 123, li impiegarono proficuamente su numerosi fronti, ridenominandoli «Sturmgeschütz M40 u 41 u 42 mit 7,5 KwK L18 (850) (i)». L'Ansaldo inoltre ricevette l'incarico di produrne ulteriori esemplari, almeno 55 su scafo «M 42», per le esigenze tedesche. Alcuni esemplari recuperati vennero impiegati da reparti della RSI.

Il «Semovente da 75/34», come si è precisato, era considerato il sistema ideale da assegnare all'artiglieria divisionale per l'appoggio immediato dei carri, ma il ritardo nell'approntarlo fece sì che si ordinassero ulteriori semoventi da 75/18, quale soluzione transitoria. Già in fase di progettazione, si era presentata la scelta tra il pezzo da 75/32 campale ed il 75/34 concepito per il carro «P 40». Le competenti Autorità optarono per il 75/34 semiautomatico, considerandolo particolarmente adatto all'installazione su mezzi corazzati. Avrebbero dovuto realizzarlo sulla ba-

se dello scafo del «P 40» ma, per via dei ritardi accumulati, si decise per l'ultimo modello di scafo «M 42». Il prototipo fu pronto nel marzo del 1943 (forse su scafo «M 41») e fu sottoposto alle prove di tiro nel corso dello stesso mese. Il veicolo era praticamente identico al semovente da 75/18, tranne che per la casamatta avanzata di 11 cm in modo da consentire la sistemazione del nuovo pezzo. Il Semovente era concepito per l'assalto, l'appoggio dei carri e per il tiro controcarri con munizionamento EP. Era comunque previsto che con l'ingresso in servizio del «P 40» fosse sostituito dal semovente da 105. L'armamento era costituito da un pezzo da 75 mm (velocità iniziale 610 m/sec, gittata massima 12,5 km, dotazione di 45 colpi), una mitragliatrice «Breda» da 8 mm, lanciafumogeni. Il settore orizzontale di intervento era di 36° e quello verticale andava da - 12° a + 22°. La corazzatura di base era di 50 mm di acciaio sulla quale erano state aggiunte due piastre di 20 mm ciascu-

na. I veicoli ordinati, tutti dotati di apparato radio, furono 253, di cui solo 61 consegnati.

Va precisato, inoltre, che era stato deciso di installare il pezzo su scafo «M 43» per via della indisponibilità del pezzo da 105/25, ma, alla data dell'Armistizio, era stato completato un solo esemplare sui 247 ordinati.

I Tedeschi catturarono 36 semoventi da 75/34 e ne fecero produrre dall'Ansaldo altri 80 su scafo «M 42» negli anni 1943-1944 e 29 su scafo «M 43» negli anni 1944-1945. La denominazione germanica era «Sturmgeschütz M42 u 43 mit 75/34 (851) (i)». Qualche esemplare fu utilizzato da reparti corazzati della Repubblica di Salò.

La pianificazione del Regio Esercito prevedeva di costituire gruppi su tre batterie da quattro pezzi e battaglioni carri su due compagnie semoventi ed una compagnia carri.

Semovente da 75/34 «M 41».





Semovente da 75/34 su scafo «M 42».

Il «**Semovente da 75/32**» venne ottenuto nel 1942 installando il pezzo campale da 75/32 mod. 37 modificato su uno scafo destinato al 75/18, presumibilmente un «M 40», con la semplice modifica della slitta. La sperimentazione venne condotta senza l'approvazione delle Autorità Militari che avevano optato per il 75/34 e non è noto se ne vennero prodotti alcuni esemplari su scafi «M 41». Il veicolo aveva tre uomini di equipaggio, pesava 14,5 tonnellate, era armato con un cannone da 75 mm ed una mitragliatrice da 8 mm ed era dotato di radio. Il cannone aveva una velocità iniziale di 610 m/sec, disponeva di una speciale granata con tre cariche di lancio per dosare la gittata che poteva raggiungere i 12,5 km, poteva sparare granate perforanti e aveva una dotazione di 42 colpi. Alcune fonti riportano, senza portare prove decisive, della cattura da parte dei Tedeschi dopo l'8 settembre 1943, dei mezzi realizzati e del loro impiego sul campo.

Il «**Semovente da 105/25**» derivò direttamente da uno studio condotto dall'Ansaldo nel 1942 per la sistemazione di un obice da 105 sullo scafo del carro «P 40». Nel settembre dello stesso anno, infatti, le competenti Autorità invitarono la OTO e la stessa Ansaldo a collaborare per la realizzazione di un se-

movente da 100-105 mm. Dopo una breve collaborazione, che portò le due Società a costruire rispettivamente un 105/23 ed un 105/20, l'Ansaldo decise di fare da sola. Nel gennaio 1943 la ditta presentò il prototipo di un semovente ottenuto installando una nuova massa oscillante da 105/25 su uno scafo «M 42» modificato. In seguito all'esito positivo delle prove di tiro e di marcia venne passato un primo ordine di 30 veicoli. Il pezzo derivava dal materiale da 105/23 concepito inizialmente quale nuovo obice leggero divisionale e quindi, per via dei continui ritardi, dapprima relegato al compito di lotta controcarri ed infine annullato. Il cannone calibro 105 mm aveva una velocità alla bocca di 510 m/sec, una gittata massima di 9,4 km, poteva impiegare proiettili EP anticarro ed aveva una dotazione di 48 colpi. Il settore di tiro orizzontale era di 36° e quello verticale andava da - 10° a + 18°. Lo scafo, denominato «M 42L» (Largo) o «M 43», era stato allargato di 19 cm, presentava una camera da combattimento più spaziosa, piastre frontali più inclinate, una corazzatura

più spessa (70 mm massimo) ed un'altezza inferiore rispetto al normale scafo «M 42». Le dotazioni erano le stesse del semovente da 75/18. Il carro disponeva inoltre di radio e mitragliatrice calibro 8 mm per il tiro controaerei. Il semovente era caratterizzato da buona stabilità trasversale, altezza ridotta e grande efficacia dell'armamento principale, anche in funzione controcarri. Esso era destinato all'artiglieria divisionale per l'appoggio immediato dei carri «P 40» e «P 43» ed era considerato idoneo anche per il fuoco di controbatteria e d'arresto controcarri. La previsione era di costituire 12 gruppi su tre batterie di quattro semoventi ciascuna, ma nel luglio 1943 erano stati consegnati 30 esemplari dei 494 ordinati (per alcuni solo 454), dei quali 26 vennero catturati dai Tedeschi e denominati «Sturmgeschütz M43 mit 105/25 (853) (i)». Essi, che avevano avuto modo di apprezzarne le doti nel corso dei combattimenti di Porta San Paolo per la difesa di Roma, ne fecero inoltre costruire negli anni 1943-1944 altri 91 dall'Ansaldo per le loro esigenze e li impiegarono proficuamente sia in Italia che nei Balcani. Un «Bassotto» (per citare il nomignolo attribuito al semovente dagli equipaggi italiani) venne impiegato dal Gruppo Corazzato «Leoncello» della RSI. Infine, due veicoli vennero catturati da reparti del Regio Esercito co-

belligerante con gli Alleati e da essi impiegati.

Il Gruppo corazzato «Leonessa» della Divisione corazzata Camicie Nere «M» (Grande Unità costituita nell'aprile del 1943 con personale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale reduce dai vari fronti di guerra, fu ridenominata 136^a Divisione corazzata Legionaria «Centauro» il 31 luglio 1943 e disciolta il 16 settembre 1943) ebbe in organico, nell'ambito della 3^a Compagnia, 12 semoventi da 75 modello «**Sturmgeschütz StuG III Ausf. G**» ceduti dall'alleato germanico. Il veicolo aveva un motore a benzina da 300 CV ed era armato con il cannone «**StuK 40 7,5 cm L/48**», con una velocità iniziale di 933 m/sec, una gittata di 7,7 km ed una capacità di perforazione di 135 mm di acciaio a 500 m. Il settore di tiro orizzontale del pezzo era di 20° e quello verticale andava da -6° a +20°, la dotazione era di

Semovente da 105/25 su scafo «M 42L».





Il carro «P 40».

54 colpi. Il veicolo era dotato di due apparati radio ed aveva un armamento secondario costituito da una mitragliatrice calibro 7,92 mm posta in barbetta e da sparginebbia tripli.

Dopo l'Armistizio i Tedeschi tornarono in possesso degli «StuG III» e li impiegarono nel prosieguo del conflitto.

IL SECONDO DOPOGUERRA

L'Esercito Italiano, dopo essere stato ricostituito, raccolse e rese nuovamente efficienti numerosi semoventi da 75/18 che impiegò fino al 1952 inquadrandoli nei reggimenti di arma base delle Divisioni di fanteria o in squadroni di cavalleria.

Nel 1952 venne adottato il Cannone d'assalto «M 8» statunitense con la denominazione di «**Obice semovente M 8**», per l'accompagnamento dei carri. Il mezzo era stato ottenuto installando su uno scafo del carro «M 5» modificato un obice da 75 mm a canna corta, posto in una torretta a cielo scoperto di dimensioni maggiori della torre

originale. La torretta era brandeggiabile sui 360° e consentiva al pezzo una elevazione di 60° (da -20° a +40°). La santabarbara conteneva 56 colpi da 75. L'armamento secondario era costituito da una mitragliatrice pesante da 12,7 mm. Il semovente era

propulso da due motori a benzina accoppiati da 110 CV ciascuno.

Secondo alcune fonti, generalmente bene informate, l'Esercito Italiano sperimentò nel 1973 un cannone d'assalto da 105 mm. Non sono noti altri particolari.

IL FUTURO

Come noto, l'Esercito Italiano prevede la costituzione di una nuova tipologia di forze, definite Forze Medie, estremamente mobili, veloci, proiettabili, versatili e letali, particolarmente adatte per interventi in operazioni a bassa/media intensità o per la costituzione del *Core* di una *Entry Force* a cui affidare la conquista dei punti di ingresso necessari per l'afflusso della Forza Principale. Le Forze Medie dovranno essere capaci, in particolare, di schierarsi in tempi brevi, effettuare interventi nell'intero spettro dei conflitti e combattere sin dalle prime fasi del rischieramento. Esse dovranno, in estrema sintesi, possedere maggiore mobilità tattica e protezione delle attuali formazioni leggere e capacità di sopravvivenza e potenza di fuoco ana-

loghe a quelle delle odierne formazioni pesanti.

Tali forze rischiano però di difettare di un adeguato volume di fuoco, necessario per la neutralizzazione dei veicoli da combattimento e degli apprestamenti difensivi nemici. Esse necessitano di un veicolo leggero (peso a pieno carico inferiore alle 20 t), molto veloce, dotato di elevata mobilità tattica ed operativa (aerotrasportabile su velivoli della categoria del «C 130»), tecnologicamente avanzato, potentemente armato e facilmente sostenibile; di un veicolo, insomma, capace quindi di essere proiettato a grande distanza dalla madrepatria, di ingaggiare efficacemente ogni tipo di avversario e di avere cospicua autonomia logistica.

Tale mezzo, un *Mobile Gun System* nella definizione anglosassone, un Cannone d'Assalto in italiano, dovrebbe essere armato con un cannone da 105-120 mm installato in casamatta su

uno scafo ruotato al fine di ridurne peso ed altezza e permetterne così il trasporto sul «C 130». La bocca da fuoco dovrebbe disporre munizionamento perforante anticarro, antipersonale e ad alto esplosivo per neutralizzare *bunker* e aprire brecce negli edifici per l'accesso dei fanti. Esso dovrebbe essere inoltre capace di lanciare munizionamento di nuova generazione in grado di colpire con estrema precisione bersagli posti in profondità sia in modalità guidata sia con funzionamento autonomo. Tale munizionamento ERLOS (*Extended Range Line Of Sight*) permetterebbe al Comandante del Complesso Tattico di plasmare ed estendere in profondità il proprio spazio di manovra e di disarticolare il dispositivo nemico neutralizzando i veicoli comando e i sistemi più pericolosi.

Semovente tedesco «Sturmgeschütz StuG III Ausf. G».





Semovente tedesco «Sturmgeschütz StuG III Ausf. G» armato con cannone «StuK 40 7,5 cm L/48».

si. Il veicolo dovrebbe essere dotato di sistemi di puntamento diurni e notturni, per la direzione del tiro e per il caricamento automatico (l'eliminazione del servente ridurrebbe ulteriormente ingombri e pesi). La sistemazione in casamatta risulterebbe semplice ed economica, permetterebbe di migliorare la protezione nel rispetto dei vincoli di peso imposti dal requisito dell'aerotrasportabilità e influirebbe in maniera marginale sulle capacità di ingaggio, grazie alla disponibilità di munizionamento avanzato ed alle possibilità offerte dall'elettronica in termini di capacità di scoperta della minaccia e di copertura reciproca tra i sistemi d'arma. La soluzione di incavalcare il cannone in una installazione esterna remotizzata non appare al momento

percorribile per problemi connessi con la complessità, l'onerosità, la stabilità trasversale e l'altezza stessa del sistema. Non sono da trascurare la vulnerabilità dell'arma al fuoco nemico e i problemi che una tale installazione comporterebbe per il puntatore, che, sedendo nello scafo, rischierebbe di perdere il controllo delle direzioni di marcia e di puntamento.

Allo scopo di esaltarne le doti di sopravvivenza, il veicolo dovrebbe essere dotato di corazzatura leggera, modulare ed evolutiva (da esplorare le opportunità offerte dalle corazze elettromagnetiche e da quelle attive), di sistemi per la riduzione della segnatura, di allarme laser e radar, per la scoperta e la neutralizzazione della minaccia (*soft-kill* e *hard-kill*) e per la difesa NBC. Di particolare importanza sarebbe la presenza di predisposizioni contro gli effetti delle mine anticarro e la disponibilità di corazzature aggiuntive da installare in funzione della mi-

naccia e della missione.

Il veicolo dovrebbe possedere un'avanzatissima dotazione elettronica comprendente sistemi di C4ISR, per la navigazione e IFF, integrati logicamente per la costituzione di una rete virtuale di sistemi in grado di interfacciarsi e dialogare in tempo reale in modo da individuare, ingaggiare e distruggere le formazioni nemiche prima che esse reagiscano.

Dovrebbe essere integrato nelle compagnie di fanteria anche in tempo di pace, in ragione di un plotone per ciascuna. A livello Grande Unità elementare bisognerebbe poi costituire una unità di livello reggimentale da impiegarsi, a seconda della situazione tattica, in maniera unitaria quale riserva di manovra o in maniera decentrata per il potenziamento dei complessi esploranti o dei gruppi tattici.

Per le esigenze delle Forze Pesanti si potrebbero invece sfruttare gli scafi dei «Leopard 1» in esubero al fine di realizzare un Cannone d'Assalto pesante. Tale veicolo, economico e versatile, potrebbe trovare adeguata collocazione nell'ambito delle compagnie di fanteria meccanizzata delle Grandi Unità corazzate e meccanizzate per equipaggiare un plotone e costituire un mezzo estremamente sicuro, potente e valido, in particolare, nel caso di combattimenti in ambiente urbanizzato. Esso dovrebbe essere armato con un cannone da 120 mm in casamatta, da sostituire in futuro con un cannone elettromagnetico, una mitragliatrice pesante azionabile dall'interno, due o tre mitragliatrici da 7,62 mm, un mortaio leggero da 60 mm e lancia-artifici nebbiogeni, anti-rilevamento e contropersonale. Sarebbero necessari anche un faro a lu-

ce bianca da ricerca e puntamento e sistemi per la visione notturna. La corazzatura passiva, reattiva e, in futuro, attiva, estesa al cielo del veicolo e modulare, dovrebbe essere particolarmente robusta, tale da rendere il mezzo praticamente invulnerabile alle mine anticarro e alle armi controcarri in dotazione alla fanteria. Da prendere in considerazione è la possibilità di installare anteriormente una lama apripista, di grande utilità per l'esecuzione di lavori speditivi sul campo di battaglia. Dovrebbero essere inoltre disponibili rilevatori di allarme laser e radar.

Un tale veicolo costituirebbe per la fanteria una base di fuoco mobile estremamente efficace tanto in campo aperto per il contrasto dei veicoli da combattimento nemici, quanto in ambiente urbanizzato, dove le sue eccezionali doti di sopravvivenza ne esalterebbero le capacità di neutralizzazione dei centri di fuoco avversari, letali sia per la fanteria appiedata sia per i normali carri da battaglia.

Con i citati veicoli da combattimento, diversi nell'aspetto ma identici nei principi ispiratori e solo per un osservatore disattento superati concettualmente, le Forze Medie e Pesanti dell'Esercito Italiano sarebbero equipaggiate modernamente per affrontare con efficacia le minacce presenti e future. In particolare, le prime avrebbero grande mobilità e potenza di fuoco, le seconde possederebbero eccezionali doti di protezione e letalità di intervento.

□

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito*

TUTTE LE STRADE CHE PORTAVANO A ROMA

di Attilio Claudio Borreca *

Tutte le strade conducono a Roma...o meglio partivano già da Roma all'epoca repubblicana, quando, placate le lotte tra patrizi e plebei, si collegarono i territori, da poco ammessi, degli Equi, Volsci, Etruschi e Campani alla capitale.

Allora le vie si diramavano dal Foro Boario, il centro degli scambi di prodotti agricoli, posto vicino ad un guado sul Tevere. Si trattava di strade alla buona, che forse percorrevano gli antichi tracciati seguiti dai pastori e si inoltravano nell'Etruria, in Sabina, scendevano in Campania e verso il mare di Ostia. Le piene ricorrenti del Tevere rendevano troppo spesso impraticabile il Foro Boario e le strade adiacenti, perciò il nodo stradale fu sistemato più in alto, nel nuovo centro di Roma tra i Rostrì e il tempio di Saturno. Fu in quel luogo che Augusto eresse il *miliarum aureum* che rappresentò per secoli il perno di una raggiera di strade consolari che si irradiavano su tutto il territorio imperiale.



Il popolo romano, composto in gran parte di oriundi contadini e indubbiamente fornito di buon senso e di spirito pratico, si sarebbe ribellato se avesse dovuto costruire piramidi od opere di cui non avesse capito



*Il più capillare
sistema viario mai
realizzato nell'antichità*

l'utilità. Il patriziato stesso, dotato di spiccato senso militare e di disciplina, non avrebbe mai permesso uno spreco di tempo e di denaro per creare qualcosa che non avesse offerto sicuri benefici. Quindi, se per secoli,

funzionari, militari, privati cittadini si prodigarono nella realizzazione di strade, rifacendole e migliorandole, affrontando spese e difficoltà facilmente intuibili, significa che un tale sforzo era stato giudicato da tutti in-



Sopra.
Il Foro Boario.

A fianco.
Tempio di Saturno.

dispensabile.

Anche oggi, con le moderne attrezzature, non sarebbe uno scherzo sviluppare e mantenere efficiente una rete rotabile di 300 000 chilometri, aprendosi il varco tra selve intricate, terreni paludosi e fiumi da imbrigliare.

I Romani impiegarono sei secoli per concretare un'opera incancellabile!

All'inizio fu solo per esigenze belliche che si determinò l'idea di aprire delle vie dritte, rapide, che permettessero alle truppe di raggiungere al più presto i confini dello Stato o i presidi militari. In seguito gli scambi



commerciali, gli scali marittimi, il turismo richiesero altre vie di comunicazione anche per convogliare le risorse di un impero che si dilatava oltre misura.

Lo Stato provvedeva alla costruzione e manutenzione delle strade consolari. A questo riguardo il grande Cicerone precisa che la decisione di aprire una strada nuova spettava sempre ad una personalità politica ed infatti, all'epoca repubblicana, la strada prendeva il nome del censore che la ordinava. Più tardi l'autorità di Cesare prese il sopravvento e, sot-

to Augusto, chi sovrintendeva alla costruzione e manutenzione stradale, fu nominato *curator viarum* o *curator viis sternundis* che, più o meno, significa curatore di strade spianate. Accadeva spesso che un tratto di strada fosse eseguito con vera perizia ma che il suo proseguimento fosse invece costruito con grande negligenza. Il fatto si spiega tenendo conto che il primo tronco era stato realizzato con larghi mezzi stanziati dallo Stato e con manodopera militare, l'unica veramente specializzata nel settore. Questo tratto serviva da



Il porto del Foro Boario.

prototipo per l'ente comunale che doveva prolungarlo per tutto il percorso dipendente dalla sua giurisdizione. I magistrati locali, per niente entusiasti all'idea di sobbarcarsi simile spesa, facevano economia di materiale e soprattutto di manodopera, impiegando gli schiavi invece dei genieri militari.

Come abbiamo detto, le strade, inizialmente aperte per il movimento delle truppe, evitarono possibilmente i luoghi o i passaggi che potevano favorire le imboscate. Perciò nessuna strada romana corre sul crinale delle alture ove le truppe sarebbero state visibili da lontano, o s'inoltrava tra gole strette (forse il ricordo delle Forche Caudine?). Quando era fattibile, le vie si lanciavano diritte in pianura o si limitavano a salire a mezza costa, sia per coprire un fianco delle armate in movimento sia per agevolare il guado dei corsi d'acqua che, sul pendio, si presentano più esigui che a valle. Se i progettisti di stra-



de non nutrivano simpatia per le valli, detestavano ancor più i terreni acquitrinosi e le paludi, che richiedevano costose opere murarie per la sopraelevazione del piano stradale.

È ovvio che la facoltà di ingegneria, allora, era sconosciuta e chi soprintendeva ai lavori era quasi sempre un personaggio politico, che dalla realizzazione o dal rifacimento di una strada traeva sicuri vantaggi, almeno elettorali.

Il lavoro effettivo veniva svolto da squadre di militari comandate dai



loro superiori i quali conoscevano i metodi e tutti gli accorgimenti tecnici per averli collaudati in molte occasioni. Si trattava, in fondo, di qualcosa di molto simile a quella «organizzazione Todt» che tanta parte ebbe nelle avanzate dell'esercito tedesco, durante l'ultima guerra. Qualora le forze militari fossero state impegnate, i lavori venivano affidati all'imprenditore, una specie di capo-cantiere le cui cognizioni erano piuttosto empiriche. Le strade più funzionali sono state infatti eseguite dalle

guarnigioni di stanza nei territori occupati e pacificati. I soldati, costretti a lunghi periodi di inattività, dedicarono, con successo, il loro tempo alla costruzione di formidabili strade.

In ogni via consolare, le pietre miliari segnavano le distanze iniziando il conteggio dalle mura di Roma dalle quali uscivano. Un miglio romano corrispondeva a 1481,50 metri e la larghezza della carreggiata variava da 4 a 7 metri. All'epoca di Cesare, le strade lastricate non erano molte o lo erano a tratti ove le tombe

e i templi, che le fiancheggiavano, richiedevano una cura maggiore. Parte furono lastricate nei successivi rifacimenti e fornite di viottoli laterali riservati alle cavalcature, per lasciare ai veicoli sempre più spazio a mano a mano che la strada cessava di avere solo una funzione politica e si trasformava in un mezzo di scambi sociali e commerciali.

Ogni 10 o 12 chilometri ci si poteva riposare in una *mutatio* eretta sul ciglio della strada, una specie di locanda ove, volendo, si cambiavano i



cavalli e anche i cocchieri mentre ci si rifocillava. Ogni 50 o 60 chilometri si trovava un *mansio*, un vero hotel che offriva un certo comfort per cenare e per dormire, ed era gestito, spesso, da funzionari statali. Vicino alla *mansio*, quasi sempre, vi era un posto di “polizia stradale” che era adibito alla sorveglianza del traffico e al pattugliamento della zona. Chi non poteva permettersi la spesa dell’hotel, si accontentava delle *deversoria* osterie poste lungo la strada, le quali non erano molto raccomandabili nè come ambiente nè come pulizia.

Orazio, nel narrare il suo famoso e faticoso viaggio, percorso sulla via Appia, da Roma a Brindisi, ricorda le osterie in cui sostò e inveisce contro gli osti, la loro pessima cucina e i loro letti sudici. Tertulliano accomuna gli osti ai ladri, mentre Giovenale dice: *Cerca, Cesare, cerca pure il tuo messo in qualsiasi taverna. Lo troverai sdraiato accanto a qualche assassino, in mezzo ai marinai, ladri, schiavi fuggiti, carnefici e fabbricanti di bare, accanto alle nacchere silenziose di qualche Gallo ruzzolato sotto alla tavola*. Anche Plinio lamenta che certi locali lungo le strade erano pieni di animaletti estivi e i materassi non imbottiti di piume ma

di foglie di canna. Al coro di proteste si unisce Siconio Apollinare che deve turarsi il naso per non aspirare il tanfo di fumo, di salsicce e di vapori esalati dalle pentole.

Ad Isernia fu trovata un’iscrizione



Sopra.

Un tratto della via Appia.

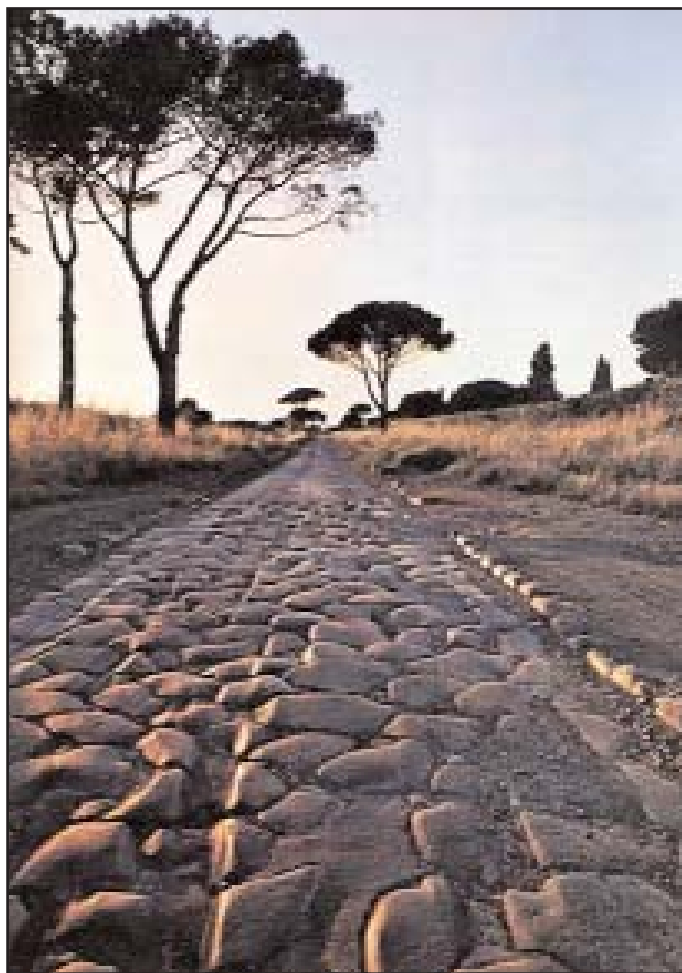
Nella pagina a fianco.

La prima colonna miliare della via Appia.

che riporta il dialogo tra l’oste e il viaggiatore:

- *Oste il conto,*
- *hai un sestiere di vino, un asse di pane e due di companatico,*
- *va bene,*
- *la ragazza, otto assi,*
- *e va bene anche questo,*
- *due assi per il fieno del mulo,*
- *quel mulo mi manda in rovina (sic!).*

Un’altra epigrafe ricorda ai passan-



A sinistra e nella pagina a fianco.

Immagini della via Appia.

guadagno.

Ma quanto tempo si impiegava a percorrere le distanze con i mezzi di allora? Sappiamo che un corriere a cavallo copriva 40 o 50 miglia al giorno pari a circa 75 chilometri. Ci volevano nove giorni per andare da Roma a Brindisi e sei giorni da Modena a Roma. Cesare, partito da Roma, raggiunse in soli otto giorni il Rodano.

Memorabili sono rimasti gli spostamenti delle Legioni che, in un tempo relativamente breve, attraversarono l'immenso impero da oriente a occidente. La I *Adiutrix*, che nel 69 d.C., dall'Italia va in Spagna, nel 70 è sul Reno, a Magonza, quindi nell'85 è in Dacia e poi, con Antonino Pio, in

Africa. La II *Adiutrix* va in oriente con Marco Aurelio, poi si sposta in Germania con Settimio Severo; ritorna in oriente e, nel 213, ritorna nuovamente in Germania ed infine, con Alessandro Severo in Persia.

La II *Partica* che, sotto Caracalla, è condotta da Roma in Germania poi sul Danubio e quindi in oriente; da Alessandro Severo è riportata in Germania ed in seguito a Roma. Tutti questi spostamenti non sarebbero nemmeno pensabili senza una grande rete stradale ed una efficientissi-

ti che nelle terme di Crasso a Pompei, si possono fare i bagni di mare o di acqua dolce a piacere. Vicino a *Lugdunum* (Lione), uno dei centri più importanti della Gallia, ove passava la consolare Narbonese, una insegna d'albergo annunciava:

«Mercurio qui vi offre guadagno, Apollo la salute, l'oste Settimino il vitto e alloggio. Chi verrà si troverà bene. Viaggiatore stai attento dove vai». Evidentemente si trattava di una locanda frequentata da mercanti, visto che la prima promessa era il

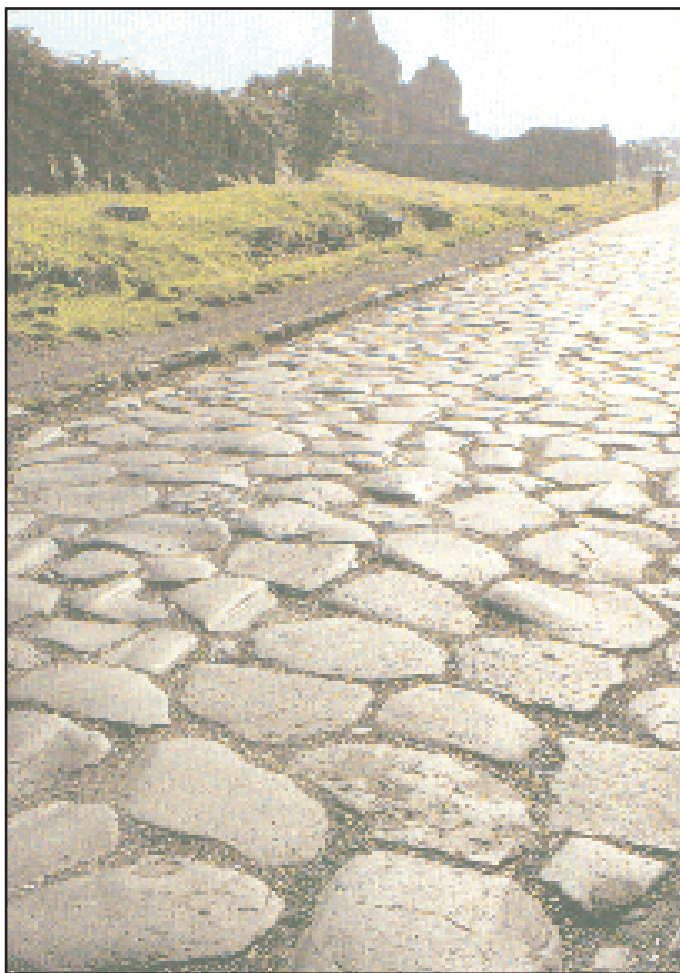
ma organizzazione disposta oculatamente lungo tutti i percorsi. Ai lati delle grandi vie consolari, battute da un traffico incessante, oltre gli alberghi, i templi, le tombe, i posti di soccorso e di polizia, sorsero dei nuclei abitati, ville e fattorie. Gli aristocratici che sdegnavano di fermarsi nei locali pubblici, si costruirono, nei punti più adatti, degli *chalets* perfettamente attrezzati per sostarvi una notte o qualche giorno durante il viaggio.

Cercherò ora di districare i lunghi fili di due delle più importanti vie consolari che si riallacciavano, oltre mare, con altre strade famose tracciate dai Romani: l'Appia e l'Aurelia, autentiche arterie dove fluiva la forza e il respiro di Roma, e che possono darci un'idea della vita dinamica di allora in modo molto più evidente e meno accademico di un libro di storia.

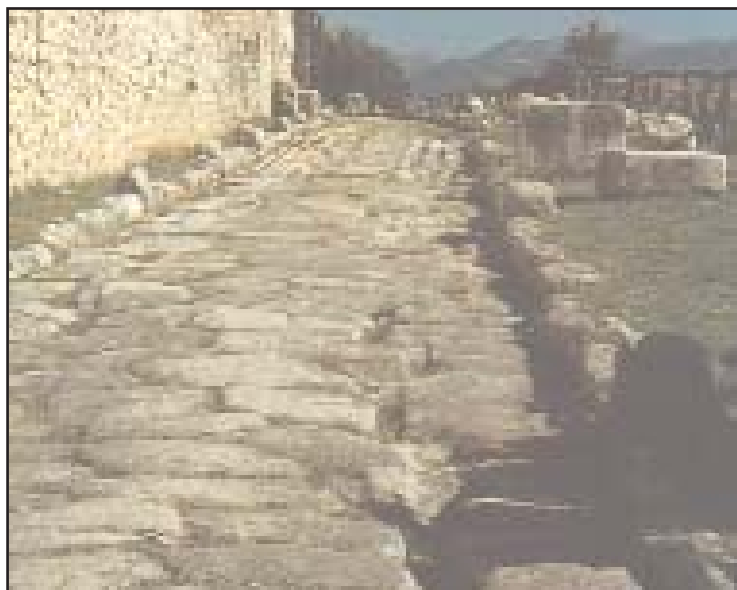
APPIA: LA REGINA DELLE VIE

Questa prestigiosa strada, definita da Stazio la *regina viarum*, è stata certamente la strada maestra della repubblica e quella trionfale dell'impero.

L'Appia nacque nel 312 a.C. e suo «padre» Appio Claudio il cieco, della



famiglia dei Claudii, allora copriva la carica di Censore. Uomo severo, anche con se stesso, spese parte del suo patrimonio per realizzare il primo tratto. Il governo di quell'epoca, alquanto taccagno, mal sopportava che il tesoro fosse impoverito sia pure per aprire una via strategica che, in seguito, avrebbe dato i suoi frutti. Il saggio Appio, che aveva già programmato un acquedotto con squisita sensibilità politica, ci rimise del suo. L'Appia passava sotto la Porta Capena aperta nelle mura di Servio



La via Latina.

Tullio e, dopo qualche dislivello, si dirigeva verso Ariccia, sul versante sud-ovest dei Monti Albani, proseguiva per *Anxur* (Terracina) attraverso le Paludi Pontine sino al litorale di *Formiae*. Dopo aver servito *Fundi*, incontrava *Sinuessa* (Mondragone) e, abbandonata la costa, giungeva a *Volturum* (Capua).

Nel 268 a.C. arrivò a *Beneventum*; nel 190 a *Venusia* (Venosa) e in seguito a *Tarentum* e poi *Brundisium*. Tito Livio ricorda che a suo tempo (circa il 30 a.C.) tutta l'Appia era pavimentata con lastre poligone di basalto. Infatti, sotto Augu-

sto, fu rifatta e munita di marciapiedi e delle colonne miliari mancanti. Migliorare l'Appia costituì sempre un grande merito, ed infatti parecchi se ne occuparono, tra gli altri: Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano e Adriano.

Comunque, queste semplici indicazioni sono insufficienti

per spiegare ciò che rappresentò questa via consolare nelle vicende di



Arcofelice sulla via Domitiana.



Roma. Come un grande fiume, essa raccolse e generò altre strade che confluivano o si distaccavano dal suo percorso.

A sud di Porta Capena, la via Latina si svincolava dall'Appia, passava per *Tusculum* (Frascati) e raggiungeva la Campania attraversando il Lazio. Percorreva la valle del Liri e, con un altro ramo, si ricongiungeva all'Appia all'altezza di Capua. Anche la Domiziana lasciava l'Appia per scendere lungo la costa tirrenica toccando Cuma, *Puteoli* (Pozzuoli), *Neapolis*.

Da Napoli, la via Popilia (costruita da P. Popilius nel 132 a.C.) serviva il sud della Campania attraverso Nola, Salerno, giù sino a Sibari e *Reghium* (Reggio Calabria). Oltre lo stretto di Messina, un'altra strada, forse la Va-

Cippo con lapide a Porta Capena.

leria come dice Strabone, allacciava Messina a *Panormus* (Palermo) e si innestava nella rete stradale dell'isola.

A Brindisi, dall'Appia, si biforcava l'Appia Traiana che raggiungeva il mare Adriatico toccando prima *Canusium* (Canosa) e procedendo sino ad *Ariminum* (Rimini) per unirsi alla Popilia settentrionale che, a sua volta, si innestava nella via Postumia.

Erano questi i principali collegamenti dell'Appia e servono in parte a giustificare la sua importanza. Dirimpetto alle coste pugliesi, al di là del Canale d'Otranto, la consolare



Aegnatia attendeva i viaggiatori, arrivati a Brindisi con l'Appia, per condurli nella Illiria, in Grecia, a Bisanzio. La via Egnazia partiva da *Dyrrachium* (Durazzo) e raggiungeva *Thessalonice* (Salonicco). Fu tracciata intorno al 140 a.C., in seguito all'annessione della Macedonia alle province romane.

Per esemplificare un argomento che potrebbe diventare monotono, supponiamo che un qualunque mercante di lana di Salonicco abbia deciso di recarsi a Roma per partici-
 p

re alle feste annuali in onore di Mercurio, che cadevano alle idi di maggio. Il nostro mercante, di nome Argeo, partirà da Salonicco i primi di marzo per avere la probabilità di arrivare a Roma nella prima decade di maggio. Siamo nel 170 d.C., regna Marco Aurelio il *Verissimus* (come lo chiamava Adriano) e su tutto l'impero regna la *pax romana*. I commerci, privi di monopoli, di confini e quindi di dogane, aperti a tutte le razze, a tutte le province, liberi da oneri fiscali, fioriscono. Il nostro Argeo non ha bisogno di passaporto, egli è un cittadino romano ed è ovunque a casa sua. Può parlare la sua lingua, il greco o il la-
 t

tino e spendere i suoi soldi che hanno libero corso in tutto il territorio dell'impero. Immaginiamo che egli porti con sé un consistente gruzzolo di denaro e un pacco di manufatti di lana che farà benedire alla fonte di Mercurio, dio del commercio. L'unica cosa che preoccupa Argeo sono i banditi che, all'imbrunire, si fanno audaci soprattutto nelle località deserte. Argeo sarà dunque costretto a viaggiare solo di giorno tentando di raggiungere una locanda al tramonto, sempre sperando che l'oste non



sia un bandito anche lui. Argeo parte da Salonitto, dopo aver noleggiato un *carpentum* a due ruote e due muli. Lasciata Salonitto e percorsa la fertile vallata dell'*Axius* (Vardar), Argeo si inoltra per la strada Egnazia, tutta lastricata, che lo porterà a Pella, la patria di Alessandro Magno. Lungo la strada incrocia i carri dei *buccellarii* che trasportano le salmerie per le truppe di confine e qualche *plaustrum*, tirato da buoi, carico di vino, foraggi ed olive. Seguendo sempre l'Egnazia, dopo Pella sosta a Aegae dove noleggia, insieme ad altri viaggiatori, un veicolo più comodo: una *carruca* coperta, fornita di materassi, qualora non si trovassero delle *mansiones* decenti lungo il cammino. A mano a mano che la strada gira e si avvolge intorno ai monti, la carreggiata si fa più stretta costrin-

Sopra e nella pagina a fianco.

Vedute della via Appia nei pressi di Roma.

gendo i viaggiatori a sostare sulle piazzole appositamente spianate ai lati della via, per lasciare posto ai carri e alle vetture dei militi che vigilano la zona. Il selciato è stato sostituito con sassi e ghiaia sui quali il carro traballa continuamente. Il vento incessante, molto frequente nella regione montuosa che separa la Macedonia dall'Illiria si fa sempre più impetuoso. Dopo otto giorni di disagi i viaggiatori arrivano a Monastir, capitale della Lyncestide e, dopo qualche giorno di riposo, ripartono per *Lichnites* (Ocrida). Dopo 12 giorni i viaggiatori, intorpiditi dal freddo, giungono in vista dell'azzurro lago di Ocrida dove posso-



Ruderi di Aeclanum, attuale Mirabella Eclano.

no riposarsi e cambiare i muli. Ripreso il viaggio, nel discendere verso la pianura, scorgono da lontano Durazzo con il suo porto fitto di navi alla fonda.

Argeo si imbarca con altri passeggeri diretti a Brindisi; la nave misura almeno 120 cubiti di lunghezza (circa 48 metri) ed è larga un quarto della sua lunghezza con una profondità di 10 metri. Dalle fiancate scolpite, spuntano due file di remi -10 al piano superiore e 10 a quello inferiore - che entreranno in azione quando il vento calerà. Sulle vele di lino bianco, bordate di pelle di iena, è dipinta la lupa capitolina, mentre a poppa sventola lo stendardo con le insegne

imperiali.

Dopo quattro giorni di navigazione Argeo sbarca a Brindisi. In città trova una grande animazione, il movimento è disciplinato e i negozi sono ricchi e ordinati. Sono queste le prime impressioni di Argeo abituato al disordine dei porti orientali. Dietro ai cantieri navali s'innalzano le colonne terminali dell'Appia che il nostro viaggiatore percorrerà per raggiungere Roma. Infatti dopo due giorni Argeo ha trovato il modo di aggregarsi ad una comitiva di turisti guidati da un «cicerone» che lo porterà sino alla capitale. Taranto è la prima tappa. Un porto enorme sovrastato dalla famosa statua di Zeus di Lisippo e dal tempio dorico di Poseidone. Tutta la città serba ancora l'impronta della Grecia, la madre patria di tutte le colonie sparse a sud della penisola e in Sicilia. Da Taran-

Arco di Traiano a Benevento.

to ripartono per Venosa. Il movimento dei carriaggi, dei veicoli di ogni tipo, scorre sulla superficie liscia, senza soste. Al tramonto il traffico rallenta e, alle prime ore notturne, cessa del tutto. All'alba si riprende il viaggio e si punta verso *Aeclanum* (Mirabella Eclano). Il percorso è molto accidentato perché l'Appia evita i valichi troppo alti e le valli troppo strette, aggirando a mezza costa le alture e scavalcando le gole con audaci ponti. A Benevento tre giorni di riposo e il gruppo di turisti può visitare la città che fu occupata dai Romani, nel 175 a.C., attraverso l'Appia. Lo stesso arco di Traiano fu inaugurato in occasione del prolungamento della consolare da Benevento a Brindisi.

Dopo due giorni dalla partenza da Benevento, Argeo e compagni arrivano a Capua. La ricchezza delle terme, dei fori, dei teatri, delle ville patrizie rendono famosa questa cittadina. Oltre l'Appia, altre consolari portano un continuo flusso di turisti stranieri a Capua: la Latina, la Popilia, la Caiatia e la Telesia. Oltrepassato il Volturmo, la comitiva sosta a Mondragone, affacciata sul mare di



Gaeta. Abbandonata la costa i nostri turisti si fermano a Fondi, ove il vino è famoso e l'ospitalità cortese. Ripreso il litorale, altra fermata a Terracina ove l'Appia si è aperta un varco, fatto eseguire da Traiano, nella roccia viva. Fu tagliato sul fianco della montagna per una lunghezza di 30 metri e una larghezza di metri 4,40. La città è ancora cinta dalle mura dei Volsci e le strette strade serpeggiano intorno al monte sul quale troneggia il tempio di Giove Anxur. Da Terracina si stacca il rettifilo (19 miglia) sulle Paludi Pontine, una specie di lunghissima diga alta sugli acquitrini. E' un'opera colossale voluta da Traiano, che consiste nel rifacimento completo dell'Appia che, in passa-



Resti del Tempio di Giove Anxur.

to, era quasi intransitabile per molti mesi dell'anno perché sommersa dall'acqua e dal fango. Percorsa un'altra decina di miglia, già in lontananza si profilano i dolci colli Albani costellati di ville e coronati dai boschi. Il giorno sta morendo quando Argeo e i suoi compagni toccano il settimo miglio della via Appia. All'indomani si riprende il viaggio e ai lati della strada, tra un paesaggio antico e prospero fatto di campi curati, osterie e vigne, ha inizio, a partire dal sesto miglio, la lunga teoria dei monumenti.

Uno dei primi ad apparire è il mausoleo dei Cotta, seguito a breve distanza dall'Arca festosa dei Messala. E ancora l'imponente monumento

della Gens Aurelia, quello di L. Azia, di G. Gerulonio. Più avanti, le tombe di Settimia Galla, di Sypsifana Nice e di M. Valerio.

Mai Argeo aveva ammirato qualcosa di più bello.

Da una parte e dall'altra della strada continua la serie dei cippi sepolcrali di insigni personaggi frammisti a quelli, più modesti, degli operai deceduti durante i lavori dell'arteria. Al VI cippo miliare la strada passa accanto ai tumuli degli Orazi e, poco oltre, sfiora lo strano monumento ai Curiazi. La comitiva è ormai giunta al sarcofago dello sfortunato Seneca, su cui è scolpita tutta la storia di Crespo così come la narrò Erotodo. Dopo breve tratto, ecco il tempio dedicato a Proserpina e alle divinità infernali. Il traffico si fa sempre più intenso e il baccano aumenta. E' un continuo incrociarsi di equipaggi, di



corrieri a cavallo, di staffette, di littori che annunciano l'arrivo di qualche funzionario influente. A cento metri dalla IV colonna miliare, si eleva il grande Mausoleo cilindrico di Cecilia Metella, figlia di Cecilio Metello Cretico. L'Appia si dilata sempre più mano a mano che Roma si avvicina: ormai supera i 10 metri di larghezza. E' un fiume vivo, tumultuoso e policromo, fiancheggiato dalle quinte dei sepolcri. Ecco il «Locus Martis» ove le legioni sostano prima di partire per invocare: *Mars, vigila!*. Al ritorno lo ringrazieranno se tutto è andato bene. Ormai la comitiva è arrivata al I cippo miliare e l'animazione è babelica. Ai *tabellarii* del servizio posta, ai corrieri, ai pedoni che si accalcano sui marciapiedi, si aggiungono i carri dei mercanti di ogni razza, seduti tra le loro mercanzie. Le pattuglie di vigili fanno miracoli per

Ruderi della Tomba degli Orazi.

sbrogliare il groviglio di veicoli, di cavalli e di pedoni.

Dove la via Latina si divide dall'Appia, si erge la pesante mole degli Scipioni e, accanto, il Tempio della Tempesta elevato da L.C. Scipione (L'Asiatico). Oltrepassato il bivio della Latina, una modesta stele pare ricordi i nomi di Nereo e Achilleo, neofiti di un nuovo culto ebraico detto cristianesimo. Dietro il cippo cristiano, la grotta della ninfa Egeria, solerte consigliera di Numa Pompilio. Dall'altro lato il tempio dell'onore, alla memoria di Fabio Massimo. Segue la tomba della povera Orazia, uccisa dal fratello perché sposa segreta di un Curiazio.

Ed ecco, finalmente, la fontana di

Mercurio, scopo e meta del lungo viaggio del nostro Argeo. Molti dei mercanti affluiti sono già intenti ad immergere i fuscelli di lauro nell'acqua sacra per aspergere le loro mercanzie. *Est aqua Mercurii portae vicina capenae...* ricorda il grande Ovidio. Da Porta Capena sbuca un manipolo di soldati che precedono il loro capo. È un arazzo rutilante di armi, di scudi, di loriche borchiate, di *galeae crestate* e di insegne dai quali il sole trae scintille e sprazzi di luce.

Finalmente è Roma che accoglie il viaggiatore con l'imponente mole del suo Circo Massimo accovacciato ai piedi del Palatino.

L'Appia, la *Regina Viarum*, ha esaurito il suo compito.

AURELIA: UN "FIUME" DI RICCHEZZA

Quando Roma era un borgo rurale abitato da contadini latini e sabini, la futura via Aurelia era una semplice pista di terra battuta che scendeva dal Gianicolo e si portava alla destra del *Rumon* (poi Tevere) in una località nota come *Litus Etruscus*, di fronte all'Isola Tiberina che fungeva da ponte per giungere al Foro Boario, un centro vitale





dell'abitato.

Fu solo nel 241 a.C., che il console L. Aurelio Cotta ebbe l'idea di coordinare i vecchi tracciati che serpeggiavano lungo la costa tirrenica per unificarli in un'unica strada che toccava *Alsium* (Palo), e quindi correva sino all'antica *Cosa* (Ansedonia) ove si concludeva anche la più vecchia via Clodia. Più tardi, l'Aurelia Nuova si staccò dal Vaticano e si fuse con l'Aurelia Vecchia a ovest di Roma, passò per *Lorium* e raggiunse dritta la costa per non lasciarla più, sfiorando le quasi abbandonate città etrusche come *Caere* (Cerveteri) e

Sopra.

Il circo Massimo.

Nella pagina a fianco.

La Tomba di Cecilia Metella.

Tarquini. Quando fu prolungata sino a Vada Volterrana, l'Aurelia raggiunse la lunghezza di 189 miglia (circa 280 km).

Nel 109 a.C. un nuovo tronco, che prese il nome di *Aemilia Scauri*, raggiunse *Vada Sabatia* e quindi, unendosi con un altro braccio, che proveniva da *Julia Dertona* (Tortona) con



il nome di Julia Augusta, arrivò ad *Albintimilium* (Ventimiglia), *Nicaea* (Nizza), *Aque-Sextiae* (Aix-les-Bains), *Telo Martia* (Tolone), *Arelate* (Arles), e *Narbo Martius* (Narbona), il più pulsante nodo stradale delle Gallie. Solo nel II secolo d.C., l'intero percorso fu unificato e assunse il nome complessivo e definitivo di Aurelia.

A Narbona, l'Aurelia si congiungeva con la *Domitia* che proseguiva in Spagna. Ad Arles, sempre dall'Aurelia, si staccava una bella strada che, costeggiando il Rodano, arrivava a *Lugdunum* (Lione), la Roma delle Gallie, e da Lione si poteva accedere al ventaglio di strade volute da Augusto e tracciate da Vipsanio Agrippa.

Nata come via di penetrazione, l'Aurelia funzionò soprattutto come arteria commerciale di collegamento tra i porti tirrenici e Roma, convogliando la merce che affluiva dalle Gallie e dalla Spagna. Su questo interminabile «nastro» scorreva un

fiume d'oro, rappresentato dai marmi, formaggi, vini, maioliche della Lunigiana e dell'Etruria, ferro dell'Elba, armi da Arles, tessuti tinti di porpora da Narbona, monete della zecca di Lione. Dalle Gallie arrivavano la lana, il legname e le stoffe. Dalle coste toscane il pesce e il legno; dalla Spagna olio, piombo, argento e rame.

Da Roma, viceversa, si inviavano alle province gli uomini che sapevano comandare e ubbidire. Dall'intenso traffico dell'Aurelia germogliò tutta una frangia di agglomerati lungo i bordi della strada e nella campagna intorno; si edificarono per primi i posti di controllo stradale, poi locande, anfiteatri, in vicinanza dei nodi stradali templi, quasi sempre eretti sulle alture e ville spesso fastose, appartenenti ai patrizi che, prima di essere patrizi, erano quasi sempre mercanti.

I Romani si spostavano spesso e non per il piacere di fare una gita,



ma per uno scopo e con una meta ben precisa. Coloro che frequentavano la via Aurelia appartenevano, in genere, a un ceto selezionato. Si trattava per lo più di latifondisti con relativa villa, di funzionari statali ad alto livello, banchieri, amministratori di lontane province. Percorrere l'Aurelia, la più lunga consolare italiana, richiedeva tempo, organizzazione, denaro e amici. I ricchi viaggiano in convoglio. Sulla *raeda* a quattro ruote, con il materasso sul fondo, prendeva posto il padrone; lo seguiva un altro carro che conteneva i bagagli e intorno al quale cavalcavano i servi armati, perché a volte, in questa vettura, si trasportavano dei veri tesori. Dietro al carro-bagagli seguivano altri veicoli con schiavi e viveri.

Vediamo ora il percorso di questa importante consolare. Iniziando da *Alsium*, vicino a Ladispoli, si scorgeva la grande villa di Marco Aurelio, affondata nel verde, quindi seguiva-

Sopra.

L'isola Tiberina.

Nella pagina a fianco.

Il percorso della via Aurelia.

no *Pyrgi* (Santa Severa), *Castrum Novum* (Santa Marinella), punteggiata di case rustiche e di quelle *praediolae*, tipicamente romane, con la torre per i piccioni e il pergolato. Si arriva così a *Centumcellae* (Civitavecchia) con il suo porto guardato da due torri. Dopo *Martha e Forum Aurelii* era un susseguirsi di vaste proprietà e di fattorie fra selve ricche di cacciagione. Arrivati a *Cosa*, fasciata dalle sue antiche mura in rovina, si scorgevano i templi alti sull'acrocorno roccioso che fronteggiava il mare Giglio e guardava sul Porto d'Ercole. In basso, presso la costa, risaltavano gli enormi vivai dei Domitiani mentre la villa padronale, ai piedi dell'Argentario, era famosa, non solo per i vivai, ma per il suo monumentale splendo-

Ruderi di una villa romana nei pressi della via Cassia.

re. Costruita in gran parte in marmo bianco di Luni, vi nacque e visse la sua infanzia Nerone, figlio di Gneo Domitio e di Agrippina. Dopo *Cosa*, si susseguono *Albinia*, Talamone, *Ha-sta*, Castiglione della Pescaia, ove Clodio si ritirava in una villa fornita di peschiera che comunicava con il mare. Poco lontano dall'*Aurelia*, *Vetulonia*, vicino al lago *Prelius*, ora colmato dai sedimenti del fiume Bruna, vantava delle residenze patrizie. Seguiva a distanza *Populonia*, fervida di industrie siderurgiche, con il suo porto di *Falesia*.

Poi *Vada Volterrana* (Vada) segnava una tappa obbligatoria per tutti i viaggiatori e quindi si raggiungeva Pisa, con il suo porto al quale confluivano tante vie consolari, tra le quali la Cassia che proveniva da Firenze. Proprio lungo la Cassia Plinio, dopo aver percorso un lungo tratto di Aurelia, si avviava ad Arezzo e quindi, per una strada secondaria, raggiungeva Città di Castello ove sorgeva la sua villa ai piedi degli Appennini umbri.

Coloro che proseguivano lungo il litorale raggiungevano Luni, le cui mura di marmo bianco risplendevano in lontananza e all'esterno delle quali giacevano le vestigia della coraggiosa vecchia città etrusca che era stata distrutta e abbandonata dai Romani. Effettivamente essi vollero



cancellare tutto degli Etruschi, anche il ricordo; il loro orgoglio non ammetteva di aver imparato da loro come si costruisce un ponte e si arginano le acque, come si curano i denti o si fondono i metalli.

Dopo La Spezia, altre tappe importanti, (sul luogo delle attuali Genova, Vado, Alberga, Ventimiglia) e intorno a questi centri urbani ville, fattorie, foreste di pini, una vegetazione fiorente favorita dal clima e dall'amore per la natura. I Romani dimostravano, in ogni occasione, un vero culto per la campagna e, la conseguenza di questa passione agreste, si esternava nelle ville di campagna, per le quali si sobbarcavano lunghissimi viaggi sfidando la malaria, i di-



sagi, i rapinatori, e nei quali profondavano molto di più di quanto spendessero per la loro casa di città.

La villa di Plinio, per esempio, a Città di Castello, della quale abbiamo una descrizione minuziosa fatta dallo stesso proprietario, può darci un'idea della loro struttura.

L'Aurelia, quindi, conduceva i Romani sino alle soglie delle dimore di campagna, e apriva loro la prospettiva della costa ligure, delle Gallie, della Spagna, alla ricerca di riposo o a caccia di nuove iniziative che consentissero più ricchi guadagni. Le ville, alla discesa dei barbari, furono fortificate e difese con alte mura e fossati, trasformandosi in fortezze, ma l'ondata degli invasori le som-

merse e le frantumò.

La civiltà romana fu cancellata, ma molte delle grandi strade, e l'Aurelia con esse, sopravvissero, dimostrando una volta di più che tutte le opere concepite e realizzate, più che dalla genialità dal buon senso dell'uomo, hanno una vita lunga.

L'Aurelia non ha mai conosciuto l'abbandono, come altre vie consolari; su di essa, attraverso i secoli, sono passati eserciti vinti e vincitori, cortei regali, convogli di mercanti, vagabondi e pellegrini: tutta un'umanità ha calpestato il suo vecchio lastricato. Essa ha conosciuto i flussi e i riflussi della storia, le gioie, le speranze e la disperazione degli uomini, così da rimanerne indelebilmente impregnata, ed è forse per questo, che noi, inconsciamente, la sentiamo

sempre nostra.

Oggi, dopo 19 secoli, noi ripercorriamo in parte i tracciati romani perché, ovviamente, rispondono ancora alle nostre esigenze. In questo, forse, sta la lungimiranza di coloro che li progettaron: l'aver concepito degli itinerari che rispondono alle necessità geografiche, politiche e commerciali di tanti popoli.

Chissà se noi saremo altrettanto capaci di lasciare ai nostri discendenti qualcosa di altrettanto valido e duraturo.

□

** Colonnello,
in servizio presso
la Regione Militare Sud*

DOVE VA IL PIANETA!

**Alcune brevi riflessioni
sul passato, sul presente e
sul futuro**

di Patrizio Flavio Quinzio *



Il secolo ormai alle nostre spalle è caratterizzato da vicende e innovazioni di dimensioni senza precedenti nell'intero arco della storia. In positivo e in negativo. Facciamo una breve retrospettiva per capire come il mondo in due secoli sia profondamente cambiato e come il futuro appaia estremamente nebuloso.

Oggi verrebbe da dire «soltanto», ma il secolo XIX è quello della ferrovia, del telegrafo, della navigazione a vapore.

Senza ferrovia e telegrafo lo Stato Maggiore prussiano non potrebbe conseguire la brillante vittoria del 1870 a Sadowa contro l'impero francese di Napoleone III e la trasforma-



zione bismarchiana del mosaico di stati tedeschi nell'impero germanico non avverrebbe. Senza navi a vapore la Francia non potrebbe compiere l'impresa d'Algeria ed estendere il dominio mediterraneo dal Marocco alla Tunisia. Rappresentano ulteriori novità dell'ultima parte del secolo XIX la mitragliatrice, il cannone ri-

gato a retrocarica e l'affusto a deformazione. Gli eserciti continuano però a essere grandi sistemi di uomini e di traini a cavallo. Lontanissimi dagli 80 km medi di percorso giornaliero degli eserciti mongoli. Questi giunti, nei secoli precedenti, a estendere l'impero alla Manciuria, alla Cina, all'India del nord e sino ai confini dell'Europa centro-occidentale. Dal Pacifico al Mediterraneo.

Il secolo XX registra «quasi tutto e improvvisamente». Dall'elettricità all'elettronica e al nucleare. Dalla radio alla televisione e alla rete di comunicazione spaziale. Dalla macchina da scrivere e dai rustici calcolatori meccanici all'elaboratore-calcolatore personale e a Internet. Dai primi mezzi elettrici urbani e dai treni a vapore all'automobile, all'autocarro, al treno iperveloce anche a sospensione e propulsione elettromagnetica. Dall'aratro a buoi alla motorizzazione e meccanizzazione agricola. Dalla mongolfiera e pallone aerostatico al dirigibile e all'aeroplano sino al supersonico. Dai rustici proietti a razzo alla missilistica più sofisticata estesa al campo aerospaziale. Satelliti in orbita terrestre o spediti nello spazio, «oggetti» verso la Luna, con uomini a bordo, o verso altri pianeti.

Solo alla fine del passato secolo, si procedeva al rilevamento topografico con «tavole» di teodolite, («tavole» pretoriana») e matite, mentre oggi si possono ordinare a «Meteosat» o a siti anche russi rilievi satellitari di una qualsiasi area del pianeta. Con una approssimazione equivalente a un metro e con la possibilità di elaborare i dati in modo da controllare tracce archeologiche, inquinamenti di acque e quanto può essere utile

per l'industria e l'agricoltura.

Il XX secolo è soprattutto quello del nucleare militare e civile. Con gli opprimenti problemi derivati, ma anche con il «merito di aver impedito, seppure per un soffio, l'esplosione della cosiddetta Guerra fredda».

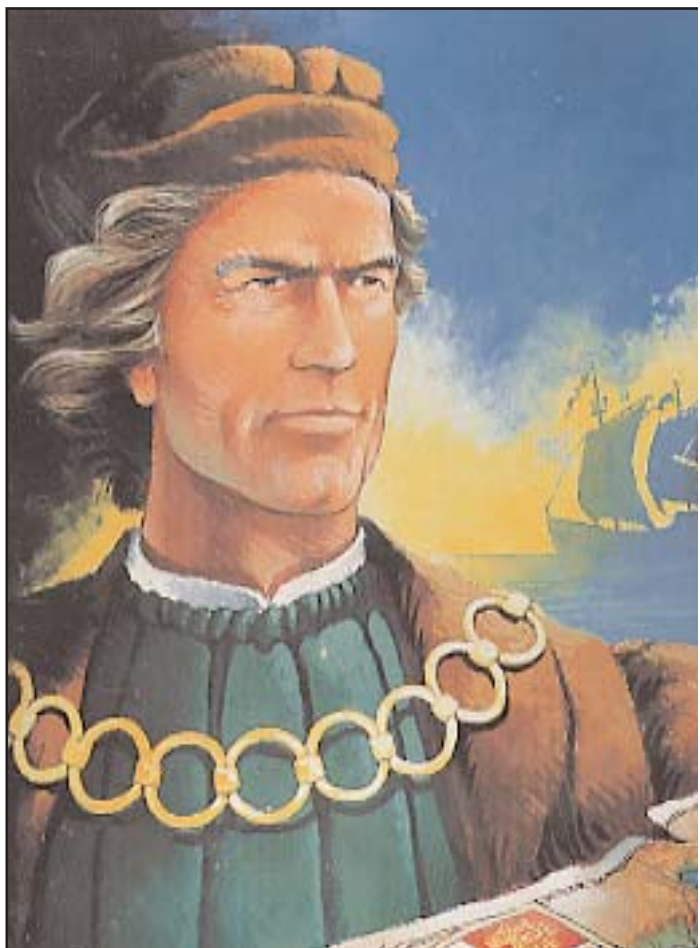
LE GRANDI NEGATIVITÀ

L'opinione pubblica non sembra ancora aver recepito l'impatto negativo dell'eccessivo e rapido incremento demografico sul nostro piccolo pianeta. Non occorre scomodare l'ingenuità e la preoccupata intuizione filosofica di Maltus. Se si vogliono considerare i «diritti» della specie umana, dei vegetali, degli animali e quelli del suolo e delle acque (cioè di quell'insieme che chiamiamo «natura» – sia pure atropicizzata) emergono dati sconcertanti.

Nessuno, sino a ora, ha affrontato il problema globale in modo diretto. Anche se non sono mancati i preoccupanti segnali lanciati dai ricercatori scientifici.

Comporre un elenco delle grandi negatività sarebbe troppo lungo e sconcertante. Ma qualche breve riflessione può bastare a formare un'idea.

L'Università di Lille ha dedicato 24 volumi ai livelli ottimali degli abitanti. Basandosi non su concetti astratti ma su «indicatori» connessi al costo/efficacia di servizi molto concreti, come sicurezza, assistenza medica e socia-



le, insegnamento, trasporti, smaltimento e recupero-riutilizzazione rifiuti. Il monumentale lavoro perviene a risultati allarmanti sui danni arrecati dall'urbanizzazione.

Sarebbe auspicabile una soluzione chiusa, al massimo di 5 000 abitanti, tassativamente pedonale, con case monofamiliari armonicamente inserite nel contesto naturale e con un centro sociale di cultura e servizi. Il celebre architetto pitagoreo Ippodamo di Mileto suggeriva, un «centro elementare» con limite di 5 040 abitanti, sempre con case monofamiglia-



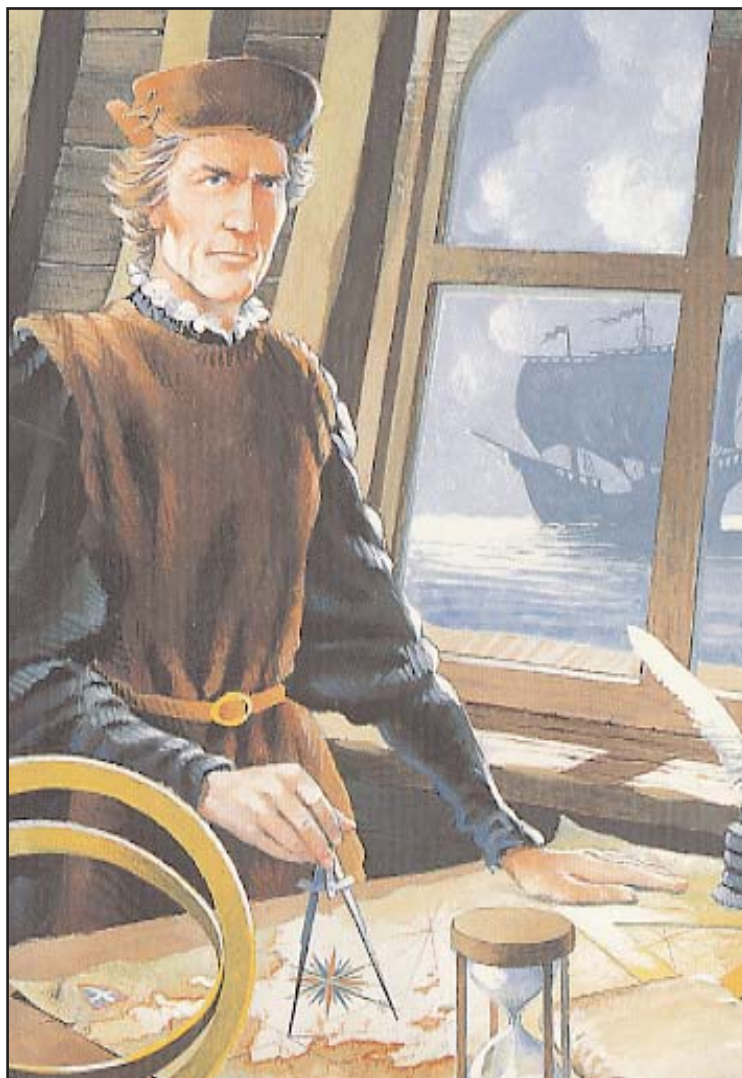
ri e centro socio-culturale. Sconcerta ancor più la concordanza sul livello di 50 000 abitanti (lo stesso ordine dell'Atene di Pericle e della Firenze di Dante e del Rinascimento) per le città. Solo per pochi centri di interesse «planetario» l'Università di Lille raccomanda, e ritiene sufficiente, il limite di 500 000 unità.

Al di sopra dei dati individuali i costi crescono in modo esponenziale e così il caos urbanistico e abitativo, l'inquinamento atmosferico e ambientale. Dilagano vulnerabilità, malattie mentali, incidentistica e insicu-

rezza.

Per quanto attiene alla confinistica molti geografi, anche antichi, la ritengono importante sia per i territori, sia per le specie, sia per le etnie, sia per le culture. Per fare un esempio a livello di geopolitica Napoleone, seppure solo a parole, guarda a una grande Europa con regni confederati nelle grandi regioni destinate a formare il suo impero. Britannia (con regni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda); Iberia (con regni di Spagna e Portogallo); Gallia (regno di Francia); Italia (regno di Italia); Germania (regno di Prussia, Stati tedeschi e Austria); Polonia (regno di Polonia); Scandinavia (regno di Svezia, Norvegia e Danimarca). Per la Balcania considera invece inevitabile la tripartizione: Grecia, Balcania adriatica, Balcania danubiana (un mosaico sul quale pensa sia inevitabile un'influenza tedesca pur nel rispetto delle autonomie dei diversi stati e principati (in funzione antirussa?). A conclu-

sioni simili perviene anche il Cancelliere tedesco Otto von Bismarck. Difatti l'abilità con cui seppe condurre la politica prussiana fino alla costituzione del II Reich germanico, che comprendeva anche l'Alsazia e una parte della Lorena, creò una questione che fu poi sempre al centro dell'antagonismo franco-tedesco, come anche i problemi interni resi più acuti dall'ostilità dei cattolici che costituivano il principale nucleo di opposizione e accettavano malvolentieri il predominio prussiano, come ricorderà nelle sue *Memorie* pubblicate postume.



PROBLEMI, FORZE MILITARI E VALORI

Contro le negatività incombenti e crescenti del disordine e dello squilibrio le forze militari non hanno prospettive di azione diretta.

Occorre però prendere atto, come già accennato, che ogni area ha una sua vocazione e una configurazione elettiva e che, di questo, conosciamo ormai

indicatori specifici (residenziali, florofaunistici, colturali e culturali). Ma per tradizione le aree dei diversi ordini e i loro insiemi in valide e concrete realtà geografiche le vecchie ideologie e le correlate burocrazie non sono sufficienti. Lo aveva già intuito il presidente Roosevelt quando iniziò il «nuovo giorno» dando vita all'autorità per la valle del fiume Tennessee (TVA). Oggi manca invece ancora persino un progetto pur minimo di un nuovo sistema di pensiero politico-scientifico. In campo organizzativo i militari sono stati primi, nel secolo XIX, a affrontare la rivoluzione del vapore e del telegrafo. Questo sistema, poi adottato dall'industria, si è dimostrato valido, ma

le dimensioni degli eserciti e il perdurare della leva hanno impedito di attuare un'ulteriore «rivoluzione», di cui non sono mancati i precursori, spesso italiani. Nei primi anni del XX secolo, Giulio Dohuet, sosteneva: *ormai occorre un'unica armata, tutta meccanizzata e tutta di volontari, con mezzi di terra, navali e aerei* e indica l'esigenza di un'unica Università-Accademia militare con annessi un Cen-



tro di alti studi politico-strategici e un Centro di ricerca scientifica e tecnologica applicata. La Rivista Militare, nel 1959, prevedeva: *entro la fine del secolo il ritorno all'epoca dei piccoli eserciti e dei grandi capitani*. Negli anni 70 il Generale Luigi Poli in «Città e Regione» delineava nuovi principi organizzativi e distributivi-retributivi a livello di Stato e una nuova organizzazione di Stato Maggiore, anche generale. Il Generale Maurizio Coccia nell'articolo «L'Europa della difesa» (RM n. 1 del 2001) esprimeva l'esigenza di unificare tutte le forze dotate di armi ai fini di una indivisibile «difesa-sicurezza».

Il nuovo nemico è il terrorista, il tiranno, il criminale. Il nuovo eroe è colui che lo combatte.

Il futuro delle Forze Armate avrà

uno sfondo di incertezza legata alla mutevolezza delle situazioni. La guerra, così come era concepita nei due secoli passati non sarà più uno scontro tra forze contrapposte e identificabili. I conflitti, come li stiamo oggi conoscendo sono di tipo asimmetrico, dove la minaccia non è facilmente quantificabile ne qualificabile. Un nemico occulto, ideologicamente motivato e determinato, può costituire una dirompente minaccia anche per gli strumenti militari tecnologicamente più avanzati. Non è una buona prospettiva, ma una drammatica sfida con cui oggi e nell'immediato futuro certamente ci si dovrà confrontare.

•

**Brigadier Generale (c.a.)*

L'ISPETTORE LOGISTICO DELL'ESERCITO EGIZIANO RENDE VISITA AL CENTRO RIFORNIMENTI DI COMMISSARIATO

ROMA. Il 24 Maggio 2004, presso la Caserma "Giacomo Sani" di Roma Cecchignola, ha avuto luogo la visita dell'Ispettore Logistico dell'Esercito egiziano, Lt. Gen. Sameh Mohamed Sadek Inam, accompagnato dal proprio staff composto dal Direttore dei Rifornimenti Logistici, Maj. Gen. Mohamed Saad Aly El Wakil, dal Capo del Dipartimento Medico, Maj. Gen. Khaled Abd Ei Hakim Osman Aly, e dal Capo della Sicurezza presso l'Ambasciata della Repubblica Araba d'Egitto in Italia, Gen.B.A. Sherif Ei Wakil.

La visita, iniziata con la resa degli onori da parte del picchetto formato da Volontari del 6° Reggimento Genio "Trasimeno", è proseguita con il dettagliato *briefing* condotto in lingua inglese dal Direttore del Centro Rifornimenti di Commissariato, Colonnello Attilio Gizzi, alla presenza del

Tenente Generale Paolo Mearini, vice Ispettore Logistico e Capo del Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito, del Colonnello Rocco Giliberti, Comandante del Commissariato della Regione Militare Sud, e del Tenente Colonnello Lorenzo Gadaleta, Capo Sezione Vestiario Equipaggiamento e Mezzi Mobili Campali dell'Ispettorato Logistico. Il *briefing*, teso ad illustrare il quadro d'insieme delle attività svolte dal Centro, ha suscitato il vivo interesse della delegazione ospite che ha successivamente visitato anche i vari magazzini.

Nel corso della riunione il Tenente Generale Mearini ha fornito circa stanziati elementi informativi a seguito di specifiche ed articolate domande dei componenti la Delegazione ospite relative alla dottrina logistica e alle procedure di approvvigionamento e distribuzione dei materiali.

Il gradito compiacimento, da parte del Generale Sameh Mohamed Saad Inam, si è evidenziato in occasione della visita alla mostra permanente (di recente costituzione su iniziativa del Colonnello Attilio Gizzi) il cui percorso è stato

organizzato all'interno delle nuove tende a struttura pneumatica. A tal proposito gli illustri ospiti hanno espresso vivo interesse ed apprezzamento per la concezione e la funzionalità delle Razioni da Combattimento mostrate, per la loro diversificazione tipologica e per l'attenta e dieteticamente calibrata composizione organolettica dei pasti. Identica attenzione è stata manifestata nei confronti dei





prototipi del la tenda a pernottamento individuale e delle tende a struttura pneumatica (una delle quali configurata con il telo ombreggiatore in fase avanzata di sperimentazione). L'Ispettore Logistico dell'Esercito egiziano si è, quindi, soffermato sulle nuove tipologie di uniformi per personaloe militare sia maschile che femminile (esposti in forma statica con manichini) e su gli equipaggiamenti per climi rigidi e desertici, realizzati sulla base delle rinnovate esigenze dei militari italiani impegnati ad operare in ambienti e climi particolarmente “estremi”, come quell afghano e/o iracheno.

Al termine della visita, è stato offerto un sobrio rinfresco durante il quale si è svolto il rituale scambio di ricordi e la firma sull'apposito Albo d'Onore.

**TACCUINO DEL CONSIGLIO
CENTRALE DELLA
RAPPRESENTANZA
(periodo maggio giugno 2004)****Attività del COCER Interforze**

Nel periodo maggio giugno 2004, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- parere di pertinenza sul «Regolamento di gestione ed utilizzo del fondo casa»;
- «problematiche relative al personale delle Forze Armate arruolato ai sensi della legge n. 958/1986»;
- «riallineamento delle carriere dei Marescialli delle Forze Armate e prosecuzione dei lavori del relativo tavolo tecnico»;
- «crediti formativi»;
- «attribuzione del trattamento economico e previdenziale degli Ufficiali a nomina diretta»
- provenienti dal complemento, laureati e avviati presso la Scuola del Genio;
- parere su un emendamento dell'A.S. n. 2058 «delega previdenziale».

**Attività della Sezione Esercito
del COCER**

Il COCER Esercito nel periodo maggio-giugno 2004 è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- rimborso delle spese sostenute per la prenotazione del posto per viaggio effettuato per servizio;
- situazione normativa e profilo di carriera degli Ufficiali psicologi;
- parere sulla proroga del IX mandato sulla Rappresentanza Militare;
- problematica del personale delle Forze Armate arruolato ai sensi della legge n. 958/1986;
- partecipazione del COCER alle esequie del 1° C.M. Vanzan Matteo;

- convocazione dei gruppi di lavoro per la concertazione per il biennio economico 2004 2005.

**CONSIGLI INTERMEDI DELLA
RAPPRESENTANZA****Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo maggio giugno 2004.

Comando Forze Operative Terresatri

- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 28° Reggimento Pavia nei giorni 22 e 23 gennaio 2004 nella città di Pesaro;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 91° Battaglione Lucania nei giorni 27 e 28 gennaio 2004 nella città di Potenza;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 7° Reggimento Bersaglieri nei giorni 28 e 30 gennaio 2004 nella città di Bari;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 2° gruppo del 121° Reggimento di artiglieria contraerea nei giorni 5 e 6 febbraio 2004 nella città di Rimini;

- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Reggimento «Lancieri d'Aosta» (6°) nei giorni 17 e 18 febbraio 2004 nella città di Palermo;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 12° Reggimento Bersaglieri e il 60° BAR «Col di Lana» nei giorni 19 e 20 febbraio 2004 nella città di Trapani;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Comando della Brigata di artiglieria nei giorni 24 e 25 febbraio 2004 nella città di Portogruaro;
- richiesta al Generale Comandante o delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 7° Reggimento alpini nei giorni 26 e 27 febbraio 2004 nella città di Feltre;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sull'incontro tenutosi a Roma presso la caserma Bazzani il 10 e l' 11 febbraio 2004 tra i delegati Co.I.R. e i delegati Co.Ba.R. della categoria «A»;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sull'incontro tenutosi a Roma presso la caserma Bazzani il 12 e il 13 febbraio 2004 tra i delegati Co.I.R. e i delegati Co.Ba.R. della categoria «B»;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare una visita ai reparti dell'area operativa da parte di una delegazione del Co.I.R. allo scopo di illustrare il lavoro svolto in questo primo anno e mezzo di mandato e di venire direttamente a conoscenza delle aspettative e delle problematiche del personale;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione dell'allegata relazione del gruppo di lavoro della categoria «E» per l'analisi del questionario «Condizioni di vita del militare presso le caserme»;
- richiesta al Generale Comandante di intervenire sollecitando i reparti affinché questi attrezzino in modo adeguato fornendo come d'altronde già previsto le loro aule Co.Ba.R. di un computer collegato alla rete EINET e di una stampante per permettere ai loro rappresentanti di poter accedere alle informazioni necessarie presenti nella rete e di svolgere le attività previste come la compilazione dei verbali;
- richiesta al Generale Comandante di intervenire sollecitando i reparti affinché in questi vengano istituite delle aule studio opportunamente attrezzate che permettano al personale che ne faccia richiesta di potervi accedere fuori dell'orario di servizio per potere studiare in un luogo silenzioso che permetta di potersi concentrare adeguatamente;
- richiesta al Generale Comandante di intervenire sollecitando i reparti affinché in questi vengano tenute con regolarità le lezioni al personale di leva in merito a questi argomenti: licenze, assistenza sanitaria, spettanze e sistema di rappresentanza;
- richiesta al Generale Comandante di intervenire sollecitando i reparti affinché in questi vengano tenute con regolarità delle riunioni mensili dei Co.Ba.R. e che questi inviino sollecitamente copia del verbale al CO.I.R. anche nell'eventualità che non sia stato deliberato nulla o che non sia raggiunto il numero legale;

- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di ringraziare i Comandanti dei reparti delle F.O.Ter., a nome della rappresentanza, per la disponibilità dimostrata e per il fattivo rapporto di collaborazione fornito, che ha contribuito alla riuscita delle attività del Co.I.R.;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di richiamare i Comandanti ad un più puntuale rispetto delle norme che regolano la segnalazione delle assenze dei delegati;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare un incontro tra i delegati Co.I.R. e i delegati Co.Ba.R. della categoria «C» delle Forze Operative Terrestri;
- chiedere al CO.CE.R. Sezione Esercito di intervenire presso sedi istituzionali affinché si possa modificare la normativa vigente per consentire di non perdere l'assistenza sanitaria mutualistica durante il periodo del servizio militare;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 3° Reggimento trasmissioni nei giorni 9 e 10 marzo 2004 nella città di Roma;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Comando C4 IEW nei giorni 11 e 12 marzo 2004 nella città di Anzio;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Comando Brigata artiglieria c/a nei giorni 23 e 24 marzo nella città di Padova;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Comando Truppe Alpine nei giorni 30 e 31 marzo 2004 nella città di Bolzano;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il S° Reggimento alpini nei giorni 01 e 02 aprile 2004 nella città di Vipiteno;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di autorizzare una visita ai reparti dell'area operativa da parte di una delegazione del Co.I.R. allo scopo di illustrare il lavoro svolto in questo primo anno e mezzo di mandato e di venire direttamente a conoscenza delle aspettative e delle problematiche del personale;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri affinché valuti l'opportunità di dare disposizioni ai Comandanti dei Reparti affinché i delegati Co.Ba.R. siano autorizzati, per motivi d'istituto, ad utilizzare la rete INTERNET presso gli uffici in cui è attiva la postazione.
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri affinché valuti l'opportunità di autorizzare la costituzione di un gruppo di lavoro formato dal Ten. Col. Lino Selvatico, dal Cap. Francesco Rapisarda, dal Mar.Ca. Santo Silvestri, dal Mar. Ca. Luca Tartaglione, dal CMS Ciro Cangelosi, dal CMS Carlo Fava e da due delegati della cat. «E» neo eletti, di cui si riserva di comunicare i nominativi, nei giorni 06 e 09 luglio c.a. per leggere ed analizzare i verbali che i Co.Ba.R. collegati hanno inviato al Co.I.R.. Il gruppo di lavoro produrrà un documento in cui verrà riassunta

tutta l'attività svolta nei primi due anni del mandato;

- interessare il COCER Sz. Esercito affinché assuma una posizione atta a tutelare la qualità della vita e le pari opportunità, soprattutto a favore dei nuclei familiari più numerosi, negli organismi di particolare protezione sociale soggiorni marini;
- interessare il COCER Sz. Esercito affinché interessi le S.A. perché forniscano spiegazioni e chiariscano, scientificamente, i dubbi relativi alle presunte controindicazioni alla fecondazione / gestazione del personale che abbia fatto uso di cloroquina in tema di chemio profilassi antimalarica;
- interessare, con cortese sollecitudine (visto l'approssimarsi della stagione estiva), il COCER Sz. Esercito, affinché interessi le S.A. per riattivare, limitatamente al periodo estivo, almeno l'area adibita a camping nella base logistica di Riva del Garda;
- interessare il COCER Sz. Esercito affinché, nella prossima fase di concertazione, il compenso fortettario d'impegno non venga finanziato con le risorse già stanziato per le indennità accessorie fisse e continuative;
- rappresentare al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri il grande disappunto della rappresentanza per tale provvedimento e che chiede di conoscere da dove è nata e chi si è fatto promotore di questa iniziativa legislativa che ha penalizzato e che penalizzerà tutti gli Ufficiali fino al grado di Tenente Colonnello, in tema di finanziaria 2004 art. 3, comma 72 (analoga delibera è stata rappresentata al Co.Ce.R. Esercito);
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il 9° Reggimento alpini nei giorni 8 e 9 gennaio 2004 nella città di L'Aquila;
- richiesta al Generale Comandante del-

le Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il S° Reggimento AVES «Rigel» nei giorni 13 e 14 gennaio 2004 nella città di Casarsa della Delizia;

- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione del Co.I.R. presso il Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata Pozzuolo del Friuli nei giorni 15 e 16 gennaio 2004 nella città di Gorizia;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di valutare l'opportunità di inviare presso tutti i Co.Ba.R., specificando di inoltrare la comunicazione all'attenzione dei rappresentanti della cat. «E», copia della circolare relativa alla licenza ministeriale natalizia, in maniera tale che i rappresentanti dei reparti nei quali le licenze del suddetto periodo sono state computate come giorni di licenza breve possono formulare una delibera per chiedere ai loro rispettivi Comandanti le motivazioni addotte per questa scelta e per informare tempestivamente i Co.I.R. delle risposte ottenute in merito;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di esaminare l'opportunità di emanare delle disposizioni particolareggiate in maniera tale che in tutti i reparti dipendenti i VFB abbiano lo stesso trattamento in materia di recupero delle festività;
- richiesta al Generale Comandante delle Forze Operative Terrestri di esaminare la possibilità di autorizzare la formazione di un gruppo di lavoro presso la sede del Co.I.R. di COMFOTER nella caserma «Passalacqua» in Verona nei giorni 4 e 5 febbraio 2004 al fine di esaminare le risposte dei Co.Ba.R. al questionario «Condizioni di vita dei

Militari nelle caserme»;

- richiesta al Co.Ce.R. Sezione Esercito, di intervenire presso le competenti Autorità per modificare l'attuale corredo militare standard inserendo, per il personale militare femminile, orecchini, ferma capelli ed altri oggetti di uso comune che siano decorosi per lo status di militare; interessare il Co.Ce.R. Sz. Esercito, affinché si attivi e si prodighi presso le S.A. al fine di adeguare almeno su base ISTAT l'importo del gettone di presenza che dal 1987 ad oggi non ha subito alcun incremento in tema di adeguamento gettone di presenza dei delegati della rappresentanza militare;
- interessare il Co.Ce.R. Sz. Esercito affinché si attivi e si prodighi presso le S.A. al fine di elevare il rimborso del pasto adeguandolo al costo della vita che in Italia ha subito un notevole incremento negli ultimi due anni;
- chiedere al Co.Ce.R. Sz. Esercito di interessare le S.A. per unificare a livello interforze, ove lo si ritenga opportuno, le qualifiche e i brevetti con quelli di Marina e Aeronautica, in particolare i brevetti di pilota militare in quanto si tratta di personale che di fatto svolge lo stesso lavoro;
- chiedere al Co.Ce.R. Sz. Esercito di intervenire presso le competenti Autorità per incentivare il flusso di informazioni in merito a tutti i provvedimenti emanati di interesse dei militari di leva;
- chiedere al Co.Ce.R. Sz. Esercito di interessarsi nelle sedi opportune, affinché sia dato titolo al personale omogeneizzato, a partire dal grado di Cap., a percepire «un assegno funzionale», proprio dal grado rivestito.

Ispettorato Logistico dell'Esercito

- compenso forfetario di guardia; richiesta al COCER affinché siano richieste al Capo di SME le motivazioni tecniche che hanno sinora impedito l'esatta applicazione della norma in materia relativamente alle promozioni al grado

di Col. nel ruolo speciale dell'Arma dei trasporti e dei materiali;

- richiesta al COCER di prodigarsi affinché al personale destinatario del compenso forfetario d'impiego sia comunque garantita la giornata di riposo settimanale;
- richiesta al COCER Sz. Esercito di prevedere, in fase di concertazione, la possibilità di rendere la somma forfetaria, corrisposta a titolo di rimborso, frazionabile nelle 24 ore, affinché vi sia proporzionalità tra la durata della missione ed il rimborso stesso;
- chiedere all'Ispettore Logistico dell'Esercito di autorizzare gli incontri tra i delegati di questo Co.I.R. e dei COBAR collegati secondo le modalità ed i tempi che saranno successivamente proposti;
- chiedere al COCER Sz. Esercito di farsi promotore di un provvedimento che preveda il conferimento della medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea per tecnici di aeromobili.

Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Coppletamento

- richiesta informazioni sul protocollo d'intesa SME/FS. Intervento alloggiativo caserma Donati; richiesta di incontri del COIR nelle sedi dei COBAR collegati; richiesta al COCER di un incontro in cui esaminare tutte le delibere COIR ISPERFC inviate dall'inizio del mandato per comprendere la possibilità o meno di un loro esame/recepimento; richiesta al COCER di farsi promotore in tutte le sedi possibili di azioni volte all'attivazione del «tavolo» sulla previdenza per dare concretezza alla nota «riforma Dini»; richiesta al COCER di farsi promotore dell'inserimento di specifica previsione di revisione dell'attuale normativa sulle operative (legge n. 78/1983) nel DPEF, volta a porre le basi per poter successivamente allocare le risorse necessarie nella prossima legge finanziaria.

**Nel prossimo
numero di
Rassegna
dell'Esercito** **6** NOVEMBRE
DICEMBRE **2004**

*** INTEROPERABILITÀ CONTROAEREI
NEI PAESI DELLA NATO**

di Rocco Panunzi, Filippo Troise e Giuseppe Amodio

*** LA STORIA DELLE ORGANIZZAZIONI
INTERNAZIONALI**

di Laura Ester Ruffino

*** L'ARMA DI CAVALLERIA: ANALISI
E PROSPETTIVE**

di Ajmone Genzardi

**/// RIVISTA
MILITARE**

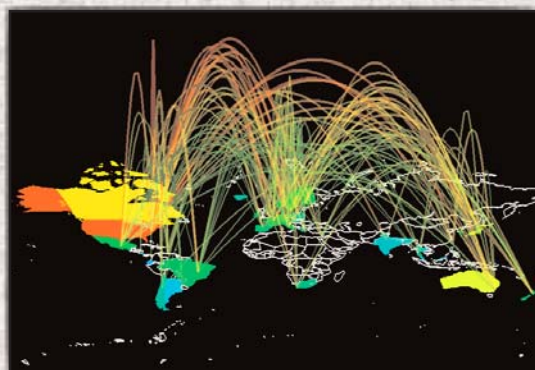
Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.6/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione
dei mass media**
di Massimo Chiais



L'Esercito che avanza
di Michele Rienzi



Storia dei codici
di Michele Di Tria

Pubblicazioni disponibili



CODICE

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159 I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva Militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47359758)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA Euro 2,10 - ARRETRATI Euro 4,20.

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 6/2004
(NOVEMBRE - DICEMBRE)
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47359548 Fax 06-47359758

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Stilgrafica - Roma

Grafiche Ponticelli s.p.a.
Castrocielo (Frosinone)

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2004

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

Terrorismo e funzione dei mass media. 2
(Massimo Chiaia)

Platee globali. 30
(Laura Ester Ruffino)

Diritto internazionale dei conflitti armati 46
e operazioni di pace.
(Isidoro Palumbo)

58 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

L'esercito che avanza. 58
(Michele Rienzi)

L'attività fisica in montagna. 64
(Alessio Cavicchioli, Paola Gigliotti,
Michele Coscia)

80

STORIA

Storia dei codici. 80
(Michele Di Tria)

Rulli di tamburi. 92
(Giuseppe Strippoli)

100

ASTERISCHI

Un avvocato tra i parà. 100
(Carlo Tombolini)

L'abc della grafica. 106
(Ubaldo Russo)

118

ATTUALITÀ

123

RAPPRESENTANZA MILITARE

125

INDICE ANNUALE 2004



TERRORISMO E FUNZIONE DEI MASS MEDIA

di Massimo Chiais*

Le previsioni sostanzialmente ottimistiche esposte da Francis Fukuyama nel suo celebre saggio «La fine della Storia e l'Ultimo uomo», secondo le quali il crollo del bipolarismo avrebbe dato inizio, con la fine di una dialettica politica ormai obsoleta, ad un mondo nuovo e progressivamente orientato alla pace, all'affermazione della democrazia li-

berale ed all'accrescimento del benessere generale, sono arenate negli anni immediatamente successivi lo sfaldamento dell'Unione Sovietica su bassi ed insidiosi fondali dei quali non si era tenuto sufficientemente conto. Fondali fatti di particolarismi etnici, di identità radicate e in cerca di affermazione, conferma, riscossa; di fondamentalismi religiosi; di ri-



vendicazioni independentistiche; di squilibri economici e sociali; di violazioni ai diritti umani ed al diritto internazionale; di imposizioni unilateristiche a livello locale tanto quanto globale. Il mondo, che nella fine della Guerra Fredda andava intravedendo la speranza di poter realizzare una kantiana «pace perpetua», ha dovuto allora fare i conti con una realtà

ben differente. La caduta del sistema bipolare ha infatti scoperto i nervi di un sistema fortemente compresso, pronto ad esplodere, come hanno dimostrato i Balcani e buona parte delle Ex Repubbliche Sovietiche, ma anche e soprattutto l'esponentiale escalation del terrorismo, dei fondamentalismi religiosi e dei movimenti independentistici.

*«Quello post-bipolare, infatti, è un mondo nel quale la guerra, lungi dal potersi considerare obsoleta, è diventata, per certi versi, addirittura più «pensabile» di prima; un mondo nel quale «al pericolo di una grande guerra virtuale praticamente impossibile, si è sostituita la realtà di molte piccole guerre», quasi a confermare la validità di quella «legge della conservazione dei conflitti» da cui Edward Luttwak, a Muro di Berlino appena caduto, aveva ricavato la previsione che qualsiasi diminuzione dell'antagonismo USA/URSS sarebbe stata compensata da un aumento della conflittualità in altre parti del mondo».*Affermava lo storico Walter Coralluzzo.

Ma se il venir meno dell'equilibrio bipolare ha consentito l'aprirsi di nuovi conflitti a livello locale, il dato più significativo è stato quello della globalizzazione della guerra, che ha raggiunto al contempo il suo apice e il suo punto di inizio con l'attacco dell'11 settembre, per proseguire in quella nuova e strana «guerra al terrorismo» destinata, come più volte ripetuto dal Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, a durare a lungo.

Secondo Coralluzzo, *«Dopo l'11 settembre, com'era lecito attendersi, la consapevolezza di essere entrati in*



Aldo Moro sequestrato dalle «Brigate Rosse».

nelle loro molteplici forme e manifestazioni.

Un terrorismo che sempre più si tende ad identificare con il fondamentalismo islamico nel nome di quello «Scontro tra le civiltà» teorizzato da Huntington nel suo omonimo saggio, a rischio di ingenerare una deprecabile spirale di «profezia che si autoadempie».

Ma che, al di là di conflitti «storici» della guerriglia sudamericana, va conoscendo una nuova stagione anche in Europa e nel bacino del Medi-

un'epoca di «guerra globale» o «diffusa», in cui il possibile nemico è dappertutto, ha cominciato a radicarsi nella coscienza individuale e collettiva, inducendo fin troppi osservatori [...] a rispolverare il linguaggio della «politica dell'identità» e a sostenere che con l'attacco all'America l'Islam tutto intero ha formalmente dichiarato guerra all'Occidente, dando inizio ad un mortale «scontro di civiltà» dal quale nessuno di noi può chiamarsi fuori rifugiandosi nella neutralità, se non a rischio di veder messa a repentaglio la sopravvivenza stessa della civiltà occidentale».

Elemento unificante all'interno di tutte queste problematiche, perché di tutte è stato una funzione e in merito a tutte è stato utilizzato, è proprio l'uso delle dinamiche terroristiche

terraneo, nel Sud Est asiatico, nel Medio e nel Vicino Oriente, in Africa centrale, preoccupando gli USA quanto il Giappone e divenendo al contempo causa ed effetto della globalizzazione. Un terrorismo che ha assunto una miriade di aspetti dimostrando, nella più parte dei casi, di possedere e saper sfruttare due importanti fattori: un sapiente uso di strumenti «poveri» e di avanzata tecnologia; l'utilizzo sistematico e mirato della comunicazione intesa come elemento strategico e funzionale rispetto alle azioni compiute ed al messaggio simbolico da comunicare.

Ed è proprio il fattore comunicazione a rivestire un'importanza sempre crescente nelle dinamiche del terrorismo, particolarmente di quello di carattere internazionale, che si nutre

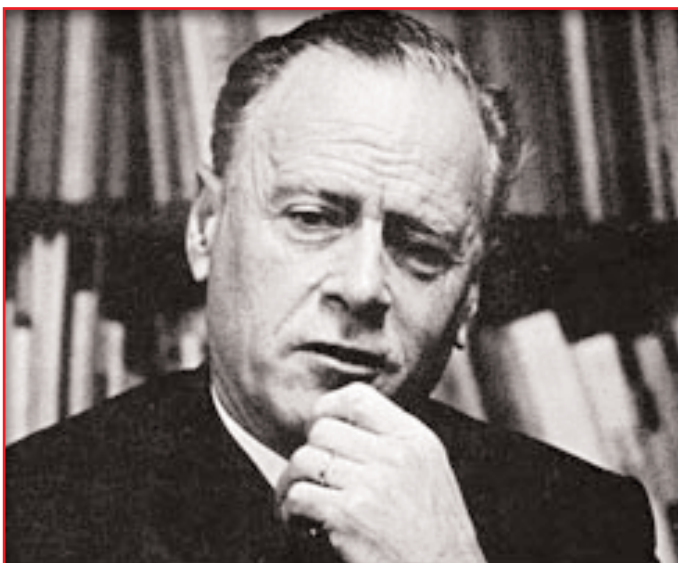
*Marshall McLuhan, socio-
logo canadese di fama
mondiale.*

della «quantità» di informazione per portare i suoi messaggi, penetrando in «territorio nemico» attraverso media scelti ad arte per potenziare la portata della comunicazione. Al pari dell'analisi politica e dello studio di carattere strategico-militare, l'elaborazione del messaggio assume così un significato fondamentale nell'era dei «media globali», facendo propri gli strumenti classici della ricerca di consenso e della propaganda e miscelandoli con quelli propri del linguaggio pubblicitario. Scopo ultimo: l'acquisizione di un'immagine definita, in grado di guadagnare consensi o generare terrore.

COMUNICAZIONE E TERRORISMO

Il terrorismo è comunicazione

Qualche settimana prima del sequestro Moro, il quotidiano «Il Tempo» pubblicò un'intervista a Marshall McLuhan, considerato il profeta dei media, nella quale il sociologo canadese sosteneva che *«senza comunicazione non vi sarebbe terrorismo»*. Infatti *«è solo nel momento di un dirottamento o di un'altra azione terroristica che si rivela in pieno la natura dei media»* ed in questi casi, continuava McLuhan, *«la prima cosa*



che una persona saggia dovrebbe fare mentre imperversa questo tipo di guerra sarebbe quella di tirare via la spina, spegnere la luce, tagliare il circuito».

L'affermazione, al di là delle sue conclusioni provocatorie, tocca un aspetto fondamentale nel rapporto tra terrorismo e comunicazione, vale a dire quello dell'uso strumentale e strategico dell'informazione da parte di coloro i quali scelgono la strada del terrorismo e dell'azione violenta. Ed in questo senso l'affermazione iniziale di McLuhan appare quanto mai logica e significativa: senza comunicazione il terrorismo non avrebbe senso, o ne avrebbe assai meno, proprio perché la prima necessità dei terroristi è quella di comunicare, di inviare messaggi a pubblici diversi ma che rappresentano il reale obiettivo di qualsiasi azione.

D'altra parte questa necessità è insita nella stessa scelta terroristica e nelle sue motivazioni di base. La sproporzione tra le forze in campo ri-



La terribile sequenza dell'attentato alle Torri Gemelle.

sulta sempre essere tale da «obbligare» alla scelta di fronte ad una «via bloccata», o che tale si considera, nella speranza, attraverso l'agire terroristico, di generare un corto circuito che possa piegare il proprio nemico. Questa sproporzione rende strategicamente inutile ogni azione terroristica, almeno per quanto concerne gli obiettivi bellici classici. Nell'impossibilità oggettiva di portare al sistema che si combatte un colpo, o una serie di colpi, tali da raggiungere una vittoria definitiva, *«l'azione terroristica, dal punto di vista della sua efficacia materiale è gratuita: in termini strategici, nessuna sua azione, in quanto al suo contenuto specifico, gli offre vantaggi materiali sostanziali, dato che l'obiettivo stesso è scelto per il suo potenziale emblematico piuttosto che per la sua configurazione oggettiva»*(1). Privato di ogni velleità bellica in senso stretto, il terrorista *«agisce secondo una logica che è fondamentalmente dissuasiva: la sua azione consiste sempre principalmente in*

un messaggio che tuttavia non ha lo scopo di riaprire quel rapporto politico che si è interrotto, ma al contrario di convincere l'avversario, primo, della propria invincibilità e, secondo, dell'inesistenza di soluzioni alternative, o compromissorie, che possano precludergli il raggiungimento completo del suo obiettivo»(2).

E con questo si ritorna all'affermazione di McLuhan: senza comunicazione il terrorismo perde significato, perché è proprio la necessità che un'operazione, militarmente di scarso rilievo, guadagni uno status di notizia da prima pagina a rendere efficiente l'azione medesima nel rapporto tra impegno profuso, costi sostenuti e visibilità pubblica dell'azione. In fondo *«senza i media, senza le telecamere puntate e i riflettori accesi sul teatro degli eventi, senza i grossi titoli sparati in prima pagina, si è detto, l'azione terroristica perderebbe gran parte del suo impatto psicologico e si ridurrebbe a fenomeno minore e segmentario, come in fondo essa è.»*(3)

Interpretare in questa luce gli eventi che hanno caratterizzato il periodo successivo all'11 settembre 2001,



porta necessariamente ad avvalorare le precedenti affermazioni.

La «spettacolarizzazione» dell'evento

La «complicità» dei media nelle attuali dimensioni del fenomeno terroristico risulta allora tanto più evidente, quanto più si consideri la risonanza che il terrorismo ha conquistato a livello planetario proprio a partire dagli attentati alle Torri Gemelle ed al Pentagono che, nel ridefinire il concetto di «terrorismo internazionale», hanno non solo «modificato

gli assetti geopolitici e geostrategici del mondo»(4) ma anche generato un effettivo clima di crescenti apprensioni e paure nell'opinione pubblica, ponendo fine all'idea di sicurezza per come era stata concepita nella fase post Guerra Fredda.

La globalizzazione dell'informazione ha infatti determinato un flusso costante di comunicazione, innescando ad un tempo la necessità di acquisire notizie nuove da parte del pubblico e la conseguente imprescindibilità di «confezionare» notizie in grado di scuotere l'opinione pubblica da parte dei media. Da qui un certo

giornalismo «urlato», sensazionalistico, talvolta fazioso e poco credibile, comunque pronto a elevare a potenza informazioni non così «fondamentali» come si vorrebbe far credere.

Al di là di ogni giudizio di carattere professionale su tale modo di gestire



L'attentato al Pentagono.



Una drammatica immagine dei resti delle Torri Gemelle.

il flusso comunicativo, che richiederebbe oltretutto una ben più approfondita indagine sul rapporto tra media e società nonché sulla trasformazione della società stessa, ciò che risulta importante è l'accresciuta necessità di «spettacolarizzare» l'informazione, che sebbene non sia cosa recente, per certo è stata portata ad esiti estremi proprio grazie alla globalizzazione delle informazioni, alla concorrenza stretta tra canali informativi ed alla necessità di garantire all'utenza quell'«effetto CNN» ritenuto ormai imprescindibile dalla comunicazione stessa. L'importante non è tanto «la notizia», quanto il modo con cui essa viene presentata e la visibilità che ottiene dai media.

A tale proposito, oggi ancor più di

ieri, può essere interessante considerare la validità di due paradigmi: quello della *spettacolarità dei media* e quello della *manipolazione politica dei media*, che, ben lungi dall'essere antitetici, si autoalimentano a loro volta traendo reciproco giovamento. In questo senso il paradigma della spettacolarità dei media *favorisce l'agire terroristico fornendo ad esso un amplificatore sociale e scatenando per conseguenza vaste reazioni allarmistiche; per contro il paradigma della manipolazione politica dei media indica quanto i media stessi «in connessione con le agenzie del controllo sociale, di Stato o dei grandi gruppi privati, operano sui fatti terroristici, esagerandone la portata e la pericolosità ai fini di suscitare reazioni allarmistiche e domanda di ordine e di normalizzazione sociale»*.⁽⁵⁾

Il risultato unico, in entrambi i ca-

si, è quello di conferire alla notizia proprio quella visibilità che non fa che rendere «efficiente» l'azione prodotta al solo scopo di poter rimbalzare dai media all'opinione pubblica. Non è importante, paradossalmente, il modo. L'importante è che questo accada, perché solo l'eventualità opposta delegittima l'operato terroristico, lo vanifica: rendendolo inesistente per l'opinione pubblica lo rende, di fatto, inutile.

Il fatto è facilmente verificabile a fronte di un riscontro più approfondito degli avvenimenti internazionali, laddove l'analisi si mantenga al livello di un'informazione pubblica rivolta ai non addetti ai lavori. Qualche esempio potrà in questo senso essere di aiuto.

Il 19 aprile il presidente della Colombia Alvaro Uribe ha escluso ogni possibilità di dialogo con i guerriglie-

ri delle FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia, di ispirazione marxista) relativamente alla possibilità di uno scambio di prigionieri, sebbene attualmente i guerriglieri detengano circa 1.600 ostaggi, tra i quali 47 ufficiali dell'esercito, tre americani, centinaia di civili e 21 politici tra i quali Ingrid Betancourt, fondatrice del partito «Ossigeno», senatrice colombiana e candidata alla presidenza. La notizia è passata sostanzialmente sotto silenzio. Negli stessi giorni l'improvvisa ondata di sequestri di civili in Iraq ha scatenato l'indignazione internazionale a seguito di una martellante campagna di stampa. Il 4 giugno in Nepal, nella regione di Sindhuli, sono stati rapiti

Un'immagine della TV CNN di Bin Laden con le sue guardie del corpo.





Guerriglieri delle FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia).

circa 200 insegnanti dai ribelli maoisti: ma per l'opinione pubblica internazionale questo fatto è come se non fosse mai accaduto.

Il 1 giugno in Algeria tre membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi e undici sono rimasti feriti in un'imboscata dei fondamentalisti islamici nella regione di Batna, portando a 250 i morti delle violenze fondamentaliste dall'inizio dell'anno. Le prime pagine dei giornali in quei giorni riportavano la notizia dell'attentato compiuto da al Qaeda il 29 maggio ad al Khobar, nell'est dell'Arabia Saudita. Se la selettività nella scelta delle notizie può riportare al paradigma della manipolazione politica dei media, appare ovvia la necessità da parte dei terroristi di optare

per una scelta sensazionalistica che garantisca, proprio per la sua eccezionalità, una copertura mediatica. Caso emblematico è quello della Cecenia dove, dopo anni di scontri per lo più ignorati dalla cronaca, i guerriglieri hanno conquistato le prime pagine dei giornali solo a seguito dell'occupazione del teatro di Mosca per ricadere successivamente nell'oblio.

La conclusione ci riporta ancora una volta all'affermazione iniziale di McLuhan. In questo senso il terrorismo moderno non differisce poi troppo dalla concezione anarchica tardo ottocentesca della «propaganda col fatto»: «*si presenta sempre come una forma di violenza «montata spettacolarmente», una violenza cioè che è prodotta apposta per essere trasmessa e comunicata attraverso i circuiti nazionali ed internazionali dell'informazione e dei media, elettronici e stampati*».(6)

La natura simbolica della comunicazione terroristica

Il dilemma dell'azione terroristica, che venga compiuta da un piccolo gruppo così come da uno Stato, si raggruppa intorno a questi elementi: impossibilità di raggiungere in tempi brevi l'obiettivo finale; asimmetria nello scontro, che si traduce nel caso di Stati terroristi, nella necessità di aggirare il diritto internazionale o non entrare apertamente in conflitto con la comunità internazionale; necessità di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo; indispensabilità di dare all'azione la massima eco attraverso i media, al fine di trasmettere il messaggio desiderato al proprio destinatario finale, che si tratti dell'avversario da colpire piuttosto che dell'opinione pubblica da influenzare; necessità di essere «presi sul serio» da parte del/dei destinatario/i, inficiando eventuali tentativi di insabbiamento o di minimizzazione da parte degli antagonisti.

Occorre allora che l'azione, che come si è già detto non ha né può avere una finalizzazione reale e strategica in termini di danno inferto al nemico, si rivesta di un forte valore aggiunto di carattere simbolico. Occorre che l'obiettivo scelto vada ben al di là della sua essenza per andare ad incarnare il simbolo

stesso di ciò che si vuole colpire. E in questo senso non è solo il concetto di obiettivo-simbolo ad entrare in campo, ma anche la simbologia legata alla localizzazione dell'attentato, alle modalità di comunicazione dello stesso, all'efferatezza dimostrata nel compierlo.

Ma, al di là degli esiti terribili in termini di vittime, che significato simbolico ha avuto l'attentato ai treni madrileni dell'11 aprile 2004, alla vigilia delle elezioni? Avrebbe avuto una connotazione differente a distanza di qualche mese? E' evidente la funzione strategica di al-Qaeda nell'indirizzare un chiaro messaggio alla Spagna, coinvolta nella guerra irachena a fianco delle truppe statunitensi. Lo stesso messaggio inviato all'Italia con l'attentato di Nassiriya.

Senza conseguenze, ma di eguale significato simbolico, sono le bombe esplose in Grecia il 5 maggio che, a poche settimane dall'inizio delle Olimpiadi, hanno inviato un segnale di pericolo, stendendo un velo di paura sullo svolgimento dei Giochi Olimpici.

Liberazione, da parte delle Forze Speciali Russe, di alcuni ostaggi dei guerriglieri cecegni all'interno del Teatro di Mosca .





Sopra e nella pagina a fianco.

L'attentato alla base italiana di An Nasseriyah.

Il macabro rituale dello sgozzamento dei prigionieri, fino alla decapitazione in diretta di Nick Berg, sono la chiara dimostrazione di quanto l'azione terroristica possa essere scollegata da ogni significato prettamente militare, per incidere sul piano simbolico e portare terrore nell'opinione pubblica attraverso immagini di una efferatezza tale da scuoterne le coscienze.

Il valore simbolico dell'azione terroristica, insieme alla sua pubblicizzazione ed al di là della sua portata reale, diventano quindi le strutture portanti di qualsiasi operazione terroristica. Ma c'è di più: l'azione terroristica, fortemente connotata simbolicamente, diventa a sua volta simbolo di qualcos'altro. *Poiché la vio-*

lenza in atto non è mai la violenza assoluta, ci si può sempre aspettare, dopo di essa, una violenza peggiore, per cui tanto più crudele e feroce e priva di scrupoli appare la forma di violenza che abbiamo sotto gli occhi, tanto maggiore sarà la paura del peggio che essa ci fa intravedere. Se per Clausewitz l'impossibilità di pervenire alla violenza assoluta è la scoperta teorica che deve aprire la porta alla scienza strategica, «umanitaria» e «civile» perché, eliminando le illusioni, insegna ad evitare eccessi e sprechi ed a calcolare la dose «ragionevole» di violenza da applicare ogni volta, considerando la situazione concreta; per il terrorismo oggi la situazione si capovolge, e la violenza in atto non è se non l'evocazione e l'ombra allusiva di una infinita violenza possibile»(7).

Il terrorismo diventa allora una sorta di «guerra psicologica», rivolta,



a seconda del caso, contro il sistema o l'istituzione che si combatte e contro i suoi sostenitori, contro i civili ritenuti corresponsabili di uno stato di cose, contro una popolazione in lotta che si vuole umiliare o ridurre al silenzio, contro delle forze delle quali si vuole piegare il morale e così via. Una guerra psicologica giocata su una modalità in sé persino banale, che si spinge al di là del compianto per le vittime o l'indignazione civile: creare terrore, in modo da far scattare un processo di immedesimazione tra la vittima e coloro i quali avrebbero potuto esserlo, per convincerli ad annullare le eventualità o, meglio ancora, le cause che avrebbero potuto generare questa situazione. Ed è a questo punto che nasce il terrore, quando ci si rende conto di quello *«che tutti noi, in qualche modo, percepiamo di fronte a immagini di eventi terroristici: in un altro gior-*

no, a un'altra ora, forse su un altro autobus, uno dei corpi fatti a pezzi da uno qualsiasi di questi atti terroristici avrebbe potuto essere il nostro»(8).

MEDIA E TERRORISMO

La scelta del mezzo.

L'elaborazione, la progettazione e la realizzazione del messaggio rivestono un'importanza fondamentale, tanto per i gruppi terroristici o per gli Stati che utilizzano il terrorismo, quanto per le istituzioni che li combattono, secondo le stesse modalità seguite dalla comunicazione pubblicitaria. Il messaggio dei terroristi o di chi li contrasta si rivolge all'opinione pubblica scegliendo canali, codici linguistici ed iconici, contesti specifici, individuando target privile-



L'attentato ai treni a Madrid.

estensioni o da una nuova tecnologia»(9), vale a dire che ogni medium impone modificazioni non solo al nostro modo di parlare e sentire, ma anche al nostro modo di intendere e percepire l'informazione convogliata. In altre parole l'affermazione di McLuhan «può essere letta in due sensi: da una parte le caratteristiche fisiche del mezzo (inteso come supporto) influiscono sulle soluzioni formali. Dall'altra le connotazioni del mezzo (inteso come contesto) possono, almeno parzialmente, riflettersi nel messaggio. Ad esempio accrescendo o diminuendone

l'autorevolezza e la credibilità».(10)

giati, rilevando scenari socio culturali e modellando su questi la tipologia delle azioni e delle comunicazioni. E come insegnerebbe qualsiasi studio pubblicitario, la prima fase della ricerca volta all'ottimizzazione del messaggio inizia dalla scelta del canale, del *medium*.

Perché il *medium*, tanto più in epoca di informazione globale, è, secondo la ben nota affermazione di McLuhan, il messaggio. Infatti «*le conseguenze individuali e sociali di ogni medium, cioè di ogni estensione di noi stessi, derivano dalle nuove proporzioni introdotte nelle nostre questioni personali da ognuna di tali*

Il risultato è che una stessa notizia riceve o meno del valore aggiunto in termini di raggiungimento del target, di creazione di legami, di scatenamento di emozioni, a seconda del canale che veicola l'informazione. Un comunicato registrato su audio cassetta avrà una portata ben differente da un video, pur se contenutisticamente identico. La quantità di informazioni infatti è ben diversa e, nel caso del video, che McLuhan definirebbe *mezzo freddo*, implica «*un alto grado di partecipazione o di completamento da parte del pubblico*»(11), vale a dire un maggiore

coinvolgimento emotivo e di suggestione rispetto alla quantità di informazione realmente acquisita. In buona sostanza risulta quasi inutile, nell'attuale fase, la trasmissione di messaggi video da parte di Osama bin Laden, laddove i contenuti sono sostanzialmente politici come quelli del messaggio diffuso il 15 aprile dalla televisione satellitare al-Arabiya, che insieme ad al-Jazeera rappresenta il canale privilegiato della comunicazione araba in Occidente, nel quale proponeva all' Europa una tregua. Per contro sono insostituibili e ottimamente studiati i video degli ostaggi italiani durante la prigionia, quelli precedenti e ancor più raccapriccianti relativi agli ostaggi giapponesi e così pure la decapitazione in diret-



Osama Bil Aden, leader di Al Qaeda, ripreso dalla tv Al- Jazeera.

ta di Nick Berg. Queste immagini hanno scosso e lacerato le coscienze, hanno colpito nel segno dal punto di vista comunicativo: hanno generato al contempo terrore e indignazione, facendo toccare con mano all'opinione pubblica quella «paura del peggio» che lascia intravedere un orrore

senza fine. Dopo aver visto quelle immagini, qualcosa è cambiato in modo definitivo nella coscienza e nell'immaginario collettivo: l'uomo della strada ha visto ciò che non credeva possibile nella realtà e, testimo-



Un'immagine dalla tv Al- Arabiya di alcuni membri della Jihad islamica.



Un terrorista di Hamas.

non modificabili dai media classici attraverso censure o interpretazioni dirette. L'uso di Internet garantisce inoltre un «effetto valanga» di considerevoli dimensioni, grazie al ruolo interattivo degli utenti, al livello di coinvolgimento degli stessi nell'uso dello strumento elettronico e ad un forte senso di appartenenza «alla comunità virtuale», che li rende al contempo spettatori e protagonisti e li trasforma in ricevitori – trasmettitori instancabili di informazione.

Non è quindi strano constatare come in Rete siano presenti siti ufficiali di gruppi terroristici o guerriglieri, di formazioni appartenenti alle frange più estreme del fanatismo religioso piuttosto che

ne di una efferata esecuzione in diretta, ha avvertito quanto in avanti possa spingersi «l'infinita violenza possibile».

Un ruolo a parte deve essere riservato all'utilizzo di Internet da parte dei terroristi e questo per numerosi motivi sia di comunicazione interna che esterna.

Innanzitutto la Rete consente, sebbene in misura sempre meno estensibile nel tempo, di sfruttare spazi ad altissima visibilità e totalmente liberi, avendo per giunta la garanzia di poter inviare la propria comunicazione al maggior pubblico possibile, nel più veloce dei modi e nella consapevolezza di trasmettere contenuti

razzista, di movimenti al limite della legalità che di frequente ospitano messaggi fortemente compromettenti, fino a quei siti che nascono e muoiono in breve tempo in quanto sono finalizzati unicamente alla trasmissione di comunicati stampa o filmati di organizzazioni terroristiche legate ad Al-Qaeda.

La scelta del linguaggio verbale ed iconico.

Definito il medium o l'insieme dei media da utilizzare, l'altro aspetto rilevante è quello della formulazione del messaggio. Come già il canale,

Membri del gruppo terroristico F.A.R.C.

anche il messaggio risente in modo consistente di un vasto apparato sovrastrutturale in grado di conferire allo stesso un livello massimo di incisività.

La scelta del codice linguistico-iconografico e della forma del messaggio rappresenta uno degli aspetti più interessanti della comunicazione in genere, e quella legata al terrorismo e alla risposta istituzionale non fa evidentemente eccezione.

Il messaggio, infatti, si spinge ben al di là dell'oggetto della comunicazione, assumendo significati e valori differenti a seconda dei vari elementi che lo compongono e del pubblico interessato, ricontestualizzando il «testo» a seconda del livello di «decodificazione». In tale senso l'analisi dei contenuti della comunicazione non può che essere affrontata attraverso un approccio olistico, che comprenda molteplici discipline comprese tra



la retorica e la socio-linguistica, tra la sociologia e la politologia, tra l'antropologia culturale e l'economia.

La struttura del messaggio è infatti legata al contesto del mittente ed al suo modo di rapportarsi con il/i destinatario/i, e, al di là dell'oggetto della comunicazione, si riveste di messaggi collaterali strutturati in modo tale da accrescerne esponenzialmente la portata, innescando una reazione a catena di «significanti» e «significati».

L'analisi di alcuni documenti potrà rendere più evidenti queste affermazioni.



Nella tarda serata dell'11 marzo, le brigate Abu Hafs Al-Misri hanno rivendicato l'attentato di Madrid attraverso un comunicato recapitato alla redazione londinese del quotidiano arabo Al-Quds Al-Arab. Il comuni-

Un attivista della Jihad islamica con i simboli della «guerra santa».



Il leader della Jihad egiziana Ayman Al Zawihri.

Non casuale poi è l'aggettivo «crociata» in riferimento alla Spagna «alleata dell'America nella sua guerra contro l'Islam». Il termine, già utilizzato inadeguatamente dal presidente Bush nelle fasi successive l'attentato dell'11 settembre, rimanda a ben

cato può essere suddiviso, dal punto di vista logico-contenutistico, in sei parti: i richiami scritturali al Corano; la rivendicazione dell'attentato; la minaccia all'Occidente; la legittimazione dell'azione; le disposizioni per le cellule terroristiche; la promessa di una vendetta ai musulmani.

Risulta evidente fin dall'inizio la ricerca di autorevolezza scritturale che riporta alla legittimazione dell'azione. Un'azione che trova conferma della sua giustizia innanzitutto davanti alla divinità, laddove è il Corano stesso a spingere i fedeli alla Jihad «nella misura del torto subito», ordinando l'uccisione degli invasori. Ma anche di fronte alla giustizia degli uomini la morte dei civili «altrui» risponde alla logica della rappresaglia nei confronti di morti civili «in Afghanistan, in Iraq, in Palestina ed in Kashmir».

Osama bin Laden diffonde un messaggio tramite la TV Al Jazeera.

più di un significato: la Spagna crociata rappresenta, nell'ottica del più rigoroso disegno fondamentalista islamico, la «Riconquista» e la cacciata dell'Islam dal suolo europeo, e in questi termini ha valore ben diverso rispetto ad una eventuale «Gran Bretagna crociata», oppure «Germania crociata»; rimanda inoltre al progetto originario di al-Qaeda ed al «fronte islamico internazionale per il jihad contro gli ebrei e i crociati», costituito da Bin Laden nel febbraio 1998(12); legittima una reazione dei fedeli musulmani nel nome di una





I disastrosi effetti dell'attentato ai treni in Spagna.

reazione jihadista a chi da poco meno di un millennio è considerato, nel profondo, un invasore; giustifica infine e sostiene la teoria di uno «Scontro tra le civiltà» huntingtoniano, che se sul versante euro-americano viene avvalorata nel nome della salvaguardia del sistema occidentale, dall'altra parte viene invocata in termini di salvaguardia della purezza e della vittoria dell'Islam.

La rivendicazione vera e propria non si limita a informare circa la paternità dell'attentato, ma ha come scopo quello di aggiungere al terrore per l'accaduto un nuovo e più sottile terrore per ciò che accadrà. Questa è la vera minaccia, che va al di là e ancora oltre rispetto a quanto già fatto, trasformando l'attentato più sanguinoso mai effettuato in Europa in una semplice intimidazione che precede ancora una volta l'«infinita violenza possibile».

Assai meno chiari sono invece i riferimenti sia all'attentato di Istanbul, probabilmente utilizzato per mandare una prova di veridicità della rivendicazione, sia, ancor più, i messaggi in codice rivolti a brigate e cellule terroriste dislocate in Europa. La natura di questi messaggi potrebbe, tutto sommato, essere duplice: da un lato lo sfruttamento dei media nel veicolare insieme al testo di rivendicazione anche una parte «criptata» rivolta agli addetti; dall'altro il riferimento a fantomatiche cellule eversive dislocate in Europa potrebbe invece essere un metodo, forse persino un po' grossolano, per indurre timori nell'opinione pubblica, inducendola a ritenere cosa fatta l'espansione capillare sul territorio europeo di quei «dormien-



L'attentato di Istanbul al Consolato inglese.

ti» tanto misteriosi ed insidiosi, quanto propagandati dai media nei mesi successivi l'attacco agli Stati Uniti. Ulteriore elemento per trasmettere insicurezza, l'insistenza sulla realizzazione a breve termine di progetti terroristici.

Infine, con le ultime e più drammatiche espressioni di minaccia, arriva l'esortazione ai musulmani tutti, alla Umma, a resistere perché la vendetta e la vittoria sono vicine: «E diciamo ai musulmani nel mondo che il colpo del vento nero della morte...si trova nella fase finale al 90% e se Allah vuole è vicino....vinceranno i fedeli della vittoria di Allah».

Un confronto interessante è quello tra questo documento e quello trasmesso dalla televisione satellitare al Arabiyya il 15 aprile ed attribuito ad Osama bin Laden, nel quale il capo di al-Qaeda propone un accordo di pace ai paesi europei.

Il tono del messaggio, pur fermo e perentorio, è riconducibile al linguaggio del precedente, ma il linguaggio è assai più pacato, al punto che da più parti è stata riscontrata

una trasformazione «diplomatica» e «politica» di Bin Laden (13). E questo nonostante la prima parte del testo sia, concettualmente, sovrapponibile a quella della rivendicazione del 12 marzo. Tuttavia il ricorrente tema della morte, l'evocazione del terrore, la promessa di sofferenze

«moltiplicate» nel futuro, lasciano il posto a più pacati richiami scritturali, nei quali si ringrazia Dio «che concede alla vittima di vendicarsi del suo aggressore» e di far giustizia «a favore di chi si ama e contro chi si odia» cancellando «l'azione ingiusta».

Ritorna poi il tema della responsabilità occidentale nei «massacri in Afghanistan, Iraq, Palestina» che meritano da parte dei fedeli musulmani una reazione uguale e contraria. Ma il messaggio lascia intravedere un approccio ben diverso con l'opinione pubblica occidentale, determinato «dall'ultima presa di posizione popolare europea che evidenzia una volontà pacifista» e che legittima il credere che alla base di tale nuova strategia di avvicinamento vi sia la conoscenza dei fermenti popolari in opposizione alla guerra. La crociata, che vedeva coinvolti tutti gli occidentali contro l'Islam, si trasforma in una responsabilità ben definita ed attribuibile unicamente ai «leader», ai «governanti», alle «multinazionali», ai «mercanti della guerra», agli «affamatori dei popoli» e infine alla «lob-

by sionista», colpevoli di commettere ingiustizie che «ricadranno» sulle spalle della gente. Gente che non è più un obiettivo senza identità, ma si identifica al contrario nei genitori che, contro il loro volere, hanno visto i loro figli «mandati nei nostri paesi per ammazzare e farsi ammazzare»: approccio volutamente «familiare», quasi «fraterno», che si riproporrà nel video dell'11 maggio relativo alla presunta decapitazione di Nicholas Berg allorché i terroristi si rivolgeranno alle «madri e alle mogli dei soldati americani» quasi a voler giustificare l'uccisione a fronte del rifiuto del governo americano circa uno scambio con i prigionieri di Abu Ghraib. Nel nome di questa ritrovata «umanità» comune, viene quindi formulata una proposta di tregua previo l'abbandono delle «aggressioni» al mondo islamico. Una tregua trime-

strale, peraltro rifiutata da tutti i paesi europei, rivolta unicamente all'Europa.

Infine il tono si risollewa, con una minaccia di guerra che è anche un'affermazione di potenza consueta nel linguaggio e nella retorica del fondamentalismo islamico. Ritorna il tema della vittoria contro i russi in Afghanistan e di quella che è stata avvertita come una «fuga» americana dalla Somalia durante l'operazione «Restore Hope»; è presente la rivolta cecena, così come una compiaciuta rivendicazione ex post dell'attentato a New York motivato dal «sostegno agli ebrei in Palestina» e dall'invasione dell'Arabia Saudita.

Se tutto questo ha un senso nell'uso del linguaggio verbale, l'utilizzo di

Membri della Jihad islamica.





Abu Mussab al Zarqawi, responsabile di al-Qaeda in Iraq.

immagini amplifica ulteriormente la portata simbolica della comunicazione, generando nel pubblico, come si è già detto, meccanismi di partecipazione emotiva, suggestione e forte coinvolgimento emotivo.

L'esempio più scioccante è proprio il già citato video della decapitazione di Nick Berg.

Nel filmato compare un gruppo di cinque uomini in tenuta paramilitare ed a volto coperto, posti alle spalle del giovane americano incredibilmente calmo. Il primo elemento simbolico è l'abbigliamento di Berg, vale a dire la tuta arancione che costituisce la divisa dei prigionieri degli americani a Guantanamo e Abu Ghraib: il significato simbolico è posto in evidenza anche per la costruzione dell'immagine, dove il colore acceso della tuta risalta su uno sfondo reso piuttosto scuro dalla presenza dei terroristi vestiti di nero. Ed è proprio al carcere iracheno che fa riferimento il portavoce del gruppo, identificato co-

me Abu Mussab al Zarqawi, responsabile di al-Qaeda in Iraq. «L'onore degli uomini e le donne di Abu Ghraib non si redime che con il sangue», è la lapidaria affermazione che viene a seguito della decapitazione, effettuata in diretta mentre le urla del prigioniero vengono coperte dalle grida «Allah Akhbar», Allah è grande.

La forza di queste immagini e l'impatto del messaggio sono quasi perfetti dal punto di vista della comunicazione terroristica, grazie ad una sapiente miscela di elementi: la tuta indossata da un americano che «vendica» quelle uguali usate «sui nemici» degli americani; la sensazione di cupa oppressione determinata dalle cinque figure scure, la cui immagine di combattenti traspare anche dalle armi e dall'abbigliamento; l'esplosione di violenza incontrollata che si verifica quando, letto il proclama, l'uomo al centro dell'immagine estrae dalla giacca un coltello e si avventa su Berg, trascinandolo a terra e sgozzandolo fino a decapitarlo. Ancora una violenza infinita, che appare assolutamente gratuita e senza motivo per l'opinione pubblica occidentale e che, proprio per questo, diventa immagine di un peggio che si potrebbe prospettare per tutti ed in particolare per chi si trova così vicino al cuore del terrorismo fondamentalista.

Come prevedibile l'eccezionalità del filmato, oltre ad agire sulla coscienza collettiva, ha determinato un vivo dibattito tra i media e non solo circa la necessità di mandare in video



Un soldato statunitense presidia un ponte durante l'operazione «Restore Hope».

l'esecuzione in versione integrale. Specialmente la stampa araba ha infatti riscontrato per prima la possibilità di una «manipolazione» della notizia sui media nei giorni immediatamente successivi lo scandalo di Abu Ghraib e delle fotografie relative alle torture sui prigionieri. Secondo il quotidiano libanese *Al Safir*, ad esempio, *«la decapitazione di Berg non equivale ad un occhio per occhio, ma è un'immagine forte in cambio di altre immagini forti che sono quelle delle sevizie di Abu Ghraib. E' incominciata una specie di gara al rilancio sulle immagini raccapriccianti che somiglia ad una competizione di marketing pubblicitario»*.

Informazione, disinformazione, manipolazione e uso strumentale della notizia

Certo è che in una società ormai fondata sulla comunicazione globa-

le, il passaggio di una informazione tende ad essere metabolizzato, in tempi sempre più stretti, e interiorizzato secondo canoni condivisi dall'opinione pubblica, tendenzialmente sulla base di modelli di giudizio/pregiudizio generalizzati. Il risultato di questa accelerazione costante dell'informazione è la scarsa possibilità di analisi per quanto riguarda i contenuti dell'informazione stessa, che ha per conseguenza una percezione spesso solo superficiale della «qualità» informativa, emotiva nell'approccio, poco esigente nell'approfondimento, orientata o facilmente orientabile nella scelta del giudizio selettivo circa i dati meritevoli di essere acquisiti e il posizionamento ideologico da assumere.

In quest'ambito i media diventano strumenti prioritari nella produzio-



Attentato di terroristi palestinesi nel centro di Gerusalemme.

ne di consenso e canali privilegiati nella veicolazione di informazione/disinformazione, attraverso un martellamento informativo che difficilmente può essere sottoposto a filtri e verifiche. «*La notizia diventa oggetto – prima di essere trasmessa al lettore od allo spettatore – di una manipolazione politico-culturale (l'interpretazione) e di una selezione «commerciale». Risulta evidente che in queste condizioni «i fatti» si allontanano sempre più dalla «realtà», così come sempre più dalla realtà si allontanano i lettori spettatori*».(14)

L'informazione diventa allora un flusso di notizie che può essere costruito a tavolino, ma che, veicolato attraverso canali corretti, secondo codici condivisi in grado di gratificare le aspettative dell'opinione pubblica, può facilmente dar vita a «realtà»

differenti dal «reale» grazie all'autorità che il medium ha ormai acquisito nella percezione sociale. Attraverso «*l'uso sempre più massiccio delle cosiddette immagini di repertorio, quelle immagini che ripetono la realtà ogni volta che se ne abbia bisogno...un fatto, verificatosi una singola volta, diventa un «fatto» comune, e su quel singolo fatto si sovrappongono indagini statistiche, valutazioni sociologiche, decisioni legislative, scelte politiche, discriminanti morali, emarginazioni etniche, paradossi commerciali, fulminee o rovinose carriere, fortune o disgrazie per quanti ne sono investiti*».(15)

E' il caso allora di ritornare al video di Nick Berg per valutare, in questa prospettiva, la valenza «politica» del messaggio. Paradossalmente, e con quel tanto di cinismo che si conviene ad un'analisi di questo genere, non è importante il fatto che l'esecuzione sia stata una «vera» esecuzione, che il prigioniero sia stato o



meno decapitato in diretta, che i terroristi fossero «veri» terroristi e che il video sia stato girato in uno scantinato di Abu Ghraib oppure da un'altra parte.

Ciò che conta è il livello dell'informazione dal punto di vista del raggiungimento di un target, già orientato ad accogliere come «vera» un'informazione simile, data l'attuale situazione politico militare in Iraq e l'accettazione più o meno inconscia del fatto di essere in «guerra» contro il terrorismo.

Che si tratti di un pessimo modo di comunicare da parte dei terroristi di al-Qaeda, oppure di un buon esempio di disinformazione o di manipolazione da parte del governo statunitense, ciò che resta è la percezione pubblica che il fatto sia accaduto, sia reale, sia da condannare. La notizia diventa allora strumentale rispetto alla creazione di archetipi da combattere ed in questo senso contribuisce alla definizione ed all'individuazione

Guerriglieri palestinesi..

zione di un nemico che, secondo i parametri più classici, deve essere disumanizzato e destrutturato al fine di ricostruirne i contorni secondo una realtà che sia funzionale allo scopo che si intende raggiungere: nel caso specifico la ricerca di consenso nei confronti della cosiddetta «guerra al terrorismo», e quindi l'esecrazione assoluta di chi lo pratica.

In questi termini la stessa definizione di «guerra al terrorismo» rientra a pieno titolo tra gli strumenti della comunicazione mediatica e ben si delinea in quella «sindrome da utopia» introdotta dalla Scuola di psicologia di Palo Alto: «*si tratta di un'espressione la cui validità è completamente incontrollabile e che, paradossalmente, come ogni affermazione dogmatica, basa proprio su questo carattere di incontrollabilità la sua efficacia. Infine, la molte-*



Una delle ultime apparizioni in TV di bil Laden, qui in compagnia di Ayman Al Zawahiri.

plicità dei contenuti che si possono attribuire alle due parole che compongono l'enunciato (nel caso in questione «guerra» e «terrorismo») fa sì che tutti riescano a comprenderle, a condizione ovviamente che si condivida l'universo ideologico sotteso e che si eviti accuratamente di interrogarsi sulla sua funzione reale».(16)

In pratica una sorta di *headline* pubblicitaria, di facile comprensione, immediata identificazione, certa accettazione, pragmaticamente tesa ad orientare le «scelte dei consumatori». Di natura uguale e contraria

sono le immagini che buona parte della propaganda fondamentalista araba offre dell'occidente, il «grande Satana», e del suo modo di essere. Anche qui lo scopo è quello di «destrutturare» per ricostruire non ciò che si è scomposto, ma la sua caricatura negativa, vale a dire una realtà che rispecchi una totale contrapposizione con la purezza e la tradizione dell'Islam. I Paesi dell'Occidente sono definiti sistematicamente col termine di «crociati», con i molteplici significati già individuati; gli Stati Uniti sono per antonomasia «il Grande Satana», e come tali devono essere combattuti in quanto «nessun nemico è più ostile e ripugnante dell'America» (17); il sionismo è alla base di ogni minaccia per i popoli arabi e trama complotti; fino alla critica

Guerriglieri Hizbollah.

dello stile di vita occidentale.

CONCLUSIONI

Gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle ed al Pentagono, non segnano certo la data di nascita di un terrorismo internazionale già attivo da decenni, ma costituiscono il punto di partenza di un nuovo modo di intendere il fenomeno sia da parte delle istituzioni, sia da parte dei mass media e, come conseguenza, da parte dell'opinione pubblica.

In questo senso la spettacolarizzazione delle azioni si è spinta progressivamente al di là del significato simbolico dell'operazione terroristica «classica», alla ricerca di una sempre crescente visibilità ottenibile solo attraverso la creazione di un vero e proprio «evento».

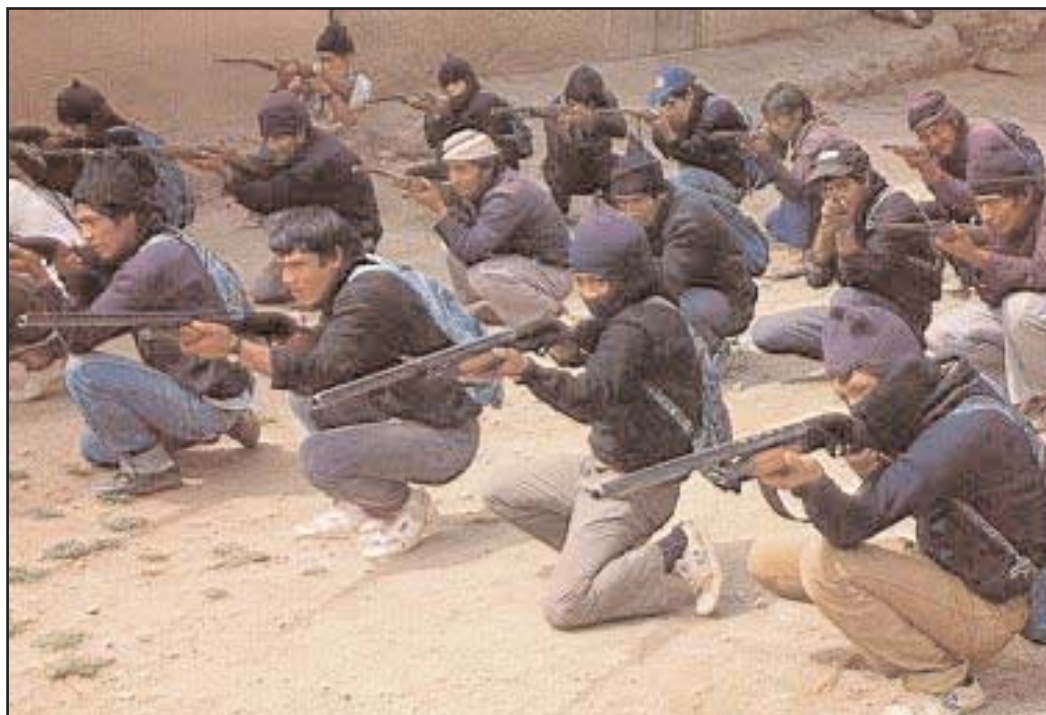
Consapevoli dello stretto rapporto intercorrente tra media ed operazione terroristica, così come del fatto che il terrorismo, messaggio esso stesso, ha senso solo in quanto trasmissione di messaggi, i terroristi hanno innescato una spirale di violenza inusuale, tanto più avvertita dall'opinione pubblica quanto più sembra tendere ad una violenza assoluta e senza limiti.

Questa *escalation* tuttavia, al di là



della portata delle singole azioni e delle strategie di carattere «militare» intraprese dai gruppi, così come dalle istituzioni, trova il suo imprescindibile sostegno nell'elaborazione di comunicazioni/informazioni destinate a sensibilizzare il pubblico, creando, a seconda dei mittenti, consenso, terrore, apprensione, indignazione, emozioni. Da qui l'accurato studio del messaggio nella sua portata linguistica, semantica ed iconografica, comunque indirizzato prevalentemente alla società.

In conclusione è forse opportuno colmare quella che, tra le tante, potrebbe apparire come una pesante lacuna. Il fenomeno terroristico ha certamente una portata di carattere globale, e ben pochi sono i Paesi del tutto esenti dal presentarsi di situa-



Guerriglieri del gruppo terroristico peruviano «Sendero Luminoso».

zioni ad esso legate. Le sue manifestazioni sono molteplici, che si tratti di terrorismo legato a gruppi indipendentistici, di terrorismo di Stato, di terrorismo rivoluzionario volto a sovvertire un governo o un sistema. Ne risulta uno scenario veramente «globale», all'interno del quale possono certamente essere evidenziate, ad esempio, le tante guerriglie sudamericane piuttosto che africane.

Guerriglie che fanno largo uso del terrorismo e del sabotaggio e che nel contesto attuale sono talvolta in contatto con organizzazioni transnazionali, al pari di molti altri gruppi terroristici nazionali.

Ma non fanno eccezione neppure i Paesi cosiddetti occidentali, e princi-

palmente l'Europa che, dopo aver superato il terribile periodo compreso tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, vede ultimamente rifiorire sigle terroristiche note accanto ad altre inedite e riscopre la paura, tanto più in considerazione della nuova percezione di minaccia costante determinata proprio dall'attentato di New York e dalla conseguente «guerra al terrorismo».

Quest'ultima considerazione è alla base dei numerosi esempi forniti, tutti riferiti allo scontro con gruppi terroristici di natura islamica fondamentalista, che rappresentano, oggi, l'elemento di spicco di un terrorismo veramente internazionale.

Molto si potrebbe dire circa la possibilità di altre reti parallele e, forse, interagenti con quelle fondamentaliste islamiche, animate da ideali differenti e che con il fondamentalismo

Guerriglieri F.A.R.C. nei pressi della loro base nella giungla amazzonica..



religioso hanno poco a che vedere. Tuttavia, proprio in considerazione del fatto che gli aspetti della comunicazione relativa al contesto presentato non cambiano a seconda della «matrice» terroristica, né differiscono troppo per quanto attiene al rapporto con i media e l'opinione pubblica, si è preferito tralasciare l'analisi sugli elementi più marcatamente nazionali, considerando a titolo esemplificativo il solo terrorismo islamico, che, proprio per il suo carattere transnazionale e globale, meglio degli altri offre materia di studio e di ricerca.

□

** Tenente cpl. cong.,
ricercatore presso
l'Università degli Studi di Torino*

NOTE

- (1) Luigi Bonanate, Dimensioni del terrorismo politico.
- (2) Luigi Bonanate, ibidem.
- (3) Carlo Marletti, Terrorismo e comunicazione di massa, in Gianfranco Pasquino (a cura di) La prova delle armi.
- (4) Carlo Jean, I barbari e i borghesi, in Quaderni speciali di Limes.
- (5) Carlo Marletti, op. cit. p.124
- (6) Carlo Marletti, Immagini pubbliche e ideologia del terrorismo, in

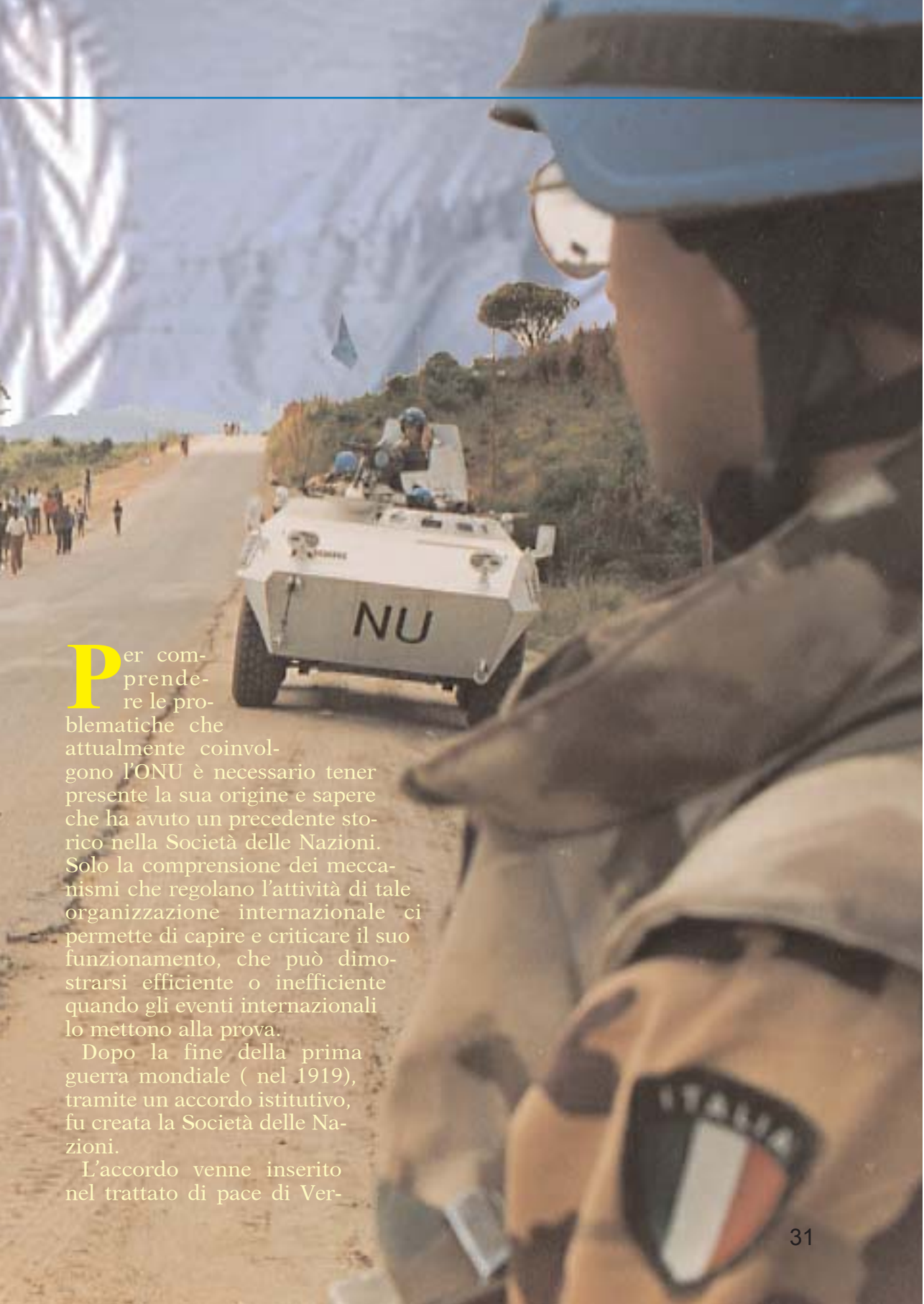
Luigi Bonanate Dimensioni del terrorismo politico.

- (7) Carlo Marletti, op. cit. , p. 187
- (8) Mark Juergensmeyer, Terroristi in nome di Dio.
- (9) Marshall McLuhan, Gli strumenti del comunicare, Il Saggiatore, Milano 1967, p.15
- (10) Anna Maria Testa, La parola immaginat.
- (11) Marshall McLuhan, op. cit. , p. 31
- (12) Renzo Guolo, Osama bin Laden e il partito di Dio, in Quaderni speciali di Limes.
- (13) Guido Ruotolo, La metamorfosi di Bin Laden: ora è leader «politico»,sul quotidiano La Stampa, 18 aprile 2004.
- (14) Salvatore Francia, Niente di personale. Europa continente alla deriva?,
- (15) Salvatore Francia, ibidem
- (16) Fabrizio Sabelli, Ricerca antropologica e sviluppo. Elementi per un metodo.
- (17) Da un'intervista allo sceicco Nasser al-Fahd riportata dal periodico on line di al-Qaeda La voce della Jihad, attualmente oscurato.

PLATEE GLOBALI

Dalla Società delle Nazioni all'ONU





Per comprendere le problematiche che attualmente coinvolgono l'ONU è necessario tener presente la sua origine e sapere che ha avuto un precedente storico nella Società delle Nazioni. Solo la comprensione dei meccanismi che regolano l'attività di tale organizzazione internazionale ci permette di capire e criticare il suo funzionamento, che può dimostrarsi efficiente o inefficiente quando gli eventi internazionali lo mettono alla prova.

Dopo la fine della prima guerra mondiale (nel 1919), tramite un accordo istitutivo, fu creata la Società delle Nazioni.

L'accordo venne inserito nel trattato di pace di Ver-



sailles (precisamente nella prima parte del trattato) e negli altri trattati di pace, a esclusione di quello con la Turchia, che segnarono la fine della Prima guerra mondiale.

La conferenza di pace tenuta a Parigi (19 gennaio 1919), senza la partecipazione dei Paesi vinti, con 32 Stati partecipanti, ebbe come protagonisti i governi di Stati Uniti (rappresentati da Wilson), Francia (rappresentata da Clemenceau), Gran Bretagna (rappresentata da Lloyd George) ed Italia (rappresentata da Orlando). I Paesi vinti furono chiamati a presenziare solo nel momento della firma dei trattati.

I trattati di pace furono cinque. Il Trattato di Versailles, contenente nel preambolo il patto istitutivo della Società delle Nazioni, che stabiliva le

condizioni di pace con la Germania (firmato il 28 giugno 1919).

Il Trattato di Saint-Germain-En-Laye (10 settembre 1919) con l'Austria, quello di Trianon (4 giugno 1920) con l'Ungheria, quello di Neuvilly (27 novembre 1919) con la Bulgaria, ed infine quello di Sèvres (11 aprile 1920) con la Turchia.

La Società delle Nazioni doveva ispirarsi ai quattordici punti che Wilson aveva formulato nel messaggio indirizzato al Congresso degli Stati Uniti D'America. Wilson invocava: la libertà di navigazione al di fuori delle acque nazionali, sia in pace che in guerra; il rispetto delle nazionalità, dei principi democratici, si dovevano bandire gli accordi segreti ovvero le diplomazie segrete, le barriere economiche e le corse agli armamenti, e

si auspicava la creazione di una Società delle Nazioni, destinata ad assicurare a tutti gli Stati garanzie di indipendenza e integrità territoriale. Si doveva avere un'*imparziale soluzione di tutte le esigenze coloniali*.

Purtroppo la Società delle Nazioni, fortemente voluta da Wilson, non ebbe l'assenso del Senato degli Stati Uniti, che non ne fecero mai parte. La Russia, inizialmente, non partecipò alla Società delle Nazioni. Furono esclusi dalla Società delle Nazioni i Paesi usciti sconfitti dalla Prima guerra mondiale (tra cui anche la Germania che entrò a farne parte in seguito) e così finì per essere egemonizzata da Francia e Gran Bretagna che non riuscirono a prevenire nessuna delle crisi internazionali che flagellarono gli anni tra le due guerre mondiali.

La Società delle Nazioni era costituita da membri originari e membri

ammessi successivamente.

Potevano farne parte gli Stati, i domini inglesi e le colonie a governo libero. Essi potevano recedere volontariamente dall'appartenenza alla Società delle Nazioni o a seguito di modifiche dello statuto da loro non approvate, oppure potevano essere espulsi.

Gli obiettivi degli Stati contraenti erano *promuovere la cooperazione internazionale e garantire la pace e la sicurezza internazionali*.

La pace doveva essere garantita tramite un sistema di sicurezza collettiva, che doveva soppiantare l'equilibrio delle forze (*balance of power*) tipica espressione del diritto internazionale classico (quindi anteriore alla prima guerra mondiale e basato sul metodo delle alleanze).

Il preambolo dell'accordo istitutivo della Società delle Nazioni sottolineava l'importanza: *di accettare cer-*



ti obblighi di non ricorrere alle forze, d'intrattenere apertamente relazioni internazionali fondate sulla giustizia e sull'onore, di osservare rigorosamente le prescrizioni del diritto internazionale, ormai riconosciute come regole di condotta effettiva dei governi, di far regnare la giustizia e di rispettare scrupolosamente ogni obbligo dei trattati nei mutui rapporti fra popoli organizzati.

La Società delle Nazioni mirava a stabilire condizioni propizie alla coesistenza pacifica tra i popoli e, quindi, a favorire lo sviluppo delle potenzialità umane e la tutela degli interessi comuni agli Stati. Il Patto, formato da 26 articoli, fu il primo tentativo di organizzare la comunità internazionale su principi di sviluppo, integrazione e solidarietà, e di creare un sistema di sicurezza collettiva proficuo per tutti gli Stati. Il Patto della Società delle Nazioni si basava sui seguenti fondamenti: il disarmo, che come sappiamo non fu mai realizzato, articolo 8.1: *i Membri della Società riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione degli obblighi internazionali posti da una azione comune*; la soluzione pacifica delle controversie internazionali, articoli 11 – 15, e la garanzia collettiva dell'indipendenza degli Stati partecipanti al patto della Società delle Nazioni, articolo 10: *I membri della Società s'impegnano a rispettare ed a preservare contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti i membri della Società*; le sanzioni a carico degli Stati violatori del patto.



La Società delle Nazioni aveva tre organi principali: l'Assemblea, il Consiglio, ed il Segretariato.

L'Assemblea Generale era composta dai rappresentanti di tutti gli Stati membri, discuteva le questioni riguardanti la pace ed emanava raccomandazioni. Gli atti posti in essere dall'Assemblea dovevano essere approvati all'unanimità dei membri presenti e votanti, ad eccezione dell'ammissione di nuovi Stati membri per i quali era richiesta l'approvazione da parte di almeno due terzi dell'Assemblea.

Il Consiglio aveva composizione numerica variabile dagli otto agli undici membri (alcuni permanenti e al-

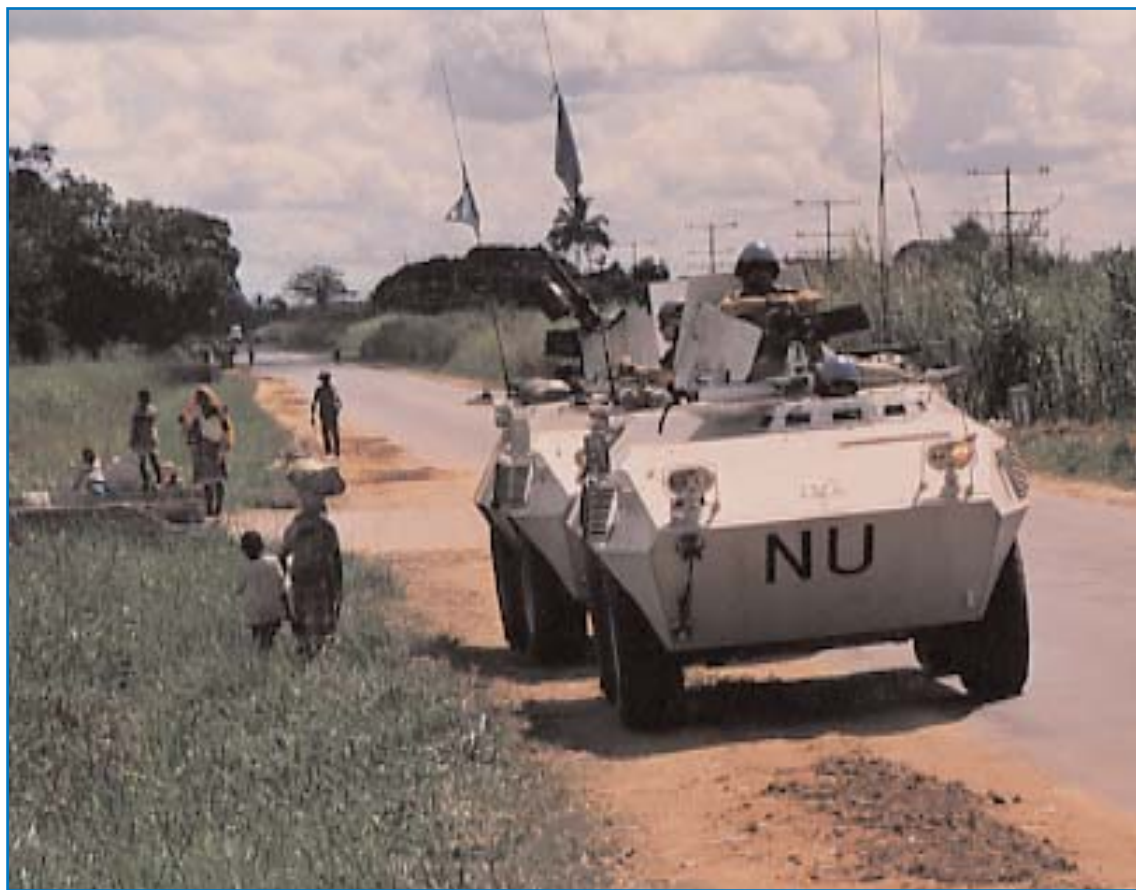


tri temporanei) era formato dai rappresentanti delle principali potenze alleate e associate - Italia, Regno Unito, Francia, Giappone - che avevano un seggio permanente (a cui si aggiunsero in seguito Russia e Germania) e dai rappresentanti degli Stati eletti ogni tre anni dall'Assemblea. Gli atti posti dal Consiglio dovevano essere approvati all'unanimità dei membri presenti e votanti. I poteri del Consiglio erano alquanto deboli se comparati a quelli dell'Assemblea. Non disponeva di potere di coazione. Il diritto di veto, visto che si riconosceva parità giuridica agli Stati, non esisteva (mentre esiste alle Nazioni Unite). Il Consiglio aveva

compiti prevalentemente conciliativi nelle controversie politiche tra Stati (il ricorso alle procedure di conciliazione era obbligatorio per i membri).

Al Segretariato permanente facevano capo tutti gli uffici ed i funzionari dell'organizzazione. La sede era a Ginevra. Il Segretariato era presieduto dal Segretario Generale.

L'Assemblea e il Consiglio, in realtà, erano delle conferenze diplomatiche, una generale e una più ristretta e, quindi, non si potevano identificare come l'organo legislativo (l'Assemblea) e quello esecutivo (il Consiglio) di un'entità superstatale: la Società delle Nazioni. I rappresentanti, in questa che era una



conferenza diplomatica, erano gli Stati; infatti, i delegati (tre per ogni Stato) non esprimevano il loro punto di vista personale, né tantomeno quello collettivo delle popolazioni dei rispettivi Paesi, ma quello ufficiale del loro governo.

L'esistenza di un Consiglio e di un'Assemblea non rispondeva ad un sistema di ripartizione dei poteri, infatti la competenza di ciascuno di essi si estendeva alle stesse materie (eccezion fatta per questioni di minor importanza). I confini tra le rispettive competenze erano fluidi. La ragione dell'esistenza del Consiglio e dell'Assemblea stava nell'esigenza di

trovare un compromesso tra grandi e piccole potenze. Le grandi potenze assumevano una funzione direttiva e si riservavano l'esame e la soluzione delle maggiori questioni internazionali. Le potenze più piccole partecipavano in una situazione d'uguaglianza ai convegni e ai consessi di Stati. L'Assemblea paritaria voleva tutelare i piccoli Stati (infatti è da sottolineare il valore delle decisioni prese all'unanimità), era uno strumento per evitare l'esclusione dai congressi indetti dai grandi Stati e, quindi, un mezzo per lottare contro l'arbitrio delle grandi potenze. Il Consiglio, nell'idea dei fondatori, a-



vrebbe dovuto vedere le grandi potenze in maggioranza, dando loro soddisfazione e rassicurazioni verso le conferenze aperte a troppi partecipanti, dove ogni singolo Stato (di ogni dimensione) aveva il potere di bloccare le decisioni dell'Assemblea.

La Società delle Nazioni aveva un sistema per la conciliazione delle controversie, che diveniva obbligatoria nel momento in cui erano *suscettibili di dar luogo ad una rottura*. Le parti in disaccordo dovevano far ricorso all'arbitrato, al regolamento giudiziario o al Consiglio della Società. Il responso doveva essere accettato dagli Stati litiganti. Il Consi-

glio, nel caso in cui la controversia non potesse essere risolta, redigeva e pubblicava un rapporto e, se questo era accettato all'unanimità (naturalmente gli Stati in lite non avevano diritto al voto), i membri della Società si impegnavano a non ricorrere alla guerra contro la parte o le parti in causa che si fossero conformate alle conclusioni del rapporto.

La guerra diveniva illecita solo se iniziata senza osservare le prescrizioni relative alla conciliazione delle controversie. L'articolo 16 recitava: *1. Se un Membro della Società ricorre alla guerra, contrariamente agli impegni presi agli artt. 12, 13 o 15, esso sarà ipso facto considerato come avente commesso un atto di guerra contro tutti gli altri Membri della Società. Questi si impegnano a rompere immediatamente ogni relazione commerciale o finanziaria con esso, ad impedire ogni rapporto fra i loro cittadini e quelli dello Stato violatore del Patto ed a far cessare tutte le comunicazioni finanziarie, commerciali o personali, fra i cittadini di questo Stato e quelli di ogni altro Stato, sia o non sia esso Membro della Società. 2. In questo caso il Consiglio ha il dovere di raccomandare ai vari Governi interessati gli effettivi militari, navali o aerei con i quali i Membri della Società contribuiranno rispettivamente alle forze armate destinate a far rispettare gli impegni della Società.* Le disposizioni sopracitate si potevano applicare anche agli Stati estranei alla Società, (anche senza la loro volontà). I membri della Società delle Nazioni erano obbligati ad adottare sanzioni commerciali e anche finanziarie contro il Membro che con il suo comporta-

mento avesse violato il Patto ed anche, secondo l'articolo 16: 3. *Prendere le disposizioni necessarie per facilitare il passaggio attraverso i loro territori da parte delle forze di ogni Membro della Società che partecipi ad un'azione comune per far rispettare gli impegni della Società.*

La Società delle Nazioni fu progressivamente logorata dalle vicende politiche internazionali che si verificarono nel periodo tra le due guerre mondiali ed ebbe il colpo di grazia, nel settembre del 1939, con la seconda guerra mondiale. La dichiarazione di Mosca del 30 ottobre 1943 esprimeva: *la necessità di stabilire al più presto possibile un'organizzazione internazionale generale per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale basata sul principio dell'eguale sovranità di tutti gli Stati amanti della pace ed aperta a tutti gli Stati grandi e piccoli.* Già durante la Seconda guerra mondiale si era sentita la necessità di un'organizzazione internazionale con poteri maggiori rispetto alla Società delle Nazioni. L'esigenza di avere un'efficace cooperazione tra Stati in materia politica e relazioni stabili tra Stati, come si afferma nel preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite, per: *Salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità..... strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale per tutti i popoli* non venne meno e anzi portò alla conferenza di Dumbarton Oaks (Washington), agosto - ottobre 1944, di Yalta e San Francisco, 25 aprile-26 giugno 1945. Proprio il 26 giugno a San



Francisco, gli Stati vincitori della Seconda guerra mondiale elaborarono ed adottarono il testo istitutivo della nuova organizzazione internazionale: le Nazioni Unite. Alla conferenza di San Francisco gli Stati partecipanti furono 50 e la Carta dell'ONU, in quel contesto elaborata, entrò in vigore, secondo l'articolo 110, il 24 ottobre 1945. È importante sottolineare che il testo dello statuto delle Nazioni Unite fu elaborato ed adottato prima che si concludessero i trattati di pace che avrebbero chiuso



la seconda guerra mondiale. Le grandi potenze tentarono di riparare gli errori del passato e cercarono di fornire di basi più stabili le relazioni internazionali.

Lo Statuto dell'ONU s'ispirò ai principi della Carta Atlantica, alle idee <<wilsoniane>> ed anche a quelle di Roosevelt: necessità di un *direttorio delle grandi potenze come strumento per il governo degli affari mondiali*. A Londra si svolse la prima seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dal 10 gennaio al

14 febbraio 1946. Il Consiglio di Sicurezza si riunì, per la prima volta, il 17 gennaio 1946 sempre a Londra. Il primo Segretario Generale dell'ONU fu Trygve Lie (norvegese) eletto il 1 febbraio 1946. Il 14 dicembre 1946 New York fu designata sede dell'Onu, tramite una decisione dell'Assemblea Generale.

Se analizziamo sia i fini sia la struttura delle Nazioni Unite e della Società delle Nazioni ci si rende conto di varie affinità tra le due organizzazioni. I fini perseguiti tra gli ade-



renti alle Nazioni Unite dichiarati nel preambolo: **Noi, Popoli delle Nazioni Unite**, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra,.....a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti,.....e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che

*nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, **abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini***. Ed ancora l'articolo 1 che specifica i fini delle Nazioni Unite:

- mantenere la pace, la sicurezza internazionale e, quindi, prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace, per reprimere gli atti di aggressione o le violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la solu-



zione delle controversie e delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace;

- sviluppare tra le Nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, e prendere altre misure per rafforzare la pace universale;

- conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale o umanitario;

- promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lin-

gua o di religione;

- costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle Nazioni volto al conseguimento di questi fini comuni.

L'articolo 2 riguarda l'Organizzazione ed i suoi Membri che, nel perseguire i fini enunciati nell'articolo 1, devono agire in conformità ai seguenti principi:

- l'Organizzazione è fondata sul principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri;

- i Membri devono adempiere in buona fede gli obblighi da loro assunti in conformità allo Statuto;

- questi devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, per far sì che la pace, la sicurezza internazionale e la giustizia, non siano messe in pericolo;

- i Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite;

- essi devono dare alle Nazioni Unite ogni assistenza in qualsiasi azione che queste intraprendono in conformità alla disposizioni dello Statuto e devono astenersi dal dare assistenza a qualsiasi Stato contro cui le Nazioni Unite intraprendono un'azione preventiva o coercitiva.

L'Organizzazione deve fare in modo che gli Stati che non sono Membri delle Nazioni Unite agiscano in conformità a questi principi, per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Lo Statuto non autorizza l'intervento in questioni che appartengono

essenzialmente alla competenza interna di uno Stato. L'articolo fissa i principi regolatori di organi e membri delle Nazioni Unite per conseguire i loro fini. Quindi, il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e il loro ripristino in caso di violazione provocata da un conflitto internazionale.

L'articolo 7 dello Statuto delle Nazioni Unite tratta della sua struttura: *sono istituiti quali organi principali delle Nazioni Unite: un'Assemblea Generale, un Consiglio di Sicurezza, un Consiglio Economico e Sociale, un Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, una Corte Internazionale di giustizia ed un Segretariato.* Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, l'art.9 prevede che sia composta da tutti gli Stati membri dell'organizzazione che hanno uguale diritto di voto.

Il Consiglio di Sicurezza, secondo l'art. 23, è un organo ristretto, composto da cinque membri permanenti, che godono del diritto di veto e di voto, Francia, Cina, Regno Unito, Stati Uniti, Russia, e da dieci Membri non permanenti, eletti per un periodo di due anni dall'Assemblea Generale, provvisti del solo diritto di voto.

L'articolo 97 prevede: *Il Segretariato comprende un Segretario Generale ed il personale che l'Organizzazione possa richiedere. Il Segretario Generale è nominato dall'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza. Egli è il più alto funzionario amministrativo dell'Organizzazione.*

L'articolo 98: *Il Segretario Generale agisce in tale qualità in tutte le riunioni dell'assemblea Generale, del*



Consiglio di Sicurezza, del Consiglio Economico e Sociale, del Consiglio Economico e Sociale, del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, ed esplica altresì quelle altre funzioni che gli sono affidate da tali organi. Il Segretario Generale presenta all'Assemblea Generale una relazione annuale sul lavoro svolto dall'Organizzazione.

L'articolo 92: *La Corte Internazionale di Giustizia costituisce il principale organo giurisdizionale delle Nazioni Unite. Essa funziona in conformità allo Statuto annesso che è basato sullo Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale e forma parte integrante del presente*



Statuto.

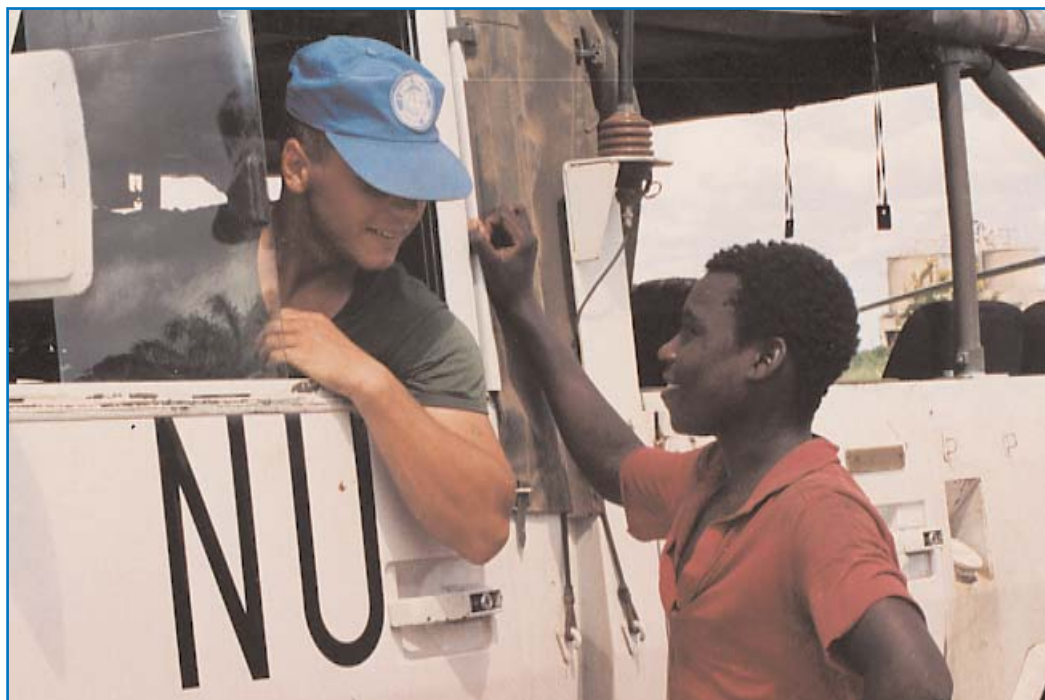
Il Consiglio Economico e Sociale (articolo 61) è composto da cinquantaquattro membri delle Nazioni Unite eletti dall'Assemblea Generale. I diciotto membri del Consiglio Economico e Sociale sono eletti ogni anno per un periodo di tre anni. I membri uscenti sono immediatamente rieleggibili.

L'articolo 62 al punto primo: *Il Consiglio Economico e Sociale può compiere o promuovere studi o relazioni su questioni internazionali economiche sociali, culturali, educative, sanitarie e simili, e può fare raccomandazioni riguardo a tali questioni all'Assemblea Generale, ai*

Membri delle Nazioni Unite, ed agli istituti specializzati interessati.

Il Consiglio Economico e Sociale può fare raccomandazioni riguardanti il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. Esso può, nell'ambito delle sue competenze, preparare progetti di convenzione da sottoporre all'Assemblea Generale, e convocare conferenze internazionali su questioni che rientrano nella sua competenza.

Il Consiglio per l'Amministrazione Fiduciaria è composto dai Membri delle Nazioni Unite (articolo 8) che amministrano i territori di amministrazione fiduciaria e da alcuni, menzionati nominativamen-



te nell'articolo 23, che non ne amministrano.

CONCLUSIONI

E' certamente necessario soffermarsi sulle novità introdotte dallo Statuto delle Nazioni Unite al Diritto internazionale classico.

In particolare: l'obbligo di risolvere le controversie internazionali con mezzi pacifici, anche se già nel 1928 era stato stabilito un divieto alla guerra contenuto nel Trattato di Parigi o Patto Kellog - Briand, e anche la Società delle Nazioni prevedeva l'obbligo di cercare una composizione pacifica delle controversie (ricorrendo agli organi «politici» dell'Organizzazione che avevano la funzione di mediatori); l'obbligo per i Membri di astenersi dalla minaccia

o dall'uso della forza; il rispetto dei diritti dell'uomo (la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fu adottata nel 1948); l'onere alla collaborazione nelle materie economiche, culturali e umanitarie.

Purtroppo alcuni principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite, che avrebbero potuto essere innovazioni nel campo del diritto internazionale, a causa della loro indeterminatezza non hanno avuto un adeguato sviluppo (l'esempio del diritto all'autodeterminazione dei popoli è emblematico ed è stato applicato solo per la decolonizzazione, visto che manca la precisazione del concetto di popolo). Si deve sempre tener presente che l'ONU è un' istituzione politica e il suo funzionamento o mancato funzionamento, in determinati periodi storici, è il risultato di tale configurazione.

Le differenze tra Società delle Nazioni e Nazioni Unite sono facilmente evidenziabili. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, secondo l'articolo 10, *può discutere qualsiasi questione o argomento che rientri nei fini del presente Statuto*.

Sul Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'articolo 24 prevede: *i Membri conferiscono al Consiglio di Sicurezza la responsabilità principale del mantenimento della pace e della Sicurezza internazionale, e riconoscendo che il consiglio di Sicurezza, nell'adempiere i suoi compiti inerenti a tale responsabilità, agisce in loro nome...*

Si evidenzia, quindi, una maggiore attenzione, nello Statuto delle Nazioni Unite, rispetto a quello della Società delle Nazioni, alla ripartizione delle competenze tra i due organi dominanti (per quanto riguarda l'ONU: l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza; per la Società delle Nazioni: l'Assemblea e il Consiglio) onde evitare il rischio di un conflitto di attribuzioni.

Lo Statuto delle Nazioni Unite abbandona il principio del voto all'unanimità e fa ricorso alle decisioni prese a maggioranza, articoli 10 e 27, sia per l'Assemblea Generale che per il Consiglio di Sicurezza; mentre la Società delle Nazioni prevedeva il voto all'unanimità.

L'assemblea Generale *può fare raccomandazioni* (art. 10) sia ai membri delle Nazioni Unite sia al Consiglio di Sicurezza. Tuttavia le delibere dell'Assemblea Generale non sono provviste di valore vincolante. Il Consiglio di Sicurezza (articolo 27) decide, su questioni procedurali con nove voti favorevoli su quindici; per

tutte le altre questioni con nove voti favorevoli, nei quali siano compresi tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, su quindici. Tali procedure hanno come scopo la tutela delle grandi potenze dalla possibilità di trovarsi in minoranza nelle delibere di organi delle Nazioni Unite. Le differenze tra la Società delle Nazioni e le Nazioni Unite non sono tali da creare una frattura nella continuità tra le due organizzazioni. Il Patto della Società delle Nazioni ebbe il merito di iniziare il cammino verso il ripudio dell'uso della forza nelle relazioni internazionali. Tuttavia, le aspettative di un nuovo ordine internazionale, fondato sul rispetto del diritto, sulla cooperazione degli Stati e sulla risoluzione dei conflitti senza il ricorso alla guerra, furono disattese. Il periodo tra le due guerre mondiali fu flagellato da numerosi conflitti e fu, quindi, palese l'inadeguatezza delle misure previste dalla Società delle Nazioni per la composizione dei conflitti. Proprio durante la Seconda guerra mondiale le potenze alleate capirono che la Società delle Nazioni doveva essere modificata e doveva divenire, finalmente, una organizzazione internazionale (ONU) dotata di strumenti efficaci per prevenire nuove guerre.

Oggi sappiamo che la Seconda guerra mondiale, purtroppo, non fu l'ultima guerra della storia dell'uomo e che le Nazioni Unite non sono state un deterrente sufficiente contro le guerre.

□

* *Licenziata in Utroque iure*
(Diritto canonico e civile)

DIRITTO INTERNAZIONALE DEI CONFLITTI ARMATI E OPERAZIONI DI PACE

di Isidoro Palumbo *



Gli uomini coinvolti in un conflitto vengono tutelati da determinate Convenzioni, che riguardano le parti belligeranti, i combattenti e i civili, al fine di prevenire gli abusi e gli eccessi che si sono spesso verificati in secoli di storia. Attualmente, noi sentiamo l'impegno morale nei confronti delle persone coinvolte in un conflitto e questo fa parte della nostra cultura che considera i diritti umani e la loro tutela un pilastro su cui si fonda

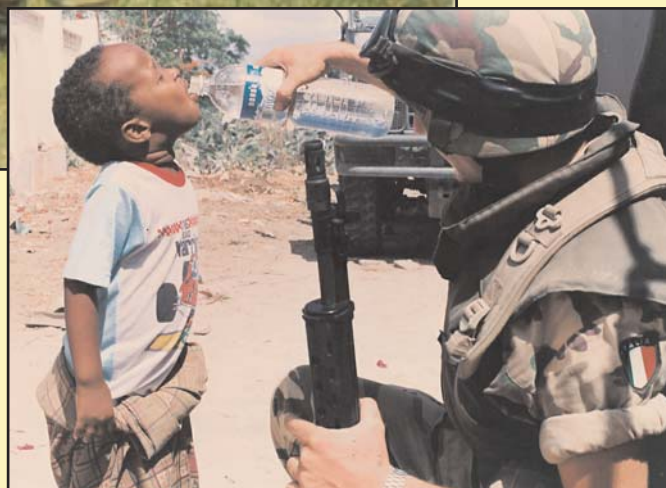
la società. La necessità di attenuare la ferocia della guerra si basa sui principi morali e religiosi che attraverso secoli di costante evoluzione hanno portato alle attuali normative internazionali. L'informazione ci rende sempre più partecipi delle necessità dei nostri simili, anche se questi sono lontani, e quindi anche gli Stati sono sempre più propensi a rispettare la volontà dei loro consociati e di riflesso sono portati ad agire secondo le convenzioni stipulate.



«Quando entrai in Babilonia col mio grande esercito non permisi ad alcuno (dei miei soldati) di portare il terrore nella terra di Sumer e di Accad. Provvidi alla necessità dei Babilonesi e dei loro templi e migliorai la loro condizione. Posi fine alle loro sventure» .

Ciro il Grande

Editto del 538 a.C.
Museo Britannico di Londra.



la popolazione. In tali frangenti, la mancanza di cibo e di medicinali, le strutture sanitarie non adeguate contribuiscono ad accrescere il numero delle vittime. Quindi l'attenzione degli operatori è rivolta verso tali necessità primarie. Purtroppo le conseguenze di tali devastazioni perdurano quando cessa il conflitto. Il ritorno alla

Tuttavia non si deve dimenticare che spesso assistiamo a conflitti pressoché infiniti che provocano conseguenze devastanti in ampi strati del-

normalità è spesso difficoltoso. Alla mancanza dei mezzi di sostentamento si aggiunge la devastazione e la desolazione per la perdita dei punti

A destra.

Distribuzione di viveri durante l'operazione Antica Babilonia.

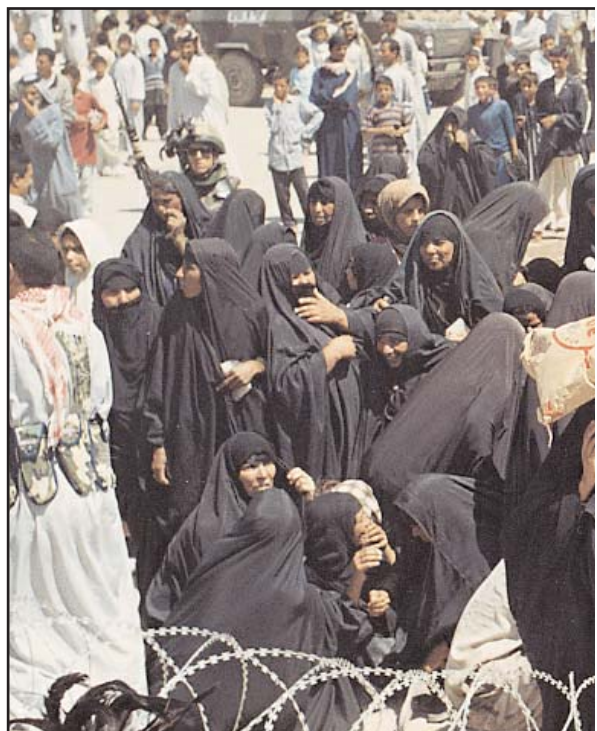
In basso.

Ufficiale medico del Contingente Italiano soccorre un ferito in Iraq.

di riferimento religiosi, sociali e culturali. Infatti l'uomo non può essere visto come estraneo alla società e al substrato culturale in cui esplica la sua vita di relazione, per cui anche la dispersione del patrimonio artistico culturale di un popolo diviene lesivo della sua identità collettiva. Proprio per questo esistono convenzioni anche a tutela dei beni culturali. Sembra strano considerare contemporaneamente norme poste a tutela dell'uomo e dei beni prodotti dal suo ingegno, tuttavia anche queste sono necessarie per l'evoluzione umana. Quindi come si cerca di tutelare l'essere umano coinvolto in un conflitto fornendogli beni di prima necessità e assistenza sanitaria, tramite organismi come la Croce Rossa, si cerca anche di evitare la distruzione di beni culturali.

LA PROTEZIONE DELLE PERSONE

Le regole che riguardano la protezione dei civili dagli effetti della guerra, derivano dalle consuetudini e dagli usi di guerra del passato. Sono state fissate nel Manuale di Oxford del 1880 relativo alla guerra terrestre e sono state codificate fin dalla pri-



ma Conferenza di pace dell'Aja del 1899. Successivamente hanno subito un'ulteriore evoluzione con i Protocolli Aggiuntivi di Ginevra del 1977, passando attraverso la 4^a Conven-



zione di Ginevra del 1949. Malgrado ciò, le atrocità via via commesse sulle popolazioni civili inermi non hanno mai avuto fine. La Comunità internazionale ha recentemente istituito un Tribunale penale internazionale permanente, dopo quelli *ad hoc* per la ex Jugoslavia e per il Ruanda, davanti al quale chiamare i criminali di guerra a rispondere delle loro nefandezze.

I civili, cioè le persone protette, hanno diritto, in ogni circostanza, al rispetto della loro persona, del loro onore, dei loro diritti familiari, delle loro convinzioni e pratiche religiose, delle loro consuetudini e dei loro co-

stumi. Essi saranno trattati sempre con umanità e protetti, in particolare, contro qualsiasi atto di violenza o di intimidazione. Le donne saranno specialmente protette contro qualsiasi offesa al loro onore ed, in particolare contro lo stupro, la coercizione alla prostituzione e qualsiasi offesa al loro pudore.

Tenute presenti le disposizioni riguardanti l'età, il sesso e le condizioni di salute, la Parte in conflitto che le ha in potere, pur potendo prendere tutte le misure di controllo o di sicurezza imposte dalla guerra, tratterà tutte le persone protette con gli stessi riguardi, senza distinzioni sfa-



Una lezione di riconoscimento di mine e ordigni esplosivi a una scolaresca di Sarajevo.

vorevoli di nessun genere. Popolazioni e persone non possono essere utilizzate per mettere al riparo con la loro presenza determinati obiettivi militari o determinati punti o regio-

ni dalle operazioni militari. L'esempio degli scudi umani al tempo della Guerra del Golfo sono ancora sotto gli sguardi inorriditi del mondo. È la Parte in conflitto che ha in potere le persone protette che risponde globalmente del loro trattamento, senza pregiudizio delle responsabilità individuali, qualora tali responsabilità vi siano.



Un cenno particolare meritano le possibilità di soccorso in favore delle popolazioni civili colpite dalla guerra da parte sia delle organizzazioni internazionali, sia di singoli Stati neutrali, sia, infine, da parte delle Organizzazioni umanitarie non governative, nazionali ed in-

Pattuglia in attività di sorveglianza nel centro di Kabul.

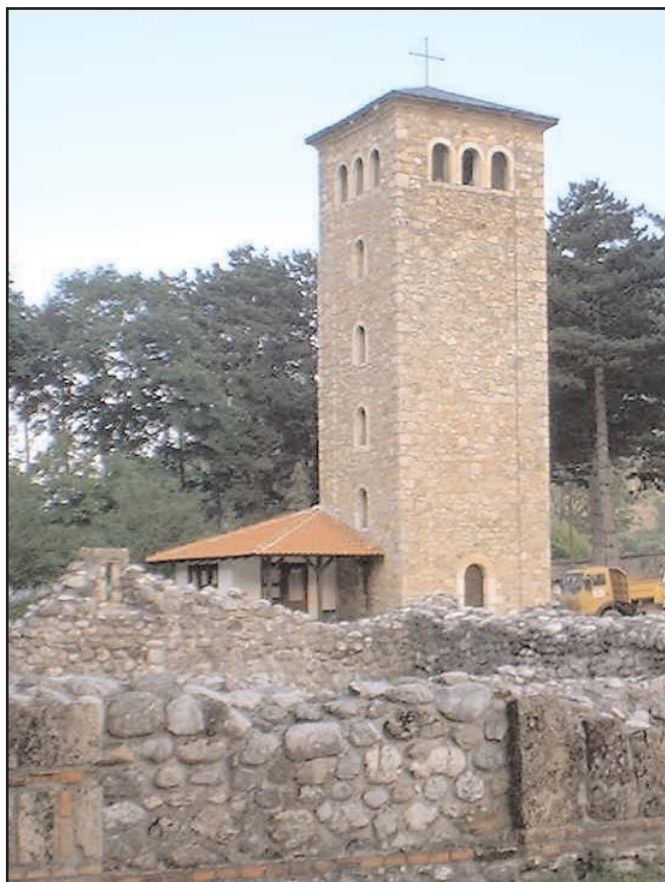
*La sede del Patriarcato di Pec,
in Kosovo.*

ternazionali. Basti ricordare che le Parti in conflitto, come le altre Parti, autorizzeranno e faciliteranno il passaggio rapido e senza ostacoli dei soccorsi inviati (materiali e personale di soccorso sono entrambi protetti), anche se questi sono inviati alla popolazione civile della Parte avversaria. Evidentemente sono previste norme di tutela e di controllo al fine di evitare qualunque abuso.

I BENI CULTURALI E LA LORO TUTELA

La protezione dei beni culturali è stata presa in considerazione solamente nel 1907. Quindi la 2^a Conferenza Internazionale di Pace dell'Aja deve essere ricordata anche per questo primo tentativo di uniformare il concetto di «saccheggio» e di dettarne alle Nazioni contraenti il divieto per il futuro.

La 4^a e 9^a Convenzione (art. 27) stipulate in quella sede dettano norme sulle leggi e gli usi della guerra terrestre e sul bombardamento di obiettivi terrestri da parte di forze navali, escludendo per la prima volta il diritto di fare bottino delle cose appartenenti al nemico. Infatti, la protezione dei beni culturali era limitata dal Regolamento allegato alla 2^a



Convenzione dell'Aja del 1899 (art. 27) alla prescrizione che negli assedi e bombardamenti dovevano essere adottate tutte le misure precauzionali per risparmiare, il più possibile, gli edifici consacrati ai culti, alle arti, alle scienze, alla beneficenza e assistenza, i monumenti artistici e storici. Questo a condizione che tali beni non fossero utilizzati per scopi militari e fossero segnalati con segni speciali e ben visibili a distanza, comunicati preventivamente alla Potenza belligerante avversaria.

È agevole constatare come i trattati di pace conclusi al termine della guerra contengano delle disposizioni confermatrice degli obblighi interna-



zionali in tema di restituzione di opere d'arte asportate durante la guerra. Non solo, i trattati di pace conclusi alla fine della Seconda Guerra Mondiale confermano, da un lato, l'esistenza di norme internazionali generali specificatamente rivolte alla protezione dei beni culturali mobili e, dall'altro, contribuiscono a rafforzare decisamente l'idea che, anche sul piano del diritto interno, a detti beni, in quanto oggetto di spoliatura o confisca, non possano essere applicate le norme ordinarie in tema di trasferimento e circolazione dei beni mobili.

Su questi presupposti, il 14 maggio 1954 viene firmata all'Aja la Convenzione sulla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, che costituisce il primo strumento internazionale interamente ed esclusivamente dedicato ai beni culturali e il primo ad utilizzare tale terminologia. La Convenzione si occupa principalmente della sorte dei beni in questione "pendente bello" mediante la configurazione di un sistema per preservarli e conservarli. Infatti, l'art. 4 impone, tra gli altri, l'obbligo di impedire e far cessare qualsiasi atto di furto, saccheggio o sottrazione di be-

A sinistra e in basso.
Il monastero cristiano-ortodosso di Gracenica in Kosovo.

ni culturali sotto qualsiasi forma.

La sorte dei beni culturali una volta terminato il conflitto è invece regolata da un Protocollo alla Convenzione, sottoscritto lo stes-

so giorno, che peraltro riafferma all'art. 3 l'obbligo di restituzione, escludendo che i beni culturali esportati dal territorio occupato, in contrasto con l'art. 1, possano essere poi tratti a titolo di riparazione alla fine delle ostilità. La Convenzione dell'Aja per la verità non prevede, per espressa disposizione dell'art. 33, la sua applicazione a fatti anteriori alla sua entrata in vigore (7 agosto 1956,

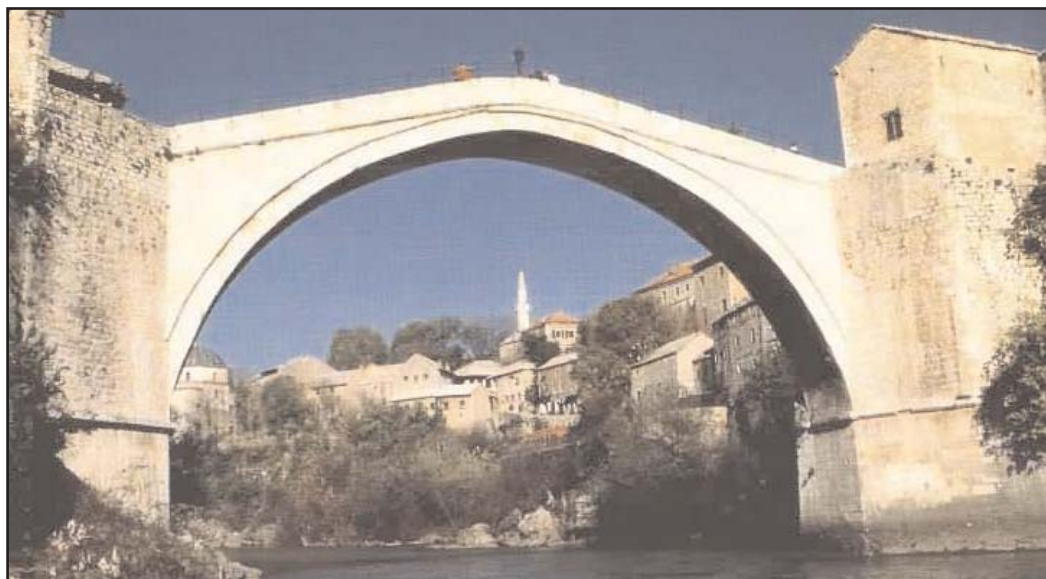
con 70 Stati finora ratificanti tra i quali l'Italia), ma questa limitazione del campo di applicazione *ratione temporis* non assume un significato particolare, al pari della circostanza che l'obbligo di restituzione è contenuto in un Protocollo facoltativo anziché far parte a pieno titolo del resto della Convenzione. E' prova di ciò il fatto che il Protocollo è stato ratificato dalla stragrande maggioranza degli Stati contraenti la Convenzione. Del resto, per espressa statuizione del preambolo e dell'art. 36, la Convenzione dell'Aja si pone come strumento "supplementare" e non alternativo rispetto alle Convenzioni di codificazione dell'Aja del 1899 e del 1907 alle quali si affianca. La Convenzione è applicabile ai conflitti armati internazionali, che sorgano tra due o più Parti Contraenti, anche se lo stato di guerra non sia riconosciuto da una o più di esse. Nel caso di conflitto armato non internazionale, sorto nel territorio di una

delle Parti, ognuna delle Parti in conflitto sarà tenuta ad applicare almeno quelle fra le disposizioni della Convenzione che si riferiscono al rispetto dei beni culturali.

Il simbolo previsto dalla Convenzione dell'Aja del 1954 per indicare la protezione da essa accordata ai beni culturali è sicuramente alquanto complicato da descrivere; infatti, la descrizione araldica è la seguente:



so giorno, che peraltro riafferma all'art. 3 l'obbligo di restituzione, escludendo che i beni culturali esportati dal territorio occupato, in contrasto con l'art. 1, possano essere poi tratti a titolo di riparazione alla fine delle ostilità. La Convenzione dell'Aja per la verità non prevede, per espressa disposizione dell'art. 33, la sua applicazione a fatti anteriori alla sua entrata in vigore (7 agosto 1956,



Sopra e in basso.

Il ponte Sadi Most (ponte vecchio) di Mostar è stato costruito nel XVI secolo durante l'impero ottomano e distrutto dai croati il 9 novembre 1993.

uno scudo appuntito in basso, inquadrato in una croce di Sant'An-

drea in blu e bianco. Il segno è impiegato da solo per la protezione generale, ovvero ripetuto tre volte in formazione triangolare per i beni culturali immobili posti sotto protezione speciale.

L'opera di aggiornamento e revisione delle normative del 1956 ha portato alla Conferenza diplomatica,



convocata sotto gli auspici dell'UNESCO e riunitasi all'Aja il 26 marzo 1999. L'adozione del testo del nuovo Protocollo (il secondo) alla Convenzione dell'Aja del 1954 costituisce un Trattato internazionale autonomo su materie già regolate nella Convenzione del 1954 e quindi un aggiornamento della stessa Convenzione.

Viene confermato



Il ponte di Mostar durante l'opera di ricostruzione.

l'obbligo degli Stati parte del Protocollo del 1999 di assumere, fin dal tempo di pace, tutte le misure precauzionali necessarie alla protezione dei beni culturali dagli effetti, danneggiamento e distruzione, che si prevede un conflitto possa arrecare agli stessi. A solo titolo esemplificativo viene citata la pianificazione di misure di emergenza contro crolli, danneggiamenti delle strutture, incendi nonché l'adozione di un piano di protezione dei beni culturali nel luogo in cui si trovano e l'individuazione di una autorità responsabile della protezione.

Sempre a livello di giurisdizione internazionale notiamo come tanto nello Statuto della Corte penale internazionale per la ex Jugoslavia (adottato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con risoluzione n. 827 del 25 maggio 1993 e emendato il 13 maggio 1998), all'art. 3 - Violazioni alle leggi e agli usi di guerra, quanto nello Statuto della Corte penale internazionale, all'art. 8 lettera

a) - Crimini di guerra, sono previsti e perseguibili le violazioni gravi alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e delle leggi e usi di guerra, tra le quali, in particolare ai nostri fini, il danneggiamento e la distruzione di istituzioni dedicate alle religioni, alla carità e alla educazione, alle arti e alle scienze, di monumenti storici e opere dell'arte e della scienza.

LA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) di Ginevra è una associazione di diritto privato svizzero, con sede a Ginevra, cui è stato conferito da parte della Comunità internazionale lo svolgimento di attività nel campo umanitario. E' un'istituzione caratterizzata nella sua a-



Il Museo della Croce Rossa Internazionale a Ginevra.

zione dai principi di umanità, indipendenza, imparzialità e neutralità.

Il CICR assume la veste di intermediario neutrale nel caso di conflitti armati internazionali, non internazionali e nei torbidi interni al fine di assicurare - sulla base delle Convenzioni di Ginevra e dei 2 Protocolli Aggiuntivi o di sua iniziativa umanitaria - la protezione e l'assistenza alle vittime dei conflitti armati comunque definiti.

Precisando i compiti, il CICR deve: Curare tutte le vittime senza discriminazioni di sorta; far rispettare la persona umana e i suoi diritti; vietare e denunciare i trattamenti disumani, la cattura di ostaggi, stermini, le torture; visitare - mediante propri delegati - i prigionieri, gli internati e

intrattenersi con ciascuno singolarmente e senza testimoni; apportare sostegno morale e materiale alle popolazioni civili, ai prigionieri e ai rifugiati.

In base alle convenzioni internazionali e al proprio statuto, il CICR svolge funzioni umanitarie in virtù di tre diritti: il diritto di azione, ovvero il potere di intervento del CICR senza limitazione da parte degli Stati (visitare i prigionieri di guerra); il diritto di proposta, ovvero il potere del CICR di offrire i propri buoni uffici e servizi agli Stati e alle parti in conflitto, senza che essi siano obbligati ad accettarli (agenzie centrali di informazione sui prigionieri di guerra e di ricerca); il diritto di iniziativa umanitaria sulla base dello statuto del CICR, in tutte le situazioni non coperte da normative internazionali umanitarie (offrire i propri servizi umanitari nei torbidi interni).



Personale della Croce Rossa Internazionale in Guinea.

CONCLUSIONI

Il breve panorama delineato è sufficiente a spiegare la complessità delle operazioni svolte in favore delle vittime dei conflitti. Considerando le situazioni di conflitto sia internazionali che interne agli Stati, che partono dai disordini interni e arrivano a configurarsi come guerre civili o addirittura come conflitti internazionalizzati (coinvolgendo anche Stati limitrofi), la necessità di provvedere efficacemente a tali emergenze si fa sempre più pressante. Spesso gli operatori civili agiscono accanto alle forze militari per aiutare profughi e rifugiati, fornire assistenza sanitaria, supportare il Governo locale nel ristabilire le normali condizioni di vi-

ta dopo un conflitto. Il numero consistente delle operazioni di pace dimostra la loro utilità se non la loro efficacia nel mantenimento o ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale. Tuttavia ogni volta che i grandi conflitti si sono conclusi e la comunità internazionale ha avvertito la necessità di provvedere a una revisione e a un miglioramento delle Convenzioni esistenti, essa ha quasi sempre finito per proporre nuovi e più severi divieti, quando invece sarebbe stato sufficiente rendere operative le norme di condotta già esistenti puntando su una loro piena attuazione.

•

**Avvocato,
Consigliere giuridico militare e docente
di Diritto Internazionale dei conflitti
armati presso l'Università Cattolica del
Sacro Cuore di Piacenza.*

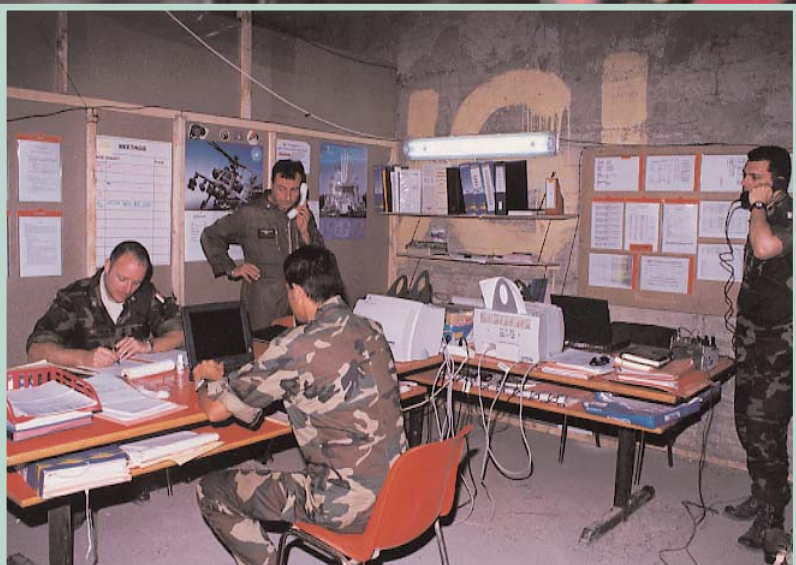
L'ESERCITO CHE AVANZA

Via e-mail e via El-Net

di Michele Rienzi*

Era il 1997: il primo postino elettronico dell'Esercito "arruolato" dall'Arma delle Trasmissioni prendeva servizio su internet. Disponeva di poche macchine dalle limitate prestazioni, personale sommariamente istruito, ma fortemente motivato. Era il servizio di posta elettronica militare che muoveva i primi passi con un numero di *account*, cioè di utenti attivi in rete, assai ridotto. I successivi tre anni furono cruciali per consolidare l'*expertise* del personale delle Trasmissioni

incaricato dell'attivazione del servizio. Personale che si era gettato a capofitto in quella che, da subito, era apparsa una meravigliosa avventura. Nel frattempo, anche nel nostro Paese il fenomeno internet dilagava superando le naturali resistenze che ogni nuova tecnologia incontra. Anche l'ambiente militare ne veniva contagiato, agevolando la diffusione del servizio nell'ambito dell'Esercito e la creazione del primo nucleo della rete intranet "privata" della Forza Armata, altrimenti nota come El net.



Si è giunti così, nel 2001, all'emanazione della direttiva che istituzionalizzava uno strumento di lavoro per tutto il personale dell'Esercito: la casella di posta elettronica formata dal nome e cognome dell'utente seguita dal dominio "esercito.difesa.it", e cioè dalla macro casella postale della Forza Armata su internet.

La facoltà data all'utente di consul-

tare la propria posta elettronica militare da qualsiasi località tramite connessione ad internet, oppure da rete EI net, ha decretato il definitivo successo del servizio. A tutti gli utenti della Forza Armata "abbonati" al servizio veniva offerta la possibilità

di inviare e ricevere in tempo reale, ovunque nel mondo, documenti elettronici o anche semplici comunicazioni personali.

COME FRUIRE DEL SERVIZIO

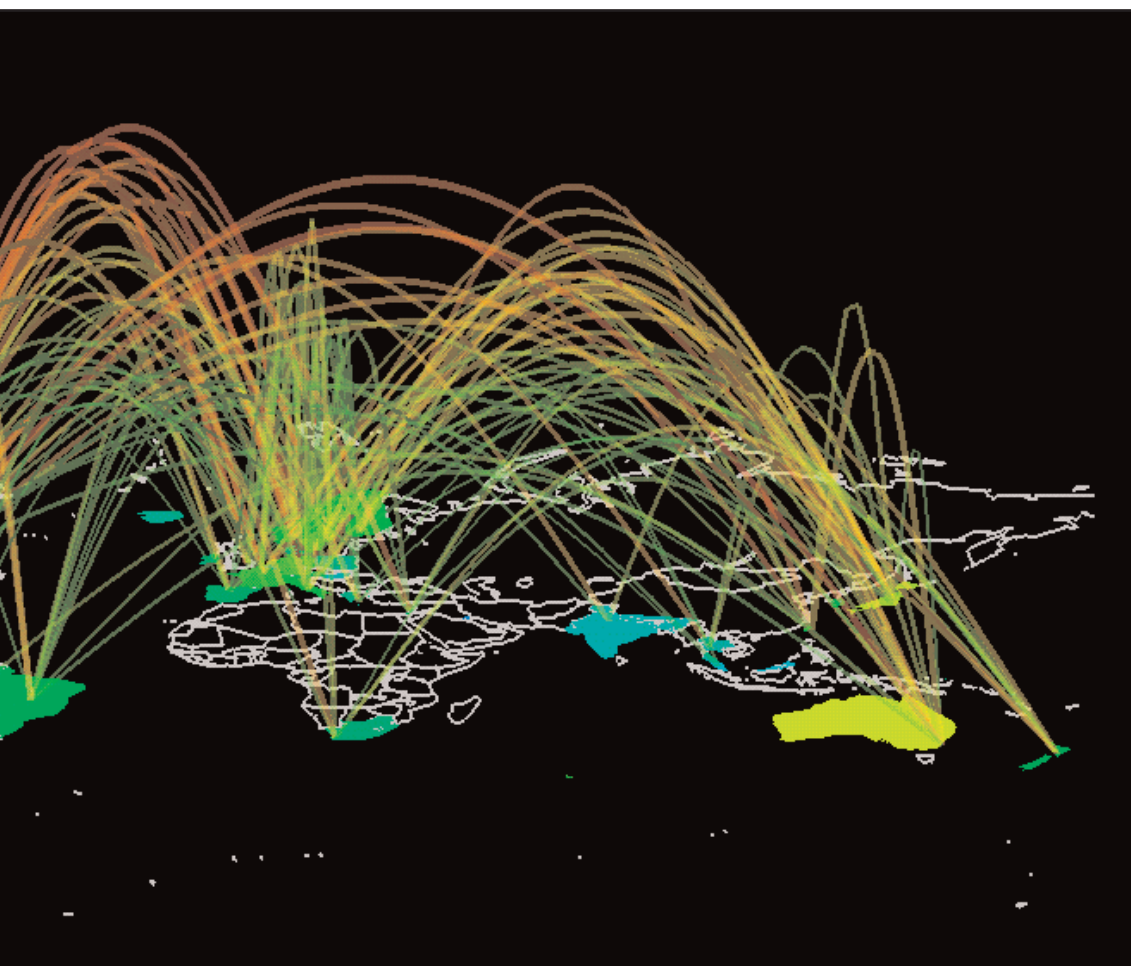
Oggi tutti i militari dell'Esercito, di ogni ordine e grado, possono attivare la propria casella di posta elettronica militare. E' la loro "buca delle lettere", utile in molteplici situazioni, ad esempio in caso di servizio nei Teatri Operativi per mantenere direttamente e a costo zero i contatti con il proprio Reparto e con i propri cari. Come fare? E' molto semplice, basta compilare uno specifico modulo di adesione al servizio sul sito www.sme.esercito.difesa.it di EI net, oppure, in caso di difficoltà, rivolgersi al servizio di "help desk" del Centro Sistemi C4 Principale Esercito (1037866). In qualche giorno il servizio sarà attivo, e allora giuseppe.rossi@esercito.difesa.it diverrà parte della comunità elettronica della Forza Armata e fruirà di tutti i benefici che questo comporta in termini di comunicazione.

LA MINACCIA INFORMATICA

Come spesso succede nel campo della conoscenza, allargare i propri orizzonti significa anche dover affrontare nuove sfide, e quella della protezione della "privacy" e della integrità delle informazioni immesse in rete emerge subito come prioritaria. Gli "hacker", personaggi tristemente noti al grande pubblico, che potremmo definire come i moderni



"untori", sono sempre stati attratti dai grandi eventi e, perché no, anche dalle reti militari. Basti pensare che i loro attacchi si sono concentrati, tra l'altro, soprattutto in concomitanza del conflitto nei Balcani, del G8 di Genova e, da ultimo, del conflitto in Iraq. I programmi "infetti" da loro immessi in rete sono altamente contagiosi. Pare utile ricordare al lettore gli effetti di quelli più comuni: generici "virus", "cavalli di troia", "worm" e "script". I virus generici sono, in sostanza, dei programmi in grado di riprodursi da un documento elettronico-



co (file) ad un altro, fino ad alterare o distruggere tutti i dati presenti in un computer. La loro diffusione avviene ogni volta che viene aperto un file infetto. Il virus prima si occulta nella memoria del computer e poi infetta tutti i file che vengono aperti in successione nel tempo.

I programmi di tipo "cavallo di Troia" sono più infidi, pur non avendo la capacità di replicarsi come i virus. Si presentano come amici, e cioè come programmi utili o come giochi, così da invogliare l'utente a servirsene, pronti ad infliggere a tra-

dimento un colpo mortale al computer. I "worm" invece sono programmi predisposti per riprodursi inviando automaticamente numerosi "cloni" di se stessi ad altri sistemi, via posta elettronica o in rete locale.

L'obiettivo è danneggiare specifici file o rallentare la rete locale infettata. La loro diffusione è agevolata dall'utilizzo automatico delle rubriche degli indirizzi di posta elettronica. Spesso, sono utilizzati da malintenzionati per attivare inconsapevolmente una connessione telefonica che fa capo a numeri di servizi inde-



siderati ed altamente costosi.

Gli "script", ossia i programmi utilizzati per operare all'interno di pagine web, sono la nuova frontiera della minaccia. Lo "script" può essere creato da malintenzionati allo scopo di eseguire operazioni dannose all'interno del nostro personal computer all'apertura di una pagina web o di una e-mail.

Nella rete intranet dell'Esercito Italiano, la EI net, questa minaccia è purtroppo potenzialmente presente, seppur contrastata e repressa costantemente dagli uomini dell'Arma

delle Trasmissioni che gestiscono la rete. Sono spesso comportamenti superficiali e poco attenti dell'utente generico ad agevolare il concretizzarsi della minaccia; ad esempio l'inserimento involontario di dischetti infetti, oppure l'effettuazione di collegamenti del proprio computer portatile direttamente ad internet per poi ritornare su EI net senza accertarsi dell'integrità dei propri dati. Basta un solo "worm" per innescare una vera epidemia sulla rete. Non occorre dimenticare tuttavia che tali comportamenti, anche se involonta-



ri, possono avere pesanti riflessi disciplinari e legali sui responsabili.

COME DIFENDERSI

L'utente consapevole è la prima linea di difesa contro la minaccia informatica. La difesa in profondità è invece affidata agli uomini delle Trasmissioni che gestiscono la rete EI net e controllano le interfacce con internet. La difesa in profondità è gestita con appositi "muri di sicurezza", i *firewall*, distribuiti sulle in-

terfacce con internet e sulle LAN maggiori. Nei "muri di sicurezza" sono inserite sonde passive con il compito di intercettare gli eventuali aggressori e rispondere agli stessi con azioni puntuali, quali il loro blocco definitivo o temporaneo.

E' in fase di attivazione anche un sistema centralizzato antivirus, in grado di aggiornarsi in tempo reale via internet, che protegge tutte le e-mail in transito sui "nodi" della rete EI net e, per il momento, un numero ancora limitato di postazioni di utente. Il sistema opera iniettando in

rete le informazioni necessarie per contrastare le minacce più recenti e verificando la presenza di virus nella posta elettronica in transito. Va anche detto che per poter usufruire del servizio di e-mail in sicurezza è necessario che il computer dell'utente disponga del programma antivirus messo a disposizione dal Comando C4 IEW, tramite i propri Centri Sistemi C4 incaricati della resa del servizio.

UNA NUOVA OPPORTUNITÀ IN RETE

Da qualche giorno è operativo in rete il servizio di webmail che consente all'utente di visionare la propria posta elettronica militare con il semplice browser senza dover necessariamente configurare il proprio *account* sul programma di ricezione di posta elettronica.

Il sistema diventa quindi più semplice e accessibile da parte degli utenti, ovunque si trovino.

Infatti, si può aprire il sito web dell'Esercito www.esercito.difesa.it e "cliccare" sul collegamento *webmail*, inserendo nel campo "nome utente" il vostro "nome.cognome" e nel campo successivo la vostra parola d'ordine (*password*) per poter entrare nel programma e visionare la posta giunta o per inviarne della nuova.

La casella di aiuto (*help*), come al solito, fornirà ogni eventuale assistenza all'utente in difficoltà.

•

* Capitano,
Capo Centro Sistemi C4 Principale
Esercito

L'ATTIVITÀ FISICA IN MONTAGNA

La preparazione tecnico-professionale del soldato futuro non potrà prescindere da un'idonea esperienza addestrativa in alta quota.

Gli indotti dei recenti eventi hanno portato i principali eserciti del mondo ad avviare una serie di programmi relativi al moderno combattente. Tutti questi programmi hanno l'obiettivo di assicurare un sostanziale miglioramento per ciò che riguarda l'efficacia in combattimento e le capacità di sopravvivenza. Il percorso analizzato condivide i medesimi obiettivi e l'ap-

proccio proposto non è tecnologico, ma fisico.

PREMESSA

Le deduzioni operative generatesi dal post 11 Settembre sono oramai di dominio comune; l'indotto addestrativo, derivante dall'ipotesi di un impegno fuori area tipo «art. 5», cre-

**di Alessio Cavicchioli*,
Paola Gigliotti**,
Francesco Michele
Coscia*****



do può essere facilmente deducibile.

Lo sviluppo delle equazioni dialettiche sopra esposte conduce a risultati che non saranno ora oggetto di analisi. Il punto focale che si vorrebbe tentare di analizzare in questa sede è invece la variabile di condizione vincolante che dob-

biamo inserire nel sistema operativo individuato. Essa può essere indicizzata col termine di «variabile ambientale». Le caratteristiche intrinseche di questa variabile, in riferimento al teatro afghano, sono, con tutta probabilità, gli elementi che hanno indotto gli alleati americani alla formulazione di una quan-

to mai specifica richiesta

per quanto concerne la tipologia delle truppe

da inviare. E proseguendo con attività

di specificazione progressiva po-

tremmo volutamente trascura-

re (certamente non con intento

di sottovalutazione) gli aspetti tecnico-

addestrativi che tale variabile

impone per concentrare invece

l'attenzione sulle modifiche e sugli

adattamenti fisici che scaturiscono da attività

di addestramento-allenamento condotto in

ambiente montano.

La «riduzione» così condotta dell'og-

getto di analisi consentirà

un'attività di «confronto»

che altrimenti

sarebbero

im-



La logica espositiva adottata prevede la strutturazione in tre paragrafi: un primo, definibile di «cronistoria», al quale è assegnato il compito di fornire strumenti interpretativi della ricerca-analisi condotta e simultaneamente inquadrare l'habitat di esecuzione della stessa; un secondo che costituisce il nocciolo scientifico, ed un terzo, il cui intento è quello di volgarizzare la scientificità di un lavoro che altrimenti risulterebbe di esclusiva pertinenza di «addetti al settore».

UN'OCCASIONE DI PROFICUA COLLABORAZIONE

Una mattina, in una delle tantissime «palestre al sole» che adornano le Dolomiti, arrampicatori di vie parallele chiacchierano. Gli interlocutori sono esponenti dell'Università degli Studi di Perugia e delle Truppe Alpine. La sensazione di comunione di interessi non stupisce nessuno (tutti quelli che vivono la montagna condividono interessi...), quello che impressiona è la piena convergenza



L'addestramento alle operazioni in alta quota è fondamentale per operare in teatri montani come l'Afghanistan.

Breve cenno meritano le succitate sinergie.

La prima sinergia è determinata dalla turnazione annuale del personale (sussistenza, nella fase iniziale, del reclutamento di leva). Essa ha consentito la possibilità di una verifica «ex ante» dei valori medi di riferimento in un campionamento rappresentativo della popolazione «giovane» e la modificabilità, nel breve periodo, di tali valori (ovvero la valutazione dell'incidenza dell'allenamento).

L'ambiente di riferimento ed i correlati compiti istituzionali hanno permesso inoltre la strutturazione di verifiche reali dei cosiddetti dati di laboratorio. Campionati sciistici delle Truppe Alpine (CaSTA), attività addestrative prolungate, biathlon, corsa in montagna, pentathlon, sci alpinismo ed altro hanno rappresentato naturali tavole di confronto. Inoltre, per lo specifico militare, la condivisione degli obiettivi sopra esposti non escludeva l'estensione della sfera di interesse. Anzi, la qualifica di professionista militare della montagna porta con sé l'impossibilità della scelta, in termini temporali e climatici, della frequentazione dell'ambiente e la considerazione che l'obiettivo stesso travalica quasi sempre il mero operare. In altri termini, le funzioni operative «muovere» e «vivere» richiedono la loro naturale implementazione nella funzione «combattere». Il lavoro ha pro-

di sinergie sfruttabili per il conseguimento di obiettivi comuni.

Il lavoro, che da quella mattinata scaturisce, si inquadra nell'ambito del programma scientifico EV-K2 del Centro Nazionale Ricerche rispondente alla voce «sicurezza in montagna». In termini più specifici, partendo dall'analisi e dalla valutazione delle capacità fisiche di professionisti della montagna, l'obiettivo è stata la determinazione di standard fisici minimali per la pratica, in sicurezza, di attività in quota.

spettato la possibilità di gestire strumenti operativi e scientifici di screening iniziale (eventuale futura selezione di reclutamento), di individuare strumenti operativi e scientifici di valutazione periodica di standard prestazionali, di generare tavole di verifica della bontà delle scelte e degli adattamenti metodologici di preparazione fisica (allenamento o addestramento?).

Il lavoro è iniziato tre anni fa: sono stati monitorizzati 127 militari appartenenti alle Truppe Alpine attraverso 475 valutazioni. I gruppi di analisi, per coerenza espositiva, sono stati categorizzati in Alpini ed Istruttori Alpini (l'incremento della speci-

fica di definizione è ovvio indice di un'azione di selezione qualitativa progressiva). Il ricorso alla visualizzazione grafica è stata scelta obbligata nella ricerca della massima neutralità valutativa dei dati rilevati.

Sono state definite le variabili di analisi e sono quindi state inserite in un grafico definito di generazione intermedia (istogrammi di raffronto delle precedenti variabili di analisi in periodi di valutazione successiva per medesimi soggetti (il gruppo selezionato come esemplificativo del procedimento di elaborazione adottato è quello degli Alpini).

Sono infine stati commentati ai valori di indice generale determinati.



MATERIALI E METODI

L'applicazione dei parametri ha consentito anzitutto una determinazione qualitativa del gruppo e successivamente (tramite ripetizione del test dopo 40 giorni) una analisi della variazione quantitativa/qualitativa dei parametri di analisi ad opera dell'attività di allenamento.

Lo studio è stato condotto secondo le linee guida dell'*American College of Sports Medicine*. In particolare l'utilizzo del test Microfit gestisce

Alpini durante un'azione operativa.



la valutazione dei seguenti parametri correlati:

- composizione corporea (percentuale di massa magra, massa grassa e loro distribuzione) attraverso la verifica dei seguenti parametri: peso in chilogrammi, altezza in centimetri, età, esame con plicometro delle pliche pettorale, addominale, quadricipite con estrazione della percentuale di massa grassa;
- *aerobic fitness* per individuare la capacità aerobica durante una prova da sforzo (fino all'85% del massimale) di resistenza al cicloergometro Monark, con monitoraggio della frequenza cardiaca anche in funzione della capacità di recupero, pressione arteriosa; tale verifica ci permette di individuare per via indiretta il valore del VO2Max, della frequenza cardiaca alla soglia

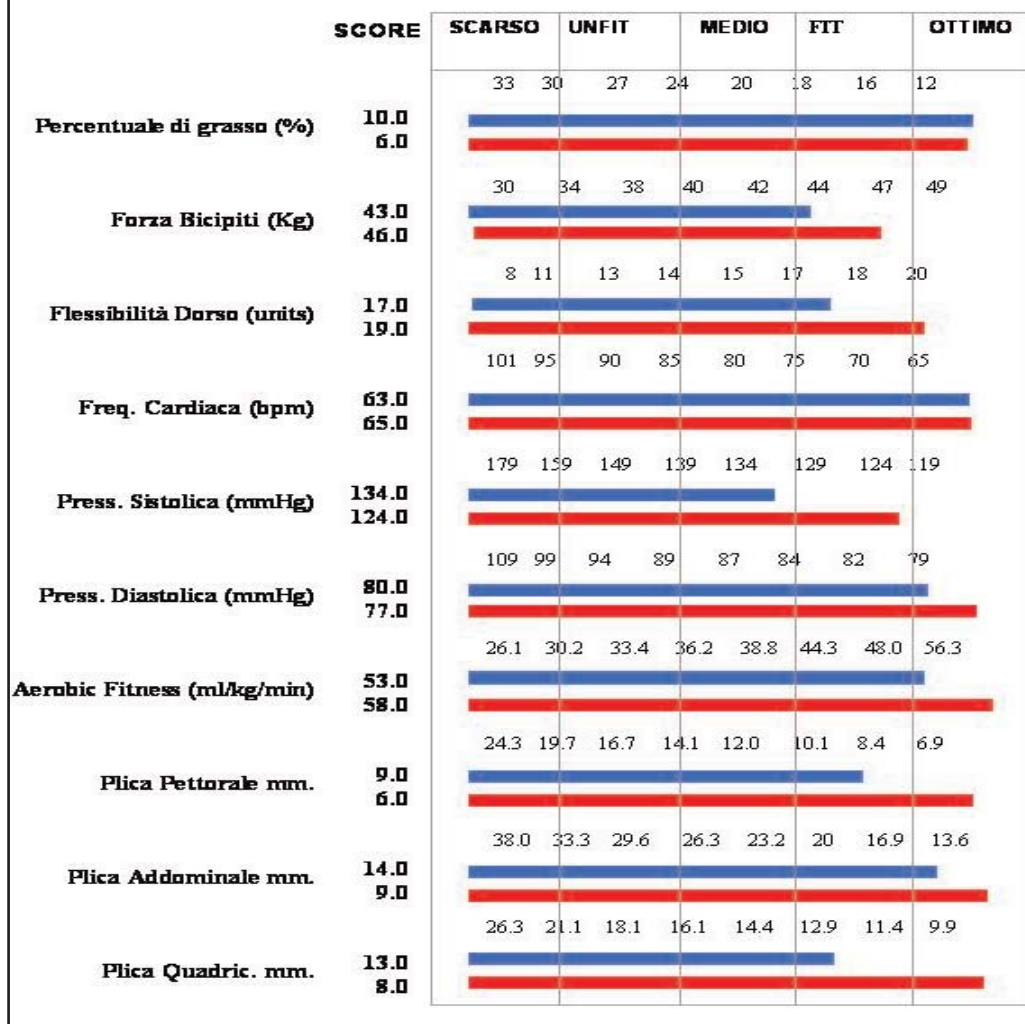
Alpino del 2° Reggimento durante un pattugliamento del perimetro di sicurezza italiano nell'ambito dell'esercitazione «Joint Winter».

anaerobica e delle frequenze cardiache in funzione di questa (70%, 80%, 85%) così da permettere all'esaminato una programmazione dell'allenamento aerobico attraverso dei parametri di riferimento pratici come la frequenza cardiaca;

- flessibilità (della colonna in toto per individuare l'elasticità dei muscoli cervico-dorso-lombari e degli arti inferiori) attraverso una flessione eseguita da seduti, gambe distese e piedi appoggiati ad una pedana con nel mezzo un'asta con led numerati e sensibili alla digitopres-

Fig.1

ANALISI A COMPARAZIONE TEMPORALE parametri di correlazione



sione distanziati da 1 unità canadese; L'esaminato si flette e nel massimo allungamento delle braccia tiene premuti i led con il dito medio destro e sinistro per 4»;

- forza muscolare (degli arti superiori con interessamento del cingolo scapolo-omerale) attraverso l'utilizzo di una pedana ergometrica

con trazione di un manubrio ad essa collegato in posizione di squat;

- valutazione del tono muscolare del quadricipite destro e sinistro a riposo ed in contrazione muscolare massimale attraverso il sistema di elettromiografia di superficie, EMGs *Elite Medical Space*;
- total fitness: è un dato che riassu-

me tutti i precedenti e che individua in % la capacità fisica totale di appartenenza del soggetto.

ANALISI DI VARIAZIONE

La figura 1 evidenzia la distribuzione media dei parametri analizzati. Lo scopo è quello di fornire un'indicazione metodologica di lavoro. L'analisi è riferita al gruppo Alpini.

Gli istogrammi di colorazione blu rappresentano i valori di rilevazione alla prima valutazione, quelli di colorazione rossa sono i corrispettivi alla seconda valutazione; il tempo intercorso tra le due valutazioni è stato di 40 giorni.

L'espressione quantitativa dei singoli parametri è direttamente estrapolabile dallo stesso e risulta quindi di inutile ulteriore specificazione; interessante è però notare come le deduzioni affrontate siano confermate dall'analisi delle distribuzioni percentuali di score in riferimento alla prima e seconda valutazione. In sostanza, il gruppo ha presentato:

- percentuale massa grassa: alla prima valutazione con una distribuzione dei valori in percentuale compresi tra Ottimo (70%), Fit (20%), Medio (6%), Unifit (4%), mentre alla seconda valutazione i valori in percentuale si sono spostati in Ottimo (95%) e Fit (5%);
- capacità aerobica: parallelamente alla migliore distribuzione della percentuale di massa grassa è corrisposto un miglioramento della distribuzione delle capacità aerobiche; infatti alla prima valutazione si presentava una distribuzione compresa tra Ottimo (57%), Fit

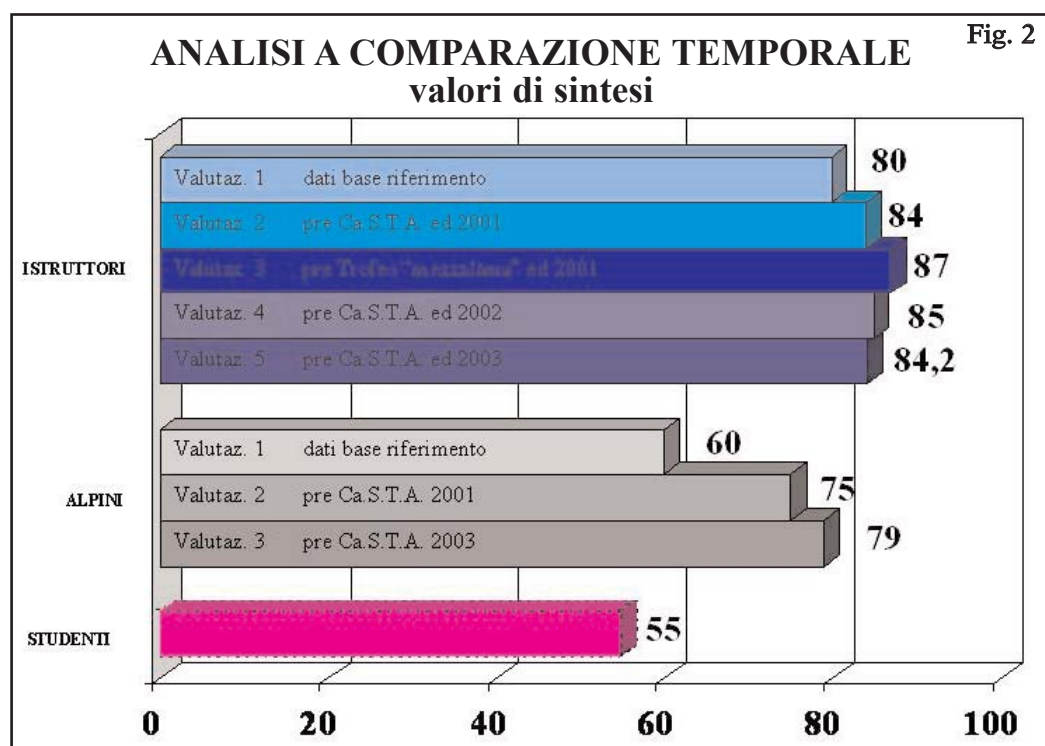
(31%), e Medio (11%), mentre alla seconda valutazione i valori si sono spostati tra Ottimo (78%) e Fit (20%);

- flessibilità: alla prima valutazione una distribuzione dei valori in percentuale compresi tra Ottimo (41%), Fit (28%), Medio (20%), Unifit (9%) e Scarso (2%), mentre alla seconda i valori in percentuale si sono spostati tra Ottimo (43%), Fit (41%), Medio (8%), Unifit (5%) e Scarso (3%);
- fitness totale alla prima valutazione con una distribuzione dei valori in percentuale compresi tra Ottimo (15%), Fit (76%), Medio (9%), mentre alla seconda valutazione i valori in percentuale si sono spostati tra Ottimo (38%) e Fit (62%).

Il punteggio medio totale di Fitness ha subito sensibile incremento passando da 74% a 79% ed evidenziando un significativo miglioramento dell'uniformità della distribuzione delle capacità fisiche, in particolare di quelle che erano state segnalate al di sotto dei valori medi per il gruppo di appartenenza.

Il primo elemento di interesse che si riscontra è una omogeneità del gruppo; infatti i valori dei singoli soggetti, e quindi i valori medi del gruppo, si pongono tra il livello Fit (che significa capacità da atleta) e Ottimo. Le capacità rientrano per tutti nell'ordine di soggetti allenati-atleti. L'omogeneità dei valori è indicatore di qualità del gruppo. I dati relativi alle capacità fisiche potrebbero indicare le capacità di riferimento (di qualità) per l'appartenenza al gruppo.

La correlazione evidenzia la modificabilità dei valori analizzati nel



breve periodo. La semplice analisi visiva permette di catalogare i parametri secondo criteri di misurazione di variazione unitaria temporale.

Senza addentrarsi in discriminanti ulteriori, è importante sottolineare come valori quali la flessibilità del dorso, la forza bicipiti e la massa grassa (valore di sintesi dei componenti plica pettorale, addominale, quadricipite) subiscano incrementi immediati (riferibili cioè a *range* temporali limitati) ad opera di programmi di allenamento specifici. Altri parametri, quali la frequenza cardiaca e la capacità aerobica risultano invece modificabili solo con tempistiche prolungate e con correlati lavori di allenamento di lungo periodo (essi evidenziano cioè tendenza alla permanenza nello stato).

L'istogramma di rappresentazione

del punteggio totale di fitness è ottenuto come valore medio dei parametri sopraccitati, ponderati ad indici differenti: esso è indicatore di valore generale del gruppo. Il parametro, di non particolare interesse scientifico, ha importante valenza metodologica: costituisce elemento di analisi comparativa semplificata (il raffronto avviene tramite ricorso a questo singolo parametro e non tramite comparazione di ogni singolo dato di analisi).

ANALISI DI COMPARAZIONE

Il parametro di analisi è il valore di sintesi Total Fitness. Le rilevazioni (figura 2) sono state effettuate alla vigilia di attività per le quali si è sviluppata una preparazione specifica.

SINTESI DATI ANALISI

Tab. 1

N. VALUTAZIONE	DATA VALUTAZIONE	LOCALITÀ VALUTAZIONE	OCCASIONE AGONISTICA	GRUPPI VALUTATI
1	Ott. 2000	Dobbiaco	Valutazione iniziale	
2	Nov. 2000-feb. 2001	Dobbiaco	Ca.S.T.A. 2001	Alpini - Istruttori Alpini
3	Mar. 2001-mag. 2001	Cervinia	Trofeo Mezzalama 2001	Alpini - Istruttori Alpini
4	Dic. 2001-feb. 2002	Tonale	Ca.S.T.A. 2002	Alpini - Istruttori Alpini
5	Gen. 2003-feb. 2003	Dobbiaco	Ca.S.T.A. 2003	Istruttori Alpini

Le date di effettuazione delle rilevazioni e le «occasioni agonistiche» abbinata sono riportate in tabella 1. Il ciclo completo di valutazioni è stato attuato sul gruppo Istruttori offrendo esso un maggior apporto qualitativo. I gruppi di analisi adottati sono gruppi organici di lavoro (peraltro le singole rilevazioni effettuate sottolineano elevata omogeneità di gruppo con dispersione minima dai valori medi riassuntivi).

I gruppi presentano indici di valore medio sostanzialmente differenti: un gruppo con valore medio del 79% di capacità fisica totale ed uno con valore del 84%. L'incrementalità, nella seconda valutazione, notevolmente più marcata nel gruppo Alpini, è la logica conseguenza di una relativamente maggiore distanza da valori di massimalità.

Il valore medio base degli Istruttori (indice di Fitness 84%) è costantemente al di sopra di quello medio di riferimento per Professionisti di

Sport di Montagna (indice di fitness 79%) e, in particolare, subisce variazioni in crescita in funzione del periodo di allenamento come nel caso della forza dei bicipiti, che mediamente presenta i valori Ottimo (34%), Fit (33%), Medio (33%), mentre dopo il periodo estivo risulta migliorato, siccome il valore della forza dei bicipiti aumenta in conseguenza del maggiore lavoro in roccia (stagionalità dell'allenamento). La permanenza di tutte le valutazioni nel *range* di «ottimo» suggerisce ulteriore conferma alle qualità di appartenenza di tale gruppo, mentre la variazione delle stesse sottolinea l'evidenza di essere in presenza di atleti costantemente allenati capaci di incrementare i valori di riferimento in prossimità dell'esecuzione del gesto agonistico. Il dato evidenziato è particolarmente significativo in riferimento alla capacità aerobica; infatti i valori tra la prima valutazione e quelli della seconda evidenziano un



A sinistra e nella pagina a fianco.

Due momenti del Trofeo Mezzalama.

incremento della capacità aerobica che conferma l'aspettativa di allenamento a fronte di una gara successiva (CaSTA) che comprende anche il fondo oltre al tiro e slalom.

Quindi, in definitiva, ci si aspettava una massima capacità aerobica raggiunta. Invece, alla successiva valutazione (effettuata in fase finale della preparazione per il «Trofeo Mezzalama») ha presentato un incremento ulteriore della capacità aerobica determinato dal particolare allenamento che prevede anche un massimale incremento della resistenza anaerobica. Ciò ha fatto riflettere sul valore che si credeva massimale a livello pre CaSTA ed è invece risultato modificato ulteriormente per il Mezzalama: l'allenamento aerobico è incrementabile anche attraverso l'incremento della capacità di resistenza anaerobica.

L'importanza dell'allenamento aerobico anche in sport a prevalente attività anaerobica è stato sottolineato

anche in precedenti lavori, ma qui si evidenzia maggiormente la modificabilità della capacità attraverso un lavoro massimale misto in quota come richiesto nello sci alpinismo. Si sottolinea che possedere una buona capacità aerobica

significa capacità di resistenza all'esercizio prolungato, minore tempo di recupero, minore fatica fisica generale, a seguito di una migliore ossigenazione di tutti gli organi e sistemi; conseguentemente anche minore affaticamento psichico.

L'attenzione all'allenamento aerobico garantisce il contenimento del peso corporeo senza diete eccessivamente restrittive e spesso anoressizzanti.

Possedere una buona capacità anaerobica significa possedere una buona resistenza all'esercizio massimale (intenso e di breve durata). Possedere ambedue le capacità significa, in funzione del migliore recupero, la possibilità di un maggiore numero di ripetizioni massimali.

Una buona flessibilità, una buona mobilità articolare, assieme ad una forza muscolare degli arti superiori ben distribuita fino al cingolo scapolare e colonna, garantisce un'equa distribuzione del carico sen-

za gravare e sovraccaricare le articolazioni (mano, polso, gomito e spalla per gli alpinisti ed arrampicatori; anca e ginocchio per gli sciatori); garantisce anche minore costo energetico. Possedere tutte queste capacità ad un buon livello significa avere in montagna un maggiore margine di sicurezza; significa soprattutto avere «energie di riserva» per far fronte alle

situazioni imposte dalle variabili determinate dall'ambiente (improvvisi cambiamenti delle condizioni meteorologiche, posticipo esfiltrazione).

CONCLUSIONI

Conclusioni di metodo

La ricaduta dell'adozione della metodologia di valutazione espressa nelle pagine precedenti è la possibilità di sostituzione degli indici prestazionali con standard qualitativi fisici. Il valore risiede nella neutralità dei valori (non cioè viziati dal concorrere di grandezze correlate) e nella loro omogeneità di generazione.

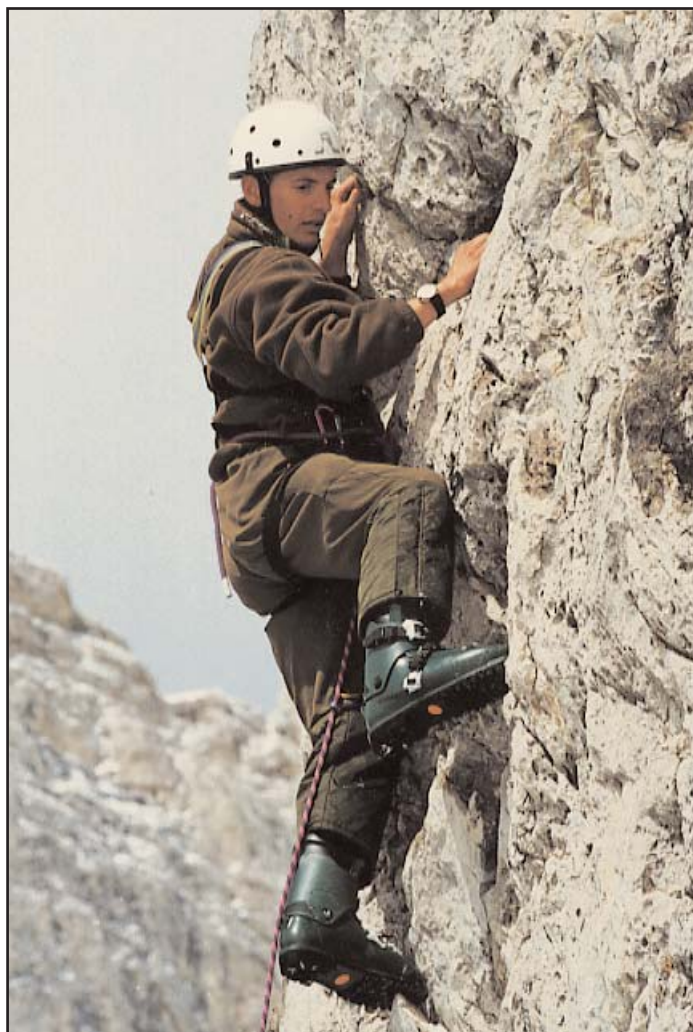
Il ricorso è puramente strumentale; la valutazione prestazionale (come combinato di variabili concorrenti quali preparazione fisica, preparazione tecnica, predisposizione psicologica ed altro) rimane momen-



to insostituibile, ma il ricorso agli indici di qualità fisica consentirebbe interessanti considerazioni in termini di verifica ex ante di fattibilità. Il derivato di quanto espresso è di seguito analizzato in diversificazione settoriale.

La conoscenza operativa individua le funzioni obiettivo e le conseguenti funzioni generatrici (una funzione obiettivo per reparti di forze speciali potrebbe essere la capacità di sviluppo di attività LLRP; essa richiede come funzione generatrice una capacità di resistenza al lavoro prolungato e reiterato con caratteristiche di media prestazionale energetica elevata e frequenza di «picchi»); il derivato di sintesi potrebbe essere la generazione di tabelle indici funzionali ad impieghi specifici.

Il sistema gestisce parametri indici di funzione (ad esempio il parametro capacità aerobica è sicuro indice di resistenza a lavori prolungati nel tempo).



A sinistra e nella pagina a fianco.

L'alpinismo e lo sci sono tra le principali attività sportive svolte dai militari in montagna.

utile strumento di inclusione/esclusione dell'elemento valutato a tali gruppi/funzioni (reclutamento e selezione individuale);

- sviluppare funzione di orientamento addestrativo espresso sia in termini di monitoraggio di una preparazione fisica finalizzata alla tipologia di missione da compiere ed al terreno/ambiente di operazione, sia in termini di possibilità di quantificazione (scale di valori) della predisposizione all'esecuzione di binomi missione/ambiente da parte di singoli o gruppi (preparazione e selezione di gruppo);

Il significato pratico diventa la disponibilità di uno strumento di *screening* in grado di :

- gestire giudizio preventivo di predisposizione all'appartenenza a gruppi di lavoro. Il portato storico, ma soprattutto l'ipotesi di impiego operativo, caratterizzano con indici ben noti le differenti specialità e/o specializzazioni dei gruppi organici (scala di valori di omogeneità definiti); la coerenza con i valori indici di tale funzione sarebbe

- generare riscontro preventivo di reazione critica all'esecuzione di prove «sotto sforzo». La valutazione di «laboratorio» alla quale si ha accesso con tale metodologia consente una valutazione monitorata ed assistita di importanti valori indice; essa non potrebbe sostituire le prove «sul campo» (prove di efficienza operativa), ma garantirebbe un controllo diretto delle variabili critiche inducendo consapevolezza conoscitiva individuale e personale



della sintomatologia connessa allo sforzo. La richiesta di prestazioni sportive in soggetti non allenati è spesso causa di traumatologie o deficienze anche a valore irreversibile (non di rado, purtroppo, gli effetti generanti possono conseguire valore di letalità). Il costo indotto dalla «inutilizzabilità» di tali soggetti da parte dell'Istituzione si stima sia notevolmente superiore al costo di approvvigionamento-gestione, anche capillare, di sistemi di analisi quali quello in argomento (costo, semplicità d'utilizzo ed attendibilità di risultato validerebbe un'ipotesi di diffusione a livello Reggimento): anche un approccio di tipo prettamente economico, trascendente quindi tutte le variabili di generazione complessiva di cultura fisica (e conseguente cultura di qualità generale della vita) induce a considerazioni con valenza di coerenza. Le caratteristiche, già menzionate, dei valori rilevati consentirebbero, inoltre, la compara-

zione di variabilità nel tempo in riferimento al medesimo soggetto (banca dati del soggetto X) o in riferimento al confronto tra gruppi.

Conclusioni di risultato

Il lavoro svolto ha dato la soddisfazione di trovare soggetti con ottime capacità fisiche generali e non soltanto per specifiche discipline sportive, evidente segno di un allenamento pluridisciplinare. Inoltre il Test eseguito, proprio perché consente la programmazione dell'allenamento ed il successivo controllo a distanza di tempo, è risultato ulteriore stimolo per soggetti già motivati. È importante notare anche il valore medio dell'indice di capacità fisica del gruppo Alpini 79% rispetto a quello di una popolazione di giovani sana valutata nell'ambito civile tra studenti (55%).

La considerazione che i militari di leva sottoposti alle prime valutazioni presentavano valori molto vicini a



La preparazione del moderno combattente deve comprendere anche l'attività sciistica.

quelli degli studenti civili e che al termine dell'anno di servizio gli stessi avevano migliorato le loro capacità fisiche a valori medi intorno al 79% permette di estendere la discussione. Questi giovani, infatti, vengono «restituiti» alla società con delle capacità fisiche migliorate in maniera significativa, superiori a quelle della media di un gruppo di pari età di studenti. Ma è ancora più importante pensare al fatto che queste capacità fisiche sono migliorate attraverso attività fisico-sportive pluridisciplinari in ambiente alpino, che hanno indotto una mentalità rivolta all'esercizio fisico ed allo sport come stile di vita, quindi rivolta ad

uno stile di vita nel benessere.

Un recente articolo uscito in *Medicine & Science in Sports & Exercise* rivista dell'*American College of Sports Medicine* (volume 34 – numero 2 – Febbraio 2002 – pag. 356) riporta le valutazioni delle capacità fisiche, rilevate con metodica simile a quella da noi utilizzata, di un gruppo di militari americani.

Le capacità fisiche rilevate sui militari italiani delle Truppe Alpine sono equivalenti a quelle del campione dei colleghi americani riportate sulla rivista, se assunto come parametro di riferimento il generico gruppo Alpini, superiori se il parametro assunto è il gruppo Istruttori Alpini.

Si ritiene che ciò sia dovuto al fatto che si siano analizzati soggetti che praticano attività e sport di montagna con coinvolgimento massimale di ogni capacità fisica. L'am-



biente, con le specifiche variabili di quota, climatiche-meteorologiche e ambientali, costituisce un sistema completo condizionante l'allenamento, induttore di qualità fisiche e psichiche peculiari. La montagna alpina inoltre, proprio per la diversità di discipline che consente di praticare in ambiente non certo monotono, permette di «spingere» molto l'allenamento senza indurre la tanto temuta «fatica cronica». La montagna, nel caso specifico le Dolomiti, accettando un'estensione del concetto normalmente economico, si è rivelata in grado di veicolare informazione tecnologica (fisica) e conoscenza esplicita. Il concetto di Dolomiti come «distretto produttivo di preparazione fisica» assume inoltre anche importante valenza tecnica qualora si consideri l'ambiente alpino come generatore di variabili di

Alcuni degli Alpini durante una pausa nei test di valutazione.

condizionamento specifiche: l'enorme «palestra al sole» veicola situazioni in cui l'appresa nozione tecnica riceve costante validazione dal mutare delle condizioni applicative.

□

** Cap. f. (alp.),
in servizio presso
il 6° Reggimento Alpini*

*** Dottoressa,
delegata internazionale presso l'Unione Internazionale
Associazioni Alpinistiche (UIAA);*

**** Dottore,
docente di fisiologia applicata
presso la Facoltà Di Scienze
Motorie dell'Università di Perugia.*

STORIA DEI CODICI

DA GIULIO CESARE
A «ENIGMA»

di Michele Di Tria *

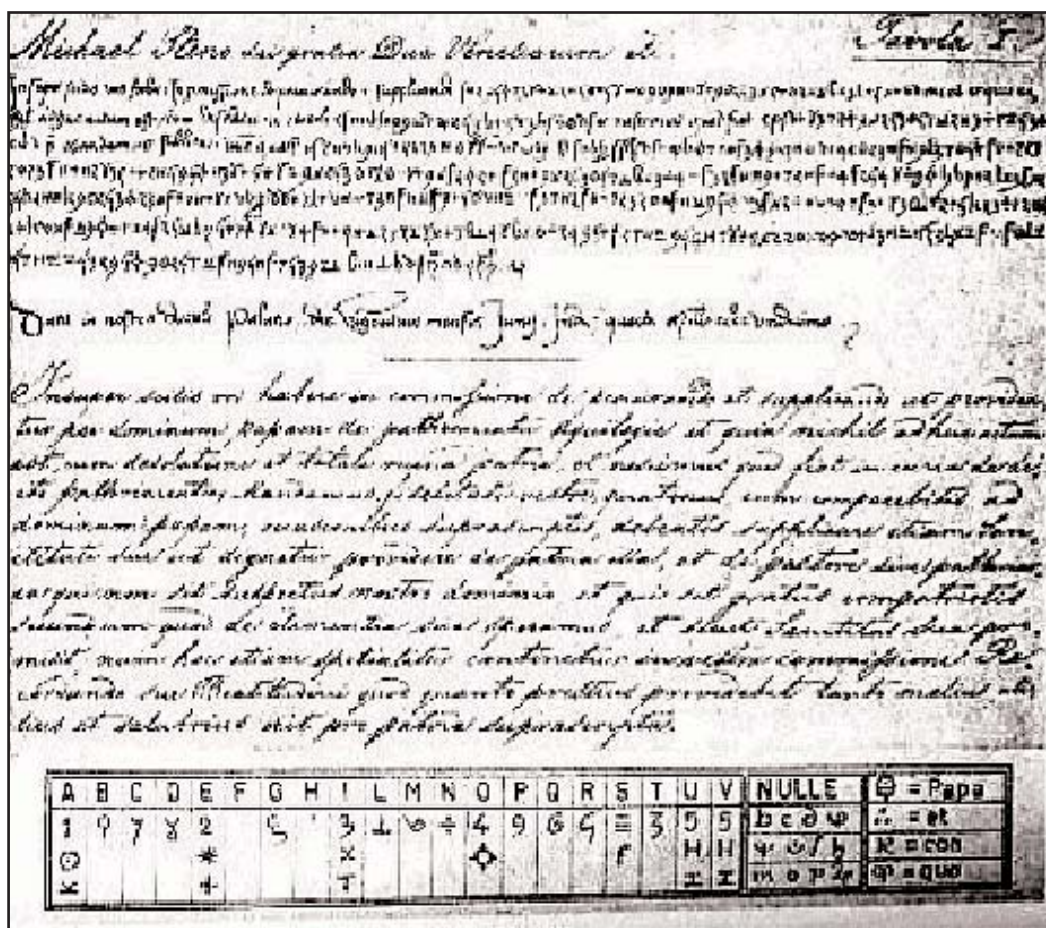




Per diverse decine di secoli, uomini di Stato, re, regine, generali hanno avuto bisogno, ed oggi più che mai, di sistemi di comunicazione efficienti e sicuri, per poter comunicare, per dare direttive, per inviare ordini militari ed anche, talvolta, per scambiare pettegolezzi.

La paura che tali messaggi potessero essere letti e visti da persone indesiderate ha portato allo sviluppo delle tecniche di alterazione dei messaggi mediante l'impiego di codici e cifrari, allo scopo di rendere comprensibile il messaggio solo alle persone autoriz-

zate. Nasce per tali bisogni la crittologia ovvero la scienza che studia le scritture segrete. La crittologia è composta da due branche principali: la crittografia e la steganografia. Della seconda branca appena menzionata fanno parte le scritture convenzionali; è il caso in cui alcune parole comuni sono usate per trasmettere significati diversi. Esempi di tali scritture convenzionali sono le espressioni gergali della malavita o i messaggi convenzionali inviati da Radio Londra durante la Seconda guerra mondiale. Sempre della steganografia fanno parte le scritture dissimulate, quelle in cui il messaggio reale è nascosto in un altro dall'aspetto e dal testo innocuo, ad esempio il messaggio che si intende trasmettere è quello che si ottiene mettendo in successione le prime lettere del testo "in chiaro". Sempre di questa famiglia fanno parte le scritture dette invisibili; quelle in cui mediante artifici chimici o fisici il messaggio viene reso invisibile o poco individuabile. Ad esempio l'uso di inchiostro simpatico, micro-



Manoscritto contenente il sistema di cifratura usato dall'Arcivescovo di Napoli, Pietro di Grazia, tra il 1363 e il 1365, è quello in cui le lettere sono cifrate con numeri o simboli speciali.

film e tutto ciò che è possibile immaginare. Ritorniamo ora alla prima branca della crittologia, la crittografia. Questa si basa su metodi di sostituzione dei singoli caratteri del messaggio in chiaro con altri simboli opportunamente modificati secondo un processo logico conosciuto dal mittente e dal destinatario del messag-

gio. La crittografia tuttavia ha una propria antagonista che con essa cresce, muta e si sviluppa: la crittoanalisi. La prima studia i sistemi di protezione dei messaggi, la seconda studia i metodi per violare il segreto di un messaggio cifrato. Proprio grazie a questa continua lotta tra crittografi e crittoanalisti la crittologia è sempre in continuo mutamento. I primi escogitano metodi sempre più complessi di protezione di messaggi e i secondi sistemi sempre più ingegnosi per superare le barriere imposte dai primi.

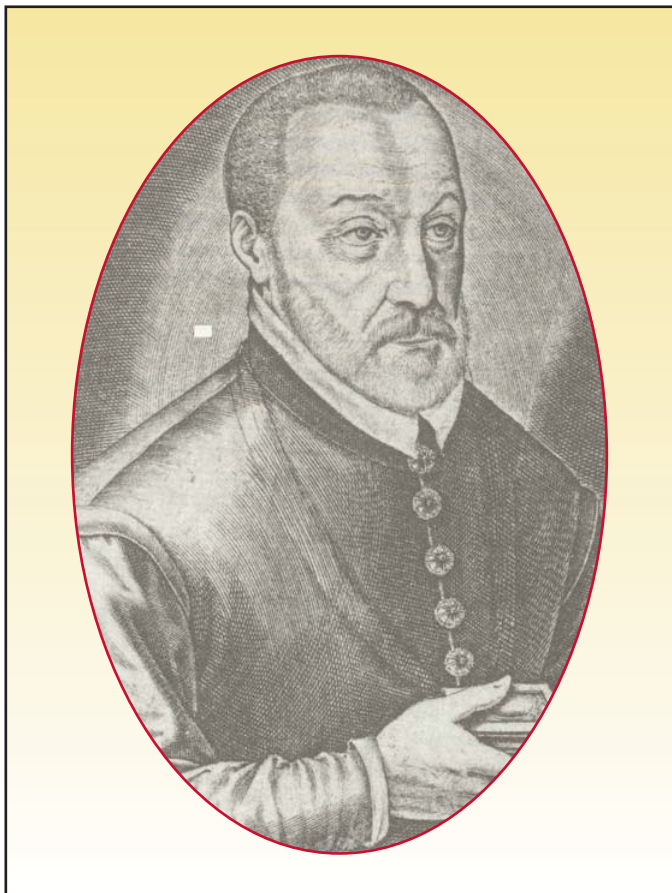
A tal punto sarebbe opportuno fare delle precisazioni terminologiche ri-

guardo la crittologia. In particolare, il messaggio che contiene il testo che si intende proteggere si chiama “testo in chiaro”, mentre il messaggio reso incomprensibile mediante l'applicazione di tecniche crittografiche si chiama testo in cifra o cifrato. La tecnica di elaborazione del testo in chiaro in cifra si chiama cifratura, viceversa l'operazione inversa alla cifratura può avere due connotazioni differenti a seconda del destinatario del messaggio cifrato. In tal caso, se il destinatario del cifrato è quello legittimo tale operazione è detta decifrazione, in quanto lui stesso conosce la chiave per poter trasformare il testo in cifra in testo in chiaro.

Se invece il destinatario non è quello autorizzato, che non conosce la trasformazione inversa del testo in cifra, tale operazione è definita decrittazione. In sostanza la decifrazione è legittima ed è facile da eseguire, la decrittazione non è legittima ed è più lunga e complessa.

Alcuni dei più remoti esempi di crittologia si trovano nelle “Storie” di Erodoto, opera dedicata principalmente alla guerra che i greci combatterono contro i persiani nel V secolo a.C.. Erodoto narra di un tale Demarato,

vivente in Persia ma legato ai greci, che pensò di inviare un messaggio per avvisare i greci che i persiani stavano armando le truppe. A Demarato viene in mente (cita Erodoto) <<*un solo modo di far giungere in patria l'avviso: grattar via la cera da un paio di tavolette per scrittura, annotare sul legno sottostante le intenzioni di Serse, e ricoprire il messaggio con cera nuova*>>. In tal modo le tavolette da scrittura che sembravano nuove furono recapitate senza insospettire le guardie ai vari controlli. La tecnica pensata da Demarato si basava sull'occultamento del messaggio. Sempre Erodoto narra di un altro episo-



Blaise de Vigenère inventò un sistema di cifratura che per tre secoli risultò inviolabile

dio ove tale tecnica fu utilizzata. Fu Istieo, che per incoraggiare Aristagora di Mileto a rivoltarsi al re e far giungere istruzioni sulla ribellione in modo sicuro, fece rasare il capo ad un corriere, gli scrisse il messaggio sulla cute della testa ed aspettò la ricrescita dei capelli. Il corriere giunse a destinazione e dopo essersi rasato la testa mostrò il messaggio. Anche in Plutarco si trovano esempi di cifratura ed in particolare ci narra del funzionamento del sistema cifrante usata a Sparta intorno al V secolo a.C.. In particolare si faceva uso della Scy-

tala, ovvero di un bastoncino di legno pressoché cilindrico su cui si avvolgeva una strisciolina di pelle o pergamena lungo la quale scrivere il messaggio da trasmettere. In tal modo solo chi fosse stato in possesso di una *Scytala* di egual diametro avrebbe potuto leggere correttamente il messaggio. Ma sarà Svetonio, qualche secolo più tardi, che ci parlerà chiaramente nella "Vita dei Cesari" della prima cifratura applicata in modo costante durante le battaglie affrontate da Cesare per inviare missive ed ordini ai suoi comandanti. Cesare, infatti, fu l'inventore di un sistema di cifratura, oggi molto banale, che passò alla storia come "cifratura di Cesare". Tale sistema di basava su di un sistema di cifratura per sostituzione, in pratica ogni lettera scritta nel messaggio in chiaro veniva sostituita nel messaggio cifrato con quello che nell'alfabeto la precedeva (o seguiva) di

Blaise de Vigenère pubblicò, nel 1586, un trattato di cifrari nel quale proponeva tra gli altri un codice che ebbe grande fortuna e che è ricordato con il suo nome. La cifratura si effettua sostituendo la lettera del testo in chiaro con la lettera che si trova sulla stessa colonna nell'alfabeto predeterminato..

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A
C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B
D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C
E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D
F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E
G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F
H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G
I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H
J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I
K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J
L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K
M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L
N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M
O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N
P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O
Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P
R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q
S	T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R
T	U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S
U	V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T
V	W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U
W	X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V
X	Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W
Y	Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X
Z	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y



un numero convenzionale di posti. Tuttavia, seppur semplice e banale la cifratura di Cesare fu alla base di una serie di cifrari a sostituzione di gran lunga più robusti (difficili da decrittare) ampiamente adoperati nei secoli seguenti.

La semplice cifratura per sostituzione monoalfabetica non tardò ad essere decrittata dai sistemi escogitati dai crittoanalisti, in particolare gli arabi, forti della loro preparazione scientifica, riuscirono con il metodo delle analisi delle frequenze a forzare i messaggi cifrati mediante la cifratura di Cesare.

Fu Blaise de Vigenère, approfondendo nel XVI secolo gli studi di altri uomini dotti, come Leon Battista Alberti (XV secolo), Tritemio (XV secolo), Della Porta e Gerardo Cardano, che determinò ciò che fu definito “le chiffre indéchiffrable”. Fu quello un sistema di cifratura così robusto che

Il Centro di decifrazione e di decrittazione di Vienna.

per circa tre secoli fu definito inattaccabile, basato sul concetto di sostituzione polialfabetica e di chiave autocifrante. Si trattava in sostanza di un sistema di cifratura di Cesare molto più complesso. In particolare si componeva di 26 alfabeti posti in modo verticale, ognuno scalato di una lettera a sinistra rispetto al precedente e la chiave del cifrario era una parola che determinava per ogni lettera quale fosse l'alfabeto per cifrare e decifrare. Sebbene sembrasse anche questa tecnica di cifratura inattaccabile, anch'essa aveva un suo tallone d'Achille. Fu un tale di nome Kasinski che, basandosi sull'osservazione che in molti crittogrammi si verificava l'esistenza di qualche ripetizione di un medesimo gruppo di tre o più let-



Il disco cifrante di Leon Battista Alberti.

da solo a quella austriaca. Quest'ultima era la più temuta ed organizzata. La sua attività di decrittazione, per poter funzionare al meglio, non doveva influenzare il normale corso del servizio postale ordinario. La corrispondenza, da e per le ambasciate straniere, era regolarmente letta e dirottata alle camere

tere, costituì un metodo di crittoanalisi efficace. Tali ripetizioni erano un elemento di partenza per stabilire in modo sufficientemente accurato la lunghezza della chiave; il secondo passo era la scomposizione del testo cifrato in vari sottocrittogrammi, una per ogni lettera della chiave, da poter decrittare più agevolmente con il metodo delle analisi delle frequenze.

La diatriba tra crittografi e crittoanalisti è stata, come già accennato, fonte di sviluppo e continui mutamenti. Proprio per poter conoscere le informazioni, che viaggiavano tra capi di Stato, diplomatici, militari, uomini d'affari, i Paesi più lungimiranti e più abienti istituirono, nel XVI secolo, dei veri e propri centri nevralgici di decifrazione e decrittazione di messaggi detti "camere nere". In particolare, tra le migliori camere nere create, vi era quella veneziana secon-

nere. Una squadra scioglieva i sigilli, gli stenografi copiavano il messaggio per i crittoanalisti e la copia originale veniva riposta nel contenitore, risigillata e recapitata.

La sfida continuò per secoli, e continua più che mai ai giorni nostri. Per evitare di fare un resoconto cronologico e pesante di quello che fu la crittologia dal XVI secolo in poi, passando attraverso l'invenzione del telegrafo, possiamo affermare che tali sistemi crittografici non furono altro che una cifratura di Vigenère, sempre più complessa e difficile, contro i quali per i crittoanalisti più bravi sarebbe stata solo questione di tempo ed impegno.

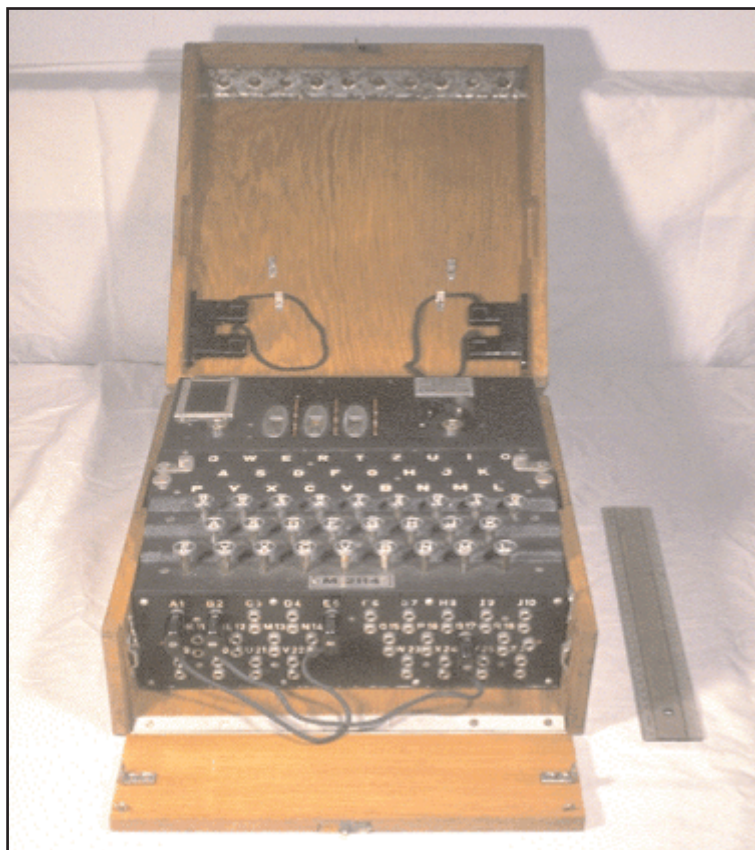
Arriviamo agli inizi del XX secolo. Un tale di nome Scherbius con un suo fidato amico Ritter fondarono la "Scherbius & Ritter", una società che si occupava di tutto ciò che fosse in-

novativo e nuovo. Tra i loro progetti vi era l'intenzione di migliorare i metodi crittografici posti in essere fino al loro tempo e, mandando in pensione carta e penna, sfruttarono il meglio della tecnologia che offrivano i primi del '900. Misero a punto un dispositivo elettromeccanico che altro non era che il disco cifrante dell'Alberti, reso più complesso e robusto. Tale dispositivo fu battezzato con il nome di <<Enigma>>. La macchina di Scherbius consisteva in diversi elementi che, combinati tra loro, costituivano un potente e sofisticato sistema cifrante. Concettualmente, però, il sistema era semplice. La prima versione era costituita da tre elementi, una tastiera per immettere il testo in chiaro, una unità scambiatrice che cifrava le lettere immesse e un'altra tastiera che si illuminava indicando la lettera cifrata. Per generare un messaggio cifrato l'operatore premeva un tasto sulla tastiera, l'impulso elettrico entrava nell'unità scambiatrice che aveva un percorso elettrico complesso, ma ben definito, e poteva vedere la lettera cifrata sulla tastiera illuminata. Annotando lettera per lettera alla fine avrebbe ottenuto il testo in cifra. Fin qui è tutto semplice, ma l'i-

dea dell'inventore era quella di far ruotare il disco (meglio rotore) ogni volta che veniva premuto un tasto (il rotore avrebbe girato dopo ogni lettera di un ventesimo di giro se fosse stato usato l'alfabeto italiano). In tal caso sarebbe stato facile per un discreto crittoanalista decrittare il messaggio. Infatti, la ventisettesima lettera veniva cifrata con lo stesso alfabeto della prima, per cui Scherbius aveva pensato di inserire altri due rotori, in totale tre, per cui le possibili procedure di sostituzione erano 17.576 ($26 \times 26 \times 26$). Inoltre l'inventore aggiunse un riflettore, ovvero uno strumento simile allo scambiatore costituito da un disco con alcuni circuiti all'interno che non ruotava, ma che facendo entrare il segnale elettrico, dopo che era passato per i tre scambiatori, lo rinviava indietro facendolo uscire da un'altra parte nuovamente nei tre rotori, ma in un percorso differente. Il terzo elemento dello scam-

Il cilindro di Jefferson, basato sul sistema di cifratura detto le «chiffre indéchiffable». E' il primo esempio di una serie di macchine cifranti basate su cilindri e dischi ruotanti intorno ad un asse.





La macchina di Scherbius detta «Enigma».

tera di partenza e gli abbinamenti degli spinotti, in sostanza: la chiave.

L'unica difficoltà di un'organizzazione di tali dimensioni era la distribuzione della chiave, che doveva rispondere ad elevatissimi criteri di sicurezza. Infatti, distribuire le chiavi (assetti di Enigma) per un certo periodo di tempo, voleva dire permettere agli operatori di essere indipendenti nella cifratura e de-

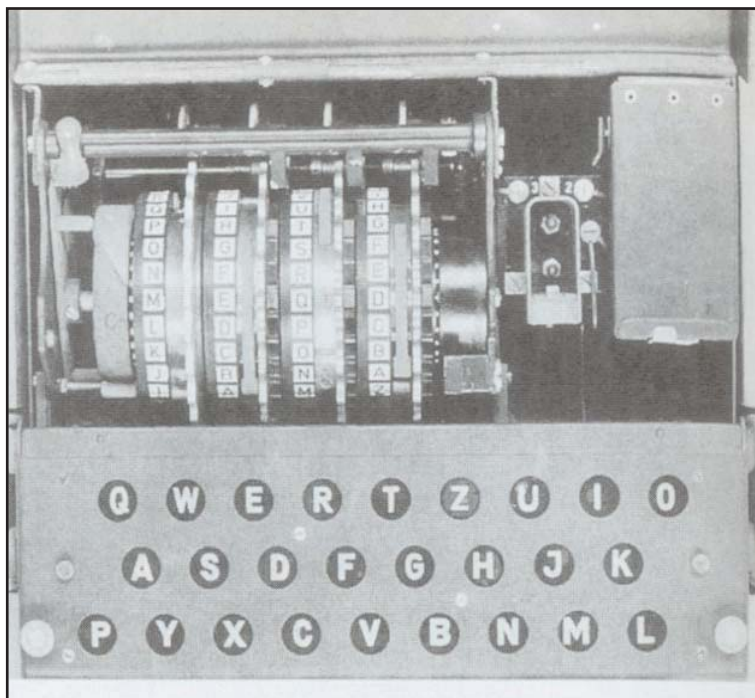
biatore era un pannello a prese multiple, tra la tastiera ed il primo rotore, che consentiva di inserire dei cavi collegati a degli spinotti, dodici in totale, che permettevano di invertire due lettere prima che l'impulso elettrico arrivasse al primo rotore. Questo era il funzionamento base di Enigma, una macchina che, moltiplicando le posizioni dei rotori, gli abbinamenti dei dodici spinotti su ventisei lettere e l'orientamento dei tre rotori poteva ottenere circa 10 milioni di miliardi di chiavi. Ma la peculiarità di Enigma era la sua facilità d'uso: l'operatore che trasmetteva ed il ricevente per poter dialogare tra loro dovevano conoscere gli assetti, ovvero la posizione dei rotori, la loro let-

cifratura di qualsivoglia messaggio. Il vantaggio principale di enigma era che se pure una macchina fosse accidentalmente caduta nelle mani del nemico ben nulla si poteva fare se non si avesse avuto a disposizione la chiave, che specificasse con precisione ogni assetto di Enigma. Tuttavia, la mania di sicurezza dei tedeschi non finì con queste precauzioni. La mole di messaggi, che viaggiavano nell'etere in varie parti del mondo per le circa 30000 macchine in distribuzione solo all'Esercito, portò le sezioni di sicurezza dei cifrari a stabilire che con la chiave giornaliera si dovevano solo inviare gli assetti che venivano autonomamente scelti dagli operatori. In tal modo ogni messaggio

*I rotori all'interno di
«Enigma».*

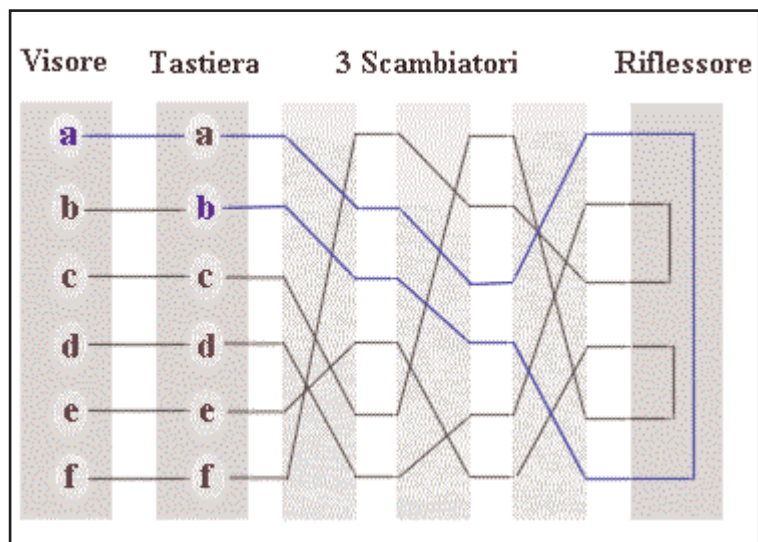
poteva essere inviato secondo un assetto esclusivo, comunicato per non incappare in errori due volte all'operatore ricevente. In poche parole, i due interlocutori tramite la chiave principale, distribuita mensilmente, prendevano accordi per usare la chiave per cifrare e decifrare ogni singolo messaggio.

Dunque, un sistema apparentemente inviolabile, ma la tenacia, la fortuna e gli errori dei marconisti aprirono una falla. La spiegazione pesante e pedissequa di come si violò Enigma è troppo lunga e necessiterebbe una

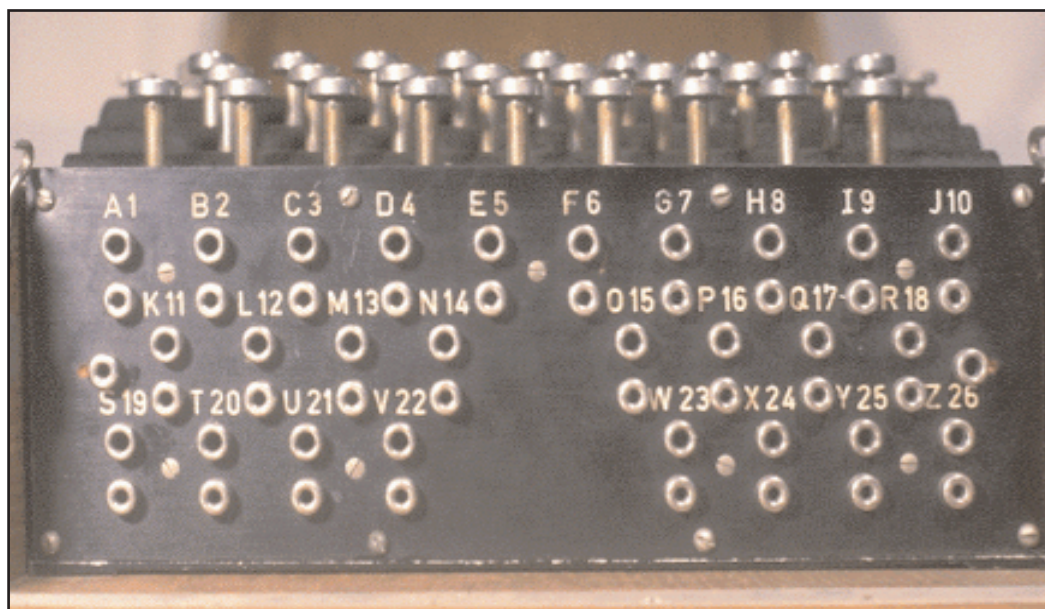


capitolo a parte, pertanto parleremo solo dei punti salienti che portarono Winston Churchill a leggere i messaggi che viaggiavano tra i Comandi tedeschi. L'occasione si presentò con il signor Haus Schimdt, di nazionalità

tedesca, il quale aveva partecipato alla Prima guerra mondiale. Haus fu congedato dall'Esercito dopo le drastiche riduzioni di



Il progetto di Scherbius del modello base di Enigma includeva un terzo scambiatore e un riflettore, che costringeva l'impulso elettrico ad attraversare di nuovo gli scambiatori.



Il pannello a presa multipla di «Enigma».

personale imposte dal trattato di Versailles, per cui provò invano ad intraprendere la vita da imprenditore. Al contrario, il fratello Rudolf riuscì a fare carriera tra i ranghi delle Forze Armate diventando Capo di Stato Maggiore del genio segnalazioni. Haus chiese aiuto al fratello che lo fece assumere negli uffici amministrativi delle sezioni dedicate alle comunicazioni. Egli lasciò la famiglia, si trasferì a Berlino e visse una vita in solitudine, spaesato e il paragone con il fratello lo faceva sentire un fallito. Tradì il suo Paese e per diecimila marchi consentì ad un agente francese di fotografare interamente due manuali di istruzione di Enigma. A quel punto l'attività spionistica si intensificò. I francesi cominciarono a prendere contatti con i polacchi, che, vissuti sempre sotto la minaccia tedesca avevano avviato studi

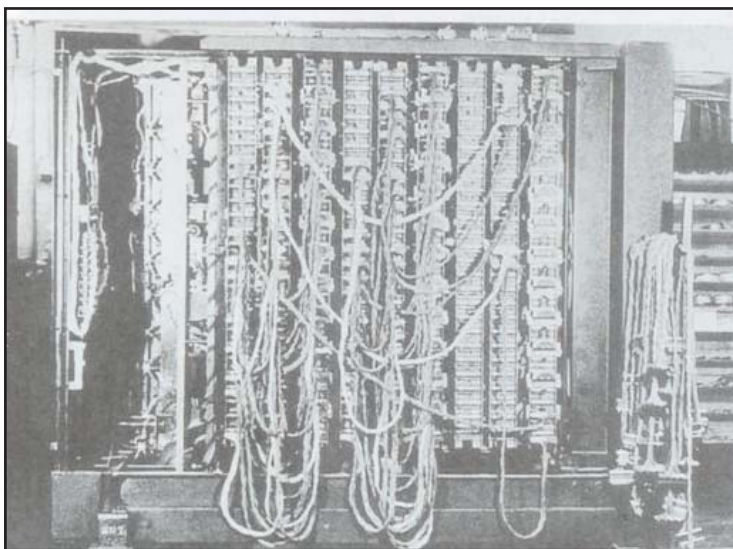
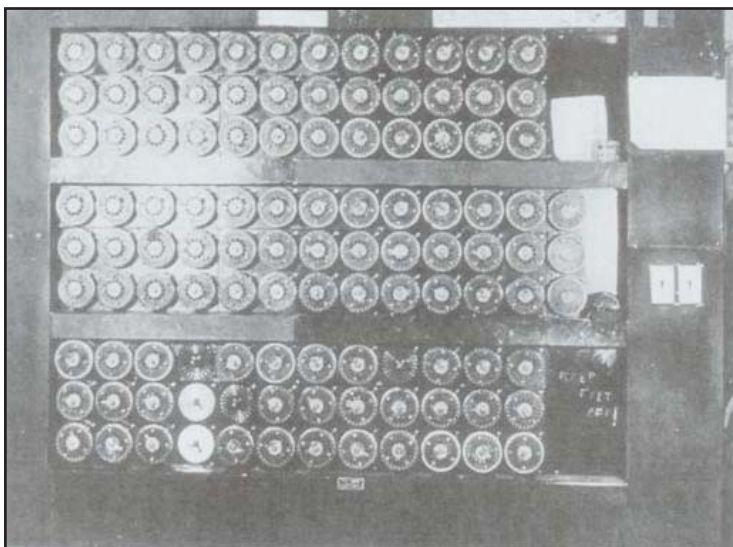
riguardo i cifrari del tempo. Ma, pur avendo a disposizione ottime menti scientifiche, mancavano dei necessari fondi. Tra le eccelse menti polacche vi era un certo Rejewski che, pur avendo intuito la violabilità di Enigma, ancora non aveva tradotto in termini pratici tale tecnica di forzatura dei codici. I francesi furono determinanti tanto che, dopo aver portato tali documenti presso lo Stato Maggiore polacco, Rejewski riuscì a progettare e creare le così dette "bombe", ovvero una fedele riproduzione di Enigma, costruita con le tecnologie del tempo, che era capace di controllare in un paio d'ore i 17576 assetti dei tre rotori. Poco prima dell'attacco tedesco alla Polonia, il responsabile dei crittoanalisti polacchi, per paura di veder il lavoro dei suoi uomini perso nel nulla, organizzò un incontro con i diplomatici francesi e inglesi, comunicandogli che aveva novità su Enigma. Nell'incontro francesi e inglesi rimasero e-

A fianco e in basso.

La «bomba» di Turing: macchina che fu in grado di decifrare i messaggi di «Enigma».

sterrefatti. Questi ultimi, sorpresi dalla preparazione di un Paese come la Polonia, misero in piedi una enorme organizzazione presso Bletchey Park, sede della scuola governativa di codici e cifre che arrivò al suo culmine impiegando circa 7000 operatori. Qui si riprodussero le bombe di Rejewski, tante quante erano le combinazioni che potevano avere i rotori di Enigma, che durante la guerra arrivarono a cinque, e da qui si decrittavano la maggior parte del traffico informativo dal Comando germanico alle truppe schierate.

Fu da quel momento in poi che la “Volpe del deserto” incominciò ad essere colpito nei suoi punti deboli nell’Africa del nord, gli U-Boot tedeschi puntualmente scoperti nell’oceano, individuate le posizioni delle truppe e altre informazioni utili durante i combattimenti, e non solo. Siamo, peraltro, sicuri che non sarà stato merito esclusivamente di Bletchey Park se gli alleati portarono a



termine vittoriosamente la Seconda guerra mondiale contro le forze dell’Asse. Ma possiamo altrettanto affermare che le informazioni ricevute dai crittoanalisti inglesi portarono un contributo determinante per giungere alla vittoria.

•

**Capitano, in servizio presso il 121°
Reggimento Artiglieria Controaerei*

RULLI DI TAMBURI

di Giuseppe Strippoli *

*L'importante
ruolo dei
tamburini,
piccoli grandi
eroi di un tempo
che fu*



Sin dall'antichità gli Eserciti sono stati accompagnati dal rullare del tamburo. Questo dava un ritmo cadenzato alla marcia, infondeva coraggio e incitava le truppe che erano in procinto di battersi. Non c'è stato Esercito che non abbia avuto fra i suoi ranghi un tamburino. Nella maggior parte dei casi questo incarico era affidato a ragazzini dai 12 ai 17 anni (a volte anche più piccoli). Questi militi, pur non essendo dei veri e propri combattenti (in alcuni casi erano armati di una sciabola corta o daga), erano esposti al tiro della fucileria o dell'artiglieria nemica in quanto, solitamente, schierati in testa all'unità. Erano inquadrati soprattutto nelle truppe di fanteria. Nei reggimenti britannici, dovevano (nell'approssimarsi della battaglia) piantare, a una certa distanza dal reggimento schierato, dei picchetti in legno, che avevano la funzione di punti di riferimento per i fucilieri nella stima della distanza dal nemico avanzante (la scena viene riportata nel celebre film "Zulu"). Negli scontri frontali: <<il più classico degli attacchi era quello alla baionetta; il reparto, fermo di fronte, caricava, armava il cane, inastava la baionetta ed attendeva in posizione di pied-arm fino a che il nemico non giungeva ad una distanza di 50 passi. A quel punto il comandante ordi-



Tamburino in battaglia.

nava il fuoco, dopodiché i tamburini battevano il passo di carica accelerato, e i soldati dopo aver lanciato il loro grido di battaglia, caricavano tenendo bassa la punta della baionetta; dopo 40 o 50 passi, se l'attacco era riuscito ed il nemico era in fuga, l'ufficiale arrestava il reparto e lo riordinava>>. ("La Guardia Nazionale Italiana 1861-1876", S. Ales, SME Uf. Storico 1994, pag. 64)

In questi terribili momenti, in cui si vedeva la morte in faccia (e spesso la si incontrava) i piccoli tamburini davano prova di coraggio pari se non superiore a quello dei compagni adulti, trovandosi nel bel mezzo della battaglia, disarmati o quasi, senza



A sinistra e nella pagina accanto alcune foto di Johnny Clem.

esperienza bellica. Come non ricordare il "tamburino sardo", personaggio romantico del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis, che ha fatto commuovere tanti fanciulli. La sua leggenda si inserisce nel quadro storico della famosa battaglia di Custoza. Il racconto di De Amicis, probabilmente di fantasia, è tuttavia ispirato alle vicende dei soldati di quel periodo. I loro atti di eroismo sono giunti fino a noi. Un giovane tamburino, che faceva parte dell'Esercito sardo-piemontese era stato incaricato di consegnare un messaggio, contenente una richiesta di aiuto, nella vicina Villafranca. Uscito furtivamente dall'a-

bitazione, dove alcuni uomini del suo reparto avevano trovato rifugio, corse verso la sua meta, venne colpito a una gamba, ma nonostante le sue gravi condizioni, riuscì a concludere la sua missione, salvando i compagni. Il suo Capitano, commosso dall'impresa del piccolo tamburino, in visita all'ospedale dove questo era ricoverato alzò la mano verso il chepì salutandolo militarmente e disse: <<*Io non so-*

no che un capitano, tu sei un eroe>>.

Ci furono tante storie come questa nel corso dei secoli, ma questi piccoli eroi sono rimasti, nella maggior parte dei casi, sconosciuti ai più. Vera, eroica e straordinaria fu invece la storia di Johnny Lincoln Klem (Clem il "tamburino di Shiloh", nato il 13 agosto 1851 a Newark, nell'Ohio) che si inquadra nella grande tragedia che fu guerra di Secessione.

La sua storia sembra incredibile. Fuggito di casa nel Maggio 1861 a nove anni, si presentò al Comandante del 3°Reggimento dell'Ohio con la domanda di arruolamento, ma questi la respinse dicendogli che non a-

vrebbe arruolato un bambino. Questo "soldo di cacio", non si fermò davanti all'ostacolo. Ci riprovò con il 22° Fanteria del Michigan, ricevendo dal Comandante la stessa risposta, ma insistendo riuscì a rimanere con il reggimento come *drummer boy*, cioè tamburino. Anche se non ufficialmente arruolato, il piccolo Johnny svolgeva i lavori più umili di guarnigione ricevendo una paga mensile di 13 dollari messa a disposizione dagli ufficiali. Nella Battaglia di Shiloh il suo tamburo venne fracassato da una scheggia di artiglieria.

Durante la battaglia di Chickamauga (l'anno dopo) fu incaricato di guidare un carro munizioni per artiglieria. Johnny aveva con sé solo un piccolo moschetto mozzo. Inseguito da un ufficiale confederato che voleva catturarlo, riuscì a salvarsi e a difendere il carro con il suo prezioso contenuto (un cannone) uccidendo l'Ufficiale nemico. Il coraggio dimostrato lo rese famoso tra le truppe nordiste con l'appellativo di "*Drummer Boy of Chickamauga*" (il tamburino di Chickamauga). Rimase nell'Esercito per tutta la durata della guerra e fu ferito due volte. Successivamente il suo arruolamento venne regolarizzato. Alla fine del conflitto fece domanda per West Point, ma venne respinta a causa della sua limitata educazione. Ma grazie all'interessamento del suo ex comandante a Shiloh, il Presidente Generale Ulysses Grant, il 18 dicembre 1871 ebbe la nomina a Sottotenente. Nel 1903 divenne Colonnello e concluse la sua incredibile carriera, nel 1916, col grado di Maggiore Generale. Morì il 13 maggio 1937 a San Antonio nel

Texas.

E' famoso anche John Martin (alias Giovanni Crisostomo Martino, un trovatello di Sala Consilina, Salerno) il trombettiere del Generale Custer, unico sopravvissuto alla battaglia di Little Bighorn. Prima di emigrare negli Stati Uniti, era stato (a soli quattordici anni) tamburino con i volontari garibaldini a Villafranca e a Bezzecca (1866).

Anche Gennaro Amodio, di sedici anni e Alfonso Marino, di quattordici, suoi compaesani, furono tamburini garibaldini. Molti di quelli che riuscivano a raggiungere l'età adulta diventavano "tamburi" nelle bande o





John Martin, il trombettiere del Generale Custer.

maggiore; stabiliva il turno di servizio dei tamburini e dei trombettieri, oltre a riunirli giornalmente per suonare il mezzo giorno e la ritirata>> ("L'Armata sarda e le riforme Albertine", S. Ales, SME Uf. Storico, 1987, pag. 58).

I tamburini avevano il compito di scandire il ritmo delle marce secondo tempi rigidamente regolamentati. Solitamente procedevano in testa alla loro unità, in gruppi di quattro o cinque ed erano agli ordini del tamburo maggiore. La loro appartenenza alla truppa era evidenziata (in alcuni eserciti, per esempio quello francese) dalle spalline rosse della divisa e dal cordone bianco del copricapo. Solo il Sottufficiale che li dirigeva, denominato come si è detto, tamburo maggiore, portava spalline e cordone bianchi e rossi.

LA MUSICA DEI TAMBURINI

Esistevano i brani per la marcia e quelli per i segnali (ad es. per l'attacco, la ritirata, l'adunata). In alcune azioni precise, la vita militare richiedeva agli strumentisti un'esecuzione speciale: essa suscitò, per questo motivo, alcune forme musicali nuove: la musica per la marcia e gli squilli di ordinanza (per trombe e flauti). Purtroppo la maggior parte dei brani non fu mai trascritta. Per motivi pratici (il momento della battaglia, la vita al campo, gli spostamenti) e di sicurezza (il nemico non doveva riuscire a scoprire il significato dei vari se-

fanfare di reggimento.

La paga giornaliera era misera. Per esempio nella Guardia Nazionale Italiana (1861-76) un Capo tamburino percepiva 1 lira e 40 centesimi, un Caporale tamburino 60 centesimi mentre il semplice tamburino 50 centesimi. Il corredo di un tamburino della Guardia Nazionale Italiana comprendeva: cappotto, un paio di pantaloni di panno e uno di tela, chepì o berretto di panno ornato da un gallone, zaino, gavetta, borraccia, tascapane (capi comuni per tutta la truppa), grembiiale da tamburino e tamburo.

<<Il Tamburo Maggiore (negli eserciti regolari) era incaricato dell'addestramento e della condotta dei tamburini e del controllo del buono stato degli strumenti. Interveneva all'ordine del mattino ed al rapporto serale alla presenza dell'aiutante

gnali), il flautista e il tamburino suonavano a memoria o improvvisavano; infatti, anche nei dipinti e nelle stampe dell'epoca non sono raffigurati con spartiti o libri-parte. I segnali sonori come mezzo per scambiare i messaggi tra i vari gruppi di un Esercito, sia in manovra che in battaglia, sono stati sicuramente usati sin dall'antichità. Stando alle fonti iconografiche rinascimentali, che mostrano questi accanto alle insegne anche in piena battaglia, il flauto e il tamburo erano utilizzati innanzitutto per i segnali militari. Una testimonianza sull'importanza dei segnali, e sulla necessità che restassero segreti, è riportata nelle British Regulations sui compiti dei suonatori (Ordinanza ufficiale alle truppe inglesi) di Ralph Smith, redatte nel 1500 circa, durante il regno di Maria d'Inghilterra: <<Tutti i capitani devono avere tamburi e pifferi, e uomini che sappiano usarli, uomini fedeli, discreti e ingegnosi, capaci di suonare i loro strumenti e versati in diverse lingue, perché spesso sono mandati a parlare ai nemici, a raccogliere e condurre prigionieri. Se succede che questi tamburi e pifferi cadano nelle mani del nemico, né regali né violenza devono far rivelare i segreti che custodiscono (in particolare: i segnali). Devono spesso esercitarsi nel loro strumento, insegnando alla compagnia il suono della marcia (marche), dell'allarme (allarum), dell'avvicinamento (approache), dell'assalto (assaulte), del combattimento (bataille), della ritirata (retreate), e ogni altro segnale che occorre conoscere>>.

Tamburino dell'Esercito Britannico.

PICCOLI EROI

Durante la Guerra di secessione, molti ragazzi sotto i 16 anni servirono sia nell'Esercito dell'Unione (nordista) che in quello Confederato (sudista), la maggior parte dei quali erano tamburini, flautisti o trombettieri.

Questi ragazzi suonavano non solo per le attività prettamente militari del proprio reggimento ma anche



per allietare i compagni. Inoltre svolgevano anche altre attività: tagliavano i capelli, portavano l'acqua, le munizioni e badavano ai feriti. Purtroppo non ci sono giunte tutte le cronache delle gesta eroiche di cui tali figure sono state protagoniste. Le brevi biografie riportate vogliono essere un omaggio alla vita di questi adolescenti.

Charles Gardner

Charles Gardner, cresciuto a Flint, Michigan, aveva solo tredici quando suo padre si unì al Secondo Fanteria del Michigan. Quando anche il suo insegnante preferito, S.C. Guild,

si arruolò con l'Ottavo Volontari Fanteria del Michigan, vedendo entrambi servire il paese capì che anche lui doveva unirsi a loro. Charles, era già un buon tamburino, chiese a sua madre il permesso per arruolarsi come volontario, questa acconsentì, e lui si unì all'Ottavo Michigan.

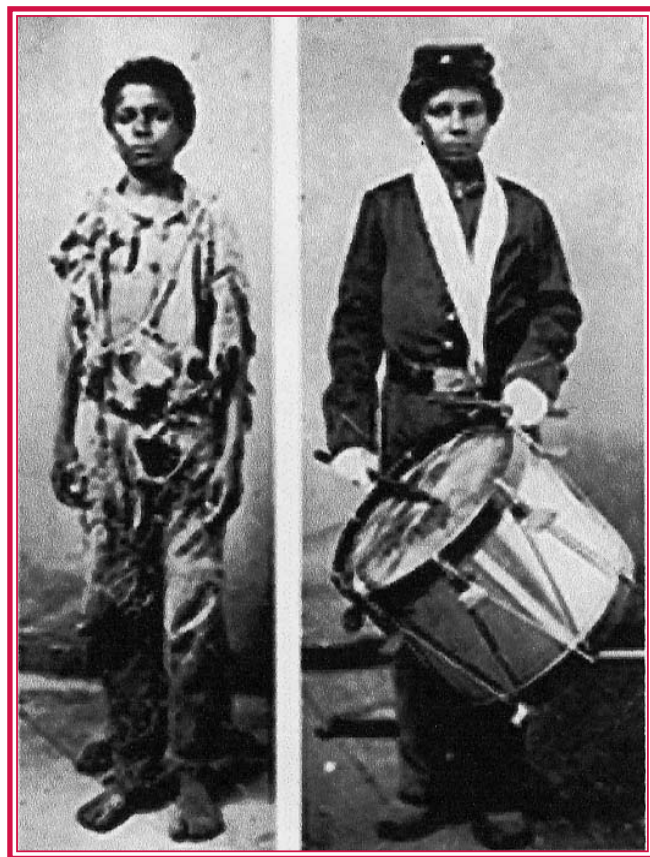
Quando il suo reggimento era a Port Royal, Sud Carolina, Charles e suo padre si ricongiunsero a Washington, DC. Questo fu l'ultimo incontro tra i due, infatti suo padre morì di tifo ad Alexandria, Virginia, quello stesso anno. Il suo insegnante, il Capitano Guild, morì nella battaglia di James Island, Sud Carolina, il 16 giugno 1862.

Charles rimase con il reggimento, sopportando lunghe marce, razioni scarse e settimane di assedio a Knoxville, dove fu ferito. Morì nelle vicinanze di Detroit, dove si trovava il suo reggimento.

Robert Henry Hendershot

Noto come "il tamburino del Rappahannock". Come Charles Gardner, anche lui era un tamburino dell'Ottavo Michigan.

Il suo reggimento era dislocato vicino al Settimo



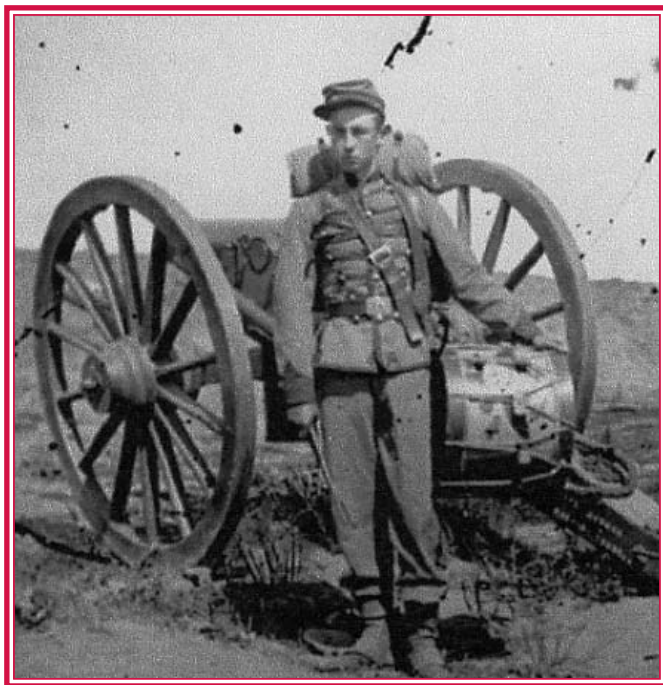
Un Bambino ex-schiavo arruolarsi come tamburino nell'Esercito nordista durante la guerra di secessione americana (cambiare la foto con quella incollata nell'impaginato).

Willie Johnston, tamburino della Compagnia D del Terzo Volontari Fanteria del Vermont. (cambiare la foto con quella incollata nell'impaginato).

Michigan durante la Battaglia di Fredericksburg, in Virginia. L'11 dicembre 1862 il Settimo stava tentando di attraversare il Fiume Rappahannock sotto il fuoco nemico. Robert andò ad aiutare dei volontari che stavano spingendo delle barche. Aveva appena attraversato il fiume quando un frammento di granata colpì il suo tamburo e lo mandò in pezzi. Senza perdere tempo, raccolse un moschetto e cominciò a combattere. Fece prigioniero un soldato Confederato e lo portò al comando del Settimo Michigan. Divenne un eroe. Robert riuscì a sopravvivere alla guerra e viaggiò per la Nazione facendo degli spettacoli in cui suonava il tamburo e raccontava la sua strabiliante giovinezza.

Willie Johnston

Tamburino della Compagnia D, del Terzo Volontari Fanteria del Vermont, fu il settimo soldato nell'Esercito Americano ad essere decorato con la Medaglia d'Onore del Congresso, il 16 settembre 1863, per il valore mostrato durante la Battaglia dei Sette Giorni, quando non aveva ancora compiuto 12 anni. Fu in assoluto, la persona più giovane



a ricevere la più alta onorificenza degli Stati Uniti.

CURIOSITÀ

Forse non tutti sanno che in Italia il calendario militare, che è un oggetto di rappresentanza per un corpo, reparto militare, e anche da collezione, nacque per iniziativa di un tamburino di Compagnia della Guardia Nazionale di Torino che a partire dal Natale 1850 inviò ad amici e colleghi un biglietto di auguri appositamente stampato. Da tali cartoncini, con molta probabilità, trasero origine più che le cartoline "regimentali", i calendari militari.

□

** Maresciallo Capo,
in servizio presso il Comando
Supporti delle Forze Terrestri*

UN AVVOCATO TRA I PARÀ

di Carlo Tombolini*

Un Ufficiale della Riserva Selezionata richiamato presso il 186° Reggimento paracadutisti «Folgore» racconta la sua esperienza in Kosovo

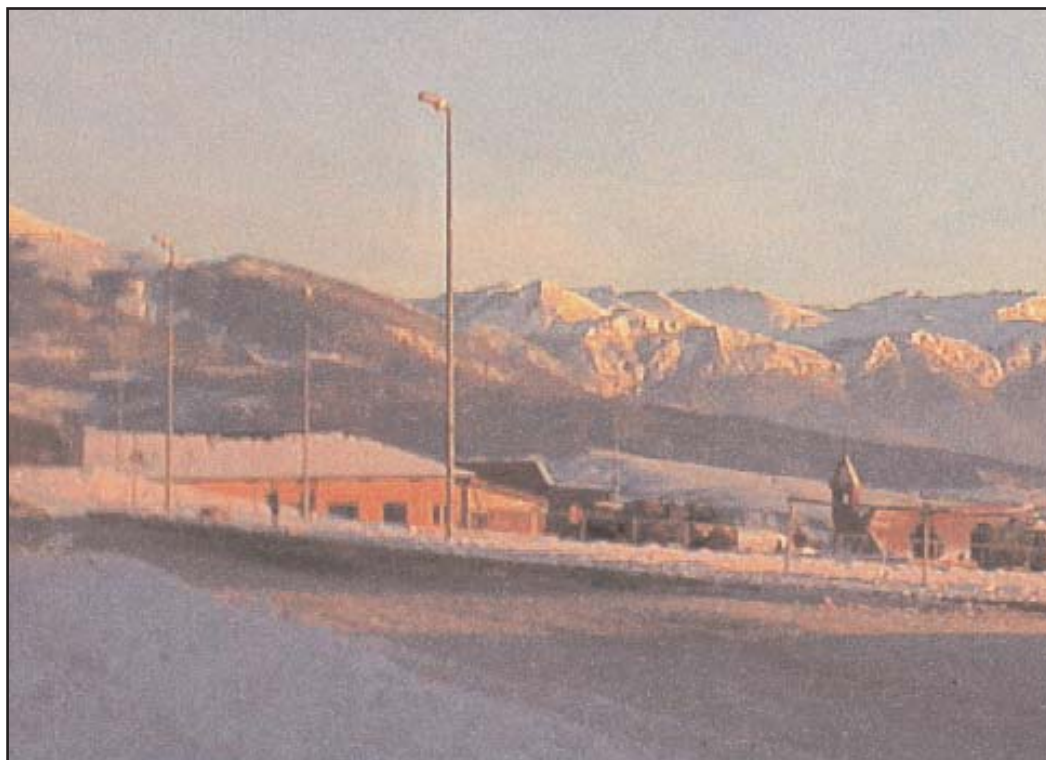
Appena terminato il corso di formazione presso la Scuola di Applicazione di Torino mi giunge inaspettata una telefonata da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito che chiede conferma della mia disponibilità ad essere richiamato presso il 186° Reggimento paracadutisti «Folgore» di stanza a Siena, per prendere parte ad una missione «fuori area» della durata di tre mesi. Ovviamente ho risposto af-

fermativamente. Durante i giorni seguenti confesso di essere stato assalito da qualche incertezza. Sarò all'altezza di un reparto scelto come i paracadutisti? Sarò accettato? In fin dei conti, anche se altamente formativo, avevo seguito solo un corso di quattro settimane. Certo, per quanto concerne le competenze professionali ero tranquillo, ma sulla mia preparazione militare qualche perplessità penso fosse legittima. Così il



19 gennaio 2004 con i miei dubbi e le mie certezze ho varcato la soglia della caserma «Bandini». Immediatamente ho potuto respirare la tradizione e l'orgoglio del Reggimento che impregnano l'atmosfera. L'accoglienza, nonostante tutti fossero comprensibilmente indaffarati con i preparativi, è stata cordialissima. Dopo pochi giorni, il 26 gennaio, sono stato immesso in teatro con l'incarico di Ufficiale addetto alla cellula

S3. Siamo partiti all'alba ed alle 12.00 eravamo già in Kosovo nel Villaggio Italia, località Belo Polje, vicina alla più grande città di Pec. Il 1866 era inquadrato all'interno della Task Force «Aquila», composta anche da due squadroni di cavalleria e da una compagnia dell'Esercito rumeno, a sua volta facente parte della Multi National Brigade South West. Il primo impatto è stato sconcertante. Villaggio Italia, per l'efficienza

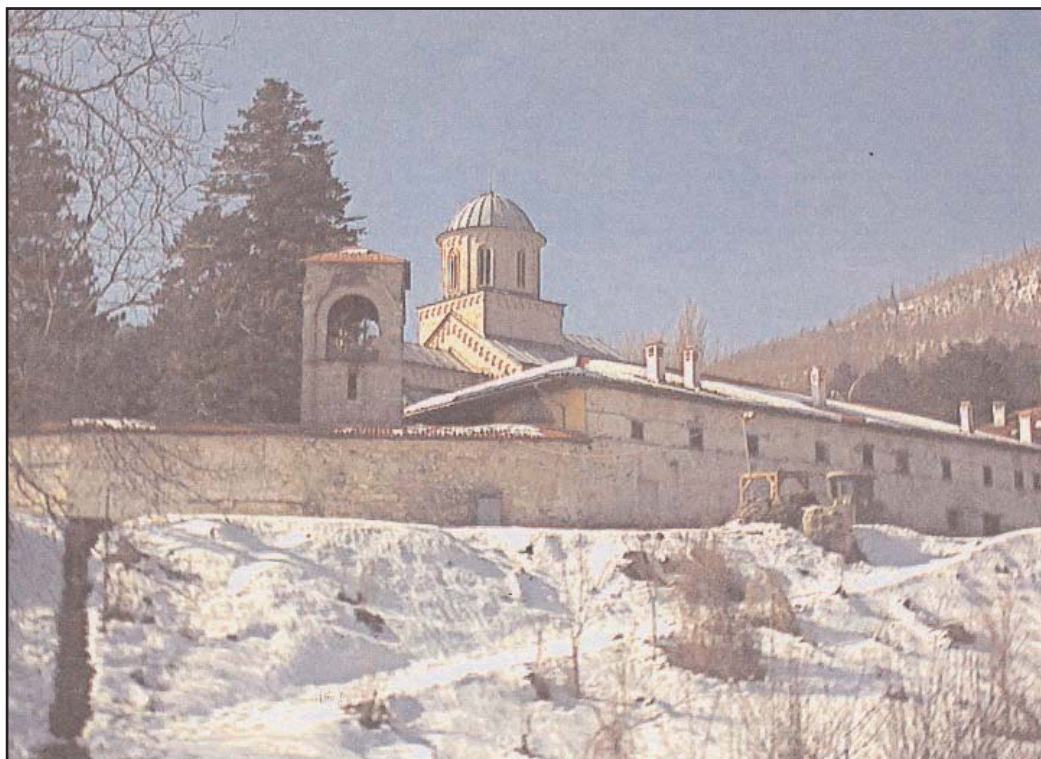


La Chiesa del «Villaggio Italia».

e completezza delle strutture, nonché per lo spettacolo offerto dalle vicine montagne innevate, non assomigliava per nulla ad una base militare. A dire il vero, se non fosse stato per la gente armata e in uniforme da combattimento e per i mezzi militari, sembrava di essere in una struttura turistica. Non ho tuttavia avuto molto tempo per compiacermi. I ritmi sono stati immediatamente sostenuti: prendere possesso dell'alloggio, recarsi alla cellula S1 per fornire i propri dati, ritirare i documenti di identificazione. Il giorno dopo ho fatto conoscenza con lo *staff* e sono stato istruito sui miei compiti. Anche in questo caso ho dovuto superare un

piccolo *shock*. La cellula S3 funzionava come un orologio, con ritmi di lavoro erano elevatissimi, dal Capocellula al caporale. D'altra parte non poteva essere diversamente, posto che la cellula S3 è il cervello ed il cuore di tutta la *Task Force*. Ho incontrato anche qualche difficoltà con l'uso degli acronimi a me inizialmente sconosciuti. Comunque, grazie alla pazienza e alla comprensione di tutti dopo pochi giorni ero pienamente in grado comprendere.

I compiti della *Task Force* sono numerosi e svariati (dal controllo del territorio con funzioni di ordine pubblico e lotta alla criminalità, all'assistenza alla popolazione) e l'AOR (area di responsabilità) è la più vasta della MNB SW. Si consideri che in questa zona vi sono enclave serbe e



luoghi di culto cristiano-ortodossi di primaria importanza. Sono rimasto colpito dalla duttilità e professionalità degli Ufficiali e del personale di truppa, dalla facilità con la quale portavano a termine gli incarichi assegnati. Non si deve dimenticare che la realtà dei Balcani è molto complessa e la popolazione locale, suddivisa in etnie in lotta, è di difficile gestione. Fino alla metà di marzo comunque, a parte qualche episodio di violenza, l'attività è stata di *routine* anche se comunque impegnativa. Il 16 marzo, a seguito di un'aggressione perpetrata da un gruppo di ragazzi serbi contro alcuni bambini albanesi (utilizzata dai più radicali tra questi come *casus belli*, per dare sfogo all'avversione, mai sopita, nei confronti dei serbi rimasti) in tutto il Kosovo si so-

Il Monastero di Decani.

no verificati disordini e violenze. È stato proprio in questa occasione e nei giorni seguenti che il Reggimento ha dato prova della sua straordinaria efficienza. Nonostante la situazione sia stata in alcuni momenti complicata, la risposta è stata sempre adeguata e tempestiva. In ogni momento sono stati anteposti il rispetto e la salvaguardia della vita umana anche in situazioni (tutt'altro che frequenti) dove, solo con l'esperienza e l'accortezza nell'uso moderato e proporzionale della forza, si è potuto evitare che situazioni difficili degenerassero in un bagno di sangue. Ciò a riprova del fatto che i «Folgorini» sanno usare il cervello bene quanto i muscoli.



Paracadutisti nell'hangar di un eliporto.

Sono stato veramente fortunato. Durante quei giorni ho potuto collaborare fianco a fianco con straordinari professionisti che hanno dato prova di competenza e abnegazione. Primi fra tutti gli Ufficiali e Sottufficiali della Sala Operativa e della cellula piani, che hanno trascorso i giorni della crisi (protrattasi sino al 20 marzo) quasi senza chiudere occhio, pianificando e sorvegliando l'attività delle pattuglie in missione con la stessa attenzione e competenza che fino ad oggi avevo visto solo nei film. Allo stesso modo hanno agito gli Ufficiali Superiori. Non posso non citare l'esemplare comportamento del comandante di Reggimento (e della

Task Force) sempre onnipresente; del comandante di battaglione che rientrato anticipatamente dalla licenza, per meglio monitorare lo svilupparsi degli eventi, si è trasferito da Villaggio Italia in uno dei siti più «sensibili» dopo poche ore dal suo arrivo. Eccezionale anche il comportamento dei Comandanti di compagnia, che hanno adempiuto sempre prontamente a qualsiasi compito, primi davanti ai loro uomini quanto a sacrifici e rinunce, ultimi a concedersi il necessario riposo. Merita di essere citato anche il lavoro sinergico con gli altri reparti (G.S.A., Genio Alpini, Cavalleria dell'Aria) che ha consentito di risolvere ogni tipo di problema.

In conclusione qualche riflessione è d'obbligo. Anzitutto dovrebbe essere

La sorveglianza delle infrastrutture sensibili rientra nei compiti dei paracadutisti.

valutata la opportunità di inserire un consulente giuridico (*legal advisor*), attualmente previsto unicamente a livello di Brigata, anche in ogni Reggimento.

Oggigiorno i problemi giuridici che si trovano ad affrontare i militari sul territorio nazionale ed in missione all'estero, sono tra i più vari e spaziano in tutti i campi del diritto. Un consulente giuridico a livello di Reggimento consentirebbe, in caso di urgente necessità (circostanza che si verifica di frequente in Teatro Operativo), di fornire consulenze tempestive, facilitando l'attività decisionale dei comandanti. Questa figura potrebbe fornire anche consulenza di base al personale in servizio (così come accade con l'Ufficiale di Sanità).

Infine sarebbe opportuno istituire una banca dati contenente la normativa internazionale e nazionale (magari commentata, corredata da formulari e con la soluzione dei problemi più frequenti), nonché le norme vigenti nel Teatro Operativo specifi-



co, da consegnare prima della partenza. Ciò consentirebbe di verificare l'esistenza di eventuali vuoti normativi e di provvedere per tempo.

□

** Ten. cpl. Co. Ammcom.,
frequentatore del 2° Corso di
formazione per la Riserva
Selezionata*

ASTERISCHI

L'ABC DELLA GRAFICA

di Ubaldo Russo *



In questi ultimi anni la tecnologia ha messo in campo, per le esigenze della grafica, attrezzature sempre più raffinate e mirate ad ottenere un prodotto innovativo, al passo con le richieste evolutive di un mercato in continua espansione che non si accontenta più di semplicità, ma richiede sempre più chiarezza e gu-

sto estetico per un prodotto in grado di far colpo e che soddisfi le esigenze del cliente e, ancora di più, quelle del mercato.

Non più matite, penne e inchiostri, pennarelli e colori, ma microprocessori, scanner, computer e software sempre più aggiornati accompagnano oggi il lavoro del Grafico. Al di là



di tanta tecnologia, però, lo scopo primario rimane invariato: ci sono sempre una progettazione grafica e un gusto estetico che devono comunicare le proprie intenzioni agli altri.

Per poter svolgere il proprio lavoro nel migliore dei modi, il Grafico deve sapersi muovere tra una vasta disponibilità di supporti tecnici, saperli amalgamare e modellare tra loro, andando anche oltre la disponibilità del singolo supporto.

Più è vasta la sua conoscenza, più diventa vasta la sua creatività, perché il Grafico è, e resta, un creativo, un artista, e il suo lavoro va inquadrato soprattutto da un punto di vista estetico-artistico.

Quante più informazioni si è in grado di avere, tanto più facile sarà portare a termine il proprio lavoro nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile.

LE PAGINE WEB

Il continuo espandersi di Internet ha aperto un nuovo fronte per la grafica. Si parla di linguaggio HTML (*Hyper Text Markup Language*, linguaggio a marcamento ipertestuale), che ci permette di leggere documenti in formato txt, le pagine web contengono immagini sia ferme che animate, in formato gif o jpg. Il formato è la tecnica che si utilizza per memorizzare le immagini: i singoli pixel vengono memorizzati uno ad uno con un numero di bit variabile a seconda della risoluzione, che si tratti di immagini in b/n o a colori.

Si contano vari tipi di formati per le immagini, ma i più usati sono bmp, tif, gif, png, jpg, psd. Alcuni di essi sono utilizzabili anche per la fase di stampa.

Publicistica - Microsoft Internet Explorer

Preferiti Strumenti ?

Cerca Preferiti Multimedia

http://www.esercitoitaliano.it/... Vai

esercito italiano

indietro • home page • avanti •

concorsi | organizzazione | equipaggiamenti | chi siamo | storia | attività

Chi siamo > news >

Rivista Militare

Questa sezione è dedicata al giornale **Rivista Militare**, Periodico dell'Esercito fondato nel 1856, il cui **Direttore responsabile** è il **Dottor Giuseppe Maria Giovanni Tricarico, Colonnello e Giornalista**. Attualmente la **Rivista Militare** esce con frequenza bimestrale, accompagnato ogni quattro mesi dall'edizione in lingua inglese.

Gli Uffici della Rivista Militare sono a Roma. La **Direzione** è in Via San Marco 8 (00186 Roma), mentre le **Redazioni** e la **Distribuzione** sono in Piazzale Sisto V, 3 (00185 Roma). E' possibile, inoltre, contattare il giornale ai seguenti numeri: la **Direzione** allo 06/47357370 oppure allo 06/47358139.

- **Rapporto Esercito 2003**
- **Conferenza Capo di SME al Centro Studi Difesa - 11/06/04**
- **Rapporto Esercito 2002**
- **Rapporto Esercito 2001**
- **Rivista Militare 2/04 -**



A monte della realizzazione di pagine web, e anche di siti web Marketing, c'è sempre un progetto grafico atto a soddisfare le esigenze del mercato del cliente che lo commissiona. Il messaggio che si trasmette deve essere chiaro, comprensibile, le pagine devono essere leggere, di facile utilizzo. Chi si connette deve infatti trovarsi a proprio agio, i tempi devono essere veloci, altrimenti si corre il rischio che l'utente passi oltre nella sua ricerca.

IL RESTAURO FOTOGRAFICO

Quanti nel cassetto hanno delle foto segnate dal tempo, ricordi che si vorrebbe non perdere mai. Sappiano che i mezzi di cui si dispone oggi, accompagnati dall'inventiva e

dall'esperienza del Grafico, permettono di ricreare nei minimi particolari quelle aree danneggiate dal tempo e ridare nuova vita alle immagini. Le elaborazioni fotografiche fatte con il computer possono essere varie: dalle piccole correzioni di foto moderatamente rovinate (macchie, puntini e piegature) fino ad arrivare al recupero di aree molto vaste, danneggiate dal tempo e dall'incuria, che vengono meticolosamente ricostruite utilizzando anche parti sane dell'immagine. In grafica si usa molto anche lo "scontorno" delle immagini, si interviene per sostituire sfondi originali con sfondi neutri o forniti dal cliente, si lavora in b/n e a colori, e si possono anche restituire all'immagine contrasto e luminosità consumati dal tempo.

IL MERCATO

Siamo circondati dalla grafica: i cartelloni pubblicitari che incontriamo in ogni angolo di strada (che talvolta ci distraggono dalla guida), cassette della posta sempre piene di dépliant e volantini di ogni colore e

budget e i tempi di lavorazione. È fondamentale reperire tutte le informazioni necessarie, stabilire l'esatta natura del lavoro, sapere a chi è diretto il messaggio che si vuole inviare: la «risposta» che si otterrà determinerà la riuscita del progetto.



forma; tutto questo serve a sollecitare il mercato, a cercare di richiamare l'attenzione, farsi conoscere, ad attirare il cliente per offrirgli un servizio, un viaggio, un'auto, uno sconto, un prodotto. Anche la progettazione e la realizzazione di un logo sono importanti, per chi lo commissiona e per chi lo realizza. Quella immagine, infatti, diventerà un documento di riconoscimento, un'identità di questa o quella ditta, un marchio che identifica una piccola o vasta area di mercato locale, nazionale o internazionale. Molti operatori vengono riconosciuti o identificati dall'impatto visivo o emotivo che il loro logo riesce a trasmettere, a volte senza neanche che il fruitore ricordi cosa producano o che cosa offrano. È raro che il grafico lavori senza una commissione, e sebbene sia il cliente la persona che necessariamente pagherà i costi e che prenderà la decisione finale, spetta comunque al grafico adeguarsi alle caratteristiche ed alle esigenze di chi commissiona il lavoro e che, spesso, ha scarsa conoscenza di fattori importanti come il

IL TESTO

Veniamo a quello che stiamo leggendo e iniziamo così a descrivere la grafica edito-

riale. Il carattere (font) usato per questo testo, si chiama New, ha un corpo 11 e un'interlinea di 12,2. Che cosa sono le font? Sono i disegni dei caratteri, la forma che gli è stata data; è il carattere così come lo vediamo, con le sue caratteristiche e la sua veste grafica. Il corpo di una font si identifica con la distanza che c'è tra il punto più basso di una lettera discendente (ad esempio una p) ed il punto più alto ascendente (ad esempio una lettera b), I punti corrispondenti vanno letti con il tipometro, una specie di righello che va sovrapposto al testo per effettuare l'allineamento tra i due punti estremi in modo da poter indicare una unità di misura. Le font vanno lette con i punti tipografici. Nel tempo si è riusciti ad identificare una unità di misura standard, che potesse mettere tutti d'accordo, anche se permangono ancora delle diversità. Tre sono le misure tipografiche utilizzate: i punti, i picas e le unità. Queste misure possono però dar luogo ad equivoci, visto che il sistema Anglo-Americano e quello Europeo usano lo stesso ter-

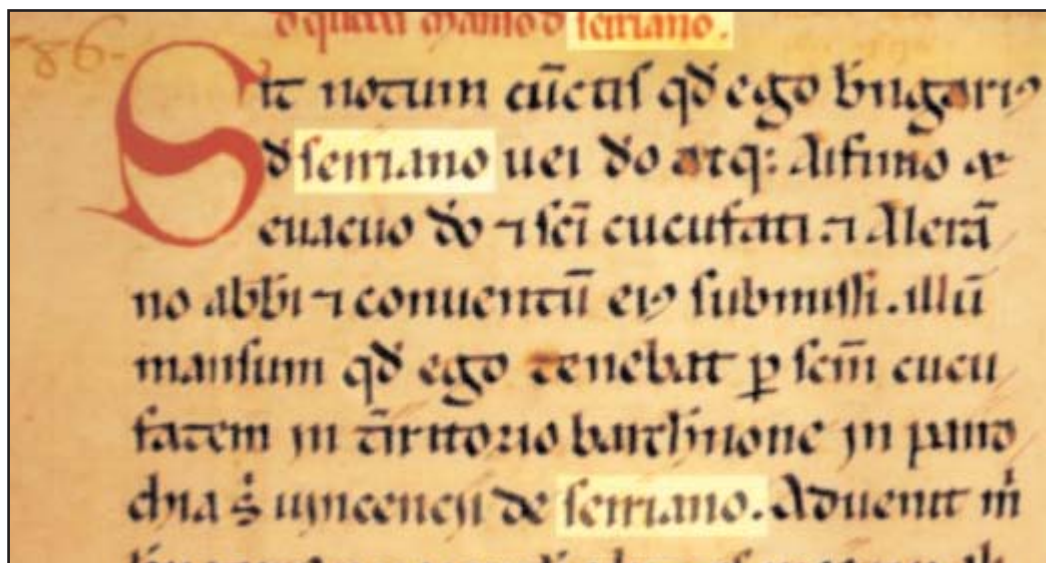
mine «punto» con significati diversi. Il sistema Anglo-Americano si basa sulla suddivisione di un pollice in 72 parti, chiamate punti, della misura di 0,013833 pollici, e 12 punti formano un pica, che misura 0,166 pollici. Ma questo sistema, adottato negli Stati Uniti, è stato messo in difficoltà in Gran Bretagna dall'introduzione del sistema metrico decimale. Nel sistema europeo, un punto è pari a 0,148 pollici, e 12 punti formano un'unità che misura 0,1776 pollici (chiamata Cicero in Francia e Germania, riga tipografica in Italia e angustijn «aug», in Olanda). Quindi il nostro New è di 11 punti tipografici, indicato come un corpo 11. Oggi è subentrata la definizione corpo di un carattere perché con la grafica moderna diventa svantaggioso continuare a misurare le font con i punti, anche considerando che alcune font, pur avendo lo stesso corpo, possono

risultare più o meno leggibili in quanto le aste ascendenti e discendenti possono essere più lunghe o più corte, a vantaggio o svantaggio della parte centrale del carattere.

L'INTERLINEA

È la quantità di spazio fra le righe, cioè la distanza tra una riga e quella sotto, ed è una misura che ha valenza solo in senso verticale. Può essere la stessa del corpo (ad esempio 11 su 11), o può essere diversa, (nel nostro caso è 12,2). È un elemento molto importante perché se l'interlinea è ridotto l'occhio di chi legge è sottoposto a maggiore sforzo, si fa più fatica a seguire la riga, la lettura diventa meno rilassata, meno scorrevole ed anche antiestetica. La stessa difficoltà si otterrà con una distanza sproporzionata in quanto il testo si





scompatta e risulta antiestetico. Va quindi ricercata una buona armonia, una situazione intermedia.

I caratteri possono essere suddivisi in famiglie, o gruppi di base, che sono: Gotico, Antico, Transitorio, Moderno, Egiziano e Sans Serif (bastone). Queste divisioni seguono una loro evoluzione storica con precise caratteristiche e diversità che le contraddistinguono.

Gotico: si sviluppò in Germania, rifacendosi alla grafica locale conosciuta come Gotico. La forma delle lettere era elaborata, in modo da ridurre al minimo le forme curve, difficili da riprodurre. Antico: con l'introduzione della stampa in Italia il disegno tipografico cominciò ad assumere la forma conservata ancora ai nostri giorni. I documenti di allora erano trascritti con uno stile chiamato Corsivo di Cancelleria, molto più chiaro e leggibile del Gotico. La forma del carattere era caratterizzata da un serif (quella piccola linea che rifinisce i segni principali dei ca-

ratteri) triangolare molto marcato che è stato poi adottato nei moderni processi di fotocomposizione.

Transitorio: il design tipografico si è continuamente aggiornato a causa dei continui sviluppi del processo di stampa e dei materiali utilizzati, come la carta e l'inchiostro, piuttosto che delle forme della scrittura. L'occhio del carattere in Transitorio è identificabile per il tratto generalmente più chiaro di quello antico, e per la rigonfiatura delle linee curve, che tendono ad essere verticali e non oblique.

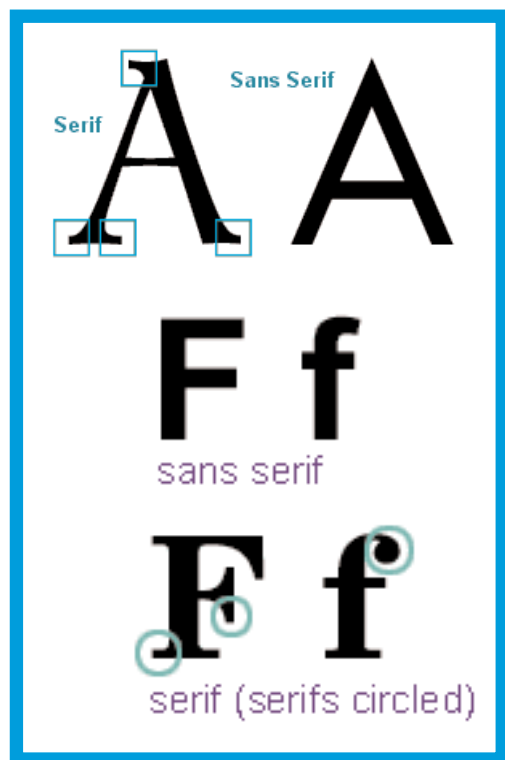
Moderno: nel XVIII secolo la stampa si sviluppò molto velocemente e, nel 1798, apparve un nuovo carattere chiamato stile moderno.

Ideato dal tipografo italiano Giambattista Bodoni, dal quale prende il nome, era caratterizzato da caratteri moderni che presentavano un gran contrasto tra segni più spessi e sottili, con degli serif ancora più sottili, mentre gli ascendenti e i discendenti erano più estesi. Si presenta come

un carattere elegante, molto leggibile sia in tondo che in corsivo, con i filletti completamente piatti, ed il raccordo con l'asta verticale appena accennato.

Egiziano: nel XIX secolo il progresso industriale portò all'introduzione della composizione meccanica, che produsse nel campo un forte aumento della domanda nel settore della pubblicità. Conseguentemente, vi fu una maggiore produzione di stili tipografici e, visto che le esigenze pubblicitarie richiedevano tratti molto marcati che avrebbero avuto maggiore evidenza in fase di stampa, fu creato un design tipografico molto nero ed evidente, chiamato Egiziano o Serif Spesso.

San Serif: (Bastone): più il carattere diventa grassetto, più diventano



piccoli gli spazi all'interno, creando quindi dei design più mirati. Questo portò all'eliminazione dei Serif e da qui anche il nome Sans Serif.

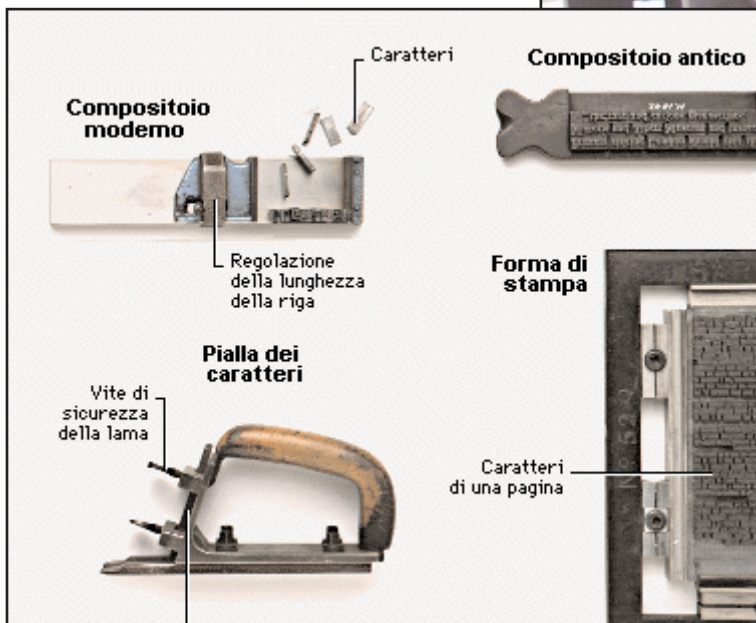
Il testo che stiamo leggendo, visto il formato della pubblicazione, è impostato su due colonne ma può essere suddiviso, a seconda dell'esigenza grafica, in modo diverso. Il posizionamento del testo, dei titoli, delle immagini e di quanto altro il Grafico voglia collocare nella pagina, è chiamato "impaginato" e gli viene data una dimensione di contenimento, detta gabbia, osservate un giornale o un libro, si nota che il testo scritto è contenuto all'interno della pagina, e intorno esiste una cornice bianca, la linea che fa da perimetro all'ingombro del testo si chiama gabbia, che ha lo scopo ben preciso di assicurare una solida base su cui lavorare. Ed è un punto di riferimento comune per tutte le persone coinvolte nella produzione della pubblicazione: il compositore, il grafico e l'impaginatore, il fotolito, il tipografo, l'allegittore.

Nella gabbia si trovano tutte le informazioni comuni ad ogni pagina (o paginone quando si lavora con pagine affiancate): la giustezza, i margini delle colonne, gli spazi per il te-

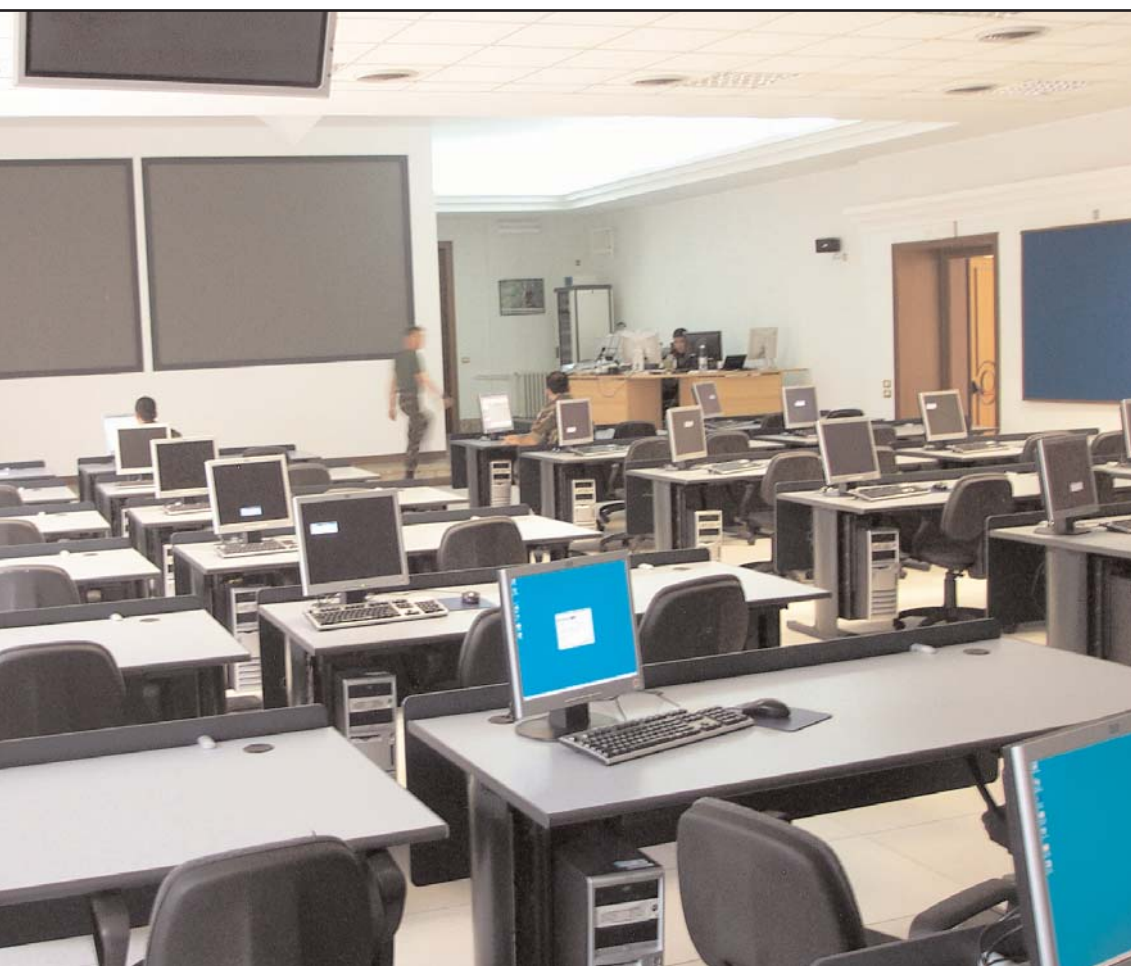
sto e le illustrazioni, la posizione dei titoli e dei sottotitoli, la numerazione delle pagine, la piega centrale, il margine della gabbia e la fine del foglio, la lunghezza della colonna: insomma tutto quello che occorre per avere un linearità di lavoro ottimale. In ogni caso la gabbia è un ottimo riferimento, anche se di volta in volta si potranno volutamente ignorare certe sue caratteristiche già impostate in fase di progettazione della pubblicazione, per dare un'estetica personalizzata dell'impaginato. Oggi il tutto viene eseguito con il computer e ci sono dei programmi (software) in continua evoluzione, accompagnati da apparecchiature sempre più evolute ed accessibili che ci mettono in condizione di poter fornire alla tipografia lavori già definiti nei particolari.

Quando ho iniziato ad interessarmi a questa tematica, più di venti anni fa, tutto veniva fatto manualmente: le gabbie venivano stampate dalla tipografia su precise indicazioni, le prime bozze (la prima prova di stampa dei testi dopo la composizione), venivano fornite dalla tipografia composte su di una unica colonna, venivano elaborate con dei macchinari (allora al passo coi tempi), chiamati LINOTYPE, (nome del marchio di fabbrica) che utilizzavano del piombo fuso

con altri componenti per comporre una ad una le linee di testo con i necessari spazi bianchi e nel corpo prescelto, che venivano poi assemblate dal tipografo compositore dentro degli appositi raccoglitori aventi la struttura di una colonna di testo sia in altezza che in giustezza. Questi macchinari, oltre ad essere molto pesanti,



erano anche molto ingombranti. Una volta arrivata la prima bozza, i correttori di bozze rileggevano e correggevano con l'ausilio dell'autore e del redattore i testi composti, indicando con delle simbologie ben definite (i segni di correzione delle bozze) le correzioni che la tipografia do-



veva apportare. Una volta realizzate quelle modifiche, il testo non veniva più corretto. Si iniziava quindi ad elaborare l'impaginato, tagliando con le forbici le colonne di testo che venivano posizionate con della colla (di posizionamento, che permetteva la rimozione), nella gabbia. Anche le immagini venivano trattate allo stesso modo: si lavoravano utilizzando delle fotocopie che venivano poste sulla gabbia con la indicazione del taglio dell'immagine (eliminando tutte le eccedenze), tracciando poi la diagonale che consentiva di calcola-

re il reale ingombro che la foto avrebbe avuto nella pagina.

LA CARTA PER LA STAMPA

Ritorniamo al presente. Oltre il limite della gabbia troviamo la zona del taglio della carta (detto anche al vivo), dove finisce fisicamente la carta stampata, che viene rifilata in fase di allestimento per ottenere il formato reale della pubblicazione. Va sottolineato che il tutto deve essere progettato tenendo conto di elementi

A	mm	B	mm	C	mm
4A0	1682 x 2378	--	--	--	--
2A0	1189 x 1682	--	--	--	--
A0	841 x 1189	B0	1000 x 1414	C0	917 x 1297
A1	594 x 841	B1	707 x 1000	C1	648 x 917
A2	420 x 594	B2	500 x 707	C2	458 x 648
A3	297 x 420	B3	353 x 500	C3	324 x 458
A4	210 x 297	B4	250 x 353	C4	229 x 324
A5	148 x 210	B5	176 x 250	C5	162 x 229
A6	105 x 148	B6	125 x 176	C6	114 x 162
A7	74 x 105	B7	88 x 125	C7	81 x 114
A8	52 x 74	B8	62 x 88	C8	57 x 81
A9	37 x 52	B9	44 x 62	C9	40 x 57
A10	26 x 37	B10	31 x 44	C10	28 x 40

importanti, tra le quali anche il formato della carta su cui la tipografia stamperà. La carta, infatti, ha varie misure, ben definite da una normativa comune ISO 216 che stabilisce le dimensioni dei fogli più comunemente usati formato A, B e C, secondo una logica abbastanza semplice dove i lati del foglio di carta hanno un rapporto fisso che consente di essere dimezzato sul lato più lungo oppure di essere raddoppiato sul lato corto mantenendo lo stesso rapporto fra i lati. Ad esempio: un formato 4A0 di circa 1682x2378 millimetri, piegato sul lato più lungo, diventa un 2A0 di circa 1189x1682 millimetri che a sua volta, ripiegato nuovamente sul lato più lungo, diventa un A0 di 841x1189 millimetri e così proseguendo fino ad arrivare ad un formato A10 di 26x37 millimetri. Anche gli altri formati, B e C, seguono la stessa caratteristica.

Nella progettazione del formato della pubblicazione va tenuto conto anche di un maggior margine di carta oltre il vivo, che serve per la pinza-

tura dei fogli, quel margine di circa 5 millimetri che occorre materialmente alla macchina tipografica per tenere il foglio (pinzatura) che verrà eliminato dopo la fase di allestimento, dando la dimensione definitiva della pubblicazione.

CONCLUSIONI

Ritorniamo a parlare del testo, che può avere più allineamenti. A bandiera a sinistra, quando lo trovate così come lo state leggendo,

a bandiera a destra come lo state vedendo in questo momento,

o più semplicemente centrato
(o a epigrafe)
come vi viene proposto in queste tre righe.

Come lo vedete adesso invece, è chiamato giustificato (o a blocchetto) ed è caratterizzato dai margini a destra e a sinistra che saranno rego-

lari e seguiranno la larghezza della colonna.

Il carattere può essere anche in neretto, in corsivo, in corsivo neretto.

Naturalmente, l'impostazione delle colonne di testo, una volta definita nell'impaginato tipo, viene mantenuta per numero di righe perché l'interlinea usata fa sì che la colonna intera vada a chiudere sempre con la stessa altezza e lo stesso numero di righe, mantenendo sempre la stessa larghezza (giustezza). Spetta al Grafico seguire o no queste impostazioni generali, o modificarle a seconda di quello che propone. L'impaginato in fase avanzata, è chiamato *menabò*, e su questo si può iniziare a mettere insieme tutti i vari elementi di cui si è in possesso: le foto, le illustrazioni, le didascalie. I *menabò* sono molto utili a coloro che si occupano della produzione, specialmente se è stata richiesta un'impaginazione complessa. Le Fotolito impiegano i *menabò* come punto di riferimento, una sorta di fac-simili che contengono tutti i dati per la stampa, il posizionamento del testo già corretto e definitivo, i titoli, i sottotitoli. Il *menabò* in sintesi è l'ultimo passo prima della stampa.

Altro riferimento importante, che segue tutta la fase di lavoro, è lo schema della successione delle pagine, chiamato comunemente *timone*. Questo serve a posizionare a lavorazione finita, gli articoli all'interno della pubblicazione, in base al numero di pagine sviluppate e alla

rilevanza da attribuire a ciascuno di essi. È in questa fase che agli articoli viene assegnata la numerazione di pagina, che sarà mantenuta in fase di stampa.

È importante che il Grafico conosca tutte le fasi di lavorazione di stampa, e tutti i passaggi che la tipografia compie per arrivare al prodotto finito.

Tra il Grafico e la Tipografia devono esserci dialogo, intesa e conoscenza del rispettivo lavoro, anche per poter risolvere eventuali inconvenienti che vengano a presentarsi durante la lavorazione tipografica.

Quello di cui abbiamo parlato è solo una parte della complessa atti-



vità del Grafico, le cui mansioni sono connotate da una sempre maggiore responsabilità, e necessitano di continui aggiornamenti per mantenere al giusto livello la propria professionalità che, necessariamente viaggia di pari passo con il progresso tecnologico.

□

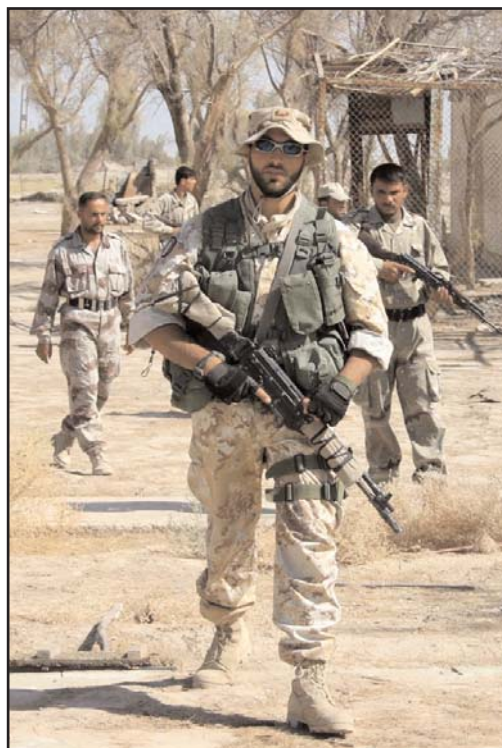
** Esperto in grafica*

ESORDISCONO LE FORZE IRACHENE ADDESTRATE DAGLI ITALIANI

Nassiriyah (Iraq). Una vasta operazione di cinturazione, ricerca e rastrellamento in ambiente desertico, concepita e supportata in ottobre dall'*Italian Joint Task Force Iraq* (contingente interforze italiano in Iraq), ha costituito l'esordio in operazioni del nuovo esercito iracheno, l'*Iraqi National Guard* (ING), nella provincia di Dhi Qar.

Ben 1.300 uomini, 500 iracheni e 800 italiani, hanno così preso parte all'Operazione "Strong Hammer", richiesta dalle autorità politiche di Nassiriyah (sovrane dal 30 giugno scorso) e pianificata congiuntamente per debellare le attività criminali nell'area meridionale della provincia: contrabbando di petrolio e di armi, rapine ai convogli di rifornimento, rapimenti e furti di veicoli.

Al termine dell'operazione, guidata dal colonnello Carlo Fortino, co-



mandante della *Task Force* (Gruppo Tattico) Desert Five, sono state individuate e fatte brillare sul posto 20 mine anticarro e 5 granate d'arti-





glieria. Sequestrati inoltre un fuoristrada pick-up, un'autocisterna rubata e vario munizionamento tra cui migliaia di cartucce calibro 7,62. Gruppi di malviventi hanno opposto resistenza, ingaggiando in brevi conflitti a fuoco per tre volte i soldati della 70ª Brigata della Guardia nazionale irachena, uno dei quali rimasto leggermente ferito: 7 gli arresti effettuati dalla polizia irachena.

E' stato un primo positivo collaudo dei progressi compiuti dal nuovo esercito iracheno, da alcuni mesi addestrato nel Dhi Qar dagli istruttori della *Task Force Desert Five*.

Proprio per agire in modo incisivo contro

le bande che minacciano la rotabile "Tampa" e la stabilità della provincia, la Guardia nazionale irachena aveva chiesto la collaborazione delle forze del contingente italiano presente nel Dhi Qar. Su mandato della Divisione multinazionale Sudest





IN IRAQ CELEBRATE LE FORZE ARMATE ITALIANE

Nassiriyah (Iraq), 4 novembre 2004. Anche a migliaia di chilometri dall'Italia, a Camp Mittica, i militari dell'*Italian Joint Task Force* Iraq hanno celebrato oggi la Festa delle Forze armate, quest'anno resa ancora più significativa dai concomitanti festeggiamenti per il 50° anniversario del ricongiungimento di Trieste alla Patria. Nel piazzale della principale base italiana in Iraq si sono schierate le bandiere di guerra del 66° reggimento aeromobile Trieste, del 6° reggimento genio pionieri e del 10° reggimento trasporti insieme a reparti in armi dell'Esercito e delle altre Forze

Armate. Dopo la resa degli onori al Comandante dell'*Italian joint task force* Iraq, Brigadier Generale Enzo Stefanini, è seguita la lettura dei messaggi augurali del Presidente Ciampi, del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Ministro della Difesa Martino. Erano stati preceduti, nella mattina, da quelli telefonici che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha voluto personalmente esprimere al Generale Stefanini con parole di stima, affetto e gratitudine per gli uomini in Iraq.

di Bassora, è stato quindi allestito un articolato dispositivo di uomini e mezzi, comprendenti veicoli blindati ed elicotteri, che sotto la supervisione del Brigadier Generale Enzo Stefanini, Comandante dell'*Italian Joint Task Force* Iraq, sono entrati in azione per circondare un'area di 130 chilometri quadrati. Successivamente, 450 militari e 50 poliziotti iracheni hanno effettuato l'opera di ricerca e rastrellamento, condotta secondo la dottrina NATO e le regole d'ingaggio italiane, che prevedono un uso della forza limitato e proporzionale all'offesa, dimostrando efficacia e capacità di coordinamento.

Armate. Dopo la resa degli onori al Comandante dell'*Italian joint task force* Iraq, Brigadier Generale Enzo Stefanini, è seguita la lettura dei messaggi augurali del Presidente Ciampi, del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Ministro della Difesa Martino. Erano stati preceduti, nella mattina, da quelli telefonici che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha voluto personalmente esprimere al Generale Stefanini con parole di stima, affetto e gratitudine per gli uomini in Iraq.

<<Onoriamo oggi>> ha sottolineato nella sua allocuzione il Generale Stefanini << il sacrificio di chi ci ha



preceduto, facendo sì che il Paese potesse divenire un grande Paese. Lo dico con l'orgoglio di appartenere a questa compagine>>. La deposizione di una corona ai Caduti, il cui monumento sorge alla base della piazza d'armi, e la preghiera della Patria recitata da don Claudio, cappellano del contingente, hanno concluso la cerimonia, a margine della quale è stata organizzata una mostra statica di armi ed equipaggiamenti in dotazione agli uomini di "Antica Babilonia 5".

1° STAGE ITALIANO DI PSO/CRO PER LA BRIGATA DI REAZIONE RAPIDA ALBANESE

Presso la Scuola di Fanteria si è svolto, dal 2 al 16 ottobre 2004, uno

stage a favore di personale albanese appartenente alla Brigata di Reazione Rapida (BRR) dell'Esercito albanese. Lo *stage*, suddiviso in due fasi, ha avuto lo scopo di addestrare il personale albanese alle attività tipiche di *Peace Support* e *Crisis Response Operations* (PSO/CRO, Operazioni di supporto alla pace e di risposta alle crisi), al combattimento nei centri abitati, nonché a familiarizzare gli stessi con le procedure NATO in campo PSO/CRO. Allo *stage* hanno preso parte 44 frequentatori appartenenti alla Brigata di Reazione Rapida albanese, di cui 17 Ufficiali e 20 Sottufficiali e 7 Volontari in Servizio Permanente.

Il personale istruttore era costituito da Ufficiali e Sottufficiali appartenenti al Centro CRO e al Reparto Ad-



destruttivo della Scuola di Fanteria.

Per quanto riguarda l'addestramento alle PSO, la brevità dello stage e la necessità di doversi avvalere di un interprete per la traduzione in albanese ha condizionato l'aspetto addestrativo, che si è limitato a fornire ai frequentatori i principi fondamentali delle CRO previsti dalla dottrina nazionale e NATO, nonché gli elementi essenziali per operare nelle diverse situazioni nelle quali ci si possa trovare nelle *Peace Support Operations*.

In particolare, è stato approfondito lo studio teorico di alcune situazioni di PSO (organizzazione di un *check-point*, controllo di zone estese e di itinerari, reazione automatica immediata alle imboscate).

I frequentatori hanno infine partecipato, suddivisi in 8 pattuglie, ad u-

na esercitazione sulle tecniche di orientamento, sulla lettura della carta topografica e sulla navigazione, che prevedeva anche attivazioni sugli argomenti trattati corso durante.

Nella seconda fase il personale albanese ha effettuato, sotto la guida del personale del Reparto Addestrativo della Scuola, addestramento al combattimento nei centri abitati, presso l'apposito poligono esistente all'interno del comprensorio della Scuola di Fanteria. Al termine di tale addestramento è stata organizzata una esercitazione finale a cui hanno assistito, oltre al Comandante della Scuola Maggiore Generale Franco Giannini, il Comandante della BRR (Brigadier Generale Spahiu) e il Capo della Delegazione Italiana di Esperti (DIE) in Albania (Brigadier Generale Angelelli).

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo settembre - ottobre 2004)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo settembre - ottobre 2004, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle FF.AA. e Forze di Polizia ad ordinamento militare e civile - Impiego delle risorse di cui all'art. 3, comma 155, secondo periodo Legge 24 dicembre 2003 n. 350;
- Legge finanziaria 2005 - 2006;
- richiesta di un incontro con il Sig. Ministro della Difesa;
- indennità supplementare di comando;
- inserimento in Finanziaria di apposite norme che diano applicazione a quanto previsto dalla legge 257/92 per il personale militare - Informazione verso il personale.
- riforma della Rappresentanza Militare;
- collocazione lavorativa obbligatoria per i superstiti dei militari deceduti in servizio e per causa di servizio;
- coinvolgimento della Rappresentanza Militare in relazione al riordino delle carriere;
- analisi delle attività del COCER. attraverso le deliberazioni e le relative risposte;
- titoli di accesso ai concorsi per il personale militare in servizio;
- rappresentanza militare - tutela del delegato;
- parificazione delle prospettive di carriera tra Ufficiali di Complemento rafforzati ed Ufficiali in Ferma prefissata;
- valorizzazione del servizio militare prestato - aumento del punteggio incrementale previsto per i concorsi per AUIFP in tutte le Forze Armate e di Polizia ad ordinamento militare;
- attribuzione della Medaglia Militare Aeronautica di lunga navigazione aerea di cui al R.D. 19/09/1935 n. 2364 a tutto il personale

di volo in possesso di brevetto militare aeronautico con obbligo di volo effettivo e continuativo.

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER nel periodo settembre - ottobre 2004 sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- concertazione biennio economico 2004 - 2005;
- corso Allievi Marescialli - agevolazioni per il personale in servizio;
- coperture assicurative per le figure professionali previste dalla normativa sui lavori pubblici (Legge 109/1994 e successive aggiunte e varianti) e sulla sicurezza dei cantieri (DLGS 494/1996 e DLGS 528/1999);
- riordino dei ruoli e delle carriere del personale militare;
- esame per l'equiparazione dell'estensione della laurea breve a corsi annuali frequentati presso Università dello Stato;
- problematiche relative al personale appartenente al ruolo normale del Corpo di Amministrazione e di Commissariato;
- concertazione biennio economico anno 2004-2005 - Attività informativa al personale contrattualizzato dell'Esercito (categorie «A»-«B»-«C»);
- riordino dei ruoli e delle carriere del personale militare non direttivo e non dirigente delle Forze Armate e Forze di Polizia ad ordinamento militare e civile - Impiego delle risorse di cui all'art.3, comma 155, legge 24 dicembre 2003,n.350;
- nuove Uniformi •Ordinarie• dell'Esercito;
- omogeneizzazione ruolo Ufficiali - Scavalcamenti;
- cambio colorazione dell'attuale Uniforme;
- costituzione di un gruppo di lavoro per l'esame della normativa sanitaria;
- organismi di protezione sociale - Soggiorni nazionali;

- utilizzazione delle foresterie militari.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio, limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo settembre - ottobre 2004.

Comando delle Forze Operative Terrestri

- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando dell'8 Reggimento alpini;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del Cimic Group South;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di impartire precise disposizioni affinché venga rispettata in tutti i reparti la circolare ILE-NL 3210-0010-12-00B02 riguardante il capitolo «viveri di conforto»;
- corsi di formazione professionale/culturale per i militari di leva;
- convenzioni con grandi catene di distribuzione per l'acquisto di generi vari a favore del personale appartenente alle FF.AA.;
- indennità di efficienza dei servizi istituzionali;
- assegno funzionale di parziale omogeneizzazione;
- visite mediche periodiche annuali;
- indennità «omnicomprensive» per l'operazione Domino;
- nuove norme sulla Rappresentanza Militare - Testo Unificato aggiornato al 14 luglio 2004 Costituzione di un gruppo di lavoro;

- compenso forfettario di guardia;
- problematiche inerenti il ruolo sergenti;
- costituzione presso i reparti della Forza Armata di centri di assistenza ed «asili nido» a supporto del coniuge e dei figli del militare;
- riallineamento delle carriere delle Forze Armate e riordino dei ruoli;
- assegno per i possessori della Medaglia Mauriziana;
- reclutamento dei volontari in ferma prefissata quadriennale;
- reclutamento nelle carriere iniziali delle forze di Polizia ad ordinamento civile e militare, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e del Corpo militare della Croce Rossa;
- riconoscimento di causa di servizio.

Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento

- periodi di comando, attribuzioni e periodi di servizio richiesti per la valutazione dei Ten. Col. del R.S. legge 30 dicembre 1997 nr. 490 - benessere del personale.

Ispettorato delle Infrastrutture

- locali/aree per fumatori;
- verifica dello stato delle precedenti delibere;
- verifica delle procedure amministrative - pagamento indennità di comando ex art. 10 comma 2 legge 78/1983;
- riconoscimento dell'anzianità dei periodi in carriere diverse ai fini della omogeneizzazione stipendiale;
- corsi all'estero per il personale militare dell'area infrastrutturale;
- riserva di posti nei concorsi indetti dalla Pubblica Amministrazione e nei concorsi indetti dal Ministero della Difesa per i Sottotenenti di complemento congedanti e congedati;
- elaborato del gruppo di lavoro sulla concertazione;
- utilizzo dei fondi specifici del COIR sul capitolo di spesa 1249.

Rassegna dell'Esercito

Indice 2004



A

ABBAMONTE MARIA GRAZIA

La formazione, n. 1, pag. 38.

ANGELELLI CLAUDIO

Ricostruzione ferroviaria. L'opera dell'Esercito Italiano nel ripristino dei collegamenti, n. 3, pag.14

B

BERTO CLAUDIO

La tecnologia a supporto delle operazioni, n. 2, pag. 34.

BORRECA ATTILIO CLAUDIO

Tutte le strade che portavano a Roma, n. 5, pag. 92.

BONGIOVANNI LORENZO

L'esaltante esperienza di un riservista, n. 3, pag. 88.

C

CALLIGARIS GIANGIACOMO

Un Esercito per lo sport, n. 2, pag. 72.

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

L'attualità dei valori, n. 2, pag. 88.

CHIAIS MASSIMO

Terrorismo e funzione dei mass media, n. 6, pag. 2.

CIRIMINNA MARCELLO

Come navigare in INTERNET. Semplici regole per iniziare, n. 3, pag. 108.

CHIAVICCHIOLI ALESSIO

L'attività fisica in montagna, n. 6, pag.64

COSCIA MICHELE

L'attività fisica in montagna, n. 6, pag.64

D

DE GAETANO ERRICO

La terza dimensione della guerra terrestre, n. 3, pag. 62.

DORLIGUZZO CESARE

La Logistica nell'Esercito, n. 1, pag. 24.

DI TRIA MICHELE

La medicina va alla guerra, n. 1, pag. 104.
Storia dei codici. Da Giulio Cesare a "Enigma", n. 6, pag.80

E

ELLENA GIANLUCA

I nuovi Volontari crescono, n. 3, pag. 52.

F

FENIELLO PAOLO

Maratona e Salamina, n. 1, pag. 92.

FONTANA GIULIANO

La tecnologia e il soldato del futuro, n. 2, pag. 22.

FIONDA LUIGI

Servizio e qualità della vita, n. 2, pag. 78.

G

GARGAGLIA FRANCESCO

La cellula RSTA, n. 1, pag. 58.

GIANNUZZI GIUSEPPE

Forze di completamento e riserva selezionata, n. 2, pag. 48.

GIORDANO SERGIO

Il rinnovamento riparte da Praga, n. 1, pag. 12.

GRECO ALESSANDRO

I controlli interni e il loro impatto sulla Forza Armata, n. 4.

GIGLIOTTI PAOLA

L'attività fisica in montagna, n. 6, pag. 64.

L

LOMBARDI FRANCESCO

I controlli interni e il loro impatto sulla Forza Ar-

mata, n. 4.

M

MAIETTA BRUNO

La formazione, n. 1, pag. 38.
I conflitti interiori, n. 5, pag. 64.

MASTROFINI AUGUSTO

Le legioni di Roma, n. 2, pag. 4.

MARIZZA GIOVANNI

Nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente, n. 3, pag. 2.

MORELLI MARCO

Geopolitica delle risorse idriche, n. 3, pag. 28.

N

NOVELLI ARMANDO

Scomposizione e ricomposizione del mosaico bosniaco, n. 5, pag. 2.

P

PALUMBO ISIDORO

Diritto internazionale dei conflitti armati e operazioni di pace, n. 6, pag. 46.

PELLEGRINI PAOLO

Kamikaze, la vera storia, n. 3, pag. 96.

PANUNZI ROCCO

La Logistica, n. 2, pag. 60.

POLI FULVIO

Il carro d'assalto, n. 5, pag. 76.

Q

QUINZIO PATRIZIO FLAVIO

Dove va il Pianeta!, n. 5, pag. 116.

R

RAMPA OMERO

A Roma la festa dell'Esercito, n. 2, pag. 100.

RIENZI MICHELE

L'Esercito che avanza, n. 6, pag. 58.

RIGGI FABIO

La terza dimensione della guerra terrestre, n. 3, pag. 62.

ROSSI JACOPO VITTORIO

Nuovi rapporti mediterranei per l'Europa, n. 1, pag. 2.

RUFFINO LAURA ESTER

L'attualità dei valori, n. 2, pag. 88.
Platee globali, n. 6, pag. 30.

RUSSO UBALDO

L'ABC della grafica, n. 6, pag. 106.

S

SELVESTREL CARLA

Speranze albanesi, n. 5, pag. 26

STASI MAURIZIO

La filosofia della guerra, n. 1, pag. 80.

STRIPPOLI GIUSEPPE

Rulli di tamburi, n. 6, pag. 92.

SUNKLER SOREN

La Divisione Operazioni Speciali tedesca, n. 5, pag. 48.

T

TOMBOLINI CARLO

Un avvocato tra i parà, n. 6, pag. 100.

U

UBALDINI RICCARDO

La componente femminile nelle attività sportive-formative, n. 1, pag. 50.

REDAZIONALI

- Attualità, n. 1, pag. 112.
- Attualità, n. 3, pag. 118.
- Attualità, n. 5, pag. 122.
- Attualità, n. 6, pag. 118.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 124.
- Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 123.
- L'Esercito tedesco del XXI secolo, n. 1, pag. 66.
- Le feste dell'Esercito, n. 2, pag. 121.

RIVISTA MILITARE

Il giornale che ti fa protagonista

AUGURA AI LETTORI
BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO



